VITA

DEL VENERABILE PADRE

BALDASSARRE ALVAREZ

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

COMPOSTA

DAL VENERABILE PADRE

LODOVICO DA PONTE

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.

Dalla Lingua Spagnuola nuovamente trasportata nell' Italiana.

IN VENEZIA. 1792

PRESSO SEBASTIANO VALLE

CON LICENZA DE' SU

AL CRISTIANO LETTORE.

Avendo l'Ecclesiastico insegnato al suo Popolo d'Israele, ed in lui a tutti gli uomini i Precetti della Divina Legge, e dati molti consiglj, e avvertimenti di gran perfezione, volle incontanente porre sotto i lor occhj gli eroici esempj de' loro Antenati, che con singolar eccellenza gli osservarono, e perciò furono degni davanti a Dio, e davanti agli uomini di eterna gloria e lode, affinchè si animassero ad imitarli, e per tal mezzo acquistassero la gloria e l'onore, che quelli conseguirono. Al tempo stesso adempì l'obbligo che avea, di rinnovare, e perpetuar la memoria di tali Personaggj, che colle prodezze loro illustrarono la propria Nazione, lodando più spezialmente, ed encomiando que' che furono loro Maestri, da' quali egli apprese la sapienza che insegnava, per corrispondere con ciò al bene che da loro ricevuto avea. (Eccl. 44. 1.) " *Lodiamo, dice, gl'illustri Eroi, che furono nostri Padri, e Progenitori, pe' quali Iddio manifestò la sua Magnificenza ne' secoli trascorsi, e grande gloria per se ritrasse. Questi furono Uomini grandi nella virtù, dotati di molta prudenza, con cui palesavano i divini Arcani de' Profeti, ch'erano occultati ne' loro libri, governavano il suo Popolo, e gli comunicavano santissime parole. Furono Uomini ricchi, e posero il principale loro studio nella virtù, e vissero pacificamente nelle loro case; si acquistarono gloria grande tra la lor gente, e ne' loro giorni furono lodati da tutti, e que' che da essi nacquero, rimasero famosi narrandone le lodi*". *Tutte queste parole in sostanza sono dell'Ecclesiastico, il cui consiglio inspirato dal medesimo Dio, similmente che il rimanente del suo libro, desidero quì di seguire; perchè avendo io scritto alcuni libri dell'Orazione, e Meditazione, e della Cristiana Perfezione in tutti gli Stati, affinchè fossero guida, e mezzo per conseguirla, ho bramato scrivere gli eroici esempj degli Antepassati, che ce l'insegnarono. Non parlo de' molto Antichi, perchè quelli che vissero più presso a loro, ci tolsero questa fatica; ma di quelli, ch'io conobbi,*

a 2 *e trat-*

e trattai, dalla cui santità, e dottrina trassi giovamento, ne' quali Dio nostro Signore impresse le virtù, e le verità, che ho dichiarate ne' miei Volumi. Tra questi uno fu il P. Baldassarre Alvarez, insigne Religioso della nostra Compagnia di Gesù, Padre spirituale, e Maestro non solamente mio, ma di quasi tutt' i Provetti, che sono in questa Provincia di Castiglia, e di molte persone Ecclesiastiche, e Secolari di questo Regno. Uomo, in cui Iddio mostrò la sua grande magnificenza, arricchendolo co' celestiali suoi doni, e per cui mezzo ritrasse da' Fedeli singolar gloria. Uomo veramente grande in virtù, e dotato d'insigne prudenza in ispiegare gli arcani della Scienza Mistica, in diriggere, e guidar le anime a gran profitto, e parlare le santissime parole di Dio, che penetravano, ed accendevano i cuori. Uomo grandemente ricco delle ricchezze del Cielo, il cui continuo studio fu nella bellezza della virtù, e nel famigliar tratto con Dio, vivendo con gran pace tra suoi, e mettendola sempre tra tutti; per lo che si acquistò gran concetto di Santo presso quelli della Compagnia, e presso tutti coloro, che lo trattarono, e ne' suoi giorni fu da essi venerato, e lodato: ed a me, che sono uno di quegli, i quali furono suoi figliuoli, e discepoli, è caduto in sorte di scrivere le sue insigni virtù, affinchè tutti ci animiamo ad imitarle; perocchè, come dice S. Gregorio, la vita de' Giusti è una viva lezione delle virtù, e de' mezzi opportuni per acquistarle. E' un chiarissimo specchio, dove vediamo i nostri difetti, e imperfezioni per purificarcene, e ripulircene. E' un vivo esemplare dell'Evangelica perfezione, e de' gradi pe' quali possiamo ad essa salire. E' un perfetto memoriale delle maraviglie di Dio, ch'è ammirabile ne' suoi Santi, e li guida al colmo della santità alcune volte per vie straordinarie, e prodigiose più da ammirare, che da imitare; altre volte per la via ordinaria, e battuta, ma con un modo eroico, e perfettissimo, e perciò insieme ammirabile, e inimitabile. Per tal via condusse questo glorioso Padre, nella cui vita troveranno molto da imitare tutti coloro, che aspirano alla perfezione, e bramano conseguire il dono dell'Orazione, e del famigliar tratto con Dio nostro Signore, e la sicurezza nel saper giovare a' pros-

prossimi. E più specialmente per questo è la sua Vita una viva idea di quella, che debbono menare i Religiosi, che professano l'unione della vita attiva colla contemplativa, attendendo insieme agli esercizj dell'Orazione, e Contemplazione, e a' Ministerj di ajutar le anime. Or come questa è la Professione de' Religiosi della Compagnia di Gesù, così ad essi molto più specialmente pongo innanzi quest'esemplare donde ritraggano la perfezione, con cui hanno da osservar interamente il loro Istituto. E generalmente coloro che desiderano d'essere molto spirituali e perfetti in amendue le Vite, se intender vogliono, come potranno conseguire l'adempimento del lor desiderio, pongano gli occhi ne' gradi, pe' quali Dio nostro Signore guidò questo Sant'Uomo, e camminino per gl'istessi nel modo che sarà lor conceduto dal Signore, dalla cui grazia e misericordia dipende il nostro avanzamento, ubbidendo alle sue divine inspirazioni, e cooperando colle nostre industrie, e diligenze. Imperocchè prima gli concesse il dono dell'orazione pel cammino ordinario de' discorsi, e meditazioni, specialmente sulla Vita, Passione, e Morte di Cristo nostro Redentore. Ma perchè questo dono non può andar solo, diedegli il secondo, cioè lo spirito della Penitenza, e mortificazione in tutte le cose. E per radicarsi più in amendue lo fondò in terzo luogo nella perfetta osservanza de' suoi tre Voti, Castità, Povertà, ed Obbedienza con gli altri consigli di perfezione, che sono nelle Regole del suo Ordine. A questo l'ajutò con l'uso divoto del Santissimo Sacramento, facendolo suo Sacerdote, acciocchè potesse senza impedimento ricevere la Comunione con maggior frequenza. E perchè abbiamo necessità di Protettori, e d'Intercessori per riuscire in impresa sì eccelsa, e sì difficile, il fece divotissimo della Santissima Vergine Signora nostra, degli Angeli, e di molti Santi, che sono nostri Avvocati. Indi gli comunicò zelo fervoroso della salute dell'anime con grandi talenti per ajutarle, impiegandolo in varj ministerj, con cui ne raccogliesse copiosa messe. Volle altresì impiegarlo nell'uffizio di governare, onde ajutasse più i sudditi, e pascesse le pecorelle di Cristo, a imitazione del loro buon Pastore, il quale gli diede il dono della fiducia

nella sua infinita bontà, e amorosa providenza per intraprendere cose grandi del Divino servigio, e con essa gli diede prosperi successi, fondandolo in profonda umiltà, affinchè per essi non s'invanisse. Ma perchè l'umiltà, la pazienza, e le altre virtù non hanno la lor finezza, e fermezza, se provate non sono con disprezzi, con infermità, e travagli, volle dargliene la sua porzione, onde più risplendessero, e si perfezionassero le sue virtù. E quando fu ben lavorato, e ben mortificato, l'elevò al più alto grado di Orazione, e Contemplazione, per cui avesse più conforto, e facesse i suoi uffizj con maggior frutto. Finalmente gli comunicò il supremo dell'amor di Dio, e la perfetta conformità colla Divina volontà in tutte le cose prospere, ed avverse; e siccome allora il frutto era maturo, il colse per porlo sulla sua Celeste Mensa, dandogli un avventurata morte nel mezzo della sua fervorosa carriera. Non si ha però da pensare, che salisse per questi gradi coll'ordine che si è posto dell'uno all'altro; perchè la vita di questi eletti và meschiata di queste varietà d'azione, e di contemplazione, di consolazioni, e di desolazioni, e di uffizj alti, e bassi, con successi or prosperi, ed ora avversi, succedendosi gli uni agli altri una, e più volte. Tal fu la condotta della sua vita, e lo sarà di questo libro in ciò che di lei narreremo; affinchè si vada leggendo l'Istoria di tal maniera, che insieme veggiamo l'ordine di piantare le virtù, e di salire alla cima di tutte. Per la stessa ragione raccontando gli eroici esercizj delle sue virtù, porremo anche gli altri sentimenti, e le profonde sentenze, e ragioni, che il Signore in ciascuno di essi gli comunicò.

E perchè la verità, e certezza di ciò che si riferisce è fondamento del piacere, e del profitto, che si ricava dal leggerlo, nessuna cosa porrò quì, che non la tenga per vera, e certa; perchè oltre le cose, ch'io stesso viddi, e notai in questo sant'uomo, le altre si riseppero per relazione di persone molto degne di fede della nostra Religione, o di altre, ovvero di secolari, che le viddero, e avvertirono, o passaron tra loro, ed il medesimo Padre, e poscia le raccontarono: o si trassero da un piccolo libro,

che

che si trovò presso di lui, ove scrivea i sentimenti, che Nostro Signore gli comunicava nell'orazione, come li scriveva il nostro Padre S. Ignazio, ed il suo compagno il Padre Maestro Pietro Fabro, Uomo di grande spirito, e molt'altri Santi, affinchè non si dimenticassero delle verità, e de' favori, che il Signore loro faceva, ed affinchè col leggerli se ne potessero di nuovo approfittare. Altre cose eziandio scoprì egli stesso in segreto alle persone, con cui trattava, ed alle volte in pubblico nelle Esortazioni, mosso da carità, con zelo di animare i meschini di cuore, e i pusillanimi, e con altri santi fini; come sappiamo, che Giobbe narrò santamente le sue virtù; e S. Paolo molte delle sue rivelazioni per animare, e confermar nella Fede i Fedeli. Di queste cose non poche raccolse prima d'ogni altro il P. Francesco Salsedo Nipote del medesimo Padre, ch'entrò nella Compagnia poco dopo che passò a vita migliore il suo santo Zio; il cui tenore di vita cominciò a seguire con tanto fervore, e spirito così nella sua propria perfezione, come nel zelo di ajutar le anime, che stato sarebbe uomo molto segnalato, se nol recideva la morte nel fiore dell'età sua, essendo Rettore del nostro Collegio di Soria; e prima lo era stato per tre anni in quello di Avila, dove anche avea cominciato a governare il santo Padre Baldassarre Alvarez; ed allora finì di fare tutte le diligenze che potè per raccogliere la maggior parte di ciò, ch'è scritto nella presente Istoria. E questo è l'altro titolo che mi mosse a darle compimento, perchè questo Padre fu mio Discepolo così nelle lettere i tre anni che lessi Filosofia in Leone, come nello spirito, quando fui Maestro de' Novizj in Villagarzia. Ora giacchè come discepolo scrivo la vita del mio santo Maestro, così come Maestro è bene che finisca, e perfezioni l'opera del mio buon discepolo; il cui fratello il Dottor Don Diego Lopez di Salsedo, che fu Collegiale dell'insigne Collegio di S. Croce in Vagliadolid, e dopo del Real Consiglio degli Ordini, ed ora è del supremo di Castiglia, aggiunse altro nuovo titolo per la molta istanza che mi fece, affinchè scrivessi questa Istoria, perchè non andassero in dimenticanza opere sì grandi di tale Zio, nè si perdessero le buone fatiche di suo fratello. Il do-

mandò, e ne trattò col nostro P. Generale Claudio Acquaviva, per cui ordine, soddisfacendo la brama di molti della nostra Compagnia, la scrivo a gloria di Dio nostro Signore, e ad edificazione della Cattolica Chiesa, e più particolarmente della nostra minima Compagnia di Gesù, il quale palesò le ricchezze della sua Redenzione in questo suo fedel Compagno, manifestandole per suo mezzo a' fedeli, da' quali è giusto che sia conosciuto, e stimato in terra, come credo che lo sia da tutti gli Angeli, e Santi nel Cielo. E quantunque in questa Istoria anderemo per l'ordine degli anni, e de' luoghi, ove soggiornò questo sant'uomo, narrando le cose più segnalate, che allora gli successero, nulladimeno ne uniremo ad esse eziandio altre simiglianti, benchè succedute sieno in altri tempi, e in altri luoghi, affinchè così tutte meglio s'intendano, e con maggior profitto.

E perchè il buon albero si conosce dalla bontà de' frutti, e il savio, e santo Maestro da' Santi, e savj Discepoli, ed il P. Baldassarre n'ebbe molti di questi, degni d'eterna memoria, faremo menzione nella presente Istoria de' più cospicui così secolari, come Religiosi della nostra Compagnia, e di altre Religioni, non solamente perchè per essi si conosca la santità del Maestro, ma perchè duri perpetuamente la memoria di tanto insigni persone, i cui eroici esempj operino in quelli che li leggeranno ciò che operarono in coloro che li viddero: ed insieme soddisfarò io al mio desiderio, e alla mia obbligazione onorando nella maniera che posso, coloro che io conobbi, e trattai molto famigliarmente, e so che onorarono Dio N. Signore con tutte le loro forze in questa mortal vita, per il che credo che S. D. M. grandemente li onori nell'eterna.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Vita del Ven. Pad. Baldassarre Alvarez della Compagnia di Gesù, composta dal Ven. Padre Lodovico da Ponte dalla Lingua Spagnuola nuovamente trasportata nell' Italiana, MS.*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Sebastian Valle* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.
Dat. li 31. Gennaro 1792.

(Giacomo Nani Cav. Rif.
(
(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 150. al Num. 18.

Marc' Antonio Sanfermo Segr.

Adi 14. Febbraro 1792. M. V.
Registrato a car. 176 nel Libro del Magistrato degl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Cabrini Segr.

IN-

INDICE.

CA-

INDICE.

CA-

CA-

CAPO XLIV.

CAPO XLV.

CAPO XLVI.

CAPO XLVII.

CAPO XLVIII.

CAPO XLIX.

CAPO L.

CAPO LI.

CAPO LII.

CAPO LIII.

CAPO LIV.

SERMONE

VITA
DEL
P. BALDASSARRE ALVAREZ
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

CAPO I.

Del Nascimento, e della Educazione del P. Baldassarre, del suo ingresso nella Compagnia, del Noviziato, e degli Studj.

NAcque il P. Baldassarre Alvarez nella Terra di Cervera, appartenente al Vescovado di Calahorra, l'anno 1533. di Genitori nobili. Suo Padre ebbe nome Antonio Alvarez, la Madre Caterina Manrique. Fu molto bene inclinato fin da Bambino, dando saggj nella puerizia della divozione, che aver dovea già maturo; poichè i suoi ordinarj trattenimenti erano far Croci, accomodare Altarini, e ordinar Processioni. L'allevarono i suoi Genitori cristianamente, facendogli apprendere le prime lettere, e la Grammatica nella lor medesima Terra, in cui avendo bene approfittato, l'inviarono alla Università di Alcalà, ove apprese la Filosofia, e ne fu graduato Maestro; e proseguì per due anni studiando Teologia con molto suo profitto. In questo tempo l'andava Nostro Signore affezionando alla pietà, e lavorando nella virtù, conforme a ciò in che servir si voleva di lui; e siccom'era inclinato alla divozione, ed al raccoglimento volle Iddio, che s'imbattesse in compagni, ed in persone amanti del raccoglimento, affinchè gli fosser d'ajuto ad un tal fine: perocchè, come disse Salomone, chi si accompagna co' savj sarà savio, e chi và co'ritirati e divoti, sarà simi-

le ad essi: il che molto più sperimentano i giovanetti, a' quali per la lor tenera età di leggeri si attaccano le parole ed i costumi degli amici, con cui conversano; e quando sono bene inclinati, unendosi a'buoni, molto si perfezionano nelle lor buone inclinazioni. Quindi il nostro divoto giovinetto, specialmente dall'anno 1551. per la comunicazione ch'ebbe con un Servo di Dio, cominciò ad assegnare due tempi all'orazione, uno la mattina levatosi di letto, e l'altro la sera, in cui esaminava la sua coscienza, e meditava alcune cose, che Dio gli dava da sentire; e siccome trovava gusto in ciò, venne poscia a prender costume di aggiugnere altri tempi all'orare tra giorno, onde gli cresceva il gusto, ed il profitto; e lo stesso sperimentava nel leggere buoni libri, e nel tenere buone e sante conversazioni. Per mezzo di questi esercizj Iddio nostro Signore quattro anni prima d'entrare nella Compagnia gli diede un ardente desiderio di abbandonare il Mondo, e seguire i consigli di Cristo nostro Salvatore; poichè mirando la sua vita passata, quanto stata era infelice, com'egli diceva, e quanto ingrato a chi tanto bene fatto gli avea, pareagli, che per servir Dio da vero, e attendere alla salvezza dell'anima sua, gli convenisse pigliare lo stato di Religioso, dove questo si ottiene con maggior sicurezza, e perfezione. Ma gl' intiepidiva questo buon proponimento il continuo pensiere, che lo combatteva, ricordandosi, che i suoi Genitori molto spendevano nel mantenerlo agli studj, e che non era bene abbandonarli nella loro vecchiezza. Oltre di che nelle lettere che gli scrivevano, gli ordinavano, che si prendesse il pensiere di due piccole Sorelle, che avea; avvegnachè s'eglino morivano, altro padre non aveano, che lui; e siccome portava singolare rispetto a'suoi Genitori, queste ragioni altamente premevano il suo cuore, e lo teneano in grandi perplessità. Nè è da maravigliarsi; perchè, come pondera S. Gregorio, (*Lib. 32. cap. 17. inc. 40. Job. n. 12.*) i nervi di Beemot si chiamano perplessi, e quando il Demonio vede, che alcuno è chiamato da Dio alla Religione, procura tentarlo, offuscarlo, e invilupparlo con ragioni, che abbiano apparenza di

di pietà, affinchè non sappia a quale spirito debba ubbidire, se a quello che lo chiama, o a quello che nel ritira. Ma la luce del Cielo non abbandonò questo Giusto, colla quale uscì dalla sua perplessità, e prevalsero le ragioni di Dio, disfacendo quelle della carne e del sangue, dandogli fiducia, che la Divina Maestà Sua come Padre degli orfani, avrebbe avuto cura delle sue Sorelle, e collocate le avrebbe in istato, come fece con molta soddisfazione di tutti. Non era allora risoluto a qual Religione dovesse appigliarsi, benchè si sentisse molto portato alla Certosa, per parergli più conforme all' inclinazione che avea di raccoglimento, e di penitenza. Comunicò questi desiderj nove mesi prima d'entrare nella Compagnia, ad alcune dotte persone, con cui solea conversare, e specialmente ad un suo parente gran servo di Dio, che fu poscia Canonico Teologo della Cattedrale di Calahorra; il quale avendo raccomandato quest'affare a Dio, gli rispose, che se avea desiderj d' abbandonare il Mondo, entrasse nella Compagnia di Gesù, la quale, come Religione nuova fioriva in gran santità, e fervore di spirito. Piacquegli tanto questa ragione, che subito si risolse d'essere della Compagnia, rimanendo in tutta la sua vita molto riconoscente a chi dato gli aveva sì saggio consiglio; cosicchè dopo molti anni viaggiando, divertì una volta dieci leghe a solo oggetto di andar a rendere grazie a chi era stato istrumento di Dio per questo bene, che fatto gli avea.

Ma non è di ragione passare in silenzio un altro motivo di questa vocazione, che a mio parere fu il più principale, benchè allora stesse coperto. Desiderava questo fervoroso Giovane la Sacra Religione della Certosa per istarsene, come dice Geremia, (*Th.* 3. *n.* 28.) *sedendo in solitudine, e sollevarsi sopra di se*; scegliendo la parte di Maria, ch'è migliore di quella di Marta, e occupandosi totalmente nella vita contemplativa, ch'è più eccellente dell'attiva. Ma Iddio nostro Signore, la cui provvidenza è ammirabile nella distribuzione delle vocazioni a Religioni diverse, e a diversi uffizj in esse, avealo scielto per la vita composta d'entrambe, ch'è migliore di ciascuna

cuna parte per se sola, impiegandosi a imitazione del nostro sovrano Maestro, e Redentore, e de' suoi Apostoli (*Vide Cajet. in* 2. 2. *q.* 182. *a.* 1.) nella contemplazione de' Divini Misterj, in guisa tale, che da essa traesse luce, capitale, e forze pel migliore della vita attiva, attendendo alla salute delle Anime; uscendo, come dice S. Bernardo (*Ser.* 57. & 58. *sup. Cant.*), dalla contemplazione all'azione, e tornando dall'azione alla contemplazione. E questo fu al parer mio il principale motivo, ch'ebbe la Divina Maestà in chiamar questo Padre, e affezionarlo alla Compagnia di Gesù, la cui propria professione si è, attendere non solamente alla salute e perfezione di se medesimi, ma ancora alla salute, e perfezione de' prossimi; prendendo per mezzo di conseguire amendue i fini, l'orazione, e contemplazione, e gli altri spirituali esercizj. Stabilita pertanto questa risoluzione, dimandò subito senza frapporre dimora d'essere ammesso nella Compagnia, giacchè la grazia dello Spirito Santo, come disse S. Ambrogio (*Lib.* 2. *in Luc.*), è nimica di tutto ciò ch'è tardanza; e quando si è conosciuto essere da Dio la Vocazione, ha da esser egli ubbidito con tanta prestezza e pontualità, che, come dice S. Giovanni Grisostomo (*Hom.* 14. *in Matth.*), non ci tratteniamo neppur un momento solo di tempo, similmente che S. Pietro, e S. Andrea, e i due figliuoli di Zebedeo, i quali udendo la vocazione di Cristo nostro Signore, subito lasciarono le reti, ed il loro padre, e lo seguirono. Con tal prestezza procurò il suo ingresso nella Compagnia, e fu accettato nel nostro Collegio di Alcalà, ch'è uno de' principali Seminarj della Religion nostra in Ispagna, provvedendola di molti, e chiarissimi soggetti, i quali col loro spirito, colle virtù, e colle lettere l'hanno illustrata. Entrò l'anno 1555. in età d'anni 22. quindici anni dopo la Confermazione della Compagnia; nella età medesima, che S. Bernardo entrò nel nuovo Ordine di Cistello, appunto quindici anni dopo, che fu fondato. Nè senza qualche Misterio della Divina Provvidenza entrò a' 3. di Maggio, giorno dell'Invenzione della Santa Croce, quasi pronostico dell'amore, con cui dovea abbracciarla,

ciarla,

ciarla, e scoprire a molti i ricchi tesori, che in lei sono nascosti. L'inviarono subito i Superiori alla Terra di Simanca, ov'era il Noviziato di tutta la Provincia, che allora comprendeva le due, le quali presentemente chiamiamo di Castiglia, e di Toledo. Era straordinario il fervor de' Novizj, che ivi si adunavano da diverse parti; perchè lo Spirito Santo li riempiva del mosto, o vino nuovo dello spirito proprio di questa nuova Religione, la quale piantata avea nella Chiesa. Trovò il nostro Novizio per esperienza essere vera la ragione suggeritagli dal suo Parente, e avendola sempre alla memoria, procurò di tener davanti agli occhj il fervoroso spirito de' suoi primi Padri, che sì vivo trovavasi ne' suoi figliuoli, affinchè non s'invecchiasse, nè intiepidisse per colpa sua; e animato coll'esempio di compagni sì fervorosi, cominciò a segnalarsi molto tra loro, distinguendosi nel procurar l'eccellenza della mortificazione, della penitenza, e dell' orazione, e di altre insigni virtù, che in lui risplendettero per tutto il decorso della sua vita, come poi vedremo; perchè fin d'allora cominciò a camminare per la strada stretta della perfezione col passo affrettato, e fervoroso, che mantenne continuamente fino alla morte. Così egli solea dir dipoi a' suoi Novizj (ed io essendo uno di questi, l'udii in una esortazione): Osservate come ora vivete, perchè di legge ordinaria al passo che camminerete nella probazione, camminerete il rimanente della vita. Se nel Noviziato siete tiepidi, e trascurati nel vostro profitto, sempre vi resterete tiepidi e immortificati; ma se camminate con fervore di spirito, resterete ben costumati a proseguire nel modo istesso. Questa verità, benchè sia proverbio molto antico, approvato dallo Spirito Santo (*Prov. 26. n. 6.*), che dice: *Il giovinetto anche da vecchio seguirà a camminare per la strada che batte nella sua adolescenza*; contuttociò egli la ricavò ancora, come altre, dal libro della sua propria esperienza, ricordandosi del fervore, che Dio nostro Signore comunicato gli avea nel suo Noviziato, nel quale molto l'ajutò il P. Bartolomeo Bustamante, che facea l'uffizio di Maestro de' Novizj; perocchè come conobbe la disposizione

del soggetto, l'esercitava, e lavorava, come consiglia S. Giovanni Climaco (*Grad.* 4.), con diverse mortificazioni, e penitenze, affine di dargli occasione di crescere maggiormente nelle virtù, ponendosi egli con molta umiltà nelle sue mani, come il ferro ch'esce dalla fornace sta nelle mani del Fabbro, acciocchè il piegasse, e lavorasse a suo talento, finchè s'imprimesse nel suo cuore la forma dell'Evangelica perfezione. Quindi solea egli dire, che il Padre Bustamante avea fatto gran bene all'anima sua. Avvegnachè appena può credersi il molto, che opera l'attenzione del santo, e avveduto Maestro, perchè il Novizio riesca molto approfittato; e siccome Dio nostro Signore disponeva questo Padre ad essere Maestro de' Novizj, e guida di molte anime, volle che sperimentasse il bene, che lor derivava dall'incontrar buone guide.

In questo tempo soleano andare a Simanca il P. Francesco Borgia, ed il P. Antonio di Araoz, ch'erano come due occhj della Compagnia in Ispagna; ed i Superiori raccomandavano la cura di servirli al Fratel Baldassarre, affinchè coll'odore della sua modestia, e fervore li edificasse, ed egli ritraesse profitto colla luce che da tali lumiere riceverebbe, specialmente dal P. Francesco Borgia, che molto gli si affezionò per vederlo tanto fervoroso, e divoto. Ma non gli durò molto tempo il ritiramento di Simanca, perchè mancando in un de' vicini Collegj chi servisse in Cucina, colà l'inviarono, affinchè vi facesse l'ufficio di cuoco, tanto affezionato mostrandosi agli uffizj umili e bassi; e fece questo così seriamente per alcuni mesi, come se avesse da occuparvisi in tutta la sua vita, dimentico totalmente di se, e delle cose sue, ed avendo soltanto premura di piacere al solo Dio, nella cui Casa, com'egli diceva, non vi ha uffizio basso, nè impiego che onorevol non sia, rimettendo il tempo del durarvi alla Providenza di Dio nostro Signore per mezzo de' Superiori: i quali come lo viddero tanto approfittato lo tolsero dal Noviziato al fine dell'anno istesso, affinchè proseguisse i suoi studj. Conciossiachè quantunque sia vero, che nella Compagnia vi abbia due anni di Novizia-

viziato; nulladimeno allora, com'era ne' suoi principj, e avea pochi suggetti, si abbreviava un tal tempo, e nostro Signore ajutava colla sua grazia, e suppliva questa mancanza facendo col molto fervor dello spirito in pochi mesi ciò, che ora si ottiene in due anni: tanto più, che in mezzo agli studj conservavano il fervore, e la divozione di Novizj, orando, e travagliando come se non fossero Studianti, e studiando come se non fossero Novizj. In questa guisa con ispeciale ajuto di Nostro Signore riuscirono in quel tempo alcuni grand'uomini non meno insigni nello spirito, e santità, che nelle scienze Divine, e umane. L'inviarono pertanto a Burgos affine di ripassare la Filosofia, e parte della Teologia, che udita avea in Alcalà. Nel che poco si trattenne, avendola studiata con molta applicazione; e perciò indi a pochi giorni l'anno 1556. il mandarono al Collegio di Avila, acciocchè finisse di udire i due anni di Teologia, che gli rimanevano, nel Convento di S. Tommaso de' Padri Domenicani. Imperciocchè siccome allora non avea la Compagnia Maestri formati, andavano i Fratelli Studianti ad ascoltar la Teologia nelle Università di Salamanca, e di Alcalà, o a' Collegj, o Conventi, che la Sacra Religione di S. Domenico avea in Vagliadolid, e in Avila, per leggersi quivi coll'eccellenza, coll'esattezza, e coll'applicazione ben nota al Mondo. Studiò i suoi due anni non senza molt'altre occupazioni per esser fondato di fresco quel Collegio di Avila, e perchè era necessario attendere a molte cose, che mancavano in tali tempi, e massimamente in Case sì povere. Ma ciononostante profittò bene negli studj, e riuscì uno de' buoni studianti del tempo suo; e benchè non fosse molto eccellente nella Scolastica Teologia; pure supplì a questa mancanza coll' eminenza ch'ebbe nella Mistica, ottenendo da Nostro Signore, come dipoi vedremo, per mezzo dell'Orazione ciò che altri conseguiscono con grande studio; di maniera che con molta sufficienza potè esercitare tutti gli uffizj, e ministerj, che gl'imposero, quali furono di Confessore, Maestro de' Novizj, Rettore, Provinciale, e Visitatore, governando e indirizzando ogni sorte di persone

Secolari, e Religiose della Compagnia, e d'altre Religioni, esortando, e parlando in comune, ed in particolare delle cose spirituali; tutto con tanta eccellenza, che può essere idea di perfezione a tutti coloro, ch'eserciteranno simiglianti Uffizj.

Imperocchè questo sant'uomo fin dal punto della sua prima vocazione ebbe altamente impresso nell'anima sua quel consiglio, che S. Bernardo (*Tract. de vita solitaria*) diede a' Monaci del Monte di Dio, dicendo loro, che da tutti in qualunque grado e stato, che abbiano nella Religione, si esige che sian perfetti: dal Novizio si esige, che sia perfetto Novizio; dallo Studiante, che sia perfetto Studiante; dall'Operajo, che sia perfetto Operajo; da chi comincia, che cominci con perfezione; da chi profitta, che sia perfetto nel profittare; e da chi sta in grado di Perfetto, che non si fermi, ma, come dice S. Paolo (*Ad Philipp.* 3. 13.), sempre vada avanti, e procuri d'essere più perfetto; di sorte che quand'è principiante, abbia perfettamente tutte le virtù nel grado che convengono allo stato di principiante; e mentre va crescendo le vada possedendo tutte in grado più perfetto. Or perchè il P. Baldassarre camminò sempre in questo modo, m'è sembrato seguir in guisa l'ordine dell'Istoria secondo gli anni, che narrando le sue virtù vada insieme ponendo l'aumento, e perfezione di quelle, benchè ciò sia avvenuto in diversi tempi.

CAPO II.

Dell' inclinazion grande ch' ebbe fin da Novizio all' Orazione, e al tratto familiare con Dio, e delle diligenze, che fece per ciò conseguire con eccellenza.

TRA molti contrasegni, e indizj sicuri, che sono in questa vita per conoscere, che Dio nostro Signore ha scielto alcuno a' gradi molto alti di santità, ed a luminose imprese di suo servigio, uno assai principale si è, concedergli il dono sovrano dell'orazione con eminenza, e ammetterlo al tratto famigliare colla sua Di-

vina

vina Maestà: perocchè l'orazione, come dice S. Gregorio, è mezzo molto universale, ed efficace per l'esecuzione delle cose, che ha ideate nella sua eterna predestinazione; e quando pone questo mezzo con eccellenza, è segno che pretende qualche gran fine della Divina sua gloria. Oltre di ciò l'orazione, come insegna S. Giovanni Grisostomo (*lib. 1. de orando Deum*),
„ per mille vie, e modi maravigliosi genera una vita
„ pura e santa, degna del Dio, a cui serve. Non può soffri-
„ re di dimorare in casa povera, vuota, e mal abbi-
„ gliata, ma subito la rassetta, e riempie di gloriosi
„ esercizj, di copiosi meriti, e di sublimi doni. Crea
„ un animo generoso, ed un petto nobilissimo, che
„ non si abbassa a colpe, comecchè leggeri, nè a fan-
„ ciullaggini della Terra, nè a conversar vanamente co'
„ mondani, nè a dar accesso a' Demonj; perchè dal
„ tratto, e conversazion famigliare con Dio viene tal
„ grandezza di cuore a coloro che lo trattano, che
„ tengono per immondezza quanto è nel mondo, e per
„ bassezza l'avvilirsi ad ammettere le persuasioni degli
„ spiriti maligni, o fare alcuna cosa, che indegna sia
„ della presenza del loro Dio. Dà similmente un ani-
„ mo superiore a'travaglj, e tribolazioni di questa vi-
„ ta, e alla medesima morte, senza che veruna di ta-
„ li cose valevole sia a toglier loro la santa libertà di
„ spirito, e la purità del cuore, che ad essi comunica
„ il famigliar tratto col lor Creatore, nella cui virtù
„ si stimano forti, e possenti a vincere i loro nemici,
„ e fare opere molto gloriose".

Tutto questo è di S. Giovanni Grisostomo; dal che inferisce, che lo studio dell'orazione è indizio della virtù, e del profitto interiore (*Ibid.*) „ Se veggo, dic'egli, un Cristia-
„ no, o un Religioso tiepido nell'orare, e che ne fa
„ poco caso, subito congetturo, che abbia poca virtù,
„ e pochi doni di Dio nell'anima: ma se lo veggo
„ molto premuroso dell'orazione, subito intendo, ch'è
„ pieno di celesti doni". Conciossiachè se quello che tratta co' Savj è Savio, chi tratta famigliarmente con Dio quale sapienza avrà egli? e quali spirituali ricchez-

ze

ze acquisterà (*in medit. Vit. Chr.*)? Finalmente, come dice S. Bonaventura, l'orazione è un mezzo onnipotente a liberarci da tutt'i mali, e colmarci di tutt'i beni, sollecitando la Divina Onnipotenza, affinchè sempre accorra in nostro ajuto.

Tutto questo ho quì voluto accennare per cominciar a scoprire la santità, e le opere maravigliose del Padre Baldassarre Alvarez, a cui nostro Signore concesse con singolar eccellenza questo sovrano dono dell'orazione, prevenendolo fin dal Noviziato, ed anche molto tempo prima, con ispeciali ajuti, affinchè cominciasse subito a risplendere in questa virtù, e conseguentemente nelle altre, come la luce del mattino, che va salendo, e crescendo fino al perfetto giorno (*Prov.* 4. 18.)

E poichè due modi vi sono di orazione mentale, uno per la via ordinaria, come la tengono comunemente i giusti; e l'altro per via più straordinaria, che si comunica a pochi; benchè questo servo di Dio fosse insigne in amendue, ora tratteremo soltanto del primo, che dispone al secondo, e molto dipende dalle nostre industrie prevenute, e ajutate dalla Divina grazia (2. *Cor.* 3. 5.) senza la quale aver non si può un buon pensiere, nè invocare il nome di Gesù (1. *Cor.* 12. 3.), ma con essa facilmente si applica l'intelletto a considerare i Misterj della Fede, risvegliando co'discorsi, e colle Meditazioni varj affetti di divozione nella volontà, facendo petizioni, e colloquj con Nostro Signore, similmente che insegna il nostro Padre Sant'Ignazio nel libro de' suoi Esercizj, e noi dichiarato l'abbiamo altrove (*Nel libro delle Medit. e nella Guida spirit.*). Cominciò pertanto il P. Baldassarre da questo modo di orazione con gran fervore, e perseverò in esso, come dipoi vedremo, sedici anni, inspirandogli Nostro Signore le diligenze, che praticar dovea per avvanzarsi in esso, e rendersi degno di essere ammesso ad altro tratto più intimo, ed elevato, se il Signore avesse voluto comunicarglielo. Di tali diligenze porremo quì un compendio, riducendole a queste dieci, che sono le più principali, affinchè i desiderosi di crescere in questa virtù possano di esse approfittarsi.

§. I.

§. I.

Primieramente Nostro Signore gli comunicò fin da Novizio grandi voglie, e brame di fare continua e fervorosa orazione; poichè questi così accesi desiderj sogliono essere precursori delle singolari grazie, che hanno da venire dal Cielo, e quelli che muovono a chiedere, e procurar con istanza ciò, che Dio ha disegnato di dare colla sua Provvidenza. Perciò disse Salomone (*Sap.* 7. 7.): *Desiderai, e mi fu dato intendimento*: *chiamai, e venne in me lo spirito della Sapienza*. E Davide dice (*Psalm.* 9. 45.): *Che il Signore ascolta il desiderio de' poveri, e che le sue orecchie sentono la disposizione del loro cuore*. Questi desiderj si fondavano nella grande stima, che avea di questo sovrano esercizio, non solamente per ciò che letto avea, e udito de' grandi beni, che seco porta, ma molto più per ciò ch'egli andava sperimentando. Imperocchè l'orazione è una manna nascosta, la quale non è ben conosciuta e stimata, se non da chi la gusta, e riceve; e gustandola crescono le brame di vie più gustarla; perchè il gusto genera nuova fame, conforme a ciò che dice la Divina Sapienza (*Eccl.* 24. 26.): *Quegli che mi mangia, avrà più fame, e quegli che mi bee, avrà più sete*. Quindi è, che questi desiderj bollivano tanto nel petto di questo servo di Dio, che tutto il tempo pareagli poco, e breve per darsi a questo santo esercizio, e però adempite le altre indispensabili obbligazioni, ritornava ad esso, e vi spendeva il tempo che gli avvanzava, dicendo, che il buon Religioso in quest'esilio tutto il tempo, che non istà col suo Dio, dovea essere come il sasso fuori del suo luogo, che vi sta con violenza, e quasi alla sua maniera patendo, mentre il trattengono, ma toltogli l' impedimento, incontanente comincia a correre verso il suo centro. Chi ha questo spirito, spedisce più faccende in un ora, che altri in molte, e non vi si trattiene più di quel che richiegga la necessità; e trovandosi disoccupato, corre al suo riposo, ch'è trattare, e conversar col

suo

suo Dio. Vero è, che come il fervore de' principianti, quantunque derivi da buono spirito, suol avere qualche mescolamento di spirito proprio; così queste brame di far orazione vennero ad essere tanto smisurate, che per alcun tempo lo tennero inquieto, ed in qualche lamento contra i Superiori, perchè molto l'occupassero, e non gli dessero agio per tutto il raccoglimento, che desiderava. Or com'ebbe rilevata questa imperfezione, procurò di toglierla, accompagnando i suoi fervorosi desiderj con una perfetta rassegnazione nella Divina volontà circa tutte le cose che all'orazione appartengono; perchè questa rassegnazione è molto necessaria, e importante disposizione a profittare in essa, secondo quello di Davide (*Psal.* 36.7.): *Subditus esto Domino, & ora eum*. Assoggettati al Signore, e rassegnati alla sua volontà, e allora potrai orare con gran frutto. In questa guisa con avvedimento migliore si determinò di non voler dare più tempo all'orazione ritirata, di quello che l'ubbidienza gli assegnava, e le sue indispensabili occupazioni gli permettessero, prendendo per regola dell'orazione il consiglio, che della limosina diede Tobia al suo figliuolo (*Tob.* 4. 8.): *Sii misericordioso nel modo che potrai; se avrai molto, dà molto con liberalità; e se avrai poco, dà poco con allegrezza*. Così dicea egli:
„ Datti all'orazione ritirata, conforme avrai tempo; se
„ avrai molto tempo, spendi molto in essa; se poco,
„ dà quel poco di buona voglia; perchè più t'importa
„ osservar la Legge del Signore, facendo parte a lui di
„ ciò che ti darà, di quello che rubare per offrir mol-
„ to; poichè sta scritto, che abbomina l'olocausto di
„ rapina (*Isai.* 61. 8.); e così abbomina il rubare il
„ tempo all'ubbidienza, benchè sia per orare, e sacri-
„ ficare. Tanto più che orare altro non è, che stare
„ con Dio; e se gl'involi quel tempo, ch'egli vuole
„ per altre cose, non istarà teco; e se non istà teco,
„ come sarà orazione la tua solitudine? Lo schiavo che
„ fa tutto ciò, che il suo Padrone gli comanda, e
„ spende il tempo in quello, che gli ordina, pronto a
„ qualunque cosa di suo servizio, non mangia il pane

„ senza

„ senza ragione, e può senza scrupolo quietarsi “. In confermazione di ciò racconta nel suo libretto, che il giorno di San Matteo facendo al Signore alcune amorose querele di non aver tempo per istare con lui da solo a solo (21. *Dec.* 1569.): *Factum est ad me verbum Domini*; gli disse Nostro Signore: *Contentati ch' io mi servo di te, benchè non ti tenga meco.* Con che rimase allora molto consolato.

Con queste ragioni, che la stessa orazione gl' insegnava, corresse il P. Baldassarre le sue eccessive brame di farla, rimanendosi colle moderate, che lo spirito del Signore sempre gli comunicò, e conservò per tutta la vita. Dal che procedette, che fu pontualissimo, ed esatto nell' impiegar tutto il tempo almeno, che le Regole della Compagnia assegnano all' orazione, lezione, esami di coscienza, e altri esercizj spirituali, senza lasciarne giammai veruno, con tutta la loro integrità, nel tempo destinato, o in altro equivalente, per qualunque occupazione che avesse: e quando sospettava che dovessero essere molte le occupazioni, si alzava più presto, affin di adempiere con quiete la misura del tempo in tutti questi esercizj; e allora aggiungeva, com' egli soleva dire, mezz' ora di più per buona misura, perchè procurava di essere in essi più liberale, che scarso; ed in tal guisa gli rimaneva di poi tempo bastevole per gli altri affari.

Non contentavasi però di questo solo tempo prescritto dalla Regola, ma quando era Superiore, e il fu quasi sempre, molto più lo allungava: poichè dopo essere suonato il segno di coricarsi, andava al Coro, e se ne stava due, e tre ore in orazione, vegliando come buon Pastore, quando il suo gregge riposava. Oltre di ciò ordinava allo Svegliatore, che lo svegliasse mezz' ora prima degli altri; e quando andava a svegliarlo, già lo trovava in orazione. Altre volte gli passavano le intere notti orando nella sua camera, come si accorsero quelli, che gli abitavan dappresso; affine d' imitar il Signore, di cui dice S. Luca (*Luc.* 6. 12.), che pernottava nell' orazione di Dio, dicendogli come un altro Isa-

ia

ia (*Isai. 26. 9.*): *L'anima mia vi desiderò di notte, e collo spirito di tutte le mie viscere vegghierò a voi fino al mattino.* Ma specialmente ciò facea, quando si vedea stretto da qualche bisogno suo, o altrui, o da affare d'importanza. Del che in progresso ne vedremo molti esempj.

Oltre a ciò ogni anno almeno una volta si raccoglieva per lo spazio di otto; o quindici giorni più, o meno secondo gli permettevano le occupazioni, per far gli Esercizj, come si usa nella Compagnia, dedicando tutto quel tempo al solo tratto famigliare con Dio nostro Signore. E quando le occupazioni non davano luogo a tanto, procurava almeno di spendere ogni mese un giorno, e ogni settimana una mattina tutta con Dio: perchè intendeva per esperienza, che in questi tempi, in cui si trattiene tanto a lungo con Dio, lo spirito s'infervora, e si acquista la grazia della divozione, ed il famigliar tratto con Dio, e si aumentano le forze per esercitare le buone opere, e per ajutare le anime. Per questo Dio Signor nostro trattenne Mosè (*Exod. 24. 16.*) sette giorni dentro la misteriosa nebbia, e quindi lo chiamò al Monte, dove lo fermò quaranta giorni, e gli diede le Tavole della Legge, e poscia con esse nelle mani discese per pubblicarle al Popolo. E benchè nostro Signore avesse potuto fare in un'ora ciò che fece in quaranta giorni, volle però dar ad intendere, che coloro, i quali hanno d'avere famigliar tratto colla Maestà sua, l'acquistano colla lunga, e appartata comunicazione di molto tempo, dove sono istruiti, e avvalorati per tutte le cose del Divino servizio.

Di quì può vedersi l'attenzione, la riverenza, la divozione, ed il fervore di spirito, con cui questo Servo di Dio era raccolto nella sua orazione: mentre niuno impiega in essa tante ore con tanta frequenza, se non ha grande stima di questo nobile, e profittevole esercizio, e se coll'esperienza non pruova la dolcezza, ed il frutto, che da lui si ritrae. Le stesse brame poi, che avea di dar tanto tempo all'orazione, lo moveano eziandio a porre sommo studio di farla con perfezione. Quindi

di per tutto il corso di sedici anni, in cui si tenne nel primo modo di orazione, si distinse nell' osservar pontualmente tutt'i consiglj, e le avvertenze, che il nostro Padre Sant'Ignazio insegna nel Libro de' suoi Esercizj, e le chiama Addizioni per far bene l' orazione, senza mancare a veruna, per piccola che fosse: perchè avea ben conosciuto, quanto gradisca Dio Nostro Signore il fare la sua divina volontà con tanta pontualità, ed esattezza, benchè sia in cose menome, affinchè ci ammetta alla sua presenza, e al tratto famigliare; essendo egli molto amico degli ubbidienti, e nimico di coloro che seguono le idee lor proprie: posciacchè, come dice S. Bernardo (*Serm. 46. in Cant.*), lo Sposo Celeste non riposerà per mezzo della contemplazione nel letticello del cuore, che non è sparso de' fiori dell'ubbidienza, ma seminato di ortiche della propria volontà; nè si comunicherà nell' orazione al disubbidiente egli, che tanto amò l' ubbidienza, che volle morire piuttosto, che lasciar d' ubbidire.

§. II.

Quindi altresì gli avvenne di andare con umiltà pel cammino dell' orazione. Non volle salir d' un volo al supremo di essa, ma andar pe' suoi gradi, ponendosi nel più basso, finchè Dio gli ordinasse di salir ad altro più elevato. Perocchè, come disse il medesimo San Bernardo (*Serm. 3. in Cant.*), non è cosa sicura salire repentinamente al sommo, e chiedere il bacio del Divin Volto, senz' aver prima baciati i piedi, e poi le mani del Celeste Sposo. Conforme a ciò il P. Baldassarre venne camminando per le Meditazioni, e per le opere delle tre Vie, che chiamano Purgativa, Illuminativa, e Unitiva; cominciando dalle prime per purificarsi dalle colpe, e mortificar le passioni, e quant'altro impedisce il tratto con Dio. Per questo motivo avea special premura de' due esami di coscienza, che usa la Compagnia ogni giorno; l' uno generale di tutte le colpe, e mancanze; e l'altro particolare d' uno special difetto per isradicarlo; segnando le volte che difettava la mattina, e la sera,

ra, paragonando le une colle altre, e quante volte mancava in un dì, o in una settimana, con quelle, in cui mancato avea il giorno, o la settimana precedente, per vedere com'egli si emendasse. Di questo esercizio faceva gran conto, dicendo, ch'era un modo d'orazion pratica, per cui si acquista il proprio conoscimento, ch'è principio, e radice dell'umiltà, e si acquista la purità del cuore, ch'è la disposizione più importante per la familiarità con Dio.

A questa diligenza univane un altra di gran rilievo per approfittarsi nell'orazione, facendo al fine di essa un esame, o riflessione sopra tutto ciò, che in quel tempo gli era succeduto così di male, come di bene, affin di piangere, e correggere le negligenze, e di rendere grazie a Nostro Signore de' buoni sentimenti, che dati gli avea; e per non dimenticarsene, li notava in un libro di memorie, di cui si è fatta menzione nel Prologo, segnando il giorno, mese, ed anno, e l'occasione, nella quale accadevano. In esso lasciò scritto, che queste verità erangli come brage del Cielo nel petto per risvegliarlo dalla sua tiepidezza, quando si sentisse svegliato, rinnovandone la memoria, tornandole a ruminare posatamente per trarne nuovo profitto.

Da ciò gli derivava l'altro gran bene di durarla continuamente nell'orazione, adempiendo il consiglio del Salvatore, che dice: (*Luc.* 18. 1.) *Conviene sempre orare, e non cessare giammai*. Perocchè tutto il giorno si andava trattenendo a ruminare i buoni sentimenti, che avuti avea nell'orazione della mattina, con tal occasione comunicandogliene Nostro Signore altri di nuovo. Così confessò egli stesso nel libretto, che detto abbiamo, ove fa questa domanda: Che cosa penserà uno tra giorno? e risponde in questa maniera: (*Salmo* 75. 11.) „ Se tiene aperti gli occhj, l'orazione del Cielo gli renderà tutto il giorno festivo: perchè siccome in Palazzo danno ogni giorno la parte a chi ben serve, non altrimenti Nostro Signore a coloro che lo servono con fedeltà, dà de' preziosi avanzi del suo piatto con nuovi sentimenti di verità, che mantengono l'Anima be-

„ ne

„ nè sostentata, e occupata: ed io sperimento nell'ani-
„ ma mia, che non può digerire tanti bocconi, che se
„ le danno ". Dal che si vede quanto liberale era Nostro Signore con questo suo Servo, mentr' era tanta l'abbondanza, e grandezza de' sentimenti, che non avea tempo di digerirli, comechè tutto il giorno si occupasse in ruminarli. Quindi gli avveniva di andar sempre alla presenza di Dio raccogliendosi molto spesso dentro di se medesimo per mirarlo con maggior vivezza, procurando di non istar meno raccolto nella piazza, che nella cella: ed alcuni avvertirono, che sovente gli si chiudevano gli occhj, senza potere impedirlo, come chi sta dormicchiando, pel costume che fatto avea di chiuderli: per aprire con maggiore facilità gl' interiori. Similmente quand'era Novizio, e Studente, e usciva accompagnando alcun Padre, tutto quel tempo andava in orazione, e mentre il Padre trattava i suoi affari, egli orava. Andava sempre orando per le strade; e perciò solea dire; ch' era buono l' accompagnare, e camminare per sempre orare. In questa guisa venne il P. Baldassarre ad unire le due cose, che rendono uno spirituale, e uomo di orazione: perchè non basta la lunga, e raccolta orazione, se poi tra giorno il cuor si distrae, e si dimentica di continuarla, o ruminando ciò che da essa ritrasse, o aggiungendo altre brevi, e frequenti giaculatorie: giacchè, come dice Cassiano (*Collat.* 10. *cap.* 13.), molto poco ora chi solamente ora quando sta in ginocchio, se non procura di adempiere ciò che dice l'Apostolo (1. *ad Thess.* 5.): *Orate incessantemente*. Neppure basteria la frequenza delle brevi orazioni, se non si danno alcuni tempi all'orazione ritirata, e raccolta, nella quale si accende il cuore, affinchè conservi la presenza di Dio, e l'interiore raccoglimento senza che si raffreddi, e si perda per le occupazioni del giorno. A tal proposito ripeteva talvolta ciò che rispose il Maestro Giovanni d'Avila, che compose l'*Audi filia*, ad uno che gli domandò, se bastava tener la presenza di Dio tra giorno, e andar raccolto, com' egli andava? Se non ha, disse, più di questo, si perderà; e richie-

sto, che vi volesse di più, rispose: lunghi tratti d'orazione.

Finalmente pose il sigillo a tutte le sue diligenze con la grande costanza, e perseveranza ch' ebbe in tutte le sopradette cose. Conciossiachè con avere patito ne' sedici anni, che tenne questo modo di orare, grandi oscurità, e aridità di spirito, durezze, distrazioni, sbigottimenti, e altre afflizioni, e pruove, per cui passano coloro, che vanno per questa via, mai non perdette le brame di far orazione, nè la pontualità, ed esecuzione in essa, perseverando con tanta fermezza, e diligenza, come se vi trovasse sempre buono, e soave accoglimento: mettendo la sua principale fiducia nell' infinita misericordia, e liberalità di Dio, alla cui presenza si poneva. Similmente che disse la Cananea (*Matth.* 15. 26.), come un cagnuolino che sta aspettando i bricioli, che cadono dalla mensa del suo padrone, e come l'altro amico, di cui narra l'Evangelio (*Luc.* 11. 8.): per niuna ripulsa si stancò di chiamare alle porte di Dio per molti anni, finattantochè venne ad essere udito, e ammesso al suo famigliar tratto con grande abbondanza di celesti doni, come vedremo nel duodecimo Capo, ove si porranno i grandi frutti, e premj di queste diligenze, e della perseveranza, ch'ebbe in esse.

CAPO III.

Come cominciò dalla meditazione de' Misterj della Umanità di Cristo nostro Signore, e della special divozione che sempre gli ebbe, e de' vantaggi, che ne ritrasse.

COloro, che cominciano a servir Dio, e a trattare con Sua Divina Maestà nell' orazione, dopo che sono usciti dallo stato miserabile del peccato, in cui si trovavano, ed esercitati perciò si sono nelle Meditazioni della gravità de' peccati, della terribilità della Morte, del Giudizio, dell' Inferno, e di altri gastighi, che la Divina Giustizia minaccia contra di loro; sogliono passare alla Meditazione de' Misterj, che appartengono alla

la Sacra Umanità di Gesù Cristo nostro Salvadore Dio, ed Uomo vero, (*Jo.* 15.) che è la nostra via, verità, e vita, principio, fine, e mezzo di nostra perfezione, e salute; poich' egli disse (*Jo.* 10. 9.): *Io sono la porta, se alcuno entrerà per me, si salverà, entrerà, e uscirà, e troverà pascolo*. Per questa porta hanno da entrar tutti così peccatori, come giusti; così i principianti, come coloro, che sono proficienti, o sono perfetti, e tutti trovano pascolo conveniente per le lor anime, conforme alla loro necessità, e capacità, ed al fine, che pretendono nell'ingresso, quando meditano i suoi Misterj. I peccatori meditando il molto che fece, e patì pe' loro peccati, trovano pascolo di contrizione, di penitenza, e di lagrime per mondarsi, e uscir da quelli. I principianti trovano pascolo delle virtù, che mortificano i vizj, e le passioni, e fanno che la carne si arrenda allo spirito, e la sensualità alla ragione. I proficienti trovano pascolo di verità, e di virtù più robuste, che gl'illuminano, e fanno crescere come la luce del mattino fino ad arrivare al perfetto giorno. Ma i perfetti trovano pascolo più eccellente, entrando per questa porta della Sagra Umanità a contemplare gli altissimi Misterj della Divinità; ed uscendo a esercitare co' prossimi opere e ministerj di ardentissima carità. Per questa porta entrò il nostro P. Baldassarre fin da' suoi principj, e non cessò di entrare per tutto il tempo di sua vita, entrando, ed uscendo: entrando prima ne' secreti del Cuor di Dio Umanato, e poi salendo a ingolfarsi ne' Misterj di Dio Trino, ed Uno; e quindi uscendo prima a mortificarsi, e lavorare se stesso con varj esercizj di virtù, e poscia a soccorrere con gran fervore i suoi prossimi.

§. I.

Primieramente prese per suo principal Maestro Cristo nostro Signore, conforme a ciò, che lo stesso Signore disse (*Matth.* 23. 10.): *Un solo è il vostro Maestro, che è Cristo*; il quale fece quest' uffizio in quant' Uomo

visibilmente, insegnando a tutti con opere, e con parole l'Evangelica perfezione, ed i secreti Misterj della Divinità, e Trinità, ch'erano prima nascosi; e in quanto Dio il fa invisibilmente ogni giorno, insegnando all' anima queste verità, dandole luce per intenderle, e affetto per desiderare, e procurare le virtù. In amendue i modi prendevalo per Maestro nella sua orazione; or mirandolo come uomo, e formando nella sua immaginazione la figura di questo Signore, la quale poscia gli fu assai più perfettamente comunicata; or mirandolo come Dio, che parla al cuore de' suoi servi nella interior solitudine. Ammirabil era la compostezza, la riverenza, la divozione, e tenerezza ch' egli avea. Presentavasi nella sua orazione a Cristo nostro Signore, come Discepolo a' piedi del suo Maestro, e così gli diceva:
„ Signor mio, voi, ed io abbiamo un uffizio per uno,
„ datoci dal vostro Eterno Padre, quando disse: *Que-*
„ *sti è il Figliuol mio molto amato, ascoltatelo*. L'uffi-
„ zio vostro è d'essere Maestro, il mio d'essere Disce-
„ polo. Se è di vostra gloria, esercitiamolo in quest'
„ ora. E perchè è proprio del Maestro il parlare, e
„ del Discepolo il tacere, io terrò silenzio; parlate voi,
„ Signore, che il vostro servo ascolta; e per istar più
„ attento, chiuderò gli occhj miei. E perchè non solo
„ siete Maestro, ma Signore, debbo ascoltarvi in gi-
„ nocchio. E perchè non solamente siete Uomo, ma
„ Dio, terrò le mani piegate, e sollevate in alto, per
„ una parte ascoltandovi, e per l'altra adorandovi; per
„ una parte ricevendo la dottrina, e per l' altra mo-
„ strando la venerazione, in cui la tengo, con religio-
„ sa positura, senza muovermi per qualunque cosa m'
„ inquieti, per non perdere neppur una parola di sì sa-
„ lutifera dottrina. La molestia che quì mi si offrirà,
„ l'avrò in conto di martirio, e la soffrirò come tale,
„ facendo in questo poco pruova del molto, che in altre
„ orazioni ho offerto di soffrire per vostro amore. Co-
„ sicchè risolutamente ho da ascoltarlo come Maestro
„ in silenzio, in ginocchio come Signore, colle mani
„ piegate come Dio; e senza muovermi, perchè non

„ per-

„ perdasi parola, e affinchè si vegga quanto l' anima
„ mia veneri la sua dottrina ". Così diceva, e faceva
questo divoto Padre: il quale parlando quì co' principianti, allorchè dice di dover udire in silenzio, non intende di quel modo alto di orazione, che dicesi di quiete, e d'unione, in cui cessano i discorsi, e si ricevono con quiete le divine illustrazioni; il quale risplendè poscia nel medesimo Padre, come a suo luogo vedremo; ma dell'altro ordinario, e necessario per orare con attenzione, e con profitto, e in cui cessanò le distrazioni, e gli svagamenti della loquace, e vagabonda immaginazione; e l'intelletto attende con quiete a discorrere, e meditare i Misterj del Salvadore, e le parole che disse nel suo Vangelo, e le interiori che dice al cuore di chi medita bene, e sono le divine inspirazioni.

Coll'esercizio di questa meditazione comunicò Nostro Signore al P. Baldassarre speciale stima, e divozione a tutte le parole di questo Celeste Maestro. Perchè sebbene è vero, che tutte le parole che Dio parlò dal principio del Mondo, e sono nella Sacra Scrittura, hanno da essere credute con ugual Fede per essere d'una stessa suprema verità, che non può ingannare, nè essere ingannata; nulladimeno con particolar cura, e rispetto si approfittava delle benedittissime parole, che disse il Verbo Eterno Incarnato, trovando in esse una particolar medicina, ed una possente efficacia per ciò che appartiene al bene dell'anima: giacchè per questo il Signore medesimo disse, che le sue parole erano spirito, e vita; e S. Pietro gli rispose (*Jo.* 6. 63, & 68.): *Signore, a chi anderemo, mentre voi avete parole di eterna vita?*

E ciò gli derivava dalla singolarissima divozione, e stima, che avea della persona di questo Celeste Maestro, mirando la sua Sacratissima Umanità come Fonte di tutte le spirituali ricchezze; e con tale spirito si accostava a lui nell'orazione affine di partecipare di esse. Questo sentimento acquistò meditando quelle parole di S. Luca (*Luc.* 9. 37.): *Scendendo Gesù dal monte, accorreva a lui gran moltitudine di gente. Venne*, di-

ce, *dal Cielo il maggior fratello, ricco Signore; gli si accostavano, e da lui usciva una virtù, che arricchiva gli altri. Quindi è, che le esortazioni dell' Eterno Padre a' Giusti sono, che stimino Cristo; ed i modi con cui gli arricchisce sono per questo mezzo*: Magnificans, *come dice David* (*Psal.* 17. 51.), salutes Regis ejus: *Magnificando le saluti del suo Re; cioè facendo che nel loro cuore esaltino, e stimino la salute, e la pienezza de' beni, che loro venne da questo Re, e Salvator del Mondo*. Perchè, come disse S. Pietro (2. *Pet.* 1. 4.), *ci diede cose molto grandi, e adempì promesse molto preziose, di cui si verifica ciò che disse il Santo Giobbe*: Se mangiai solo un boccone, che non lo spartissi coll' orfano, e col pellegrino. *Egli è il Figliuol di Dio, ed egli ci diede il potere d'esserlo noi pure; in lui si compiacque l'Eterno Padre, ed in lui noi lo compiaciamo. Egli è Sacerdote, Egli fa noi Sacerdoti. Egli ha in se tutte le cose; Egli ci fece di quelle partecipi*. Tal era il sentimento del Padre Baldassarre; e con gran dolore aggiungeva, che una delle ignoranze più pregiudiciali, che possano essere nel Popolo Cristiano, è della Persona di Cristo, e delle ricchezze che in lui abbiamo; Donde loro procedono grandi miserie con afflizioni, avvilimenti, e diffidenze, come se fossero senza rimedio. In quella guisa che i Fratelli di Giuseppe pativano fame, e tristezza (*Gen.* 45. 5.), perchè ignoravano, che il lor fratello Giuseppe regnava in Egitto, e che in sua mano era l'abbondanza di quel Regno, dove Dio inviato l'aveva, com' egli medesimo il disse.

Con queste, e somiglianti meditazioni formò altresì grande stima dell'ardentissimo amore, che Cristo Signor nostro ci portò, d'onde procederono i benefizj, e favori, ch' Egli ci fece. Il dichiarava per mezzo di questa comparazione con tali divote, e fervorose parole: „Quanto sono i raggj del Sole più forti, tanto più abbrucia lo splendore, che da essi riverbera. I raggj dell' amor di Cristo nostro Signore andavano diritti al Cuor del suo Padre, per cui amore, e ubbidienza ci amò; or se i raggj son tanto forti, per essere tanto

„ in-

„ intenso l'amore, che al suo Padre portava, quanto „ abbrucierà il suo splendore? Lingua non v'ha, nè „ lena, che il possa spiegare. Questa è quella forza, „ che significò il Profeta (*Psal.* 18. 6.): Esultò qual gigante a correre il suo cammino, dal più alto del Cielo fece la sua sortita, e ritornò al più alto di lui; nè v'ha chi possa sottrarsi dalle sue vampe. „ O Divino „ amore, che usciste da Dio, e calaste all' uomo, e „ ritornaste a Dio! perchè non amaste l'uomo per lui, „ ma per Iddio; e in tal maniera l'amaste, che chi „ bene quest'amore considera, non può difendersi dall' „ amorosa forza che fa al cuore. Chi lo riconoscerà „ nel suo primiero ingresso nel Mondo, tenerino, e „ intirizzito di freddo per lui, chi non s'accenda nell' „ amor suo? Chi lo mirerà nel decorso della sua vita „ abbjetto, e maltrattato per onorarlo, che non lo sti- „ mi? Chi lo vedrà nel fine di essa permettere che le „ sue creature gli pongano le mani addosso, lo imbrat- „ tino, e lo configgano in un legno, alzato in alto, „ tutto intriso nel suo medesimo sangue, per operare la „ sua salute, che a lui non si porti, e non si sollevi „ da terra? Se i benefizj sono catene, e le buone ope- „ re ardenti brage, con tante che ha ricevuto l'anima „ mia da questo Signore, come non arderà tutta nell' „ amor suo? E se l'amore muove più ad amare, che „ i benefizj (perchè chi ad un altro fa alcun benefi- „ zio, gli dà parte di ciò che ha, ma chi ama, gli dà „ se stesso con ciò che ha, senza altro rimanergli); o „ anima mia, come non ami Dio? come non ti sazj „ di Dio, e non ti basta, mentre basta agli Angeli „ del Cielo? Se nel misero, e cieco amore del Mondo „ i cuori freddi s'accendono in amore di altri, quando „ si veggono prevenuti dal lor amore; e gli amanti ar- „ dono, e abbruciano quando si veggono; qual durez- „ za è la tua, anima mia, che mentre prevenuto non „ hai questo Signore, amandolo, non ricompensi chi „ vedi, che ti ha dato tante mostre dell'amor suo? A „ chi non ha il suo cuore impegnato altrove, basta il „ già detto". Con tali ragioni accendeva il P. Bal-

dassarre il suo cuore nell' amor del Redentore, che il primo l' amò, procurando di non avere il cuor impegnato in veruna creatura; acciocchè arder potesse in lui con maggior ardore il divino amor suo. Perciò ancora procurava d' internarsi vie più nel conoscimento degli altri motivi, pe' quali Cristo Nostro Signore merita d'essere amato, e stimato, dicendogli: „ O Signore, „ quelli che vi conoscono, come vi vogliono bene! „ Il vostro Padre vi vuol bene; lo Spirito Santo vi „ vuol bene; la vostra Madre vi vuol bene; ed i vo„ stri Angeli, ed i vostri figliuoli, e amici tutti sono „ inteneriti nel vostro amore; e le vostre creature vi „ fanno profonda riverenza; e io solo non ho da vo„ lervi bene? Io solo ho da stare gelato, e poco ri„ spettoso alla vostra presenza"?

§. II.

Da questa stima, e amore, che avea a Cristo Signor Nostro procedeva l' apparecchiarsi con singolar disposizione alle principali Feste, in cui si celebrano i Misterj della sua sacrosanta Umanità, impiegandovi molto tempo in orazione, e ricevendo speciali visite, e delizie nella considerazione di quelli, come si ricava da' sentimenti, che nota nel suo libretto di aver avuti in simiglianti giorni. La Notte della Natività andava sì fisso alla presenza del Salvadore adorato da' Pastori, che dopo la Colezione andando a fare un poco di ricreazione con gli altri del Collegio: „ Mi sovvenne, dice, „ ch' io andava a stare colla greggia, il cui principal „ Pastore è Cristo; e mi si rappresentò, che per esser „ buon Pastore, non avrebbe lasciata sola la sua greg„ gia, e che se ne starebbe con essa: con che mi vi „ portai molto consolato, giacchè ivi l' avea da trova„ re". Dipoi nota le alte intenzioni, ed i sublimi desiderj, che avea, e le rassegnazioni con cui disponevasi a godere, o essere privo delle consolazioni, che gli cominciavano, dicendo: „ Siccome se mi fosse accaduto „ in quella notte conforme il mio desiderio, sarebbe

„ sta-

„ stata grande delizia ; così il non avvenire , sarebbe
„ stato grande travaglio: ma per il fine , per cui Dio
„ l' invia, tanto è di maggior effetto , quanto più pu-
„ ro. E con ciò restai consolato".
Un altro simile sentimento ebbe il giorno dell' Epifania : „ Desiderando, dice, aver buoni pensieri della Fe-
„ sta, udii questa parola: E se il Signore non vuole ,
„ che tu gli abbi? Risposi: molto volentieri voglio non
„ sapere quello Iddio non mi vuol dichiarare. Or se tu
„ cerchi il piacer di Dio , non ti fa torto, mentre per
„ ciò stesso gliel dai più presto. E con ciò rimasi sod-
„ disfatto, e consolato". Ma Dio non lo lasciò arido, e senza la divozione che bramava con tanta rassegnazione; poichè subito lo consolò con questa divota considerazione, ponderando il giubilo de' Magi, quando videro la Stella : Se in questo esilio, dov' è tanta afflizione e miseria, la luce che dà il Signore contenta, e sazia tanto, che i Re vedendo la Stella si rallegrarono con assai grande godimento , che sarà goder del Signore, che mostra questa luce? E senza dubbio gli si diede a godere, come consta da altri teneri sentimenti, che aggiunge, i quali si porranno nel Capo sesto.

Ma sopra tutti i Misterj del Salvadore avea singolar divozione a quelli della sua santissima Passione, e Morte di Croce, la quale avea molto fissa nella memoria , e molto gustava di meditarla. Quindi richiesto una volta, in qual modo facesse orazione; rispose, che entrando ad essa gli erano dati i benedettissimi Piedi di Cristo Crocifisso, ed ivi se ne stava adorandoli ; E posto a questi Piedi meditava l'altissima lezione di tutte le virtù, che questo Sovrano Maestro lesse nella Cattedra della Croce, e ne traeva ardenti affetti di mortificare, e crocifiggere se stesso, e di amare e ajutare i prossimi, per cui amore il suo Maestro patì tali travaglj. Era sì grande il profitto, che indi ricavava, che a tutti coloro, i quali cominciavano a far orazione mentale , consigliava la meditazion della Passione , come fonte del loro spirituale profitto ; e soleva spesse volte ripetere nelle sue ordinarie esortazioni : Non pensiamo

d'aver

d'aver fatto cos'alcuna, finchè non arriviamo a portar sempre nel nostro cuore Gesù Cristo Crocifisso. Così il portava egli, perchè in questo modo può intendersi la presenza corporale di Cristo Signor nostro, il quale gli si era comunicato, come scrisse nella relazione che poscia porremo. Benchè io penso, che ciò principalmente intendesse dell' Immagine viva di Cristo Crocifisso, che imprime nel cuore l'amor di questo Signore, trasformandoci nella figura, che prese per noi nella Croce, svisceratamente desiderando vivere sempre crocifissi con lui, e per lui, dicendo come l'Apostolo (*Ad Gal.2.19.*): *Con Cristo sto inchiodato nella Croce; vivo, non io, ma Cristo vive in me.* Oltre di ciò si approfittava ancora in tener sempre nella sua camera un Crocifisso, che andava spesso mirando, e pel cui mezzo riceveva segnalati favori, e luce di molte verità, che diceva a coloro che gli parlavano; e alle volte rimaneva astratto, entrando per le porte delle sue Sacratissime Piaghe a ingolfarsi nell'abisso della sua infinita carità, e divinità. Finalmente ciò che meditava con ispecial sentimento, e fervore in Cristo Crocifisso, erano i tre Compagni che lo seguirono fin dal Presepio per tutto il tempo della sua Vita, e con maggior rigore nella sua Passione, e Morte; cioè povertà, disprezzo, e dolore; ruminando, e sminuzzando le cose particolari, che ciascuno rinchiude. Miravalo nella Croce sì povero, che stette affatto ignudo (*Vid. cap.48.*), e senza avere una goccia d'acqua da mitigar la sua sete: sì disprezzato, che qual insigne malfattore fu posto in mezzo a due ladri, e bestemmiato da tutti i circostanti: tanto addolorato, che da' piedi fino al Capo non era parte nel suo corpo, che non patisse terribile tormento. A questa considerazione non solo s'inteneriva, ma si animava ancora a cercare la povertà, ad amar i disprezzi, e ad abbracciare i dolori, come fece in tutta la sua vita, avendo sempre in grandissima stima la Croce spirituale, che di queste tre cose si compone; perchè in ciò consiste la perfetta imitazione di Cristo Crocifisso, e ciò che S. Paolo chiama, portare in se la mortificazione di

Ge-

Gesù, e le stimmate delle sue piaghe, come si vedrà nel Capo seguente.

CAPO IV.

Quanto davvero procurò fin da Novizio la mortificazione di se stesso in tutte le cose, e la proseguì per tutta la vita con molte opere di penitenza.

LO spirito della perfetta orazione, che giunge a trattar famigliarmente con Dio nostro Signore, non si trova senza lo spirito della vera, e intiera mortificazione di se medesimo; la quale ordinariamente precede l'orazione come disposizione ad orar con profitto, e l'accompagna come arma forte per vincere le ripugnanze, e difficoltà, che si offrono orando, e siegue dopo di lei come frutto, a cui la stessa orazione inclina, e muove, a porre in opera le cose, che in essa intese si sono, e desiderate. Ti conviene salir prima al monte della mirra (*Cant.* 4. 6.), che è la mortificazione amara alla carne, se hai da passare al colle dell' incenso, che è l'orazione soave allo spirito. Ma perchè in questo Colle di Dio vi sono squadroni di Filistei (1. *Reg.* 10. 5.), e nimici, che portano guerra e molestia a coloro, ch' ivi risiedono, hai da avere l'arme in mano per combattere contro di essi, mortificando, e disfacendo tutti i disturbi, e le difficoltà, che si frappongono. Che se sei salito al Monte Tabor (*Luc.* 9.), e ti sei trasfigurato per l'orazione nell' Immagine di Cristo glorificato, ciò non è per rimanerti ivi, ma per discendere a compiere gli eccessi d' amore, quantunque sia a costo di molte mortificazioni, e travaglj, accompagnandoti colla sua povertà, co' suoi disprezzi, e dolori, portando la Croce, che di essi è composta.

. Quindi è, che siccome Nostro Signore desiderava di fare perfetto questo suo Servo, insieme colle brame dell' orazione gli comunicò altresì fino da' suoi principj una generosa e forte risoluzione di mortificare se stesso in tutte le cose, desiderando morire se potuto avesse, tutto

to in una volta a se, e a tutto il creato, per vivere solo a Dio, ed in esso trovare quiete, e riposo. Perocchè siccome la carne prova grandi ripugnanze, paure, e tremori della mortificazione, stimandola croce molto pesante, e quanto più fugge da essa, tanto le si rende più terribile: così è gran prudenza offerirsi virilmente fin d'allora a portarla con gran rigore; perchè come il Salvadore disse (*Matth.* 11. 12.): Il Regno de' Cieli ha da essere conquistato per forza, e violenza, ed i coraggiosi, e valenti lo rapiscono, non vincendo altri, ma vincendo se medesimi, e svenando il lor amor proprio, perchè con questa bella morte si liberano da mille morti, che patiscono gli amatori di se medesimi non mortificati, e acquistano l'allegrezza, e la pace, in cui consiste il Regno di Dio. Laonde dir soleva il P. Baldassarre: "Che siccome i Martiri, conforme canta la
" Chiesa: *Mortis sacræ compendio vitam beatam possi-*
" *dent* colla breve scorciatoja d' una buona morte pos-
" seggono eterno riposo, e vita beata; così i Giusti
" ben mortificati con altra brieve morte di loro propia
" annegazione acquistano il riposo, che nella terra si
" può acquistare. Ma perchè non risolviamo una volta
" di darci all' annegazione di noi stessi, andiam sem-
" pre gemendo, e portiamo la Croce senza morire in
" essa, che è proprio degl' ipocriti".

§. I.

Con tal risoluzione cominciò questo santo esercizio, e intraprese con vigore la mortificazione di ciò, che suol essere più radicato, e sono le inclinazioni della condizion naturale, la quale era in lui da principio secca, ed aspra con se, e con altri; e fu avvertito da tutti coloro, i quali il conobbero, che la corresse, e mortificò in guisa, che si rimase coll'asprezza per se, mostrando grande piacevolezza, e soavità cogli altri. Similmente che è scritto del Nostro Padre S. Ignazio, che di sua complession naturale era molto collerico, e colla mortificazione si cambiò per tal modo, che pareva flemma-

matico; a cui imitazione tanto mortificò il suo naturale, che di rigido lo mutò in piacevole.

Oltracciò l'affetto di carne, e sangue verso i parenti, che è tanto naturale, e radicato in molti cuori, l'ebbe così mortificato, e soggetto, quasi che non avesse Padre, nè Madre, nè Congiunti. Mai non gli si udiva dire di donde fosse, nè quai parenti avesse, nè s'impacciava ne' loro affari. Quando si portò a Roma, benchè nell'andar, e tornare passasse tre leghe d' appresso alla sua Terra, non volle divertirvi, nè avvisare che andassero a vederlo i suoi parenti: ed ogni qual volta si portò poscia colà, fu perchè costretto dall' ubbidienza de' Padri Provinciali, avendo egli proposte molte ragioni, onde impedirlo. Per questa cagione ancora mai non volle ricever da essi cosa alcuna, per non rimanere più impegnato, nè obbligato a visitarli; dicendo, che il Religioso dee in tutta la vita porre gli occhj a non trattenersi, nè impegnarsi di troppo con veruno della terra, sia parente, o amico, o congiunto, ma essere come un altro Melchisedecco senza Padre, nè Madre, nè Congiunto, che gli tolga il privilegio della sua religiosa libertà.

Parimente molto si distinse nella mortificazione de' sentimenti, procurando non conceder loro soddisfazione in veruna cosa. Vinse la curiosità della vita con estremo rigore; poichè quand'era in Roma, dove sono tante cose da vedere, e mentre gli altri andavano osservandole, egli si rimaneva in orazione dinnanzi a' corpi santi, le cui reliquie visitava. Essendo Rettore in Medina, e portandosi il giorno del Corpus Domini alla Processione, molte persone avvertirono, che in tutto il tempo che durò, tenne gli occhj fissi nel Santissimo Sacramento, senza giammai distoglierli a mirare la pompa, e il concorso di una tal occasione; ed egli medesimo in certa occorrenza raccontò, che trovandosi in Vagliadolid ad un Atto della Santa Inquisizione, gli sortì un luogo, da cui non poteva mirare il tavolato degl'Inquisitori, e de' penitenti, senza veder prima le donne, che stavano in altro palco davanti al suo; e parendogli

gli ciò molto inconveniente, trasse fuora un Immagine di Nostra Signora, che seco portar solea, e fissò in essa gli occhj, ed il cuore di maniera, che in sette ore, che durò quell' Atto, mai non ritrasse gli sguardi da quella Immagine, nè seppe di ciò, che ivi erasi trattato, più che se non vi fosse stato presente.

Nè minor cura ebbe in mortificare il sentimento del gusto, poichè quando gli sapea buona alcuna cosa, sul più bello la lasciava, e almeno lasciava il miglior boccone del piatto, dicendo, esser bene lasciarlo per Dio. Non permetteva, che in tavola si facesse con lui veruna particolarità; e se gli mettevano alcuna cosa di buono, la dava a quelli, che gli eran vicini. Se l' ordinaria porzione che gli toccava, era migliore di quella, che toccava a chi era al suo lato, la cambiava con lui, e per se prendeva il peggiore: e quando con destrezza potea prendere il peggior pane, o più duro, il pigliava, e poneva il migliore, e più fresco a chi gli era dappresso. Nella sua camera mai non volle tenere alcuna delizia delle molte, di cui lo regalavano, ma le mandava agl' infermi. Quando avea maggior nausea nelle sue malattie, si facea più forza a mangiare quel che gli davano, perchè allora il mangiare, era tormentare il gusto. Le medicine, e bevande di Spezieria per quanto amare fossero, le prendeva con molta pausa fino all' ultima goccia, senza nulla lasciarne, ed anche si restava sciacquandosi con essa la bocca, per più gustare l'amarezza della medicina. Una volta essendo infermo gli posero innanzi un pollo, che non aveano sparato, e benchè ne sentisse il mal sapore, ne mangiò per mortificarsi, finchè avvedutosene chi glie l'avea portato, gliel tolse davanti. Queste mortificazioni procurava di farle in modo, che altri non lo avvertissero per fuggire l'onore, che si ritrae dall'essere mortificato. Ma non poteva coprirle, perchè già tutti le osservavano. Una volta in un albergo appena v' era altro da mangiare, che un uovo, e finse che gli cadesse di mano in terra. Conobbe però il Compagno, che ciò era stato per mortificarsi in quel poco cibo, che trovato gli avea. Era nimico

mico di cose odorose fuori della Chiesa, o della camera di qualche infermo, quando ciò era necessario. Per mortificarsi, essendo Superiore ripuliva egli stesso i luoghi comuni.

Nella sua camera cercava incomodità, che fossero materia di mortificazione. In Avila scielse a tempo un piccolo camerino, in cui appena si potea voltare, e tenea il Breviario, ed altri libricciuoli in un asse sospesa senza piedi. Mai non sedeva in sedia, o in altro luogo, dove stesse appoggiato, anche quando era convalescente, ed il corpo richiedeva qualche modo di riposo; e perciò mai non ebbe in sua camera altra sedia che di legno, e senza spalliera.

Fu molto rigido nel trattare il suo corpo con grande asprezza; poichè diceva, che essendo un anima piagata con Cristo Signor nostro, non è contenta, se piagato non è ancora il suo corpo. Conciossiachè siccome v'è somiglianza ne'cuori, essendo amendue piagati; così v'è tra il suo corpo, e l'Umanità Sacratissima del suo Signore, che vede piagata, e addolorata; E di quì è, che se il suo Signore non le dà dolori, e infermità nel corpo, ella si prende a maltrattarlo, e piagarlo. Così facea questo Sant'Uomo. Avvegnachè siccome il nostro Padre S. Ignazio nel libro de'suoi Esercizj raccomanda tanto a coloro che trattano d'orazione l'uso delle penitenze corporali; così fioriva grandemente ne' nostri coll'orazione lo spirito della penitenza nel portare ogni giorno cilizj, e fare due volte al dì la disciplina, una la mattina, e l'altra la sera, che durava più d'un quarto d'ora ogni volta, dormire sopra una tavola, non mangiare che una volta al giorno, star delle ore colle braccia in croce; far discipline in Refettorio per lo spazio d'uno o due Miserere; e con altre sante invenzioni ispirate dal fuoco del Divino Amore, che ardeva ne' loro cuori, perseguitarsi, e maltrattarsi, procedendo con una santa emulazione di superarsi gli uni gli altri. Quelli che conobbero questo santo Padre affermano, che in questa parte superava tutti; e siccome quasi sempre era Superiore, così stava più in sua balia di fare più

grandi

grandi penitenze. Facea ogni dì sì forti discipline in tutto il suo corpo da capo a piedi, che graziosamente diceano i Novizj di Medina, ch'egli facea tremare tutto il Corridore: e fu d'uopo che il Provinciale gli ponesse freno; ed i suoi Confessori vedendo, che andava struggendosi pel mal trattamento del suo corpo con cilizj, astinenze, e dormir sopra le nude asse, l'obbligavano a moderarsi, affinchè non perdesse la sanità, e la vita, com'era avvenuto a molt'altri de' nostri per la stessa cagione.

§. II.

Ma non si contentava di questa sorta di mortificazione; pensava a quella di annegare la propia volontà, che è la migliore, e che più importa per crescere nello spirito, ed in ogni virtù, e per conformarsi in tutto colla divina volontà, che è il sommo della perfezione. A tal effetto gli diede Nostro Signore questo sentimento, che lasciò scritto nel suo libretto parlando da se come di terza persona: „ Intese, che Dio Signor Nostro „ non vuole, che pigliamo gusto in cose del Mondo, „ perchè dietro esse se ne va la nostra volontà, e non „ vuole, che facciamo ciò, che richiede la nostra volontà, ma l'opposto; nè che pigliamo gusto, se non „ sia quello, che ci viene dal Cielo per le sue mani. „ Come il Vasajo stritola la creta, e dapoi l'impasta, „ e la volge, e la rivolge fino, che sia morbida, e maneggevole; così Nostro Signore, com'è sì perfetto „ nelle sue opere, vuole la nostra volontà molto conforme alla sua, e però la disfà, e la maneggia, „ finchè sia molto soggetta, piacevole, e ubbidiente, „ come al Cavaliere il suo destriero: quantunque allorachè dee farsi alcun opera grossolana, non faccia d' „ uopo, che la creta sia tanto arrendevole, e molle. „ Intendendo la suddetta persona questo così gran Misterio, si maravigliò, e per suo mezzo sperimentò il „ ricevere dal Signore grandi favori ". Dalle quali parole chiaramente s'intende, che pose in pratica un tale avvertimento, e ne ricolse copioso frutto. Certo è ch'egli gran-

grandemente mortificava la sua volontà anche in cose per se stesse buone, quando gli erano d' impedimento ad altre migliori. Come videsi da ciò che dicemmo delle estreme ansie che avea di trattenersi in orazione, ritirandosi per tal causa dal trattare co' prossimi; onde intendendo per divina inspirazione, che quelle nascevano dall'amor propio, che bramava il suo riposo, e cercava la propia consolazione, e non puramente il servigio di Dio, le mortificò, e vinse in maniera, che già con molto piacere si occupava ad ajutar i prossimi, parendogli, che quivi avrebbe trovato il maggior servigio divino, che cercava. Così ponderando ciò che con lagrime dice S. Paolo, che molti erano i nemici della croce di Cristo (*Ad Phil.* 3. 18.), dicea egli parlando col medesimo Salvadore: „ Fin da ora dico, Signor „ mio, che non voglio il mio contento in affannarmi „ più a lungo per l' adempimento de' miei desiderj, „ benchè buoni, ma nell'annegarmi per voi: non nel „ darmi voi più di quello che ho, nè nell'aver io sa- „ lute, o comodità, ma che voi di ciò vi serviate. „ E quanto più v'estenderete in questo, tanto lo sti- „ merò favor maggiore, affinchè sia amico della vostra „ Croce, e faccia cessare le lagrime del vostro Aposto- „ lo. Non voglio porre il mio contento in far ciò che „ voglio, ma in ciò che voi volete; piuttosto voglio „ lasciar d' offerire, che involar il tempo per offerire ". Con tal generosità si privava delle sue rette soddisfazioni, e degli spirituali diletti per il maggior gusto di Dio, che consiste in adempiere la sua santissima volontà. A questa misura mortificava altresì il suo propio giudizio, e il suo onore, e stima, e generalmente qualunque affetto a creature, che in alcun modo potesse diminuirgli il fervoroso amore del suo Creatore. Un Padre famigliar suo raccontò, che vedendolo per alcuni giorni continui molto pensieroso, come chi alcuna cosa desiderasse, o avesse qualche pena, gliene domandò la cagione; ed egli rispose: Vado procurando d' arrivar a vivere come se stessi ne' Deserti d' Affrica, e che il mio cuore sia tanto distaccato dalle cose di questa vita, e

dalle persone umane, e che venga ad essere sì solo di creature, come se in fatti realmente vivessi ne' Deserti. E l'ottenne; come più innanzi si vedrà; il che è indizio della continua e fervente mortificazione interiore, ed esteriore, che praticava. Quindi è, che di continuo andava perseguitando se stesso, e negandosi non solo nelle cose grandi, ma nelle molto minute: perocchè solea dire, che la sostanza della mortificazione consisteva nel mortificarsi in tutte le cose, ancor nelle più picciole, affinchè non solamente si trovi retto e perfetto in tale stato, ma nelle minutezze di quello; imitando la Sposa (*Cant.* 5. 5.), le cui mani, e dita fino all'estremità erano piene di mirra molto eletta. E chi giungerà a questo, potrà dire (*Jo.* 19. 30.): *Consumatum est*; compiuto è tutto ciò che s' incontrava colla volontà di Dio; tutto ciò che impediva; tutto ciò che può andarvi dal canto nostro. Così a lui stesso avvenne; conciossiachè con questa continua mortificazione levò tutti gl'impedimenti del suo profitto; vinse le sue passioni; acquistò grande libertà di spirito, ed un dominio di se, e de' suoi affetti, che niuno mai il vide turbato, nè infastidito. Quando era mestieri di riprendere alcuno, senza turbarsi, prendeva sembianza d'uomo incollerito, e subito rimanevasi così tranquillo e sereno, come se nulla fosse occorso, perchè le passioni, che innanzi sturbavano, ora non nuocevano, ma servivano alla ragione in ciò ch'ella comandava: *Quod est grande miraculum gratiæ*: il che, dice, è un gran miracolo della grazia di Dio, per la cui virtù gl' inimici, che prima ci rovinavano, ora ci ajutano, e ci giovano.

Da questa mortificazione derivava la sua esterior compostezza sì mansueta, e religiosa, che esalava odore di santità, e componeva chiunque il mirava; perchè la sua modestia era grande, la sua faccia di penitente, e d'uomo tutto unito a Dio, gli occhj avea alquanto lagrimosi, ed una gravità non offensiva, ma amabile, perchè l' accompagnava con sembiante allegro, senza dimostrazioni di tristezza, per quanti travaglj patisse. Molte persone gravi affermavano, che non solamente le

aju-

ajutava colle sue parole, ma eziandio colla sola sua presenza, e per esser tale la modestia, e santità che risplendeva nella sua persona; adempiendosi in lui ciò che disse il Santo Giobbe (*Job.* 29. 24.), che la luce, e splendore del suo volto mai non si ecclissava, perchè nè facea cosa, che 'l facesse arrossire; nè che disdicesse alla gravità, e autorità della sua persona. Il che è effetto della perfetta mortificazione, che tiene a freno tutti gli affetti dell' uomo interiore, ed i movimenti dell' esteriore.

Finalmente dalle vementi brame, che avea il P. Baldassarre di tener sempre unito il suo spirito con Dio per amor continuo, e famigliar tratto con sua Divina Maestà, si conosce la forza, e le brame, con cui si mortificava; poichè l'amore è forte come la morte, e duro come il sepolcro per uccidere, distruggere, e disfare tutto ciò che impedisce l' unione col suo amato; ed è sì liberale in concedere quanto gli si domanda per arrivare a ciò che ama, che veruna cosa non niega per molto cara, o penosa, o disgustosa, ch' ella sia. Questo dichiarava il medesimo Padre coll' esempio di Sichem (*Genes.* 34. 11.), quando bramava di accasarsi con Dina pel vemente amore che le portava, il qual disse al padre, ed a' fratelli di lei: *Io vi darò quanto mi domanderete: aumentate la dote, assegnate il corredo, e le gioje che vorrete, ch' io darò tutto di buona voglia, purchè la mi diate in consorte*; e come offerì, così adempì: poichè domandandogli ch' egli, e tutto il suo Popolo si circoncidessero, l'amore gli diè tal eloquenza, che persuase a tutti sì dura risoluzione: così quegli che brama davvero l'unione colla Divina Maestà, generosamente si offre a dare per essa quanto gli chiederà, pensando che tutto è poco. E perchè nostro Signore chiede per prezzo, e dote principale la spiritual circoncisione del cuore, e la perfetta mortificazione dell' amor propio, e di tutto il Popolo degli appetiti, e passioni, a tutto deve offerirsi, ed avere tale efficacia, che persuada, e affezioni tutte le sue potenze, e tutti i suoi sentimenti, perchè gustino di circoncidere, e togliere

tutte le superfluità. E con ciò ha da riputarsi onorato, e stimato, pregiandosi di rassomigliarsi molto a Cristo nostro Signore, ed a' suoi Apostoli, e Discepoli. Con tal riflesso meditando una volta quella parola di San Giovanni (*Jo.* 19. 25.): *Stavano vicino alla Croce di Gesù Maria sua Madre, e la sorella di sua Madre*, ec. ebbe questo sentimento; stando Cristo nostro Signore nella Croce, è entrato ne' suoi il punto d' onore di stare presso ad essa; e quanto più d'appresso, tanto maggior onore, e maggior profitto. Questo derivò loro dallo Spirito di Cristo, che in essi opera ciò che nel medesimo Cristo. Egli sta nella Croce, e la sua Madre, ed i Giusti dappresso, e più dappresso la sua Madre. Ma i peccatori stanno lontani; e perciò, come disse David (*Ps.* 11. 15.), la salute sta molto lungi da essi.

CAPO V.

Come fece i tre Voti di Castità, di Povertà, e di Obbedienza, e della perfezione, con cui sempre gli osservò.

SIccome l'Istituto della Compagnia obbliga a trattare con ogni sorta di prossimi (*Anno* 1557.), benchè siano di molto perduta coscienza, Eretici, o Infedeli per ridurli a Dio (*In Bullis Pontif.*), e salvar le lor anime, ha stabilito con approvazione della Sede Apostolica, e del Santo Concilio di Trento (*Sess.* 25. *c.* 16.), che i Novizj sieno molto provati, non solamente per un anno, come nelle altre Religioni, ma per due anni interi; al fine de' quali fanno i tre Voti di Povertà, Castità, e Ubbidienza; e quantunque non sieno solenni, bastano a renderli veramente Religiosi, com'è definito, e dichiarato in una Bolla di Gregorio XIII., e per conseguente rimangono obbligati, quant'è dal canto loro, a vivere perpetuamente nella Compagnia, osservando i Voti nella maniera che si dichiarano nelle Regole. Conforme a ciò il P. Baldassarre compiti i due anni del Noviziato, che fu l'anno 1557. stando in Avila allo studio,

dio, fece i detti tre Voti con grande consolazione, e fervore di spirito, offerendosi liberalmente al perpetuo servigio di Dio in questo stato, a cui chiamato l'avea; nel quale si trovava tanto contento, e soddisfatto, che come il guanto si fece per la mano, e il fodero per la spada, così la Religione della Compagnia l'armava, e lo si adattava al suo spirito. Ma perchè la grandezza della perfezione non consiste in promettere a Dio grandi cose, bensì in adempierle con grand' eccellenza, veggiamo quella ch'ebbe questo Sant' Uomo per tutta la vita in osservare questi tre Voti. La qual eccellenza può raccogliersi da ciò che si disse nel capo antecedente della sua insigne mortificazione: poichè, come dice S. Tommaso, il fine di questi Voti è rimuovere i tre maggiori impedimenti che abbia l'Evangelica perfezione; cioè l'amore agli agi, ed a' sensuali diletti, la cupidigia delle ricchezze, e delle temporali comodità; e la superba libertà della propia volontà e giudizio nel governo di se medesimo: e siccome tali impedimenti non si possono svellere dal cuore col solo abbandonare le cose esteriori; così fa d'uopo d'una molto insigne mortificazione per finire di sradicarli dal cuore, ed acquistare con eccellenza le virtù della Castità, della Povertà di spirito, e dell'Ubbidienza, che sono la morte, e distruzione di quelli.

§. I.

Della sua Castità.

Primieramente il P. Baldassarre si segnalò in tutta la vita nella Virtù della Castità, osservandola colla perfezione, che dice la nostra Regola; che è, imitando la purità Angelica nella nettezza del corpo, e della mente, servendosi perciò di tutti i mezzi, con cui ella si difende, si conserva, e perfeziona. Conciossiachè come non dovea avere Castità Angelica quegli, che gastigava il suo corpo col rigore di già accennato, affinchè stesse soggetto allo spirito, e la sensualità non si ribel-

lasse contra la ragione? Come non dovea avere gran purità di pensieri quegli che mortificava tanto i suoi occhj, che per non mirar le Donne, che gli erano innanzi in quell'Atto d'Inquisizione, come si disse, li fissò sette ore nell'Immagine della Vergine Santissima, che seco portava? E come esser non dovea molto puro quegli, che sì divoto era della Vergine, e Madre della purità, gustando tanto di pensare a Lei? Come non dovea vincere le tentazioni, che combattono contro la Castità quegli, che avea tanto alla mano l'arme poderosissima contro di loro, qual è la continua, e fervorosa orazione? Il medesimo Padre venne a confessare, che Nostro Signore aveagli fatta la grazia di non sentir movimento, nè inclinazion sensuale per la continua divozione, e pel raccoglimento interiore, con cui sempre andava alla Divina presenza: poichè chi sta sempre mirando, che Iddio lo mira in ogni luogo per segreto che sia, procura di non far cosa indegna della presenza di Dio. In questa maniera acquistò i tre gradi, ch'egli poneva in questa Virtù, seguendo la Dottrina del Serafico Dottore S. Bonaventura: Il primo si è una grande determinazione di non offendere nostro Signore in questa materia nè mortalmente, nè venialmente, facendo diligentissima resistenza a'movimenti, e pensieri sensuali. Il secondo, essere la carne tanto soggetta allo spirito, che rade volte, e leggermente sia uno tentato, e con facilità ne riporti vittoria, se per colpa sua non si lascia vincere. Il terzo, essere tanto dome le passioni, che appena si sentano, e debolissime; e aver tanto orrore alle cose sue, che essendo necessario udirle, o parlarne, non si muova più che se si trattasse di pietre, o di fango. A questo grado non si arriva, se non per ispecial grazia di Dio nostro Signore, la quale concede egli ad alcuni de'suoi eletti, e la concesse a questo suo Servo, benchè avanti che la conseguisse, combattè valorosamente contro le tentazioni. Una volta pellegrinando egli, una Donna giovane, e di buon aspetto l'assaltò, come un altro Giuseppe, essendo egli solo; ma ricorse al suo solito rifugio dell'orazione, e non solo si li-

liberò da quel pericolo, ma guadagnò a Dio quella Donna; e fece, che pentita del suo peccato, si confessasse. Non però si diede sicuro per questa vittoria; anzi con umil timore della sua fiacchezza custodiva il tesoro della castità, fuggendo qualunque occasioncella di sdrucciolare contro di essa: e dichiarava il suo timore dicendo, che non è in tanto pericolo chi da un alta torre sta appeso ad un filo di stame, com'è la purità dell'uomo tra le occasioni di perderla. Lo stesso Signore, che diedegli il dono della Castità, gl'insegnò il riguardo, che aver dovea per conservarlo, con questo sentimento intorno l'umana miseria: *Avendoti mostrato il Signore alcuni giorni addietro l'origine del tuo nulla, ed essendoti sperimentato tale, come ti puoi scandalizzare delle cadute altrui, e lasciar di riguardarti dalle proprie?* Da ciò apprese ad aver somma circospezione di non istar a solo con donne; e quando andava a visitarne alcuna, non si poneva a sedere, se non si tirava innanzi la sedia pel suo compagno: e siccom' egli trattava con molte donne spirituali, dicea, che con queste debbe aversi maggior cautela, perchè l'amore spirituale suol passare i limiti, e cangiarsi in carnale, ed il buon vino in forte aceto, e non s'intende finchè le volontà stanno tanto legate, che quantunque con dolore s'inducono anzi di scostarsi da Dio, che da se, per non disgustarsi, parendo ad essi di farsi torto; e allora sopraviene il Demonio a soffiar nel fuoco, ad allacciare, e ad acciecare. Avea parimente seco stesso da solo a solo gran riguardo nello spogliarsi, e nel vestirsi con ogni onestà senza lasciarsi veder parte del suo corpo. E soleva dire, che doveasi avvertir molto il modo di stare in letto con positura religiosa, e modesta; imperocchè se ne'Religiosi non è estinto il desiderio di patire, quali minori cose si possono offerir loro, che il non iscoprirsi d'estate, essendo sani, e con la coperta moderata che hanno? e come osserveranno questa decenza, quando ardano per qualche febbre, e nissuno li vegga, se non si vanno avvezzando?

§. I I.

Della sua Povertà.

Fu molto amico della santa povertà, e per imitar quella del Salvadore, di cui ebbe pensieri molto sublimi, come dipoi vedremo. Egli era assai persuaso, che in essa consistesse la sostanza della Religione; onde solea dire: „ Niuno si getti la polvere sugli occhj, nè si „ lusinghi de' sentimenti, lumi, e gusti spirituali, se „ non fa buon volto a questo sorso sì amaro dell'Evan- „ gelica povertà: e allora vedrà, se l'ama, quando in- „ sieme ne ama i compagni, che sono fame, sete, „ freddo, disprezzo; perchè chi cerca onore nel vestito „ per non essere tenuto a vile, non ama la povertà; „ chi avendo sete, non sa soffrirla un poco, ma come „ animale si avventa all'acqua, non istudia d'esser po- „ vero; chi vuole che niente manchi, e vuol esser te- „ nuto per Religioso, è in inganno". Conforme a questo sentimento praticava egli la povertà, scegliendo per se il peggio nel cibo, vestito, e comodità della stanza, ed anche in Sagrestia avvertivasi, che avea cura di prendere il paramento più povero, che vi fosse, per dir Messa, dicendo, che anche in quello entrava la vanità, e curiosità.

Desiderava che gli mancasse di ciò che gli era di necessità; mai non volle domandare, anzi neppur accettare cosa, che che offerta gli fosse da molte Signore, che con lui trattavano, sì per conservare la povertà, sì per non perdere la sua santa libertà, col farsi schiavo di chi regalato l'avesse: e come dice S. Girolamo, quantunque paja, che i secolari si sdegnino, quando non si riceve ciò che presentano; più per altra parte stimano chi non accetta; poichè grande è la verità, e la forza della santa povertà. Non si vestì mai di abito nuovo, facendo che altri lo rinnovasse, e se ne servisse, e quando era per alcun tempo usato, egli se ne vestiva. Neppure usar volea scarpe nuove, finchè altri non le aves-

se

se portate per alcuni giorni, e non avessero lasciato di parer nuove. L' esortazioni che facea, ed erano molto stimate, egli le scrivea in soprascritte a risparmio di carta pura. Nella sua camera mancavano alcune cose necessarie; avendo necessità delle Concordanze della Bibbia, diceva di voler piuttosto far alcuni passi di più alla comun Libreria per amor della povertà, che averle presso di se. Non avea altro da sedere, che uno sgabelletto, o un seggiola di legno senza spalliera; e quando alcun Signor Titolato lo visitava, dicea graziosamente: Sieda V. S. in questo banco, come in casa di poveri, che in casa sua vi sono molte sedie, dove poi potrà sedere: ed eglino si edificavano più di questo, che se veduto avessero la camera fornita di sedie Imperiali. In Medina gli diedero una volta in limosina una sedia di sopraricciо, ed egli disse, che dovea porsi nel posto più onorato della Casa, e la mandò in cucina, ove stette finchè si sfasciò, e disfece; affinchè i Novizj ch' entravano ad ajutare al Cuoco, si ricordassero, che viver doveano al rovescio del Mondo poco stimando ciò ch'egli ha molto in pregio. Era nimico di avere presso di se cose curiose, quantunque fossero buone, come Immagini, Reliquiarj, Stampe, Agnus Dei, Corone, ed altre simiglianti cose, perchè in esse si attacca più il cuore del Religioso, come si vede dall' impazienza, che ha, quando gli si tolgono; e benchè sia sotto pretesto di darle ad altri, è bene liberarsi da questa pena, e da tal peso, acciocchè il cuore possa consolarsi col solo Dio. Laonde diceva, che gli amanti della povertà, che si privano de' loro comodi, sperimentano quello che disse Davide (*Psal. 76. 4.*): *Ricusò l' anima mia di ricevere la consolazione; mi ricordai di Dio, e ne rimasi consolato*. Ma coloro che cercano le comodità loro, non avranno questo svegliatore per ricordarsi di Dio, e ricevere da lui la sua consolazione. E però concludeva, che l' amor di Dio, e la fiducia nella sua divina providenza erano rimedj brevi, e bastanti della povertà, perchè a colui, che in verità ama Dio, niente manca; non perchè abbia dovizia di beni in sua casa, ma perchè

chè manca la voglia di quelli nell'anima sua; ed a colui, che niente desidera di ciò che si vende in piazza, quanto v'è in essa, tutto gli sopravvanza. (*S. Aug. Epist.* 109. *Melius est minus egere, quam plus habere.*). Chi veramente ama Dio, toglie il suo amore dalle altre cose, e impegnasi ad aver questa sola; e per riuscirvi, volge le spalle a tutte le altre. Negherà forse Dio un pezzo di pane a chi non ha altra fame che dello stesso Signore, avendo egli detto: Cercate prima il Regno di Dio, ed il restante vi si darà di soprappiù? Ovvero potrà persuadersene chi conosce le viscere di Dio, ed i mezzi, che ha preso per liberare dalle sollecitudini della Terra chi ha scielto al suo conveniente servigio? Temiamo dunque, ed amiamo Dio, perchè come disse il Salmista (*Psal.* 33. 10.): *Nihil deest timentibus eum*; niente manca a coloro che lo temono.

§. III.

Della sua Obbedienza.

Grande stima avea dell'Obbedienza, dicendo, ch'ella è la sicurezza di Dio, con cui un anima si toglie da' dubbj, e dalle perplessità, poichè la dà per certa regola in tutto ciò, che non è peccato, seguendo il parere, e l'ordinazione d'un uomo, come noi, a cui si consegnò, fidandosi di Dio, che per mezzo di lui il governerà. E quantunque molte volte accada esser lui inferiore nelle lettere, nella virtù, e nell'esperienza, non per questo lascia d'esser sicuro l'ubbidirgli, perchè la sicurezza dell'ubbidire non consiste nella sapienza, nella bontà, e nella prudenza del Ministro, ma nell'ordine, e disposizione di Cristo Signor nostro: nella maniera che il venir Egli nell'Ostia consacrata non dipende dalla bontà, e divozione del Sacerdote, che consacra, ma dall'avere così voluto, e ordinato il medesimo Signore. E quand' egli vi toccò il cuore, perchè vi assoggettaste nella Religione per suo amore a' Superiori, ben sapea egli, che avevate alcuna volta ad imbattervi nelle mani di Superiore

riore ignorante, e di poca virtù, e tuttavia volle, che a lui vi assoggettaste, perchè sa maneggiare quella ignoranza, e meschinità di lettere in maniera, che non vi danneggino, anzi vi giovino, e la sua ordinazione sia il mezzo di vostra ricchezza: e quegli che ha accettazion di Superiori, soggettandosi a questo, e non all'altro, è sospetto nell' ubbidienza, come lo sarebbe nella Fede chi si prostrasse ad adorare un Crocifisso d'oro, o d'argento, e non un altro di legno, giacchè la ragion di adorarlo è una in amendue.

Quind' inferiva, che uno de' maggiori benefizj, che riceviamo nella Religione, è quello dell'ubbidienza, e di questa sicurezza di Dio in tutte le nostre cose per minute che sieno; nè vi ha strada da Samaria al Giordano (4. *Reg.* 7. 15.), che tanto sia seminata di gioje, di vasi, e vestimenti preziosi, quanto la strada della religiosa ubbidienza lo è di eccellenti virtù. E quando l'anima comincia a sperimentare quello che è governo di Dio, allora comincia ad avere in molto pregio l' ubbidienza, da cui le deriva questo bene, perchè sente quanto in esso è onorata, ed arricchita, e promossa dal Signore che la chiamò, e ridusse a se, conforme a quello che dice Davide (*Psal.* 23. 1.): *Il Signor mi regge, nulla mi mancherà; Egli mi pose in luogo di buon pascolo, e di buone acque, e a se convertì l'anima mia.*

In queste verità fondava la sua ubbidienza, la consolazione, e il profitto in essa. Fin da Novizio si segnalò nella pontualità dell' ubbidienza, quella imitando de' Santi Padri, che lasciavano la lettera cominciata per accorrere a quello, ov'eran chiamati, e se ne fece pregio in tutta la vita, parendogli grande inconvenienza l' aspettare un momento ad ubbidire, e rispondere al Signore, che lo chiamava. Essendo poi Superiore, era il primo in tutte le comuni ubbidienze; e quando andava ad altro Collegio, era molto subordinato al Superiore, che ivi governava; ed una volta in un Collegio volendo andar a dire Messa fuor di casa, gli fu detto per parte del Superiore, che non andasse, e tosto si rimase senza dir parola, conformandosi in tutto al parere di quel

quel Superiore; e ad un altro, ch'era Visitatore della Provincia, ubbidì pontualmente in due cose molto gravose, nelle quali metteva in forse l'onor suo, e la sua pace, come a suo luogo vedremo. Diceva, che quelli, i quali stanno sotto l'Ubbidienza, possono, se vogliono, goder d'un gran privilegio, che è non intraprendere, nè tralasciare cosa alcuna fino alla morte per loro propia volontà, ma per quella di Dio, che è un gran tesoro; e chi si affanna pel metodo della vita, e per non sapere a che ora ha da far le cose, prenda per rimedio il dire alla medesima anima sua: e non ti consola il sapere a che ora vuol Dio, che sorga da letto? come vuole, che tu vada vestito? come mantenuto? Si è convertita la maggior delizia nel maggior tormento. Come si è oscurato l'oro, ed ha perduto il suo splendore? Chi ti fece schiavo essendo libero? Quel medesimo spirito, che ti disingannò, t'indusse a questo mezzo come ad un gran tesoro, ed or non ne fai conto? Dio inviò S. Paolo ad Anania, e tu a ciò non rifletti? Come cadesti lucidissima stella del più puro mattino?

Ponderava molto a tal proposito le parole, che disse S. Raffaello a Tobia, quando s'intimorirono, che un Angelo avesse fatto con esso loro quello, che fece: *Quando io era con Voi, io vi era per volontà di Dio*: e a tal proposito dicea, che in casa di Dio non vi avea offizio di bassa lega. Di se stesso dice nel suo libretto de' sentimenti: „ Io ho posta la mia felicità in ciò, che „ Dio voglia di me servirsi ne' più vili uffizj di tutta „ la mia Religione. E quando meritai io, che voglia „ servirsi di me, e occuparmi in suo servigio, quantunque sia in fare il ciabattino? Ciò stimo tanto, che „ non v'ha offizio sì vile, in cui egli m'impieghi, che „ non trovi in esso tutta la mia consolazione. Chi „ vuol servirsi d'alcuno, si vuole a lui obbligare. Or „ qual grandezza può toccare alle nostr' anime, che „ tanto ci appaghi, come l'udire, che Iddio vuol servirsi di noi per obbligarsi a noi"? E altrove dice: „ Qual grandezza ha il predicare, se Iddio nol vuole?

„ o qual

„ o qual bassezza ripulire stoviglie, s' egli lo vuole?
„ Quale grandezza ha lo stare ritirato, se Iddio nol
„ gusta? o qual bassezza l'andar a faticare, se a lui
„ piace “?

Non volea, che chi stava sotto ubbidienza pensasse, che sarà di me domattina, o che far debbo? perchè la risposta l'ha in mano: Farò quello che mi comanderanno, sarà ciò che Dio vorrà. Però egli dice: „ tutto il mio interesse, o Signore, è tener voi contento; state voi contento, e tenete me in tormento; comandatemi, e volgetemi, come v' aggrada, ch' io aspetto il vostro comando; e se fa d' uopo viaggiare tutta la vita, quest' è il mio contento “. Ciò dicea, perchè allora avea molta ripugnanza di viaggiare, sì per difetto di salute, come per timore di perdere il raccoglimento. Ma in tutto si rassegnò all' ubbidienza senza far caso delle sue ripugnanze, avendo a molta gloria il superarle. Di quì anche procedea la quiete, con cui stava nel luogo, e nell'uffizio, ove l'avean posto i Superiori. Quando gli mutarono il Rettorato di Salamanca in quello di Villagarzia, che è piccolo luogo, andò contentissimo per quivi ritirarsi, e finirvi di vivere, se piaceva al Signore; poichè diceva, che i Religiosi debbono fuggire il cercar mutazioni degli uffizj, occupazioni, o luoghi, dove li pone l' ubbidienza, ricordandosi di ciò che disse l' Angelo a S. Giuseppe quando andò in Egitto (*Matth.* 2. 13.): *Stattene quì finattanto che altro non ti comandi*. E la ragione si è, perchè non può uno ascendere a più alto luogo, che stare posto nelle cose per Dio, e non per se. Migliori colui la sua volontà, e starà tutto contento; e si potrà dire di lui: Beate le orecchie, a cui la voce dell' ubbidienza è dolce.

Non si perdeva d'animo negli ardui affari, e malagevoli, in cui l'ubbidienza il poneva, comunque si vedesse mancante di parti a riuscirne; poichè diceva: Da ciò, in cui Dio porrà il Religioso, il caverà con profitto; e se lo caricherà più di quello che soffrir possa, prende sopra di se il supplire: e se comanderà che parli,

li, a chi non sa parlare, si mette in obbligo d' insegnargli. Questo vorrei io; ch'egli di sua mano mi ponesse in alcuna cosa, che eccedesse il mio capitale, perchè così si obbligherebbe a darmelo. E giacchè Voi, Signore, per vostra ubbidienza mi ordinate di parlare alla tal ora; fin da questo punto io spero il vostro soccorso per questo, o per altro mezzo, come a voi più piacerà. E colui, che per ubbidienza sarà posto in qualche Ministerio, pel quale pargli che gli manchi scienza, prudenza, autorità, e coraggio, dopo di avere rappresentata la sua inabilità, non si perda d'animo (*Ps.* 36.): *Manifesti al Signore la sua causa, e speri in lui, perch' egli lo soccorrerà*. Ed in pegno di questa verità, consideri la prudenza, che Iddio diede a David sopra de' suoi nimici, la scienza sopra i suoi Maestri, l'esperienza sopra i Seniori; consideri l' autorità che diede a Giosuè, succedendo ad un Capitano sì grande, qual fu Moisè; il cuore che mutò a Saulle, affinchè corrispondesse alla grandezza, ed a' sentimenti di Re; la stima che diede a Giuseppe presso a Faraone, facendolo suo Maestro, e di tutti i Grandi del suo Regno; il celeste lume, e la sapienza che comunicò a Daniele sopra tutti coloro, che Nabuccodonosor volle scegliere tra gl'Israeliti, affinchè assistessero alla sua presenza; ed i mezzi che prese, perchè egli, ed i suoi compagni riuscissero sì saggi, come la loro assistenza richiedeva.

Laonde era solito dire, che la sicurezza che avea nell' ajutare i Prossimi, quando vi s' impiegava per ubbidienza, era assai grande: e se per ubbidire fosse taluno tra femmine perdute, affine di guadagnarle, trattando con esse avrebbe pensieri puri, come se fosse un Angelo; e se di sua propia volontà si rimanesse nella sua cella, quivi arderebbe di mali pensieri. Io non so come si possa stimare cosa sicura il partirsi dalla volontà del Signore. Qual sicurezza può essere, dove non è Dio? Che è ciò che dice S. Bernardo: *Quando bene erit sine illo? aut quando male cum illo?* Quando ebbi bene senza Dio? o quando mi andò male essendo egli presente? Avea sperienza, che nelle ordinazioni, che gli prescriveano, ben-

chè

che alle volte gli si offerisse, che il contrario sarebbe stato migliore; pure ubbidendo, trovava di poi, essere più a proposito ciò, che l'Obbedienza ordinato avea; e però la chiamava traccia di Dio: e al suddito a cui paresse, che qualche ordine di lei esca di strada, si può dire ciò che dice la Divina Scrittura: che il giusto vive della Fede, e quell'arcano, ch'egli non intende, *est mysterium Fidei*, da cui derivano buoni successi in colui che con Fede, e umiltà lè darà ricetto; benchè i mezzi gli pajano sproporzionati. Perciò gustava molto d'una cosa, che gli disse un Padre Provinciale di questa Provincia, cioè che quando gl'inviavano da Roma qualche ordinazione per far questo, o quell'altro determinatamente, pareagli, che gli si aprisse il Cielo, e gli si rallegrava il cuore; ma quando gli mandavano a dire, che esaminasse l'affare, e facesse ciò che gli paresse, poneasi in grande angustia.

Finalmente egli era persuaso di vedere una mano secreta di Dio, che andava disponendo i suoi affari per mezzo dell'ubbidienza, e ciò il tenea molto contento in tutto quello che per mezzo di lei gli veniva. A tal proposito avea alcuni sentimenti, e detti maravigliosi. Dicea a Nostro Signore: Per niuna strada, mio Dio, posso tanto esser vostro, come per quella, per cui lascio d'esser mio. Con giuramento promise il Signore, che quegli, il quale gli sarà fedele in obbedire, lo farà crescere; poichè dell'obbediente Abramo si dice (*Eccl.* 44. 7.): *Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi: ideo jurejurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam*. Qual danno ci arrecherà il lasciar per ubbidienza le cose, che ci dan contentezza, e l'intraprendere quelle, che ci dan tormento, se non accresce il merito? L'obbedienza è perpetua croce, è coltello delle propie inclinazioni, è vena di vita, è una miniera d'oro; e l'accertare, o l'errare nell'ubbidire, non viene a dir poco bene, o poco male, perchè è cosa che sempre portiam tra le mani. Siccome Mosè era Dio di Faraone, così il Superiore lo è dell'Ubbidiente; il quale dice: suoni la tua voce nelle orecchie mie, per-

chè

chè la voce dell'ubbidienza è per me molto dolce, e soave. Queste, e simili altre, o molto alte cose sentiva; e diceva di questa virtù, come meglio si vedrà quando tratterassi della grande conformità, che avea colla Divina Volontà in tutte le cose.

CAPO VI.

Come si ordinò Sacerdote, e della divozione, con cui recitava il Divino Offizio, e dicea ogni dì la Messa.

COme il P. Baldassarre s' inoltrava tanto nel fervore delle virtù, e mostrava gran talento ad ajutare i Prossimi, subito finiti gli studj, che fu l'anno terzo del suo ingresso nella Compagnia (*Anno* 1558.), il fecero ordinar Sacerdote; e per questo nuovo titolo cominciò di nuovo a crescere nella divozione, e nel tratto più familiare con Dio Signor nostro, alla cui Mensa era ammesso ogni giorno: e conciossiachè l' Ordine Sacro porta seco l' obbligazione di recitare l' Offizio Divino, procurò sempre di adempierla con gran perfezione, senza che i molti impieghi, che avea, e alle volte se gliene offerivano a truppe, fosser cagione, che non anteponesse questa a tutte l'altre. Siccome poi la Compagnia non professa l'uso del Canto, e del Coro, egli recitava le sette Ore Canoniche molto adagio, e con quiete, ed a' suoi tempi, ed in luogo molto raccolto, affine di rimuovere le occasioni d' ogni svagamento di spirito. Mai non si vide recitarlo pe' corridori, nè passeggiando; ma per molti anni lo recitò in ginocchio nel mezzo della camera; e quando per alcuna indisposizione non potea stare in simile positura, stava a sedere, col capo scoperto, e senza appoggiarsi; essendo che la riverenza esteriore molto ajuta l' interior divozione; e per isvegliarsela diceva: Penserò di tratto in tratto, come stanno gli Angioli alla presenza del Signore con coscienza sì pura, e con sì intima riverenza; e mirando me stesso mi vergognerò, che mancandomi purezza, mi manchi altresì riverenza. In oltre mi rammenterò di quel

quel che dice Nostro Signore in Giobbe: *Non parcam ei, & verbis potentibus, & ad deprecandum compositis* (*Job.* 41. 3.). Perchè l'orar bene, come spiega San Gregorio (*Lib.* 32. *Mor. c.* 27.), non consiste in formar parole composte, ma nel prorompere in gemiti amari. D'ordinario recitava solo senza compagno che l'ajutasse, per recitar più adagio, e per poter fermarsi qualche tempo in godere de' sentimenti, che il Signore gli comunicasse, desiderando ancora di non averne testimonj; ma pel molto che si giovava de' Salmi nelle sue esortazioni, e per lo spirito che ne ritraeva, si arrivava a comprendere la grandezza di questi sentimenti, facendo su qualunque paroletta molta riflessione. Fino nel farsi il segno di Croce era molto esatto, praticando con ispecial divozione questa santa cerimonia; conciossiachè gli diede Nostro Signore questo sentimento, che quando si facea il Segno di Croce, dicendo: Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, le tre Persone Divine gli davano la loro benedizione, ed egli la dava a se medesimo in nome loro.

§. I.

Ma molto più risplendeva la sua divozione nella Messa, alla quale si apparecchiava con gran diligenza, procurando somma purità coll' esaminare la sua coscienza molte volte al giorno, e confessarsi assai spesso, e trattenersi per qualche spazio di tempo in raccoglimento prima di portarsi a dirla. Diceala ogni dì per quante occupazioni, e disturbi gli si presentassero, e benchè fosse in viaggi, e avesse per tal cagione da perdere alcune comodità, e incontrar disagi, ed anche pericoli grandi; come gli accadde nel viaggio di Roma, andando, e ritornando per la Francia, e passando per molti luoghi di Eretici; e nulladimeno mai non la lasciò. Sempre la diceva adagio, con tanta quiete, e divozione, che l'ingeriva in coloro che l'ascoltavano: ed uno della Compagnia confessò, che si era mosso, essendo Secolare, ad entrare in essa, vedendo la divozione, mo-

destia, e compostezza, con cui disse la Messa, e fece le Funzioni della Settimana Santa. Ed altra persona, che avea più chiara vista, e fu la Serafica Madre Santa Teresa di Gesù, udendo un giorno la sua Messa, vide che tutto il tempo che durò, avea sul capo un diadema di grandi splendori, il quale senza dubbio era indizio della gran carità, e divozione interiore, con cui la diceva. Alcune volte ritiravasi a dirla in alcuna segreta Cappella col solo servente, trattenendovisi più tempo dell'ordinario, più, o meno secondo le grazie, che Dio gli comunicava, e spesso solea fargliele: perciò nelle sue necessità, nelle tentazioni, nelle angustie, e negli ardui affari ricorreva al rifugio della Messa, in cui gli partecipava Nostro Signore lume di verità, e grandi sentimenti spirituali di molta consolazione, ammaestramento, e coraggio circa le cose che avea da fare, o patire; di cui più innanzi si farà menzione. Di ciò pure è gran contrassegno quello che comunemente correva nelle bocche di molti in questa Provincia, che quando dicea Messa, alcune volte gli parlavano gli Angeli Custodi delle persone che confessava, e trattava, rivelandogli ciò che avea bisogno l'anima che gli si era affidata: e siccome un Padre della Compagnia, ch'era suo molto familiare, gli accennò questa voce universale tra'nostri, e domandollo, se fosse vero? il Sant'Uomo arrossì, e non disse parola: il che non è piccolo indizio della verità; perchè altrimenti essendo egli molto umile, avrebbe subito contradetta tal voce, e risposto ch'era inganno, ma col verecondo rossore dava a conoscere, che acconsentiva. Per questa stessa cagione la Santa Madre Teresa di Gesù disse nel suo libro (*Cap.* 8.), come presto vedremo, che il Santissimo Sacramento dava lume a questo Servo di Dio, ch'era suo Confessore, per intendere, e penetrar le sue cose, ch'erano straordinarie, e molto elevate; dando ad intendere, che il medesimo Signore o per se stesso, o per mezzo del suo Sant'Angelo glie le manifestava nella Messa. Nè è maraviglia, che gli Angeli Santi, i quali assistono sempre, come dicono i Sacri Dottori, a questo sovrano Sa-

crifizio della Messa, vedendo la singolar divozione, con cui questo gran Sacerdote l'offeriva, quivi gli parlassero, ed insegnassergli quello che desiderava per gloria del Signore, e l'animasserò a fare il suo ministerio colla dignità, e santità, che la sua altezza si merita; e di quì forse gli derivò la special divozione che avea non solo agli Angeli Custodi, ma in particolare, com'egli lasciò scritto, all'Angelo che presenta a Dio il Sacrifizio dell' Altare, di cui si dice nel Canone della Messa (*D. Th. 3. p. q. 83. art. 4. ad 9.*) : *Jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui*. Or sia questo Sant'Angelo alcuno di quelli, che sono deputati ad assister ivi, sì per la riverenza che deesi alla Divina Maestà, che è in questo Santissimo Sacramento, e Sacrifizio, sì per ajutare, affinchè si offra colla riverenza, e divozion conveniente; il cui uffizio pure si è, come si dice nell'Apocalissi (*Apoc. 8. 3.*), presentare a Dio le offerte, e le orazioni de'giusti: Or sia questo Sant'Angelo il Custode del Sacerdote, che dice la Messa, ed ivi più particolarmente assiste per fare con lui questi uffizj, che terminiamo di dire.

Finita la Messa si tratteneva mezz'ora per lo meno con gran raccoglimento, e divozione, rendendo grazie del favor ricevuto; e quì erano più frequenti i sentimenti, e le illustrazioni spirituali, come ricavasi da quelle che scrisse nel suo libro, spesse volte dicendo, che conceduti gli furono dopo la Messa. Di questi ne porrem quì ora alcuni, che fanno al nostro intento. Uno fu il giorno dell'Epifania: *Terminata*, dice, *la Messa, mi risovvenne la buona sorte di questi Re, e desiderandola per me, udii una interna risposta, che dissemi: Eglino l'adorarono, e tu lo hai ricevuto*. Come chi dice: Maggior è la tua sorte, e quella de'giusti, e de'Sacerdoti di questo tempo, i quali non solo adorano il Salvadore, ma in oltre realmente, e veramente lo ricevono, e seco il portano nel Santo Sacramento. Ma perchè non tutti arrivano a ciò fare, come debbono, altro sentimento gli diede il Signore in quelle parole della Messa di questo giorno: *Ecce Magi*: „ Maraviglia,

 „ che

„ che i Re ricchi, e savj cerchino Dio! Maraviglia! „ Maraviglia! Perchè è tanta maraviglia? Perchè han „ da cadere gl'idoli, se han da ricevere l'Arca in gui- „ sa che sia lor di profitto. Ne' Nobili ha da cadere „ l'onore, ne' ricchi il diletto, ne' savj la gonfia super- „ bia; cose ch' eglino aman molto, e per non discac- „ ciarle determinano di abbandonar l'Arca di Dio, di- „ cendo come i Filistei: Non rimanga con esso noi „ l'Arca di Dio, perchè ha la mano pesante, e la piom- „ ba sopra di noi". Nelle quali parole gli diede Nostro Signore ad intendere le cagioni, perchè molte persone, specialmente nobili, ricche, e agiate, ricusano di ricevere l' Arca viva del Testamento Nuovo, che sta rinchiusa nel Santissimo Sacramento; o se la ricevono, è con poco profitto, perchè vogliono tener nell' altare del loro cuore l'Idolo Dagone, che è la cosa creata, a cui sono disordinatamente affezionati; e se questa non cade a terra, e colla spada della mortificazione non le tagliano il capo, e le mani, senza che abbia più spirito di pensare, parlare, e operar ciò che soleva, non farà quest'Arca Divina le ammirabili opere della sua misericordia, ma quelle della sua giustizia, cangiandole con aridità, tenebre, durezze di cuore, e con altri interni abbandonamenti, finchè si emendino, o indurati rigettino da se l'Arca, tenendo per cosa pesante, e disgustosa il comunicarsi con tanta frequenza. Quindi è, che come un medesimo Sole, e un istesso fuoco indura la creta, e liquefà la cera; così coloro che ricevono il Signore, essendo a guisa di creta, rimangono indurati; ma se sono come cera, restano liquefatti nell'amor suo. Un altra volta gli diede Nostro Signore questo sentimento: „ Se la vita dell'anima basta per se, e pel „ corpo con cui è unita, e per tutte le sue parti fino „ all'ugna del più picciolo dito, e fino al più tenue „ capello, quanto più la vita di Cristo, che è vita di „ Dio, basterà per se, e per l' anima, venendo ad „ essa? giacchè questo è ciò che il Signore (*Jo.* 6. 57.): „ *Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Pa-* „ *trem, & qui manducat me, ipse vivet propter me.*

„ Sic-

„ Siccome m'inviò il Padre che vive, ed io vivo pel
„ Padre, così chi mi mangia, viverà per me. Dica
„ dunque l'anima in comunicandosi: La vostra vita,
„ Signore, basterà per amendue, la vostra santità, la
„ vostra potenza, e la vostra ricchezza. Un pò di lie
„ vito in mezzo d'una gran massa, tutta la stagiona.
„ e voi in mezzo d'un cuore non lo stagionerete? In,
„ tendi, che la cagione del trovarsi un anima dura nel-
„ la Comunione, suol essere, perchè avendo ricevuto
„ in dono il medesimo Signore, non resta sazia con
„ questo dono; e distogliendo gli occhi da esso, li po-
„ ne in desiderar tenerezze, e lagrime; e giustamente
„ è castigato col non ricevere il minor dono, chi non
„ si sazia del maggiore. E se dicessi, che ciò brami
„ per suo contento, rispondi all'anima tua, che è gran-
„ de ignoranza pensar di contentare il Signore per altra
„ strada da quella, ch'egli vuole; e che meglio è ri-
„ mettere ciò alla sua Divina providenza, e te armar-
„ ti di pazienza". E aggiunge, che quando Iddio viene
all'anima, non lascia i suoi beni in casa sua, non la-
scia colà i suoi occhi misericordiosi, nè le sue dolcezze
e soavità, nè le sue potenze, e grandezze; non viene
colle mani vuote, ma piene; e però chi ha Dio, ha
tutti i beni, e la migliore scorciatoja per averli tutti,
è allontanar gli occhi da essi, e desiderar lui solo; nè
mai quietarsi fino al conseguimento di unirsi strettamen-
te a lui; e allora si adempirà ciò, che dice Davide
(*Psalm.* 106. 9.) *Satiavit animam inanem, & animam e-
surientem satiavit bonis*. Saziò l'anima ch'era vuota, e
riempì la famelica di tutti i beni.

§. II.

In questa guisa ebbe il P. Baldassarre dopo la Messa
molt'altri sentimenti di diverse verità molto profittevo-
li, che più innanzi porremo. E siccome trattava di que-
sto Divin Sacramento secondo le grandi delizie, e fa-
vori ch'egli in tali occasioni sperimentava; così esorta-
va i Sacerdoti, e gli altri che si comunicavano, di non

perderle, immaginandosi che loro dica il Signore : *Me autem non semper habebitis*. Affrettatevi a contrattar meco, perchè non ho da star quì sempre con voi : e perciò adduceva loro queste ammirabili ragioni : „ Fate „ sempre molta stima del tempo, in cui il Signore si „ tratterrà in voi dopo la Comunione, attendendo più „ a venerare la sua Divina presenza, e a supplicarlo „ che ci dia la sua benedizione, e a intendere che non „ meritiamo, ch'egli ci mostri il suo volto, di quello „ che a' discorsi, e a lunghe meditazioni; avvertendo a „ non perdere momento di godere sì felice tempo, e „ contrattare con sua Divina Maestà, conforme a ciò „ che dice l'Ecclesiastico (*Eccl. 54. 14.*): *Non ti sfugga la minor particella di sì buon giorno*. Dico questo, „ perchè molti non veggono l'ora di quindi partirsi sot„ to pretesto di portarsi alla lezione, o a parlare, o a „ passeggiare, che è una intollerabile frenesia; perocchè „ i lunghi tempi spesi nell'orazione, e nella lezione, „ che altro sono, se non grida che diamo al Signore „ per chiamarlo, e trarlo alla nostra casa? Or in qual „ senno cape, che avendo molti tempi ed anni gridato „ per questo favore, ottenuto poi finalmente, non veg„ giam l'ora d'andarcene? Che cosa possono insegnar„ ci i libri, che non ce l'insegni la Maestà sua? Qual „ sapore ci possono dare le creature, che non possa egli „ darcelo con maggior sazietà? E qual santità ci può „ comunicare il tratto, e la conversazione loro, che „ non la dia maggiore la sua? Che ha di buono la le„ zione, se non affezionare a questo Signore? Che gli „ esercizj spirituali, se non inclinarlo a noi? E perciò „ si possono ponderare le verità seguenti, in cui l'ani„ ma parla con sua Maestà. L'infermo, Signore, che „ con voi non si rallegra, è molto abbattuto. L'ani„ ma che con voi non giubila, come si rallegrerà? „ Quegli che con voi non si contenta, come può vi„ vere? Quegli, che in sua casa vi mostra mala cie„ ra, come altra volta vi aspetterà? Quegli, che aven„ dovi ospite, s'affretta per partirsi di casa, mostra „ che il suo cuore sta fisso altrove. Quegli, che si

„ stanca

„ stanca di stare con voi, essendo voi venuto ad onorarlo, che siete il suo Dio, ed ogni suo bene, con
„ cui se si trattiene, non ha altro da fare, essendo stato messo nel Mondo solamente per questo, mostra
„ d'esser frenetico". Tali ed altre sentenze dicea questo Sant'Uomo con gran sentimento della tiepidezza di coloro che dicono Messa, o si comunicano, e non impiegano tempo a goder del Signore, che han ricevuto.

Mostrava altresì la sviscerata divozione che avea al Santissimo Sacramento, da cui non sapea staccare la vista, ovunque il vedesse, senza che nel ritraessero o Musiche, o persone, o altra esterior cosa, perchè con gli occhi della Fede mirava dentro il velo degli accidenti del Pane l'invisibile con più certezza, che se il vedesse con gli occhi del corpo. E siccome gli Apostoli quando miravano salir al Cielo il Maestro loro, togliendosi lor di veduta, non pertanto lasciarono di mirare al Cielo, dove sapeano che stava, benchè nascoso; così il Sant'Uomo, ch'era tanto uso a mirare questo Signore nella contemplazione, non potea rimuovere gli occhi dal suo Sacramento, ove sapea, ch'era coperto sotto quel velo. Il visitava sovente nella Chiesa, trattenendosi ivi lungo tempo in orazione, e alcune volte le intere notti, stando in sua compagnia, e godendo della sua presenza; e dolevasi di vedere tanta solitudine nelle Chiese, e tanta frequenza nelle piazze, e quanto sieno pochi coloro, che trattino del lor affare con questo Signore in questo Tribunale, e Trono, che ha la Terra, essendo per ciò restato tra noi. Stimava gran favore l'averlo i Religiosi dentro le lor case, per poter visitarlo molte volte di giorno, e di notte con maggior facilità, che i Secolari: onde racconta nel suo libretto, che avendo una mattina visitate in tempo di orazione tutte le Camere del Collegio, in cui era Rettore, come suol farsi nella Compagnia, affine di osservare come stassi orando, ritornò alla sua Cella consolatissimo, considerando come stava in mezzo di loro il Divin Sacramento; e gli si offerì con molto giubilo interiore, che il Collegio era un ritratto del Cenacolo de-

gli Apostoli, ove Cristo Signor nostro apparve loro dopo la sua Risurrezione, stando serrate le porte, e postosi in mezzo di loro disse (*Jo.* 20. 19.): *Sia la Pace con esso voi*; poichè quì ancora stanno le porte chiuse, ed i Discepoli dentro, e Gesù in mezzo di loro, dando ad essi la pace, e l'unione.

Molto gli si accrebbe tal divozione per mezzo della comunicazion, ch'ebbe con persone d'insigne santità, e divotissime del Santissimo Sacramento, di cui tra poco faremo menzione; poich' è propio degli amici, quando alcuno trova una vivanda molto delicata, e salubre, invitarsi l'un l'altro alla sua mensa, affinchè goda il gran gusto, ch' egli sperimenta. In questo senso dice S. Giovanni nella sua Apocalissi (*Apoc.* 22. 17.), che quando lo Spirito Santo, e la sua Sposa la Chiesa inspirano, e consigliano alcuna gran cosa, quegli che l'ode, dica all'amico suo: Venite, e ne goderete.

CAPO VII.

Come cominciò subito ad esercitare i Ministerj co' prossimi, e degli ajuti, e avvertimenti, ch' ebbe da Dio Signor nostro per crescere parimente nella sua propia perfezione.

Conciossiachè la Compagnia ne' suoi principj avea pochi Operaj, e la messe de' Prossimi era molta, e dovean que' pochi esercitar i nostri Ministerj, che sono molti, e di molta importanza, pregavano il Signor della messe, che desse loro Operaj atti a raccoglierla (*Luc.* 10. 2.); e come lor diede il P. Baldassarre, incontanente ordinato Sacerdote cominciò a confessare, e a trattar co' prossimi, ajutando con singolar fervore alla salvazione delle lor anime, e adempiendo perfettamente all'obbligo della sua vocazione. E quantunque vero sia, che quest' impieghi, e ministerj sogliono essere pericolosi a' giovani, e nuovi nella virtù, succedendo loro ciò che ne' suoi principj successe alla Sposa, quando disse (*Cantic.* 1. 6.): *Mi addossaron la guardia delle vigne, e non*

feci

feci guardia alla mia; perocchè per avere molta cura d' altrui, vengono a trascurare se stessi, a vuotarsi di spirito, a perdere la divozione, ad attaccarsi smodatamente alle creature, ad arrendersi a' venti di superbia, e di vanità nelle cose prospere, e a quelli di pusillanimità, e d'impazienza nelle avverse. Per lo che quest'impiego è più propio delle persone, che bene approfittate si trovano, e per molto tempo esercitate nelle opere della lor propia perfezione. Quindi, come avverte S. Gregorio (*Homil. 2. in Ezech.*), Cristo Signor nostro non uscì a predicare, e trattare della conversione delle anime finchè non giunse a'trent'anni, ch'è età d'uomini perfetti. Ma ne' principj della Compagnia la grazia propia della nostra vocazione, ed il fervore ch' era in essa, abbreviavano sì lunghi termini, prendendo nostro Signore, come far solea nella primitiva Chiesa, e ne' principj delle altre Religioni, i novelli principianti nella virtù ad istrumenti per la conquista delle anime: e così fece col P. Baldassarre, finiti i suoi studj, perchè il suo gran fervore l'avea reso instrumento abile a tali imprese; e volle il Signore dotarlo di singolar talento, zelo, prudenza, e destrezza in guadagnare, e giovar le anime, senza che per questo perdesse nulla del suo propio avanzamento: anzi prese di quì occasione di elevarlo a più alti gradi di perfezione, e di comunicargli con eccellenza maggiore la scienza mistica dello spirito per tre vie molto ammirabili, e secrete, ch'abbia in somiglianti casi la Providenza Divina.

§. I.

Primieramente adunque dispose, e ordinò le cose in maniera, che dove dimorò, specialmente ne' suoi principj, avesse a suo carico come Confessore, e guida, o come Superiore, e Prelato alcune persone di molto alta orazione, e di eccellente santità; e in tali casi non meno serve d'ajuto il fervido penitente al fervoroso Confessore, che il fervoroso Confessore al suo fervido penitente; e quanto serve d'ajuto chi regge a chi è diretto

retto col suo opportuno insegnamento, tanto chi è diretto serve d'ajuto a chi regge col suo fervoroso esempio: ed amendue sono come i Serafini, che Isaia vide invitarsi l'un l'altro con alte voci a lodar Dio, e cantare il Cantico della Divina sua Gloria. Sono eziandio come i santi quattro animali, che si stimolavano nella lor frettolosa carriera, battendo gli uni le ale degli altri; perchè le parole del fervoroso, e santo Maestro sono fiamme che illuminano, e accendono il cuore del fervoroso discepolo; e gli esempj del fervoroso discepolo sono fuoco che infiammano il fervoroso Maestro; e per tal via ciascuno paga all'altro il bene, che da lui riceve. Or siccome il P. Baldassarre fece gran profitto in molte persone d'inoltrata santità, come già s'è cominciato ad accennare, e in appresso si vedrà più per esteso; così egli lo ricevè da quelle assai grande, crescendo col lor esempio nell'orazione, e mortificazione, e nelle altre virtù, giacchè in tutte risplendevano.

Oltracciò quando simili persone rendono conto della lor anima a chi le dirigge, e gli scuoprono le cose che passano nel lor interno, al tempo stesso gl'insegnano senza pretenderlo, e gli aprono gli occhi a vedere le strade ammirabili, per cui Dio guida le anime, ed a riflettere a'doni, e favori, che loro comunica; e gli servono di libro vivo, dove vede i secreti della scienza mistica, che lo Spirito Santo scrive ne'cuori della gente Eletta, benchè per se stessa sia molto semplice; e questo medesimo l'obbliga a rivolgere i libri de' Santi per intendere que'secreti, e non essere ingannato, nè permettere che lo siano coloro che si sono a lui affidati. Per amendue le ragioni molto approfittò il P. Baldassarre, trattando con anime molto illuminate da Dio, specialmente colla Santa Madre Teresa di Gesù, la cui orazione, e spirito fu tanto sublime, che per intenderlo (com'egli stesso disse al P. Francesco Ribera, che scrisse la Vita di questa Santa) lesse con grande attenzione molti libri spirituali di coloro che hanno scritto di queste materie; e non contento di ciò, ricorreva con tanto fervore a Dio per chiedergli la sua celeste luce, affi-

affine di non essere ingannato, che l'ottenne, e rimase molto illuminato a conoscere la varietà degli spiriti; adempiendosi in lui letteralmente ciò, che disse l' Ecclesiastico (*Eccl.* 20. 1.): *L'uomo savio cercerà la sapienza dagli antichi, studierà ne' Profeti, conserverà i detti d' uomini molto rinomati, entrerà nel profondo delle parabole, e studierà i secreti de' Proverbj, impiegherà il cuor suo a vegliar di mattino innanzi al Signore, che il creò, e orerà alla presenza dell' Altissimo: perchè se il grande Iddio vorrà, il colmerà dello spirito della sua intelligenza, acciocchè sparga come pioggia parole di gran sapienza.*

Quindi risulta la terza via, per cui Nostro Signore rende perfetti i Maestri, e guide dell' anime; perocchè in quella guisa che i Re comandano di dar alle nutrici che allevano i lor figliuoli, vivande molto delicate e preziose, affinchè abbiano buon latte, con cui nutrirli; così pure il Re del Cielo suol comunicare più preziosi, e delicati cibi spirituali a' Maestri, e guide dell' anime, acciocchè abbiano molto eletto, e copioso latte di dottrina, e di esemplar vita con cui sostentarle, conforme a ciò che disse S. Paolo (2. *Cor.* 1. 4.): *Se siamo consolati, ed esortati dal Signore, lo siamo per vostra consolazione, e salute.* Or perchè nostro Signore fece questo Padre nutrice di tante anime, tanto sue dilette, il prevenne con benedizioni di dolcezza, diedegli a conoscere per esperienza le virtù, che dovea in loro piantare, dotollo della scienza dello spirito, del dono della contemplazione, e di altri ammirabili doni, che più innanzi si vedranno. Quindi è, che quantunque da principio avesse qualche ripugnanza a trattare co' prossimi, per amor di ritiro, e di dare più tempo alla lezione, all' orazione, e a conversare con Dio, poscia si disingannò, perchè comprese per esperienza, che gli era conceduta più divozione, e più spirito per via delle occupazioni colle anime per obbedienza, che non nel solo ritiramento, ch' egli procurava. Però dice nel suo libretto, che coloro ch' escono a trattare co' prossimi per ubbidienza del Signore; e non lasciano la Fede nella cella, da ciò spe-

sperimentano migliori bocconi di luce, e di divozione, conforme a ciò che dice il Salmista (*Psalm.* 106. 23.): *Quelli che navigano per il mare, rompendovi molte onde, essi vedranno le opere del Signore, e le maraviglie che fa nel profondo.*

§. II.

A tutto questo l'ajutò grandemente la medesima orazione, nella quale nostro Signore gli comunicò molti sentimenti, che l'animavano a trattare co' prossimi, e a non trascurare la sua propia perfezione trattando con essi, coll'inspirargli al tempo stesso avvertimenti, e maniere onde conseguire l'unione d'entrambe le cose: per il che gli diede grande stima dell'altezza della vocazione propria della Compagnia, riconoscendo il gran favore, che fatto gli avea in chiamarlo a quest'impresa dell'anime, di cui cotanto Iddio si compiace. Avendo fatta una volta un opera buona, la mattina del giorno seguente nell'orazione vidde Nostro Signore colle braccia cariche di beni, e quasi afflitto da quel peso, bramoso d'essere scaricato, e come tenuto a chi l'alleggerisce; ma con tutta la brama che avea, non se ne alleggeriva, perchè non eravi chi ricevesse i suoi doni; d'onde intese che l'opera sua era accetta alla sua Divina Maestà, e che per mezzo della carità da lui si ottenevano grandi beni, e che gli si mostrò in questa guisa, acciocchè si animasse a simili opere, e risvegliasse altri ad esercitarle.

Un altra volta gli diede a conoscere, che l'amore de' Prossimi era cosa molto santa: „ Pruova dell' amor di „ Dio, e dell' ubbidienza dell' anima a' precetti, e al „ santo suo piacere; e quelli che sordi non sono alle „ sue voci, tutti gli offizj, che da loro esige la carità „ verso i prossimi, volentieri per sua ubbidienza eseguiscono, e quello che danno ad essi di se, e delle „ cose loro, fan conto di darlo a Dio, giacchè per lui „ il danno; colla quale considerazione riesce loro dolce „ il servire, e soffrire i prossimi, e farsi con loro come

„ una

„ una cera molle, e soave, col dare ad essi la lor amicizia. Che se hanno da essi ricevuta offesa, dar loro di cuore perdono, grazia, buon volto, e dolci parole; tenendo per certo, che quali si mostreranno co' prossimi, tale troveranno Dio; se dolci, dolce; se misericordiosi, misericordioso; se aspri, aspro: credendo alla sua parola, che anche per esperienza consta esser verissima, che colla misura, con cui misureranno ad altrui, sarà misurato a loro. Laonde mirano le necessità de' prossimi come ricchissime miniere, per cui si avanzano le loro anime, e si arricchiscono, ed ogni giorno sono maggiormente illustrate. Intendendo io questo sacramento nascosto, mi maravigliai, e il venerai".

Ma perchè non si disanimasse per i pericoli, e difficoltà, che s' incontrano in queste occupazioni, gli diede nostro Signore a conoscere il bene, che se ne ricava; e però scoprendogli i tesori, che si racchiudono in quel versetto di Davide (*Psalm.* 106. 26.): *Coloro che navigano pel mare, rompendovi molte onde, questi vedranno le opere del Signore*; subito gli diede a conoscere, che questi tali debbono stare avvertiti, che se in verità si porranno in mare, questi si ha da sconvolgere: giacchè perciò aggiunse il Salmista, che si levò lo spirito della tempesta, e le onde salivano fino a' Cieli, e si profondavano fino agli abissi. Ma questo succede, affinchè ricorrano al Signore, e crescano, non affinchè periscano. Pertanto disse S. Bernardo (*Serm.* 12. *in Cantic.*), che il trattare co' prossimi, benchè sia meschiato con alcuni piccioli difetti, è meglio, che il solo orar ritirato, benchè sia senza di essi; poichè per altra parte dà molte occasioni di grandemente crescere nelle virtù. Quindi soleva dire, che la virtù è piccola, finchè non sia provata col tratto de' prossimi, nel quale la carità, l'umiltà, la pazienza, e la purità hanno grandi pruove; e molto ci giovano i loro disgusti, le lor condizioni, e le cose aliene dalle nostre, se vengano sofferte per Dio.

Ma perchè i pericoli di questo tratto nascono pari-

menti dalla nostra propria fiacchezza, diedegli Iddio grande fiducia nella sua amorosa providenza, e nell' ajuto che ci dà in opere somiglianti: intorno a che ebbe nell' orazione molto ammirabili sentimenti in diverse materie, de' quali si farà menzione quasi in tutti i capi. Ora porrem questo soltanto, con cui molto si animò ad assoggettarsi a' disegni di Dio: " Qual follia, di-
„ ce, si è pensare, che riuscirai in ciò, in che Iddio
„ non ti pone? ovvero come non riuscirà la Maestà
„ sua nell' affare, che prende a suo carico, benchè i
„ mezzi, pe' quali vuol guidarlo pajano sproporzionati?
„ Se lo scudiere mandato da Gionata (1. *Reg.* 20.),
„ affinchè gli portasse l' arco, e le frecce, e le racco-
„ gliesse dal luogo dove il suo Padrone le avventava,
„ riflettuto avesse all' azion esterna, ch' eseguiva, cioè
„ che indirizzando la freccia allo scopo, la vibrava mol-
„ to da esso lontana, avrebbe detto che il suo Padro-
„ ne avesse perduto il senno; ma intesone il fine, per-
„ chè ciò facea, detto avrebbe, che la sua accortezza
„ era sopraffina. Or in simil guisa i disegni di Dio,
„ quantunque assai volte sien giudicati dagl' ignoranti
„ non molto a proposito, sono nulladimeno aggiusta-
„ tissimi, e molto efficaci a riuscirne coll' intento suo,
„ per qualunque mezzo ch' egli si compiaccia di scie-
„ gliere ".

Finalmente l' orazione era per questo Sant' Uomo una Torre di David piena d' ogni sorte d' armi difensive, e offensive per conquistare i Peccatori, senza ricevere danno da loro. Era altresì una vedetta, da cui scopriva i pericoli proprj, ed altrui per ischivarli. Era un secreto ritiro, dove trattava con nostro Signore ciò che trattar dovea con gli uomini, procurando d' aver prima trattato con Dio ciò che pretendea di operare in essi; e che tutte le sue parole, e il modo di proporle fossero insegnate, e inspirate dal medesimo Dio, il cui affare, dicea, ch' era l' affare dell' anime, il quale colla sua virtù aver dovea prospero successo. Era parimente l' orazione per lui la cella de' preziosi vini del Signore; ove lo Spirito Santo l' innebbriava con quel mosto che diede agli

Apo-

Apostoli, quando parlavano con lingue di fuoco: e da ciò ne veniva la grande forza che avea ne' suoi discorsi, e nelle esortazioni, ed ancor nelle lettere che scriveva; perchè le sue parole erano sì vive, ed efficaci, che mai non tornavano vuote, e s'imprimevan nel cuore, e quivi operavano, riducendo a lasciar la mala vita, o a migliorare la tiepida. In questa maniera i ministerj, che esercitava co' prossimi per ubbidienza lo faceano profittar nello spirito, come il cibo corporale impingua il corpo; conforme a ciò che disse Cristo Signor nostro a' suoi Apostoli (*Jo.* 4. 34.): *Il mio cibo è fare la volontà di chi m' inviò, e perfezionare l' opera sua*; ch'era l'opera della salute degli uomini. Al qual proposito molto ponderava quel detto di S. Gregorio: *Esca justorum est conversio peccatorum*; alimento de' giusti è la conversione de' peccatori: e in quella guisa che l' Aquila, come si dice nel libro di Giobbe (*Job.* 40. 33.), dovunque vede il corpo morto vola veloce per saziar la sua fame; così il giusto zelante, ove vegga l' occasione di convertire peccatori, accorre per mangiar questo cibo, di cui Dio è sì vago, e che allo stesso giusto è di tanto profitto.

Ma affinchè non desse nell' altro estremo di distrarsi troppo in quest' esercizio, gli diede nostro Signore a conoscere, ch'era necessaria grande virtù per entrare ad esso con sicurezza: „ Grande, dice, vuol essere questa „ virtù, affinchè trattando con perduti, non si perda; „ e udendo innumerabili inutilità, non sia svagato, uden- „ do mille immondezze, non s'imbratti; e perchè non „ pieghi il ginocchio all' idolo dell' onore, che il mondo „ adora. Che se per non perdere fa d' uopo di gran vir- „ tù, per guadagnare se, ed i prossimi quale sarà ne- „ cessaria? (*Oseæ* 4. 8.) *Peccata populi mei comedent Sa-* „ *cerdotes*. Tale debb' essere, che gli serva di sosten- „ tamento lo stesso veleno che infetta, e uccide i sen- „ suali. Con molta ragione disse S. Dionigi, (*Lib. de* „ *Eccles. hierar. c.* 3. *ad fin.*) che nissuno sicuramente „ può essere maestro in cose Divine senza queste con- „ dizioni: La prima, che sia simigliante a Dio. La se-

„ conda

„ conda che Dio sia quegli che l'inviti a sì alto volo.
„ La terza, che non vada con trascuratezza. Il che con-
„ seguirà dipendendo da Dio per mezzo dell'Orazione
„ con Fede, e fiducia che l'ajuterà, giacchè egli l'in-
„ via; e non vorrà che si perda nell'impiego, in cui si
„ trova per sua disposizione. Ma dal canto suo ha da
„ essere tutto occhi, come que' misteriosi Animali della
„ Scrittura, mantenendosi con riguardo, non dando li-
„ cenza libera all'occhio, nè alla lingua, nè alla ma-
„ no, nè mettendosi in occasioni, che potrebbono schi-
„ varsi; perchè da ciò derivano le cadute, e non da do-
„ ve Iddio mette. Esamini al fine del ministerio ciò
„ che ha fatto, e ciò in che ha ecceduto, imponendosi
„ il gastigo, ed il rimedio per l'avvenire. „

CAPO VIII.

Della prudenza, e destrezza che avea in ajutar le anime, e de' mezzi in generale, che in ciò usava.

CON molta ragione ingiunse Cristo Signor nostro agli Operaj Evangelici, (*Matth.* 10. 16.) che ne' lor ministerj fosser prudenti come i Serpenti, e semplici come le colombe, per esser entrambe cose necessarie affine di giovare a' prossimi, senza ch'essi perdano di vista il lor proprio avvanzamento. Da' Serpenti han da prendere la prudenza, la destrezza, e sagacità in guadagnar le anime a Dio, applicando a tal effetto tutti i mezzi convenevoli, facendosi, se è mestieri, come fece S. Paolo, (2. *Cor.* 12. 16.) astuti e sagaci a farne preda con alcun santo inganno. Dalle colombe debbono prendere la semplicità, e la purità nell'intenzione, la mansuetudine, l'umiltà, e l'innocenza di vita per attrarle colla piacevolezza, e col buon esempio. Ammirabilmente osservò quest'avvertimento il P. Baldassarre, poichè la luce del Cielo, che nostro Signore gli comunicava nella sua orazione gl'impresse alcuni buoni dettami, e mezzi pratici, con cui facesse sì bella lega. Il primo, e fondamento degli altri era il cercare con purissima intenzione nel

tratto

tratto cogli uomini Dio solo, la sua Divina gloria, e il suo santo piacimento senza riguardo a' suoi proprj danni, o vantaggi temporali, nè all'essere le persone, con cui trattava, grandi, o picciole, primarie, o vili, ma all'inviargliele Dio nostro Signore, che ha cura di tutti, e redense tutti col prezzo del suo Sangue, movendole a ciò colla sua santa inspirazione; ed in questo conformavasi con quello che il medesimo Signore disse: (*Jo. 6. 37.*) *Quegli, che mi dà il Padre mio, verrà a me, e quegli che verrà a me non lo scaccerò fuori; perchè discesi dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di chi m'inviò*; e così solea dire, che trattar non volea nè più, nè altre anime, che quelle, le quali volea Dio che trattasse, e a solo fine di piacergli senz' altro interesse. Per il che molto il movea il lamento, che fa il Signore presso il Profeta Malachia, (*Malach. 1. 10.*) che non v'abbia chi accenda le lampane, e il fuoco dell'altare, nè chi lo stimoli, ed avvivi, mentre sta per ispegnersi; e molto meno ch'il faccia gratuitamente, e senza interesse, soltanto per servirlo, e pel bene delle anime. Laonde procurava di trattare con tanta purità i penitenti, ch'eglino stessi intendessero, che Dio solo senz'altri umani riguardi il movea a trattarli.

Quindi è, che accomodavasi a coloro, con cui trattava, di qualunque condizione fossero, grandi, o piccioli, senza sdegnarsi di questi, e senza attaccare il suo cuore a'grandi; anzi abbominava que' Confessori che vogliono autorizzarsi per via de' penitenti, applicandosi solamente a trattar gente nobile, e non altra; e questa maniera di tratto la chiamava vile, e di niuna sostanza davanti a Dio, che come dice il Savio, (*Sap. 6. 8.*) fece il grande, e il piccolo, ed ha ugualmente cura di tutti, e non vuole che siano disprezzati i piccoli, nè che si lasci di assistere i grandi, non per la temporale grandezza, ma pel bene delle lor anime. Quindi veniva a conservare grande superiorità di spirito unita a grande affabilità, e dimostrazion d'amore; per lo che grandi, e piccioli l'amavano con singolar tenerezza, ed insieme lo veneravano, e rispettavano: perocchè siccome

in questo tratto altro non mirava, che il piacimento di Dio, portava la superiorità del medesimo Dio, con cui abbassava, e assoggettava tutta la grandezza della Terra, ch'è assai picciola, paragonata colla Divina, della quale era rivestito, come fedel Ministro del suo Signore. I grandi poi, che trattava, i quali furono molti, come poscia vedremo, ravvisavano in lui una superiorità di spirito sì grande, che sorpassava la grandezza ch' essi aveano, adempiendosi in esso ciò che agli altri insegnava, dicendo, che dovevamo esser tali, che coloro con cui parlassimo, si cambiassero in guisa, che quando partissero da noi, se n'andassero feriti nel cuore, dicendo: *Vere filii Dei sunt isti*; costoro veramente sono figliuoli di Dio, ed hanno lo spirito celeste. Così confessavano tutti que'che trattavanlo, non osando alla sua presenza d'introdurre discorso di mondo, nè di cose che non fossero di Dio, aspettando ch'egli cominciasse a parlarne, pel gusto con cui l'udivano, e pel rispetto, che gli portavano.

Tal superiorità era accompagnata da gran libertà di spirito nel suo tratto, perchè non amava i penitenti con amor imperfetto, che ha mescolamento di terra, ma con amore di sola carità, e di puro spirito: non li amava per se, ma per Dio: non cercava da essi temporal interesse, nè accettare volea le cose offertegli, per quanto ne l'importunassero affine di non diminuire questa santa libertà: non permetteva amicizia sì particolare, e appicaticcia, che gli legasse il cuore, conservandolo libero a volgersi ad altra parte, e lasciarli quando l'Ubbidienza gliel comandasse; nè consentiva a'penitenti stessi, che l'amassero con quest'amor imperfetto: e però quando si allontanava, benchè sentissero molto la sua assenza, non ardivano di mostrare davanti a lui tutto il sentimento che ne provavano; e per la stessa ragione non toglieva ad essi la lor libertà, lasciandoli trattare con qualche altro Confessore, o Padre Spirituale, da cui potessero ritrar profitto le anime loro, purchè ciò non fosse per leggerezza, e inutile trattenimento: e sentiva male di que'Confessori, che mostrano soverchio zelo

lo nel vietare a lor penitenti, che ad altri non si confessino; e tolgono alle anime la libertà di trattar con quegli, che loro possono giovare, il che si è una vera soggezione, ed una spezie di schiavitù. Perciò qualche giorno a bella posta non discendeva al Confessionario, perchè si confessasser con altri, e con più libertà dicessero ciò che forse per qualche ritegno non ardissero di dichiarare all' ordinario Confessore.

Quantunque però il suo zelo fosse grande, e bramasse la salute di tutte le anime; nulladimeno ben sapea, che quando Dio introduce i suoi servi nella Cella de' preziosi suoi vini, ordina in loro la carità; affinchè se il vino dell'amore, e del zelo gl' inebria, la discrezione gli raffreni, e moderi; perciò con gran prudenza non prendeva la condotta d'altri, che di que'che potea senza danno del suo spirito, nè metteva studio, che fosser molti, ma che fossero molto approfittati, e rilucesse in essi il tratto, e la comunicazione che con lui aveano: perocchè diceva, che non è nostro Istituto il darci a' prossimi a dritto, e a rovescio, secolarizzandoci il cuore, e perdendo lo spirito dell' Istituto istesso: *Sed in pondere & mensura*; colla moderazione che si confà coll' essere uomo spirituale, non mancando a' mezzi della orazione, e del proprio profitto: similmente che negl' instrumenti, il cui uso è buono, se si comporta dal loro taglio; perchè se l'ascia, a modo d'esempio, il perde, si maneggerà tutto il giorno, e poco o nulla farà, mentre affilata farebbe assai più in un ora. Il migliore Operajo Evangelico non è quegli che tirasi dietro più gente, ma quegli che senza trascurare se stesso, guida più approfittati i penitenti, benchè sieno di minor numero. Però egli poneva la sua premura, che i suoi si avvanzassero nel servigio di Dio, ciascuno secondo la sua capacità; perocchè parevagli, che nissuno vi fosse incapace coll' ajuto de' Santi Sacramenti di potersi andar migliorando nel perdere i vizj, ed i mali costumi, e nell' acquistare le vere, e solide virtù, benchè non tutti fossero atti all' orazion mentale, e all' interiore raccoglimento: e però non gustava di folla, nè di trattar con

coloro, che voleano far punto, e fermarsi nel profitto loro, contentandosi del frequentar i Sacramenti per non cadere in peccati mortali, senza pretendere di migliorarsi, e di passar avanti nella virtù. Or com'era conosciuto questo spirito, che avea, da lui fuggivano coloro, che non si sentivano forze di seguitarlo. Molto più però s'inclinava a guidare que'che aspiravan da vero a più alti gradi di perfezione; e ad ajutar questi, avea singolar dono di Dio, e molto travagliava per inoltrarveli; perchè diceva di temere non solamente lo stretto conto che dovea rendersi de' mancamenti in cui cadono coloro che stanno a propio carico; ma quello ancora, che chieder si dee delle virtù che non ebbero, per non averneli ammaestrati.

Finalmente procurava molto a tal fine di persuadere a tutti coloro che trattava, l'esercizio della propia annegazione, e della mortificazione delle lor passioni; e sinistre inclinazioni; ed egli stesso a ciò gli ajutava con esercitarli, or con parole dette a bella posta per mortificarli, ora con opere, comandando loro fare il contrario della lor propia volontà, o lasciare alcuna cosa che fosse di loro soddisfazione; nel che avea singolar grazia, toccando sul vivo ciascuna persona in ciò, che di maggior rilievo era nel vincer se stessa; il facea però con tanta soavità, che niuno rimaneva di lui disgustato, anzi più affezionato, e con maggiore stima del bene, che lor facea, e più bramosi di ritornare di nuovo a' suoi piedi. A taluno diceva a maniera di riprensione: Se io avessi fatto con altri ciò che ho fatto con voi, quanto si sarebbe inoltrato nella virtù? Altre volte diceva, non perdiamo tempo, ch'è molto prezioso per chi bene ne approfitta; e lo dicea in modo, che chi l'udiva, restava punto nel cuore, e mosso a uscire di tiepidezza. Ma con cui più scopertamente usava di questo mezzo, era colle persone, che a vele gonfie camminavano alla perfezione, cooperando con nostro Signore a stimolarvele, ed anche a sperimentarle; perchè esercizj, o atti d'orazione senza mortificazione, o sono illusione, o non son di durata. E tutti consigliava, che si vincessero in ciò,

in

in cui sentivano maggior ripugnanza, ed in risecare conversazioni, visite, complimenti, e mode superflue, adattandosi a tutto ciò, ch'è più conforme all'umiltà, onestà, e decenza secondo il loro stato; e specialmente nell'essere molto pazienti, e taciturni alle occasioni che si offrono d'umiliazione, e disprezzo, dicendo loro, che queste sono le occasioni, in cui le anime escono di miseria, e le debbono desiderare, come i Mercatanti desiderano le congiunture di accrescere il lor capitale: con che gli animava, e disponeva a sopportare con gusto, e profitto, e senza scansarle, le riprensioni, e le cose aspre con cui li esercitava, affinchè riuscissero ben mortificati, e sperimentati.

Non però si esentava egli dalle opere di questi insegnamenti, anzi precedeva coll'esempio, non solo mortificando se stesso, ma in oltre accettando molte mortificazioni, che gli si presentavano nel trattare co'prossimi; e godeva che gli si presentassero, per animarli col suo esempio affinchè eglino pure crescessero nella perfezione con simiglianti occasioni, com'egli se ne approfittava. Di tutto ciò che detto è in questo Capo vedremo illustri esempj, narrando le cose particolari che fece, dovunque dimorò.

CAPO IX.

Del gran frutto, che fece in Avila in molte persone d'insigne virtù.

SIccome Dio nostro Signore, la cui Sapienza arriva da un fine all'altro con fortezza, e dispone tutte le cose con soavità, conosce le necessità spirituali, che sono in tutte le Provincie, Città, e luoghi della Chiesa, e di tutto il Mondo; e penetra eziandio i talenti, e le abilità de'suoi Evangelici Operaj; così suole con ispecial provvidenza distribuirli in diverse parti, affinchè procurino di raccoglier la messe delle anime, assegnando a ciascuno il luogo ove ha da raccorre più copioso frutto, e ha da ritrarne maggior profitto; benchè alcune

volte pe' suoi secreti giudizj più attenda all' uno, e altre volte all' altro. In questa guisa dopo la venuta dello Spirito Santo assegnò agli Apostoli la Regione, e Provincia ove ciascuno avea da predicar l' Evangelio. S. Pietro fu inviato a Roma; S. Giovanni all' Asia; e S. Jacopo alle Spagne; e gli altri ad altri Regni, e Città insigni, dove raccolsero molto frutto, e grandi travagli patirono, spargendo la semenza, che poscia si coltivò da' Discepoli, che colà si portarono. Questa provvidenza medesima ha il Signore avuto con gli altri Operai Evangelici, che han seguito gli Apostoli, e l' ebbe col P. Baldassarre Alvarez; il quale non senza disposizione del Cielo cominciò ad esercitare i suoi ministerj co' Prossimi nella Città d' Avila, ove Iddio apparecchiata gli avea molta messe ben disposta alla mietitura. Fece quivi soggiorno per nove anni in uffizio di Ministro del Collegio con grandi fatiche, avvegnachè l' impiego, e la incomodità della Casa, ch' era povera, e necessitosa, ed in que' suoi principj, l' obbligava di aver l' occhio alle comodità di tutti, dimenticando le proprie; singolarmente perchè quasi sempre portò egli solo il peso del governo, non avendo in tutto questo tempo avuto altri, che due Rettori, il Padre Dionigi Vasquez, che quivi governò un anno, e mezzo, e il Padre Gasparo di Salazar, che durò solo nove mesi, per averli impiegati entrambi l' ubbidienza per giusti rispetti in altri ministerj; onde per la loro assenza governò quel Collegio il Padre Baldassarre, quantunque sempre col nome di Ministro. Oltre di ciò confessava i secolari, che ricorrevano alla nostra Chiesa, assistendo molto al suo Confessionario, ed uscendo a parlare, e trattare con loro, quand' era necessario per bene delle lor anime, nel che ebbe sì buona mano, che fu notabile il frutto, che fece in molte persone, specialmente in alcune scielte da Dio ad assai alti gradi di Santità. Or siccome i buoni Discepoli, conforme dice S. Paolo, la corona sono, e la gloria, e l' allegrezza del lor Maestro, e non legger testimonio della gran prudenza, sapienza, e santità, che avea chi loro insegnò, e indirizzolli nell' acquisto di quella perfe-
zione

zione a cui aspiravano ; così non è fuor di proposito, per manifestare il grande spirito, e talento del P. Baldassarre Alvarez, il porre in questo Capo, e in alcun de' seguenti alquante cose memorabili, e insigni de' Discepoli, ch' ebbe nella scuola della perfezione, e vi si avvanzarono con grande eccellenza, giacchè nostro Signore volle fargli questa grazia di dargliели tali sì dentro la Compagnia, come fuori di essa, prendendolo ad instrumento affine di perfezionarli ; facendo che le sue parole, come disse per Geremia, (*Hierem.* 23. 29.) fossero come fuoco, e martello, per ammollire i cuori col fuoco della divozione, e lavorarli col martello della mortificazione con singolare destrezza, come si vedrà ne' casi che anderem riferendo.

Primieramente era allora in quella Città un buon numero di Chierici virtuosi, i quali avea eletti, e a se uniti il Maestro Daza, Uomo di esemplar virtù, acciò che l' ajutassero a guadagnar anime, e a soccorrere alle necessità de' poveri, non solo dentro la Città, ma per tutto il Vescovado. Or conoscendo egli la santità, e il grande spirito del P. Baldassarre, volle da umile imitar il glorioso S. Giovanni Battista, che inviò i suoi Discepoli a Cristo nostro Signore, inviando egli i suoi al detto Padre, acciocchè con lor trattasse, gl' indirizzasse, ed animasse. Adunavagli il Padre di quando in quando, e lor parlava di Dio tanto altamente, e con tanto fervore, che durava in essi per molti giorni. Assegnava loro la penitenza, che far doveano, e l' ordin di vita, che aveano da osservare. Un giorno della settimana andavano a confessarsi con lui, e gli rendevano conto delle lor coscienze; e perciò riuscirono uomini molto esemplari, riconoscendo eglino, e pubblicando il gran dono di Dio, che questo sant' Uomo avea in guidar le anime; e lo stesso ammiravano gli altri, che lo trattavano, e specialmente un uomo principale chiamato Agostino Osorio, il quale essendo infermo fu confessato dal P. Baldassarre; e siccome dopo che ebbe riacquistata la sanità, tornò il Padre a visitarlo in sua casa, gli parlò in camera sua con tanta forza, e fervor di spiri-

 to,

to, che lo guadagnò, e cangiò con sì straordinaria mutazione, che vivea a maniera di Religioso, occupandosi sempre in opere di misericordia; e mirando alle volte il banco, ove s'erano assisi amendue, solea dire con ammirazione: O se questo banco avesse lingua, come potrebbe dire le sì alte cose, ed eccelse, e lo spirito, con cui mi parlò quel santo Padre Baldassarre! Parimente ajutò molto nel suo grande spirito Francesco di Salsedo, tanto lodato dalla Santa Madre Teresa di Gesù nel suo libro, solita chiamarlo il Cavalier Cristiano, perchè seppe sì bene congiungere la perfezione di Cristiano colle leggi di Cavaliere, riseccando tutto ciò, in cui il Mondo è contrario a Cristo.

Molto più ajutò Don Francesco di Guzman Figliuolo di Mosè Rubi di Bracamonte primo Padrone d' un insigne Cappella, ch' è in quella Città, il quale avendo molte rendite Ecclesiastiche in Pensioni, e Benefizj curati, vestiva abito secolare, spendendo tutto in cavalli, abiti, ed in molte cose mondane con iscandalo di chiunque il conosceva. A costui toccò Dio il cuore colla sua mano possente, e cangiollo in altr'uomo; e per consiglio del P. Dionisio Vazquez, Rettore del nostro Collegio, con cui si volle confessare, e trattare delle cose sue, prese subito l'abito Ecclesiastico, rinunziò i Benefizj curati, e solamente si rimase con mille scudi di Pensioni, spendendo per se stesso molto poco, e il rimanente distribuendo a' Poveri: si ordinò Sacerdote, e cominciò a dir Messa con gran divozione, e profitto dell'anima sua. Ma come tra non molto di tempo convenne al P. Dionisio trasferirsi altrove, cominciò a trattare col P. Baldassarre Alvarez, le cui parole gli accendevano il cuore, e grandemente l'animavano alle sante opere, che facea. Andava con un sol servidore; e in casa non volle donne al suo servigio. Diedesi ad una grande astinenza, essendosi in addietro pregiato d'essere gran mangiatore; e sempr'era occupato in opere di carità. Prendevasi egli stesso la cura de' poveri infermi; chiamava loro il Medico, e andava alla casa di lui, per informarlo della lor malattia, umiliandosi fino a portar

sotto

sotto il ferraiuolo il vaso di vetro, in cui erano gli escrementi acquosi, affinchè considerati dal Medico gli ordinasse ciò, che far dovesse in loro sollievo; e accadevagli di starlo aspettando con molta pace una o due ore, finchè tornasse di fuori, o si levasse di letto; perchè la sua molta carità gli dava questa pazienza. Similmente portava loro il mangiare ora cotto, ora da cuocere, fino a portarsi egli stesso al Macello a comperar la carne per i poveri. Morì un suo Fratello Canonico, e fu egli sostituito in luogo di lui, nè pertanto cangiò il trattamento, e le occupazioni, anzi aggiunse nuova diligenza in impiegar le entrate accresciute in soccorrer alle necessità de' Monasterj, degli Spedali, e de' poveri vergognosi; e vi fu anno, in cui sovvenne a trecento e più poveri con tanta spesa, che sembrava impossibile giusta le sue rendite; ma il Signore favoriva il suo buon cuore. Ebbe per anche alcune malattie, per mezzo di cui Iddio lo lavorò per renderlo più perfetto; e quantunque il P. Baldassarre fosse già assente, non trascurava d'ajutarlo per lettere nella maniera, che potea. Glie ne scrisse una da Medina con queste parole, ch'erano molto a proposito per lo spirito dell' infermo.

(12. *Ottobre* 1567.) " Benchè io tema, che non abbia V. S. a ben sapere approfittarsi tanto delle sue
„ infermità, come brama il Signore, che gliele invia,
„ è stata con tutto ciò straordinaria la mia consolazio-
„ ne il sapere che l'hanno ben molestata, o tutt' ora
„ sieguono a molestarla; cosicchè non sono bastate tut-
„ te le mie occupazioni per tralasciare di significarle
„ questo mio contento nella presente lettera. Mio Si-
„ gnore, apra gli occhi, e conosca i pegni delle tenere
„ viscere dell'Altissimo verso di lei, il quale non vuo-
„ le che passino senza castigo i difetti di colui che ama,
„ nè si contenta che sia in croce solamente l'anima
„ per la memoria e compassione del suo Figliuol croci-
„ fisso, e per la mortificazione del vecchio uomo, cro-
„ cifiggendo le male inclinazioni, e passioni; ma vuol
„ in oltre, che siavi il corpo del suo servo, acciocchè

„ sia

„ sia più uniforme al suo cuore, e più conforme a Cri-
„ sto Figliuol suo, che tutto fu Crocifisso. Aspetto con
„ allegrezza il frutto di questo travaglio. E giacchè Dio
„ nostro Signore è quello che coltiva la sua pianta, se
„ il frutto sarà maggiore di quello che avrà creduto, o
„ avrà saputo aspettarsi, ne faccia partecipi i bisogno-
„ si; ed io tra tanto mi prenderò il pensiere, e solle-
„ citerò i nostri Padri, e Fratelli, affinchè preghino
„ Sua Divina Maestà, che i suoi peccati non l'impe-
„ discano, e conceda a V. S. la salute, che a sua mag-
„ gior gloria convenga ".

Ho voluto registrar quì questa lettera sì perchè si vegga il santo zelo, e la continua premura che il Padre Baldassarre avea de' suoi figliuoli spirituali ancora dopo che s'allontanava da loro, come perchè in essa accenna la vita, e gli esercizj di questo buon Cavaliere, salendo alla perfezione per questi tre gradi: memoria, e compassione di Cristo Crocifisso; mortificazione dell'uomo vecchio, e di tutte le sue male inclinazioni, e passioni; ed aver il corpo eziandio mortificato, prima con gli esercizj faticosi in servigio de' poveri, e dopo col dolor, e travaglio delle malattie, per più conformarsi coll'idea della Santità di Cristo Gesù, conforme a ciò che dice S. Paolo (2. *Cor.* 4. 10.): *Portiamo sempre nel nostro corpo la mortificazione di Gesù, acciocchè la vita di Gesù apparisca, e si manifesti ne' nostri corpi.*

Bramò molto d'entrar nella Compagnia, ma non gli fu permesso pel gran bene, che facea nella Città; e giacchè non potè adempire il suo desiderio in vita, volle alla maniera che potè, adempierlo nell'ora della morte; poichè venne a morire nel nostro Collegio, ove santamente chiuse i suoi giorni, e fu seppellito nella nostra Chiesa. Disse mentre agonizzava, ch'era contentissimo, perchè sapea, che andar doveva a goder del suo Dio: e la Santa Madre Teresa di Gesù testificò, che veduta avea la sua Anima esser portata dagli Angioli all'Eterna Gloria.

In questa maniera trattava pure il P. Baldassarre alcuni altri uomini principali, e Cittadini, assegnando a

cia-

ciascheduno il modo di vita, che più adattavasi al suo stato, imprimendogliel nel cuore in guisa, che in esso durasse stabilmente, e fervorosamente. Consigliò ad un uomo di questa Città, che si confessasse, e comunicasse tutt' i Lunedì, e il fece per più di trentaquattro anni, che visse dapoi, senza mai dimettere, o cangiare quel giorno per la fede che avea nelle parole del suo santo Confessore; e per questo mezzo gli fece nostro Signore grazie segnalate nell'anima, e sperimentò la Divina Provvidenza a rimedio delle sue necessità temporali: poichè in tempo di freddo, che in Avila suol essere rigoroso, non avendo uno stecco di legna per se, e per la sua famiglia, che numerosa era, gli avvenne alcune volte trovar le carrettate di legne, scariche innanzi la sua porta, ciò che attribuiva alle orazioni del suo buon Padre. Avea anche il P. Alvarez un altro buon numero di Signore, e di Donne esemplari, nelle quali facea notabil frutto. Una di queste fu Donna Guiomar de Ulloa, la quale rimase Vedova molto giovane di anni diciannove; e com'era di vago aspetto, era altresì amica d'esser tenuta per tale, e di adornarsi, e andar assai galante. Cominciò ella a trattar col P. Baldassarre, ed ebber tanta forza presso lei le sue parole, che ne riuscì ciò, che si avea quasi ad impossibile, e fu il dimenticarsi del Mondo, delle sue gale, e delle sue follie, e darsi molto davvero al servigio di Nostro Signore, dal cui favore conseguì un gran disprezzo delle mondane pompe; dimise i camerieri, e gli staffieri; e quando fu inoltrata negli anni, sola si portava alle Chiese recandosi sotto il manto un suvero sopra cui sedersi; e per questa via ottenne non pochi favori dal Signore, la cui proprietà si è d'onorar coloro, che per suo amor si dispregiano, e dar le consolazioni del Cielo a coloro, che rinunziano quelle della terra. Tale spirito bramava s'imprimesse nelle Signore, che con esso lui si confessavan, animandole a romperla col Mondo, e non curare le sue delizie, e le sue fogge smoderate; e quelle Dame che non aveano di questi pensieri, fuggivano dal suo Confessionario, non volendo udire dalla sua bocca ciò,

che

che far non voleano coll'opera. Le altre gustavano anzi d'esser guidate in questa maniera, tra le quali una Serva di Dio chiamata Anna Reyes, la quale fu dal P. Baldassarre con ogni studio esercitata nella mortificazione. Ella soleva dire, che col solo mirarla la mortificava; ed il sembiante grave, e severo, che talvolta le mostrava, bastava a farle intendere, se avesse alcuna cosa, che nella propia persona potesse dispiacergli intorno al portamento, e vestito, e tostamente la riformava: posciachè tutte già sapevano, ch' egli mal soppportava, che l'abito, e l'acconciamento non corrispondesse al raccoglimento che professavano, dicendo loro, che l'interiore, e l'esteriore debbono andar di concerto. E bene sperimentò questa Serva di Dio il frutto di tal mortificazione, per cui l'incamminò, e l'ajutò il suo buon Confessore; poichè con essa venne ad acquistare gran predominio sopra le sue passioni, gran pace, e serenità in tutte le cose, e molto alto dono d'orazione, insegnandole il Signore per mezzo di comparazioni ordinarie l'altezza de' Divini Attributi con ammirabili sentimenti de' Misterj della Fede, specialmente di Cristo Crocifisso, alla cui presenza stava lungo tempo in orazione, accompagnandola con grande penitenza.

CAPO X.

Come ajutò in Avila la Madre Maria Diaz nelle sue eroiche virtù; e d'una conferenza di gran profitto, ch' ebbero sopra cinque sorti di patire.

QUello, in che più spiccò il P. Baldassarre, mentre dimorò in Avila, fu l'ajuto che porse a due eccellenti Eroine, che quivi concorsero nel medesimo tempo. Una fu la Madre Maria Diaz, la cui santità fu molto conosciuta, e celebrata in quella Città, e fino ad ora persevera la memoria di lei, e degna si è, che sempre duri tra' Fedeli, affinchè si approfittino de' suoi eroici esempj, e si confondano, che una povera Villanella sia salita, come disse Salomone, e pondera San Gre-

Gregorio (*Prov.* 30. 28.; *S. Greg. l.* 6. *Mor. cap.* 5.), aggrappandosi colle mani a guisa di lucertola, fino a collocarsi su' tetti del Re non terreno, ma celeste, tenendo continuamente la sua conversazione nel Cielo; mentr'essi con aver parti più vantaggiose per salir, e volare si rimangono abbasso legati dalle lor terrene affezioni. Ebbe questa santa Donna la buona sorte d'imbattersi nel Padre Baldassarre, che di grande ajuto le fu in questa salita; ed ebbela anche il Padre Baldassarre nell'incontrarsi in lei, perchè molto si ajutò del suo grande esempio, e per ciò ch'ella fece, venne ad esser molto conosciuto, e stimato da tutti in quella Città. Nacque la Madre Maria Diaz in un luogo detto Vita, Villaggio di Avila, ed essendo vissuta in castità fino a quarant'anni con gran raccoglimento, ed esempio di tutto il Popolo, siccome desiderava di servir Dio con maggior perfezione, morti i suoi Genitori, si portò ad Avila, e diede quanto possedea a' poveri, per vivere di limosina, come fece, prendendo sol quello, che l'era di necessità per sostentar la vita. Molto tempo prima fatto avea Voto di Castità, e allora il fece di Povertà, e di Obbedienza al suo Confessore, affine di far nel secolo in qualche maniera vita Religiosa, osservando nel miglior modo che potea i tre Voti, in cui consiste la sostanza dello Stato Religioso. L'inspirò Iddio, che si confessasse con que' della Compagnia, e benchè eglino non ammettessero il Voto della Obbidienza, nulladimeno essa quanto fu dal canto suo, volle legarvisi, e privarsi della libertà sua, facendo intiero sacrifizio a Dio della sua propia volontà: e per istar più raccolta, e rinchiusa, ottenne dal Vescovo, ch'era Don Alvaro di Mendoza, licenza di vivere nella Tribuna della Chiesa di Sant'Emiliano, trattenendosi del continuo davanti il Santissimo Sacramento, di cui era divotissima; e quindi non usciva, se non per andare a confessarsi, e comunicarsi alla Chiesa della Compagnia. In questa guisa cominciò una vita di altissima perfezione in penitenze, mortificazioni, e orazioni, ed in ogni genere di virtù con sì sublimi sentimenti delle celesti cose,

spe-

spezialmente del Santissimo Sacramento, da lei chiamato il suo vicino; che tutti coloro, che andavano a parlarle, rimanevano ammirati, e attoniti; e avvegnachè fossero uomini molto scienziati, dicevano di non avere giammai inteso sì bene i Misterj di nostra Santa Fede, come quando ella li dichiarava.

§. I.

Ma lasciando molte cose, che sono testimonj della sua gran santità per non essere propia materia del nostro argomento, solamente porrem quì i grandi ajuti che per salire a tal santità ebbe dal P. Baldassarre; il quale come la vide prevenuta, e cotanto favorita da Dio, prese seriamente a suo carico l' avvanzarla, e perfezionarla, dandogli sua Divina Maestà special grazia a tal effetto. Pose la mira in levarle tutti i difetti, e le imperfezioni, che in lei scorgeva, e fondarla in profonda umiltà, e pazienza, ed in grande Ubbidienza, e rassegnazione, usando mille maniere di sante invenzioni per mortificarla. Le rispondeva in secche parole, e aspramente, quando l' interrogava di alcuna cosa, facendola aspettar lungo tempo, ed esser l' ultima a confessarsi, essendo venuta la prima. Alle volte le negava ciò che chiedeva, e la licenziava senza volère ascoltarla; ed avendole conceduta la licenza di comunicarsi tre volte la settimana per le grandi brame, che avea della Comunione, in questo stesso la provava, e l' esercitava, affinchè le tornasse a maggior profitto. E perchè i Giusti, che non hanno il cuore attaccato alle cose temporali, non si risentono tanto alla mortificazione di loro, come in alcune spirituali, in cui han posta la loro consolazione, in queste debbono essere provati, acciocchè in tutto stien rassegnati nella volontà di Dio, ed a lui solo attaccati. A tal fine le disse una volta, che non si comunicasse senza confessarsi con lui; perchè alcune volte le ordinava che si confessasse con altri. Venn' ella il giorno seguente, ch' era giorno di Comunione, ed Egli non volle calare al Confessionario, finchè non sep-

pe, che tre o quattro altre lo stavano aspettando, e quando v'entrò, fece che si confessassero prima le altre, ch'eran venute; e in questo mentre vennero altre, le quali pure confessò prima; e avanti che elleno finissero di confessarsi diè segno l'Orologio, che si appressava il mezzo giorno; ed egli toltosi dal Confessionario, le disse che tornasse il giorno vegnente. Ella venne, e il Padre aggiustò l'affare in maniera, che succedesse il medesimo; ed in questa guisa la tenne più di venti giorni senza Confessione, e senza Comunione, perchè giudicò questo Sant' Uomo, che ciò che lasciava di guadagnare in questo tempo per mezzo de' Sacramenti, il ricompensava col quotidiano apparecchio, e colla fame che avea di ricevcrli, e con gli eroici esercizj di pazienza, e mortificazione, che la disponevano a poterli poscia ricevere con maggior frequenza. Sentiva molto la Madre Maria Diaz questa dilazione, ma non osava replicare, pel rispetto, che gli portava; nè lasciarlo, per l'amore che gli avea preso, quantunque la trattasse con tanta asprezza, che solea graziosamente dirgli: Mio Padre, ed i miei contrasti.

Un altra volta entrò in Chiesa con gli zoccoli, e col bastone, e in apparenza con gravità. La vide entrare il Padre, e chiamatala a se, le disse, se volea farsi padrona, o signora? e che altro non mancava alla sua superbia. Le comandò, che subito se ne andasse in istrada; e che ivi lasciasse i zoccoli, ed entrasse in Chiesa come dovea, e da quella che era; e così appunto eseguì la Serva di Dio, senza riflettere, che li potean rubare; e quando tornò, le disse, che non si comunicasse in pena della sua alterigia, benchè vedendola tanto rimessa, e umiliata, in fine gliel concesse. Su' principj era perseguitata da' Demonj, e dopo che una volta molto la maltrattarono, avea qualche paura; e perciò ridusse un fanciullo della Dottrina a dormire nella sua camera: ma entratovi un giorno il Padre Baldassarre, come vide il letticello ove dormiva il fanciullo, e saputane la cagione, aspramente la riprese, dicendole: A che serve questo fanciullo? Non vi vergognate? siete

sì

sì bambina, che state su' principj, quando sarebbe tempo di trovarvi sul fine? E sì poca fiducia avete in Dio Signor nostro? Per questo levò subito di colà il letticello, ubbidendo a ciò, che il Padre le insinuava. Il che fu molto a proposito; mentre simiglianti persone non hanno eccessivamente a temer del Demonio, sapendo che nulla può senza permissione del loro Dio, nè han da riporre la lor fiducia, ed appoggio in veruna creatura, ma solamente nella protezione del lor dolcissimo Creatore, colla quale stanno molto sicure.

Mentr'era nella sua tribuna di Sant'Emiliano, soleva uscire di quando in quando a visitare alcune delle principali Signore. Il Padre Baldassarre le disse, che risparmiasse quel tempo, affin di spenderlo con Dio, e dall'ora in poi mai non uscì a visitar veruno; e lamentandosi quelle Dame del suo Confessore, perchè le privasse della consolazione, che ricevevano in parlarle, ella non si scusava, come sogliono fare alcune, addossando la colpa a' Confessori, anzi lo scusava, dicendo: Il mio Confessore non mi dice, che non visiti, ma che osservi il mio raccoglimento. Con queste, e simili mortificazioni la esercitava questo destro Maestro di Spirito non solo pel gran bene ch'ella ne ricevea, sopportandole di sì buona voglia; ma ancora per esempio altrui, e perchè i negligenti si avvedessero, quanto degni fossero di riprensione i loro veri diffetti, giacchè così era trattata colei, che veniva incolpata in cose, che appena aveano apparenza di mancamenti, e si animassero ad emendarli. Finalmente mostrò questa Serva di Dio la sua virtù nella perseveranza ch'ebbe in assoggettarsi, e ubbidire a quegli che tanto la mortificava, amandolo sì cordialmente pel bene, che da lui ricevea, che quantunque si partisse da Avila, mai nol perdette di vista, nè dimenticò gl'insegnamenti, che da lui uditi avea; e tanto lo stimava, che in suo paragone si tenea bambina nella virtù; anzi era solita dire, ch'ella starebbe in un cantoncino dietro la Porta del Paradiso co' bambini battezzati, e morti prima dell'uso di ragione, ed il suo Padre entrerebbe con gloria, ed accompagnamento gran-

de

de a possedere molt'alto Trono; ed aggingea con bella grazia, alludendo al costume, che avea di riprenderla, che nel vederla sì addietro, ed in sì basso luogo, le avrebbe detto: Così ti fermasti, Vecchia infingarda? Ma comechè sentisse sì bassamente di se, nulladimeno grande fu negli occhi di Dio, ed in quelli del suo Maestro, e Guida; il quale sebbene la mortificasse, e umiliasse, avea di lei grande stima, e le concedè poi di comunicarsi ogni giorno: Imperocchè avea straordinaria divozione al Santissimo Sacramento, e Fede sì viva della presenza del Signore, che ivi sta rinchiuso, come se lo vedesse con gli occhi. Talora quando il Sacerdote alzava l'Ostia, vedeva in essa un Giovine d'inestimabil bellezza, e quando alzava il Calice, pareale vedere il Sangue di Cristo vermiglio, e fumante di odorosi vapori. Quando partivasi l'Ostia dal Sacro Ministro, le parea di veder Dio intero nelle parti divise: e dicendo ciò ad un Maestro in Teologia nell'Università di Salamanca, maravigliandosi di udir tal cosa da una Villanella, gli rispose con gran semplicità: Veramente io pensava, che ogni altro vedesse ciò, ch'io veggo. Quando parlava con Nostro Signore di questo Misterio, solea dirgli: Signore, avete là altro da darmi? Significando con questo modo di domanda così amorosa, l'infinito bene, che quivi se le dava, e la sazietà che nella Comunione riceveа, rimanendo sempre con nuova fame di riceverlo ogni giorno.

§. II.

Ma sarà di molto profitto, e di non minor conforto porre quì ciò ch'io udii raccontare dal Padre Baldassarre in una esortazione che fece, animandosi al patire pe'grandi beni, che in esso si trovano; e tra l'altre cose ci disse d'una conferenza avuta colla Madre Maria Diaz sopra cinque fonti, che v'erano di patire senza propria colpa; i quali insieme erano fonti di grandi meriti per coloro, che saputo avessero bene approfittarsene per mezzo della pazienza, e della conformità colla

volontà di Dio, che gl'invia: ed avendo fatti riflessione per ricordarmene bene, parmi, che fossero questi cinque. Il primo si è, sofferire le ingiurie de' tempi, come quando sono eccessivi freddi, o caldi, umidità, o siccità, e altre terribili tempeste di tuoni, di venti, di tremuoti, gustando di tutto, perchè Dio il vuole. Al qual proposito ci narrò egli, che siccome in Avila faceano crudissimi freddi, ed ella li sentiva molto per essere mal vestita, e mal calzata, ed avere poco riparata la camera, stando un giorno davanti al Santissimo Sacramento tremando, e lagnandosi del rigoroso freddo, che facea, le disse Nostro Signore: Io il fo, e tu te ne quereli? Dandole ad intendere, come molto ponderava il Padre Baldassarre, che basta la considerazione, che i travagli vengono per volontà di Dio, perchè tutti si accettino senza doglianza, anzi con molta consolazione, conforme a ciò, che dice Davide (*Psal.* 38.10.): *Ammutolii, perchè Voi il faceste.* Il secondo fonte si è il sofferire le molestie, e le incomodità del corpo da qualunque cagione derivino; o sieno di soverchi umori, come sono le infermità, i dolori, i mali abituali, le malinconie, le afflizioni, e i tedj; o sieno delle necessità, a cui tutti siamo soggetti, come sono la fame, la sete, il sonno, la stanchezza, e la fatica, o la povertà, e il mancamento delle cose necessarie nel vitto, nel vestito, nella casa, nel letto; o sieno d'altre creature, che in mille guise ci affliggono, mentre fino le zanzare, le pulci, ed altri insetti ci perseguitano; e in tutto questo deesi esercitar la pazienza, mirando tutto come cosa, che avviene dalla provvidenza Divina, o sia per gastigo delle colpe, o sia per esercizio delle virtù, o sia per altri fini, che non arriviamo ad intendere. Il terzo si è sofferire i naturali altrui, che sono contrarj, o molto differenti dal nostro, essendo di necessità trattar con altri, che sono o molto collerici, e sdegnosi, o molto flemmatici, e lenti, o con altra mala abitudine, o complessione, che molto affligge chi l'ha diversa: ed in ciò hanno assai che sopportare da' loro Servidori i Padroni, e da' lor Padroni i Servidori; e così pure i Religiosi, e tutti

tutti coloro che vivono in comunità, ove molti sono di naturali contrarj, permettendo ciò Nostro Signore a pruova de' suoi eletti. A tal riguardo ci dicea il P. Baldassarre, che non v'ha virtù perfetta, se sperimentata non sia co' prossimi in queste, o in altre simiglianti congiunture. Il quarto fonte si è, sofferire i disonori, i dispregj, e i danni, che ci si accrescono per quelli, che patiscono le persone, che a noi appartengono: poichè certa cosa è, che l'infamia d'un parente molto congiunto, o di un grande amico ridonda in infamia degli altri della sua parentela; e nelle Religioni ciò accade più d'ordinario, perchè il delitto, o l'infamia d'uno cagione si è, che gli altri sieno notati, e macchiati, perchè il volgo ignorante pensa, che gli altri sieno come quel reo, di cui sanno l'eccesso, e l'infamia. Or il sofferir di coloro, che colpa non hanno, questi disonori con pazienza, e con umiltà è un fonte di molti, e grandi meriti: ed il P. Baldassarre ci dicea, che questo era un boccone tutto polpa senza punto di ossa, per esser libero di propia colpa. Il quinto fonte si era, sofferire le afflizioni dello spirito nel divino servigio, le quali esser sogliono molto penose, senza poter noi assai volte porvi rimedio, come sono a cagion d'esempio le aridità, le distrazioni, le oscurità, gli avvilimenti, gli scrupoli, e varj generi di tentazioni, e di persecuzioni del Demonio con rappresentazioni orrende, che tormentano l'anima, ma tutte vengono permesse dalla Providenza di Dio, per cui volontà debbon esser sofferte, mentre non possiamo scansarle. A questo fonte riduce soffrir bene le pruove che fanno i Confessori, e Ministri di Dio, ed i Prelati o per esaminare, o affine di perfezionare la virtù di coloro, che sono da essi o governati, o guidati.

Questi sono i cinque fonti del patire, pe' quali molto s'inoltrarono nella virtù queste due grand'anime, che insieme faceano conferenze sopra sì elevato soggetto. E la Madre Maria Diaz parlava per esperienza, attese le infocate brame di patire, concedutele da Dio Nostro Signore, esercitandola con mano liberale nelle cinque cose riferite. Per ordine del suo Confessore stette sei anni

F 2 con

con una Signora principale di Avila, e senza saperlo quella Dama, soffrì notabili molestie da' Paggi, e dagli Staffieri con vituperj, scherni, parole ingiuriose, ed atti molto incivili; ed oltre a ciò tanta fame, che avea a delizia un tozzo di pane per sostentarsi: e in tutto osservava ammirabile silenzio, giudicando che avean soverchia ragione nel trattarla in quella guisa. Quando fece Voto di povertà, di castità, e d' ubbidienza, la provò Nostro Signore con tante aridità, che un giorno con amorosa querela gli disse: E come, Signore, ora che vi ho dato quanto avea da poter darvi, mi abbandonate? parvi bene? Oltre di ciò diede ampla licenza al Demonio, acciocchè la molestasse, e la caricò di molte, e molto gravi malattie, e dolori, e con tutto questo mai non si vide sazia: anzi quando avea ottant'anni, ed era più oppressa che mai da travagli, desiderava più lunga vita, affin di patire più pel suo Creatore. E siccome la Santa Madre Teresa di Gesù, di cui in appresso farem menzione, le disse, che avea grandi ansie di andare a veder Dio, ella rispose, che anzi bramava se le prolongasse l'esilio per patire; perchè in questa vita potea offerir qualche cosa al suo Dio col soffrir pene, e travagli per amor suo; ma nell'altra tutt'era in ricevere il premio di ciò, in cui si è travagliato; e giacchè rimane molto tempo di goder Dio per tutta l'eternità, è bene patir molto di quà per amor dell' amato, per gradirgli, e dargli contento. Tal era la pia e santa gara tra queste due sante Donne, e ciascheduna avea buoni fondamenti de' suoi santi desiderj; quello però della Madre Maria Diaz era molto sicuro, appoggiandosi non alle sue forze, ma a quelle di Dio, di cui è dono molto speciale il patir per suo amore, come disse S. Paolo (*Ad Philip.* 1. 29.); e arricchita di questo dono, piena di meriti terminò felicemente i suoi giorni in Avila, e ottenne da Nostro Signore la corona, e il premio de' suoi lunghi, e buoni servigi, e dei suoi grandi travagli, dal cui esempio il P. Baldassarre prese quella grande stima, ch'ebbe del patire, dandogli Nostro Signore molte occasioni, in cui potesse saziar la sua sete.

C A-

CAPO XI.

Del molto che ajutò la Santa Madre Teresa di Gesù, e d'una rivelazion, ch'ella ebbe della predestinazione del medesimo Padre, per animarlo.

L'Altra insigne Eroina, che allora era in Avila, ed ivi la pose Nostro Signore, acciocchè fosse idea di santità, non solamente in quella Città, ma in tutta la Cattolica Chiesa, fu la santa Madre Teresa di Gesù, Monaca allora nel Monasterio dell' Incarnazione delle Carmelitane Calzate, e poscia insigne Fondatrice delle Monache Carmelitane Scalze, la cui santa Vita non riferirò quì per essere molto saputa, e conosciuta al Mondo, sì pe' libri, che sono scritti da lei, come per le sue eroiche imprese, per le quali veramente è l'onore della nostra Nazione. Imperciocchè siccome la Spagna con provvidenza del Cielo avea dati alla Chiesa due illustri Patriarchi San Domenico, e Sant'Ignazio Fondatori di due Religioni così insigni, cioè de' Predicatori, e della Compagnia di Gesù; così colla medesima provvidenza ha dato ora ciò, che fin quì dato non avea, che una valorosa, e santa Donna Madre, e Fondatrice fosse di Donne Religiose tanto perfette, ajutando eziandio a risuscitare, e rinovare, o fondar altra simile Religione d'uomini; per il che la prevenne Nostro Signore con misericordie molto straordinarie, e notabilmente l'ajutò il P. Baldassarre, com'ella medesima il protestava: poichè interrogandola una delle Monache, se le tornerebbe bene trattar con questo Venerabil Padre, le rispose: Farebbevi Iddio una grande misericordia; Egli è la persona, a cui più deve l'anima mia in questa vita, e quella, che più mi ha dato ajuto per camminare alla perfezione. E nel libro che scrisse per comandamento del suo Confessore, venendo a dire come il suo bene fu in trattar co'Padri della Compagnia, e del giovamento che le fece il primo Confessore che ebbe, dice del secondo Confessore, che fu il P. Baldassarre: Questo Padre co-

minciò a condurmi a maggior perfezione: diceami, che per contentar pienamente Iddio, nulla io dovea tralasciar di fare, e con molta destrezza, e delicatezza mi tolse dalle amicizie.

§. I.

Pertanto la prima cosa che fece fu toglierle alcuna superfluità, che in ciò ella avea su que' principj; poichè come illustrato, e sperimentato ben sapea il molto danno, che cagionano le amicizie particolari, e le soverchie affezioni alle creature, quantunque pajano buone; per le quali diceva, che cattivavasi il cuore, e veniva a perdere il privilegio della libertà, e signoria, con cui Iddio lo creò; e s'inabilitava al tratto famigliare con Dio Signor Nostro; imperocchè costringono a pensare spesso alla persona amata, involano il tempo, e non permetton adito, affinchè Iddio soggiorni nel cuore, e il cuore possa appigliarsi al solo suo Creatore. Or vedendo, che questa Serva di Dio sentiva molta difficoltà di lasciare alcune amicizie buone, parendole ingratitudine non voler bene, e mostrar di volerlo a chi ben le volea, procurò di levarle quest' impedimento con destrezza, persuadendole prima, che a tal effetto si raccomandasse al Signore per alcuni giorni, e recitasse l'Inno (*Nel cap. 24. della sua Vita*): *Veni Creator Spiritus*; acciocchè l'illuminasse e conoscer le facesse, qual fosse il migliore. Così fece, e sì bene le riuscì, che Nostro Signore in un Rapimento le disse: Non voglio, che abbi più conversazione con gli uomini, ma bensì con gli Angeli; e da quell'ora mai non ebbe conversazione, o amicizia con persona, che molto serva di Dio non fosse, risecate tutte le imperfezioni, e passioni che aver solea. E quì scorgesi la prudenza di questo buon Maestro in non voler distaccarla d' un colpo da queste amicizie, ma incamminarla, affinchè Dio Nostro Signore, di cui è quest'opera, la distaccasse: poichè a questo indirizzar si debbe la nostra industria colle persone, a cui Dio suole comunicarsi.

Ol-

Oltre ciò la mortificava in reprimere le sollecitudini che avea in alcune cose, a cui aspirava, affinchè acquistasse dominio sopra se stessa, eziandio nelle cose buone che trattava, conforme a ciò che dice San Paolo: *Quantunque molte cose mi siano lecite, non però tutte son convenienti, nè voglio rendermi schiavo a veruna di loro.* Scrissegli una volta la Santa con grande angoscia, essendo egli fuor d'Avila, richiedendolo di subita risposta, per esser molto travagliata: ma il P. Baldassarre giudicando, che importava più mortificarla, e moderare quelle sollecitudini, e affanni, rispose subito alla lettera, e pose nel soprascritto, che non l'aprisse, se non dopo un mese, e così fece con grande sua mortificazione.

Assai più la provò nel tempo delle sue borrasche sopra il cammino, per cui Dio la conduceva, ch'era molto alto, e straordinario: perchè talvolta a bella posta le dicea, come tutti affermavano, ch'era illusion del Demonio tutto ciò che in essa passava, e davale ad intendere, ch'era del parere degli altri (*Veggasi il P. Ribera nella Vita di questa Santa Lib. 1. cap. 2.*). Le vietò il comunicarsi per venti giorni, per vedere come si diportasse, ed esercitavala con tante mortificazioni, che fu molte volte tentata di lasciarlo, perchè molto l'affliggeva, e angustiava: ma sempre che si determinava a ciò, sentiva nell'anima sua una grave riprensione, che le dicea nol facesse; e perseverò con lui, e venne ad acquistarne gran rispetto, e amore: e ben glie lo dovea, perchè internato nella verità del buono spirito della Santa per mezzo del lume, che Dio gli diede, e per mezzo di quello, che trasse da' libri spirituali da lui letti a tal fine; e per mezzo delle pruove, che avea fatto, prese molto a petto il difenderla, e quindi fu egli ogni sua consolazione, difesa, e sostegno a sopportar le contradizioni, che ella ebbe, e a non perdersi d'animo nelle diversità de' pareri, che correvano intorno al suo spirito: e parlando Ella di questo nel ventottesimo Capo del suo Libro, dice: Che a coloro i quali dicevanle, ch'era ingannata, e che le sue rivelazioni era-

erano false, rispondeva, ch'esser non potea, perchè sperimentava in se molto miglioramento nella diminuzione de' suoi difetti, e nell'aumento delle virtù, e subito aggiunge queste medesime parole attenenti al P. Baldassarre Alvarez, mostrando la stima, che avea di lui: " Il
,, mio Confessore, ch' era un Padre ben Santo della
,, Compagnia di Gesù rispondeva questo stesso, secon-
,, do ch' io seppi. Era molto discreto, e di grande u-
,, miltà; e questa umiltà tanto grande mi apportò mol-
,, ti travagli, perchè essendo uomo di molta orazione,
,, e litterato non si fidava di se, poichè allora nol
,, conducea Iddio per queste strade: li passò anch' egli
,, molto grandi con meco, ed in molte maniere. Ri-
,, seppi, che gli diceano, che si guardasse da me, che
,, non l'ingannasse il Demonio in credermi le cose, le
,, quali io gli dicea; e gli apportavano esempj d'altre
,, persone. Tutto ciò mi cruciava, e temeva che non
,, avrei trovato chi volesse confessarmi. Fu provvidenza
,, di Dio il voler lui perseverare, e udirmi. Ma era sì
,, gran Servo di Dio, che a tutto si sarebb' egli espo-
,, sto per lui. Mi diceva, ch'io non offendessi Dio, nè
,, trasgredissi quanto egli mi prescriveva, e non avessi
,, timore, ch' egli fosse per abbandonarmi. Sempre mi
,, animava, e quietava, comandandomi, che non gli
,, tacessi nulla; perchè facendo in questa guisa, quan-
,, tunque, dicea, fosse il Demonio, non mi avrebbe
,, nocciuto, anzi il Signore tratto avrebbe bene dal ma-
,, le, che quegli avesse voluto fare all' anima mia. Io,
,, come mi trovava in sì gran timore, gli obbediva in
,, tutto, quantunque imperfettamente. Molto soffrì me-
,, co ne' tre anni, e più, che mi confessò con questi
,, travagli: poichè nelle grandi persecuzioni, ch'ebbi, e
,, nelle molte cose che permetteva il Signore, si giudi-
,, cava male di me, quantunque molte fossero senza
,, colpa, nulladimeno con tutte andavasi a lui, e n'era
,, incolpato per mia cagione, essendon'egli senza colpa.
,, Sarebbe stato impossibile, se non avesse avuta tanta
,, santità, ed il Signore non l'avesse animato, il poter
,, soffrir tanto, perchè dovea rispondere a coloro, a' qua-

,, li

„ li parea, ch'io andassi perduta; e non gli credevano:
„ e dall'altra parte dovea quietar me, e confortarmi
„ nel timore, che mi affliggeva. Egli mi consolava con
„ molta pietà; e se egli avesse creduto a se stesso, che
„ Dio gli dava ad intendere la verità in tutto, io non
„ avrei patito tanto; poichè il medesimo Sacramento
„ gli dava lume, per quel che credo".

Tutte queste sono parole della Santa Madre Teresa di Gesù, nelle quali ben si ravvisa l'umiltà, e la prudenza del P. Baldassarre; poichè in affari di tanto rilievo governar non si volea col solo suo parere, e quanto era questo sicuro, mentre ben si appose in ciò, in cui tanti errarono, ed approvò quello, che ora tutti approvano. Intorno poi a ciò ch'ella dice nelle ultime parole, cioè, che il Sacramento gli dava lume, accenna le rivelazioni, ch'egli avea nella Messa, circa le persone, che avea a suo carico, come già si disse nel Capo sesto. Quindi è che questo grand' Uomo ebbe grandissima stima della Santità, e spirito di questa gloriosa Vergine, ch'ella mostrava nella sua ubbidienza, soggettandosi come bambina a quanto le ordinava. Una Signora principale molto pia, e molto affezionata ad amendue, raccontò, che il P. Baldassarre le diceva alcune volte grande lode di questa Santa Madre, e che molto maggiore n'era lo spirito, che di Maria Diaz: e soleva altresì dire: Vedete Teresa di Gesù, e quello che ha da Dio, e quello ch'ella è? Eppure a tutto ciò che le dico, si porta come se fosse una bambina.

§. I I.

L'ajutò anche molto nell'impresa di fondare il Monasterio della Riforma; e benchè dipoi vedendo le contradizioni che avea, le comandasse, che sospendesse per qualche tempo, e pel dubbio che avea, s'inclinasse a credere, che non dovesse proceder più oltre; pure Nostro Signore, che le comandava di proseguire nel suo intento, le ordinò ancora di dir al suo Confessore, che la mattina seguente facesse orazione sopra quel versetto

del

del Salmo novantunesimo: *Quam magnificata sunt opera tua Domine: nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ:* (*P. Ribera nel lib.* 1, *cap.* 14.) che vuol dire: Quanto ingrandite sono, o Signore, le vostre opere: molto profondi sono i vostri pensieri! Ed in questa Orazione vide il P. Baldassarre chiaramente, che Dio il volea, e che per mezzo d'una Donna volea far mostra delle sue maraviglie: onde le disse, che più non dovea dubitare, ma che tornasse subito a trattar della fondazione del suo Monastero, e l'indirizzò, ed ajutò a farne le Costituzioni, e le Regole, con cui ora si governano tutti gli altri, che sono nella sua Religione: e sebbene sia vero, che questa gloriosa Santa, come tanto prudente, comunicò le sue cose, e prese parere eziandio con persone gravi, letterate, e spirituali di altre sacre Religioni, e specialmente di quella del glorioso P. S. Domenico; nulladimeno mentre ebbe alla mano il P. Baldassarre, egli fu il suo ordinario Maestro, e Consigliere, il quale dipoi la favorì ancora nella Fondazione del Monastero di Medina, e di Salamanca, mentr'era Rettore di questi due Collegi. Nè dopo ch'egli partì d'Avila, ella perdè il pensiere di ricorrere a lui nella maniera, che potea, in tutti i suoi dubbj, ed affari; nè egli trascurava d'ajutarla, quanto valea, con lettere, co' consigli, e con altre diligenze, giusta le occorrenti necessità.

Per pruova di che, porrò quì parte d'una lettera, che le scrisse da Salamanca consolandola in uno de' suoi travagli con tali parole: " Gesù sia la sua luce, e consolazione. Perchè mi comanda, le scrivo, più che, perchè abbia bisogno d' essere rincorata; giacchè in minori strettezze di queste suol essere prima da Nostro Signore avvisata, prevenuta, e corroborata. Lungi sia da me, diceva San Paolo, il gloriarmi in altro, che nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo: ed io dico altresì; Guardimi Iddio dal pensare, che possa V. R. gloriarsi in altra cosa, poichè il suo spirito ha ricevuto tanta grazia di provar le dolcezze della Croce. Se Iddio si dichiara servito, che muoja Isacco,

" ch'è

„ ch'è il nostro propio gusto, veramente è gran bene-
„ fizio, che Abramo offerisca fuoco, e spada, con cui
„ incontanente si faccia il Sacrifizio. Me non istringono
„ queste angustie, perchè so le larghezze, in cui vivo-
„ no coloro, che sono amati da Dio; ed ho veduti mi-
„ gliori avvenimenti negli affari di V. R. per questi
„ mezzi, che per quelli, i quali si speravano più favo-
„ revoli. Sperare, tacere, e orar del continuo sarà il
„ rimedio, acciocchè Dio le mostri ciò che è di suo gra-
„ dimento; giacch' egli solo può annunziar la virtù dell'
„ opere sue, e la grandezza de' suoi disegni al suo Po-
„ polo. Io, Signora, farò quì il mio uffizio, e in tut-
„ te le occorrenze, che saranno di suo profitto".

Tanto disse il P. Baldassarre, e tanto operò, assistendo alle bisogne di questa Santa, e alle sue Monache in Medina, in Salamanca, e in Vagliadolid, ed in qualunque luogo si fosse, ed avea singolar consolazione nel trattar con esse delle cose dell' anime loro; poichè le riguardava come accese lampane, che sempre ardevano nel Divino Amore, come ardono le lampane innanzi al Santissimo Sacramento; e videsi, che Nostro Signore gustava di ciò, per alcuni avvenimenti notabili succedutigli, che si anderanno raccontando a' lor luoghi. Per ora voglio conchiudere con un gran favore, che fece nostro Signore al P. Baldassarre per mezzo di questa Santa Vergine, con cui lo rimeritò del travaglio, che si prendeva per lei, e della fatica, con la quale l'ajutò ad inoltrarsi nella Perfezione; perchè, come si è detto, simiglianti persone ajutano tanto i lor Confessori, come sono da essi ajutate. Era un dì il P. Baldassarre molto angustiato da una gran tentazione della sua Predestinazione, circa l'aversi a salvare, o nò. Conobbe ciò la Santa Madre, e ricorse a Nostro Signore, affinchè l'ajutasse. Rivelolle Iddio, che si sarebbe salvato, e le mostrò l'eccelso luogo, che dovea conseguir nel Cielo, significandole, ch' era in sì eminente grado di Perfezione in terra, che non vi avea allora alcuno, che l' avesse maggiore, e conforme a tal grado corrisponderebbero dipoi i gradi di Gloria. Ricevuta una tale rivelazione,

disse

disse al P. Baldassarre, che si consolasse, perchè il Maestro diceva (così chiamava ella Cristo Signor nostro) ch'era certa la salvazione di lui; e da quell' ora rimase tanto consolato, e animato, che ben fece vedere, quella essere stata Rivelazione del Cielo. La medesima Santa il raccontò dopo a molti Padri della Compagnia, ad alcune delle sue Monache, e ad altre persone Religiose, che il raccontavano per molto certo. L' istesso P. Baldassarre n'ebbe dapoi un altra simigliante, come si dirà a suo luogo. Ma non voglio lasciar di ponderare in questa rivelazione, che nel tempo che avvenne, dicendosi che superava coloro che allora viveano in terra, molti vi erano d'insigne santità nella Chiesa e nella Compagnia, e fuori di essa; e se allora era tanto avanzato nella Santità, quanto più lo sarà stato da poi, che visse alcuni anni, impiegandosi in opere eroiche del Divino servigio? In oltre non suole nostro Signore far simili Rivelazioni, o voler che sieno manifestate a persone di poca virtù, e mal fondate, pel pericolo che corrono d'insuperbirsi, e intiepidirsi nel lor profitto per negligenza: e mentre volle, che si manifestasse al P. Baldassarre, ed egli medesimo glie la manifestò, segno è ch' era molto fondato in profonda umiltà, e nel fervoroso zelo di crescere sempre più nella perfezione; anzi tal Rivelazione l'avea animato ad intraprendere grandi imprese, e a patir molti travagli pel suo Dio, e pel bene delle Anime. Possiamo anche dire, che questa gran Santità si rappresentava in quella Corona di grandi splendori, di cui questa Santa Vergine lo vide coronato, mentre dicea Messa, come si disse nel Capo sesto, e videsi la molta stima, ch' ella facea di questo suo Confessore, poichè scrisse questa Visione per suo conforto nelle carte più segrete, e custodite che avesse. Le quali Carte venner dapoi alle mani di Monsignor Vescovo di Tarragona Fra Diego di Yepes, da cui fu scritta la Vita della Santa, ed in quelle la lesse, e a noi ne diede notizia. Conferma ciò quello eziandio, che la medesima Santa disse ad una Signora (*Donn' Anna Enriquez*) di primo rango, che dopo lo raccontò; e fu, che in verun pun-

punto d'orazione non parlava al P. Baldassarre, ch'egli non precorresse ad intenderla: nel che molto disse, perchè fu molto quello, che il Signore in essa le diede: e simil dono ordinariamente non si dà, se non a chi è molto approfittato. Ma tosto vedremo i grandi fondamenti, che vi ha per credere ciò che disse questa Santa Madre.

CAPO XII.

Come il mandarono a Medina del Campo, e l'anno 1567. fece la Professione de' Quattro Voti, e quanto bene ne adempisse le obbligazioni.

CONciossiachè le opere, che il P. Baldassarre fece in Avila (*Anno* 1566. *e* 1567.) dessero tanto chiara testimonianza del gran capitale che avea per guidar le anime alla perfezione; giudicossi, che sarebbe bene mandarlo ad essere Rettore, e Maestro de' Novizj in Medina del Campo, acciocchè ivi ajutasse nel modo medesimo i nostri; onde partì per Medina l'anno 1566. passata la Festa dell'Epifania. Ma prima di raccontare ciò che quivi fece co' prossimi, sarà più spediente cominciare da due cose notabili, che gli successero nel medesimo luogo l'anno 1567., nel quale il primo giorno di Maggio fece la sua solenne Professione, che nella Compagnia chiamiamo de' Quattro Voti, ed è il maggior de' Gradi, ch'abbia la nostra Religione, col quale appruova i suoi per Uomini consumati in virtù, ed in lettere. Imperocchè siccome nella Chiesa Cattolica due stati vi sono di perfezione; uno di chi è obbligato a tendervi, l'altro di chi dee insegnarla: il primo è propio de' Religiosi, i quali come dice l'Angelico, trattando di questo stato, non sono obbligati ad essere subito perfetti, ma a pretendere d'esserlo pe' mezzi, che ad essi assegna la Religion loro: il secondo è propio de' Vescovi, i quali sono obbligati ad esser perfetti; perchè come niuno può esser Maestro d'una scienza, se in essa non è perfetto; così quegli, che è dedicato per o stato suo ad inse-

insegnar la perfezione, dee esser perfetto; e perchè i Vescovi non possono bastare a tutt'i Ministerj di questi ammaestramenti, hanno per loro Coadiutori i Parrochi, ed altri Beneficiati: Nella stessa maniera anche il Nostro Padre S. Ignazio illustrato da Celeste lume instituì nella Compagnia diversi stati, e gradi con qualche somiglianza, e proporzione a questi; poichè finito il Noviziato, si fanno i tre Voti sostanziali della Religione, pe'quali i Novizj restano veramente Religiosi, ed obbligati a pretendere la perfezione per i mezzi che la Compagnia loro assegna nelle sue Regole, e questo dura tutto il tempo degli studj, che ordinariamente sono sette anni, in cui vanno facendo acquisto delle scienze necessarie pe'nostri Ministerj. Dopo hanno un altro terz'anno di Probazione, in cui rinnovano lo spirito, e di proposito si danno agli esercizj di virtù, come i Novizj; e quando sono ordinati Sacerdoti esercitano alcuni Ministerj per qualche tempo, procurando sempre la loro propria perfezione, giusta il nostro Instituto. In questo mentre i Superiori van prendendo notizia, ed esperienza del capitale, che hanno sì nelle virtù, e sì nelle lettere, com'anche della prudenza, e del tratto co'Prossimi; e quando sien persuasi, che in queste cose son uomini consumati, e perfetti, gli ammettono alla Professione solenne de'Quattro Voti, nella quale oltre i tre ordinarj di Povertà, di Castità, e di Obbedienza, fanno il quarto di special Obbedienza al Sommo Pontefice intorno alle Missioni, per andare a qualsisia parte del mondo ove gli piacerà d'inviargli tra'Fedeli, o Infedeli, affine di dilatare la Fede Cattolica, ed ajutare alla salvazione delle anime co'Ministerj di leggere scienze, di predicare, e di amministrar Sacramenti, e di altri conforme il nostro Instituto. Per il che è necessaria molto eroica rassegnazione, e virtù molto perfetta con grande carità, e amor di Dio, e de'prossimi; e però non v'è tempo assegnato, nè limitato a questa Professione, giusta le nostre Costituzioni approvate da'Sommi Pontefici, specialmente da una Bolla di Gregorio Decimoquarto, in cui dicesi: *Tempus promotionis ad hujusmodi gradus nullo modo*

do volumus certum, seu determinatum esse; sed selectos spiritus, & doctrinæ viros, & multum, diuque exercitatos, ac in variis probationibus virtutis, & abnegationis sui ipsorum cum omnium ædificatione satis cognitos ad Professionem esse admittendos. E perchè uomini così segnalati nello spirito, e nelle lettere non possono esser molti, disegnò il nostro Padre S. Ignazio, che vi fosse un altro grado minore di quello de' letterati, che chiamo Coadiutori, il cui uffizio è ajutar i Professi ne' medesimi Ministerj co' prossimi, senza obbligazione al Quarto Voto.

Conforme a ciò, essendo il P. Baldassarre sì avvantaggiato nella virtù, nello spirito, e nella scienza col talento, che veduto si è, pe' nostri Ministerj, dodici anni dopo il suo ingresso nella Compagnia, fu ammesso alla Professione de' Quattro Voti. E quantunque negar non si possa, che ciò sia qualche onore, in quanto è testimonio, che dà la Religione di approvare in virtù, e in lettere quegli, che professa; nulladimeno non si conferisce onore, ma più veramente si accresce peso; imperocchè non vi ha perciò o privilegio, o esenzion dalle Regole, e dalle obbligazioni, che hanno tutti gli altri; anzi hanno più stretta Obbedienza, e Povertà, e fanno particolar Voto di piuttosto restrignerla, e di non ambir dignità nè dentro, nè fuori della Compagnia, nè accettarla fuora di essa, se non per obbligazione imposta da chi può comandar loro sotto pena di peccato. Ma il maggior onore consiste in adempiere le obbligazioni della Professione, ch'è ciò, che dice S. Paolo: adempiere il proprio Ministero: le quali obbligazioni adempì con eccellenza il P. Baldassarre, osservando esattamente il suo Quarto Voto, come dicemmo, che osservò gli altri tre.

Or essendo che la Vocazion propria de' Professi della Compagnia sia come quella degli Apostoli, i quali non si legavano ad un luogo solo, ma andavano scorrendo da un luogo all'altro, e da una all'altra Provincia, che loro era caduta in sorte, predicando l'Evangelio, quantunque soggiornassero in alcune parti più di proposito,

e qui-

e quivi raccogliessero frutto più copioso: così la nostra Vocazione si è per iscorrere, e vivere in qualsivoglia parte del mondo, ove si speri maggior servizio di Dio, e ajuto delle anime, e dovunque vorrà il Sommo Pontefice, o il Generale della Compagnia in suo nome, o in qualsivoglia modo che a questo fine c'invierà, quantunque alcuni Professi stieno di stanza in un luogo, quando sia di mestiere per governare, leggere, insegnare, o per altra cagione del Divino servigio, impiegandosi sempre in riportar quel frutto, di cui disse Cristo Signor nostro: (*Jo.* 15. 16.) *Io vi ho eletti, acciocchè andiate pel mondo, e riportiate frutto, e il frutto sia durevole.* Tal diversità di posti, alcuni di passaggio, come scorrerie, o Missioni, altri di maggior permanenza, la dichiarò il Profeta Isaia con due ammirabili similitudini, paragonando gli Operai Evangelici alle nuvole, che volano spinte da' venti a diverse parti; ed alle colombe, che volano con velocità a' loro nidi; poichè veramente sono come nuvole non vuote, ma piene d' acqua di celeste sapienza, e dottrina, le quali portate dal vento dello Spirito Santo, e dallo spirito dell'Ubbidienza, vanno per tutto il mondo irrigando la terra de' cuori umani, affinchè producano frutto di sante opere; e in una parte inaffian molto, e per molto tempo, perchè stanno ivi di stanza; in altra non tanto, perchè vanno come di passaggio, trattenendosi però quanto basta per raccoglierne il frutto. Sono anche come colombe, che con prestezza volano a' loro nidi, ove depongono le lor uova, e schiudono i lor figliuolini, per esser volatili molto fecondi; imperocchè quantunque sieno per se stessi molto inclinati alla quiete del ritiro, dove orano, gemono, e meditano i Divini Misterj, e ritrovano gran riposo alle lor anime; ciò non ostante ivi pure rigenerano figliuoli spirituali, e li allevano con gran perfezione, e volano con celerità a diversi luoghi, quasi a diversi nidi, per rigenerare in essi simiglianti figliuoli.

Tal fu propiamente, e con grande eccellenza la vita del Padre Baldassarre, singolarmente dapoi che fece la sua Professione: imperciocchè sebbene di sua inclinazione

ne fosse come colomba, bramoso di starsene nel suo raccoglimento col meditare, orare, e contemplare; con tutto ciò in qualunque Collegio, ove stette, fu colomba feconda, rigenerando molti figliuoli spirituali, ed allevandoli in maniera che fosser perfetti. Ma affinchè il suo frutto venisse ad essere più copioso, ed esteso, il traeva Nostro Signore da' Collegj particolari, acciocchè come nuvola piena di tanta sapienza, e dottrina, che avea, andasse per varie parti irrigando, e fertilizzando le anime. Così il trasse da Medina, e l'inviò a Roma; poscia ad essere Vice-Provinciale della Provincia di Castiglia. Dal ritiro di Villagarzia l'inviò a visitar la Provincia d'Aragona, e dipoi per Provinciale di quella di Toledo; e prima il volle inviare per Provinciale del Perù, Paese sì lontano, e sì pieno d'Infedeli; e quanto fu dal canto suo, si offerì d'andar senza replica, ed in effetto vi sarebbe andato, se per altra parte non gli fosse stato impedito. In somma gli andava cangiando Nostro Signore or l'una, or l'altra impresa, e ad ognuna si applicava, ed accorreva con tanta prontezza, e speditezza, come alla prima, adempiendosi in lui ciò che disse Dio al Santo Giobbe (*Job.* 38. 25.): *Invierai tu forse i fulmini, e anderanno, e ritornandoti diranno: noi siam quì?* Dandogli ad intendere, come spiega San Gregorio, che per divino disegno, e volontà vanno gli Operai Evangelici a diverse parti del mondo con la celerità, e prontezza de' fulmini, illuminando, e accendendo le anime nell'amore, e servigio del Creator loro; e compita questa missione, ritornano a lui, rendendogli la gloria, e le grazie pel frutto, che han fatto, perchè è suo, e offerendosi di nuovo d'andar una volta ovunque gl'invierà. E come sua Divina Maestà li vede sì grati, dà loro nuovi impieghi, per cui rimangano più approfittati, e raccolgano frutti più copiosi, come sempre gli raccolse il P. Baldassarre in tutti i luoghi, ove dimorò, secondo che si è veduto per quello che operò in Avila, e si vedrà per ciò che fece altrove.

CAPO XIII.

Come questo medesim' anno Iddio gli concedè il segnalato dono d' Orazione, e di Contemplazione, con dodici maravigliosi frutti: e ponesi la Relazione, ch' egli medesimo fece di ciò per ubbidienza, e per ordine de' Superiori.

IN questo medesimo tempo, o di qui intorno, finirono i sedici anni, ne' quali Dio Signor nostro trattenne il P. Baldassarre nel modo ordinario d' orazione per mezzo di discorsi, e meditazioni, compresivi i 4. anni, che in esso lo tenne prima d'entrar nella Compagnia, e cominciarono, come si disse nel I. Capo l'anno 1551., dal quale fino al 1567. in cui fece la sua Professione, si contano i detti 16. anni, ed allora fu elevato all'Orazione più eroica di quiete, e d' unione, e alla perfetta e tranquilla contemplazione, che notammo nel Capo secondo. Ma avvegnachè questi sentimenti, e favori che passano per entro il cuore nel tratto familiare con Dio, non possono risapersi, se quegli stesso, che li riceve, non gli palesa; e d'altra parte lo spirito d' umiltà inclina a celargli; la Divina Provvidenza dispose, che il P. Baldassarre gli manifestasse per due vie: l'una, mosso dalla medesima carità, e amore de' prossimi, quando era d'uopo palesar alcuna cosa di propio a pro loro: l' altra più strignente, costretto dall'Ubbidienza de' suoi Superiori, specialmente del P. Generale di que' tempi, alla cui notizia pervenne, che alcuni (come poi più diffusamente si racconterà nel capo quarantesimo, e quarantesimo primo) non ben sentivano del suo modo d'orazione, temendo non fosse illusion del Demonio trasfigurato in Angelo di luce; e con tal occasione, per intenderne la verità, gli comandarono, che rendesse conto della sua maniera di orare, e di ciò che in essa passasse. Egli come fedel ubbidiente trasmise al P. Generale una compita relazione di tutto, la quale mi è paruto por qui, essendo necessaria per intendere i grandi favori, che in quest'an-

st'anno gli fece Iddio Signor nostro. Ma per leggerla con nostro profitto, e con ammirazione de' favori, che ricevè, debbonsi andar ponderando principalmente i dodici frutti, che acquistò per mezzo dell'Orazione, ne' quali è compendiata tutta l'altezza della santità, e della Cristiana perfezione, alla quale ragion è che aspirino tutti coloro, che desiderano esser molto spirituali, sopra tutto i Religiosi; e più quelli che hanno anime a loro carico, e le guidano pel cammino dell'Orazione, e del tratto con Dio; se vogliono che sia con lor profitto, e di coloro che indirizzano. Debbesi altresì ponderar il tempo, che spese in tal pretensione, e ricordarsi delle molte diligenze, che fece per giugnere a ciò, a cui aspirava, come le raccontammo nel Capo secondo; acciocchè unendo insieme l'uno con l'altro, se ci paja buono il frutto, non trascuriamo di applicar l'animo alla fatica.

Relazione che diede al P. Generale della Compagnia intorno al suo modo di orare.

§. I.

Faticai sedici anni come quegli che arava, e non raccoglieva. Io avea allora un cuore molto meschino con gran dolore di non avere le doti, che altri aveano, per essere amato, e stimato da essi, angustiandomi or in una, or in altra cosa, con desiderio di applicarmi all' orazione, e non ponendo, nè trovando quiete nelle cose, in cui avrei dovuto. Vinsi questa tentazione, risolvendomi di non volere spendere più tempo nell'orazione di quello, che mi ordinava l'Ubbidienza, rigettando da me l'inquietudine, e il vano appetito d'essere in ciò segnalato, e favorito come coloro, che più lo meritavano. In questo tempo altresì vedeva, che i miei difetti più mi amareggiavano, che mi umiliassero, e parevanmi impedimento a' disegni di Dio, e per la meschinità del mio cuore mi davano pena i mancamenti degli altri, che stavano a mio carico, e pensava che fosse buon regolamento l'affliggerli, perchè si emendassero.

Passati quattordici anni, fui messo a pormi alla pre-

senza del Signore, aspettando limosina come povero. In questo tempo, siccome mirava molto a me stesso, stetti assai sconsolato, perchè pareami, che non sarei giunto alla perfezione, e perchè non mi si comunicava il Signore colle delizie, e soavità, con cui si comunicava agli altri. Conobbi la mia pazzia, poichè essendomi male allontanato da Dio, voleva in peggior maniera ritornare a lui; e rientrando in me stesso stetti molti giorni vergognoso innanzi al Signore, senza poter proferir parola per la confusione, se non era in domandar gastigo, perdono, e rimedio; finchè fui chiamato, e ammesso ad altro esercizio superiore; e con simil cura sono risanati anche altri.

Scorsi già sedici anni d'improvviso mi trovai con un cuor mutato, e dilatato con distacco dalle creature, con uno stupore simile a quello de' Beati, che diranno nel Giudizio finale: Quando vi vedemmo, Signore, vedemmo ogni bene, ed ogni sazietà. Quì ricevei molte cose insieme: Primieramente; stima del prezioso, e saperlo distinguer dal vile. Quì trovai mezzi non difficili per conquistar il Cielo; e trovai me in una Adunanza assegnata per la Beatitudine. Quì ricevei nuova intelligenza di verità, con cui l'anima era ben sostentata, il cui fine era quiete, e riposo, fino a mettermi nel petto di Dio, d'onde quelle verità procedevano. Dopo mi mancò questo per un poco di tempo, e ad ora, ad ora tornava, e di presente più spesso, grazie a Dio.

Quì pure ricevei sollievo per vivere in croce, in travagli, in pruove, finchè Dio vorrà. Venni anche perdendo la paura, che pel mio cuor ristretto, e per la mia pusillanimità avea degli uomini di maggior intendimento, e di quelli ch'erano Santi, davanti a' quali non osava di comparire, per vedermi un rifiuto tra loro, e perchè mi vedea senza intendimento, senza persona, e senza lettere, e mi pareva di non poter vivere senza un Santo da un lato, ed un uomo d'affari dall'altro. Ora mi pare, che quantunque stimi tutti, e di tutti mi trovi bisognoso; con tutto ciò non in quella maniera, ma meglio viverò con Dio solo, in cui ho tutto.

Quì

Quì mi fu data intelligenza della facoltà dello spirito interiore, per me, e per altrui, conforme a quello del Salmo: *Quoniam respexisti humilitatem meam; salvasti de necessitatibus animam meam.* Fino d'allora sperimentai una vita interiore data da Dio; per regolarmi da lui anche in cose minute. Le cose, che soleano affannarmi, ora le trovo meglio fatte, che se le avessi pensate giorni, e notti, e vidi per esperienza ciò che dice S. Pietro: *Omnem solicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* E sperimentando io con quanta difficoltà ritorni al mio posto, quando non ho fatto ciò che debbo, questo m'ha servito d'un gran motivo; e d'una gran difesa nel trattar co' prossimi per far il mio dovere, non diffondendomi, e per non peccare.

Quì ricevei grande conforto nel governo, senza ch' egli mi togliesse a me stesso; il che è opera d'una volontà libera; e spedita, tra molti pensieri passarsela senza pensiere. Quì ricevei di entrar seriamente dentro di me, ed anco mi s'impresse una come ordinaria composizion corporale di Cristo nostro Signore. Quì cessarono le ansie, e tentazioni di aver molto più tempo di orare; e sperimentai, che Iddio dà più in un ora di orazione al mortificato, che in molte a quegli che tal non è; e che mi dava più per la strada delle occupazioni, posto in esse da Dio, che nell'ozio, e nel leggere gli scritti de' Santi, che procurava senz'obbedienza. Fin da quel tempo i mancamenti mi umiliano, e non mi amareggiano, anzi in certa maniera mi rallegrano umiliandomi; perchè mi palesano ciò che ho, e mi servono a fidarmi poco di me, e mi fanno ricorrere a Dio; e mi pare, che siano come fenestre dell'anima, per cui entra il lume di Dio, e veggo che i mancamenti non voluti, nè fatti a posta, come dicono, non tolgono i disegni di Dio; così non mi fermo tanto in essi, ma quanto basta per istar vergognoso innanzi a Dio, e intendere che abbiam bisogno di abbandonar noi stessi: ed i mancamenti altrui mi muovono a compassione, e veggo ch'era mia impazienza l'affliggermi, e che è di mestiere soffrirli, poco mirando ad essi, e molto a Dio; e

da ciò ne siegue il dare Iddio i sudditi arrendevoli. *Qui subdit Populum meum sub me*, &c.

Da che Nostro Signore mi fece questa misericordia, l'orazione è, pormi nella sua presenza, data interiormente, e corporalmente: *permanente per modum habitus*; di permanenza, godendo alcune volte con lui. Veggasi S. Tommaso nella 2. 2. q. 24. artic. 9., ove pone la differenza che passa tra gl'incipienti, i proficienti, ed i perfetti; e dice di tutti, che lo studio loro *est ad hoc principaliter intendere*, *ut Deo inhæreant*, è unirsi con Dio. E nella risposta *ad tertium* dice: quantunque i perfetti vadano crescendo ogni giorno nell'amor di Dio; nulladimeno la loro principal cura non è questa, ma uniti goder di Dio; e benchè cerchino ciò i principianti, ed i proficienti, la lor più principal cura però si è degli uni schivar i peccati, e degli altri acquistar le virtù. Pone nell'articolo l'esempio del movimento corporale, in cui la prima cosa è partirsi dal luogo, ove sta; la seconda, accostarsi al luogo, che cerca; la terza quietarsi nel luogo cercato, e trovato. In oltre il medesimo Santo nell'opuscolo 63. *de Beatitudine* al fine del terzo argomento principale, trattando come si ha da godere Iddio nella Beatitudine, dice, che similmente in questa vita dobbiamo del continuo godere di Dio, poichè è bene più propio nostro, e degnissimo d'essere goduto medianti i suoi doni, ne' quali, ed in tutte le opere abbiamo da pretender questo, conforme a ciò che dice Isaia al Capo 9.: che ci fu dato il Figliuol di Dio per noi, ed affinchè godiamo di lui, anche in questa vita. Quindi ne siegue la gran cecità, e pazzia d'alcuni, che sempre vanno con ansie cercando Dio, e sospirano per trovarlo, e nella orazione alzan le voci, perchè li ascolti; e non riflettono, ch'essi sono templi vivi, conforme all'Apostolo, ove in verità questo sommo Bene abita tra noi, ed ove la Maestà di Dio riposa, e mai non attendono a goderlo. Poichè non è egli pazzo colui, che cerca fuor di casa ciò che ha in casa? Ovvero chi ha mai veduto, che uno si sostenti del cibo che cerca, o gli comparisce, ma gustato non l'ha, nè mangia-

gia-

giato? Oppure che si serva dell' instrumento, che non ha trovato? Or tal è la vita di colui, che sempre cerca Dio, e mai non lo gode, le cui opere sono meno perfette. Il medesimo Santo pure nella 2. 2. alla quest. 182. art. 2. ad 1. dice, che quantunque sia segno d'amor di Dio il patir di buona voglia per lui; contuttociò più espresso contrassegno si è, abbandonate tutte le cose che a questa vita appartengono, deliziarsi con lui nell' orazione. Dal che si fa manifesto, che goder di Dio è frutto comune a' Beati del Cielo, ed a' Giusti della terra.

Altre volte sto nell' orazione discorrendo, secondo le intelligenze datemi circa parole della Divina Scrittura, e interiori insegnamenti: altre tacendo, e riposando; e questo tacere alla sua presenza riposando, è gran tesoro, perchè al Signore tutte le cose parlano, e sono palesi agli occhi suoi, il mio cuore, i miei desiderj, i miei fini, le mie pruove, le mie viscere, il mio sapere, e potere; e sono occhi quelli di Sua Divina Maestà, che possono toglier via i miei difetti, accendere i miei desiderj, e darmi ali per volare, volendo egli più il mio bene, e il suo servigio, che io stesso; d'onde l'anima ricava, che poichè egli guida, e passa per la strettezza, deve ella passarvi; mentre per questo andò egli innanzi, acciocchè con quiete, e pace il seguiamo, riposando nella detta verità della Fede; consolandosi, che se non conseguisce ciò che desidera, acquista altra maggior cosa, che è la conformità del proprio volere con quello di Dio, giacchè vive col suo volere; non volendo saper più di quello ch'egli vuol concedere, nè più presto, nè per altre vie da quelle ch'egli vorrà prendere, conforme a ciò che dice Tommaso da Kempis: se vi troverete arrivato a tanto, che non cerchiate voi medesimo, ma solamente me, allora mi gradirete molto, e viverete molto contento; e alla debolezza del cuore, il quale spesso geme sotto il peso, rispondete: lascerà forse d' esser migliore per voi quello che Dio vi ha fatto? o perchè a voi ne paja male, lascierà ciò d'essere sua volontà? Al presente questo è ciò che più

rifletto, e più mi quieta, vedendomi patire innanzi gli occhi di Dio, e trattar da lui, com'egli vuole.

§. II.

Or siccome da poi che sieguo questa maniera di orare, mi son trovato ripreso, se la lasciava, e passava ad altri discorsi, applicato mi sono a cercar Autori, e ragioni per appoggiarla. Gli Autori sono S. Dionigi Areopagita cap. I. de Mystica Theologia; Sant' Agostino Epistola 119., S. Tommaso sopraccitato, e su quelle parole dell' Apocalissi cap. 8. *Factum est silentium in Cælo quasi dimidia hora*; e sù le stesse parole S. Gregorio lib. 3. Moral. cap. 29. in fin., e nel cap. 24. sulle parole di Giobbe cap. 29. *Cui dedi in solitudine domum:* E sopra Ezechiele nell'Omelia 14. sulle parole del cap. 40. *Et in manu viri calamus mensuræ sex cubitorum & palmo*. S. Bernardo nel Sermone 52. in Cantic. Alberto Magno de adhærendo Deo, cap. 20. S. Giovanni Climaco gradu 27. E lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, cap. 32. *Audi tacens, & pro reverentia accedet tibi gratia*: Ascolta tacendo ciò che Dio t'insegna, e per la riverenza, con cui lo stai ascoltando, ti darà la sua buona grazia, e la sua familiare amicizia. Questo riposo pare che sia il sonno, che Iddio comanda, che custodiscano le anime ne' Sacri Cantici, cap. 2. *Io vi scongiuro, Figliuole di Gerusalemme, che non destiate, nè facciate vegliare la mia amata finch' ella non voglia*. E la Sposa risponde: Questa voce è del mio Diletto. Tal boccone con tal sicurezza, e tanto dolce non può venire che dalla sua mano: Quest'è il riposo promesso a' travagli sofferti per cercar Dio: *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*: dice la Sposa ne' Cantici cap. 3. *Rinvenni il mio Diletto dopo d' averlo cercato, il fermai, nè 'l lascierò*. Abbracciata l' anima col riposo, che fece tutte le cose che rallegrano, perchè ha da stare sconsolata? Noi ci pigliamo le pene di nostra mano, cercando le cose che ne son piene, e lasciando di cercar quelle, che hanno in se vita, ed allegrezza; onde i nostri desiderj sono i no-

nostri Carnefici. Il fine d'ogni affanno de' più disordinati del Mondo, è il riposo. Travagliano nella gioventù per riposare nella vecchiezza; e la vita di coloro, che tutta la passano in affanno senza mai riposare, stimasi sventurata. Quindi S. Tommaso nell'Opuscolo 63. riprende coloro, che spendon la vita in cercar Dio, e mai nol godono; i cui esercizj, dice, sono di minor perfezione. Il fine di chi fa la casa, è goderla; e il fine di chi pianta la vigna, è goderne il frutto: *Quis pascet gregem, & de lacte ejus non manducat?* Chi pascola l'armento, che non gusti del suo latte? dicea San Paolo a que' di Corinto nel Capo 9. Cristo Signor Nostro in S. Luca al Capo 19. colle lagrime agli occhi disse: *Hierusalem, si cognovisses & tu, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis!* O Gerusalemme, se conoscessi il bene che hai, e non l'intendi! Perchè chi non s'accorge d'aver questo bene, il suo medesimo desiderio l'inquieta, mentre non intende che ha ciò che cerca: Ma nel persuadersi che ha trovato quello che cerca, riposa. In quella guisa che chi cerca uno, con cui parla, e nol conosce, benchè sia con esso, sta in pena, perchè il suo desiderio non è soddisfatto; come accadde alla Maddalena, quando stava con Cristo risuscitato, e non si quietava; finch' egli le si manifestò, ed ella il conobbe. Chi v'è che stia sempre a tavola apparecchiata, e mai non si sdigiuni? Dice l'Ecclesiaste al cap. 6. *Est aliud malum sub sole*; che v'è un gran male sulla terra, ed è, che vi sono uomini con molte ricchezze adunate, e che Dio non dà loro facoltà di goderle. V'è la differenza tra chi ha questa cognizione, e chi non l'ha, che passa tra colui, che con fame si affanna a cercar da mangiare, e quegli che dopo d'averlo cercato mangia, il quale riposa mangiando, e più se i cibi sien delicati. Dopo d'aver travagliato in cercar Dio, e dopo d'averlo trovato, quello che rimane a fare si è il godello: *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*: Gustate, e vedete quanto soave è il Signore; come dice David Psal. 33. L'altezza di questo cammino è descritta con molte proprie-

tà

tà dallo Spirito Santo nella Sapienza cap. 8. e quando in un anima viene questo spirito di sapienza, rimane sì preziosa nella sua stima, che non vi ha cosa, per quanto risplenda agli occhi del Mondo, con cui possa paragonarla, non pietre, non oro, non argento, non sanità, non bellezza; con essa vengono tutti i beni, e di tal maniera è uno spirito, che sono molti; è Signore soave, benigno, ricco, ec. e come uno lo sperimenta, si licenzia da quanti fin allora ha servito, e comincia ad esser libero.

Le ragioni che giustificano in tal modo d'orazione, son queste. La prima, perchè quantunque non v'abbia d'ordinario discorso, v'ha petizione, e nel tempo, che Nostro Signore quieta l'anima, v'è ogni esercizio di virtù, e allora pure v'è petizione, *non in actu signato, sed in actu exercito*, come dicono i Teologi; poichè qual cosa lascia di domandare un anima, che tace alla presenza di Dio, con Fede che comparendo davanti a lui, il suo cuore, ed i suoi desiderj gli sono manifesti, essendo i suoi desiderj presso Iddio ciò, che le voci presso gli uomini? come dice David: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*. Psalm. 9. Ode Iddio non solamente le voci, ma i desiderj de' Giusti poveri. In questa maniera quegli che comparisce con Fede davanti alle porte di Dio, crede che quindi gli ha da venir ogni suo bene; ama, si umilia, e si esercita, e perchè va per le strade di Dio, lasciando le sue, trova ogni bene.

La seconda ragione si è, perchè è modo con cui si sente più altamente di Dio, com'è dovuto alla sua grandezza. La terza, perchè così si persevera più nell'orazione, e si ricava essere stata di questa sorte l'orazione di molti Santi; perocchè il discorso stanca, ed essi fanno orazione continua. La quarta, perchè ciò che si pretende ottener di riforma da un anima per via del discorso, per questo modo, e cammino si vede, che il Signore lo va stabilendo, e questi tali vivono con premura del lor profitto, ubbidienti a' lor maggiori, e più superiori alle propie passioni, ed a' contrarj avvenimenti, e di maggior efficacia co'loro prossimi.

Vero

Vero è, che questo cammino non è per tutti; ma bensì la Constituzione del Santo Padre Ignazio; è però per tutti coloro, a'quali Dio lo comunicherà, o a cui dopo lungo uso di orazione, e di discorso, parerà al Superiore, che è giudice di questa causa, avere Nostro Signore fatto il letto a tal modo di orare. E questo è a ciò conforme, che passò nel nostro Padre Sant'Ignazio, che sebbene da principio andava pel cammino, e pel mezzo che ci lasciò, e insegnò negli Esercizj, dopo fu sollevato a quest'altro, come si dice nella sua Vita: *Postea erat patiens Divina*. Che se in tutte le scienze v'ha da essere principj, mezzi, e fini, anche in questa vi sono; e che v'abbia nella Compagnia, par chiaro, poichè in essa tanto si desidera piacere a Dio: Nè pare cosa sicura in coscienza, che gl'innalzati a questo modo da Dio Nostro Signore, ne sien distolti con detrimento d'anima e di corpo da coloro che non hanno esperienza. Però dice Ossuna nel suo Abecedario, che senza colpa non sono coloro, che allontanano dal cammino di Dio. E un altro dice, che a'Superiori, che ciò faranno, abbrevierà Dio la vita, se non se n'asteranno. Altra cosa è procedere per via d'esame, e di pruova; il che è giusto che facciano, ed è commesso a' Superiori per uffizio loro. Questo sento di quello che passa, ed è in me passato, e del modo di Orazione, e di cessare i discorsi a tempo per la presenza di Dio Signor nostro; e con l'umiltà, che deve un suddito al suo Padre, domando, che questo sia solo per vostra Paternità.

Questa è la relazione, che di se diede il P. Baldassarre, in cui si palesa la sua santità, ed eroica virtù; poichè per essa con grande umiltà entra confessando le sue colpe, le poche parti, che avea d'essere stimato, e lo stato di miseria e di povertà, in cui si vide; e dipoi espone l'abbondanza de' beni, che Nostro Signore gli comunicò, per quindi scoprire il poco, che vi avea di propio, e la liberalità di Dio, che fece un cangiamento sì maraviglioso nel suo cuore, il qual cangiamento in se racchiude tanti doni, e sì grandi, che se ciascuno si avesse da ponderare, sarebbe un andar troppo

in

in lungo. Ultimamente narra l' orazione cotanto elevata, in cui lo pose Iddio Nostro Signore; che fu de' più alti gradi della Divina contemplazione, ed è cosa che rare volte si suol concedere. Fece il P. Baldassarre questa relazione dopo d' essere stato quindici giorni ritirato negli Esercizj; e l' ultima notte, dopo la quale dovea inviarla a Roma, la diede ad un Padre grave, acciocchè l' emendasse, il quale la ricopiò, e conservò segreta molti anni, e dopo la pubblicò, e così venne alle nostre mani. Ma perchè contiene molte cose di grande importanza per quelli che trattano di Orazione, ed in esse potrebbe esservi inganno contra la mente del medesimo Padre, senza uscir dalla istoria, le anderemo dichiarando ne' Capi, che sieguono.

C A P O XIV.

Nel quale più si spiega questo modo di orazione, e le cagioni, perchè Nostro Signore lo concedè al Padre Baldassarre, e glie lo differì alcuni anni.

Quasi tutte le vite de' Santi vanno alternandosi in una gran varietà di cose, che si propongono a tutti; alcune perchè le imitino, ed altre non per altro fine, se non perchè le ammirino, e glorifichino il Signore, che lor le diede. Or perchè non è abbreviata la sua benedettissima mano, e suole le stesse grazie concedere ad altri de' nostri tempi, questi per ciò che leggono, si possono guidare nel modo di portarsi in esse, imitando i Santi, ne' quali risplenderono. Il medesimo può vedersi nella Vita del P. Baldassarre, e nelle cose che appartengono al suo modo di orazione riferito nel Capo antecedente: intorno al quale sarà di non poco profitto spiegar più in particolare le cose che abbraccia; i fini perchè Iddio lo concedé a questo sant' Uomo, e lo concede ad altri suoi servi; le cagioni, perchè differì il conferirglielo fino a sedici anni; i frutti, ed i favori, con cui glie lo partecipò, e lo partecipa a quelli, che bene operano; la vocazione, con cui fu chiamato

mato a questo modo di orare, ed è necessaria a tutti quelli, che vi han da camminare con sicurezza e profitto; e la gran sicurezza, ed i grandi avanzamenti del modo ordinario, con cui lo stesso Padre si esercitò lungo tempo, e con cui acquistò i favori, che conceduti gli furono; e tutto il rimanente, che convenevol sarà per intendere la relazione quì posta, e continuare il filo della nostra Istoria.

§. I.

La sostanza di questo modo di orare, e le cose, che abbraccia furono più diffusamente dichiarate dal medesimo Padre Baldassarre in altro trattato che fece di questo modo d'orazione, rispondendo alle difficoltà che gli opposero, di che faremo menzione a suo luogo (*al Capo* 41.), adducendo le sue risposte, che sono molto importanti. Ora però con maggior distinzione, e brevità trarremo questa dichiarazione da'nomi, con cui i Maestri di spirito, ed il medesimo Padre chiamano questa Orazione, perchè con essi significano ciò ch'ella è, e rinchiude, e gli effetti che cagiona; e quantunque sien molti, con tutto ciò i più usati son questi, a'quali si riducono gli altri.

Primieramente chiamasi orazione della presenza di Dio, perchè comunque è vero, che per orar bene, in qualsivoglia modo sia, mentalmente, o vocalmente, necessario è che chi ora, avverta col lume della Fede, che Dio sta presente, e l'ascolta, e intende ciò che gli dice, giacchè nissuno parla con altri, che stimi lontano, e non l'ascolti, nè intenda quello che gli dice; questo modo però d'orazione spezialmente si appella della presenza di Dio, perchè in essa l'intelletto illustrato colla Divina luce senz'altri discorsi mira Dio tanto presente presso di se, o dentro di se, che pare sentire con chi parla, e innanzi a chi sta; nella maniera che dice San Paolo (*ad Hebr.* 13. 27.) di Mosè, che trattava con l'invisibile, come se lo vedesse: d'onde quasi naturalmente ne siegue riverenza, ammirazione, propensione della

della volontà; o compiacenza, e godimento di stare alla presenza di lui; come chi vede una persona, o immagine molto bella, e se ne sta mirandola con ammirazione, e gusto di tanta bellezza.

Quindi è che quest' orazione chiamasi anche di quiete, o di raccoglimento interiore, perchè in essa cessa la moltitudine, varietà, e tumulto delle immaginazioni, e de' discorsi, e le potenze superiori dell'anima, memoria, intelletto, e volontà, stanno raccolte, e fisse in Dio, e nella contemplazione de' suoi Misterj con gran quiete, e pace ne' loro atti. Questa è più propiamente quella, che chiamasi contemplazione, e come dice S. Tommaso (2. 2. *q.* 180. *art.* 3.), e gli altri Dottori, e noi distesamente lo dichiariamo nel Libro della Guida Spirituale, si differenzia dalla Meditazione, la quale va discorrendo da una in altra cosa, come chi cerca la verità nascosta, e la va scrutinando, e va disvolgendo varie cose per intenderla; ma la contemplazione con una semplice vista mira la somma Verità con ammirazione della sua grandezza, e con diletto, e compiacenza in essa. Perciò dice la Scrittura: *Vacate, e vedete, che sono Dio* (*Psalm.* 45. 11.); *gustate, e vedete quanto soave è il Signore* (*Psalm.* 33. 9.).

Chiamasi eziandio Orazione di silenzio, perchè in essa Dio parla, e l'anima tace, e sta udendo con somma attenzione ciò che il suo Celeste Maestro le dice al cuore e le insegna, e manifesta di se medesimo, e de' suoi Misterj. Ma non si dee pensare, come immaginano alcuni ignoranti, che il tacere l'anima, e fermarsi aspettando in silenzio, sia cessare affatto gli atti delle potenze interiori, perchè questo è impossibile, se non sia dormendo; o sarebbe molto penoso, e anche dannoso, perchè più sarebbe uno star ozioso, e perder tempo, e mettersi a pericolo, che l'immaginazione esca in mille spropositi, e il Demonio ingerisca pensieri cattivi, o impertinenti; ond'è certo, che mentre Dio non opera veruna cosa nell' anima, ella ha alcuna cosa da operare col suo intelletto, e colla sua volontà; e ancor quando Dio opera, ella pure fa qualche cosa con lui; alla maniera che il Discepolo,

pòlo, quando sta udendo in silenzio la lezione, sta operando interiormente, perchè sta rilevando, intendendo, e sentendo ciò, che il suo Maestro gl'insegna. E se questa orazione si chiama di silenzio, non è solamente perchè taccia la lingua, mentre questo in ogni orazione mentale si truova, nè perchè taciano affatto le potenze interiori, ma perchè ciò che operano allora, è, ricevendolo da Dio; similmente che dice David: *Ascolterò ciò, che parlerà in me il Signore*, il quale si degna di fare uffizio di Maestro, e parlare al cuore, e scoprirgli le sue verità, e con veemenza affezionarlo ad esse, senza che l'uomo ponga le sue industrie, come le pone altre volte per fare le sue meditazioni e petizioni con molti affetti. Ed in questo senso disse S. Dionigi del divino Jeroteo: *Quod erat patiens divina*; che riceveva le cose divine, portandosi nel tratto con Dio più come Discepolo che riceve le istruzioni da un altro, che come uomo, che vada colla sua diligenza, e industria cercando la verità, che non raggiunge. Quindi è, che anche quest'udire si chiama silenzio, perchè allora tutte le creature taciono dentro il cuore, e non v'è cosa che lo turbi, o l'inquieti. Per la medesima ragione nel libro de'Cantici si chiama sonno spirituale, perchè il cuore di tal maniera veglia, sta desto per conoscere, amare, e trattar col suo Dio, che l'anima sta come addormentata riguardo all'esteriore, senza udire, nè vedere, nè capire ciò che altri le dicano, o succeda al di fuori. Di quì è altresì che questa orazione si chiama di unione, perchè lo spirito per la grandezza del conoscimento, e dell'amore si unisce fortemente a Dio; facendosi, come disse S. Paolo, (1. *Cor.* 6. 17.) una cosa con lui, senza poter per allora divertirsi a volere, o amare, o pensare ad altra cosa, dicendo con Davide: (*Psalm.* 72. 25.) *Che voglio io nel Cielo, e fuor di voi? e che altro desidero sulla terra?* E colla Sposa (*Cant.* 3. 41.). *Ho trovato quegli, che l'ama mia desiderava; lo tengo, e nol lascierò.*

Tali sono i nomi più ordinarj di questa sì elevata orazione, nella quale vi sono molte illustrazioni con ammirabili affetti circa i Divini Misterj; alcune volte con figure

gure immaginarie, che nostro Signore stampa nell'anima; altre volte colla sola luce intellettuale molto superiore, con cui suol elevare al supremo della Mistica Teologia (*Lib. de Myst. Theol.*; *D. Bonav. in lib. ejusd. tit.*) che S. Dionigi chiama entrare *in Divinam caliginem*, nelle tenebre lucidissime di Dio, che è Luce inaccessibile, ed alla cieca elevarsi all'unione di quel Signore che è sopra ogni sostanza, e sopra ogni conoscimento; perchè è un conoscimento tanto elevato dell'esser Divino, ed una unione tanto intima e Divina, che solo Dio può elevare ad essa con ispecial grazia, e favore, e benchè sia tanto quello che si conosce, le pare che sia un abisso infinito quello che ignora.

Quindi sogliono succedere in questo modo d'orazione cose straordinarie, d'onde prende altri nomi, perchè quando le visite di Dio, e le illustrazioni, e visioni interiori, e gli affetti ferventi con l'amore, ed unione con Dio vengono con tanta veemenza, che l'anima resta alienata da' sensi esteriori, e cessano i movimenti corporali, si chiama sospensione, o estasi, e se viene repentinamente con gran forza, si appella rapimento, come dice S. Paolo (2. *Cor.* 12.), che fu rapito fino al terzo Cielo, e al Paradiso. Se viene con più interiore soavità, si chiama volo dello spirito, come Davide (*Psalm.* 54. 7.) desiderava ale di colomba per fuggire, volare, e riposare nella solitudine; e alle volte sollevar si suole il corpo da terra, seguendo l'impeto dello spirito, che sale a contemplar le cose del Cielo: perchè in tutte queste sospensioni, e rapimenti, quando sono di Dio, lo spirito non istà ozioso, nè addormentato, ma sempre vede, ode, intende qualche cosa, e ammira, o gode, o ama; e quando non fa, o non riceve nulla, debbesi dire inganno, o sonnolenza di capo debole, e svanito, o fraude, e illusione del Demonio. E perchè queste cose straordinarie sono di lor natura pericolose, perciò nè si debbono desiderare, nè pretendere; anzi si debbono fuggire, finchè Nostro Signore sforza a riceverle, o dichiara la sua volontà in voler condurre per questa strada quegli che le sperimenta.

§. II.

§. II.

Queste sono le cose comprese in quel modo d'orazione, e contemplazione, che Nostro Signore volle comunicare al P. Baldassarre per molte cagioni, e fini, che per ciò ebbe. Il principal fine si è, perchè siccome l'avea eletto per Maestro nella scienza dello spirito, e per guida di molte anime date all'orazione, volle altresì che fosse in essa molto eccellente, e che per esperienza sapesse questi diversi cammini, pe'quali il divino Spirito suole condurre i suoi eletti. Comprese il medesimo Padre questa ragione, e molto la ponderò nel trattato, di cui femmo menzione: „ Perchè primieramente, dic'egli, chi mai non imparò „ il linguaggio Greco, nè il saprà legger ne' libri, nè in- „ tenderà colui che lo parla, e molto meno saprà inse- „ gnarlo. Secondariamente conviene in questa facoltà più „ che nelle altre, che il Maestro sia come cagion supe- „ riore, ed universale, che possa ajutar tutti, indirizzan- „ do ciascuno nel suo grado, e progresso per tutte le „ vie, per cui Iddio lo guiderà, che sono molte, quan- „ tunque tutte vadano ad un fine; per il che importa „ grandemente aver esperienza di tutte, poichè in que- „ sto cammino l'esperienza è quella, che fa eccellenti „ Maestri, e benchè la speculazione ajuti molto, e mol- „ to la lezione de' Santi, e de' Mistici Dottori, pure sen- „ za comparazione ajuta più la propria esperienza. Ed „ è gran conforto pel Discepolo, come dice molto bene „ un Maestro di spirito, che ch'il guida; gli dica: Per „ di quì passai io, e mi accadde questo, e questo, e „ rincontrargli il cammino, e saper dove và, e capirlo „ a mezza bocca, e dargli a conoscere ciò ch'egli non „ sa spiegare. Questo è molto importante per giovare a' „ discepoli, e perchè gli abbiano credito, e stimino „ quanto loro dice, conforme a ciò che gli Apostoli „ dissero a Cristo Nostro Signore: (*Jo.* 16 30.) *Nunc* „ *scimus, quia scis omnia, & non est tibi opus, ut quis* „ *te interroget. In hoc credimus, quia a Deo existi*: E „ più li muove l'esempio del Maestro vivo, che così

„ gl'intende, e parla, dichiarando ad essi tutto l'inter-
„ no loro, come Cristo alla Samaritana, che quanto
„ leggono di altri, che furono in altri tempi. Però dice
„ questo Dottore, che a cotali Maestri sta bene l'aprirsi
„ e comunicarsi a quelli che guidano, e non occultarsi
„ del tutto, come fanno alcuni. Benchè deesi guardar
„ il decoro nel tanto, e nel modo di comunicarsi colla
„ discrezion che conviene, senza che il Discepolo del
„ tutto comprenda il Maestro". Tutte queste sono ragioni del Padre Baldassarre tratte dalla sua propria esperienza, colla quale maravigliosamente guidò le anime, e penetrava i lor cuori, e si acquistò presso tutti gran credito di Maestro, come più innanzi vedremo. Buon testimonio è del molto che sperimentò in tutti i cammini dello spirito, l'aver detto, come di sopra si riferì, la Santa Madre Teresa di Gesù, che in tutti i modi d'orazione, de' quali parlava al P. Baldassarre suo Maestro, egli la precorreva nell'intenderla. E quest'istesso si conferma da quello, ch'egli confessò nella relazione già riferita, dicendo, che Nostro Signore gli diede intelligenza della facoltà dello spirito per se, e per altri; il che fu farlo Maestro con iscienza sperimentale delle cose interiori.

Da ciò possiamo trarre la seconda ragione, perchè Nostro Signore comunicò questo dono a questo suo Servo, ed Operajo Evangelico, acciocchè non ricevesse danno dalla comunicazione, e tratto co' prossimi, anzi molto aumento di perfezione, comunicandogliela raddoppiata con quel raddoppiato spirito, che il Profeta Eliseo (4. *Reg.* 2. 9.) desiderava per se, e che avea il suo Maestro Elia, cioè l'altezza dell'orazione, e del tratto familiar con Dio, con tanta quiete, come se vivesse ne' Deserti; e la destrezza nel trattar con gli uomini per salvarli, senza perdere per questo il tratto con Dio, nè lasciar d'andare alla sua presenza. E benchè dica Cassiano, che tal perfezione in amendue le cose sia rara, e ad assai pochi conceduta, come al grande Antonio, e al gran Maccario; con tutto ciò volle nostro Signore, che uno di questi pochi fosse questo suo Servo,

e che

e che impiegasse tutto il suo tempo nel tratto continuo col suo Creatore per mezzo dell'orazione, unendolo al frequente tratto con gli uomini per la salute delle lor anime, ajutandosi l'un tratto con l'altro in armonia grandemente ammirabile. In testimonianza di che, nell' anno medesimo, in cui il P. Baldassarre fece la sua solenne Professione, nella quale si dedicava al profitto delle anime, Dio nostro Signore gli diede questo dono, affinchè intendesse, che non gli si dava per ritirarsi in solitudine, ma perchè unisse il tratto con Dio al tratto co' prossimi; il che è molto più facile, quando nell'orazione non si va remando con travaglio, ma navigando col vento in poppa per mozione del Divino Spirito

Di qui nasce la terza ragione, perchè il Signore gli fece tal grazia per premiarlo delle diligenze, che poste avea in orare per mezzo di discorsi, e meditazioni de' Divini Misterj, conforme si disse nel Capo secondo; perchè vedendo nostro Signore le sue fatiche, e i desiderj del suo cuore, e la fedeltà che insieme avea in accorrere al bene de' prossimi, volle liberalmente ricompensarnelo, affinchè raccogliesse tutto questo frutto, e più copioso con maggior lena. Imperciocchè sebbene amendue i modi di Orazione, e di Contemplazione grandi frutti producano; nulla di meno differentemente avviene, perchè il modo che si tiene per discorsi, e meditazioni è con travaglio, e fatica, a somiglianza di chi da un pozzo profondo cava acqua con fune, e secchia, oppure da uno stagno, incamminandola per molti condotti ad inaffiare le piante; ma il secondo della quieta contemplazione è senza travaglio, o fatica, come pioggia che cade dal Cielo, e ne inzuppa la terra; di cui disse il Salmista (*Psal.* 64. 11.): *Il Signore riempie d'acqua i fiumi della terra, e ne moltiplica i germogli, e colle goccie che cadono dal Cielo, ella si rallegra, e produce i suoi frutti.* E la soave providenza del nostro gran Dio, che è liberale, e magnifico in compartir i suoi doni, gusta di dar conforto a' suoi servi; ed a coloro che hanno capacità pel dono della contemplazione, ed han travagliato in disporvisi colla purezza del cuore, colla mortificazio-

ne delle passioni, e con lungo esercizio di meditazioni, suol concederla con grande abbondanza, e quiete, specialmente quando hanno da impiegarsi a bene de' prossimi, come la concedè al nostro Padre Sant' Ignazio dopo esser passato per le meditazioni che c'insegnò nel libro de' suoi Esercizj; e come la concedè al P. Baldassarre, e la concederà a tutti coloro, che con simigliante premura si disporranno a riceverla, qualora convenga per loro maggior perfezione, e perseverino con umiltà, e rassegnazione in fare ciò che debbono nell'orazione loro ordinaria, che è grado alla più elevata.

§. III.

Una tal perseveranza, senza limitare a Dio nostro Signore il tempo della sua visita, è molto necessaria per riuscire a quest' intento: poichè come veduto abbiamo, sedici anni fu tenuto da nostro Signore il P. Baldassarre nel modo ordinario di orazione, come pure vi fu tenuta diciotto anni la Santa Madre Teresa di Gesù, secondo che scrive nella sua Vita il P. Francesco Ribera (*Lib.* 4. *c.* 2.); ed altri Santi eziandio hanno aspettato gran tempo. Nè è da maravigliare, perchè se il Patriarca Giacobbe (*Gen.* 29. 31.) stette quattordici anni servendo con immensa fatica per accasarsi colla sua diletta Rachele, figura della vita contemplativa, che gran fatto è, che coloro, i quali l'hanno da conseguire con eccellenza, e debbono sposarsi spiritualmente colla sapienza Divina, fatichino, e sudino molti anni in pretenderla? massimamente che con tal diligenza guadagnano molt' altri beni, essendo che si fondano in umiltà profonda, riconoscendo che non meritano sì eccelso dono, procurano di purificarsi assai più per non rendersi indegni di riceverlo; crescono i desiderj, e le diligenze per conseguire ciò che stimano tanto; è provata, e raffinata la lor pazienza, e fiducia, non perdendosi d'animo per questa dilazione. Con tali, ed altre virtù si rendono degni del sovrano dono della Contemplazione, e quando lo conseguiscono sono più accetti al Signore, che loro lo diede,

diede, e più premurosi in custodirlo, ed in approfittarsene pel fine, per cui loro fu dato. Finalmente col lor esempio, ed esperienza animan noi alla perseveranza nell' orazione, come che sia passando per molte aridità, ed afflizioni: poichè chi fedelmente persevera chiamando alle porte di Dio, viene ad esser udito, e ammesso all' eminenza, e dolcezza del suo tratto familiare.

Così sperimentò il P. Baldassarre compiti i sedici anni, ritraendo i beni, che si sono detti, da questa dilazione, e tardanza del Signore; e per quello stesso, ch' egli avea sperimentato, esortava noi a perseverare nell' orazione con queste ammirabili parole: " Assistiamo, „ Fratelli, alle porte di Dio con perseveranza, giacchè „ ci sono aperte; o se ad esse chiameremo, ce le aprirà, conforme alla promessa che ci fece quando disse „ (*Matth.* 7. 7. *Luc.* 11. 9.): *Domandate, e riceverete,* „ *chiamate, e vi sarà aperto.* Or perchè non ci consola „ tanto questa promessa, che non badiamo al parerci „ che tarda, per cui lasciam di chiamare, nè al pensare che basterà tutta la nostra freddezza, per cui si „ lasci di adempire la sua parola, se umilmente ce ne „ fidiamo? Poichè quando vogliam andare per via di „ ragione, non v'ha mezzo più forte per intenerire i „ duri (quanto più i teneri?) che il tremar uno di freddo alle soglie delle lor porte, per cui comandano che „ gli si apra. Duriamola, Fratelli, alle porte di questo „ gran Dio, benchè ivi stiamo tremando di freddo, perchè quando meno il penseremo, comanderà Assuero „ (*Esther.* 6. 10. & *cap.* 8. 1.) a Mardocheo di entrare, e vedrà la faccia del Re, e sarà tanto il suo guadagno, che dimentichi i travagli d'essere stato per „ molti giorni aspettando a quelle porte duro, e freddo „ come un sasso: poichè del giusto sta scritto (*Eccl.* „ 45. 5.), che udì il Signore la sua voce, e l' introdusse nella nuvola, donde uscì ben premiato de' travagli ch' ebbe, aspettando, e perseverando in chiamare ".

In confermazione di ciò diss' egli di se medesimo, ch' ebbe necessità di molta costanza in soffrire le dilazioni

di Dio, aspettando che si movesse a pietà di lui, e lo colmasse delle sue misericordie; e aggiungea che Dio tardi si scopre alle anime per una di due ragioni, o perchè stanno sepolte ne'loro vizj, e tardano a uscirne, e ciascun vizio è come un oscurissima nebbia, che impedisce la vista del Creatore; o perchè rilevino quanto gran bene sia quello che cercano, pel molto che passano, e tardano a trovarlo; ed in quel tempo le prova in molte maniere con travagli interiori, e ancora con esteriori penalità, affinchè da ciò s'intenda, che andiam dietro a gran bene, mentre tanto per esso fatichiamo.

Da tutto il che si deduce l'eccellenza dell'orazione, che conseguì questo sant'Uomo, e i grandi doni che ricevè per suo mezzo; perchè se ordinariamente qual è la sementa, tale suol essere la raccolta, e a misura de'dolori dà Iddio le consolazioni, e conforme alla grandezza de'travagli comparte i premj; chi perseverò sedici anni in seminare, travagliare con sommo studio, ansia, e diligenza per questo dono, ed in misura proporzionata gliel concedè il Signore, che è liberalissimo in dar molto più di quello che sappiamo chiedere, e immaginare; quanto eccellente gliel'avrà conceduto con molto copiosa corrispondenza di meriti, con abbondanza di spirituali consolazioni, e con altri doni, e grazie, ch'esser sogliono premio de'fervorosi? Se la bontà dell'albero si conosce dalla bontà de'frutti, quanta sarà l'eccellenza dell'orazione, che produce tali frutti, quali si sono riferiti? E quai frutti più eccellenti, che i dodici annoverati da lui medesimo in quella relazione? e sono come dodici eletti frutti di quest'albero di vita, che Dio piantò nel Paradiso della sua Chiesa, e della Compagnia: e siccome dice S. Giovanni (*Apoc.* 22. 2.), che quegli alberi del Paradiso producevano in ciascun mese nuove frutta; così egli ogni mese, ed ogni giorno li rinnovava, ed era argomento della grande familiarità che segretamente teneva col suo Dio, dal cui tratto li riceveva.

CA-

CAPO XV.

Com' entrò in questo modo d'orazione per ispecial vocazione di Dio, e spiegansi più le grazie segnalate, che ricevè per sua maggior perfezione, e per più ajutare i prossimi.

E' tanto sovrano bene il tratto intimo, e familiare con Dio nostro Signore, e il dono della quieta, e perfetta contemplazione, quale si è descritta, che non potè il P. Baldassarre com' egli medesimo il disse nella sua relazione, salire ad essa, se non per ispecial vocazione del medesimo Signore, il quale chiama coloro che vuole, e quando vuole, e nella maniera che vuole, senza che per questo v'abbia luogo, nè anno, nè tempo determinato, ma la sola sua santissima volontà, le cui delizie sono conversare co' figliuoli degli uomini; con alcuni però più familiarmente, che con altri per questa special grazia e privilegio, che chiamiamo vocazione; ed è una inspirazione, e mozione, o affezion grande, che imprime nell'anima, inclinandola a questo modo di orare tanto elevato, comunicando l'attitudine, ed il capitale per seguirlo; perocchè non tutti sono chiamati per questo, nè vi hanno attitudine, nè lor conviene temerariamente arrogarsi con presunzion di pretenderlo. E avvegnachè nostro Signore per ispecial privilegio e favore alcuni fin dalla fanciullezza, o dal principio della lor conversione, di repente sollevi, e di primo volo a questa orazione sì alta, ed alle volte a cose molto straordinarie: ciò non ostante d'ordinario non suole comunicarlo, se non a coloro, che esercitati si sono nell'orazione per via di meditazioni, e discorsi circa i Divini Misterj, per la quale tutti hanno vocazione, o inspirazione, più, o meno, conforme alla loro capacità. Di questo abbiamo una immagine, che ammirabilmente il dichiara, in ciò che avvenne a Mosè (*Exod.* 20. 18.), e al suo Popolo presso il Monte Sinai; perchè il Popolo da lontano vedea, e udiva le voci, i tuoni, il suon della tromba, le fiamme di fuoco, e il fumo, ch' era nel

Monte; e intimoriti dissero a Mosè: *Parlateci voi, e non il Signore, acciocchè non moriamo*; ed egli li confortò dicendo, che ciò si era fatto, affinchè si fondassero nel timor di Dio, e non l'offendessero. Poscia condusse seco più vicino il suo Fratello Aronne, ed altri sessanta de' più vecchi d'Israello, i quali videro Dio sopra uno strato di pietra di zaffiro, che rassomiglia il Cielo, quand'è sereno. Indi entrò Mosè nell' oscurità, e nebbia, dove stette sei giorni, e al settimo Iddio lo chiamò, e involto nella nebbia salì alla cima del Monte, ove dimorò quaranta giorni conversando col Signore con inusitata famigliarità, come un amico coll'altro amico, e gli mostrò la sua faccia Divina colla chiarezza, che in questa vita mortale può esser veduta. Or in questa maniera si dee intendere ciò che passa nel Popol Cristiano: poichè la moltitudine de' Fedeli, che è come il Popolaccio di minore capacità, o di molta occupazione in varie faccende, è chiamata solamente alle orazioni vocali, e a considerare, e vedere come da lontano alcuni Divini Misterj, quelli specialmente che cagionano timor santo di Dio, e terrore della sua rigorosa Giustizia, acciocchè si allontanino da' peccati, facciano penitenza, e riformino la loro vita, come sono quelli, che la Fede insegna del Giudizio, dell'Inferno, e d'altri gastighi, che Dio ha mandato. Ma altri Fedeli vi sono raffigurati ne' sessanta Vecchi, che sono chiamati da Dio ad avvicinarsi più a lui con gli esercizj dell' Orazione mentale, con meditazioni più profonde de' Divini Misterj, e con affetti più ardenti di amore, e di confidenza; e giungono a conoscerlo dalle sue opere, quelle che tiene sotto de' piedi, e dalla bellezza del Cielo colle sue Stelle, e Pianeti; discorrendo, e rilevando quindi le grandezze del Creatore, e affezionandosi a servirlo per ciò ch'egli merita, e pel bene, che loro fa. Di questo genere sono le Persone Religiose, e secolari, che vanno pel cammino ordinario dell'orazione mentale; la cui sicurezza, e necessità, e i grandi frutti proveremo distesamente nel Capo quarantesimo secondo, per ivi cadere più in acconcio.

Ma

Ma altri pochi vi sono figurati in Mosè, i quali Nostro Signore con più special vocazione solleva al supremo grado dell'Orazione, e unione con sua Divina Maestà, e gl'introduce nelle sue celestiali tenebre, e in quella nebbia, che accieca gli occhi per non vedere le cose del Mondo, e li apre per vedere il lor Creatore, con cui hanno molto familiar tratto, e distinto, alcuni più, e altri meno, secondo che il Signore si degna di comunicarsi alle sue creature. Prima però che li sollevi al supremo, li trattiene sei giorni in altro grado più basso, ove provi la lor pazienza, e si vadino esercitando e disponendo a ricevere il più alto. Tali avrebbon da essere, come già si è detto, i Maestri di spirito, che han da governare, come altro Mosè, il Popolo Cristiano, e coloro che trattano di andare per questo cammino dell'Orazione: e tale fu il nostro P. Baldassarre, a cui Dio per averlo scelto, come Mosè, e guida delle anime, fece questo favore, e gli altri che accennati si sono; e per esser sì maravigliosi sarà di molta importanza il dichiararli di vantaggio per mezzo di quello che disse il medesimo Padre in altre occasioni.

§. I.

Per fondamento di che poniamo il primo favore d'onde procedono gli altri, che è aver il medesimo Iddio per Maestro dell'Orazione, non solo in quel modo generale, con cui si chiama, ed è Maestro di tutti, e tutti istruisce, e muove ad orare, come nel Capo terzo è detto, ma in altro più speciale, e distinto con sue illustrazioni, e inspirazioni particolari, spargendo pioggia di santi pensieri, e di fervorosi affetti, senza che l'anima vada faticando in trovar questo Divino pascolo con discorsi, e meditazioni a costo di molte industrie. Però soleva dire il P. Baldassarre, che il togliere Dio il discorso all'anima nell'orazione, è segno che vuole la Maestà Sua esserle Maestro: perchè l'entrare ad essa a porte affatto serrate, è privilegio suo, e proprio di quel solo che la creò, incomunicabile a buono, e a malo Spi-

Spirito; e così è sicurissimo, e lontano da illusioni; e la pace, ed allegrezza, che sente allora l'anima, è indizio della Maestà medesima, che sta presente. Il che più chiaramente dice nel suo libretto con queste parole:
„ A' cinque di Febbrajo del 1569. stando la mattina in
„ orazione ebbi un sentimento particolare, considerando
„ la privazione che sentiva d'un servo di Dio, ch'erasi
„ allontanato dalla mia compagnia, essendomisi offerto.
„ Fa torto a Dio chi trattando con lui, pensa che sia
„ da risentirsi la privazione degli uomini, quando essi
„ lo lasciano senza sua colpa. E lo stesso giorno nel
„ dir Messa tornandomi il medesimo pensiere, mi si
„ rappresentò col sentimento di prima: Se chi ti ajuta-
„ va per mezzo d'uomini vuol essere tuo Maestro, e
„ insegnarti egli stesso, che torto ti fa egli? Grazia
„ grande è questa, e principio di grandi beni; perchè
„ Dio in una ragione ne rinchiude, e n'insegna molte;
„ e l'orazione di questi tali è una continuata assisten-
„ za del Signore con riverenza, e confidenza quieta, e
„ seminata d'intelligenza di verità, e di dolci bocconi,
„ avvanzi del piatto del Signore, e di colloquj, e fa-
„ miliari parole con lui alla sua presenza ".

Di quì derivò il secondo favore, che fu scoprirgli, come disse Davide (*Psalm.* 50. 8.), gli arcani della sua Divinità, e profonda sapienza, nel modo che insegnano i Dottori della scienza Mistica. Così lasciò scritto nel prefato libretto con queste parole: " Al primo di Mar-
„ zo del 1576. avendo trattato la sera innanzi con una
„ persona spirituale di ciò, che fosse visione intellet-
„ tuale di Dio, e de' suoi Misterj, ebbi un barlume
„ di ciò, ch'egli mi disse, con un tenero sentimento;
„ ed entrando nell'orazione, sentii la presenza del Si-
„ gnore che stava quivi, in una maniera, che nè si ve-
„ deva, nè s'immaginava, ma sentivasi, e si apprende-
„ va con più certezza, e chiarezza di ciò che si vede,
„ e s'immagina. E gl'indizj di questo sono; Primo,
„ quello che così si vede, opera più nell'anima di ciò,
„ che s'immagina, o si vede corporalmente. Secondo,
„ opera pace, e contento sì grande, che pare, che No-
„ stro

„ stro Signore ponga l'anima nel suo Regno; e vedendosi ella posta in tanto bene, che nè l'immaginò, „ nè lo meritò, dice al Signore quello di Davide: *E* „ *che è mai l'uomo, che vi ricordiate di visitarlo*; E „ quello che dice la Maestà sua, che le diranno i Giusti il giorno del Giudizio, quando renderà loro la ragione del Regno, che dà ad essi: *Signore, quando vi* „ *vedemmo, o vi accogliemmo? ec.* Così dice l'anima: „ Signore, che servigj vi ho fatto io? Signore, quando „ da voi meritai sì gran bene? Terzo, esce di quivi l'anima, nè sua, nè di veruno, ma tutta di quello, „ che è tutte le cose, conforme a ciò che dice Davide: *Una sola cosa domando, e domanderò, che è, esser tra' famigliari della Casa di Dio; poich' egli mi ha* „ *posto nel più intimo de' suoi Padiglioni*. Or quivi posta l'anima comincia Dio a spuntare in essa, e a mostrarlesi; quivi la regala, ed è dolce e soave cosa mirare se, come tale, e pensar a coloro che ama pel „ Signore, molto più che se li amasse per se, o fossero suoi. Quarto, pensando se possa il Demonio fingere quella benedizione, non finisce l'anima di persuadersi, che sia da malo Spirito cosa, che la lascia „ in sì buono stato, e così bene la mette col suo Dio. „ Quinto, dice con S. Pietro: *Buono è, Signore, lo starci* „ *qui*. Fugge da ogni sonno, e non si stanca di orare. „ Sesto, pare, che sperimenti ciò che dice S. Dionigi „ nel capo primo de Mystica Theologia, che nulla intendendo, trascende ogni intelligenza; pare che nulla „ conosca da un lato, e dall'altro non può attendere „ ad altra cosa, nè lasciar di avere molta soddisfazione „ con quella che ha, senza vederla, nè toccarla, benchè ne stà più certa, e con maggior chiarezza, che „ di tutto ciò che vede, e tocca".

Da queste parole ben si conosce la gran luce intellettuale, che Nostro Signore gli comunicava nell'orazione, giacchè con essa entrava nel Regno di Dio, che è il Paradiso delle sue delizie, ed è giustizia, pace, ed allegrezza nello Spirito Santo; e da quella usciva tale, che già non era suo, nè d'altrui, ma tutto di Dio, con cui

cui stava unitò, e fatto uno spirito: onde a certa persona afflitta disse in buona circostanza, trattando dell' orazione: ch'era molto tempo, che vivea in altro paese; intendendo; a ciò ch' io penso, quello che disse S. Paolo, che la sua conversazione era ne' Cieli.

Quindi procedè altro singolarissimo favore, che gli fece Dio Signor nostro, assicurandolo, ch' entrerebbe in quell' Eterno Regno ad esserne perpetuo abitatore: così il manifestò il medesimo Padre Baldassarre al Padre Egidio della Mata, il quale dipoi fu inviato al Giappone, e di colà ritornò due volte Procuratore di quelle Indie per trattare de' suoi affari col nostro Padre Generale; e parlando egli un giorno familiarmente col P. Baldassarre della beata sorte, che avrebbe un anima, se certa esser potesse della sua salute per i pericoli a cui in queste imprese si espone per amor di Dio, gli rispose: Io almeno per parole chiare ed espresse tengo sicuro l'affare della mia salute; e questa è una delle misericordie, che nostro Signore fa ad alcuni, la quale più serve loro di sprone per correre, che di freno per fermarsi. Un altra volta stando in orazione, vide una processione di Beati, e se medesimo tra loro; e raccontò questa Visione al Superiore rendendogli conto della sua coscienza, e si sa per relazione di due persone molto gravi della Compagnia; e di essa pare, che faccia menzione nella relazione suddetta, quando disse, che si trovò di repente in una Congregazione assegnata alla Beatitudine; ed è conforme alla rivelazione, che n' ebbe la Santa Madre Teresa di Gesù, come si disse al Capo decimo.

E qual maraviglia, che chi avea tali visioni, restasse alcune volte in estasi, sospeso l' uso de' sentimenti? Una volta in Medina stando in orazione in ginocchio nella sua camera, entrò un Padre, e lo trovò circondato d' un ammirabile splendore, indizio di quello che avea nell' interno. Altra volta entrò il Fratello, che avea cura di rassettargli la camera, e lo trovò assorto, e alienato da' sensi, di sorte che nol sentì nè entrare, nè uscire; ed acciocchè il Padre se n' accorgesse, volle il Fratello ricoprirgli la faccia con il fazzoletto, e lasciarlo

sciarlo così: interrogandolo dapoi il Padre, se sapea, chi fosse ivi entrato; e risposto dal Fratello, ch'egli vi era entrato, comandogli tacesse ciò che veduto avea. Ancora in Salamanca gli successe lo stesso con un altro Fratello, e fu, che mentre stava studiando mirò un Crocifisso, che si tenea dinnanzi, e rimase fuor di se.

Il Padre Gasparo Astete soggetto ben conosciuto in questa Provincia, raccontò, ch' essendo egli Ministro nella Casa Professa di Vagliadolid, ebbe il santo Padre Baldassarre un infermità, e lasciandolo l' Infermiere la notte per qualche tempo con ragionevol disposizione, la mattina il trovò senza sentimenti, e a guisa di morto. Chiamarono i Medici, nè poterono rinvenire, onde nascer potesse quell' accidente, se non fosse uno svenimento. Stette in questa maniera fino alla sera; gli portarono una Reliquia del Legno della Santa Croce, ed altre, che sono in quella Casa, e in applicargliele ritornò in se, e parlò come soleva, e come se non avesse sofferto male alcuno: dal che raccolsero, che non era stato svenimento, ma rapimento, come quelli, che aver solea nella sua profonda orazione. Un altra volta, essendo malato, gli avvenne il medesimo, e per ciò gli diedero molte strette, affinchè ritornasse in se; e perchè non rinveniva, spedirono subito un uomo a posta a Medina del Campo, d'ond'era venuto di fresco, affine di domandare, che infermità fosse quella, e se altra volta n'avesse patito. Risposero, che non gli applicassero medicamenti, poich'erano estasi, che spesso avea, e solean durargli i giorni intieri.

In somma fin d'allora con più viva Fede andava sempre nella presenza del suo Dio con un continuo ricorso alla sua Divina Maestà in tutte le sue cose, consultandole con lui, come col suo Maestro, e domandandogli il suo ajuto, e la sua direzione in esse: e questo è gran parte di ciò che diciamo tratto familiare dell'anima con Dio, e orar continuamente. Così dicea il medesimo Padre Baldassarre: „ Orare si è, elevar lo spirito a Dio, „ e comunicargli tutte le cose propie famigliarmente „ con gran riverenza, e con maggior confidanza, che

„ mai

„ mai abbia avuto il più accarezzato figliuolo con sua
„ Madre, e trattar quivi tutte le cose alte, e basse,
„ quelle del Cielo, e quelle della terra, il molto, e il
„ poco col suo Maestro, e Signore; aprirgli il cuore, e
„ spargerlo tutto senza che nulla dentro vi rimanga;
„ dirgli i suoi travagli, i suoi peccati, i suoi desiderj,
„ e ogni altra cosa che sarà nell'anima, e riposare con
„ lui, come un amico con l'altro, di cui si fida, a cui
„ palesa tutte le sue cose buone, e cattive". Questo è
ciò che la Divina Scrittura chiama, spargere nella presenza di Dio il cuore, come acqua, non come olio, di cui sempre ne rimane alcun poco attaccato al vaso, ma come acqua, che tutta si versa, manifestando a Dio non solamente il grande, ma anche il piccolo; perchè siccome la sua Divina provvidenza governa tutto, e senza suo ajuto non possiamo cosa alcuna buona, grande, o piccola che sia; è gran saviezza trattarle tutte con Dio, da cui ha da procedere ogni lor buono riuscimento.

§. I I.

Per mezzo di questo frequente tratto con Nostro Signore venne parimente a ricevere altri favori, che molto l'ajutarono nelle cose che fece in bene delle anime; ed uno molto distinto fu la gran confidenza, ed efficacia, che avea nel chiedere, ed ottenere da Nostro Signore le cose che convenivano a se, ed a' prossimi; com' egli stesso accennò nel suo libretto dicendo, che nel fare un giorno orazione sopra quelle parole: *Domandate, e riceverete*; intese dall'alto, che Nostro Signore non vuole, che ci ristringiamo in domandargli grazie, poichè tale ristrignimento è tentazion del Demonio; e domandando una volta per un bisognoso, udì, che gli era detto: *Perchè sei sì scarso in chiedere, mentre Dio è largo in dare?* Quasi significandogli, che domandasse anco per gli altri necessitosi. Un altra volta domandando il buon riuscimento d' un affare, udì queste parole: *Io ti ajuterò come Re*; e così fu non solo in questa occasione, ma in molte altre, nelle quali orava

con

con tanto fervore per alcune necessità, che prima di uscir dall'orazione rimanevane accertato del provvedimento, o fosse per espressa rivelazione, o per alcun istinto interiore, che di ciò l'assicurava; il quale, come dice Cassiano (*Collat.* 9. *cap.* 31.), è segno, che Dio ha esaudita l'orazione. Del che si porranno in progresso molti esempj.

Allora pure gli comunicò Nostro Signore quello che gli mancava di dottrina, e scienza, che non potè acquistare per sua industria, com'egli stesso accennò nella sua relazione, e più chiaramente lo disse al P. Giovanni Pineda, ch' entrò nella Compagnia essendo Collegiale nel Collegio di Oviedo in Salamanca; ed era stato graduato in Legge, e tremava di cominciare gli studj di Filosofia, e Teologia, parendogli che in essi non avrebbe potuto riuscire; onde per incoraggirlo a confidare in Dio, che supplirebbe al difetto delle sue industrie, gli raccontò in segreto, che essendo egli in pena e malinconia per parergli, che attese le molte occupazioni, ch' egli ebbe quando era Studiante, e dipoi ordinato Sacerdote, non avesse studiato quanto bisognava pe' ministerj che usa la Compagnia di confessare, e predicare: pure essendosi esercitato molto tempo nell' orazione, all' improvviso un dì sperimentò una straordinaria luce nell'intelletto, con cui vide, ed intese sì chiaramente le verità scolastiche, e le Conclusioni Teologiche, come se per molti anni con grande applicazione studiate le avesse; e dall'ora in poi gli restarono tanto impresse nell' intelletto, che mai più non sentì quel difetto, che sentir solea. E ad altro Padre grave disse, che Nostro Signore gli avea fatta grazia di dargli intelligenza della Divina Scrittura, e delle materie Morali; e che da quel giorno in cui ricevè questa grazia, avea perduto il timore, che aver solea di non arrischiarsi senza avere al fianco alcun uomo dotto, con cui subito consultare i dubbi, che gli si offerivano. Altre volte solea dire, parlando di ciò: Io non ho molto intendimento, nè studio, ma con trattare anime buone, legger libri santi, e far ora-

orazione, mi ha conceduta grazia il Signore di darmi intelligenza della Sacra Scrittura.

Nelle quali parole unì i tre fonti, d'onde ricavò l'eminente scienza di spirito, per conoscere le cose interiori, e spirituali; cioè la lettura de' libri de' Santi, che le sperimentarono, e le lasciarono scritte; la comunicazione colle anime, che le sentono, e sperimentano; e l'orazione, e tratto con Dio: e questa fu la principale, quando pervenne all'eccellenza, che in questo tempo gli fu conceduta, non solo per l'esperienza, che di esse ebbe, anche delle più sublimi, ma ancora per la luce, con cui Nostro Signore l'illuminava per conoscerle e discernerle. Questa luce fu a maniera del lume di Profezia, il quale, come dice S. Gregorio seguito da S. Tommaso, manifesta due cose propie del solo Dio; cioè gli arcani del cuore umano, e le cose avvenire, e in amendue illustrò Iddio questo suo Servo; alle volte rivelandogli gli arcani del cuor delle persone, con cui trattava per guidarle con sicurezza; e siccome le rivelazioni profetiche si fanno per mezzo degli Angioli; così quelli ch'erano Custodi di queste persone, gli rivelavano alcune cose ad esse appartenenti, come si disse nel Capo sesto. Altre volte gli rivelava cose ch' erano per avvenire, dipendenti dalla nostra volontà, predicendole di certo alle persone, a cui spettavano. Di tutto ciò si porranno molti esempj ne' Capi, che seguono.

CAPO XVI.

Delle cose maravigliose, che fece in Medina, e altrove a vantaggio de' prossimi coll' efficacia della sua orazione, e discoprendo a molti cose segrete del cuore, o ciò ch'era per avvenire.

BEnchè la mutazione prescritta al Padre Baldassarre dal Collegio d'Avila a quel di Medina, e ad altri Collegj indirizzata fosse principalmente allo spirituale profitto de' nostri; nulla di meno la sua carità non si ri-

ristrigneva a que' di casa, ma estendevasi ancora a que' di fuori, in cui facea notabil frutto colle due sue armi ordinarie dell'orazione, e de' ringraziamenti di Dio, unendo ad esse le cose, che gli rivelava il Signore a vantaggio delle anime, e di tutte ne racconterem alcune, che successero assai notabili, narrando prima le cose, che fece in varie sorti di persone, da cui si manifestano chiaramente i suoi grandi talenti.

§. I.

Cominciando dall'efficacia della sua orazione, questa era l'arma principale, con cui combatteva, e conquistava i cuori ribelli, quando non bastavano per ciò le sue esortazioni, e ragioni, ottenendo ad esse efficacia dal Signore; poichè quasi tutte le cose memorabili, che fece a bene de' prossimi, o Secolari, o Religiosi, le trattò, e le ottenne per mezzo delle sue orazioni; alcune volte con esse sole, altre aggiungendovi le sue industrie, e diligenze, come si vedrà dagli avvenimenti, che seguono.

Entrò in Medina un Secolare nel nostro Collegio per farvi gli Esercizj Spirituali della Compagnia, con determinazione di rimanere in essa: ma il Demonio che non dorme, e glie ne rincresceva, l'assalì nel quarto giorno con sì forte tentazione di ritornare al secolo, che vi si arrese, e disse al Padre, che gli dava gli Esercizj, che volea andarsene. Questo Padre procurò di persuaderlo con molte ragioni, che quella era tentazione di Satana affine di precipitarlo; ma non fece veruna impressione; onde andò a darne parte al P. Baldassar Alvarez, ch'era Rettore, il quale richiese l'uomo, che almeno in riguardo alla preghiera che glie ne faceva, si rimanesse quella notte fino alla mattina. Così fece pel gran rispetto, che gli avean tutti, temendo, che Dio castigato l'avrebbe, se non eseguiva ciò, di che il Padre lo richiedeva. Il Sant'Uomo ricorse al suo rifugio dell'orazione, facendo prima di essa una forte disciplina, e spendendo tutta la notte a supplicare Nostro Si-

gnore, che aprisse gli occhi di quel tentato, e vinto, e gli togliesse la tentazione. L'esaudì Iddio Signor nostro, vedendo il fervore, e la fiducia con cui nel pregava; e per la veglia del suo Servo accorse col rimedio al tentato, quando egli stava dormendo, da cui si videro in sogno due fieri uomini, i quali stavano alla Porta del nostro Collegio aspettandolo per dargli delle pugnalate, facendogli intendere, che se usciva glie le darebbono, e lascierebbonlo ivi morto. Si vide dall'avvenimento, che il sogno era di Dio, e del suo Sant'Angelo, perchè si svegliò tanto intimorito, e tanto cambiato, che non vedea l'ora, che si facesse giorno per andare a gittarsi a' piedi del santo Padre Baldassarre, come fece, domandandogli instantemente, che lo ricevesse nella Compagnia, e il ricevè, finiti ch' ebbe gli Esercizj con gran profitto dell'anima sua; e col medesimo perseverò, facendo bene a molt' altri co' suoi ministerj, e dopo raccontò quanto abbiamo narrato, attribuendolo all'efficacia dell' orazione di questo Sant'Uomo.

Ma non è meno ammirabile quello che gli avvenne nel medesimo Collegio con un altro Novizio, che essendo tentato di lasciare la Compagnia, e passare alla Certosa, si risolvè di eseguirlo, offerendogliene il Demonio comoda occasione, affinchè perdesse l'uno e l'altro: perocchè una notte di Estate in tempo che si chiudevano le porte di Casa, restò nascosto nell'orto, e saltando da un muro, si partì. Quegli, che visitava, com'è costume, le camere dopo che tutti erano andati a dormire, si accorse, che mancava quel Novizio, e sospettando di ciò, ch'esser potea, andò al P. Baldassarre, il quale come buon Pastore stava in veglia orando conforme solea pel suo gregge; udito questo, subito si portò alla Cappella di Nostra Signora, che è in quel Collegio, ed avendo fatta la disciplina, come usava, stette tutta la notte in orazione, supplicando Nostro Signore, e la Sacratissima Vergine sua Madre, che avessero compassione di quella pecorella, che andava smarrita con pericolo di dar nella bocca del lupo infernale, che pretendeva inghiottirla per trarla seco all' inferno.

Fu

Fu la sua orazione tanto efficace, che non solamente fù ascoltato, ma pur anche rivelato gli fu, che tornerebbe libero da quel pericolo, che veramente fu assai terribile. Conciossiachè il meschino, che andava frettoloso, e angustiato, parendogli, che il seguitassero per arrestarlo, e che a ciascun passo il raggiugnessero, quando arrivò alla metà della strada gli si cominciò a turbar forte l'immaginazione in maniera che lo tenne molto perplesso, offerendoglisi, che in Aniago, ch'era il Monastero de' Certosini, laddove s'inviava, non avrebbono dato credito a quanto fosse per dire; perchè se gli domandavano, e il ricercavano d' onde venisse, dovean sapere, che fuggiva dalla Compagnia, e perciò non l'avrebbono ricevuto; anche il tornar indietro parevagli impresa difficile; e rimanersi nel secolo, cosa vergognosa: ma sempre camminando, finchè giunse al ponte d' un fiume, che era tra via; e allora corse il lupo infernale ansioso d'inghiottir quella pover'anima, offerendogli all' immaginazione per miglior rimedio ad uscire dalla sua perplessità, di gittarsi giù dal ponte per affogarsi, e finir tutto in un tratto. Stringendolo molto questa tentazione di disperarsi, si compiacque Nostro Signore per l'orazione del suo santo Pastore, che in mezzo a quelle tenebre gli balenasse uno spiraglio di luce, che gli persuadeva di tornar subito al Collegio della Compagnia, facilitandogli il ritorno: poichè com'era di notte, non si sarebbono accorti della sua mancanza; e per la stessa parte, d' ond'era uscito, potea entrar nell' orto prima, che aprissero le altre porte di Casa, e in aprendole potea subito entrarsene in casa, senza che veruno se n'accorgesse, nè vi osservasse. Se gli rese ciò sì facile, essendosegli prima mostrato tanto difficile, che si risolse di eseguirlo, e gli successe appunto come avea divisato, o per dir meglio, come il buon Angelo glie l'avea inspirato. La mattina, come lo stesso Visitatore, che l'avea notato mancare, il vide, subito fu a darne parte al santo Padre, com'era in casa il Novizio, e il P. Baldassarre rispose, che già il sapea, rendendone grazie a Dio. Passati alcuni giorni, chiamò il Novizio, che gli raccontò

tutte le cose, che gli erano occorse; e dall' ora in poi rimase sì quieto, come se nulla di ciò gli fosse succeduto. Dal che vedesi l'amore, che Dio avea al suo Servo, giacchè non solamente gli concedea quanto gli domandava, ma incontanente gli manifestava la concession della grazia per presto alleggerirgli il travaglio.

Più ammirabile fu quello che avvenne col P. Francesco di Avila, che fu gran Religioso nella nostra Compagnia. Essendo questi andato coll'Armata, che il Governatore Don Martino di Padiglia conduceva in Irlanda, al suo ritorno morì nella Corogna. Or essendo egli Studente Secolare in Salamanca, e giovine di gentili fattezze, e valoroso, giunta la Quaresima si ritirò nella nostra Casa, come molt' altri Studianti sogliono ivi fare in tal tempo a cagion di confessarsi con maggior esattezza, e farvi alcuni esercizj di più attenta orazione. Non avea proponimento di esser Religioso, ma indi a pochi giorni, che stette in quel raccoglimento, gli diede Iddio una gran luce, che gli convinse l' intelletto, affine di abbandonare il Mondo, e d'entrar nella Compagnia per molte ragioni, che gli si presentarono: e quantunque gli facessero molta forza, con tutto ciò sperimentava molte ripugnanze, che gli cagionávano affanni, e ambascie di morte; in tal guisa, ch' era forzato di uscir di camera a prendere qualche respiro, parendogli di soffocarsi. Mentre si trovava così oppresso sopraggiunse il P. Baldassarre, e l'animò, e consolò, dicendogli, che raccomandato l'avrebbe a Nostro Signore, e avrebbe procurato, che lo stesso facessero gli altri di casa. Fu di tanta efficacia la sua orazione, che in brieve tempo gli diede Iddio Nostro Signore animo a rompere tutte le difficoltà, e con generoso fervore, e lagrime di consolazione si determinò d'entrare nella Compagnia, e rimanervi perpetuamente, come che costar gli dovesse la stessa vita. Fatta, prostrato a piè del Crocifisso, questa offerta, e un tal sacrifizio di se medesimo, sentì tanta mutazione nel suo cuore, che ben mostrava quella essere stata della destra dell' Altissimo, nulla sentendo più d'affanno, anzi sperimentando grandis-

dissima consolazione, ed uno straordinario, e affettuoso desiderio di essere ricevuto nella Compagnia. Tornò a visitarlo il P. Baldassarre, il quale avendo udito quanto gli era avvenuto, gli disse in volto tutto sereno: Renda molte grazie a Nostro Signore pel favore, che le ha fatto; già io sapea, che ciò così dovea succedere: come quando il Profeta Elia disse al suo Servidore, che andasse a vedere, se alcuna nuvola si alzasse dal mare; ed essendovi ritornato sette volte, l'ultima gli disse: Una piccola nuvola, come un vestigio d'uomo, si solleva dal mare. Allora il Profeta l'inviò al Re Acabbo, acciocchè gli dicesse, che calasse dal monte, perchè veniva gran pioggia: e così fu, poichè subito s'oscurarono i Cieli, e piobbe in grande abbondanza: così io pure avea veduto ciò, ch'esser dovea; e questo lo tenga segreto. Dalle quali parole ben ricavavasi, che lo avea ottenuto da Dio colla sua orazione, ed in essa gliel'avea rivelato.

Tanto diede in iscritto lo stesso Padre Francesco di Avila. Un altro Padre famigliar suo raccontò pure, che avendo chiesto d'esser ammesso nella Compagnia, e dettogli il P. Baldassarre Alvarez, che lo riceverebbe, tornò il Demonio a tentarlo sì gagliardamente, che si pentì dell'impegno, e volendo uscir dagli Esercizj senza taccia d'incostante, domandò licenza al P. Baldassarre d'andare a licenziarsi da alcuni Congiunti, e trattar con essi un affare che avea. Il Padre gli rispose: Vada pure, e come ella prende tempo per considerare ciò che ha da fare, noi pure il prenderemo per considerare quello che ci conviene. Dalla qual risposta intese, che gli avea conosciuti i pensieri, e determinò di rimanersi, finchè in effetto fu ricevuto nella Compagnia.

§. II.

Questa fu altra cagione, per cui fece maravigliosi effetti nell'anime, manifestando gli arcani, e ciò che passava ne' cuori, prima che gliel dicessero, avendoglielo nostro Signore rivelato pe' fini, che pretendeva, del che

riferiremo altri ben notabili esempj. Sia il primo di Don Francesco di Reinoso, che fu degnissimo Vescovo di Cordova, il quale quando venne da Roma con assai pingue rendita Ecclesiastica, volle ritirarsi per alcuni giorni nella Casa, che allora avevamo in Simanca per far quivi gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, affine di porre in ordine le sue cose, e trattare della sua perfetta riformazione: e domandando un qualche Padre, che fosse a proposito per tal effetto, gli assegnarono il P. Baldassarre Alvarez, ch'era tanto esperto in quest'uffizio, il quale un dì dopo il desinare, essendo essi due soli, come se leggesse tutto quello, che il Prelato avea nel cuore, cominciò a dirgli tutti i suoi pensieri, e le sue intenzioni, e disegni, che prefissi si era fino da Roma, e quanto in lui passava. Cagionò questo successo nel Vescovo tale stupore, com'egli dapoi raccontò, che sgorgandogli dagli occhi un nembo di lagrime, si pose pienamente nelle sue mani, acciocchè di lui disponesse nella maniera che giudicasse esser servigio maggiore di Dio. Uscì degli Esercizj così bene instrutto in ciò che appartiene all'Orazione, e sì riformato nella vita, nelle spese, e nelle pompe del secolo, che cagionò universale edificazione in tutti coloro, che il conoscevano, con vantaggio di molti poveri, quali liberalmente soccorreva colle sue limosine; e d'allora in poi andava di quando in quando da Palenza, ove risedea, a Villagarzia, ove dimorava il P. Baldassarre, a rinnovare i medesimi Esercizj, e ne traeva gran beni per l'anima sua, maravigliandosi de' sublimi doni, che Dio nostro Signore posti avea nel detto Padre.

In oltre tra le persone che confessò, e trattò molto in Medina fu Donna Elena di Quiroga, Nipote del Cardinal D. Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo, la quale dopo fu Carmelitana Scalza, e visse, e morì santamente. Questa gran Dama raccontò due cose notabili, che le accadevano, mentre comunicava affari di spirito col P. Baldassarre. La prima, che le sue parole le si attaccavano al cuore più che quelle degli altri, e l'accendevano, e intenerivano con abondanza di lagrime;

ed

ed una volta, dice, mi fece piangere i miei peccati cento volte più, che in tutta la mia vita li avessi pianti; e questo mi durò alcuni giorni, finchè tornai a lui, e gliel dissi, ed egli mi rispose: Grazie a Dio, che caviamo acqua dalla pietra, e tosto mi consolò. L'altra era, che intendeva per esperienza, che gl'insegnava quello, di cui avea bisogno per l'anima sua, come se chiaramente vedesse le necessità, ch'erano in lei; e alcune volte prima che gli esponesse lo stato dell'anima sua, le dava il rimedio, che avea di bisogno: ed in particolare una volta andando molto travagliata a parlargli, nell'entrare in Confessionario conobbe il suo travaglio, senza che ella ancora proferita avesse parola; e subito le disse: Sù, Signora, abbiamo anno buono, gran raccolta si apparecchia: travagli con pazienza, gran bene apportano. Un'altra volta lamentandosi dell'aridità, che pativa nell'Orazione, prima che ella gli parlasse, la prevenne dicendole, se siccità è buon anno, abbiamo anno buono: con che rimase non poco rincorata.

Questo stesso successe ad un altra Serva di Dio, a cui per la sua molta virtù concedevan licenza di comunicarsi ogni giorno. Un giorno che andava a confessarsi, la fece aspettare due ore; e quando calò al Confessionario, le disse tutto ciò che in quelle due ore era passato nell'anima sua, nel che rimase ammirata, e animata, dando per bene impiegato il travaglio in aspettare: poichè simiglianti rivelazioni sono fatte da Dio à' suoi Ministri non solo per accreditarli, ma per animar coloro, ch'essi confessano, e diriggono, affinchè ritraggano maggior profitto da' loro ministerj.

Donn'Anna Enriquez Sorella del Marchese di Alcagnizes molto divota del P. Baldassarre, scrisse in un foglio, che poi ci diede, molte cose, che l'erano accadute con lui, tra le quali era questa, che riseppe dal medesimo Padre, il quale stando in Medina, ed ella in altro Paese, vide in ispirito l'afflizione, in cui si trovava, e supplicò Nostro Signore con molta instanza, che consolar la volesse, come avea di mestiere col farla venire a lui. Dispose la Maestà sua, che si offerisse

occasione di far un viaggio col suo Consorte, e di passar per Medina, benchè fosse un torsi più di strada, ed ella vi contradicesse: ma l'orazione del Padre vinse tutte le difficoltà; venne, la confessò, e le parlò in guisa, che operò in lei uno straordinario cambiamento, lasciandola tanto piena di consolazione, che arrivò a dirgli, che più non le dicesse, perchè sofferir non poteva tanta esuperanza d'interno giubilo; ed affermò in oltre, che in diverse altre occasioni le disse molte cose future, che aveano da succederle, le quali riuscirono come predette le avea.

§. I I I.

Ed un tal modo di rivelazioni delle cose future fu l'altra cagione, per cui era ammirato, e facea gran frutto; del che pure v'ha molti esempj notabili, che in diverse parti succederono. Il primo seguì in Avila in una Donna di quelle, che con lui si confessavano, la quale essendo afflittissima per la lontananza del suo Marito, che anch'egli era molto divoto del P. Baldassarre, e da più giorni non ne avea avuto ragguaglio, venne a dire il suo cordoglio al suo santo Confessore, perchè la consolasse. L'udì egli, e s'intenerì a vederla piangere, e pianse anch'egli, finchè riflettendo a ciò che facea, disse: che conforto vi porgo io, mentre piango con voi? Non piangiamo, che a tutto si rimedierà, perchè vostro marito sarà quì senza dubbio in questa settimana; e così fu, che giunse in que'giorni, e la Donna attestò, ch'erale stato detto prima dal P. Baldassarre; per lo che rimase maggiormente animata a servir Dio, rendendogli grazie d'averle dato sì buon Padre, e Confessore. Altro simile caso avvenne al marito di questa donna, com'egli stesso raccontò ad un altro Padre della Compagnia, con cui si confessava, dopo che partì di Avila il Padre Baldassarre, e ragionandosi di lui, disse: O che sant'uomo era quel Padre! e come accendevano fuoco le sue parole! Una volta tutto sconsolato mi portai a par-

a parlargli; perchè a mio parere era già morta la mia suocera, e andava io ad apparecchiare per seppellirla. Io stava con gran pena, che non avesse dichiarate alcune cose d'importanza; ma egli mi consolò col dirmi, che non era ancor morta, e che avrebbe tempo di dichiararle. E così avvenne, perchè animato da queste parole tornai a casa, la trovai viva, dichiarò quant' io desiderava, e subito morì. Tanto raccontarono questi afflitti consorti, a consolazione de' quali rivelò Nostro Signore al Santo lor Confessore ciò, che ad essi dovea servir di conforto ne'loro travagli.

Un altra cosa non meno ammirabile raccontò di se medesimo un Padre della Compagnia per ogni verso degno di fede, il quale essendo molto afflitto per vedersi uomo dappoco, e senza que'talenti che si richieggono per ajutare i prossimi giusta il nostro Instituto, fu molte volte a comunicar questa tentazione al P. Baldassarre, e come tuttavia durava, nè più arrischiavasi di parlarne, incontrossi un giorno col Padre in un Corridore del Collegio, e molto desolato gli disse: Padre, questo travaglio tuttavia mi perseguita. Rispose il P. Baldassarre: Parvi, che nella Compagnia vi siano mezzi per salvarsi? e dicendogli, che sì; replicò il sant'Uomo: Or non solo vi salverete voi, ma ajuterete molt'altri à salvarsi, e viverete contento nella Compagnia. Con ciò se gli tolse del tutto la tentazione, e si adempì la parola, che in nome del Signore gli diè il suo Servo: imperciocchè questo Padre fu un grande Operajo nel nostro Collegio di Salamanca, nel quale essendo Rettore il P. Baldassarre, gli succederono altri simili avvenimenti, che narreremo a suo luogo.

CA-

CAPO XVII.

Del gran frutto, che fece in molte persone secolari, e Religiose coll'efficacia de' suoi spirituali ragionamenti.

L'Altr'arme, di cui si serviva il P. Baldassarre per la conquista delle anime, era l'efficacia, e lo spirito ch'avea ne' ragionamenti di cose spirituali; benchè vero sia, che nostro Signore, i cui giudizj sono molto segreti nella distribuzione de' talenti, e delle grazie gratisdate, non gli diede talento, nè grazia di predicare da' Pulpiti, come or l'hanno molti Predicatori, affinchè avesse alcuna cosa, in che umiliarsi, e riconoscere gli altri; e però come umile non volle usare di questo Ministero in luoghi popolosi: benchè supplì nostro Signore questa mancanza per trarre gente al Collegio, che lo conoscesse, con dargli famosi Predicatori, che esercitassero con gran frutto quest' uffizio. Quindi allora che andò a Rettore del Collegio di Medina, provvide, che ivi fosse Predicatore il Padre Gio: Battista Sanchez, il quale era stato elevato da Dio a sì eccelsa, e favorita orazione, che il P, Baldassarre gli udì dire in certa occasione, che se tutto quanto ha nostro Signore creato di contentezza in terra, l'unisse insieme, e fosse eterno, tutto il cambierebbe per un quarto d'ora del favore, che Dio gli faceva: ed in oltre, che se saputo avesse di certo in un intero giorno non avesse da morire, il dolore di ciò sarebbe bastato ad ucciderlo. Dal che si vede la grandezza dell'amore, che aveva a Dio, poichè col ricevere da lui tante delizie in questa vita, avea tant'ansia di andar a vedere, e goder quegli, che tanto amava, che la certa dilazione di un sol giorno gli avrebbe cagionata così gran pena: quantunque di poi Nostro Signore, che mortifica gli eletti suoi nelle cose che più stimano, e desiderano, e che più han da sentirle, gli diede ad inghiottir questa pena, rivelandogli molto prima il giorno, e l'ora in cui dovea morire; e nel suo Breviario si trovò scritto; *nel tal giorno, e nella tal ora morirai, mira come vivi:*

vivi: onde visse in tal maniera, che la sua morte fu molto felice. Questo sant'uomo ebbe grande familiarità col P. Baldassarre, e tale stima del suo spirito, ch'era solito dire a' Novizj: Avete un Maestro non solamente virtuoso, ma la medesima virtù. Univansi talora amendue a discorrer di Dio, accendendosi l'un l'altro nel divino amore con tanto spirito, che, come disse un Dottor Secolare, (*Dottor Dazza di Avila*) che alcune volte li udì parlare tra loro, gli sembravano due Serafini. Con tal fervore cominciarono ad ajutarsi alla conquista delle anime; ed il Padre Battista co' suoi fervorosi discorsi empiva la Chiesa di popolo, e facea straordinario profitto nelle anime, e mirabili conversioni di molti, ch' erano radicati in grandi vizj, ed in illeciti contratti, animando quelli che s'incamminavano alla perfezione, acciocchè in essa s'inoltrassero. Con questi trattava più particolarmente il P. Baldassarre, e gli promoveva co' suoi ragionamenti di Dio; alle volte adunandosi molti in Chiesa ad udirli; altre parlando a ciascheduno in particolare, e sempre con tal fervore, e spirito, che cambiava i cuori, e come di sopra si disse, a fuoco, e a martello li lavorava, e perfezionava nelle virtù, come si vedrà da questi esempj.

Per relazione d'un Padre grave si seppe, che essendo un Cavaliere infermo per passione, ch'avea verso una femmina, la qual passione fu sì veemente, e furiosa, che in fine il precipitò nella sepoltura; volle Iddio, che il P. Baldassarre lo trattasse da Padre in questa malattia, e gli parlò con tal forza di parole, e di ragioni, che gli penetrarono il cuore, e furono spade, e tormentatori della sua vita per tutto il tempo che gli durò; imperocchè abbruciandosi vivo in questo suddicio amore, ed avendo inteso, che sarebbe risanato, e camperebbe, se adempiesse il suo furioso talento, anzi volle morire, che offender Dio, e scandalizzare il prossimo: il che certamente è cosa rara, e testimonio del fuoco, con cui parlava in virtù di Dio quegli, che potè cagionare in questo Cavaliere tal fuoco d'amor celeste, che reprimesse sì veemente amor carnale: ove pur si palesa che ogni amore è for-

è forte come la morte; giacchè il malvagio cagiona la morte corporale, ed il buono l'accetta, e vuole, per non perder la vita spirituale.

Con questa medesima efficacia operò altre mutazioni in alcuni giovani ricchi, e gentili di Medina, e li mosse ad entrare nella Compagnia, essendo eglino tanto lontani da questi pensieri, che anzi si occupavano in giostre, e in altri Cavallereschi esercizj, che in pensar d'essere Religiosi. Di quì trasse Nostro Signore il P. Gabriello di Duegnas, e poscia il suo Fratello Bernardo di Duegnas, i quali notabilmente edificarono quella Città colla lor nuova mutazione, ed ingresso nella Compagnia; nella quale perseverarono, e morirono con singolare esempio di pazienza, e di umiltà nelle molte malattie, ed infermità abituali, che entrambi patirono, senza che potessero esser cagione le molte, e assai gravi, che ancor fin da Novizio patì il Fratel Bernardo, di ritornarsi agli agi, che avea lasciati, eleggendo piuttosto vivere in Casa di Dio tra dolori, e tormenti congiunti a grandi dispregi, che vivere ne' Palazzi de' Grandi suoi pari in delizie, e riposi.

Quivi pure ridusse, e incamminò sul buon sentiere Mercadanti, e persone di traffico, che allora fioriva in Medina, persuadendoli, che tra le loro occupazioni tanto esteriori prendessero alcun tempo per le interiori, esercitandosi nell'orazione, ed in trattare con Dio nostro Signore gli affari delle anime loro. Uno di questi fu Assensio Galiano, de' più ricchi, e possenti, che fosser quivi, il quale con lui comunicando divenne molto esemplare, e profittò tanto nell'orazione, e tratto con Dio, che solea dire: Io non ho invidia a quelli della Compagnia per l'orazione, ma per l'ubbidienza: conciossiachè finita la folla delle faccende, saliva all'Oratorio, ch'avea in Casa, e dicea al suo Dio: Signore, quì vengo a riposarmi con voi; ed il Signore lo visitava con abbondanza di celesti consolazioni: mancavagli però il tesoro, di cui godono i Religiosi, i quali possono fare tutte le opere loro per obbedienza, e direzione del superiore, e del P. Spirituale, che hanno sì alla mano; Ciò non ostan-

ostante nella maniera che potea, suppliva a ciò con ubbidire al suo Confessore, e con fare molte limosine, guadagnando colle ricchezze amici, che lo ricevessero nelle eterne mansioni; e tra l'altre limosine che fece in riguardo del P. Baldassarre, diede al Collegio un ricco, e vago tabernacolo da esporsi nelle Solennità del Santissimo Sacramento, di cui era singolarmente divoto. Altre mutazioni di persone di simile qualità potrei raccontare, ma le tralascio per non essere gran fatto diverse dalla narrata. Dirò sol di uno, che essendosi raccolto a fare per otto giorni gli Esercizj nella nostra Casa, gli diede Iddio tanto lume, che gli parve di non avere fino all' ora saputo vivere, e che da quel punto cominciava, poichè gli affari l'aveano fino a quel tempo ingannato, e dopo l'orazione gli diede un cuor libero, e sviluppato per vivere ne' suoi affari con molta pace, e quiete.

Con tale spirito, e celeste tratto, che avea il P. Baldassarre, andava guadagnando molti di stati diversi, i quali venivano ordinariamente a parlargli nella nostra Casa, ed egli di quando in quando andava alle loro, e usciva solamente a quest'effetto un giorno d'ogni settimana. Visitava or gli uni, or gli altri; ed in questa guisa al fin dell'anno non vi avea, chi da lui visitato non fosse. Ma oltre questo andava a tutte le persone che con lui trattar volessero degli affari delle coscienze loro, o quando era d' uopo pel bene delle lor anime. A tal proposito ammirabile fu ciò, che allora gli succedè con una donna onorata, e molto Cristiana, la quale con brama accesa di profittare nella virtù desiderava di frequentare la nostra Chiesa per confessarvisi d'ordinario, come alcuna volta avea fatto, conoscendo che quivi otteneva l'adempimento del suo buon desiderio; ma il suo marito, ed i parenti ne l' impedivano, perch'erano contrarj, o poco amici della Compagnia; e se alcuna volta risapeano, che fosse andata, la maltrattavano con parole, e con fatti. Inspirata da Nostro Signore per rimediarvi ricorse al P. Baldassarre, e richieselo, che un giorno si portasse a casa sua a visitar suo marito. Si contentò il Padre, e stabilito tra loro il gior-

giorno, ella operò, che si trovassero insieme tutti i parenti, che le disturbavano la sua consolazione, senza ch'eglino sapessero il perchè. Or essendo così insieme, sopraggiunse il P. Baldassarre, ed avendoli salutati, cominciò a parlar di Dio, e della ragione che v'è, perchè da vero lo serviamo, e di questo sì altamente ragionò, e con tanto fervore e forza, che fece piangere tutti, e li lasciò cambiati, e arrenduti, e molto affezionati alla Compagnia; di tal maniera che in avvenire non solamente non impedirono a quella serva di Dio il suo buon desiderio, ma seguirono anzi l'esempio suo, e si determinarono di spesso confessarsi, e comunicarsi.

Più ammirabile fu un altra mutazion, che fece. Passando per viaggio da un Monastero di Religiosi, ove erano alcuni, che il conosceano, domandarongli, che facesse una Esortazione di spirito a tutti loro, che a tal effetto si sarebbono congregati. La fece, come nel richiesero, e parlò con tanta energia, che persuase tutti senza rimanervene veruno, che raccoglier si volessero per otto giorni a far gli Esercizj Spirituali della Compagnia, occupandosi in Orazion mentale, in lezione spirituale, ed in esami di coscienza; ed egli si fermò quivi per esporli loro, e per assistergli con licenza, che perciò ebbe dal P. Provinciale; per mezzo de' quali Esercizj, e per l'esortazioni, che andò facendo in quegli otto giorni, tanto fu il frutto che fece in essi, che risapendolo il loro Provinciale, persona di grandi doti, gli andò subito a visitare, e vedere ciò che passava; e come vide tal raccoglimento, silenzio, e pontualità in tutto, rimase attonito, e animando i suoi sudditi a perseverare nell' incominciato fervore, si portò a visitare il P. Baldassarre, e gli offerì se, e suoi Religiosi con molto riconoscimento, desiderando essere suo discepolo.

Tali sono le maraviglie, ed i miracoli, che ingrandiscono per eccellenza l'onnipotenza di Dio, e la santità de' Ministri, che prende ad instrumenti per eseguirli. Queste, dice Cassiano, (*Collat.* 12. *c.* 12.) sono le opere, in cui si conosce che Iddio è grande, quando si vede

de mutare o il proprio, o l'altrui cuore di superbo in umile, di avaro in liberale, di delicato in penitente, e di rimesso e tiepido in diligente e fervoroso; ed anche in certa maniera è maggior miracolo cangiar un tiepido in fervente, che un malvagio in buono; perchè il malvagio vede la sua iniquità, la quale a tutti apparisce abbominevole, e sa che se non si ammenda, si dannerà. Ma il tiepido si lusinga d'esser buono, e di camminar sicuro, benchè lentamente, e per ciò non fa caso di seguitare nella sua tiepidezza. Così afferma San Bernardo ad alcuni Religiosi, che fecero simile cangiamento: " Dito di Dio è questo, *dice*, che opera facilmen-
" te, e cangia salutevolmente, non già facendo di mal-
" vagi buoni, ma di buoni migliori. O chi mi desse,
" ch'io fossi ove state, e vedessi questa visiòn sì gran-
" de: poichè io vi fo sapere, che non è meno maravi-
" gliosa questa seconda promozione, che la prima mu-
" tazione del secolo al Chiostro. Anzi più facilmente
" troverete molti secolari che si mutino in buoni, di
" quello che un Religioso si cangi in migliore. Rarissi-
" mo è chi dal grado di virtù, in cui una volta si po-
" se nella Religione, passi un pò più avanti ". Così dice S. Bernardo; e questa fu la grazia singolare, che Nostro Signore comunicò al Padre Baldassarre, di cambiare coll'efficacia della sua parola non tanto i peccatori in giusti, quanto i giusti in migliori, facendoli uscire dal passo tiepido, in cui si erano posti, e camminare con altro passo più fervoroso, e affrettato.

Questo medesimo frutto operava coll'esortazioni domestiche, che facea tutti i Venerdì d'ogni settimana, come costumasi nella Compagnia. Nella prima che fece, quando entrò Rettore del Collegio di Medina, parlò con tanto spirito, che sembrava aver messe fiamme di fuoco nel petto d'ognuno, e tal fu il fervore, il qual ne ritrassero, che loro durò per molti mesi, e dipoi l'andava rinnovando con altre esortazioni. Uno di coloro, che quivi dimoravano, ed era persona autorevole, ma alquanto duro di giudizio, dicea, che con una Esortazione, o Conferenza spirituale gl'insegnava, e lo movea

di tal maniera, che n'usciva un altro da quegli, che v'era entrato; ed un altro Padre non dissimil da questo se gli arrendè col dire, ubbidiamogli, perchè è uomo d'Orazione, e Iddio l'assiste. Ciò ch' io posso affermare di quel che occorse quì in Medina si è, che la prima Esortazione udita da me nella Compagnia fu del Padre Baldassarre un Venerdì innanzi la Natività, passando di viaggio da questo Collegio; ed in essa parlò con tal energia, che mi fece maravigliare; e disse con tale spirito alcune sentenze, che m'hanno giovato, e giovano fin oggidì. La Notte della Natività cantò la Messa, e quando si rivolse col Santissimo Sacramento in mano per comunicare i Fratelli, e molti secolari, che quivi si erano uniti, si fece un altra brieve esortazione con gran tenerezza di divozione, esortandoci alla riverenza, e all'amore di quel Dio, che avevamo presente. Un tal costume era in que' tempi molto usitato; comechè dapoi paresse meglio il dismetterlo in quella funzione, e rimetterlo ad altro tempo; ed io pure ora intralascio di parlare di quelle esortazioni, ch'egli facea a' Novizj, poichè di loro ne faremo uno special Capitolo.

Avea altresì maravigliosa efficacia nel suo parlare per rasserenare i cuori turbati, e coll'autorità che s'era conciliata una sola sua ragione bastava a renderli quieti, come si vedrà da molti casi, che conteremo succeduti in altri luoghi. Quì in Medina gli successe, che entrando una persona secolare a far gli Esercizj, quando giunse alla Meditazione dell'Inferno, apprese con tanta vivezza le orribili figure de' Demonj, che dormendo si sognò, ch'era la sua camera piena di Demonj, onde agitato stranamente da una furia, che sembrava in lui una vera pazzia, prese la spada, che seco avea portata, e sguainatala si levò di mezza notte, andando per l'appartamento, ov'era la camera assegnatagli, e dando stoccate per le mura, come se volesse ferir i Demonj. Giunse alla camera del P. Baldassarre, la cui porta era socchiusa, ed entrò dentro vibrando colpi, e stoccate per ogni parte. Il conobbe il Padre al parlare, e intese subito ciò che era: gli disse che si quietasse, e udita

la

la voce del P. Baldassarre, e riconosciutola, subitamente si fermò il furioso; levossi il Padre, il prese per un braccio, e il pose a seder seco in un banco, e con poche parole lo fece tornar quieto, e rasserenato alla camera.

Finalmente alla fama della sua Santità, e dell'efficacia, ch'avea nelle sue parole molte persone Secolari, e Religiose venivano a Medina affine di comunicar gli affari delle anime loro. Alcuni, che già in altre parti trattato aveano con esso lui, come il Maestro Dazza, il quale veniva fino da Avila per rinnovare il suo spirito col fervore, che gl'ingerivano i discorsi di questo Sant'Uomo: Altri per ciò, che udito aveano di lui, come un Religioso molto grave del Sagro Ordine della Certosa detto Frate Alonso di Robles, il quale passando per Palenza udì dire da un Padre de' nostri la grande stima, che si avea dello spirito comunicato da Nostro Signore al P. Baldassarre, e del gran dono che avea di dar gli Esercizj della Compagnia, e com'egli desiderava di farli, si portò a Medina per parlargli. Mi ricevè, dic'egli, come si riceverebbe un Angiol del Cielo, quantunque stesse molto occupato, e dimorai ivi sessanta giorni sotto il suo magistero; e posso asserire con verità, che sebbene comunicato avessi con molti uomini assai celebri, e spirituali, veruno non riempì il mio cuore più di lui, nel quale riconobbi una eccellente perizia negli affari di spirito, con una esimia confidenza in Dio; e a tal proposito raccontava altre cose particolari, che gli successero le altre volte, che gli parlò, e le riferiremo a lor luoghi.

Ma ragionevol non è, che intralasciamo di ponderare la cura, ch'ebbe Iddio Signor Nostro di premiare anco nel temporale la gran diligenza che avea nelle cose del Divino servigio, e del vantaggio delle anime, affinchè più liberalmente, e senza disturbo vi si applicasse; poichè con una diligenza molto moderata, che ponea per la sua parte in procacciare il sostentamento del suo Collegio, il provvedea liberalmente di tutto ciò ch'era necessario, osservandogli la parola, che diede, quando dis-

se: (*Matth.* 6. 31.) *Non abbiate soverchia sollecitudine di quello, che avete o a cibarvi, o a vestirvi, perchè sa il vostro Padre Celeste, che tutto questo vi bisogna: Cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, che le altre cose vi si daran di soprappiù.* Or come il P. Baldassarre cercava in primo luogo con tutta la sua applicazione il Regno di Dio, e la sua giustizia, e santità; non solamente per se, ma pur anche pe'suoi, e per tutti quelli di Medina; così Iddio disponeva, che per diverse maniere di limosine, e di legati senza ch'egli lo procurasse, fosse il suo Collegio assai ben provveduto, e sostentasse senza indebitarsi, quantunque allora con iscarsissime entrate, sessanta, e settanta Religiosi, che furono assai più di quelli, che prima, o dopo ha sostentato; e siccome nelle sue strettezze si fidava della divina providenza, così ella il provvedea, e sovveniva alle necessità; di sorte che senza saper per qual via, le trovava molte volte rimediate.

CAPO XVIII.

De' travagli, e pericoli, a' quali si espose per il bene delle anime, e di alcune cose notabili, in cui manifestò la sua gran carità.

NON si generano, nè si allevano figliuoli spirituali colle sole orazioni, e colle esortazioni, o lettere molto spirituali, senz'aggiungervi in oltre molte fatiche, travagli, e pericoli, che passare si debbono per convertirli, guadagnarli; conservarli, e promuoverli in ogni virtù. Conciossiachè per questo si dice di quella misteriosa donna dell'Apocalissi, che rappresentava la Chiesa, ed i suoi Ministri, ch'era vicina al parto, e dava grida, e pativa dolori per partorire. E l'Apostolo dice, che ogni giorno moriva pel profitto de' Fedeli; e chiama morte d'ogni giorno i continui travagli, e pericoli, a cui si esponeva per essi, come racconta a' medesimi di Corinto, dicendo, che patì pericoli nel mare, e ne' fiumi, pericoli ne' viaggi e da ladroni, e da falsi fratelli,

ed

ed innumerabili altri travagli di fame, di sete, di nudità, d'infermità, e di varie persecuzioni; ed in questa maniera convertì colle sue orazioni, e co' suoi sermoni gran numero d'uomini alla Fede, e alla perfezione dell' Evangelica dottrina. Lo stesso avvenne a quest' Apostolico Uomo, la cui vita fu un continuo impiego nella messe delle anime, raccogliendola non solamente per mezzo delle orazioni, e delle esortazioni, ma eziandio coll'esporsi per esse a molti travagli, e pericoli, obliando, quand'era d'uopo, il suo comodo, il riposo, l'onore, la sanità, e la vita per ajutarle nelle loro necessità, consolarle nelle loro afflizioni; e difenderle, quando a cagione della virtù erano perseguitate; patendo anche grandi contradizioni, e udendo contro di se molte mormorazioni per difendere alcune persone, di cui altri sospettavano, che fossero ingannate, dicendosi di lui, che vi scapitava d'onore: ma nulla di ciò l' incodardiva a proseguire nell'impresa, e adempiere tutte le obbligazioni del suo uffizio, anzi animavasi vieppiù per i pegni, che avea di gradire a Dio ne' suoi travagli, giacchè il Demonio procurava d'impedirli.

§. I.

Buon principio di questo fu il molto, che patì in Avila difendendo la Santa Madre Teresa di Gesù, com' ella stessa il confessò nelle parole che riferimmo al Capo Undecimo, e la taccia che quindi gli derivò d'essere illuso, si suscitò di bel nuovo con non piccola tribolazione, come a suo luogo vedremo (*nel Cap.* 40.). Quì pure in Medina cominciò la piena di occupazioni, di giornate calcate, e d'impieghi ben difficoltosi, e la tanto assidua fatica della cura de' Novizj; la quale era sì grande, che nel Catalogo da lui fatto de' ricevuti divini benefizj, pone non essersi stancato nell'impiego della probazione, quantunque tanto faticoso, che a mio giudizio appena v'ha nella Religione tre impieghi maggiori di questo, nella maniera, che in esso costuma la Compagnia, e patendovi gravi malattie, e indisposizioni, non rallentò nel suo uffi-

 zio,

zio, mentre l'infermità non l'inabilitava affatto a proseguirlo. E perchè quello che riman dell'Istoria tutto ha d'andar seminato di molti travagli, che patì pel bene delle anime, e per adempire gli obblighi suoi, ora solamente, quasi per preambolo, racconterò alcune cose notabili, nelle quali palesò la gran carità, e amore, che avea a' prossimi, e l'animo con cui dimenticava le sue comodità per ajutarli.

Gran mostra diede di ciò essendo in Salamanca con febbre terzana, per cui gli avean tratto due volte sangue; poichè mandandolo allora a chiamare una Monaca Carmelitana Scalza, che stava morendo, e provava grande afflizione di non vederlo prima di morire, per essere suo Confessore, e per averle colla sua direzione fatti Nostro Signore singolari favori, sperando per suo mezzo di conservarli in quel pericoloso frangente. Il Santo Padre, benchè vedesse il pericolo, a cui si esponeva, si levò di letto per andare a consolarla; e dicendogli il Fratello Infermiere, che ciò non potea farsi, che con suo danno, rispose: molto si ha da fare pel bene, e consolazione di un Anima. Mentre pertanto stava confessando la Monaca, com'era fiacco, e di fresco uscito di sotto il salasso, si svenne. Entrò l'Infermiere, ch'era il Compagno, con cui si portò al Monastero, affin di ajutarlo, e ritornato in se, finì di confessarla, e la lasciò consolatissima, sicchè poco dopo morì con molta tranquillità, e serenità. Tornò il P. Baldassarre a casa con fatica, si rimise in letto, e gli si raddoppiò la terzana; e dicendogli l'Infermiere: Ben il predissi a V. R. che n'avrebbe riportato danno; con gran pace rispose: Tutto è poco per la consolazione d'un anima: ed ebbe molta ragione, perchè se raddoppioglisi la febbre, gli si raddoppiò anche la carità coll'esercizio de' suoi raddoppiati atti di amor di Dio, e del prossimo, e del fare, e patire per suo servigio non facendo conto della sua corporal salute per soccorrere alla spirituale dell'afflitto.

Ma non è di ragione passar in silenzio quello, che raccontò la Madre Anna di Gesù Priora di quel Convento, figliuola dilettissima della Santa Madre Teresa di

di Gesù, che entrata allora con altre nella cella dell'inferma, con molto fondamento rilevarono, che quello che pareva svenimento, era più veramente un rapimento di spirito elevato in Dio; non solo perchè parea loro un Serafico nel sembiante del volto, e cagionava consolazion in mirarlo, ma molto più perchè tornando a' sensi, lor disse, ch'era singolare la gloria, che stava apparecchiata per quell'inferma, e che tra pochi giorni la goderebbe, perchè in otto mesi, ch'era stata nel letto inferma, si era più perfezionata, che altre assai buone Religiose sane in molti anni: ed è molto credibile, che questo fosse rapimento, come altri simili, che contammo nel Capo decimo quinto; volendo Nostro Signore premiare al suo Servo il servigio, che gli fece essendo infermo, col dar questa delizia al suo spirito, quantunque il corpo ne patisse.

Benchè gran carità sia esporsi a pericolo, che si aggravi l'infermità, affine di consolare un anima, stimo che la sia maggiore offerirsi a soffrire i tormenti del Demonio per liberarne quegli, che li patisce; e questo fece il P. Baldassarre in Medina con un suo Novizio. Questi un giorno gli disse, che quantunque stesse contentissimo nella Compagnia, nulladimeno una sola cosa molto aspra gli si rendea nel sopportarle, ma non ardiva dire qual fosse. Il P. Baldassarre temendo qualche danno sotto un tal verecondo silenzio, gli comandò, che gliela dicesse; ed il Novizio ubbidendo: non ho altro, gli disse, che mi dia pena, se non il vedere, che V. R. ogni notte dopo essermi coricato, mentre è tutta in silenzio la Casa, venga alla mia stanza, e sì aspramente mi flagelli, come finora ho fatto. Udito ch'ebbe ciò il P. Baldassarre, sospettò subito quel, ch'esser potea, e che il Demonio prendesse là sua sembianza per fare quella crudeltà, e trarre dalla Religione chi stava in essa tanto contento. Il consolò, e l'assicurò, ch'egli non era, e l'avvertì, che quando venisse chi lo maltrattava, e picchiasse alla porta, come soleva, gli dicesse: *Se avete licenza, entrate, e se nò, andate alla Camera del P. Rettore*. Con tal avviso il Novizio se

n' andò alla sua camera, e la notte, giunta l'ora solita, venne il Demonio a picchiare alla porta, e il Novizio rispose, mutando l'ordine delle parole prescrittegli dal P. Baldassarre, e disse: *Entrate*, *se avete licenza*. Il Demonio, com'è tanto sottile, udendo la prima parola; *entrate*, prima d'udir la seconda, *se avete licenza*, entrò in un momento, e gastigò il Fratello come soleva, il quale più di prima rimase sconsolato; e il dì seguente andò dal P. Rettore, e con grande affanno gli riferì quanto gli era occorso, e quanto senza effetto era stato il suo rimedio. Ma avendo inteso come avea rovesciate le parole, l'animò, ed avvisò di nuovo, che se tornasse quella notte, gli dicesse le parole coll'ordine stesso, che glie le avea insegnate, cominciando dal, *se avete licenza*, *entrate*, *e se nò*, *andate alla camera del Padre Rettore*. Venne dunque il Demonio, e picchiò, ed il Novizio stando ben sull'avviso, disse giustamente le parole: e così il Demonio non entrò; ma fu subito alla camera del P. Rettore, e sopra di lui scaricò la sua rabbia, crudelissimamente flagellandolo, e ciò fatto fuggì con grande strepito, nè ritornò mai più. O carità degna di vero Padre Spirituale de' suoi figliuoli, amico della Croce di Cristo, imitatore ne' suoi flagelli, e dolori! i quali benchè li patisse da' crudeli carnefici, contuttociò procedevano dalle infernali furie, che gli attizzavano, conforme a ciò, che il medesimo Signore avea detto loro (*Luc.* 22. 53.): *Quest' è l'ora vostra*, *ed il poter delle tenebre*; a cui volle sottomettersi per liberar noi dal lor furore, e rabbia: Così questo sant' Uomo per l'amor che portava a quelli, che Iddio gli avea consegnati, volle soggiacere alle lor pene per liberarli da esse. Non temè il furor del carnefice, nè la crudeltà de' suoi flagelli, anzi gustò di soffrirli, acciocchè più non li patisse il suddito innocente; e comecchè potuto avesse usar altri mezzi sacri, o comandar solamente che gli dicesse: Non entrate, se non avete licenza; nulladimeno amò meglio lottare con colui, col quale lottava il suo Novizio, e provar per esperienza quel che pativa, affin di goder altresì la corona, che con tal lotta, e pazienza si guadagnava.

§. II.

§. II.

Un altro caso gli avvenne in Villagarzia, in cui mostrò la sua carità, nulla badando alla propia incomodità per contentar il prossimo. Dovea egli predicare una Domenica mattina in Chiesa nostra (giacchè in simiglianti luoghi non ricusava di far quest'uffizio), ed allora ivi giunse il Priore di Sant'Isidoro di Lione, ch'era di passaggio per Salamanca. Desiderava trattar col P. Baldassare alcune cose dell'anima sua, perchè l'amava, e venerava, ed avea ricevuto per suo mezzo gran giovamento in alcuni Esercizj spirituali, che gli diede; ma andava in tanta fretta, che non potea trattenersi quivi, che poche ore. Trovossi perplesso il Padre, riflettendo, che nulla avea studiato il Sermone, il quale dovea essere sopra la Carità, conforme il Vangelo di quella Domenica; perchè se attendeva alle necessità di chi lo cercava, e chiedeva che l'udisse, mancavagli tempo per lo studio necessario; e se non l'ascoltava, il lasciava afflitto, e sconsolato per non ottenere ciò, che tanto bramava. Raccomandossi pertanto a Nostro Signore, e risolvè: che il migliore studio, ed apparecchiamento pel Sermone della Carità, era esercitarla egli in prima col prossimo, che avea bisogno del suo consiglio, e conforto, poichè a conto di Dio stava dargli a suo tempo ciò ch'avea da dire. E così fu, perchè essendosi trattenuto col Priore tutta la mattina fino a mezz'ora prima di salir in Pulpito, e questa avendola spesa tutta in orazione, predicò poi dell'amor del prossimo sì altamente, come se apparecchiato vi si fosse per molti giorni: imperciocchè è cosa certa, che niuno sperò in Dio, come dice l'Ecclesiastico (*Eccl.* 2. 11.), e ne rimase confuso; e ciò che si lascia per suo amore, e per amore de' prossimi, a suo tempo ritorna raddoppiato.

In somma il P. Baldassarre, come Operajo fedele dell'Evangelio avea molto fisso nel cuore quel consiglio di S. Paolo, che dice (*ad Rom.* 15. 1.): *Noi che siamo forti, dobbiamo sopportare le infermità de' deboli, e non badare*

a ciò che a noi piace. Ciascuno piaccia al suo prossimo nel bene a edificazione, perchè Cristo non piacque a se stesso, ma com'è scritto (*Psalm.* 68. 10.): *I dispregi di coloro, che mi disprezzavano, caddero sopra di me.* E vuol dire, che il buon Ministro di Cristo non ha da cercare le sue comodità, nè ciò che solamente gli piace, ma ciò che conviene a' prossimi, confacendosi a' deboli in soffrire le loro debolezze, e molestie, benchè sieno penose: ma un tal confarsi dee essere nel bene, e non per fine umano, ma per l'edificazione, e profitto delle anime, seguendo l'esempio del Salvatore, che non elesse ciò, che bramava la sua natural volontà, ma il soffrire fatiche, e tormenti, incaricandosi delle pene, che meritavano i nostri peccati. Con questo fine si slanciava questo sant'Uomo a tutti i travagli, che facean d'uopo per la consolazione de' prossimi, ancorchè avesse da lasciare le spirituali delizie, che godeva nel suo raccoglimento, dicendo con S. Paolo (1. *Cor.* 10. 33.): *In tutte le cose procuro piacer a tutti, non cercando ciò, che è utile per me, ma ciò che è utile per molti, affinchè si salvino.* Nella guisa che dicea ancor S. Bernardo a' suoi Monaci: *Appena ho un ora libera, e disoccupata per mio riposo, tanti sono coloro che vengono a trattar meco de' loro affari; ma non voglio lagnarmi, nè valermi del potere che ho di raccogliermi; ed essi si valgano pure di me, purchè si salvino. Io li assisterò, ed in essi servirò il mio Dio, mentre viverò con carità non finta, ma vera, stimando utile mio ciò che sarà utile ad essi.* E quantunque osservasse il P. Baldassarre un tal avviso generalmente co' prossimi, attesa la moderazione della prudenza di sopra divisata; pure molto più l'osservava co' Novizj, e con gli altri domestici alla sua cura affidati, attendendo ad essi con molto maggior premura, come di quì a non molto vedremo.

Ma affinchè si vegga quanto gusta Nostro Signore, che i suoi Operaj si espongano a questi travagli per giovare a' prossimi, quantunque sia rompendo il filo de' lor disegni, porrò quì un caso grazioso succeduto al P. Baldassarre, che si scusava di fare una di queste opere, non

per

per iscansar la fatica, ma per applicarsi ad altr'opera, giudicata da lui di maggior importanza; ma Nostro Signore lo costrinse a intraprenderla. Giuns'egli un giorno a Vagliadolid di passaggio per Burgos, ove andava a motivo d'un affare, che richiedeva molta fretta per essere di grande rilievo, e ne faremo menzione nel Capo ventisettesimo. Stava allora in quella Città in Casa di Donna Maria d'Acugna Contessa di Buendia una Serva di Dio, chiamata Stefania figliuola di Contadini, e molto semplice, ma molto piena di doni celesti, e di grandi favori, che il Signore le facea nell'orazione; e siccom'ella comunicato avea alcune volte col P. Baldassarre, quando passava per Vagliadolid, sapendo la buona mano ch'avea colla Santa Madre Teresa di Gesù, nella cui Religione desiderava d'entrare, il richiese, che la facesse ricevere senza dote, come al principio se ne ricevevano alcune. Le rispose il Padre, che s'ella volea entrar per Conversa, giacch'era più umiltà, n'avrebbe trattato colla Santa Madre; ed ella se ne contentò. Rimase il P. Baldassarre col pensiero di trattarne, ma per le grandi occupazioni del suo Uffizio differì l'affare per molti giorni. Passò intanto questa volta per Vagliadolid, e la Serva di Dio il riseppe, onde gli mandò a dire pel suo Confessore, che molto si differiva il suo interesse; a cui rispose il Padre, che per la fretta che avea, e per esser già di partenza, non potea trattarne allora, e che ne tratterebbe al ritorno, che dovea essere in breve. Ella però temendo un altra maggior dilazione per nuovi affari, che gli si poteano offerire, con sincerità disse al suo Confessore: Giacchè non mi vuol udire il P. Baldassarre Alvarez, io opererò con Dio, ch'egli mi ascolti, e portossi ad orare davanti al Santissimo Sacramento, ed orò con tal fervore, che fu esaudita. Avvegnachè stando già in pronto la cavalcatura, ed il Padre per partirsi, il sopraggiunse repentinamente una sì gagliarda febbre, che l'obbligò al letto; e intendendo donde veniva il male, inviò a dire a Stefania, che impetrasse dal Signore, gli togliesse la febbre, e uscirebbe subito a trattare ciò ch'ella desiderava. Ella il domandò, e Id-

e Iddio gliel concedette, e così conchiuse l'affare quella stessa sera, e la mattina seguente proseguì il suo viaggio verso Burgos.

Da questo avvenimento si viene a conoscere la soave providenza del nostro Dio in accordare i suoi eletti, quando sembra, che sieno contrarj per diverse intenzioni, benchè tutte buone, mentre da una banda consolò questa sua Serva, ed ascoltò la sua orazione con tanta prontezza, come si è veduto, e dall'altra non fu d'impedimento questa dilazione, perchè il P. Baldassarre non sortisse il buon successo del suo viaggio, che con tanta fretta facea, come vedremo a suo luogo.

C A P O XIX.

Come dispose l'ordine del Noviziato in Medina con gran perfezione: e del suo gran talento in allevare i Novizj, e del fervore, che aveano.

Ciò in che maggiormente si segnalò il P. Baldassarre nel tempo che stette in Medina, e per cui era più conosciuto e stimato nella Compagnia, fu l'essere stato il primo che dispose la Probazione, e Noviziato in questa Provincia di Castiglia, da poi che si divise da quella di Toledo, assegnando per ciò la Casa di Medina del Campo, e incaricando lui de' due Offizj di Rettore, e di Maestro de' Novizj, affinchè con maggiore facilità incamminare potesse il Noviziato con gran perfezione; ed il fece, come poteasi desiderare, pel raro talento che Nostro Signore gli avea comunicato per questo ministerio: e siccome la Divina Maestà sua gli avea preparato tal Maestro, così volle provederlo di molti Discepoli capaci del suo ammaestramento. Ebbe però gran numero di Novizj molto scielti, gli uni giovani nobili, e di rare abilità; gli altri, uomini già fatti di assai buone parti, ed alcuni molto Letterati, e di gran fama nel Mondo, ma tutti stavano davanti a lui come fanciulli, venerandolo con gran sommissione, e riconoscendo in lui l'altezza del suo spiritual magisterio: poichè come il medesimo

desimo Padre confessa nella relazione di sopra riportata, Iddio nostro Signore gli concedè la intelligenza dell'interiore facoltà dello spirito per se, e per altri, e con essa penetrava lo spirito, la virtù, ed i gradi di perfezione in que'che trattava. Comprendeva subito la capacità che ciascuno avea di profittare, lo stato a cui era giunto, e ciò che gli mancava, e la strada per cui Dio volea condurlo. Quindi nasceva, che in dirglisi una parola, già compreso avea il tutto, e pareva, che stesse loro vedendo i cuori, e leggendo quanto per essi passava.

Il modo in generale, che teneva in ajutare alla perfezione i suoi Novizj, era questo. Primieramente li affezionava all'esercizio della orazione, e tratto con Dio, come quegli che sapeva per esperienza, che era il fonte de'beni spirituali. Ne'principj quando entravano nella Compagnia, osservava con gran rigore la Constituzione, procurando che per tutto un intiero mese, e senza interrompimento stessero raccolti in una camera facendo gli Esercizj Spirituali, e ammaestrandoli in tutto ciò che appartiene al tratto interiore con Dio; e quegli ch'erano già uomini fatti, e cominciavano a gustare di questo celeste tratto, lasciavali star quivi sessanta giorni, ed anco più oltre, affinchè ben si unissero a Dio, e si scarnassero da' residui del Secolo, e affezionassersi alla solitudine, e raccoglimento dell'orazione, ed a poter vivere soli, e trattenersi co' loro buoni pensieri, scacciando da se le memorie, e le immaginazioni del secolo. Assai gustava, che i Novizj avessero brame di orazione, e che quando aveano a domandar licenza di alcuna cosa straordinaria, fosse di ottener qualche più lungo spazio di orare, affine d'infervorare il cuore, e infiammarlo nell' amor di Dio, e di tutte le virtù: e benchè il principal frutto dell'orazione non sieno i buoni desiderj; con tutto ciò di essi facea gran conto, come quei, che sono principio delle buone opere; onde animava quelli, che li avevano con un sentimento, che il Signore gli comunicò in questa forma: ,, Se il desi-
,, derio che abbiamo è di Dio, egli che lo piantò, apri-
,, rà la strada, perchè germogli, e gli darà perfezione;

,, se

„ se è suo grano, egli gli darà il suo aumento, perchè „ le sue opere sono perfette. Giacchè sentite, che co- „ mincia a porre pietre nell' edifizio, rallegratevi, ch'egli „ lo perfezionerà". Quindi è che non consigliava l'orazione come fine, in cui dovesser fermarsi, ma come mezzo molto principal per la riforma de'costumi, e per la perfetta mortificazione delle passioni. E questa mortificazione era la seconda cosa, che procurava loro persuadere, specialmente in materia di disprezzo, per fondarli in umiltà; ed era tanto il fervor de' Novizj, che andavano come a gara cercando invenzioni pubbliche, e segrete per esser disprezzati, e tenuti in poco conto, fingendo alle volte di avere poca abilità, discernimento, e scienza, o almeno dissimulando quella che aveano, pubblicando ciò che potea umiliarli, e nascondendo quello, che potea lor tornare ad onore. Al commettere alcun difetto tosto lo dicevano pubblicamente in Refettorio, o in ricreazione, dove tutti si uniscono dopo pranso, o dopo cena. Chiedevano d' esser ripresi in pubblico, ed in privato, e che altri loro dicessero i mancamenti, che in essi aveano avvertiti. Domandavano altresì d' uscir di casa per portar acqua dalla fonte, e la carne dal macello, e altre simili mortificazioni, di cui usarono i Santi per maggiormente dispregiarsi. Cercavano la veste più vile, e sdruscita, nel cibo il peggiore, e nelle fatiche ognuno era il primo, senza rifiutare ciò che gli si offeriva, nè querelarsi d'esser troppo caricato. Tenevano i sentimenti tanto in freno, ch'era mestieri fare che alzassero gli occhi, e alcun poco si divertissero. Il rigore delle penitenze, ed asprezze era sì grande, che facea d' uopo frenarli, affinchè non perdessero la sanità. Finalmente il Noviziato parea un Mondo al rovescio, ove si amava, e cercava ciò che il Mondo fugge, e abborre, e fuggiva l'onore, e le delizie, ch' egli tanto stima, e procura. Benchè il P. Baldassarre li avvisava, che fuggissero da strade singolari, perchè il vero fervore non istà nel cercar nuove invenzioni, ma nel battere le strade antiche senza imperfezioni.

A tutto questo grandemente ajutavano l' Esortazioni spi-

spirituali, che il medesimo Padre facea loro ogni terzo giorno, e le Conferenze, che si teneano ne' giorni di mezzo sopra quello che trattato si era nelle Esortazioni, o sopra altri punti della perfezione nelle virtù; ed era tanta laforza, e lo spirito, con cui parlava a' Novizj, che come volea, ne cangiava i cuori, e li movea a ciò, che giudicava convenire, giusta la presente occasione. Una volta uscivan dall' Esortazione intimoriti, col capo basso, e malinconici senza parlar l'uno all'altro: un altra partivan tutti confidenza, allegri, e animati, e sempre risoluti d'eseguir quanto dicea; poichè loro spianava tutte le difficoltà, che ad essi poteano presentarsi, e colla forza delle sue ragioni li movea a superarle. Oltre di ciò attendeva nelle Esortazioni ad instruirli delle cose necessarie, affinchè intendessero le obbligazioni dello Stato, ed Instituto loro, e conforme a quello si riformassero nell'interno, e nell' esterno, del che tosto formeremo un Capo a parte. Non minor forza aveano, nè di minore profitto riuscivano i ragionamenti particolari con ciaschedun de' Novizj, parlando ad ognuno una volta la settimana, assegnandogli il giorno e l'ora, in cui avea da trovarsi da lui per prendere conto della sua coscienza, e applicargli la dottrina universale delle esortazioni giusta la sua propia necessità; ed in questi ragionamenti particolari diceva consistere la parte principale dell'uffizio del Maestro de' Novizj, consolando gli afflitti, animando i meschini di cuore, rimediando a' necessitosi e tentati, e avvivando tutti nel loro avvanzamento, ed in tutto questo avea singolar grazia; e quando i Novizj andavano a dirgli le lor tentazioni, alle volte subito se ne liberavano prima che loro dicesse parola; così disponendo Nostro Signore, affinchè avessero maggior opinione del lor Maestro, e per premiarli con ciò, come avverte Cassiano di que' Monaci dell' Eremo, della fedeltà, e chiarezza con cui si manifestavano a' lor maggiori. Altre volte gli curava con una sola parola che lor dicesse, poichè mentre gli stavan parlando, egli era in orazione, mirando un Crocifisso, che avea dinanzi, ed il Signore gli dava lume

per

per ciò, che risponder dovea; e colle risposte operava in essi maravigliose mutazioni. Così gli avvenne con un Novizio, il quale nel secolo era stato uomo di traffichi, ed avea rifiutati vantaggiosi accasamenti offertigli, che stando una volta molto afflitto a cagione d' una molesta tentazione del senso, andò a manifestarla al suo Maestro, e gli disse, che desiderava tornarsi al Mondo, ove avrebbe potuto vivere lontano da una guerra tanto molesta, accasandosi, e perciò stare in grazia, ed in servigio di Dio. L'ascoltò il Padre Baldassarre con gran serenità di volto e di cuore, e volgendosi a lui, gli disse sotto voce: Religioso, e accasato; parvi bene? Andate via. Con questo si partì il Fratello, gli passò la tentazione, nè mai più lo molestò.

A tal proposito voglio raccontare ciò, che a me succedette la prima volta, che gli parlai, mentr'io era nella terza Probazione. Rendendogli conto di tutte le mie tiepidezze, e imperfezioni, ch'erano molte, mi udì con gran silenzio, mirando il suo Crocifisso, come solea, ed avendogli detto tutto ciò, che mi occorreva, mi rispose non più che queste parole: Questo è avere virtù bambina, e per educare conviene educarla, e fortificarla, e poi tacque, ed io mi licenziai da lui restando da una parte confuso, e umiliato, chiaramente vedendo esser vero quello che mi dicea; e per l'altra parte determinato ad uscire dalla mia bambinaggine nella virtù, e a mortificare quanto m'impediva il mio profitto, maravigliandomi insieme come bene mi avea penetrato il cuore, e con quanto brievi parole mi avea applicato il rimedio, giudicando che fossi più bisognoso di umiliazioni, che di molte ragioni.

Tengo anche per certo, che alle volte Nostro Signore gli rivelasse, come già si è veduto in altri casi, i segreti de' cuori de' suoi Novizj, e di questo lume si giovava per risponder loro, o per mortificarli con non voler loro parlare; poichè costumava pure usare con essi di simili pruove, facendoli aspettare, e poi licenziandoli senza nulla dir loro, quando sapea, che avean virtù di sopportare tal mortificazione con profitto. Il Padre

dre Egidio della Mata, di cui femmo menzione, narrava a tal proposito due cose notabili. L'una fu, che essendo andato a Medina per far ivi il second'anno del suo Noviziato, e goder della dottrina, e dell'esempio di tal Maestro, benchè gli avesse assegnato per rendergli conto della coscienza un giorno particolare, ed un ora determinata, come agli altri, e andasse per settanta giorni, che quivi dimorò, all'ora prescritta, mai non gli parlò, nè il chiamò, quantunque sapesse che stava aspettando, e ch'era venuto a Medina solamente per comunicare con lui gli affari dell'anima. Dopo i settanta giorni il mandò a richiamare il P. Provinciale; e siccome alla partenza si doleva di non aver avuta un ora d'udienza, col darne tante ad altri; il Padre Baldassarre rispose, che la cagione di non avergli parlato era, perchè sapeva non aver lui tentazioni, che gli desser molestia, e gli altri, co'quali parlava, non erano in quella tranquillità. A tal risposta rimase maravigliato, come sapesse quello, che passava nel suo cuore, senz'averlo comunicato nè a lui, nè ad altri, e con ciò restò animato, e contento. Un altra volta essendo in Vagliadolid fu a parlargli una mattina sopra i desiderj, che avea di andar al Giappone per ajutare alla conversione di quella Gentilità; stette due ore aspettando, e benchè il vedesse, non volle parlargli per esercitare la sua pazienza, e umiltà. Tornò la sera, e il fece aspettare altre due ore, e dapoi ascoltò i suoi desiderj, e gli disse: Non vi pigliate sollecitudine, che se sarà volontà di Dio, che andiate al Giappone, ne verrà da Roma l'ordine di nostro Padre Generale; e così avvenne, come detto avea, poichè alcuni anni dopo fu inviato a quella Missione, e si ricordò della profezia del suo buon Maestro.

Quindi anche procedeva alcune volte, che avendogli varj Novizj reso conto delle lor tentazioni, o malinconie non rispondeva loro per allora parola, se non che si raccomandassero a Dio, che anch'egli il farebbe; e dipoi nella prima Esortazione, che lor facea, benchè fosse generale per tutti, parlava tanto al cuore di ciasche-

scheduno, che rimanevano liberi da' lor travagli; e quando i casi pareano più disperati, senza che giovassero le parole, solea lor porger rimedio coll' efficacia delle sue orazioni, come consta dagli esempj narrati nel Capo Decimo sesto.

Da ultimo molto più li ajutava coll'esempio della sua santa vita, essendo egli il primo in tutte le cose di perfezione; perchè niuna cosa diceva, nè esortava, che in lui non vedessero praticata, ed espressa. Perciò avea un Noviziato sì concertato, e fervoroso, che in tutta la Provincia era assai celebre, e stimato, e molti Padri gravi venivano a ritirarsi per alcuni giorni a Medina per essere ajutati nello spirito non solamente per mezzo delle esortazioni, e della direzione di così insigne Maestro, ma ancora per godere del fervoroso esempio de' suoi Novizj. Quel gran Predicatore il P. Battista Sanchez, di cui sopra parlammo, stando nel Collegio di Salamanca, e ricordandosi di ciò che passava in questo Noviziato, solea dire: O chi avesse una voce come di tromba, che udir si potesse per tutta la Compagnia, e dicesse: Medina, Medina, Medina! ed era come un dire: O se tutti potessero vedere, godere, e approfittarsi di quello, che si opera in Medina! La fama di questo fervore pervenne fino a Roma; ed il Padre Generale, che allora era il Santo Padre Francesco di Borgia, desiderò, come presto vedremo, di aver in Roma per Maestro de' Novizj il P. Baldassarre, e quantunque non sortisse, volle che si addossasse le due Case de' Novizj, che poi ebbe questa Provincia, una quì in Medina, e l'altra in Villagarzia, dimorando in ciascuna sei mesi dell' anno, affine d' infervorarli colle sue Esortazioni: benchè per la mutazione sì de' tempi, e sì degli affari non potè seguirne l'effetto.

Ma perchè non paja esaggerazione il fervor, che si è detto, voglio confermarlo con ciò, ch' io medesimo sperimentai, entrando nella Compagnia pochi mesi dopo che partì da Medina il P. Baldassarre per andare Rettore di Salamanca: poichè il solo vedere il fervore di questo Noviziato, che perseverava nello spirito, in cui

questo

questo Sant'Uomo l'avea lasciato in quell'anno, bastò per calmare una terribile burrasca interna, che dopo che determinato mi era ad essere della Compagnia, patii pel corso di sei mesi, ne' quali ne tardai l'esecuzione, ritirandomi una forte inclinazione, e affetto, che avea avuto ad altra Religione, di cui ebbi sempre, ed ho grande stima: e siccome la Divina vocazione con ragioni, e gagliardi impulsi mi portava alla Compagnia, era da tante onde di contrarj pensieri combattuto, che mi affliggevano, e tormentavano il cuore, e mi forzavano uscire alla campagna a respirare, e alzar voci per non iscoppiare, parendomi che qualunque delle due Religioni eleggessi esser dovesse con egual tormento per tutta la vita; poichè entrando nell'una m'avrebbono tormentato i pensieri d'aver errato, e che meglio mi sarei trovato nell'altra. Ma siccome in tempo d'orazione, e di quiete, e quando stava nella presenza di Dio, sempre mi si rappresentava esser sua volontà, ch'io entrassi nella Compagnia, m'indussi ad entrarvi non senza gran difficoltà, e ripugnanza: ma giunto a questo Noviziato di Medina, dentro pochi giorni, quando vidi il serio impegno, con cui i Novizj calpestavano il Mondo, e disprezzavano, e mortificavan se stessi, ed il fervore, e l'ansia, con cui seguivano Cristo Signor Nostro, ed i consigli del suo Evangelio, io mi trovai così soddisfatto, e contento dell'elezione, che fatta avea, che per Divina Misericordia mai più nè nel Noviziato, nè fuori d'esso non ho sentito movimento di tristezza, o pentimento di Vocazione; anzi non so con quale spirito mi si fissò nella immaginazione, che s'io avessi almeno otto anni di vita, vivendo in quella maniera, sarebbon bastanti a farmi un gran Santo: ed è così vero, che se il disinganno, ed il fervor di spirito, che Dio Nostro Signore comunica a molti de' nostri Novizj, durasse in essi, crescendo allo stesso passo, senza che gli studj, ed i ministerj li facesser fermare, o tornare indietro, riuscirebbono non in qualunque maniera Santi, ma molto innoltrati nella Santità. Ho detto questo per con-

fermare, come testimonio di veduta, il fervore ch' era allora nel Noviziato.

CAPO XX.

Di alcuni Novizj molto insigni, e fervorosi, che furono in Medina in questo tempo. Narransi le cose notabili de' Fratelli Francesco di Godoy, e Antonio di Padiglia.

NEL tempo che il Padre Baldassarre era Rettore, e Maestro de' Novizj in Medina, era parimente in Salamanca Rettore, e Predicatore il Santo Padre Martino Gutierrez, di cui poscia faremo più special menzione; il quale fu dotato da Dio Signor Nostro di molto alto dono di orazione, e d'una gran forza, ed efficacia nel parlare, di modo che colle sue ragioni convinceva, e costringeva gl' intelletti, come io stesso conobbi, essendo Secolare, e Studiante Teologia in Vagliadolid. Conciossiachè entrando un giorno in Chiesa della nostra Casa Professa di quella Città per ascoltar la Predica, senza sapere chi predicasse, ed era il dotto Padre, a poco tratto che l'udii, senza saper chi fosse, nè come si chiamasse, rimasi tanto ammirato dello spirito, ed energia, con cui parlava, che dissi tra me, e non so se anche m'uscì di bocca, trasportato dal sentimento, ch' io avea nel cuore: Questo Predicatore non è come gli altri: questo è cosa superiore; e benchè avessi uditi molti insigni Predicatori di tutte le Religioni, che allora fiorivano in quella Città, tutti mi parvero cosa molto inferiore, paragonati a lui, ch' io stava udendo; e questo sentimento avea di lui la gente grave di Salamanca, frequentando le sue Prediche molti Dottori, e Collegiali di tutti i Collegi, ed alcuni andavano a udirlo in forma di Collegio: e coll' efficacia delle sue ragioni mosse molti Studianti di eccelse doti a lasciare il Mondo, e rendersi Religiosi, e non pochi entrarono nella Compagnia. Ma essendo un giorno sconsolato, vedendo che a ciò non si determinavano Collegiali de' Collegj Maggiori, udì una voce, che gli disse, non si pren-

prendesse travaglio, perche sei entrerebbon ben tosto: e così fu; perchè in corto tempo entrarono sei de' tre Collegi Maggiori, due di ciascheduno, ed oltre questi entrarono altri della Università molto distinti, e tutti si portarono a Medina per approfittarsi degli ammaestramenti, e dello spirito del P. Baldassarre; per cui mezzo fè loro singolari grazie Dio Nostro Signore. Tra questi molto risplenderono i Fratelli Giovanni Ortugno, e Francesco di Cordova, col Padre Dottor Francesco di Ribera, uno de' sei Collegiali Maggiori già detti. Ma perchè i maggior loro splendori tramandarono in Salamanca, essendo quivi sudditi del medesimo P. Baldassarre, ragionerem di loro nel Capo trentesimo: per ora direm solamente d'altri due non meno che essi insigni.

§. I.

Del Fratello Francesco di Godoy.

Poniamo in primo luogo l' insigne Martire il Fratel Francesco Perez di Godoy nativo di Torrigos nella Diocesi di Toledo; il quale studiando in Salamanca, volle ritirarsi nel nostro Collegio a farvi gli Esercizj Spirituali, ne' quali toccogli Iddio il cuore a volere abbandonar il Mondo, ed entrare nella Compagnia: Sperimentava egli molte difficoltà in consentire a questa Vocazione, e tra l'altre una ne avea, che benchè picciola, pareva a lui molto grande, ed era il doversi tagliare le basette, che portava molto lunghe, pregiandosene vanamente, come contrassegno di decoro, e di valore. Ma prevalse l'inspirazione di Dio, e mosso da essa prese subito le forbici, ed egli stesso se le tagliò, parendogli con ciò d'inabilitarsi a poter ritornare alla sua Casa: e tanto fu il fervore, con cui richiese d'essere ammesso nella Compagnia, che l'accettarono, e l'inviarono al Noviziato di Medina; ove proseguì sempre col medesimo fervore, ajutandolo a quest'effetto il suo fervoroso Maestro.

Procurava fare tutte le opere colla maggior esattez-

 za,

za, e perfezione che potesse; e quand'era in cucina ad ajutar il cuoco ripuliva tutti i vasi di ferro fino a renderli molto lucidi, e risplendenti, per quanta fatica gli costasse: e domandandogli un Fratello perchè tanto si stancasse nel fregarli in quella maniera, mentre doveano tornar subito a insudicciarsi? gli rispose, che ogni sera offeriva a Nostra Signora tutte le opere, che fatte avea in quel dì, e che si vergognava di offerirle una cosa mal fregata, e poco pulita, ed un opera mal fatta. Dal che si vede ancora la divozione, che avea alla Vergine Santissima, e il buon effetto, che in lui facea. Non perdeva occasione veruna di mortificarsi in ciò che potesse; e volendo le cose tanto pulite per altri, per se solea talvolta, quando mangiava in Refettorio, specialmente praticando alcuna maniera di penitenza col mangiare o sotto la tavola, o inginocchiato, o in piedi, come si costuma nella Compagnia, in vece di salvietta pigliare dalla cucina lo straccio più sudicio, che trovasse, e con esso nettarsi e le mani, e la bocca per vincere l'orrore, che vi avea. Una volta andando in pellegrinaggio col Fratello Giovanni di Sa, il quale di poi fu un eccellente Operajo Evangelico, videgli il suo Compagno infiammata una guancia, e bagnata di sangue, perchè un tafano lo stava da gran tempo pungendo, e succhiandone il sangue, e se non glie l'avesse scacciato subito, l' avrebbe sofferto più lungamente; poichè il buon Fratello col soffrir questo poco andava avvezzandosi per dar tutto il suo sangue, e la vita pel suo Creatore, come fece. Un tal fervore si raddoppiava alle infocate esortazioni del P. Baldassarre, il quale vi solea esprimere con particolar forza alcune notabili sentenze, che avea molto ponderate e ruminate, ed erano come colonne dello spiritual edifizio dell'anima sua; e siccome le dicea con tanto spirito, restavano inviscerate, ed impresse ne' cuori de' Novizj, di modo che le conservavano tutta la vita per ajutarsi di esse nelle loro necessità. Una di queste sentenze era: Niuno degeneri dagli alti pensieri di figliuoli di Dio; colla quale li animava a perseverar nella loro vocazione, e ad esegui-

re

re i generosi proponiti, che Nostro Signore loro comunicava. S'impresse tanto questa sentenza nel cuore del Fratel Francesco di Godoy, che sen valse nel maggiore, e più glorioso cimento, che gli si potè in questa vita presentare; poichè stando nel Noviziato, si offerì generosamente di andar al Brasile con quaranta della Compagnia, che seco conduceva il Padre Ignazio di Azevedo, il quale andava Provinciale, e Superiore di tutti.

E perchè si veggano i varj disegni della Divina Providenza in queste vocazioni a somiglianti imprese, racconterò l'occasione, che v'ebbe in questa. Avea un giorno il P. Baldassarre Alvarez a canto di se il Fratello Godoy, e gli diede a prendere non so qual cosa; tardò a prenderla, perchè non la vide finattantò che non voltò tutta la faccia per vederla; dal che sospettò il Padre Baldassarre, che gli mancasse totalmente la vista nell'occhio di quel lato, ch'è da credere, che fosse il sinistro per quel che subito successe. Domandogli se da quell'occhio vi vedesse, ed egli sinceramente rispose di nò, e che ciò taciuto avea nell'esame, che gli si fece quando entrò nella Compagnia, temendo che non fosse d'impedimento ad essere ricevuto. Molto lo sentì il buon Padre, tenendo per certo, che i Superiori, giacchè era Novizio, lo licenzierebbono per quel difetto sì notabile, e specialmente in chi debb'essere Sacerdote, mentre gli mancava l'occhio sinistro, che dicono del Canone. Disse il pericolo d'esser licenziato al medesimo Fratello, ma insieme aggiunse, che se rimaner volea nella Compagnia, l'unico mezzo sarebbe stato l'offerirsi di andare al Brasile con que'quaranta che colà si portavano, se a tanto si sentiva animato; perchè in tal caso trattato egli n'avrebbe col Padre Ignazio di Azevedo. Subito rispose, che molto volentieri andato sarebbe ad impresa sì gloriosa. Informò il P. Baldassarre il P. Azevedo della molta virtù di questo Fratello, benchè avesse quel natural difetto; e gli fu detto in oltre ben casualmente, che avea special grazia nel suonar l'arpa, il che forse sarebbe stato di qualche vantaggio

per domar la fierezza di quegl' Indiani selvaggi. Piacque quest' informazione al P. Azevedo, e seco lo condusse, convertendosi il difetto naturale in occasione di sì buona sorte spirituale. Imperocchè permise Iddio, che facendo la loro navigazione, cadessero tutti quaranta nelle mani degli Eretici di Francia, i quali con rabbia indemoniata li martirizzarono, e li uccisero tutti con varj generi di morte in odio della Fede Cattolica Romana, che andavano a predicare in quella Gentilità, come distesamente racconta il P. Pietro Ribadeneira nella Vita di S. Francesco di Borgia (*Lib.* 2. *cap.* 10.) terzo Generale della Compagnia, il quale colà gl' inviò. Essendo pertanto que' crudeli Carnefici in mezzo di tanta strage, il fervoroso Fratello Godoy animava i suoi compagni colle parole, che avea udite dal suo Maestro, dicendo ad alte voci: Sù, Fratelli, non degeneriamo dagli alti pensieri di figliuoli di Dio; e con ciò infondeva loro tanto coraggio, ch' egli, ed essi valorosamente si offrirono alla morte, difendendo come fedeli figliuoli, l' onore del Celeste lor Padre, onorandolo il più che poteano con i quaranta olocausti di se medesimi in odore di soavità; ne' quali ebbe la sua parte il Padre Baldassarre colla scintilla di fuoco dell' amor divino, che gittò in uno di essi.

§. II.

Del Padre Antonio di Padiglia.

L' altro Novizio, con cui io ebbi special amicizia, e comunicazione, fu il Padre Antonio di Padiglia, figliuolo di Don Giovanni di Padiglia, ch' esser dovea Governatore di Castiglia, se la morte prima di ereditarlo, non l' avesse tolto dal mondo, e di Donna Isabella di Acugna Contessa di Buendia; amendue di chiarissimo sangue, e molto affezionati alla Compagnia, e la Contessa più spezialmente; molto insigne in tutte le virtù. Premiolli Iddio in questa vita con dar loro un figliuolo, e tre figliuole, sì bene inclinati ad ogni virtù, e tanto prevenuti dalla sua infinita misericordia con bene-

di-

dizioni di dolcezza, che appena si trovò tra loro chi succeder volesse al Majorascato, ritirandosi al Porto della Sacra Religione; e una delle due figliuole Donna Luisa di Padiglia, che restò nel secolo in compagnia della sua Madre con voto di perpetua Castità, fu d'uopo che l'obbligassero a chieder dispensa dal voto per giuste cagioni che si offerirono di maritarsi, e perpetuare la sua successione: ma sempre nel desiderio, e nella vita fu religiosa; e quando rimase Vedova, aggiustati i suoi affari, si fè Monaca Carmelitana Scalza; e morì, non ha molto, Priora del Monasterio di Lerma: che se non fosse un divertir dalla mia Istoria, potrei de' Padri, e de' Figliuoli cose assai grandi narrare. Ma venendo a ciò che fa al proposito nostro, il figliuol unico Don Antonio di Padiglia, ch'era l'immediato successore nel posto di Governator di Castiglia in morte di suo Padre, avendo questa alla mente, e riflettendo al poco che può fidarsi di vita così brieve, e così incerta, come la sua, giacchè non potea aver sicurezza, che più lunga sarebbe di quella del Padre, mosso da Dio, deliberò di abbandonare il Mondo, e di essere Religioso, e si affezionò alla Compagnia per la cognizione che avea del fervore, e dello spirito, con cui viveasi in essa. Giunse questo a notizia di Don Pietro Manrique suo Zio Canonico, e Operajo della Cattedral di Toledo, il quale gli scrisse, ponendogli in vista la Casa de' suoi Maggiori, che ereditava, e le certe speranze di poter più nel Mondo, che nella Religione, ed altre cose di questo tenore, delle quali fanno molta stima i figliuoli di questo secolo, e quelli che amano i lor nipoti con amor di carne, e di sangue; e aggiunse nella sua lettera, che se voleva, ch'egli non pensasse essere tale risoluzione una fanciullaggine, gli scrivesse le ragioni, che lo moveano a farla. Gl'inviò Don Antonio una risposta di otto fogli scritti di suo carattere, ch'era assai buono, pieni delle più forti ragioni, che lo costringevano a lasciar il Mondo, e ad entrare nella Compagnia. Le ragioni erano tali, che il Dottor Velazquez Canonico Teologo di quella Metropolitana, che dapoi fu Arcivescovo di San-

L 4 tia-

tiago, a cui le mostrò per udirne il parer suo; gli rispose, che non potea persuadersi, che tali ragioni fossero di suo Nipote, essendo sì giovanetto, ma che alcun Religioso o della Compagnia, o d'altra Religione, opure qualche persona letterata glie le avesse suggerite: se però erano sue propie, gli pareva negozio di Dio, e che non potea impedirgli la sua vocazione. Scrisse per ciò Don Pietro a suo Nipote, che ben si vedea quelle ragioni non esser sue, ma dettategli da altri. In ricever tal risposta D. Antonio si portò al Collegio di S. Gregorio, e domandò a'Lettori di Teologia, se lecito fosse giurare in alcun caso? e gli fu risposto, che in debite circostanze non solamente lecito era, ma pur anche meritorio, ed a sua petizione gliel diedero sottoscritto in un foglio, nel quale, dopo essersi confessato, e comunicato, scrisse queste parole: Venendo ora dall'essermi confessato, e comunicato giuro dinanzi a Dio, e pel Signore, il quale hò ricevuto, che le ragioni già inviate a V. S., non le ha a me suggerite veruno, ma sono mie: e lo sottoscrisse col suo nome, e l'inviò al suo Zio in una lettera, in cui gli notificava il foglio, che ivi accludeva. Mostrò il Zio questa lettera col giuramento al Canonico Velazquez, il quale disse, che non potea non crederglisi, nè lecito era impedirgli la determinazione: ma per soddisfazione sua maggiore volle abboccarsi con esso lui in Toledo, ove spese alcuni giorni, che l'ebbe in casa, in esaminarlo, e provar quella vocazione, e l'approvò sì da vero, che siccome egli medesimo avea avuti molti impulsi da Dio per entrar nella Compagnia, ed era molto perplesso senza finir di risolversi, riflettendo alla risoluzione, e costanza del Nipote, si risolse finalmente anch'egli di più non resistere alla vocazione, confondendosi, che un giovinetto di tante doti avesse più coraggio di lasciar il Mondo, che egli già vecchio: e così appunto eseguì, e può numerarsi questa tra le altre imprese del P. Antonio di Padiglia, il quale fin d'allora cominciasse a convertir anime col suo esempio, e coll'efficacia delle sue ragioni.

Conseguita pertanto questa approvazione del suo Zio si

si presentò al P. Emmanuele Lopez Provinciale di quella Provincia, che allora dimorava nella Casa di Toledo, e gli domandò, che il ricevesse nella Compagnia, e siccome se gli differiva l'accettarlo, si abbracciò un giorno ad un pilastro, ch'era presso alla nostra Porteria, dicendo non voler partire di Casa: Gli disse il Padre Provinciale, che se avea a riceverlo, sarebbe per la Provincia di Castiglia, perchè così conveniva. Si prese però il ripiego di avvisar incontanente di tutto il P. Generale S. Francesco Borgia, che allora stava in Corte col Cardinale Legato del Papa S. Pio V.; ed il P. Generale scrisse al Padre Girolamo di Ripalda Preposito della Casa di Vagliadolid, che lo accettasse. Per lo che D. Antonio venne a Vagliadolid, ed avendo fatta la rinunzia de' suoi Stati, e sbrigatosi da tutti gl' ingombri domestici, s'inginocchiò davanti a tutti di sua Casa, e disse a Nostro Signore: Vi ringrazio, o Signore, che ora sono più libero a servirvi. Sua Madre, e la sua Avola Donna Luisa di Padiglia, che ancor vivea, ed era Signora dello Stato, lo condussero alla Chiesa della nostra Casa Professa, e quivi fu ricevuto con gran giubilo, consolazione, ed edificazione di tutti l'anno mille cinquecento settanta due, essendo in età d'anni diciotto. Di lì fu inviato al Noviziato di Medina, e il Padre Baldassarre Alvarez si prese molto a carico di esercitarlo a tutto studio sì per l'importanza del soggetto, sì perchè dopo due anni far dovea la sua Professione solenne, come anche per la grande capacità, e disposizione che trovò in lui a crescere molto nella virtù, come sperar si potea da sì fervorosa vocazione. Il mortificava sul vivo dell'onore, e della delicatezza, che sono le due cose, alle quali i Giovani Cavalieri sogliono essere molto inclinati. Faceagli mangiare non solamente le cose ordinarie della Comunità, ma quelle, a cui avea naturalmente più avversione, e quando sapea, che gustasse d'alcuna cosa, ordinava talora, che nel cominciare a mangiarla, chi serviva alla mensa gliela levasse dinanzi, e il mandava a mangiare alla Porteria co' Poveri, vestito del più vile, e dismesso abito di casa, e volea ch'

eser-

esercitasse le altre mortificazioni pubbliche, che facean gli altri Novizj; ed a tutto riusciva ottimamente il Fratell'Antonio di Padiglia con brama di non rimanere inferiore a veruno, anzi procurando d'avvantaggiarsi tra tutti; di modo che quanto maggiore stato era nel secolo, tanto più si umiliava nella Religione: e come gli altri Novizj costumavano per la mortificazione vestiti d'una roba vecchia andare i Sabbati col Fratello Spenditore alla macelleria, come se fossero servidori, o sguatteri di Casa, e ponendosi uno straccio alle spalle portar per le pubbliche strade un quarto di castrato, e nelle mani l'entragne dello stesso; similmente facea il Fratell' Antonio, calpestando il Mondo, e trionfando delle sue vane pompe con queste pruove. Or com'io l'avea veduto in Vagliadolid sì galante sul suo destriere con gran seguito di Palafrenieri in mezzo ad altri Signori, mi maravigliava, e ne lodava Dio, udendo dire il giubilo con cui andava per le strade di Medina burlandosi del Mondo sotto sì vile incarico. Pare, che Nostro Signore infuso gli avesse lo spirito di umiltà nel trattare con que' di Casa; perchè siccome il P. Baldassarre solea inculcare l'uguaglianza che professa la Compagnia, essendo in essa persone tanto disuguali in nobiltà, in lettere, ed in altre buone parti, egli si uguagliava tanto con tutti nel tratto, come se fosse il minore di loro; il che non solamente osservò quand'era Novizio, ma il conservò eziandio quand'era Studiante, e quando Predicatore, e Rettore, e in tutta la vita.

Il dotò Nostro Signore d'un grande intelletto, e di acutissimo ingegno, e riuscì sì eminente nelle lettere, che lesse per molti anni con gran fama la Sagra Teologia in questo Collegio di S. Ambrogio, ov'io scrivo le presenti memorie. Fu eccellente Predicatore, distinguendosi in quest'uffizio egualmente che in quel di Lettore; e contuttociò era sì umile, e sì lontano da ogni pretensione, che non meno predicava col suo esempio, che colle sue ragioni: e udii dire, che avendo predicato un giorno nella Cappella Reale alla presenza del Re Don Filippo Secondo, dopo averlo udito, disse ad alcuni

Gran-

Grandi: Basta per Predica il veder questo Padre in Pulpito; ed essendo io Rettore di questo Collegio, era grandemente edificato, e molto mi maravigliava della umiltà, e sommessione, che mostrava in tutto.

Prese dal P. Baldassarre lo spirito, e l'affetto all'orazione, e al ritiramento di quando in quando negli esercizj Spirituali, e perciò se n' andava per lo più ogni anno al Collegio di Villagarzia, ov'è il Noviziato, dimorandovi otto, o quindici giorni, intervenendo alle esortazioni, e agli altri esercizj di divozione, come se fosse un Novizio. Ciò facea molte volte, come nelle Feste di Natale, nella Settimana Santa, e Pasqua di Risurrezione, ne' giorni di vacanza dalle lezioni, e almeno nelle Vacanze grandi, o quando avea fatto qualche lungo viaggio, ristorando con questo ritiramento il fervor dello spirito, che suole intiepidirsi negli studj, e nelle molte faccende. Fu Rettore di questo Collegio di S. Ambrogio, e di quello di Salamanca, e amministrò il suo uffizio con tanta integrità, e zelo della religiosa osservanza, che molti il notavano di rigoroso, e che soverchiamente stringesse: e siccom'è costume de' sudditi figliuoli di Adamo, qualora i Re, e Principi, o i lor Giudici, o Prelati, e Governatori li correggono, attribuirlo a passione, o a rigore, o a fini sinistri di coloro che li governano, e non al zelo, che hanno del bene di que' che stanno a lor carico; volle il Padre Antonio dar soddisfazione del suo modo di operare nell'ultima infermità, della quale morì in questo Collegio; poichè quando gli diedero il Viatico, come tutti accompagnammo Padri, Studenti, e Fratelli il Santissimo Sacramento, presenti tutti affermò davanti al Signore, ch'era per ricevere, che in tutto il suo governo non avea fatta cosa, che non intendesse essere maggior gloria di Dio; per il che io rimasi più certificato di quello, che sempre avea creduto intorno la sua persona. Con tutto ciò avea gran timor della morte pel conto che dovea rendere a Dio, e con tal timore diceva: Se Voi, Signore, aveste a trattar sì scarsamente con me, come io ho trattato con Voi, molto avrei di travaglio. Vedendo-

dolo un Padre tanto timoroso, gli domandò, se gli rimordesse la coscienza d'alcun peccato mortale ne' quarant'anni, ch'era stato nella Compagnia? Gesù! tosto rispose, Gesù! qual mostruosità maggiore! Religioso, e peccato mortale? Non ho, che trattar di questo. Visitandolo in quel punto Don Diego Sarmiento di Acugna, ch'ora è Ambasciadore alla Corte d'Inghilterra, e domandandogli la cagione della malinconia, che mostrava di avere, rispose, che molto temeva della sua salvezza; e replicando Don Diego, e di questo dee temer V. R.? Ed egli: e che altro fuor di questo ho da temere? Compiacquesi però Iddio Signor nostro di levargli questo timore, e dargli una certissima speranza della sua salvazione, poichè, dopo ricevuto il Viatico, volle rimanersi solo, e tutto che sì consunto per l'infermità, che appena potea muoversi nel letto, si pose ivi a sedere, e senza appoggio di cuscini; e in tal modo si trattenne in orazione quasi due ore innanzi un molto divoto Crocifisso. Con lui parlava con tanto affetto, e tenerezza, che fece stupire un Padre, il quale stava osservandolo per gli spiragli della porta. Finita questa orazione, alle ore sette della mattina disse al suo Confessore: questa notte me n'anderò a cantar Mattutino in Paradiso; e dicendogli il Confessore, che i Medici non gli davano sì corto spazio di vita, tornò a replicar lo stesso, e parlando tra se, gli udivan dire: Signore, che ho io da temere, se detto mi avete, che mi tenete nel vostro Cuore? E giacchè mi tenete nel vostro Cuore, andiam pure ove volete, che non v'è da temere. Sul cominciar della notte domandò l'Estrema Unzione, e che si trovasser presenti tutti del Collegio, nè potendo alzar la voce, disse al Padre, che l'assisteva, che domandasse in suo nome perdono a tutti de' molti mancamenti, co' quali nel decorso della sua vita, e dell' infermità li avesse scandalizzati. Richiedendolo poi questo Padre, che si ricordasse di lui in Paradiso; egli era tanto sicuro della sua salute, che gli disse: Sì il farò, che colà non vi sono ingrati. Dipoi cominciò a dire a poco a poco: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum*

mum Domini ibimus. E con queste, ed altre simili parole rese l'anima sua a Dio un ora prima di mezza notte dello stesso giorno, in cui disse, che sarebbe andato a cantare il Mattutino in Paradiso, lasciandone grandi pegni, che quella notte laverebbe la sua stola per andar colla maggior purezza a cantare le divine lodi, ricevendo la palma, e la corona di gloria, che meritato avea pel molto che lasciò nel secolo, affine di seguir Cristo, e pel molto che faticò nella Religione per dargli contento.

CAPO XXI.

Come il P. Baldassarre si apparecchiava per le esortazioni, e in esse procurava, che i Novizj prendessero informazione, stima, ed amore del loro Instituto.

QUantunque detto abbiamo la grande energia, che avea il P. Baldassarre ne'ragionamenti, e nelle esortazioni, che facea a' Novizj; contuttociò sarà bene che dichiariamo il modo, come per esse si apparecchiava, e gli argomenti de' quali più d'ordinario trattava per ammaestrarli nella perfezione, che venivano nella Religione a cercare. L'apparecchiamento era per mezzo non tanto di molto studio, quanto di molta orazione: poichè era di parere, che il modo di fare queste esortazioni più esser dovea in dire le necessarie verità con forza e sentimento, che con concetti, e curiosità, le quali non s'imprimono nel cuore: onde altro non facea, che prendere due, o tre verità, e mettersi in orazione col pensiero in esse, ruminandole, e digerendole colla ponderazione d'alcuni luoghi della Sacra Scrittura, e di Santi Padri, che il Signore gli riduceva alla memoria, de' molti, che letti avea in altri tempi, e che allora con ispecial providenza meglio possedea. Così confessò egli stesso in un Catalogo, che tenea scritto nel suo libro, delle grazie, che Dio gli avea fatto, e narrando quelle, che appartenevano al suo uffizio per rapporto a'Novizj, dice così: " Ho sperimentato intendimen-

„ to,

„ to, cose, facilità e modo di proporle, scoprendomi ad
„ ogni passo ciò che io non avrei saputo immaginarmi,
„ osservando l'ordine della sua provvidenza in voler che
„ io facessi qualche diligenza, benchè non soverchia,
„ perchè questa anzi mi noceva: e ricavo questo dal
„ non darmi le cose fino al tempo stesso, in cui ne ab-
„ bisogno, e dall'innata fiducia in questa parte, per le
„ molte volte che così ha usato meco". Quindi proce-
dea una cosa, ch'io spesso notai, ed era, che nelle con-
ferenze spirituali, ove rispondeva all'improvviso a ciò,
che gli si domandava, parlava con più spirito, e con
maggior vemenza, che in alcune esortazioni; perchè men-
tre noi rispondevamo, dicendo ciascuno quello, che ce
ne parea, egli allora conferiva con Nostro Signore quel
ch'avea a rispondere, e che gl'inspirava. Così uno di
noi, che avea similmente a ciò riflettuto, domandandone
la cagione al medesimo Padre, gli rispose: La cagione
sarà, perchè nelle esortazioni parlo io, e nelle conferen-
ze parla Iddio; dando a conoscere, che come le confe-
renze non consistevano nello studio propio, Iddio sup-
pliva colla sua inspirazione: l'esortazioni all'incontro
aveano alcuna cosa di proprio, che è lo studio, ed in
oltre spesse volte s'indirizzavano più ad istruire, che a
muovere, così esigendo la materia di quelle.

§ I.

Per maggior chiarezza di che si vuol avvertire, che
l'Esortazioni, e le Conferenze spirituali, le quali si fan-
no a'Novizj, si ordinano a tre fini, concatenati l'uno
coll'altro. Il primo si è, insegnar loro tutto quello che
appartiene all'Evangelica perfezione, che professano giu-
sta l'Instituto loro, e come contiensi nelle loro Rego-
le; poichè dovendo osservare quest'Instituto, colpa sa-
rebbe l'ignorarlo; e dovendo rendere ragione di lui, il
non sapere renderla sarebbe vergogna, giacchè infin la
Regola del diritto Civile dice: *Turpe est patritio, & nobili viro jus, in quo versatur, ignorare*: E' cosa inde-
gna, e vergognosa dell'uom nobile, e del Senatore non
saper

saper il diritto, e le leggi, colle quali si governa. Ma perchè non basta, che l'intelletto sia ammaestrato, e convinto della verità con istima, e venerazione di lei, il secondo fine si è muover la volontà, ed affezionarla alla perfezione che professa, con tanta efficacia, che rimanga mutata, e cangiata con generosa risoluzione di superar tutto ciò che la distorna, e d'intraprendere tutto ciò, che l'ajuta per riuscir nell'intento. Quindi dee passarsi al terzo fine, che è, applicar mezzi pratici, co' quali effettivamente si ottiene questa perfezione. A questi tre fini unitamente indirizzava il Padre Baldassarre le sue esortazioni, benchè alcune volte si fermava più nel primo, che nel secondo, e altre volte all'incontro insisteva più nel secondo, e nel terzo, che nel primo. In questa guisa ajutava i suoi Novizj, raccomandandoci intorno a ciò più spezialmente due cose molto importanti: la prima, che procurassimo camminare secondo il nostro Instituto (*ex P. Natali*), *spiritu, corde, & practice*; collo spirito, stimandolo, e venerandolo, come dato da Dio, e come suo disegno: col cuore, affezionandosi molto ad esso, come a bene, che tanto c'importa; con la pratica, procurando formar la vita conforme allo stesso in tutte le nostre operazioni. La seconda cosa era, che nell'osservanza del nostro Instituto, e in tutte le cose avessimo innanzi agli occhi il soggettarsi sempre a tre Superiori che abbiamo, cioè a Dio, al Prelato, e alla ragione: quantunque questi due si riducano a Dio, a' cui consigli, e disposizioni deesi obbedire in tutte le cose naturali, soprannaturali, e politiche. E a questo proposito ponderava un detto, che udì da un Fratello Coadiutore chiamato Giovanni Ximeno, di cui faremo poi distesa menzione. Dicea egli alla sua rozza maniera di questi tre Superiori: Iddio nel Cielo, il Capitolo nella Chiesa, la ragione in Casa; e tutti e tre sono uno, perchè un Dio è quello, che per se medesimo, e per gli altri governa.

Per ottener questi fini solea fare le sue esortazioni sopra le Regole della Compagnia, dichiarandole con singolare spirito; delle quali solamente accennerò qui alcune cose,

cose, ch'io stesso udii, essendo nella terza Probazione: e benchè avesse per massima, che i Novizj non iscrivessero le sue esortazioni per parergli, che ciò fosse a molti occasione di trascurare lo scriverle nel cuore, contentandosi d'averne la minuta; io non di meno, senza parermi d'errare in ciò, ne notava nel mio libricciuolo la somma, per tenerle a mente. In quell'anno acciocchè i Novizj stimassero, e si affezionassero all' Instituto loro, cominciò ad esortarci sopra le cose più segnalate di esso, ch'egli chiamava prerogative, o preminenze della Compagnia: poichè ogni Religione ha alcune cose propie, per le quali si differenzia, e distingue sopra le altre; e di queste ne pose quattordici, che venne dichiarando ben distesamente, e molto fiorirono in questo tempo, e dal canto suo mai non si sminuirono. Mi è paruto pertanto qui riferirle, per essere insieme come un Catalogo delle sue virtù, traendo ciò a cui ci esortava, da quello che sperimentava egli stesso. E come che alcuni per loro fiacchezza non pervengano a tanta perfezione, come propongono l'istesse Regole, siccome accade nella medesima Legge Evangelica; nulla di meno elleno non perdono la loro eccellenza, nè mancano molti, in cui questa risplenda.

§. II.

La prima prerogativa si è lo spropiarsi delle cose, de' posti, e delle persone: Delle cose nel vestito, nella stanza, e nelle suppelletili in guisa, che si contenti di quanto è di necessità, senz' aver alcun che sotto chiave, nè usarlo come propio. De' posti, senza pretendere mutazioni, nè maggioranze, serrando la porta a queste ambizioni. Delle persone, non permettendo amicizie particolari, che turbano la pace delle Comunità: e chi avrà il suo cuore distaccato da queste tre cose, sarà vero povero di spirito, e goderà una gran pace. Quindi segue la seconda prerogativa, che è l'unione degli uni con gli altri con gran carità, e fratellanza, tutto che sian molti, e tanto differenti di nazioni, di condizioni, di lette-

lettere, e di altri talenti, e parti, conservando l'uguaglianza in tutte le cose, che si compatiscono con tanta diversità; poichè appena v'è privilegio, o esenzione, che si conceda per solo titolo di uffizio, o di lettere, o d' altre preminenze, ma si concede per sola necessità, o infermità di chi la patisce. La terza è il pregio, e la stima della virtù di tal maniera che senza essa verun talento naturale non è stimato; e benchè taluno abbia grandi doni di natura, se sono senza l'adornamento delle virtù, se ne fa poco conto, stimando le cose nel grado, che Dio le stima, e non le mirando co' soli occhi della carne. Al qual proposito grandemente ponderava il P. Baldassarre l'importanza di osservare con rigore quel Canone Apostolico (2. *Cor.* 5. 14.): *Cristo morì per tutti: adunque tutti morirono; acciocchè coloro che vivono non vivano a se stessi, ma a quegli, il quale morì per loro; e però non conosciamo veruno secondo la carne.* La quarta è il voto di obbedienza speciale, che fa al Sommo Pontefice, ed in cose tanto ardue, come sono, andare dovùnque egli ci comanderà tra' Fedeli, o Infedeli, tra Eretici, o ribelli, benchè sia con pericolo di perder la vita: e questo Voto sì glorioso fu inspirato da Nostro Signore, ed è molto conveniente in questi tempi; poichè la Compagnia cominciò, quando Lutero negava l'ubbidienza alla Chiesa Romana, ed era bene, che tutta la nostra Religione ad essa si dedicasse, e quanto fosse dal canto suo la sostentasse. In oltre perchè quando il suddito si mostra facile, e pronto ad ubbidire, il Superiore gusta di comandargli. La quinta preminenza è la facoltà di purgarsi di coloro che non profittano nella virtù, affinchè non danneggino gli altri, ed affinchè gli ammessi vivano con cautela; e questo stesso che ad altri cagiona orrore, è ciò che a questo corpo mistico conserva la sua perfezione, e vita. La sesta è la prudenza, e discretezza nel tassar le penitenze esteriori; e le asprezze corporali, acciocchè i sani non ne prendano poche, e troppe i deboli; per il che sebbene non si assegnino dalla legge scritta, si assegnano però dalla legge viva, che è il Superiore, il quale conosce la neces-

 sità,

sità, e le forze di ciascuno; raccomandando a tutti l' uso loro continuo: come la Dio mercè, v'è d' ordinario, e v'è stato, sì che convenuto è usare piuttosto il freno, che lo sprone, perchè la sanità de'soggetti si andava distruggendo per l'eccesso; oltre di che sempre risplende la penitenza più fina di tutte, che è l' annegazione della propia volontà. La settima è l'uso cotidiano di varie, e penose penitenze in Refettorio per cose molto leggeri, e il dire le sue colpe, ed i suoi difetti, e udirseli dire; il che per se è molto difficile, ma l'uso l'ha reso facile colla divina grazia. L'ottava è la chiarezza della coscienza co' Superiori, e col Prefetto delle cose spirituali, acciocchè sieno indirizzati in esse, non amando di guidarsi di lor propio parere, e giudizio, anche nelle cose, che pajono buone, non si vergognando di scoprir le male per essere ajutati a vincerle. La nona lo staccamento da' Parenti, in maniera che alcuni arrivano a stimar croce l' essere mandati alle Patrie loro; e benchè sia vero, che quando s'intiepidisce lo spirito, s'invigorisce l'amore della carne, e del sangue; nulladimeno la Religione lo tiene così bene fortificato, che insinua brame di non aspirarvi. La decima è l'essere liberi dal dare i loro voti per l'elezioni agli uffizj, e impieghi della Compagnia, e dal pretendere dignità dentro, o fuori di essa, togliendoci il pensiere di tutto questo per conservarci in maggior pace, e umiltà, tagliando la radice della discordia, e dell' ambizione, affinchè abbiamo il solo pensiere del nostro profitto: e ciò con maggior rigore si osserva nelle dignità Ecclesiastiche senza poter accettarle, se non per obbedienza del Papa; sì per maggiormente radicarci nell'umiltà; sì perchè da noi non partano i migliori soggetti, che debbono instruirci, ed edificarci. La undecima è la libertà, con cui la Compagnia tratta i Novizj, mandandoli in pellegrinaggi, e Missioni con facoltà di trattare co' prossimi per isperimentarli; credendo che non sono le pareti, che ritengono coloro, che Dio chiamò, mentre per ciò dice il Salvadore agli Apostoli: *Vultis & vos abire?* e se non sono chiamati da Dio, sen vadan subito, ac-

acciocchè colla dilazione non sia più perniciosa la loro partenza. Questa libertà però non lascia di tenere in molto riguardo i Superiori, ed altri che vegliano, oltre la guardia interiore dell'esame di coscienza, e dell'orazione. La duodecima è l'altezza del fine della nostra Vocazione; e l'opinione, e il nome, che oggi ha la Compagnia presso ogni genere di nazioni; e di persone, la quale quantunque sia ultima di tempo, non lo è di accettazione. In oltre i mezzi che attissimi ha per tal effetto, presupposta la bontà di vita, e il ricorso a Dio co' Sacrifizj, ed orazioni, acciocchè ci dirigga nel trattar sì diverse persone. Per i Grandi, e Letterati ha erudizione, e dottrina; per il Popolo l'uso de' Sacramenti; per i divoti, e pii gli esercizj di orazione; per i rozzi, l'insegnare a' lor figliuoli; pe' fanciulli, la Dottrina Cristiana, facendosi fanciullo con essi. La decima terza è l'Obbedienza, che si pratica nella Compagnia con queste quattro condizioni: che sia universale in tutte le cose lecite, facili, o difficili, onorevoli, o vili: che sia a tutti i Superiori maggiori, e minori, sieno dotati di talento, o nol sieno: che sia in tutte le maniere con affetto di volontà, con conformità di giudizio, e con integrità nella esecuzione, non solamente quanto alla sostanza della cosa comandata, ma ancora quanto al modo, e alla disposizione di farla, e in qualunque modo si comandi con piacevolezza, o con asprezza; e finalmente che tutti senza eccezione ubbidiscano, non ostante qualsivoglia singolar dote di nobiltà, di talento, di lettere, &c. che sia nel suddito, e non nel Superiore. La decima quarta è la guerra, che il mondo ha fatta, e fa alla Compagnia con le contradizioni, e persecuzioni, la qual guerra è fruttuosa, conservandola in umiltà, e nel ricorso a Dio, e nella fiducia nella sua providenza; dalla quale è nato, che le persecuzioni hanno servito a più dilatarla, ed accrescerla, come avvenne alla primitiva Chiesa. Più è da temere la persecuzione segreta, e mascherata, che fa quando offre onori, e occasioni di delizie; la quale è molto pericolosa, se il cuore le si attenda.

Queste sono le quattordici prerogative, sopra le quali ragionò il P. Baldassarre al principio di quest'anno, dichiarando stesamente ciò che spettava a ciascheduna; e benchè le arricchisse con alcune autorità della Divina Scrittura, e di Santi Padri; nulladimeno quello che più si stimava in lui, era lo spirito, il fervore, e l'efficacia più che umana, con cui tali argomenti trattava, movendoci a non degenerare dall'eccellenza del nostro Instituto, e dalla perfezione che seguirono i nostri primi Padri.

C A P O XXII.

D'altre molte materie, che prendeva nell'Esortazioni, affine di perfettamente ammaestrare i Novizj.

Conciossiacosachè i Novizj sieno alla maniera di bambini nella virtù, e perciò abbiano necessità d'essere ammaestrati in tutto ciò che appartiene al governo della vita Cristiana, e Religiosa, ed alla loro intera riformazione, quanto all'interno, che solamente Dio vede, e quanto all'esterno, che veggono anche gli uomini, prendeva da tutto questo la materia delle sue esortazioni, adempiendo ciò che dice S. Paolo (*Ad Coloss.* 2. 28.): *Docentes omnem hominem in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu*: Insegniamo, ad ogni uomo ogni genere di sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Gesù Cristo. Quindi il P. Baldassarre insegnava a tutti i suoi Novizj quanto loro conveniva sapere, applicando a ciò tutta la sapienza, la dottrina, e l'industria, che gli comunicava il Signore, affinchè fossero perfetti secondo tutto l'uomo interiore ed esteriore ad imitazione di Gesù Cristo, di cui si dice, quando era di dodici anni (ed è l'età che corrisponde a quella de' Novizj), che *cresceva nella sapienza, nella età, e nella grazia innanzi a Dio, e innanzi agli uomini*; non perch'egli crescesse ne' doni interiori, ma nelle dimostrazioni di essi, per insegnare col suo esempio a' Novizj, che come van crescendo nella età, han

han d'andar crescendo nella virtù, nella celeste sapienza, nella grazia, e doni di essa, non solamente in secreto davanti a Dio, ma ancora nell' esterno davanti agli uomini, edificandoli colla lor modestia, e coll' esempio delle loro virtù.

§. I.

Tutto questo si vedrà da un Catalogo, che fatto avea delle cose, che possono esser materia delle Esortazioni, prendendo or le une, or le altre per togliere la noja con qualche varietà accomodata a diversi tempi, o alla diversità delle persone. Questo Catalogo contenea quaranta quattro capi, tutti d'importanza; ma riducendoli a minor numero, mi è paruto bene quì registrarli, perchè sono altresì come punti; e avvertimenti di ciò che abbiam bisogno per la nostra intiera perfezione.

Il primo capo era del modo di orar con frutto, e di prevalerci de' ritagli di tempo che avvanza; e specialmente della presenza di Dio Signor nostro. Il secondo del modo di recitar con profitto le Ore Canoniche, e le quattro orazioni della Chiesa, e le altre orazioni vocali, e di leggere i libri spirituali. Il terzo degli esami di coscienza, cioè del generale di tutto il giorno, e del particolare di un solo vizio; e del gran riguardo, che debbe aversi di non cadere in piccoli mancamenti; e di non perderci di animo nelle debolezze nostre, allora quando si faccia quello che si può per isfuggirle, nè soverchiamente affannarci per quelle che commettiamo, ma confidare in Dio, che vi porrà rimedio. Il quarto del modo di confessarci utilmente, della compunzion del cuore, e del non trascurar di fare tutta la penitenza, che si potrà, guardandoci da' rigori indiscreti; e dello spirito, con cui praticar si debbono le penitenze, e mortificazioni esteriori. Il quinto del diligente apparecchiamento alla Sacramental Comunione, e della Comunione spirituale. Il sesto della propria mortificazione, e di tutte le male incrinazioni, e moti della na-

tura, e della custodia de' sentimenti. Il settimo del modo di portarci nella mensa, e nelle ricreazioni, e nel trattare co' Secolari, e generalmente del regolarci nel parlar con altri. L'ottavo, dell'umiltà, e del propio conoscimento. Il nono, dell'amore che dobbiam avere a Dio, della carità verso tutti, del soffrirci gli uni gli altri, e dell'evitar i giudizj temerarj. Il decimo, della povertà, castità, e ubbidienza, dell' osservanza delle Regole, e dell'indifferenza; e del principio da cui dee muoversi il Servo di Dio nell' operare, che è il distinguere prima quale sia la volontà di Dio. L'undecimo, de' tre Compagni, che furono a Cristo Signor nostro familiari, povertà, dolore, disprezzo; ed è argomento molto a proposito dalla metà di Quaresima in poi. Il duodecimo, dell' avvanzamento spirituale, e del non fidarci tanto delle nostre diligenze, quanto dell' ajuto di Dio, benchè dopo avere usate mediocri diligenze, potremo quello sperare dalla Maestà sua. Il decimo terzo, de' favori, e de' travagli de' giusti, delle tentazioni, del doversi soffrire le inclemenze delle stagioni, della provvidenza di Dio in tutto ciò, ed in gastigare i suoi eletti. Il decimoquarto, della pace, e quiete dell'anima, e de' varj mezzi, co' quali si conseguisce. Il decimoquinto, del frutto che apporta il trattar co' servi di Dio, e l' averne uno che c' indirizzi, e prenderlo per regola, la cui sola memoria sia cagione della nostra riforma; e di quanta importanza sia il buon esempio, e quanta forza egli abbia. Il decimosesto delle otto Beatitudini, delle parti che ha la virtù, della prudenza, e scienza de' Santi.

Questa è la somma, donde traeva l' argomento delle sue Esortazioni, poichè in tutte queste cose hanno da studiare, e procurare di ben addestrarsi, e innoltrarsi coloro, che esser debbono perfetti: più particolarmente però poneva il suo impegno nel trattar sovente di tutto ciò che spetta all' annegazione di se medesimo, e della propria volontà, e giudizio, e procurava di persuader a Novizj questa maniera di studio con quelle ammirabili ragioni, che quì porremo colle sue stesse parole: „Non

„ con-

„ confondiamo, dice, le facoltà, perchè non riusciremo
„ in veruna. Se alcuno a suo tempo non istudia bene
„ la Grammatica, sempre o nel parlare, o nel compor-
„ re farà degli errori; se a suo tempo non istudia bene
„ la Filosofia, mai non l' intenderà: così pure, se nel
„ Noviziato non istudiate l' annegazione di voi stessi,
„ e ciò che più svegliar vi dee al profitto delle virtù,
„ ne sarete poi mal pratici, e forestieri. Imperocchè se
„ quando il cuore è disimbarazzato, e desideroso di per-
„ fezione, col molto tempo, con gli ajuti, e coll'esem-
„ pio di tanti non procacciate virtù; quando il cuore è
„ gravato, e diviso in mille parti, senza tanti ajuti
„ e con molti inciampi, che sarà? Questo sarà volere
„ aspettare una perfezione miracolosa; e siccome lo spi-
„ rito delle scienze è la buona vita, se questa manchi,
„ sarete pieni di mancamenti, e a simiglianza delle statue
„ avrete occhi, e non vedrete. Il principio della virtù è
„ la propia annegazione. Chi vuol venire dietro a me,
„ dice Cristo, nieghi se stesso (*Matth.* 16.24.). Risolve-
„ tevi, fratelli, a confessare, che cominciar non volete
„ a camminar alla perfezione, o cominciate fin da ora,
„ come il Maestro di vita v' insegna. Nascondete ades-
„ so, come dice Davide, le sue parole nel vostro cuo-
„ re, acciocchè poi non pecchiate. Provvedetevi in que-
„ sto tempo di abbondanza per gli anni della sterilità,
„ e della fame. Che aspettate? Se gli Egiziani avesse-
„ ro posti gli occhi in Giuseppe, il quale fu così sag-
„ gio, che seppe interpretare il sogn al che fare non
„ arrivarono i loro savj, e atteso avessero alla sol-
„ lecitudine con cui raunava il grano, ch' essi gettava-
„ no, forse fatto avrebbono altrettanto che quel grand'
„ Uomo, il quale avea lo Spirito di Dio. Così ora
„ sono tra voi Uomini, ne' quali abita lo Spirito del
„ Signore, che si dan fretta a raccogliere; imitateli,
„ giacchè non avete tanto, che vi sopravanzi; e po-
„ sciachè eglino, essendo tanto illuminati, così fanno,
„ debbono bene apporsi. Non vi fermate, dove altri
„ corrono. Non vi paja tempo perduto quello della pro-
„ bazione, benchè non istudiate, perocchè non perdesi

M 4 „ tem-

„ tempo nello scavare la terra al fondamento dell' edi-
„ fizio, che ha da salir molto alto, nè il perde il vian-
„ dante nel fermarsi per dar la biada al cavallo, o lo
„ Scrittore nel temprare la penna. Studiare è intende-
„ re, e penetrare, il che non si fa bene senza lume;
„ e questo lo comunica il Signore con maggior abbon-
„ danza a coloro, che più gli sono amici, e con Fede
„ camminano alla sua presenza facendo le cose a' suoi
„ tempi, e non iscompigliandoli, nè confondendoli per
„ le ansietà che hanno di veder compiuti i lor desiderj.
„ Facciam parte a Dio del nostro tempo, e ciò in tut-
„ te le occupazioni, e azioni publiche, e la Maestà
„ sua farà parte a noi della sua luce; contentiamoci di
„ lasciar la scienza, quando vuole il Signore, che trat-
„ tiamo della santità, e di poi ce la darà con mag-
„ gior abbondanza".

Tali cose diceva questo santo Padre, affine di persuadere i Novizj, e coloro che stanno nella Probazione finiti gli studj, acciocchè attendessero al solo studio delle virtù, non perdendo neppure un ora di sì beato tempo.

§. II.

Benchè non contentavasi della riforma dell' uomo interiore, e della sua mortificazione, ma in oltre loro insegnava tutto quello che appartiene alla riforma dell' uomo esteriore, raccomandando molto ad essi la virtù della religiosa modestia, che diceva essere molto necessaria a quelli della Compagnia per tre particolari ragioni. La prima perchè professavano di trattar co' prossimi, e per conseguente aveano obbligazione di edificarli, e di aver buon nome presso di essi, e questo in gran modo si ottiene colla modestia, ed esterior compostezza, che non sia affettata, ma vera, e religiosa: e poichè noi della Compagnia *facti sumus spectaculum Deo, Angelis, & hominibus*, fa di mestieri, come il medesimo Apostolo, che procuriamo ciò, che è bene innanzi a Dio, e innanzi agli uomini. La seconda, perchè gli altri Religiosi con l'Abito, e col Capuccio edificano, e ri-

e ricoprono le immodestie, se vi cadessero; ma quelli della Compagnia, che portano il volto scoperto, e non hanno abito speciale, nè Capuccio, in vece di questo hanno da aver la modestia, che li adorni, e ricomponga, come le Matrone Romane per andare col viso scoperto han d'uopo di maggior modestia, che le donne d'altre Nazioni, che lo ricopron con manti. La terza, perchè la Compagnia anch'ella professa Orazione, e tratto interiore con Dio, a cui grandemente ajuta la modestia esteriore, che raffrena i sentimenti, pe'quali si sparge, e disperde la divozione. Quindi è, che la sua modestia ha da essere molto religiosa, derivata dalla interiore riforma, e dall' andar sempre alla presenza del suo Dio, conforme a ciò che dice S. Paolo: *La vostra modestia sia manifesta a tutti gli uomini, perchè il Signore vi sta dappresso.*

A quest' effetto formò un Catalogo di tutti gli atti d' immodestia, che possono essere in un Religioso, i quali da' Secolari vengono detti male creanze, e inciviltà; annoverando in particolare le immodestie, che possono aversi ne' moti del capo, della fronte, degli occhi, delle orecchie, delle narici, della bocca, e della lingua, delle braccia, e delle mani, delle ginocchia, e de' piedi, e in tutte le altre parti del corpo, e nel modo di portare la veste. Parimente le immodestie che possono commettere nella Chiesa, nel Coro, nel Refettorio, nella Cella, ed in tutti gli uffizj; come quando dicono Messa, o l'ascoltano, quando vanno a dormire, o si levan dal letto, quando mangiano, o stanno in ricreazione, ed in qualsivoglia altro luogo, ove sieno soli, o accompagnati. In oltre le immodestie che può usare il Suddito col Superiore, o un Religioso con gli altri, o quando camminano per le strade, e uno accompagna l'altro, o quando trattano co' Secolari; nel modo di parlare, ridere, sputare, tossire, muover le mani, ed il corpo, riformando tutti i moti scomposti, e procurando, che in ciascun d'essi, come disse S. Agostino nelle sue Regole, non v'abbia cosa alcuna, che disdica alla gravità, e alla santità della nostra profes-

sio-

sione. Io lessi questo Catalogo, il qual contenea più di ducento atti d'immodestia, e difetto di buona creanza, in cui potea incorrere un Religioso; ma per esser tanti di numero, ed alcuni molto leggeri e familiari non li annovero; ho però fatta menzione di ciò, affinchè si vegga la premura ch'egli avea di riformare i Novizj anche nelle più minute cose; dal che nasceva quella loro sì rara modestia, che in vederli, ne stupivano i Secolari; nè contener si poteano, che anche in nostra presenza, essendo io allora Novizio, non la commendassero, glorificando Iddio Signor nostro, il quale concedea sì bel dono a'suoi Servi.

Finalmente, come non possiamo sempre aver alla mano i Maestri vivi, i quali colle esortazioni loro ci animino alla perfezione, inculcava molto a' Novizj la lezione de' libri spirituali, che abbiamo per regola nella Compagnia; i quali avvegnachè per se sieno Maestri morti, nulladimeno dà loro vita il Maestro, che è vita per essenza, parlando, e insegnando per loro mezzo al cuore; e perciò solea più particolarmente raccomandar loro la lezione di quel libretto d'oro, che diciamo: *del dispregio del Mondo*; delle cui sentenze Egli molto si valeva nelle sue Esortazioni, perchè si attaccano al cuore, e Iddio le imprime in coloro, che leggono con buon desiderio. Mostrò l'amore, e la stima che avea di questo libro, quando fu Visitatore della Provincia d'Aragona, poichè operò che in essa si usasse, e conobbero per esperienza la utilità, che quindi si trae, ritrovando ognuno in qualunque parte di esso si aprisse, ciò che era spediente all'anima sua.

CA-

CAPO XXIII.

Dell'eccellenza, con cui amministrò il Rettorato in Medina, ed in altri Collegj, e del gran talento ch' ebbe in governare.

QUantunque il P. Baldassarre avesse governato per alcuni anni il Collegio di Avila a titolo di Ministro, o Vice Rettore; ciò non pertanto dove cominciò ad esercitare quest' uffizio con nome di Rettore, fu in Medina del Campo, e poscia in altri Collegj, mostrando sempre singolar talento di governo. Ma per esercitarlo con sicurezza, si fondò in profonda umiltà, e mosso da essa avea su' principj gran ripugnanza, e timore d' entrare in somiglianti impieghi, sapendo lo stretto conto, che si dee rendere da quei, che presiedono, e governano; e perchè ben ponderato avea l' incarico de' Superiori, de' quali diceva, che quanto al corpo debbono essere i meno agiati, ed i più mal serviti in tutto; quanto all' anima hanno da trovarsi molte volte afflitti, e amareggiati, e pieni di sollecitudine per tutti; quanto a' sudditi, se fanno il lor dovere come debbono, han da essere esposti a mormorazioni, e malevolenze presso molti: quanto a Dio Signor nostro hanno da vedersi carichi de' difetti e delle imperfezioni de' loro sudditi, delle tiepidezze, delle trasgressioni nella Religione, e di tutti i loro peccati; cosicchè non solamente han da render ragione se peccano, ma ancora se non profittano. Mosso da queste riflessioni, siccom' egli era tanto premuroso, e amante della sua perfezione, e bramava che tutti fossero perfetti, cominciò ne' suoi principj ad essere alquanto rigoroso, e affliggersi molto se notava alcun difetto ne' sudditi, come accader suole a' Superiori di non molta esperienza. Ma dipoi col celeste lume vide, che ciò era impazienza sua, e strettezza di cuore, e ch' era d' uopo dilatarlo, e mettersi a soffrire, e compatire, più che a sdegnarsi, imitando per quanto possibil gli fosse il governo di Dio. A tal fine notata

tata avea una cosa considerabile, che un giorno gli disse quel sant' Uomo il P. Martino Guttierez, rendendogli conto dell' anima; il quale sul principio del suo Rettorato trovavasi anch' egli molto afflitto nel vedere alcuni difetti ne' suoi; e un giorno lamentandosi nell' orazione con Dio Signor nostro del suo travaglio, gli fu mostrato in un piatto d' argento un piccolissimo cuore, e come affogato in due gocciole di sangue, e gli fu detto: Questo è il tuo cuore, che si affoga in poca acqua. Indi mostrandoglisi un altro cuore grande, e dilatato gli fu detto: Questo si è il Cuor di Dio, il quale con tante idolatrie, eresie, e peccati, che sono nel Mondo, non se ne affanna, ma con grande longanimità aspetta la congiuntura per raccogliere copioso frutto da coloro, che ora sono malvagi; e tale ha da essere il tuo. Con questa visione rimase cambiato, e sollevato; e più il consolò Nostro Signore con rivelargli, che tutti quelli che allora erano suoi sudditi doveano salvarsi. Da quest' esempio del suo buon amico apprese il P. Baldassarre a dilatar il cuore; e nell' orazione Iddio gli fece questa medesima grazia, com' egli stesso il confessò nella Relazione addotta di sopra, dandogli sollievo nel suo governo senza che le cure gli straziassero, o angustiassero il cuore. Diegli eziandio grande stima di quest' uffizio con un sentimento, che gl' inspirò nella seconda Domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, e fu a diciasette di Aprile l'anno 1575. in questa forma: „ Grande greggia è questa, e grande la sua sorte: Il Pastor buono „ fa buone le sue pecorelle; onde gran benefizio, e grazia loro si fa, se tale loro si dia. Quando il Popol „ di Dio ebbe buon Capo, Re, o Profeta, sempre fu „ buono. Grande obbligo si addossano i Pastori, perchè sono lo scopo, e l' oggetto a cui mirano tutte le „ lor pecorelle, e si trasformano ne' costumi di chi le „ governa, alla maniera di quelle di Giacobbe, che si „ cangiarono ne' colori delle bacchette". Con questo spirito proccurava esser idea di perfezione a tutto il suo gregge, e adempì sì esattamente l' osservanza delle Regole, e le obbligazioni del suo uffizio, che ben possiam

dire

dire di lui, che fu un Superiore quale il dipinge il nostro Padre Sant'Ignazio nelle sue Costituzioni; il che sebbene rilevisi dalle cose che si son dette del regolamento che tenea co'Novizj; pure aggiungerem ora altre cose, che generalmente riguardano il governo di tutti: e da esse potranno apprendere non solo i Prelati delle Religioni, ma ben anche i Cristiani Signori, e Padri di famiglia a governare rettamente le Case loro.

§. I.

Primieramente sostentava egli colle sue orazioni tutto il Collegio sì nello spirituale, come nel temporale, pesando ciascuna cosa per quello che è; quello che è virtù, santità, e religione, stimava egli sopra tutto, ed i sudditi che spiccavano nelle virtù, avea in maggior pregio, che i Letterati, ed i nobili, i quali aveano grandi talenti senza tanta virtù. Quando s'imbatteva in alcuno senza squisitezza d'ingegno, e di sapere, ma dotato di spirito, stavasi con esso lui giorno e notte per ajutarlo, e promuoverlo, come più innanzi vedremo. Quindi era, che ogni poco di bene spirituale stimava più, che quanto v'ha di temporale, nè consentiva, che per procurar cose temporali alcuno perdesse, o menomasse un punto degli esercizj spirituali. Essendo Rettore d'un Collegio assai povero, avea un Ministro molto sollecito, il quale andava a lui assai angustiato, rappresentandogli quanto mancava, ed era uopo, che incontanente a ciò fosse proveduto. Il Sant'Uomo gli rispondeva: Quanto affannato viene il Padre Ministro! Ha ella comunicate queste necessità con Dio Signor nostro? Non mi han lasciato neppur tempo, replicò egli, di recitar l'uffizio. Allora con gran tranquillità di animo il licenziò, dicendo: questa debb'esser la prima cosa; se ne vada in camera, reciti, e faccia orazione, e poi ritorni quà. Pensa ella che questa greggia non abbia padrone? Ha padrone, nè sì poco gli costò, che la voglia lasciar perdere. Vadasi con Dio; e pensi che ciò non dipende dalle sue industrie. Se n'andava il P. Ministro ad eseguire

guire quanto il Padre gli ordinava; e molte volte quando tornava, trovava provveduto alle necessità per mezzi che gli parevano miracolosi, ciò meritando la fedeltà, e confidenza in Dio, che avea il suo Rettore, come fu detto nel Capo decimo sesto.

Di quì pure nasceva, che come sperimentava esser di grande importanza dare a' sudditi ciò che abbisogna intorno al corporale, affinch'essi più liberamente attendano allo spirituale; così era molto liberale, e sollecito, che si somministrasse a tutti il bisognevole nel vitto, e nel vestito, e a tal fine visitava ogni mese in persona le camere col Guardaroba, informandosi da ciascuno di ciò che gli mancava per provvederlo; facealsi dare in iscritto, e domandava, se gli si fosse proveduto. Procurava, che nel Refettorio si distribuisse cibo sufficiente alla Comunità, e co' mortificati, che trascuravano la cura di se stessi, usava maggior attenzione. Degl'infermi era molto compassionevole, e li provedea fino a delizia, osservando attentamente che loro non si mancasse, e se in qualunque piccola maniera si mancava, non erane piccola la riprensione; spessissimo li visitava, e se taluno stava in pericolo della vita, tornava a visitarlo di notte, quando gli altri riposavano.

Era il primo in tutte le cose della Comunità, nell'orazione, negli esami, nell'andare a mensa, nell'uscir dalla ricreazione, nello spazzare la casa, ed in simiglianti uffizj, ove tutti concorrono: e perchè è costume nella Compagnia, che ognuno ne' giorni assegnati ripulisca le stoviglie, e lavi i piatti in cucina, egli ciò facea il primo giorno d'ogni mese, ancorchè non fosse finito il giro degli altri; ed un tal esempio operava, che tutti fossero puntuali. Molto lodava il bene che deriva in seguir la Comunità, dicendo, che questo piaceva molto a Dio, e sopra ciò dato avea la sua benedizione. A coloro, che gli domandavano licenza di fare penitenze straordinarie, ingiungeva che procurassero di adattarsi in tutto alla Comunità senza voler esenzioni, e privilegj singolari, e che si distinguessero nel ciò fare con ispirito; e questa grazia domandava egli segnatamente a Nostro

stro Signore, che gli concedesse sanità sufficiente di vivere e operar col Comune, e gliela concesse; perchè quantunque avesse molte indisposizioni abituali, che il teneano sempre malaticcio, con tutto ciò le dissimulava per non mancare di accomunarsi con gli altri, sperimentando, che tali sono ajutati da Dio, e guadagnano nello spirito, e hanno tempo bastante per fare i loro esercizj spirituali, e i loro uffizj ben fatti: e solea dire, che più valeva vivere un poco meno, e con minor sanità seguendo la Comunità, che vivere molto tempo, o avere sanità robusta usando singolarità con offesa, o incomodo altrui. Domandandogli una volta licenza il P. Francesco di Ribera, di cui quindi a non molto faremo menzione, di rimanersi in camera fino alla seconda mensa, affine di studiare una Conclusione, che molto gl'importava, risposegli: Di maggior importanza essere l'andar con gli altri, e che per questa via si guadagna più nello studio. Ubbidì il buon suddito, e per il felice riuscimento si accorse della ragione che avea il suo buon Rettore.

Era sempre della medesima tempera, di modo che d'uopo non era aspettar tempi, o occasioni per trattar con lui. Il suo sembiante era soave ed amabile misto d'una santa gravità, in guisa che amar si facea, e rispettare, unendosi in tutti l'amore colla riverenza figliale; e benchè prendesse aspetto di rigorosa severità per pruovare i suoi sudditi, tornava però subito alla sua ordinaria serenità. D'altra parte era molto inclinato a onorarli in pubblico, e davanti a' secolari, favorevolmente parlando di loro, e trattandoli col rispetto, che lo stato di ciascheduno richiedea. Mirava parimente i sembianti de' suoi sudditi; nè consentiva che alcuno stesse lungo tempo in afflizione, e malinconia, dicendo: Che nella Casa di Dio nessuno avea da essere malinconico, ma allegro; e piuttosto dissimulava l' eccesso nell'allegrezza, che nella tristezza. Compativa coloro, che per fiacchezza cadevano, o erano di natural duro, e difficile, e accarezzavali per emendarli: alle volte domandava a' Provinciali, che gliegl' inviassero al suo Collegio

affi-

affine di guadagnarli colla sua piacevolezza, e direzione; e per tal via ridusse, e cambiò alcuni con molta carità, e destrezza, perchè pare che le sue parole avrebbono ammansate le fiere.

Manteneva grande costanza nell'osservare tutto ciò, che spettava al suo uffizio, per quantunque minuto fosse, nè il trascurava fino all'ultimo giorno, ed ora, in cui il deponeva, come si vedrà dalla minutezza, che quì soggiungo, la quale è indizio di ciò che facea in cose di maggior rilievo. Per osservanza delle Regole, che ha il Rettore di visitare alcune volte al tempo dell'orazione, si riserbò per se il giorno di Venerdì, ed in veruno non tralasciò di far la sua visita per quante occupazioni avesse, o per quanto malamente gli fosse passata la notte avanti; cosicchè quel medesimo Venerdì, in cui fece partenza da Villagarzia per passar ad essere Provinciale di Toledo, dovendo partir subito dopo l'orazione, visitò tutte le camere, com'era solito; poichè il buon Superiore a motivo che debbe finir in breve l'uffizio suo, non ha da rallentare la dovuta diligenza, praticandola niente meno esattamente il primo, che l'ultimo giorno del suo Governo.

§. II.

Quanto si è detto, e molto più, si vedrà da una somma che fece delle cose ch'erano necessarie per esser buon Superiore, la quale a giudizio di tutti, che il conoscemmo, è una immagine di ciò, ch' egli stesso facea; ed è piuttosto ricopiare se, che insegnare ad altri. Dice adunque così. L'uffizio del Superiore è servire alle anime, per cui Cristo morì; servir loro come schiavo a Padroni per Cristo; e nel poco che far si può per Dio, stimi fortuna, che non mirino a ciò che fa per essi, nè che gradiscano i servigj, ne'quali a loro prò s'impiega, acciocchè tanto più puri li accetti il Signore, quanto meno saranno riconosciuti, e graditi dagli uomini. Primieramente adunque dee tener dinnanzi agli occhi, che l'essere stato fatto Superiore non è essere stato fatto Padrone, nè essergli stata

data

data gente, a cui comandare, ma che l' hanno fatto Ajo di Principi, e servo di figliuoli di Dio, affinchè li custodisca, li serva, e li ponga sopra il suo capo: poichè in questa maniera governò il Signore, che disse: (*Matth.* 20. 22.) *Non venni ad essere servito, ma a servire*. E l'Ecclesiastico dice (*Eccles.* 32. 1.): *Ti fecero Rettore; guardia d'essere come un di loro*. Secondariamente dia adito a' sudditi in guisa, che gli si aprano con consolazione, e confidenza, e intendano che in niuna cosa gli possono tanto piacere, quanto in ricorrere a lui, e scoprirgli il loro cuore, comunque siano deboli; e che per ciò niente perderanno con lui: poichè non è dovere, che per quella via, per cui al suddito si apre il Cielo, e resta in miglior aspetto agli occhi di Dio, non rimanga nel cuore del suo Ministro. Tratti spesso di questo argomento, che è utilissimo, e lo suggerisca a' Confessori, ed a' Predicatori; perchè innumerabili anime si perdono per non dar loro il cuore di palesare le loro interiori posteme. Terzo, tenga similmente davanti agli occhi, per vivere in umiltà, che il mantener ben osservante, e regolato il Collegio, non tanto sarà opera delle sue industrie, quanto di Dio nostro Signore; perchè opera sì grande qual è tener gli uomini soggetti, e gettati per terra, non è d'uomini, ma di colui, del quale dice Davide (*Psal.* 143. 2.): *Sperai in lui che pone il mio Popolo arreso a' miei piedi*. Chi ha da atterrar cedri, gli abbisognano braccia di ferro; e queste le dà il medesimo Signore sì forti, come l'arco di bronzo (*Psalm.* 17. 35.). Di modo che chi tratterà più con questo Signore, e gli sarà più familiare, sarà miglior operajo, benchè sia impedito di lingua, e agli occhi degli uomini sembri inopportuno.

Quarto, entri nell'uffizio affezionandosi la volontà di que' del Collegio, dando contrassegni del contento che ha della lor compagnia; guardisi però, che in lui non sia notata veruna particolar affezione, che è inciampo di tutta la casa. Cominci parimente col dissimulare per alcuni giorni il comandare, e l'ordinare, affinchè non li disgusti parendo che entra comandando come un Giu-

dice Criminale. Mai non ordini con fasto, e con imperio, ma con umiltà, e con mansuetudine, ed in sembianza di consulta; com'a dire: Fate riflessione, se ciò sia ben fatto; perchè questa maniera è di maggior efficacia a persuadere, ed a quietare gli animi turbati.

Quinto, parli loro spesso in particolare, e di quando in quando li vada a visitare nelle lor camere, e qualora venissero alla sua per parlargli, li faccia entrare benchè sia occupato, acciocch'essi veggano, che per allora non può soddisfarli, e quando li licenzierà, sia con buon garbo; e mentre gli parleranno non istia scrivendo, o facendo altra cosa, perchè non paja, che faccia di loro poca stima.

Sesto, si sbrighi da tutto ciò, che il possa divertire dal ben esercitare l'uffizio suo, e d'attendere a quei di casa, spendendo il tempo nel governo, e tutto il suo studio lo ponga in attuarvisi; poichè tra tutte le divozioni, e mezzi del suo profitto, e di quello del suo Collegio, questo sarà il più sostanziale. A questo fine non s'incarichi di molte faccende co' secolari, perchè di maggior ajuto sarà a' Popoli il dar loro uomini religiosi, e perfetti, che il prestarsi a' loro affari.

Settimo, procuri d'esser il primo in tutte le cose, acciocchè la sua parola abbia efficacia, ed i sudditi non abbiano scusa, quando mancassero: ed in questa maniera adempirà ciò che dice l'Evangelio del Buon Pastore, che quando pascola il suo gregge, gli va dinanzi. E avverta, che dalla sua riforma dipende quella degl'inferiori, i quali prendono il sistema dalle regole de' Superiori; e se questi per divertirsi ad altr'impieghi, dispensano seco stessi in molte cose, non ha poi forza quello a cui esortano, perchè non fanno ciò che dicono.

Ottavo, prenda a bene quanto da qualunque siasi, gli sarà detto, mostrando nel sembiante, e nelle parole gradimento; perchè con ciò solo quelli che fossero esacerbati, si mitigheranno, ed egli potrà essere in molte cose ajutato, e sarà ciò cagione d'essere ben voluto.

Nono, conservi integrità di animo, acciocchè altri non insolentiscano, ma dimostri viscere di carità, di mo-

modo che colla rettitudine unisca la soavità, e sia come il Signore, cui Davide chiama dolce, e retto; quantunque a suoi tempi, affinchè non si turbi la pace, è bene credere e dissimulare, quando il suddito non vuol fare quel che deve, prendendolo in bene, e sopportando con pazienza quegli, che il Signore sopporta, finattanto che si degni di visitarlo, e renderlo capace de' mezzi della sua emendazione; non trascuri però d'applicar tutti i mezzi che potrà per guadagnarlo.

Decimo, in niun caso, per quanto giusto apparisca, riprenda adirato, finchè non ritorni alla primiera sua pace, con che potrà poscia rappacificare il suo fratello, e meglio lo guadagnerà allora soffrendolo, e verrà egli stesso a riconoscere, e riprendere la durezza, e ostinazione sua, arrendendosi, e gettandosi a' suoi piedi. La ragione di non riprendere adirato si è, perchè tutti i comandamenti del Signore si ordinano alla carità, e purità del cuore, il che si perde lasciandosi trasportar dallo sdegno, e dissapore. Parimente ne' disordini, e mancamenti de' sudditi non molto si sdegni, ne' mostri la sua inquietudine, e turbazione; in cose leggeri non sia molto severo; quasi che egli fosse molto giusto, nè riprenda con frequenza, perchè aspro si rende il governo, e dall'uso viene a farsene poco conto, e non si sente.

Undecimo, quando il suddito turbato resiste, contengasi il Superiore, ricordandosi che è suo fratello, membro di Cristo, e immagine di Dio, e che è irritato dal Demonio; e se egli non sa soffrirlo, potrà essere che si perda quell'anima, per la quale morì Cristo Signor nostro. In tal tempo usi della benignità, e misericordia, ricordandosi, ch' egli è soggetto a simili debolezze, e renda grazie al Signore, che gli diede autorità di poter perdonare, mentre in questa maniera egli perdonerà a lui maggiori difetti, e se gli paresse, che la benignità potrà dannarlo, ricordisi, che l'Apostolo dice, (*Ad Rom.* 12. 21.) che il male si ha da vincere e superar col bene, e non col male. Alzi allora la voce al Signore domandando, che tranquilli amendue.

Duodecimo, il moderato contegno co' sudditi è buo-

no, l'eccessivo è dannoso, perchè li ritira, e li crucia, e al contrario la confidenza molto li obbliga. Mostri di aver concetto di loro, e soddisfazione delle lor cose a' suoi tempi, perchè in questa maniera li governerà saggiamente.

Questi, e molt'altri documenti dava a' Superiori, tratti dal libro della propia esperienza, e de' sentimenti, che Dio nostro Signore dati gli avea nell' orazione per esercitar quest'uffizio come conviene.

CAPO XXIV.

Del suo zelo, e sollecitudine in promuovere gli Studj delle Umane lettere, la buona educazione della Gioventù, e l'insegnar la Dottrina Cristiana.

UNO de' ministerj che quelli della Compagnia esercitano in questo Collegio di Medina, e in altri molti, è l'insegnar la lingua latina alla Gioventù, che desidera apprenderla, avendo per principal fine ammaestrar i Fanciulli, e Giovinetti con le umane lettere unitamente i buoni costumi, affinchè dall'età tenera comincino a servir davvero Nostro Signore, come conviene a veri, e perfetti Cristiani. E benchè il P. Baldassarre Alvarez per l'offizio di Rettore, ch' egli esercitava, procurasse con gran diligenza, e zelo, che ben s' impiegassero i suoi sudditi in tutti i Ministerj proprj della Compagnia, quali sono il predicare, il confessare, l'assistere a' moribondi, il dare gli Esercizj Spirituali, il visitare le carceri, e gli Spedali, oltre l'insegnare le scienze superiori di Filosofia, e di Teologia, quando si leggevano nel suo Collegio, come presto vedremo, riferendo ciò, ch'egli operò in Salamanca; nulla di meno con assai speciale premura attendeva a questo Ministero d' insegnare le lettere umane, che negli occhj del mondo non è tanto onorevole, ma in quelli di Dio è assai glorioso, e alla Chiesa, e alla Cristiana Repubblica, nel modo che la Compagnia l'esercita, è di gran vantaggio.

§. I.

§. I.

Questa sollecitudine, e questo zelo mostrava segnatamente in tre cose. La prima nella grande stima, e nel gran pregio, in che avea questo Ministerio, procurando d'imprimere questo stesso sentimento in tutti quelli della Compagnia, acciocchè si animassero ad esercitarlo di buon grado, e ajutasser coloro, che vi s'impiegano. E comecchè a tal proposito molte ragioni vi sono assai forti recate da Dottori, che di ciò trattano; io accennerò solamente quello che il P. Baldassarre ne sentiva, e dicea del molto che importa unire insieme le buone lettere co' buoni costumi nella tenera età, sì pel bene de' medesimi fanciulli, come pel bene de' lor genitori, e di tutta la Repubblica. Importa a' fanciulli, perchè da questo dipende il ben loro presente, e futuro per essere in quella età come molle cera, tavole liscie, e carta bianca, imprimendosi facilmente in essi ciò che loro è insegnato sì di lettere, come di virtù, e conservandolo dapoi con maggiore facilità; dacchè come disse il Poeta: sempre conserva il vaso nuovo l'odore, di cui fu imbevuto una volta. E il Giovinetto, dice lo Spirito Santo, tal è nella vecchiaja, qual fu nella giovinezza. Hanno altresì il corpo più atto alla fatica, e al tollerar le molestie degli studj, e de' gastighi; e sono come la terra vergine, che si comincia a coltivare, i cui primi frutti sono e più copiosi, e più squisiti: e quantunque avvenga, che traviino poscia dalla virtù, ritornano ad essa; e molte volte la memoria di ciò che furono nella lor tenera età, li ricopre di rossore, e fa che rientrino in se per vivere virtuosamente fatti già uomini.

Importa altresì a' genitori, che ad essi si allevino figliuoli virtuosi, e che diano loro una buona vecchiaja, ed eglino stessi procurar dovrebbono, e desiderare tali Maestri, che a ciò li ajutassero; poichè vergognosa cosa è l'aver tanta cura che vadano ben pasciuti, e vestiti, e che imparino il civil tratto, e le lettere umane, accumolando per essi ricchezze con tanto pensiere,

e n'abbian sì poco, che si allevino con virtuosi costumi; d'onde temer possono la perdizione de' lor figliuoli, e che lor facciano passare un amara vecchiaja; giacchè come dice il nostro proverbio: se all' infornarsi si torcono i pani quando son teneri; cotti che sieno, non possono raggiustarsi: E come dice il Savio (*Prov.* 29. 22.) Chi alleva delicatamente dalla puerizia il suo figliuolo, lo sperimenterà da poi ribelle, e contumace.

Finalmente questo importa molto alla Repubblica; conciossiachè i savj forniti di virtù sono il lievito delle Città, ed il sale, che le preserva da corrompimenti, e da pericoli. Un uom povero, e savio, dice l'Ecclesiaste (*Eccl.* 9. 15.), basta per liberare colla sua santità, e sapienza la Città, e delle Chiese particolari ordinò il Sacro Concilio di Trento (*Sess.* 23. *cap.* 18.) (ed altri Concilj (*Later. sub Leone* X. *sess.* 5. *de reform. Coloniense*, *Mogontinum*, & *alia*.) han fatto lo stesso) che in ciascuna Chiesa Cattedrale v'abbia un Seminario, in cui si allevino Giovinetti da dodici anni nella virtù, e nelle scienze, provedendoli di buoni maestri. La medesima cura ebbero Platone, Aristotele, ed altri Filosofi Gentili a bene delle loro Repubbliche: E Plutarco fece un eccellente Trattato della buona educazione de' figliuoli, ove dice, che com'è necessario, subito che i figliuoli son nati metter bene in assetto, e comporre le membra del lor corpicciuolo acciocch'essi crescano uguali, e diritti; così conviene regolare e comporre i loro costumi, affinchè vengano a riuscire buoni Cittadini.

Tal è la somma delle ragioni, che il P. Baldassarre adduceva per raccomandare questo Ministerio, che il nostro Padre S. Ignazio con ispirito celeste ingiunse a quelli della Compagnia: ed acciocchè si esercitasse con più soavità, praticava la seconda cosa, che dicemmo, animando con queste, ed altre simili ragioni i Maestri, ch'erano assegnati, o impiegati in quest'uffizio, ponendo grande attenzione che fossero ben proveduti, e onorandoli in pubblico: e benchè il Maestro delle Classi inferiori fosse qualche Fratel Novizio, ch'egli mortificava in Casa, l'onorava, ed il trattava con rispetto nella sua

sua Classe alla presenza degli Scolari; e voleva che tutti fossero stimati, e onorati, com'è dovere, perocchè faticano con minor applauso del mondo, ma con frutto maggiore; ed assai volte facendo il lor dovere, guadagnano più anime a Cristo, che i Predicatori coll'eloquenza delle lor Prediche. Oltre ciò li ajutava con particolari avvertimenti ad esercitare profittevolmente il lor uffizio, esponendo loro l'intenzione della Compagnia, che è instillare la Cristiana virtù col latte della buona dottrina; e per ciò desidera assegnare alla Gioventù Maestri, da' quali s'insegni non meno coll'esser veduti, che coll'esser uditi; cioè che insegnino egualmente coll'esempio della lor santa vita, che coll'erudizione, e scienza loro; imperocchè i fanciulli più si muovono a seguir ciò che veggono, che ciò che ascoltano; e se il Maestro altro dica, e altro faccia, parli bene, e operi male, quelli van dietro al male che veggono, non facendo caso del bene, che ascoltano. Quì cade a proposito ciò che disse Plinio (*Plin. jun. epist. ad Corel. Hisp.*), *Filium tuum trade præceptori, a quo mores primum, mox eloquentiam discat, quæ male sine moribus discitur*. E S. Bernardo racconta di S. Malachia, che essendo giovinetto, mai non potè persuaderglisi, ch'entrasse nella scuola di di non so qual Maestro per averlo solamente veduto una volta far cosa non molto conveniente. Per questa cagione ancora il P. Baldassarre incàricava molto a' Maestri, che facessero osservare gli ordini, che ha stabiliti la Compagnia per gli Studenti intorno a quello che appartiene a'costumi, i quali ordini sono quasi i medesimi, che fece il Concilio Tridentino per quelli de' suoi Seminarj; e loro dicea, che anche per questo ad essi gioverebbe leggere il Trattato, che fece S. Bernardo: *de ordine vitæ, o de doctrina puerorum*. E l'altro che fece Gersone: *de trahendis pueris ad Christum*. E finalmente loro proponeva il gran premio, che sperar poteano da Dio Nostro Signore in questa e nell'altra vita per le loro buone fatiche. Conciossiachè se l'educazione temporale gli è accetta, e rimunerò le Levatrici dell' Egitto, perchè ebbero cura de' bambini Ebrei, e li libe-

rarono dalla morte corporale pretesa dal tiranno Faraone; quanto più premierà i servigj di coloro, che hanno cura de' figliuoli Cristiani, e gli allevano nelle virtù, procurando liberarli dalla morte spirituale, con cui il Demonio si argomenta di ucciderli?

In confermazione di che porrò quì il paragrafo d'una lettera, che scrisse al Padre Giovanni di Bonifazio, il quale si dedicò a questo ministerio, e vi perseverò più di quarant'anni con gran frutto, quantunque il Nostro P. Generale l'invitasse sul principio agli studj di Teologia, pe' quali avea non poco talento, poichè egli nel ringraziò, e non volle accettarli. Con questa occasione pertanto così gli scrisse il P. Baldassarre: Teneami in pensiere l'elezione, che Nostro Padre lasciò a V. R.; ed ebbi particolar consolazione, ch'ella eleggesse di star costante, perchè nella sua professione opererà con maggior sicurezza la sua salute, e quella di molti, di cui V. R. ha più bisogno, che la Compagnia di Teologia; e se in lei si risvegliasse desiderio di più eccelso nome, ricordisi, che è buono quello che ha, e che questo non l'han da cercare i Religiosi, ma profondarsi; dal che, se lor convenga, l'otterranno dall'Altissimo, che innalza gli umili: onde tale sarà stimata V. R. nella Compagnia come quegli, che non si è curato di ciò, che molti cercano avendolo ella in sua mano. In quanto a fare scuola in questo luogo, o in quell'altro, non è male proporlo a' Superiori, ma senza paragone è meglio cedere, arrendersi, e quietarsi con molta pace, finattantochè il Signore mandi il suo Angelo, che ordini la mutazione al suo servo, se vuole, acciocchè v'abbia chi colla sua vita approvi quella di Cristo Signor nostro, il quale dove il metteva l'ordinazione del Padre, vi si profondava, finchè udiva, *Ritorna*, dalla bocca medesima, da cui prima avea udito, *Va*. Creda V. R. questa verità a chi l'ama davvero nel Signore, e gode per suo bene privarsi della sua presenza, e del buon nome, e dell'ajuto ch'ella potrebbe recare al Collegio di Medina.

Tanto dice il P. Baldassarre, perchè il P. Bonifazio faceva allora Scuola in Avila, e avrebbe voluto passare a Me-

a Medina, dov'egli era Rettore per godere del suo santo governo. Ma il fedel consigliere ebbe più l'occhio al profitto di chi lo richiedeva di consiglio, che all'utile propio, bramando, che tutti quelli della Compagnia facciano l'Offizio loro con consolazione nel luogo dove Dio gli ha posti. Ritornando pertanto al nostro proposito, non si contentava il P. Baldassarre di animare i Maestri, che insegnavano le umane lettere, ma avea eziandio cura speciale degli stessi Scolari, nè solo procurava, che loro si facessero esortazioni spirituali in tutti i Venerdì, come prescrivono le loro Regole, ma egli medesimo di quando in quando le facea loro adattate alla loro capacità, e bisogno, con quello spirito però, con cui parlava agli altri, acciocchè intendessero, che per conseguire ciò che pretendeano, non bastavano i buoni Maestri, e le molte loro industrie, s'eglino del pari non vi univano le lor buone diligenze; e ve li animava col dire: se sarete quali dovete essere, le stelle non faranno tanta comparsa in Cielo, quanta voi in terra; sarete come le stelle di mezzo giorno, delle quali una che ne comparisse, farebbe rimanere stupito il mondo: La vostra tenera età, amabile, innocente, piena di molti beni è a guisa della sementa, che contiene in se la grandezza degli alberi; pertanto apprendete ora quello che vi tornerà a grande onore, a singolar profitto, ed a perpetuo riposo. Ponete gli occhi ne' fanciulli del Vecchio, e Nuovo Testamento, che poi furono gran Santi. Tobia essendo fanciullo di anni (*Tob.* 1. 4.) mai non ebbe del puerile ne'costumi, e quindi conservò il timore, e l'amor di Dio in mezzo di grandi tribolazioni. S. Nicolò, e S. Tommaso fin da quando allattavano, cominciarono qualche uso di penitenza, e di virtù; e della tenera vostra età è bene cominciarla. A S. Timoteo disse il suo Maestro S. Paolo: (1. *Tim.* 4. 12.) Vivi con tal gravità, che niuno disprezzi i tuoi pochi anni, conservando la Fede, e Carità con Dio, la castità e purità con teco, la piacevolezza, e integrità nelle tue parole, e nel conversare co' prossimi; così voi astenetevi da quanto ha sentore d'ira, d'impazienza, e d'inverecondia, e al-

allontanatevi dalle male compagnie, che sono il veleno de' buoni costumi.

Questi erano i consigli che dava agli Studianti, e per tenerli più raccolti, e renderli più divoti della Santissima Vergine molto fomentò le Congregazioni di Nostra Signora, le quali allora si cominciarono a stabilire in questa Provincia: ed in Villagarzia, ove cominciava a fiorir molto lo studio, essendo ivi Rettore, assegnò loro una Cappella della nostra Chiesa, nel cui frontespizio fe scrivere quella sentenza del Libro de' Proverbj. (*Prov.* 35. 29.) *Multæ filiæ congregaverunt sibi divitias*; *tu supergressa es universas*. Ed io mi maravigliava dell'affetto, e divozione, con cui a ciò si applicava, benchè fosse occupato in tanti altri affari di molta importanza.

§. I I.

Con questo stesso zelo, e premura procurò altresì di promuovere il ministerio d'insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli, e alla gente rozza, il qual ministerio stette tanto a cuore del nostro Padre S. Ignazio, che acciocchè non si dimenticasse, nè si trascurasse, volle, che se ne facesse special menzione ne' Voti della Professione solenne: ed a' Rettori (5. *p. Const. c.* 3. 4. *p. c.* 10. §. 10.) ordinò, che il primo anno dell'Offizio loro per quaranta giorni insegnino la Dottrina Cristiana per dar esempio a quelli del lor Collegio, e tener vivo questo santo esercizio; ed a' Professi ancora si ordinò, (*In* 2. *Cong. Can.* 20.) che dentro il prim' anno della lor Professione per quaranta giorni essi pure l'insegnino, per dar principio a ciò che offrono nella lor professione. Tutto questo si fonda nell'importanza di tale insegnamento, per cui anche il Sacro Concilio di Trento (*Sess.* 24. *c.* 4.) incaricò seriamente a' medesimi Vescovi il procurare che s'insegnasse la Dottrina a' fanciulli nelle Parocchie in tutte le Domeniche, e Feste dell'anno.

Mosso pertanto da simil zelo il P. Baldassarre pregiavasi molto di questo ministerio. Specialmente quando stava in Villagarzia, usciva egli stesso la sera di molte

Domeniche co' fanciulli della Scuola, e con gli Scolari dello Studio, cantando la Dottrina per le strade, o guidandoli in processione; e nella piazza, o alla porta di alcuna Chiesa faceva con molta grazia a' Fanciulli le interrogazioni della Dottrina Cristiana, e da quelle prendeva occasione di far una esortazione, o un discorso all' altra gente, che ivi si adunava; ed avvertii quelle volte, ch' io mi trovai con esso in queste circostanze, che sempre v' inseriva ancora qualche punto dell' amor di Dio, e della perfezione per coloro, che ad essa aspiravano, poichè sempre vi avea di tali nel suo Uditorio. Questo medesimo praticava ne' viaggi, allorchè si fermava alcun poco in qualche Villagio. Ritornando dal visitare la Provincia d' Aragona, e passando per Cervera sua Patria, ne' pochi giorni, ch' ivi si trattenne usciva col suo campanello in mano per le strade, affin di raccogliere i fanciulli, ed insegnar loro la Dottrina Cristiana, cosa ben nuova in quella Terra, maravigliandosi coloro, che il conoscevano, in vedere persona sì grave esercitare offizio sì umile, ma egli nol tenea che per molto sublime, e però non si sdegnava di farlo; e così con maggior libertà l' ingiungeva agli altri, acciocchè il facessero con premura, andando una volta la settimana alle Scuole de' fanciulli. In Villagarzia ci mandava per ciò a due a due, ed a piè i giorni della Domenica ne' Villaggi vicini, affinchè tutti e Veterani, e Novizj prendessero affetto a così santo esercizio.

C A P O XXV.

Del viaggio che fece a Roma, e come si dispose colla fiducia in Dio, e sperimentò gli effetti della sua Divina Providenza, e della custodia degli Angeli.

ERA il P. Baldassarre Rettore di Medina, quando l' anno 1571. fu eletto nella Congregazione Provinciale per andare a Roma Procuratore di questa Provincia, com' è solito di farsi nella Compagnia di tre in tre anni, nominando un de' Professi di Quattro Voti, in

in cui tali parti concorrano di religione, di prudenza, e d'esperienza, che tutta la Provincia affidare gli possa i suoi affari per trattarli a bocca col nostro Padre Generale, e per deliberare se v' abbia necessità di farsi la Congregazion Generale, a universal bene di tutta la Compagnia. Or come il P. Baldassarre alcuni giorni avanti sospettava, che lui eletto avrebbero, forte temè sì per parergli di non essere sufficiente pel molto che richiede un tal uffizio, sì perchè dubitava, che i viaggi avessero da distrarlo, e intiepidirlo nel fervore del suo spirito. In tale angustia ricorse a Nostro Signore, offerendoglisi a tutto, che disporre volesse di lui, e particolarmente a questo viaggio. Immaginava questo carico come un grand' albero, e si offrì a portarlo sulle sue spalle senza sgravarsi neppur d' un piccolo ramoscello, neppur d'una foglia, che è anche meno. Allora, com' egli scrisse nel suo Libretto, gl' infuse il Signore un interiore chiarezza, che sgombrava le tenebre passate, e le debolezze dell' animo, insegnandogli le seguenti verità.

„ Cavandoti Dio di qua, che hai da temere di viaggi, o di nimici? Dovresti avere a singolar grazia, „ che si volesse di te servire il Signore. Che perdette „ Mosè per entrare, ove Dio il pose, e ch'egli tanto „ temea? Che cosa è ricusarlo, se non incorrere nella „ codardia, che il Signore riprese in Mosè, e non voler „ ch' Egli ti comandi? E' incorrere nella debolezza, „ che mostrò Geremia, quando disse (*Hier.* 1.) : Ah „ Signore, che son fanciullo; e non so parlare. Risponde il Signore : Ti scielgo io, affinchè parli, e „ parlar non saprai? Se quando Dio colloca alcuno in „ qualche posto, mancandogli scienza, glie la dà; mancandogli virtù, gliela negherà egli? A Mosè, quando ricusava l' uffizio, disse il Signore (*Exod.* 4. 11.): „ Chi ha fatto il muto, e il sordo, il veggente, e il „ cieco, se non io? Mosè guadagnò molto nell' intraprendere per ubbidienza ciò che Dio gl'ingiunse, poichè guadagnò il suo tratto, e la sua familiar amicizia, con cui fu beato in terra, e più illustre che

„ tutti

„ tutti i Re di essa, più savio, e più santo. L' assi-
„ stenza del Signore gli servì d' ogni favore presso Fa-
„ raone, ed i suoi Grandi; e la Compagnia di Dio di
„ direzione, e di sicurezza ne' suoi pellegrinaggi. Da
„ quel punto formossi nell' animo mio un interior for-
„ za, ed una grande fiducia, ch' Egli stesso sarebbe
„ meco, se con amore accettava per sua ubbidienza il
„ viaggio: e così da quel momento l'accettai, e subito
„ il raccomandai al Signore, e alla sua beatissima Ma-
„ dre, agli Apostoli S. Pietro, S. Paolo, e S. Jacopo,
„ e a S. Antonino, e domandai lo spirito dell' Institu-
„ to della Compagnia. Chi ordina la gita, assicurerà i
„ passi. (*Gen.* 28. 11.) Quando Giacobbe innoltrato
„ nel suo viaggio si trovò in maggiore necessità, gli si
„ mostrò Iddio, e spalancò i Cieli con promettergli il
„ suo favore; e quegli che gli conferì alla partenza di
„ Casa tanti benefizj, al ritorno, quando non già solo
„ come prima, ma con gran corteggio ripatriava, tornò
„ ad apparirgli, e cangiandogli il nome, l' assicurò dal
„ mal trattamento, che temea dal suo Fratello. Che
„ perdette Abramo per uscir dalla sua terra; ubbidendo
„ a Dio? Che Giuseppe per esser venduto da' suoi fra-
„ telli, e umiliato in Egitto? " Tutte queste sono pa-
role del P. Baldassarre inspirategli da Dio, acciocchè a-
vesse animo grande, e fiducia nella Divina Providenza,
se intraprendesse, e si addossasse uffizj per ubbidienza;
laonde dir solea con grande ponderazione, che il rime-
dio sublime, e compendioso di tutte le nostre necessità
è l'amare Iddio, e procurar di piacergli, e con ciò pos-
siam fidarci di lui, perchè ama tanto i Giusti, che non
vuol che si occupino con sollecitudine nella premura
delle loro comodità, ma che ne gettino il pensiere nel-
la cura che d' essi ha il medesimo Signore, e perciò lo-
ro disse (*Matth.* 6. 33.): *Cercate in prima il Regno di
Dio, e le altre cose vi si daranno per giunta*. Se ave-
ste un amico, che vi volesse tanto bene, che per amor
vostro vestisse di seta i vostri servidori, e facesse loro
conviti molto deliziosi, vi rimarrebbe dubbio, che fa-
rebbe altrettanto con voi avendone bisogno? No certa-
men-

mente. Or questo è ciò che dice Cristo Nostro Signore: Se il Celeste vostro Padre veste i gigli con tanta bellezza, che neppur Salomone risplendè tanto in tutta la sua gloria; e se sostenta le passere, che sono creature ordinate a servizio dell' uomo, qual dubbio potrete avere, che farà lo stesso con voi, quando n' avrete necessità? O uomini di poca fede! Questa diffidenza più è propia d' Infedeli, che di Cristiani, perchè sa Vostro Padre ciò, di che abbisognate.

Di questa Providenza di Dio aveà il P. Baldassarre molte esperienze, che il confermavano nella sua fiducia: onde parlando del suo viaggio, dice: Abbiamo sperimentato, che il Signore non avrà perduto il pensiere di noi nella disposizione delle giornate, camminando come se guidati fossimo da un Angelo, senza averle prevedute, e senza che ci mancasse il conveniente sostentamento, benchè ebbimo qualche particella della Croce del Signore nelle fatiche, negli alloggi, e nell'uso di cose proprie di poveri.

Ma ove più sperimentò questa providenza in tutte le cose corporali, e spirituali, fu in questo viaggio di Roma, adempiendo Nostro Signore ciò che gli avea promesso. Conciossiachè viaggiando per la Francia, che bolliva nelle Eresie, ove di poi altri tre Padri gravi di questa Provincia, che faceano lo stesso viaggio, furono presi, e maltrattati dagli Eretici, come presto vedremo, lo liberò da tutti questi pericoli; e gli soddisfece il desiderio che avea di dir ogni giorno Messa. Seppe, e potè osservar grand'ordine in tutti i suoi Esercizj Spirituali, e la maggior parte del giorno, o tutto camminava in orazione. Il P. Francesco Vasquez ben noto in questa Provincia per la sua grande religiosità, e prudenza, e pel suo eccellente dono di predicare, che allora viaggiava insieme col medesimo Padre, come Procuratore della Provincia di Andaluzia, avvertì che ogni qual volta il mirasse lo trovava raccolto, e posto alla presenza del Signore. Conservò lo stesso tenore dentro Roma, non volendo distrarsi nell' uscir a vedere le curiosità, e antichità, impiegando il tempo, che altri spendono in ciò,

ciò, nel far lunga orazione davanti a Corpi Santi, che visitava; e conciossiachè desse sì raro esempio di santità, volle il Signore, che tutti l'onorassero, e venerassero. Bramarono che rimanesse ivi Rettore, e Maestro de' Novizj; parendo loro che sarebbe bene impiegato nella Capitale del Mondo colui, ch' era Capo de' Maestri de' Novizj, che avesse allora la Compagnia: ma il sant' Uomo fuggendo da quel posto sì pubblico, si scusò con umiltà, rappresentando il bisogno ch' era nella sua Provincia. E così il lasciò ritornare il S. P. Francesco di Borgia, ch'era Generale della Compagnia, il cui grande spirito, e santità è cosa molto conosciuta nel Mondo; ed il Santo Generale l'ebbe in sì grande estimazione, che trattò con esso non solo molte cose spettanti al bene universale della Compagnia, ma ancora le interne del suo spirito, procurando di scoprire il molto, che d'intorno ad esse il Signore aveagli comunicato.

Al ritorno parimente fece di lui viaggiando altro sperimento il P. Diego Mirone Assistente del detto P. Generale S. Francesco di Borgia, il quale d' ordine del Santo Pontefice Pio Quinto portavasi in Ispagna col Cardinale Alessandrino Nipote di Sua Santità per affari di gran rilievo per la Chiesa; e siccome non poteva il Padre Generale visitar in persona tutte le Provincie di Spagna, ordinò al P. Mirone, che visitasse quella di Portogallo', ov' era stato innanzi Provinciale. Questo Padre veniva Superiore di tutti quelli della Compagnia, che facean quel viaggio; e tra ogni altro si affezionò molto al P. Baldassarre per la sua gran santità, ed il richiese con molta instanza di voler essere suo Compagno in quella Visita; ma egli con umili maniere ricusò, dicendogli, che gran desiderio avea di ritornare alla quiete, e pace di Medina, e godere della fragranza, che tramanda da se la Probazione col fervore che hanno i Novizj; il che era un grande ajuto a risvegliare un anima: e l' Offizio di Maestro de' Novizj era il più idoneo, che fosse nella Compagnia, per far santo un uomo. All'udire il P. Mirone una tal risposta, volle tentarlo, e scoprire la virtù, ch' era in lui: dissegli per-

tan-

tanto, che riflettesse bene, ch' era gran cosa in quella occasione essere suo compagno: poichè chi il fosse, prenderebbe cognizione di varie Provincie, e quand' egli ritornasse a Roma col P. Generale, rimarrebbe Superiore, e Visitatore di tutte. Allora il P. Baldassarre sorridendo gli rispose: O Padre mio, se sapesse la poca voglia che ho di questi uffizj d' autorità, e la ripugnanza che provo per essi, e quanto più stimo lo star tutta la vita in un cantone all' odor del Noviziato, ad essi non m' inviterebbe. Con tal risposta rimase il P. Mirone soddisfatto, e più non promosse la sua richiesta.

Ma raccontiamo un caso raro, che avvenne in questo ritorno da Roma, passando per la Francia, in cui mostrò Iddio la sua paterna provvidenza nel liberarli da grandi pericoli, e disastri. Uscendo un giorno dopo pranso da una Città verso un altra distante quattro leghe, furono avvisati, che non pigliasser la via della montagna, perchè v' erano assassini, ma tenessero quella di certi prati, o fossero paludi, e luoghi acquosi, pe' quali sarebbono andati con sicurezza. Giunti pertanto a' prati, ed entrati nell' acqua, che arrivava alle pancie delle cavalcature, stimarono poco men, che impossibile il poter passare in sì gran tratto che rimaneva ad uscir di quel pericoloso viaggio, giacchè al principio era l' acqua tanto alta, e temendo i pantani, che necessariamente aveano da incontrare, si fermarono tutti dubiosi del che doversi fare. Udirono voci d' un giovinetto, che stava sulla ripa, da cui avvisati erano non aver presa buona strada, ma prendessero quella vicino alla palude verso la montagna. Ma dubitando se Iddio ciò loro mandasse per avviso, e per ciò fosse spediente appigliarvisi, o se quel giovinetto mandato fosse da' Malandrini per ingannarli, com' era in fatti, inspirati da Dio determinarono di proseguire il lor viaggio; benchè si rinnovò in essi, e si accrebbe il timore, vedendo nel medesimo lago una barca con molti remiganti vestiti di rosso, che uscendo dalla banda del Monte venivano alla volta loro; per il che temerono, che fossero gli stessi ladroni, i quali vedendoli declinar dalla

stra-

strada, volessero assalirli a man salva in mezzo all' acqua. Ma questa paura tosto svanì, perchè li videro saltar in terra, e proseguire il cammin loro; solo rimaneva il timore di sbagliare strada; il quale cresceva quanto più s'innoltravano; di maniera che avendo camminato per l'acqua da un miglio e mezzo, parve loro temerità il passar più avanti; e si determinarono tornare a dietro per la medesima strada. In questo mentre videro venirsi dietro un Cavaliere molto risplendente, che correva per l'acqua, come farebbesi per una soda pianura, e giunto ad essi molto cortesemente li salutò, e disse, che sicuramente lo seguitassero, perch' egli sapeva bene la strada, e li guiderebbe fuor di pericolo. Così fecero, e dieronsi tanta fretta, che uscirono dal Lago prima che il Sol tramontasse; e in uscendo insegnò loro la strada, che prender doveano per giungere al luogo, a cui destinato aveano di pervenire non più d'un miglio e mezzo lontano, assicurandoli che non v' era pericolo, nè poteano sbagliare. Ciò detto disparve dagli occhi di tutti, nè più il rividero: e così tutti riconobbero essere stato particolare favor del Signore, e si fermarono alquanto per ringraziarnelo. Alcuni attribuirono questo favore alla santità del P. Mirone, ch'era grande, e fu quegli che insisteva più d' ogni altro a proseguire per la palude. Altri l'attribuirono al P. Baldassarre, e alla sua continua e fervente orazione; e v'è ragione di credere, che Nostro Signore volle far questa grazia ad entrambi, la cui orazione, e d' uomini tanto giusti era così bene accolta nel suo divino cospetto, ajutando altresì le orazioni degli altri Compagni: giacchè dice il Salvadore (*Matth.* 18. 19.), che quando due, o tre si uniscono in suo nome a domandargli alcuna cosa, l'otterranno. Ma dubitar non si può della molta parte, ch' ebbe in questo avvenimento l'orazione del P. Baldassarre, e la fiducia che avea nella sua Divina Provvidenza, mostrandola il Signore in questo caso, come il fece in altro molto somigliante a questo, quando tornava dalla Visita della Provincia d' Aragona, come vedremo a suo luogo. Nè pure può dubitarsi, che questo

Cavaliere sia stato l' Angel di Dio sotto quelle sembianze; poichè agli Angeli Custodi conviene quest' uffizio tra gli altri, conforme a ciò che dice il Salmo (*Psal.* 90. 11.): Il Signore ha data cura di te a' suoi Angeli, acciocchè ti custodiscano in tutti i tuoi viaggi, e ti portino nelle palme delle lor mani, perchè non inciampino i tuoi piedi. E vie più mi confermo in tutto per la special divozione, che in questo tempo il Padre Baldassarre avea a' Santi Angeli, come si manifesta da un sentimento ch'ebbe a' 22. di Decembre di quest' anno medesimo 1571., ed il narra con tali parole:
„ Stando nell' orazione della mattina, Nostro Signore
„ mi fece una grazia, ch' io la tenni per un favor as-
„ sai grande, perchè mi diede singolar affezione, e ri-
„ verenza a' Santi Angeli, specialmente a quello che annun-
„ ziò l'Incarnazione a Nostra Signora, e a Lui la sua
„ Passione; ed a quello, che presenta all' Eterno Padre
„ l' incruento Sacrifizio dell'Altare, come mezzo della sti-
„ ma e riverenza, che deesi avere a questi Ministri.
„ Similmente m' inclinai molto a tre altre Compagnie
„ di loro, cioè a quelli che assisterono a Cristo Signor
„ Nostro mentre orava, combatteva, e camminava, ed
„ a quelli che in queste tre cose assistono a' Giusti; ed
„ agli Angeli de' miei offizj, al Custode dell'Anima mia,
„ ed a' particolari de' Padri, e de' Fratelli, che mi sa-
„ ranno dati in cura: e da quell' ora conobbi d' esser
„ obbligato a loro d' una particolare riverenza per ub-
„ bidire al Signore, intendendo ch' egli m' avea racco-
„ mandato a tutti loro con sua speciale raccomandazio-
„ ne, e comando". Essendo pertanto questo sant' Uomo cotanto divoto agli Angeli, e specialmente a quello che accompagnava Cristo nostro Signore ne' suoi viaggi, ed accompagna i Giusti ne' viaggi loro, non è maraviglia, che uno d' essi venisse a guidarlo in questo pericolo, e in altri viaggi, compiendoli sì felicemente non altrimenti che un Angelo li dirigesse, come riferimmo di sopra. Benchè tralasciar non dobbiamo di ponderare due titoli molto singolari, che qui accenna; i quali ci obbligano ad aver questa divozione, e riveren-

za

za a' nostri Santi Angioli, uno si è perchè così vuole, e comanda Nostro Signore: poichè siccome la Maestà sua ordina agli Angeli, che siano nostri Aj, e Custodi, e per ubbidirgli ciò fanno con sommo amore, e diligenza; così pure ordina a noi che li amiamo, li veneriamo, e ubbidiamo come nostri Aj, e Maestri, seguendo la lor direzione, e inspirazione, che si ordina al nostro profitto: in quella guisa che il Principe, il quale comanda all' Ajo, che abbia cura del suo figliuolo, comanda anche al figliuolo, che rispetti, e ubbidisca il suo Ajo. L'altro titolo si è per i gran beni, che riceviamo da questi Santi Angeli, che sono maggiori di quanto immaginar possiamo, e per legge di gratitudine siamo tenuti ad amarli, e rispettarli, come così insigni benefattori; e tutti possiam dire al nostro Angelo ciò che disse Tobia al suo (*Tob.* 12. 4.), ch'era S. Raffaele, e lo guidò maravigliosamente in quel viaggio che fece: *Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus providentiæ tuæ*: Se mi consegnassi a te per ischiavo, non ricompenserei la provvidenza, che meco usasti. Che gran cosa è poi che un uomo di terra serva in qualità di schiavo ad un Principe del Cielo, mentre un Principe del Cielo umiliasi a servir di Ajo, e di Custode all' uomo di terra?

C A P. O XXVI.

Come visitò la Casa di Nostra Signora di Loreto, e seco portò da Roma il Ritratto dell' Immagine dipinta da S. Luca; e della gran divozione, ch' ebbe alla Santissima Vergine, e ad altri Santi.

LE due accennate cose fece il P. Baldassarre in questo viaggio di Roma; nel quale si manifestò la molta divozione ch' ebbe alla Santissima Vergine Signora Nostra, per cui mezzo ricevè da Dio segnalati favori, come li riceverono gli altri Santi, che d'ordinario stati le sono grandemente divoti. Conciossiachè questa Sovrana Vergine è come il collo del Corpo mistico della Chiesa, pel quale mediante la sua intercessione il Ca-

po di questo Corpo, che è Cristo Signor nostro, influisce, e comunica grande abbondanza di celesti doni a' Fedeli, specialmente a coloro che nella purità di vita risplendono, e nella dottrina, e scienza di spirito col fervore e zelo di ajutar le anime, rilucendo come Stelle del Firmamento nelle perpetue eternità (*Dan.* 12. 3.). Di tali Stelle la corona si forma di questa Regina del Cielo raffigurata nella Donna dell'Apocalissi (*Apoc.* 12. 1.), che S. Giovanni vide coronata di dodici Stelle. Imperciocchè siccome i buoni Discepoli giusta la sentenza dell'Apostolo (*Ad Phil.* 4. 1.), sono la gloria, e la corona de' lor Maestri; così questi Santi sono Corona della Sacratissima Vergine, che è Maestra di tutti, e da Lei ricevono inspirazioni, e sentimenti ammirabili di ciò che far debbono in suo servigio. E benchè il Dragone di sette teste, (*Apoc.* 12. 4.) che colla sua coda fè cadere la terza parte delle Stelle, si argomenti di far cadere quelle, che sono Corona della Vergine, Ella non pertanto valorosamente le difende (*Eccl.* 24.), perchè getta molto profonde radici negli eletti; e coloro che hanno verso di lei divozion tenera, sostanziale, e permanente, hanno pegni grandi, come dice Sant' Anselmo (*Lib. de excell. Virg. c.* 4.), d'esser del numero de' predestinati, de' quali dice il Salvadore (*Jo.* 10. 28.), che niuno potrà strapparli dalla sua mano, nè dalla mano dell' Eterno suo Padre, nè dalla Corona della sua dolce Madre. Una di tali Stelle fu il Padre Baldassarre, il quale fin da Novizio ebbe special divozione a questa Sovrana Vergine, e le recitava il suo Ufficiuolo con tanta tenerezza, e sentimento, che il P. Gaspare Astete, ch' era allora egli pure Novizio, recitandolo con esso lui si maravigliava al vedere quanto restasse consolato, e sollevato il suo spirito, allorachè arrivava ad alcuni versetti: e venne di poi crescendo in questa divozione con tanto fervore, che l' infernal Dragone arrabbiato di vederlo sì divoto, si adoperò con grande sforzo per farlo cadere, procurando con terribili tentazioni di distorlo dal tratto, che avea con Dio nostro Signore, e colla sua Santissima Madre; e siccome il P. Baldas-

dassarre avvertiva queste macchine, stando in orazione, gli disse chiaramente il Demonio: Finiscila tu, che io la finirò, purchè tralasci particolarmente quella divozione che hai a questa Donna, che chiamano Maria. Dal che si vede quanto grata era a Dio la sua orazione, e quanto grande la divozione sua verso questa Signora, giacchè era tanto odiata dal Demonio. Ma questo medesimo l'animava a durare, e crescere vieppiù in essa, non perdendo le occasioni che gli si offerivano per aumentarla.

Quindi è, che andando a Roma, e avendo visitato con grande consolazione dell'anima sua i Santuarj di quella Santa Città, e altri che sono nelle Città, per le quali passava, ebbe gran desiderio di visitare il Santuario di Loreto, ov'è la medesima Casa di Nazaret, in cui l'Angiolo S. Gabriele annunziò alla Vergine l'Incarnazione del Figliuol di Dio, e si operò quest'altissimo Misterio nelle purissime sue viscere, e dov'Ella, ed il suo Sposo S. Giuseppe, ed il suo benedettissimo Figliuolo, dopo che nacque in Betlemme, e fu presentato al Tempio, vissero prima d'andar in Egitto, e ritornati che furono, per molti anni vi soggiornarono; la qual Casa fu miracolosamente portata dagli Angeli a Loreto, ove ora stà, ed è tenuta con molta ragione per uno de' grandi Santuarj del Mondo, e frequentato da tutti i divoti della Vergine, da cui ivi ricevono grandi favori, e li ricevè il P. Baldassarre ne' giorni, che quivi dimorò, col fervore, e colla sua solita assiduità; e bench'egli li occultasse, come fece di molt'altri, possiamo ricavarli da ciò, ch'egli stesso disse poc'anni dopo in Vagliadolid ridotto all'estremo per una gravissima malattia. Conciossiachè mostrandogli un Padre, che lo assisteva, un Immagine di Nostra Signora, e del glorioso S. Giuseppe suo Sposo, e suggerendogli che si raccomandasse a quel glorioso Santo, rispose l'infermo: Ella dice bene, perchè così mi disse questa Signora, ed accennò l'Immagine della Santissima Vergine. Maravigliatosi il Padre di simil risposta, andò al Compagno, che portossi col P. Baldassarre a Roma, ed era il Fra-

tel Giovanni Sanchez, uomo molto Religioso, e di grande orazione, contratta dalla continua comunicazione con questo santo Padre sì in quel viaggio, e sì dapoi per lungo tempo, ed allora era suo Infermiere; e l'interrogò, se alcuna cosa sapesse della divozione, che il P. Baldassarre avea a S. Giuseppe; ed il Fratello rispose, che una mattina avendo fatta orazione nella Santa Casa, all'uscire di Chiesa gli disse: Una gran voglia mi ha dato la Santissima Vergine d'essere divoto del glorioso S. Giuseppe. Dal che si raccoglie, che conforme alla sua risposta, la Regina degli Angioli in quella sua Casa gli fece qualche grazia segnalata, insegnandogli come Maestra le cose che gl'importavano per la sua salvezza, e perfezione; e tra l'altre gl'ingiunse la divozione al suo Santo Sposo; il che è chiaro indizio di quanto maggiore sarà stata la divozione, che questo suo Servo avea a lei stessa: poichè siccome il Figliuol di Dio coloro, ch'egli ama, inclina ad esser divoti della sua Madre in contrassegno dell'amore, che portano a Lui, ed affinchè profittino per questo mezzo; così la Madre di questo Signore coloro, ch'Ella ama, muove ad esser divoti del suo Sposo S. Giuseppe in testimonianza dell'amore che hanno per Lei, ed affinchè la divozione d'amendue li faccia essere molto perfetti.

Fece il P. Baldassarre in Roma un altra cosa per fomentar ed accrescere la sua divozione verso la Regina degli Angeli, la cui Immagine col Figliuol nelle braccia ammirabilmente dipinse il suo gran divoto l'Evangelista S. Luca, ed è ora nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di quella Città. (*P. Ribaden. nella sua Vita*) S. Francesco di Borgia allora Generale della Compagnia, per la straordinaria divozione che avea a questa Sovrana Imperadrice, e prevalendosi della molta grazia e favore, che avea presso il Sommo Pontefice, operò, che fosse fatta una Copia molto al vivo di questa Santa Immagine, e da questa molt'altre ne fece ritrarre, perchè si spargessero per la Cristianità, e da per tutto crescesse una tal divozione. Una di queste Copie molto all'originale somigliante ottenuta dal P. Baldassarre,

sarre, seco la portò a sua difesa in tutti i pericoli; ed arrivato a Medina del Campo, ov'era Rettore, adornar la fece come conveniva, e la collocò in una Cappella vagamente disposta, e capace a potervisi adunare i Novizj alle Esortazioni, e agli altri Esercizj Spirituali, affinchè tutti si affezionassero alla divozione verso la Beatissima Vergine, per cui mezzo ottenessero la perfezione propia della lor vocazione. Questa Cappella era da lui spesse volte visitata, spendendovi lunghi tratti di tempo in orazione avanti la Santissima Vergine, e alle volte le notti intere co' successi, che riferiti si sono. Nè contento di ciò, portava addosso una piccola Immaginetta della Sacratissima Vergine in contrassegno del grande amore che le portava, ed acciocchè gli servisse di scudo contro le tentazioni, come fece allora quando se la trasse dal seno, e vi tenne gli occhi fissi per sette ore continue in quell' Atto d' Inquisizione, come di sopra fu detto.

Ma più spezialmente celebrava le Festività della gran Vergine, apparecchiandovisi con più fervorosa orazione, ed in esse ricevea speciali visite, e interiori delizie, di che ne porrò quì un saggio solamente, tratto dal suo libretto, in cui scrive così: " Un dì della Concezione
,, di Nostra Signora sperimentai due sentimenti interior.
,, L'uno fu nel supplicar Dio Signor nostro, che dopo
,, tanti anni mi concedesse un cuore sì rivolto a lui;
,, quale il diede alla sua Madre nel primo istante della
,, sua Concezione nel mondo. L'altro fu, che mentre
,, dandosi se stesso, ci diede il suo Eterno Padre, e la
,, sua dolce Madre, per questa grazia ci dia l'altra di
,, darci, e consegnarci ad essi, affinchè abbiamo al suo
,, Eterno Padre, e alla dolce sua Madre il rispetto, e
,, l'amore che conviene. E giacchè disse a S. Giovanni,
,, ecco quì la tua Madre; e alla Madre, ecco quì il tuo
,, Figliuolo, e da quell'ora il Discepolo la tenne per Ma-
,, dre sua; così ora ce la dia per tale ". Questi due sentimenti li portò impressi nel suo cuore, e come fedel figliuolo di tal Madre procurò non solamente di onorarla, e ubbidirla egli stesso, ma di dar mano, che tutti il facessero.

O 4 A tal

A tal effetto molto l'ajutò il suo gran familiare il Padre Martin Gutierrez, che fu una delle risplendenti Stelle della Corona della Vergine per la singolar divozione, che le portava, e molte volte gli apparve, ed una volta tra l'altre rendendogli grazie per una questione, che ordinò si trattasse, la qual ridondava a molto onore di Lei; al che pur concorse il P. Baldassarre, desiderando molto, che avesse buon riuscimento: poichè avendo il P. Maestro Giovanni d'Avila, che compose il celebre libretto dell'*Audi filia*, predicato nell'Andaluzia, che la grazia della Vergine nostra Signora era maggiore di quella, che hanno tutti i Santi insieme, così Angeli, come Uomini, che furono, e saranno, e parendo loro, che ciò ajutasse, com'è in fatti, a formare un gran concetto, e stima della Vergine nostra Signora, procurarono, che il P. Francesco Suarez, che allora era Ripetente, Uomo di raro ingegno, e non meno divoto di Nostra Signora, facesse una questione, in cui provasse, quella sentenza essere assai probabile, e conforme alla dottrina de' Santi, e ad ogni buona ragione. Fecela il P. Suarez tutta a genio di quegli Uomini preclari, e dipoi la distese, e arricchì inserendola nel secondo tomo sopra la terza parte di S. Tommaso, (*Disp.* 18. *sect.* 4.) ove spiegò le vele del suo grande ingegno, e della sua divozione nel dichiarare, ed esaltar la grazia, e le eccellenze della Vergine nostra Signora.

Sarà altresì ragionevol cosa che ponderiamo in questo viaggio la divozione, che questo grand'Uomo ebbe non solo a S. Giuseppe, che fu assai grande, e agli Angeli, come dicemmo nel Capo antecedente, ma ancora agli altri Santi, i cui Santuarj visitò, e venerò, orando a' lor Sepolcri, e domandando la loro intercessione. Questa divozione medesima avea al Santo del suo nome, a quelli ch'erano Protettori del Regno, o del luogo, ove dimorava, ed agli altri, a' quali l'inclinava il Signore; e diceva, che in due maniere si contrattava con loro nella guisa che si pratica co' Favoriti d'alcun Principe, cioè o parlando con essi, e pregandoli che intercedan per noi, e ci ottengano da Dio ciò che desideriamo; o dando

do

do loro memoriali, e petizioni indirizzate non ad essi, ma al Principe del Cielo, e della Terra, affinchè più volontieri le accetti dalle loro, che dalle nostre mani; ed in questa maniera loro offeriamo le orazioni del Pater noster, e dell' Avemmaria, come memoriali, che presentino alla Divina Maestà. Nell'una e nell'altra maniera trattò egli co' Santi, da' quali ottenne grazie singolari, come può vedersi da quello che lasciò scritto, accennando i suoi spirituali sentimenti: perchè al fine di molti d'essi, ammirato del gran bene, che repentinamente sperimentava, non a' suoi meriti l'attribuiva, ma all' intercessione de' Santi, nella cui Festa, o nella cui Chiesa, o luogo il ricevea, e rendea loro grazie del favore, che gli aveano fatto. Di ciò porrem solamente quest' esempio, che gli succedè a' 15. di Ottobre del 1574. Svegliandosi una mattina tutto dolcezza e soavità con un pensiere e sentimento, qual mai in tutta la sua vita sperimentato non avea, conobbe che cosa sia un anima con Dio, e che cosa sia senza di lui: ed avendo spiegato ciò che sentito avea (e il noteremo nel Capo della sua Umiltà) (*Nel Cap. 39.*) soggiunge queste parole: " Pensando io a cui dovessi questa visita, mi ricor„ dai di S. Emiliano, di cui quel giorno si facea me„ moria, che essendo Pastore per certo sogno si cangiò „ affatto in altro da quel che fu, e si fe Santo; ed a „ lui il Signore aveami anni sono instillata riverenza. „ Parimente mi ricordai della Madre Maria Diaz, gran „ Serva di Dio, da me ben conosciuta in Avila, ed è „ sepolta nella Chiesa dello stesso Santo. Ringraziai „ subito la Divina Bontà, ed i suoi Santi, perchè così „ mi prevenne, avendolo io molto demeritato".

Finalmente diede Iddio Signor nostro a questo suo Servo una gran riverenza a tutte le cose, che appartengono a' Santi, e a' lor Santuarj, poichè meditando un giorno quelle parole del Salmo settantunesimo: *Honorabile nomen eorum coram illo*: Venerabile è il nome de' Giusti davanti il Signore: ", mi rimasi, dice, addormentato „ (cioè maravigliato con gran sospensione di spirito) ve„ dendo la maniera di rispetto (se così può dirsi) con cui „ la

„ la Maestà del nostro gran Dio, e Signore riguarda i
„ suoi Servi, e li tratta, ancor quando li riprende de' loro
„ difetti; ed appresi dalla Maestà sua ad averli in gran
„ riverenza“. Un altra volta dice: “ I Santi sono come
„ molti lumi davanti il Santissimo Sacramento; sono
„ raggi del vero Sol di Giustizia, sono Stelle del Firma-
„ mento, rivi del gran Fiume, ch' esce dal Trono di
„ Dio, tralci della vita di Cristo Signor nostro; de' quali
„ non dovremmo parlar senza lagrime, perchè li diso-
„ noriamo colla nostra vita, degenerando dalla loro, e
„ dovremmo arrossirci, che tenere donzelle abbiano avu-
„ to animo di salvarsi con tanto merito, mentre noi ri-
„ maniamo loro di gran lunga addietro“.

CAPO XXVII.

Rimane in luogo del Provinciale, che andava a Roma con due altri Padri, i quali nel viaggio furono presi dagli Eretici, pel riscatto de' quali egli molto faticò.

STava il Padre Baldassarre nel suo Collegio di Medina, godendo la quiete, che tanto avea desiderato, quando il seguente anno (1575.), venne nuova della morte del Santo Generale Francesco di Borgia: onde convenne fare la Congregazion Provinciale, in cui si eleggessero, com' è costume, i tre, che andar doveano a Roma per l'elezione del nuovo Generale. Fecesi in Burgos, e furono a quest'effetto nominati col P. Egidio Gonzalez di Avila, ch' era Provinciale di questa Provincia di Castiglia, altri due Padri molto provetti, santi, spirituali, e prudenti, e molto esercitati nel governo delle anime, cioè il P. Martino Gutierrez Preposito della Casa Professa di Vagliadolid, e il P. Giovanni Suarez Preposito della Casa Professa di Burgos (che dipoi si mutò in Collegio per non poter sostentarsi senz' entrata); ed il P. Baldassarre Alvarez rimase trattanto Vice Provinciale con molto piacere, e soddisfazione di tutta la Provincia, perchè in essa era molto conosciuto, amato, e stimato. Egli esercitò il suo uffizio, come tutti speravan-

van da lui, e stavano desiderando, che passasse pe' loro Collegj, affine di comunicare con lui le loro cose, e consolarsi, e approfittarsi del suo grande spirito. Ma non tardò a venire una nuova molto travagliosa per tutta la sua Provincia, e fu, che i tre Padri che andavano a Roma con un Fratello che li serviva, chiamato Diego di Rios, passando per la Francia erano stati presi in Cardegliac da certi Eretici banditi. Di questo successo ebbe notizia il P. Baldassarre da due lettere, che ricevè, una del P. Giovanni Suarez, il cui stile sempre fu grave, conciso, e sentenzioso; l'altra del P. Provinciale Egidio Gonzalez, che è più breve per trovarsi ferito, quando la scrisse, e si rimette a quella del suo Compagno. Il P. Martino Gutierrez non iscrisse, perchè morì subito nella prigione. Mi è paruto bene porre qui amendue le lettere, sì perchè si vegga i varj modi, che tiene la Divina Provvidenza in governare i suoi eletti, permettendo che alcuni cadano in grandi pericoli, e altri da loro preservando; come anche perchè appartengono all'Istoria del P. Baldassarre, a cui si scrissero.

Lettera del Padre Giovanni Suarez al P. Baldassarre Alvarez.

Già V. R. sa il consiglio, il quale ci diedero gli amici Mercadanti, cioè che prendessimo il viaggio per la Francia, confermatoci in Vittoria per la venuta di D. Francesco di Reinoso, e in Gallereta abboccatici con D. Gabriele di Fonseca, ed ultimamente in Sangeri. Entrati dopo cento cinquanta miglia in Francia con la comitiva di Francesco di Retana, che tutti passarono per Francia, piacque a Nostro Signore di dar a questi Padri che meritare, ed a me che patire vedendo il lor travaglio. Ebbimo avviso, che lungo la strada era un Castello di Luterani, e ce ne scostammo più di dodici miglia: coloro ebbero dalle spie, che passavano quattro Spagnuoli Ecclesiastici. Corsero sei dì loro ben armati a cavallo, ci tagliarono i passi, e ci fecer prigioni. Ci condussero fuor di strada tra alcuni monti, ci tolsero quel poco danaro,

che

che avevamo per condurci fino a Leone, ci menarono ad un Castello di loro amici, ove ci esaminano la seconda volta, ci spogliano delle vesti, di alcuni libretti, e scritti, che prima lasciati ci aveano, spogliano anche le cavalcature delle selle, delle briglie, delle staffe, ci tolgono i Breviarj, i Diurni, le Croci, le immagini, i Rosarj, e le Reliquie, e le trattano da quelli che sono, non da quello ch'esse meritano. Dio mi liberi dalla cecità d'intelletto, quanto temerariamente stima, e disprezza, ama e abborrisce, seguita, e perseguita il bene come male, e il male come bene! Dio li disinganni, che sarebbono buoni, se fossero Cattolici, e meglio tornerebbe loro vivere in ubbidienza della Chiesa. Quindi ci condussero più che di passo al Castello loro; alcuni andavano innanzi, altri ci venivano dietro, ed altri camminavano in mezzo di noi, dicendoci parole ingiuriose, pungendo, e percotendo le cavalcature, e talvolta quello che vi cavalcava. Noi frattanto ci confessammo per viaggio, raccomandandoci a Dio, e offrendogli il travaglio, e la vita. Eglino trattavan trà loro, e udendoli noi, se uccider ci dovessero, o rilasciarci con riscatto. Alcuni diceano esser meglio ritrarre di noi quel più di moneta che possibil fosse: altri erano di parere, che fossimo uccisi, perchè, diceano, sono Spagnuoli, e Sacerdoti, ed il Re loro consigliò al Re di Francia, in occasione dell'accasamento tra essi, che uccidesse i nostri Principi, ed i nostri capi; e se non fosse per questi Sacerdoti, la nostra Religione (che così chiamano il lor errore) prevalerebbe. Se l'Inquisizione di Spagna ci prendesse prigioni, a niun patto permetterebbe riscattarci. Uno dicea; io darei venti scudi per uno affin di ucciderli; un altro, ed io per ciò ne darei ducento. Arrivati al lor Castello, tutti e grandi, e piccioli, uomini, e donne, e per fin i fanciulletti c'interrogavano se eravamo Sacerdoti, se Monaci, o Canonici, e se alcun di noi era Vescovo. A tutti rispondevamo la verità con un soffrimento, e soggezione da prigionieri: ciascuno ci dicea la sua ingiuria, o ci facea uno strapazzo, come Dio gliel permettea. Furono non per tanto trà questi due

fem-

femmine, e due uomini, che ci compativano, dicendo, aver comandato Iddio, che si esercitasse carità verso il pellegrino o venisse da amici, o da nimici. I capi fattane tra loro consulta determinarono, che se loro non si desse gran somma per la nostra vita, fossimo uccisi. Alcuni quasi in confidenza cel vennero a dire; e dopo ci chiamarono davanti a se per dirci, che solo la speranza d'un gran riscatto li tenea sospesi: volevano quattro mila scudi, e il P. Provinciale loro ne offerì quattrocento; e un di coloro, che ci avean fatti prigioni, in udendo proferirsi sì poca somma, condusse il P. Gutierrez, e me ad una torre, dicendo di volerci di colassù precipitare. Un altro sguainata furiosamente la spada ferì il P. Provinciale con un fendente, e due stoccate; e volle Dio, che le ferite non penetrasser molto, e che l'ultima andasse a schiancio. Così il condussero alla medesima torre, minacciandogli un altro per via coltellate, e stoccate. Andava con esso lui il Fratello Rios, il quale perchè compatito l'avea, sostenne lo stesso anch'egli nella Torre, nella quale ci lasciarono quasi per cinque ore, accesoci un poco di fuoco di strame; e con noi erano alcuni poveri Contadini essi pure prigioni. Certamente era di consolazione lo stare con essi, e vedere la fede, la pazienza, e la costanza che aveano. Ci raccomandammo a Dio, a Nostra Signora, agli Angeli, e a' Santi, e quindi consultammo ciò, che far dovevamo. Uno dicea: Non trattiam di riscatto, che è meglio morire per esser Cattolici, e Sacerdoti, e nemici degli Eretici. Soggiungeva l'altro: un giorno abbiam da morire, e forsi presto, e potrebb'essere che non trovassimo altrettal punto in vita nostra; e piaciuto fosse a Dio che non fossero venuti a patto di danaro, poichè al certo bella era l'occasione; ma in fine io non ho meritata sì dolce, e sì onorevole morte. La risoluzione fu di offerire quello, che a noi parrebbe giusto per il riscatto, affinchè non ci uccidessero per meschinità di danaro; e ciò fatto, restava il morir per Cristo, e gli offrimmo la vita. Dopo molte imbasciate si convenne del riscatto, che costava per lo meno più di mille scudi colle spese

de'

de' viaggi; e in vece della corona del martirio ci condussero ad un ospizio e ci diedero una stanza, ed un letto, Cerusici, e vitto. Non pareva loro bastante quella somma per quattro uomini, pe' nostri scritti, e quattro cavalcature, mentre un povero Mercadante non guari di là lontano dava più di mille scudi per la sola sua persona, ma già si era rattemperato quel primo loro bollore, ed avvertirono esser loro più utile quel danaro, che l'eseguire contro di noi la rabbia loro. Nè a noi parve che sarebbe gravoso alla Provincia tal riscatto per questa libertà, e queste vite; specialmente essendo ivi molte persone divote, che in buona parte avrebbono ajutato. Ma un altra cosa avvenne, che ci diede maggior pena, e a me certamente trasse molte lagrime dagli occhi, e il pianto mi durò più giornate; Dio lo gradisca. Sopraggiunse al P. Martino Gutierrez un dolor di fianco, il quale cel tolse in meno di cinque giorni. Non gli potemmo amministrar i Sacramenti, nè celebrar Messe, nè fargli esequie quando lo seppellimmo. Giaceva lì appresso in altro letticello gettato sul suolo il P. Provinciale assai risentito della sua ferita, onde servivamo il Padre Martino il Fratel Rios, ed io, non come desideravamo, ma come ivi si poteva. Sovvennegli si con tre emissioni di sangue, e con sciroppi, ed espurgava assai facile, ma lo sputo era copioso e molto nero. Al quarto giorno migliorò sì, che mi dicea: Di dieci parti di male parmi, che non me ne rimanga, che una. Stando io lieto per questo miglioramento, e con grande speranza della sua salute, mi domandò che gli mostrassi ciò che sputava, e come vide, ch'era sì nero, subito disse, è finita la vita mia. L'avea prevenuto Iddio pochi giorni avanti con grandi sentimenti intorno a questa verità; che non v'ha bene, se non quello che è eterno, nè v'ha male, se non quello, che dura per sempre: e quindi gli derivò un allegrezza, che manifestava quasi gustando di essa, e dicendo: Aver sete, e bere fino a soddisfarvi? O che sarà! Cominciogli si a sollevar il petto, e ad appannarglisi gli occhi, e a cadergli una lagrimetta, e due ore avanti mezza notte all'entrare

del

del quinto giorno dal decubitò diede gli ultimi respiri e con essi l'anima a chi la creò, e confido che andasse diritto al Cielo per la gran virtù, che avea praticata, per la preclara dottrina ed esempio che diede nella Chiesa, e nella Compagnia, per la Fede, pazienza, e costanza che mostrò in questa occasione; perchè in fine morì seguendo la sua ubbidienza, avendo fatta la Confessione generale di tutta la sua vita, ed avendo protestato tra gli Eretici, e nimici della Cattolica Chiesa, se essere suo figliuolo, e Sacerdote, e morì imprigionato da coloro, che l'abborrivano, e perseguitavano. Piaccia a Dio, che vada l'anima mia, ove stimo che sia la sua. La sua compagnia erami di consolazione, confidando che per lui m'avrebbe Dio liberato da male. M'afflissi della sua infermità, temendo che se Dio cel toglieva dovea essere pe' miei peccati, o per mio gastigo: Gli suggeriva alcune volte cose di Dio, e dell'altra vita come a chi se ne ricorda in quel punto; ma certamente con mia gran confusione, e tenerezza. L'ajutava per mezzo d'una Croce, che fatta avea con un pocolin di cera, che ci era rimasa, affinchè morisse colla Croce, e colla candela. Gli raccomandai l'anima con un diurnetto, che nascoso nello spogliamento, mi era restato; e mi coricai al suo fianco, spirato che fu, ove stetti fino alla mattina senza verun timore, anzi con molta sicurezza, e consolazione. Il seppellimmo presso a una Chiesa, ove solea star una Croce. Il seppellimmo con lagrime, e con secrete Orazioni, perchè più oltre non si poteva, nè ci era permesso. Così supplirà V. R. e tutti i nostri carissimi Padri, e Fratelli le nostre mancanze colle lor Messe, ed orazioni, e col fargli le solite esequie in Salamanca, e in Vagliadolid, poich' egli così bene sel meritò. Io dopo che il Signore mi ha tratto in terra di Cattolici, l'ho ajutato colle mie povere orazioni, e con quante Messe ho potuto. Ho dato avviso qui, ed a Roma a' Padri Provinciali delle Fiandre, e di Francia, affinchè faccian lo stesso; che sebbene confido, che non ne avrà di bisogno, non per questo abbiam da tralasciar di fare ciò che dobbiamo;

nè

nè egli è in luogo ove lasci d'essere molto ben grato a tutti di ciò, che per lui faremo. La mia liberazione dalla prigionia seguì in questa guisa. Tra gli altri scritti trovarono una carta di credito da pagarsi in Leone al P. Gutierrez, o a me, o al Padre Provinciale. De' due l'uno era già morto, e l'altro muover non si poteva per la ferita, io solo rimaneva, a cui dovesse sborsarsi il danaro. M'inviarono a fine di riscuoterlo, e ad essi portarlo. Al partir di colà mi diedero una lor guida pel viaggio fin presso a due o tre Castelli di Luterani poco più o meno d'un miglio distanti l'uno dall' altro. Passai per due luoghi, in cui era il Presidio di Soldati Cattolici, ma necessitosi, e per ciò svaligiano i passeggeri, e poi gli uccidono per tema di non essere scoperti; e piacque a Dio per sua grazia, e per le orazioni di V. R., che essendo già nota la nostra prigionia, e l'accordo d'andar a procurar il riscatto, mi lasciasser passare, finchè lo portassi. Trovai il P. Edmondo Provinciale di Francia, e il P. Rettore di Rodes; Città distante trenta miglia da Cardegliac, luogo del nostro arresto; e si è trovato con l'ajuto di Dio, e di questi Padri il riscatto per la nostra liberazione. Ma i medesimi Padri giudicarono, che non era a proposito, che io il portassi: onde il P. Rettore di Rodes con ottima e discreta volontà messosi a Cavallo con armi, e in abito di Cavaliere, come quegli ch'è del Paese, e vicino, e sa la lingua, la terra, e lor costumi, speriamo che sicuramente spedirà l'affare, e noi goderem quì dopo la prigionia i giorni allegri di Pasqua colla loro venuta; onde coll'ajuto Divino, e de' Sacrifizj ed orazioni di V. R. potremo giungere a Roma in tempo opportuno, poichè dicono bastar venti giorni per il rimanente del viaggio. Dio lo faccia a maggior servizio, e gloria sua. Amen.

Di Leone 10. Marzo 1573.

Altra

Altra Lettera del Padre Egidio Gonzalez al Padre Baldassarre Alvarez.

Darò in questa brievemente conto a V. R. della nostra prigionia. Del principio d' essa non ho che dire, giacchè intendo avergliel scritto il P. Giovanni Suarez. Fino all' infermità del P. Gutierrez tutto quello che patito avevamo ci era riuscito sì dolce, che ci pareva un intero piacere il sopportare quell' esterne molestie. Ma la malattia del Padre, che fin dal primo giorno mi parve pericolosa cominciò a portar malinconia, e afflizione; e al certo che sebbene l' infermo mi diceva apertamente, che avea da morire, e il male lo molestava, non credetti, che il Signore aggiungesse agli afflitti afflizion così grande; nè che ci desse ciò ad inghiottir tutt' insieme, com' io diceva. Non so d' aver desiderata in questi vent' anni passati cosa alcuna con maggior brama, che la sanità del Padre, nè d' aver avuta più pena, che nella morte di lui. Il dolore ha potuto più di me, e non ho saputo contenermi nell' ordinaria moderazione, ed equanimità; è ben vero, che mi persuado, che chiunque fosse stato presente a questo spettacolo, accompagnate avrebbe le nostre lagrime, che moveano anche i nemici a compassione. In poco più di cinquant' ore il Signore chiamò a se questo Padre, già confessato generalmente. Fu seppellito in luogo, com' è Cardegliac, ove non era vestigio di Religione. Il giorno dopo partì il P. Giovanni Suarez per Leone, e noi restammo soli; io in letto a cagion della mia ferita, ove pel mal odore che rendeva un certo Soldato gravemente ferito, che si medicava nella nostra angusta stanza, mi si accrebbe la febbre con diarrea, per lo che notabilmente mi trovai indebolito. M' alzai di letto la Settimana Santa, e il nostro sollievo era salir sopra il solajo di casa per un poco di raccoglimento, e per trovarci collo spirito presenti agli uffizj di quel tempo, e alla divozione del popolo Cristiano; vedendo nel nostro alloggio dalla mattina fino a notte mangiar carne, e bere senza memoria

 di

di quel santo tempo: e così ce la passammo fin al secondo giorno di Pasqua, avendo presenti le commemorazioni di tempi sì solenni, e vedendoci lontani da tutto. La notte di detto giorno cominciarono a crescere le nostre angustie, e travagli, perchè temeasi, che il Castello fosse assediato da' loro nemici. Parea che fosse l'estremo giorno del Giudizio perciò, che la stessa notte, e due giorni susseguenti si operò: e noi, se si assediava il luogo, non aspettavamo, che la morte. Per ciò quelli che avean cura di noi, e quello che mi curava la ferita se n'andarono. Il nostro vitto erano castagne, e cacio, e dopo questi giorni per delizia un poco di carne vaccina salata. Ogni giorno sopraggiungevano nuovi timori, e angustie fino alla Domenica in Albis, in cui avemmo qualche riposo, e mi aprirono di nuovo la ferita, ch'eramisi apostemata per di dentro, e si cominciò di nuovo a medicarla. A' primi d'Aprile sospettarono i Capi, che non sarebbe venuto il pattuito riscatto, e però vennero con molte minaccie a dirmi, che ci avrebbono data la morte; ne fecero non pertanto molte consulte, ed in questi dibattimenti passarono alcuni giorni, finchè ci diedero quattro giorni di termine per la nostra vita, ne' quali potesser eglino essere certificati del detto riscatto: nè fu trovato veruno, il quale neppur per danaro volesse uscir dal Forte, e venire a questa Città ad ispiar come andasse l'affare, poichè fin allora non avean ricevute lettere, se non se una del Padre Suarez. Nel Venerdì disperammo ogni umano sussidio per le difficoltà che vi erano tra tanti soldati di portar i danari con sicurezza. Venne un messaggere da parte del P. Rettore di questo Collegio, per cui il Capitano, e quelli che determinato aveano d'ucciderci si placarono, e fu il giorno nove d'Aprile: nel qual tempo o fosse per malizia, o fosse per imperizia del Cerusico, mi si postemò il fianco in maniera, che appena potea camminare, e mi gliò la febbre con lasciarmi debolissimo. In questo tempo volle il Signore, che tutte le difficoltà si superassero, e il dì quattordici, oggi sono otto giorni, arrivò il riscatto al Forte, non senza gran

gran pericolo; e il dì appresso i Soldati ci si mostrarono di assai buon volto, e il Capitano con altri mi liberò nel Mercoledì giorno quindici, e ci accompagnarono per qualche tratto di strada, sapendo già fuor di dubbio ch' io era della Compagnia, i cui Soggetti essi stimano pe' loro maggiori nemici. Ma perchè la nostra consolazione fosse temperata con qualche travaglio, il Fratel Rios, che fatte avea a piedi quasi sei miglia, pel caldo della stagione, e per la fatica del viaggio cominciò a debilitarsi in maniera, che ci cagionò molta sollecitudine, per non essere que' paesi sicuri. Il Signore tra poco lo rinforzò, e potemmo proseguir il cammino fin ad un ora innanzi mezza notte senza mai fermarci, camminando per monti, e per valli con non piccol dolore della mia ferita; e questa fretta prendemmo per essere quel paese tutto pien di pericoli. Il Giovedì camminammo al sicuro in paese di Cattolici, e il Venerdì mattina giungemmo in questo Collegio, dove mi han aperta di nuovo la ferita, ed ora mi si medica la terza volta; ed è tale, che la può profondamente penetrare il dito grosso della mano, e perciò son costretto a fermarmi quì finattanto che io risani. Non iscrivo a V. R. le dispute ch' ebbi col Ministro di Cardegliac, che non potè schivarle. Egli lesse le nostre Constituzioni, e le Regole, e la Vita del P. Sant' Ignazio, la quale mi restituì alla fine; e sì per questi libri, come per gli scritti, dopo la partenza del P. Giovanni Suarez io apertamente gli dissi pure, ch' era della Compagnia di Gesù. Sia benedetto il Signore per tutto; e molto avran potuto le orazioni di tutta la Provincia appresso Nostro Signore, giacchè ci ha trattato tanto soavemente; in quanto a me servo d' una parte di Croce, che oltre di esser inutile, sia di tanto costo. Non posso più stendermi in questo foglio, perchè tuttavia dallo scrivere ne provo nocumento. A tutta la Provincia, della quale spesso io ne ho memoria, mi raccomando, come fa il Fratel Rios. Iddio ci conceda il suo santo amore.

Di Rodes 22. Aprile 1573.

Queste sono le lettere di due santi Uomini, i quali Iddio Signor nostro volle esercitare con questi travagli, e volle anche liberarli da essi, per disporli ad altri non men gravi. Si compiacque però di premiare in questa occasione il buon Padre Martino Gutierrez, traendolo non solamente da' ceppi di ferro, ma eziandio dal carcere del corpo, perchè andasse liberamente a lodare il suo santo Nome, e godere della sua beata visione, che tanto avea desiderato: e il genere di morte fu altresì conforme alla sua brama, cioè a maniera di Martire, come attesta il P. Giovanni Suarez, perchè occasionata da' colpi, e dal mal trattamento degli Eretici, nemici della Fede, ch'egli pubblicamente professava: avvegnacchè siccome il P. Gutierrez era di più debole complessione che gli altri; così ricevè danno maggiore; e com' era divotissimo della Vergine, ella il prevenne a questo passo; poichè giunto presso al luogo, ove furono presi, si fermarono a far orazione in una Cappelletta di Nostra Signora, che era lungo la strada, ed Ella quivi gli rivelò, che dentro otto giorni morirebbe, e morto ch'egli fu, non si dimenticò di lui: avvegnachè essendo morto il Sabbato due ore avanti il mattino, nel termine di otto ore entrò nella camera una donna vestita alla francese, ma in una forma decentissima, essendo passata vicino a' soldati, e alle guardie di Ugonotti; parlò col P. Giovanni Suarez (il quale ciò riferì) e l'interrogò in linguaggio inteso dal Padre, se ivi fosse alcun morto, e se fosse convenientemente assettato per seppellirlo; e siccome non lo era, ella trasse fuora un lenzuolo bianco, che portava sotto il braccio, e con molta decenza, e pulitezza ve l'involse, e gli diede la benedizione. La ringraziò il Padre, e le offerì qualche danaro; ma ella rispose, non esser per ciò venuta, e subito se ne partì, e tutti si persuasero, che questa Donna fosse la Vergine Santissima, o persona da Lei inviata in soccorso dell' angustia de' suoi servi vivi, e della necessità del suo servo defunto. Il sotterrarono fuori del Castello presso ad una Croce, che stava rimpetto di una Chiesa; e fu provvidenza di Dio, che

che non si perdesse affatto la memoria del luogo; dove fu sepolto; perchè trent'anni dopo, il P. Diego di Torres pel molto affetto, e divozione ch' ebbe a questo sant' Uomo, andando a Roma Procuratore della sua Provincia del Perù, e passando per Francia, fece opera co' Padri della Compagnia de' Collegj più vicini a Cardegliac, che usassero diligenze di ricercare il santo Corpo: il che fecero que' Padri con tanta premura; che veramente per indubitati segni, e testimonj il trovarono, e diederlo al P. Torres nel suo ritorno, che lo portò seco in Ispagna l' anno 1603. e il consegnò al P. Alfonso Ferrer Provinciale di questa Provincia di Castiglia; e benchè il Collegio di Salamanca il pretendesse per essere stato il P. Martino ivi Rettore per molti anni, ad ogni modo fu aggiudicato alla Casa Professa di Vagliadolid, ov'era Preposito quando fu eletto per andar a Roma; e posto il Venerabile Corpo in una cassa di piombo, ed ivi chiuso, fu collocato presso i gradini dell' Altar Maggiore alla banda dell'Evangelio; e vi soprapposero una lapide con questa Iscrizione latina. *Patri Martino Gutierrez Almodovar, hujus Domus Præposito, singulari pietate, virtute, ac doctrina viro, in carcere apud Hæreticos Cardellaci in Gallia Narbonensi vita functo anno 1573. ætatis 49. atque huc inde translato anno 1603. amoris ergo Patres DD.* Che in volgare vuol dire: Al Padre Martino Gutierrez nativo di Almodovar, Preposito di questa Casa, uomo di singolar pietà, virtù, e dottrina; il quale preso dagli Eretici di Cardegliac in Francia morì in carcere l'anno 1573. d'anni 49., donde fu quì trasportato l'anno 1603. i Padri di questa Casa in segno d'amore gli dedicarono questa Sepoltura.

§. I.

Or facendo ritorno alla nostra Istoria, al ricevere il P. Baldassarre queste lettere, diede subito ordine che si cercasse il danaro necessario pel riscatto: e benchè qualunque fosse stato Superiore della Provincia ciò avrebbe fatto con molta sollecitudine, perchè nella Compagnia

v'è tanta carità, che non solo per Padri sì gravi, la cui vita tanto importava al bene di essa, ma per qualunque Fratello sarebbesi usata simile diligenza, benchè la Provincia fosse venuta a indebitarsi; nulladimeno riuscì più facile al Padre Baldassarre il fare ciò con prestezza per la molta conoscenza, e amicizia che avea in Medina, e in Burgos con Mercadanti ricchi, e facoltosi, i quali aveano loro corrispondenze co' Mercadanti di Lione in Francia, e questi poteano subito pagar la moneta pel riscatto. Nè mancò la providenza del nostro Dio in quest' occasione di necessità, perchè l'anno innanzi entrati erano nella Compagnia due Novizj assai facoltosi, i quali della lor parte, che toccata loro sarebbe, se stati fosser nel secolo, liberalmente offerirono tre mila scudi; e tanti ne bisognavano per aggiustare il tutto. Fatta questa diligenza, si portò il P. Baldassarre in tutta fretta a Burgos per concluder l'affare, e quindi incontanente spedì il Fratel Bartolomeo di Baeza, che allora era Novizio, e ben sapeva l'idioma francese; il quale vestito da secolare per non essere conosciuto dagli Eretici, e per non essere fatto prigione, partì con polizza di cambio per Leone di Francia, ove fecesi il pagamento ch'erasi concertato, e si provvide a' Padri di quanto facea d'uopo per proseguire il viaggio.

CAPO XXVIII.

Di alcune gravi infermità, e di altre indisposizioni che patì in questo tempo; e della gran pazienza, e perfezione, che in esse esercitò.

SIccome il P. Baldassarre dimostrava d'aver grande rassegnazione, e conformità colla divina volontà in tutte le cose, era necessario che fosse provata nelle avversità, soffrendone alcune di umiliazione, e disprezzo contro il suo onore, ed altre di dolore, e di pene al suo corpo; perchè, come disse S. Bernardo: *Non satiatur animus vanitate, neque corpus voluptate*; nè lo spirito umano si sazia di vanità, nè il corpo di delicatezze.

Chi

Chi debb' essere perfetto, dee superare amendue le cose; e per atterrarle interamente, permette Dio i disprezzi che ajutano a guadagnar l'umiltà, e scaccian dal cuore la vanità; manda malattie, e dolori, i quali pruovano, e raffinano la pazienza, e tolgono l'amore agli agi, che la sensualità appetisce. E per questo volle Iddio Nostro Signore esercitare il P. Baldassarre con disprezzi per farlo perfettamente umile, come dipoi vedremo; e con infermità, e dolori, per farlo perfettamente paziente. Incominciò pertanto più presto dalle infermità per dargli occasione di crescer molto in tutte le virtù; perocchè come disse S. Paolo (2. *Cor.* 12. 9.), la virtù si perfeziona nella infermità: e mentre dice virtù, senza nominarne veruna in particolare, dà a conoscere che le infermità sono a' giusti occasione, che crescano in tutte, e vengano ad essere in tutte perfetti; e per lo splendore, che allora mandano, vengono ad essere conosciute, e manifestate a gloria di Dio, e a edificazione degli altri Fedeli. Ciò singolarmente fanno due sorti d'infermità, che lavorano sodamente gli eletti; le une quasi continue a modo d'indisposizioni, che cagionano dolore e pena, ma non costringono a stare in letto, nè a lasciare d'esercitar i propj uffizi, e ministerj, comunque gli esercitino con fatica; le altre più gravi, e acute, che vengono di quando in quando, e durano per qualche tempo, in cui è più lavorata, purificata, e conosciuta la lor pazienza, e mansuetudine, la loro rassegnazione, e ubbidienza, e la finezza della loro carità; specialmente quando le infermità avvengono in tal congiuntura, che rovescia i disegni de' lor uffizj, o li minaccia di tagliare la tela della lor vita, quand' erano sul più bello di essa. Nell' una, e nell' altra maniera esercitò Nostro Signore il Padre Baldassarre Alvarez, mostrando egli ammirabile rassegnazione, e conformità in tutte colla Divina volontà.

Primieramente nelle più gravi malattie era tanta la sua pazienza, che recava stupore a' Medici, e agl' Infermieri; e come il S. Giobbe aggiugneva dolore al suo dolore radendosi con un coccio la putredine delle pia-

ghe, così egli aggiugneva dolori a' suoi dolori; poichè, come di sopra contammo, nel prendere medicine amare, le riteneva in bocca per assaporarne il disgustoso; e quando avea gran nausea, si sforzava di mangiare per mortificarsi; e dove altri stimano lecito, come lo è, prendere alcun sollievo, egli cercava nuovo tormento, dicendo col medesimo Giob: O chi mi desse, che quegli, il quale ha cominciato a tormentarmi, egli stesso mi stritolasse! sciolga la sua mano, e mi tagli pel mezzo; e questo solo abbia io per mia consolazione, non contraddire a ciò, che ordina il Signore.

La maggiore stretta che ebbe, e la maggior pruova della sua virtù fu l'infermità che intorno a questo medesimo tempo patì in Vagliadolid, dopo d'aver concluso l'affare di Burgos, che dicemmo nel Capo precedente, della quale pare che avesse alcuni indizj, perchè il suo Compagno raccontò, che quando venivano a questa Città, vedendola da lontano, disse con sentimento quelle parole, che il Salvatore disse a' suoi Apostoli quando saliva a Gerusalemme a bere il Calice della sua Passione: *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur, &c.* E così fu; perchè tanto lo strinse, che fu lasciato per morto, e già gli aveano coperto il volto col lenzuolo, e aveano dato avviso al Sagrestano, che suonasse il segno del suo transito. Ma piacque al Signore, che quasi miracolosamente tornasse a vivere, udendo Sua Divina Maestà le molte, e fervorose orazioni, che per la sua salute, e vita faceano non solamente nella nostra Casa, ma ancora negli altri Conventi de' Religiosi di questa Città, a' quali fu raccomandato, a ciò ajutando altresì molti divoti Secolari, compatendoci tutti della gran perdita, che facea tutta la Provincia in quella congiuntura, in cui la governava, ed era Persona di tante doti, e di tanti talenti. Alcuni attribuirono questo buon successo anche al Santo Sacramento dell'Estrema Unzione, che ricevuto avea molto divotamente, ed ha virtù di dar salute, e vita quando conviene, quantunque naturalmente paja impossibile. Non mancò parimente la Divina providenza nell' appli-

car

car mezzi umani proporzionati; perchè il Superiore della Casa; quando già avea sì poca speranza della vita dell'infermo, disse all'infermiere, ch'era suo fedel compagno il Fratello Giovanni Sanchez, che andasse a dormire, e a riposare un poco pel lungo travaglio, che avea sofferto; e stando egli in letto sentì vementi impulsi interiori, che gli dicevano: Levati, e va a somministrar qualche poco di cibo all' infermo; e non potendo resistere a tanta veemenza, si alzò di letto, e volle dargli alcuna cosa da mangiare. I Medici gliel contendevano, dicendo, che sarebbe un accelerargli la morte; ma egli sentiva sì gran forza interna di effettuar quello, che determinato avea, che ricorse al Superiore, e finalmente ottenne licenza di dargli un poco di consumato, che apparecchiato avea, e datoglielo, cominciò a prender più lena, e ad avere qualche miglioramento, finchè poco a poco Dio il trasse da questo pericolo. In esso però mostrò sempre questo sant'Uomo una grande allegrezza, nata dalla conformità, che avea colla divina volontà, e dalla gran sicurezza e fiducia della sua salvezza, che il Signore gli comunicava; e però disse, che non temea la morte, che niente gli dava pena, e che non si sentiva il cuore attaccato a veruna cosa creata, anzi credeva felicemente aver terminate tutte le sue faccende. Ma la Divina Providenza si contentò per allora di questa volontà tanto rassegnata, e allungogli la vita per molte cose di suo servizio, nelle quali avea da impiegarla. Nè gli dava travaglio la perdita, che facea la Provincia, perchè rimetteva questa cura, come le altre alla provvidenza del Signore, che è padrone di questa vigna, e quando toglie il vignajuolo, che la guardava, sa, e può in sua vece sostituirne un altro, che la custodisca.

Da questa così grave malattia, ch'ebbe in Vagliadolid, gli risultarono poscia alcune febbri quartane in Salamanca, che oltre l'essere lunghe, sogliono esser molto penose per l'interna tristezza, e afflizione, che cagiona l'umore della malinconia: ma egli le sopportava tanto pazientemente, che visitandolo un dì, mentr'era

sul

sul colmo del Parosismo, un Padre assai grave, al vedergli il volto così sereno, gli disse: non è possibile, che V. R. non senta alcun poco di dolore; Ed egli rispose, come non facendo caso di ciò che pativa: E' tutt'uno: Quasi dicesse: Per me lo stesso è patire, o non patire; l'avere una forte quartana, o l'esserne libero, perchè altro non voglio, se non se quello che Dio vuole, nel cui volere sta ogni mia consolazione. Con tuttociò essendo tanto prudente, e tanto zelante della edificazione de'prossimi, per non avventurarsi a fare, o dire alcuna cosa, che offender li potesse, procurava che niuno il visitasse in tempo, che l'accessione febrile fosse nel colmo, acciocchè sorpreso da quell'umor malinconico, non gli sfuggisse inavvedutamente qualche men placida, e soave parola da quello, ch'avea in costume, volendo anzi solo trattar con Dio, ed in quelle sue strettezze ed affanni da lui solo avere i suoi conforti.

In oltre dalle gravi malattie, ch'ebbe, e da'lunghi viaggi, e fatiche, che fece ne'suoi uffizj, gli risultarono alcune indisposizioni abituali, come ritenzion d'orina, dolore di reni, podagra, ed altre simili, che sono penose anche per esser lunghe: ma egli non solamente le soffriva con pazienza, ma le sapea dissimulare in maniera, che nè pur quei di casa se n'accorgevano, o molto pochi l'avvertivano, perchè egli si trovava a tutte le osservanze della Comunità, e de'suoi impieghi, e ministerj, come se nulla patisse, il che è indizio di non piccola virtù, mentre gl'imperfetti senza verun motivo pubblicano i loro mali per qualche umana consolazione, o per fine terreno di comodo o di propio onore, desiderando d'essere compatiti, e provveduti, e accarezzati, o di riportare onore, e stima per ciò che patiscono; e quando non si accorra con ciò che desiderano, se ne vanno pieni di querele, e di mormorazioni, e turbano la casa colle loro particolarità: ma gli uomini perfetti procurano di coprire simili mali, finchè da se stessi si manifestino, e si affaccino al volto, o sia necessario manifestarli per applicarvi qualche rimedio, o per animar qualche debole col loro esempio. Fuori di questi casi non

vo-

vogliono altro testimonio di quello che patiscono, se non Dio, da cui sperano le carezze, e la consolazione, e pongono il lor onore nel patir in modo, che a lui piacciano.

Di più; siccome la Croce spirituale si forma di disprezzi, e di dolori, gloriavasi di patirne alcuni, dicendo, che se tanto veneriamo la Croce di legno, dove Cristo Nostro Signore stette crocifisso, per aver toccato il suo prezioso Corpo; perchè non abbiamo da venerare, e amar la croce viva de' travagli, la quale penetrò anche il suo Cuore? E siccome qualunque particella di quella Croce, per piccola che sia, è molto stimata; così qualsivoglia travaglio, e dolor grande, o picciolo, che Dio manda, ha da essere molto stimato; e a tutti coloro, che vedeva afflitti era solito dire queste parole: Dell'albero della Croce nè pure una piccola foglia ci ha da cadere in terra.

A ciò si aggiugne, che come il P. Baldassarre era tanto zelante, e tanto eminente ne' ministerj co' prossimi, volle nostro Signore che vi unisse una cosa, che molto fa spiccare la santità di chi li esercita, facendo insieme cose molto gloriose, e patendo cose assai penose. E' senza dubbio ammirabile la vita de' Giusti, che stanno sempre in un letto patendo con gran pazienza, come Lazzero, gravi dolori, piaghe, e infermità penosissime; ma più sono da desiderare le infermità, e le indisposizioni, che in tal guisa affliggono, e tormentano continuamente il corpo, che lasciano forze da poter faticare in bene della Chiesa, e per salute delle anime, come fecero molti illustri Santi, quali furono S. Timoteo Martire, di cui dice il suo Maestro S. Paolo, (1. *Tim.* 5. 3.) che pativa frequenti malattie, e non per questo lasciava di faticar molto nella predicazione dell'Evangelio; ed i Santi Gregorio, Bernardo, e Francesco, i quali tanto in ciò si segnalarono, che non so se più ammiri il molto che patirono faticando tanto per i prossimi, o il molto che faticaron per essi, essendo tanto quello che patirono; e coll'unione d'amendue le cose guadagnarono grandi meriti, e gloriosissime corone. Imperocchè portarono due croci, o pure una perfetta composta di due pezzi, che

sono,

sono, patir grandi infermità, e dolori, e far opere molto stupende, e difficili, le quali vanno sempre congiunte con grandi travagli di pellegrinazioni, viaggi, stanchezze, fatiche, persecuzioni, calunnie, e con altre tribolazioni; e oltre di ciò hanno occasione di mostrar meglio la finezza della carità, e amor de' prossimi, non facendo conto della lor sanità, e mettendo a pericolo la vita, per non lasciar di accorrere a rimediarli; poichè, come dice S. Tommaso, con molta ragione si ha da stimar più la vita spirituale del prossimo, che la corporale propia, e anteporre la consolazione d'un anima bisognosa al riposo del propio corpo, benchè sia stanco. Tutto ciò avvenne al Padre Baldassarre, come rilevasi dalle cose che narrate si sono, mostrando la sua insigne carità verso i prossimi nell'accorrere, benchè infermo, agl'infermi che lo chiamavano, volendo piuttosto aggravare la sua infermità, come gli accadde nel caso, che di sopra contammo; che non mancar d'un punto alla finezza della sua carità.

Quindi anche nasceva, esser egli molto compassionevole de' malati, ed infermicci, come quegli, che per esperienza sapeva che cosa sia esser infermo, ed avere poca sanità; poichè tal esperienza produce gran compassione. Però disse S. Paolo di Cristo nostro Signore (*ad Heb.* 4. 15.): *Non abbiamo un Pontefice, il qual non possa compatire alle nostre infermità, perchè fu tentato, e afflitto in tutte le cose.* Visitavali spesso, e li consolava con assai dolci parole, e procurava con gran premura, che si provvedessero di tutto il bisognevole, e conveniente per lor sollievo, e delizia. Desiderava però, che stessero molto conformi colla divina volontà in ciò che pativano, senza dare accesso a' lamenti, che la carne inventa sotto titoli speciosi di maggior religione. E però visitando una volta un infermo, ch'era Operajo molto fervoroso, siccome si lamentava che stando in letto non potea dir l'Offizio, nè la Messa, nè confessare, nè fare gli altri Ministerj, che esercitava, quand'era sano; il Padre gli rispose queste parole: Più stima Iddio, che lo soffrano un mese, che servirlo in queste cose un anno. Così lo lasciò istruito, e animato; e con ragione, perchè quando Dio

vuo-

vuole, che il Religioso stia infermo, niuna cosa può allora fare più gradita a S. D. M., che patir bene quello che gli manda da patire, e perchè egli il manda; e ciò suol essere più meritorio, in quanto è puro, e spogliato della propria volontà, e di fini vani, e gusti terreni, i quali sogliono intrudersi nelle opere, che fanno coloro, i quali son sani. Finalmente questa conformità col divino volere era il conforto di tutte le sue malattie, e in uno de' sentimenti che pose nel suo libro, avea scritte queste parole: Dica l'infermo all'anima sua: per quanto arda questa febbre, non voglio essere senza di essa, se Iddio è così contento. Con questa ragione consolava, e animava gl'infermi a bocca, e con lettere, che loro scriveva molto a proposito, come più abbasso diremo.

CAPO XXIX.

Come fu fatto Rettore del Collegio di Salamanca, e vi procurò, che si unissero le lettere collo spirito; e del gran fervore, che risvegliò ne' nostri Fratelli Studenti.

Eletto il nuovo Generale della Compagnia (*Anno* 1574.), che fu il P. Everardo Mercuriano, fermossi in Roma per suo Assistente il P. Egidio Gonzalez, ch' era Provinciale di questa Provincia di Castiglia, ed in suo luogo fu nominato il P. Giovanni Suarez, e Rettore del Collegio di Salamanca il P. Baldassarre Alvarez, benchè prima eletto l'avessero a Provinciale della Provincia di Toledo; ma per l'infermità, ch' ebbe in Vagliadolid, rimase tanto indebolito, ed ebbe convalescenza sì poco favorevole, che si giudicò non avesse forza a sostener sì grave peso, e che sarebbe più proporzionato per lui il Collegio di Salamanca, onde partì per esso sul principio dell'anno 1574. Ma come era tanto risaputa la sua fiacchezza, e d'altra parte sì noto il rigore, con cui trattava il suo corpo, colla stessa Patente di Rettore gli venne ordine espresso, che in ciò, che spettava al trattamento della sua persona, circa il sonno, vitto, e vestito stesse soggetto al parere del P. Michele Marcos, ch'

ch'era Lettore di Teologia in quel Collegio, ed era uomo eccellente in lettere, in pietà, e prudenza. Ma benchè questa diligenza alcun poco giovò, acciocchè non eccedesse troppo in astinenze, vigilie, ed altre asprezze; non fu però affatto bastante, acciocchè non facesse molto più di quello, che la sua salute e forze corporali comportavano, supplendo il fervor dello spirito per ciò, a cui non arrivava il corpo fiacco, che non cessò d'essere addolorato da molti mali, di quelli che già riferimmo, i quali gli si accrebbero.

Giunto pertanto a Salamanca, siccome quasi tutti, che abitavano in quel Collegio, erano stati suoi Novizj, o figliuoli spirituali in Medina del Campo, o l'aveano trattato famigliarmente, fu ricevuto con grande applauso di tutti, e cominciò subito il suo governo con comune consolazione, e profitto, e con grande unione degli uni con gli altri, benchè molti fossero, essendo questo il Collegio più numeroso della Provincia, dove meglio potè mettere in esecuzione tutti i dettami di governo, che di sopra riportammo; e più particolarmente avea cura de' Fratelli Studianti, affinchè unissero la pietà colle lettere. Perciò facea loro sì fervorose esortazioni col dono singolare, che Iddio gli avea dato, che procedean tutti con tanto fervore, quasi che fosser Novizj in tutto quello che apparteneva alla mortificazione, all'orazione, e all'ordine esatto negli esercizj spirituali, senza però mancare agli studj delle lettere; e questi con tal moderazione, che non soffocassero lo spirito. Che se taluno troppo si applicava alla divozione, egli usava del freno, affinchè attendesse al suo studio.

§. I.

Procurava perciò nelle sue Esortazioni di persuader loro alcune verità molto rilevanti, e la principale era la somma importanza di unire lo spirito colle lettere, e la virtù colla scienza, dicendo, che queste due cose erano come i due alberi piantati da Dio nel mezzo del Paradiso, ed erano l'albero della vita, e quel della scienza.

Sono

Sono come i due Luminarj, che danno luce a tutto il mondo; uno molto grande, e l'altro minore. Sono la duplicata veste, con cui la donna forte veste i suoi domestici contro i rigori delle navi, che sono malizia, e ignoranza. Sono altresì lo spirito raddoppiato, che domandò Eliseo ad Elia nel tempo, in cui il vedea partire, che S. Bernardo (*Ser.* 6. *de Ascens.*), chiama intelletto, e volontà confermata. Questi sono come i due Testamenti della Chiesa, Nuovo, e Antico, Legge, e Grazia; e come le due ruote; che traevano il cocchio della gloria di Dio, su cui era lo spirito di vita; e come le due Sorelle Marta, e Maria, che si ajutano, e vivono in una medesima casa; e in quella guisa che Marta chiedeva l'ajuto della sua Sorella Maria, così le lettere, che si diffondono col decorso in molte cose, sono bisognose, che le ajuti lo spirito, il quale in molte cose le ajuta. Primieramente dà loro autorità, perchè siccome, dice S. Gregorio, quand'è disprezzata la vita, è ancora disprezzata la dottrina; così per lo contrario molto si stima la dottrina di colui, la cui vita è approvata. Secondariamente dà loro vita, perchè come dice S. Paolo (2. *Cor.* 3. 6. 1. *Cor.* 8. 1.), la sola lettera uccide, lo spirito avviva; la scienza sola gonfia, la carità edifica. E guai alla scienza, dice S. Agostino (*In Psal.* 118. *Ser.* 23. *de Verb. Dom.*), se non è dominata dalla carità! Laonde per ciò disse Davide a Dio nostro Signore: *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*. E però il Santo dice altrove: *Amate scientiam, sed anteponite charitatem*: amate la scienza, ma più stimate la carità. In terzo luogo dà loro efficacia nel persuadere esser possibile quello che insegnano; perocchè la dottrina ascoltata, e non veduta coll'opera, rendesi molto difficile; ma veduta in pratica, sembra facile. Per la qual cosa disse S. Paolo a Timoteo (1. *Tim.* 4. 16.): *Attende tibi, & doctrinæ: hoc enim faciens, & te ipsum salvum facies, & alios*. In quarto luogo dà costanza, e durevolezza nell'insegnare, perchè mancando lo spirito, la carne si stanca, e le forze s'indeboliscono.

Quindi inferiva un altra ragione, la quale molto racco-

comandava; cioè, che lo spirito grandemente ajuta ad avvanzarsi nelle lettere; sopra tutto perchè purga la coscienza dalle colpe, acciocchè Dio, di cui è dono la scienza, la comunichi all'anima pura: ed il Religioso, dicea egli, che vorrà entrare ne' penetrali delle Divine Scritture, applichi le sue fatiche più a ripurgarsi da' peccati, che a rivoltar Commentarj, più a sradicare passioni, che a veder Codici; perchè la purità della vita, come disse Cassiano (*Lib. 5. c. 33. e 34. Collat. 14. de Scient. Spirit.*), apre l'occhio, che mira Dio, e all'occhio, a cui Dio non si nasconde, nè meno si nasconderanno i suoi tesori, nè gli arcani delle sue Istorie.

Procurava altresì persuader loro l' esercizio dell' orazione, come mezzo per acquistar la scienza, dicendo, che non si sa meno orando, che studiando, come quegli che avea sperimento della scienza, che Dio gli avea comunicato per mezzo dell'orazione, come fu detto. Perciò ripeteva loro alcune volte l'esempio, che narra Cassiano dell'Abbate Teodoro, il quale colla purità di cuore acquistò più scienza, che colla molta lettura, e collo studio, e non intendendo un passo della Scrittura, avendolo studiato, si pose in orazione, e perfettamente l'intese.

Parimente insinuava ad essi, che la mortificazione ajuta alla scienza, e allo spirito, esercitandola nelle cose propie de' loro studj, affine di vincere le difficoltà, che in essi s'incontrano, specialmente nelle cose seguenti: Primieramente nel vincere il tedio di studiare a' tempi debiti, e la voglia di studiare a' vietati, quali sono gli assegnati all'orazione, agli esami, e altri simili; e così vedranno, che dietro a Cristo nessuno va senza croce, non declinando nè alla sinistra per il tedio, nè alla destra per la voglia, sotto pretesto di argomentare, o di difendere. Secondariamente nel vincere la ripugnanza di umiliarsi a domandare al Maestro, e a' condiscepoli ciò, che non sanno; o ad argomentare, o a difendere, o a rispondere a chi gl'interrogasse. Terzo nel non estendersi a cose maggiori, che lor convengano, o ad altri studj da quelli che professano, andando dietro più alla curiosità

riosità, che all'utilità. Quarto, nell'applicarsi secondo l' indirizzo de' lor maggiori, e Maestri, e non secondo il propio, a questo studio, e non a quello; lì, e non quì; in questo, e non in altro modo; a questa, e non a quell' altra cosa; a tali libri, e non ad altri: perchè in questa guisa procederanno meglio conforme alla sentenza di S. Agostino, che dice (*in Psalm.* 36, *Conc.* 2.): *Non parva scientia est scienti conjungi: ille habet oculos cognitionis, tu habeto credulitatis:* Non è piccola scienza unirsi col Savio: egli ha occhi per conoscere, ed insegnare, tu abbiali per credergli, e ubbidirgli. E' ignoranza, ed inganno di molti, i quali si addattano alle occupazioni di ubbidienza, e non al modo, e disposizione di quelle. Quinto, nel non eccedere i limiti della religiosa modestia col mostrare ciò che sanno, o col pretendere ciò che non è loro assegnato, per esempio argomentazioni, o atti, o Cattedre, o col non accettare le occupazioni date dall'ubbidienza, ch' essi non vorrebbono. Sesto, nel mantenersi disposti a lasciare gli studj, quando i Superiori l'ordinassero; perchè ciò dipende da Dio, in qualunque maniera egli ordinerà, si starà contento; e lo stesso s'intende dell'intraprendere questo, o quel ministerio, quì, o in altro luogo; perchè questo è il segno del buono spirito, con cui entrammo in Religione, imitando il nostro Maestro, di cui è detto, (*Psalm.* 18. 6.) che *Exultavit ut gigas ad currendam viam*: esultò qual gigante per correre la sua carriera, seguendo in tutto l'ubbidienza del suo Padre.

Di quì è, che acciocchè gli esercizj degli studj, e dello spirito non s'impediscano tra loro, il mezzo di pace tra amendue è l' intraprenderli per volontà di Dio, le cui opere non sono discordi, ed egli tiene le sue vie per arricchire coloro, che l'amano, e l'ubbidiscono (*Prov.* 8. 20.): *Ego in viis justitiæ ambulo, & in medio semitarum judicii: ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.* Gran cosa è, dice, saper bene Teologia, ma il più celebre di essa si è, sapere concertar la propia vita senza che in nulla si discosti da ciò che Dio vuole. Chi è ansioso di sapere, dica a se stesso. A me nè è

possibile, nè mi conviene mettermi a volare, se Dio non mi vi metta; e allora non mi mancherà ciò che ora lascio di procurare per non mancar alla sua volontà: ed affinchè questo volo siami un giorno possibile, e vantaggioso, ho in mano un altro mezzo, ed è frattanto studiare di non allontanarmi da ciò che la Maestà sua vuole da me; questa è la più sublime dottrina, che apprender possa, mentre il contrario non è scienza, ma ignoranza; non è camminar nella luce, ma nelle tenebre: e come dice Sant' Agostino (*Præfat. in Psal. 6.*), ignoriam di buon animo ciò che Dio vuole, che non sappiamo, poichè basta ch' Egli lo voglia per volerlo anche noi volentieri: *Nos igitur, quod nescire nos Dominus voluit, libenter nesciamus.*

§. II.

A questo medesimo fine di unire lo spirito colle lettere pose in iscritto alcuni avvertimenti, che avessero per le mani gli Studianti nostri, la somma de' quali porrò qui, aggiungendo soltanto alcune parole a vie più dichiararli, acciocchè tutti coloro, che attendono agli studj possano giovarsene. La vita, dic'egli, e l'esercizio degli Studianti della Compagnia è per se stessa molto quieta, e opportuna a mantenersi regolati, e rettamente ordinati; e se vogliono, possono essere sempre bene occupati, e non oppressi: onde avrà colpa maggiore quegli, che in tanta aggiustatezza non saprà prevalersene, per il che ajuteranno le seguenti cose.

Procurino in prima di aver sempre il cuore molto quieto, e libero dalle ansietà di studiare, e dall' affrettarsi nelle cose ingiunte dall'ubbidienza: poichè ciò è di gran disturbo a tutti, ma più a chi studia, ed è occasione, che le opere per la fretta riescano mal fatte, ed il cuore rimanga inabile all' orazione, e al tratto con Dio. Procurino ancora, che la virtù, e la religione abbia sempre nell' anima, e nella stima loro il miglior luogo, poichè le lettere senza di quella più nuocono, che giovino: e tal è il sentimento della Compagnia, come consta

sta dalle sue Regole. Quindi ne seguirà, che dieno il miglior tempo alle cose spirituali, e le facciano con molta perfezione, e sieno le prime, persuadendosi che per questo non perderanno l'avvanzamento nelle lettere; conforme a ciò che dice S. Bonaventura (*In Spec.dis.c.7.*): *Scientia, quæ pro virtute despicitur; per virtutem postmodum melius invenitur.*

Abbiano purissima intenzione ne' loro studj, nella lezione, e in tutti gli esercizj di lettere, perchè questa li rende studj religiosi. I secolari con essi pretendono fama, dignità, ricchezze, e altri fini temporali: ma i perfetti Religiosi tengono a tutto questo chiusa la porta, e non cercano ne' loro studj, se non la gloria del Signore, e d'essere abili istrumenti a procurare che sia conosciuto, amato, e servito dagli uomini coll' efficacia della lor buona dottrina, e della esemplar vita. Questa è la dottrina che richieggono le nostre Costituzioni, ed a questo fine dee essere ordinata, pretendendo co' nostri studj, e ministerj di guadagnar le anime, che è il più alto fine che sia in terra: e come dice S. Dionigi, tra le cose divine il fine divinissimo è quello, ch' ebbe Cristo Signor nostro nella sua venuta al Mondo, e per ciò disse (*Jo.* 17. 6.): *Manifestavi nomen tuum hominibus*. Ed essendo fine sì alto, è ancora molto vantaggioso a coloro, che vi s' impiegano; de' quali dice Daniele, (*Dan.* 12. 2.) che risplenderanno come stelle del Firmamento. E S. Paolo (1. *Tim.* 4. 16.): Attendi a te, e alla dottrina, perchè così facendo, salverai te stesso, e gli altri.

Per questo li ajuterà molto l'offerire bene spesso il loro studio a Nostro Signore, nè mai cominciarlo senza fare prima orazione a ginocchia piegate; e giacchè Dio comanda loro, che gli chieggano grazie di profittar nelle lettere, ragion vuole, che sovente si faccia, e con umiltà, procurando ancora di mortificare gli eccessi, che impediscono il maggior loro profitto; e la purità della lor intenzione, non volendo palesarsi innanzi tempo. Avvegnachè per questo, come avverte S. Bonaventura (*De informatione Novit. cap.* 15.), comandava Iddio

nel Levitico (*Levit.* 19, 23.), che agli alberi, i quali pianterebbono nella Terra di Promissione, tagliassero tutti i germogli, e non si prevalessero delle frutta fino al quinto anno. Oltre di ciò procurino di spendere i tratti di tempo che potranno, nell' orazione, e quelli che più faran loro d'uopo per la loro spirituale riforma; avvertendo, che quantunque abbiano il tempo assegnato d' un ora per l'orazione, quest' è però in quanto studenti, ma non in quanto superbi, e oppressi da altre spirituali necessità; perocchè se le hanno, procurar debbono più, e più tempo d'orazione, e importunar Nostro Signore fino a riuscir nell'impresa, che tale è con molta proprietà; mentre assai importa alla Compagnia, che siam perfetti, e molto più importa a noi stessi.

Al principio degli studj comincino con fervore ad unirli collo spirito; perchè ordinariamente quale sarà il principio; tale sarà il progresso, ed il fine; se con tiepidezza, tiepidi; se con fervore, fervorosi: e tremino di decadere da questo fervore, perchè non si rivolga contra di loro quella spaventosa voce di Cristo, con cui disse ad un tiepido (*Apoc.* 2. 4.): *Io ho alcune poche cose contra di te, perchè hai dismessa la carità di prima.* Che se Iddio ha alcuna cosa contro di noi, come non tremiamo? Or che sarà, s'egli n'ha molte, essendo scaduti nell' ubbidienza, nell' umiltà, nella pazienza, nella carità, e nelle altre virtù?

Attendano con sommo studio a conservare la carità, e unione degli uni con gli altri; e perciò fuggano più particolarmente questi sei difetti, per essere molto pregiudiziali; cioè l'avere amicizie strette, e particolari con alcuno, e molto più se notate dalla Comunità. Il mormorare, e lamentarsi de' Maestri, perchè sieno o troppo prolissi, o troppo succinti, od oscuri, o che dettino cose superflue, ec. Seguitare opinioni contrarie a quella de' Maestri, è cosa odiosa; ed il pubblicarle, non facendo caso dell' opinion del Maestro, è cosa intollerabile. Qualunque indizio, e presunzione di non rimaner soddisfatti delle soluzioni de' Maestri, è di poca edificazione, e molto più se si mostri scopertamente, lasciandoli

dis-

disgustati, e con mala opinione delle lor soluzioni. Il poco amore, e dimostrazione verso qualche Maestro, è cosa molto dannosa; ma più lo è certo genere di fazioncelle di stimar più un Maestro che un altro, dandone dimostrazione esteriore,

Finalmente facciano dal canto loro ciò che potranno per istudiare, e sapere, lasciando alla Divina provvidenza il riuscimento de' loro studj, ed esercizj letterarj, conservando la pace del cuore, benchè non riescano con prosperità, il che non sarà difficile, se in essi cercheranno puramente Iddio. Se io, dice il Signore, sono la causa di quel che tu cerchi, comunque ti succeda, resterai contento (*De imitat. Christi*); imperocchè meglio è aver cura di se, che dimentico di se far de' miracoli.

Questi sono gli avvisi, che il P. Baldassarre scrisse, e diede a' suoi Studenti, e per porli in pratica usava mezzi soavi, proporzionati, ed efficaci, procurando invigilare con ogni diligenza, che quei di Casa osservassero con grande esattezza le loro Regole, e dessero con pontualità, e interamente il tempo assegnato a tutti gli esercizj, non solo a quelli dell'orazione, degli esami di coscienza, e agli altri che appartengono allo spirito, ma ancora agli esercizj dello studio, senza permetterne inosservanze, dando penitenze a' Maestri, o a' Discepoli, che in ciò trovava colpevoli: e perchè il corporale ajuta lo spirituale, avea cura grande, che ad essi non mancasse quanto facea lor d'uopo, affinchè non dovessero avere questo pensiere; e che il giorno assegnato alla Vacanza andasssro alla Villa a ricrearsi per conservare la sanità, ristorar le forze, e ripigliare gli studj con più vigore. Faceasi render conto della loro coscienza ogni mese, e loro parlava più spesso, quando vedeva in alcuno qualche necessità, animandoli sì nelle cose di divozione, e sì in ciò, che concerneva agli studj, mostrando di aver concetto, e stima delle loro fatiche; e in tutte le occorrenze si mostrava con essi così amoroso e provido Padre, che da tutti era amato, e rispettato, e ricorrevano a lui con gran confidenza in

tutte le loro necessità, e per tutto quello ch' era bene delle anime loro. Uno di questi Fratelli Studenti, com' egli stesso raccontò poi, essendo già Sacerdote, vedendosi tentato di disperazione, e molto angustiato, non trovò altro miglior rimedio, che andare alla camera del P. Rettore, ancorachè fosse già mezza notte; entrò di repente allo scuro, il prese per le braccia, e il fece tremare. Svegliato il P. Baldassarre, gli domandò chi fosse? ma il Fratello turbato dalla sua tentazione stette un poco prima di rispondere, e dopo disse il suo nome. Allora il Padre con molta pace gli disse: Ma che volete Fratel mio, a quest' ora? Padre, ripigliò egli, io mi muojo, e me ne vò diritto all' inferno. Il che udito, mosso il P. Baldassarre a pietà, lo fece sedere, ed un pezzo il trattenne, finchè colle sue dolci, ed efficaci parole lo tranquillò pienamente. In questa maniera acquietava, e tranquillava gli altri tentati, come si è detto de' Novizj.

In somma colle sue esortazioni in comune, ed in particolare, e con gli altri mezzi, che applicava con soavità, e con forza, accoppiò in Salamanca il fervor sostanziale del Noviziato di Medina colla profession delle lettere, alle quali ivi si attendeva: tanto che essendo allora giunto in quel Collegio il Procuratore delle Indie Orientali, Isole del Giappone, affine di condur seco, avendone avuta facoltà dal P. Generale, alcuni di coloro, che si fossero offerti per quella Missione sì gloriosa, e sì malagevole, straordinario fu il fervore, che Iddio loro comunicò nel farne istanza, abbandonando patrie, parenti, amici, e tutte le comodità, ed offerendosi ad innumerabili pericoli, che per mare, e per terra avea questa laboriosa impresa col dovere andare in parti tanto lontane tra' Gentili, e tra' Barbari ferocissimi; e se non si fosse prescritto il numero, si sarebbe vuotato il Collegio: tanto istantemente ed importunamente tutti si sforzavano con una santa emulazione vincer l'un l'altro, adducendosi da ognuno ragioni, per cui esser dovea preferito agli altri. Ma con tutto che tanti fossero i chiamati, non furono che cinque gli eletti;

cal-

calmandosi intanto gli altri colla speranza che loro si diede, che sarebbono colà inviati ad altra miglior occasione; e così rimasero quieti, come figliuoli di Ubbidienza, e proseguirono nel fervor dello spirito niente meno di prima.

CAPO XXX.

Notabili esempj di due Fratelli Studianti molto fervorosi, Giovanni Ortugno, e Francesco di Cordova.

QUelli che più si segnalarono nel fervor dello spirito coll' esempio; ed ajuto del P. Baldassarre, furono i Fratelli Studenti Filosofia, ch'erano di fresco venuti dal Noviziato insieme col loro Maestro il P. Stefano di Ojeda, il quale era stato Collegiale del Collegio Maggiore di Cuenca, e Professore di Filosofia in quella insigne Università, ed entrato era nella Compagnia l'anno mille cinquecento settanta uno con quasi tutti i suoi Scolari; e quantunque tutti forniti fossero di virtù molto esemplare, ciò non ostante due tra loro si distinsero con singolar eccellenza, e con edificazione di tutto il Collegio, l'eroiche virtù de' quali notate furono, e ben avvertite dal loro Maestro il Padre Ojeda, che alcune volte me le raccontò, e poscia me le diede in iscritto, e sembrate mi sono degne di questa Istoria non solamente a gloria del P. Baldassarre, che fu loro Maestro nello spirito; ma ancora perchè la memoria di questi illustri esempj operi ora ne' Religiosi, che studiano, ciò che quand' essi viveano, operavano in coloro, da' quali erano osservati.

Del Fratello Giovanni Ortugno.

Poniamo in primo luogo il Fratel Giovanni Ortugno, di cui sentii io dire dall' istesso P. Baldassarre in una Esortazione, che letto non avea nelle Vite de' Padri dell' Eremo cose più grandi di quelle, che veduto egli

avea in questo Fratello sì in Medina, essendo suo Maestro, quando era Novizio, come in Salamanca, essendo suo Rettore quand'era Studente. In età di vent'anni entrò nella Compagnia con altri molti, ch' entrarono l'anno 1571., e tra tutti risplendè con raro esempio di Santità tutto il tempo del Noviziato, ma molto più il poco tempo, che gli durò la vita studiando Filosofia in Salamanca. Avea sublime ingegno, e poneva molta diligenza ne' suoi studj, senza però illanguidire d'un punto nell'applicazione alle virtù, ben mostrando in fatti il maggior conto che facea di queste, che delle lettere. Segnalossi particolarmente nell' ubbidienza, e nella mortificazione così interiore, come esteriore con una modestia, e compostezza tanto perfetta, e inalterabile, che dava chiara testimonianza del suo ammirabile spirito quieto, composto, e molto mortificato. Era allora Sottoministro di quel Collegio il Padre Giovanni Rodriguez uom santo, molto taciturno, molto rigido, e penitente, ed obbedientissimo a tutto ciò, che il P. Rettore gl'ingiungeva per far bene il suo uffizio. Aveagli ordinato, che esercitasse nelle mortificazioni, ed in uffizj umili i Fratelli Studenti sì Teologi, come Filosofi, e molto più i Filosofi, ch'erano quasi Novizj; ed il buon Sottoministro, che per se era amico di simili esercizj, aggiuntivi gli stimoli dell'ubbidienza, era diligentissimo nell' adempirla, esercitandoli tutti in varie occasioni, e molto più il Fratel Giovanni Ortugno, di cui avea concetto maggiore, che degli altri, e però ne facea strane pruove. Stava aspettando alla porta della Scuola, fin che fosse terminata la lezione, e subito chiamava il detto Fratello, ed il Fratel Francesco di Cordova, di cui poscia parleremo, e li mandava in cucina a ripulire le pentole, ed i piatti, e ad altre simili occupazioni, che ogni giorno riservava per essi; alle quali attendevano con maggior allegrezza, che alla lezione, senza querele, e senza proporre che loro si desse tempo di ripeterla: e sebbene al loro Maestro ciò dispiacesse, e parlasse per gli Scolari, acciocc-

ciocchè in tal tempo non gli occupassero; eglino però null'altro curavano, che obbedire, e con molto contento, e allegrezza mortificarsi.

In questo si distinse tanto il Fratell' Ortugno, che sembra cosa miracolosa la sua ubbidienza, praticata con tanta sincerità, pontualità, e perfezione, come si vedrà ne' seguenti casi. Una sera d'inverno molto rigida per gran bufera, e neve il P. Giovanni Rodriguez all'annottarsi incontrò questo Fratello vicino ad una ringhierettta d'un piccolo corridore, che metteva in un cortile, e gli disse: Giovanni, aspettatemi quì, finch'io ritorni, perchè ho bisogno di voi. Partì il Padre, e per altre occupazioni si dimenticò di quello, che al Fratel Giovanni avea detto: ma l'ottimo Fratello, come se stato fosse di sasso, non si mosse punto da quel luogo, benchè facesse acutissimo freddo, e si sentisse molestare dal vento, e la neve ch'entrava per la ringhieretta, gli cadesse sui piedi. Erano verso le quattr'ore di notte, e non essendo stato nè alla prima, nè alla seconda mensa, se n'accorse uno de' suoi Condiscepoli, e ne avvisò il suo Maestro. Fecero diligenza per tutta la Casa per saper dove fosse; e siccome nol trovavano, domandarono di lui il P. Giovanni Rodriguez, il quale dimentico dell'ordine dato, rispose di non saperne nulla. Tornano a cercarlo, e passando pel corridoretto ad ora molto avvanzata, il trovarono intirizzito di freddo. Il riprese il suo Maestro, e interrogato che facesse ivi a tal ora, e in tal tempo? rispose con gran pace, che il P. Giovanni Rodriguez gli avea ordinato di aspettarlo ivi, finchè ritornasse, e che non era ritornato. Restarono tutti maravigliati di questa ubbidienza; e senz' alcun dubbio, se non fossero andati a cercarlo, lì se ne sarebbe stato tutto lieto fino alla mattina.

Nel Cortile di questo Collegio erano allora alcuni scompartimenti di fiori, assegnato a ciascheduno Studiante il suo, acciocchè l'adacquasse ogni giorno con tre brocche d'acqua, per conservare freschi i fiori, poichè era d'estate. In una settimana piobbe molto, e ciò non ostante il Fratell' Ortugno gettava ogni giorno la solita misura d' acqua

acqua nella sua aiuola. Osservandolo molti, e sgridandolo il suo Maestro, perchè dopo d'essere tanto piovuto, era fatica gettata l'adacquare, rispose con gran modestia, e umiltà; Padre, mi è stato comandato, che adacquassi ogni giorno con tre brocche d'acqua, e non mi han detto, che se fosse piovuto, non adacquassi. Ammirò il Padre la santa sincerità, che mostrava il suo Discepolo nell'ubbidire ciecamente a ciò che gli ordinavano, e tacque.

Ma molto più rimase sorpreso della rara ubbidienza, che mostrò in altro caso. Studiava Filosofia co' nostri Fratelli Filosofi un Sacerdote di gran virtù, ed esemplare, ma molto grossolano, e di sì poca memoria, che la lezione udita, subito era dimenticata. Fu ordinato al Fratell'Ortugno dal Maestro, che ogni giorno finita la lezione, la ripetesse a questo Sacerdote, e s'ingegnasse quanto poteva, di dargliela ad intendere. Il fece con istraordinaria diligenza, premura, e amore, assistendolo con incredibile carità, e rispondendo alle domande, che gli faceva a tutte l'ore, senza dare giammai mostra d'impazienza, o di tedio, benchè conoscesse ad evidenza, ch'era fatica gettata, e senza speranza, che avesse da imparar cos'alcuna; e quando il suo Maestro gli domandava, come andasse la faccenda del Compagno, rispondeva solamente: Fa tutto quello che può. Tutti ammiravano una tal pazienza, perchè gli altri condiscepoli stancavansi il terzo giorno di ripetergli la lezione; ma egli era infaticabile nella sua incombenza.

Non voglio però lasciare di raccontar ciò, che allora gli avvenne, in cui mostrò quanto venerasse anche l'ombra di ubbidienza. Sedevano gli Studenti nel principio degli studj; che cominciano a S. Luca, sopra certe pietre, ripetendo le loro lezioni, e veduti dal Superiore, disse loro graziosamente: *In mensibus erratis super lapidem ne sedeatis*. Egli com'era tanto ubbidiente, prese così seriamente le parole del Superiore, che d'allora per tutto Aprile, benchè il Compagno sedesse su quelle pietre, egli stette sempre in piedi. Venuto il mese di Maggio, cominciò anch'egli a sedere, ed avendo ciò no-

notato alcuni il richiesero del fatto, a' quali sinceramente rispose, aver detto il P. Rettore, che non sedessero ne' mesi, ne' quali entra la lettera R, sopra le pietre, e per ciò non essersi assiso fino al Maggio.

Questa medesima semplicità, e pontualità osservava egli in tutte le cose di ubbidienza per minute che fossero; ed assai volte gli avvenne, che mentre stava scrivendo, era chiamato altrove, o dalla campana ordinaria, o in nome del Superiore, ed entrando subito a posta chi potea, e mettendo gli occhi sul foglio, trovava la lettera incominciata, e non finita per andar prontamente dov'era chiamato, conforme alla nostra Regola, che così prescrive. Quindi pure procede l'esattezza, con cui facea l'esame particolare d'un sol difetto, come nella Compagnia si usa, osservandone tutte le prescrizioni fino alla menoma di notare, e paragonare i difetti d'un giorno coll'altro; il che osservò fino nell' ultima infermità, e fino all' ultimo giorno precedente alla sua morte, tenendo il libretto, dove li notava, nascosto, perchè nissuno lo vedesse; nel che imitar volle il nostro Padre Sant' Ignazio, di cui si scrive lo stesso, mentre grandemente si pregiava di seguir i passi del Santo Fondatore, che Iddio dato gli avea per sua guida.

Or che diremo di ciò che avvenne in quest' ultima infermità? la quale fu una postema occulta, e molto penosa, che gl'impediva il poter sedere. Per alcuni giorni non ne fece parola, sì perchè non ne temeva tanto pericolo, come vi era in realtà, sì perchè ricusava di mostrarla al Cerusico, di cui avea rossore per la sua grande verecondia. Il dolore però il fece dar segni del suo male, forzandolo quand'era in Iscuola, a non sedere diritto, ma quasi di fianco; il che avvertito dal suo Maestro, glie ne domandò la cagione; e dicendogli, ch'era a motivo d'un tumoretto; e per un tumoretto replicò il Maestro, si ha da sedere così? Ha ragione V.R. rispose il santo Fratello, e ne' tre giorni seguenti, come che gravi dolori sentisse, nulladimeno si sedè come gli altri, senza dare minimo sentore delle sue pene. Ma crebbe tanto il male, che per comandamento del Superiore gli con-

convenne mostrar la piaga al Medico, ed al Cerusico, da' quali veduta, pronunziarono subito, essere assai pericolosa. Or penetrando il male molto all' indentro si trovarono costretti a venir a tali rimedj, che furono per lui stranj martirj, e carnificine; ed egli come se fosse un marmo nè rifuggiva i tagli, nè dava alcun segno di dolore, nè pure con un lamento, stupendosi tutti della sì eroica pazienza, e fortezza. Chiunque il visitò, il vide sempre in volto allegro, e rispondeva con grande piacevolezza, dicendo: Sono nelle mani di Dio, faccia di me conforme alla sua santa volontà; nè temo dalla sua mano la morte, nè mi spaventa il dolore. Giunse in fine il termine de' suoi travagli, e gli fu detto, che il suo male non avea rimedio. Si rallegrò alla nuova della sua morte; fece una Confession generale col Padre Stefano di Ojeda suo Maestro, versando copiosissime lagrime pe' suoi peccati, i quali erano sì leggeri, che il suo Confessore affermò, che non solo non trovò in lui peccato mortale, o dubbio di cosa che lo fosse stato, ma neppure peccati veniali gravi, fatti con malizia, ed avvertenza, con tutto che fosse allora nel fiore della sua gioventù, non passando ventitre anni di età. Fatta la Confessione, domandò con affetto di cuore, e con lagrime al Padre Rettore, che gli facesse portar dello stabbio, sopra cui potesse spirare, che gli sarebbe stato di gran consolazione il vedersi morire come meritavano le sue gravissime colpe: e con questi, ed altri affetti molto ardenti di amor di Dio, avendo ricevuti gli altri Sacramenti, rese l'anima al suo Dio colla soavità, e pace, che meritava la sua santa vita, la quale veramente fu ammirabile: il suo silenzio continuo, la sua carità verso tutti molto singolare, una modestia Angelica nel vestirsi e spogliarsi, e sì grande purità di coscienza, che il suo Maestro, ed altri attentamente osservando, se potessero notare in lui alcun difetto, non poterono mai rilevarli. A consolazione di tutto il Collegio fece il Padre Baldassarre Alvarez un Esortazione sulle eroiche virtù di questo santo Fratello, e ne disse ciò che di sopra accennammo, che non cagionavano minor maraviglia di

quel-

quelle, che si raccontano de' Santi Padri dell' Eremo. Ma siccome il nostro Dio sempre è l' istesso, e la sua mano non è mai abbreviata, non è da stupire, che ora sia tanto liberale nel compartire favori a fervorosi suoi Servi, come lo fu ne' secoli passati; conciossiachè se cooperar vogliamo alla sua grazia, opererà in tutti, e per tutti coloro, che si disporranno, cose ammirabili, e degne della sua infinita grandezza.

Del Fratello Francesco di Cordova.

Compagno del Fratel Ortugno nel Noviziato, e nello studio di Filosofia fu il Fratel Francesco di Cordova, Figliuolo del Duca di Cardona, e di Segorve, e Marchese di Comares, il quale era stato Rettore dell' Università di Salamanca; ed avendogli Dio toccato il cuore, entrò nella Compagnia l' anno stesso 1571. Fu Novizio in Medina del Campo del P. Baldassarre, e dipoi passò a Salamanca, mentre il Padre era ivi Rettore, dove studiò Filosofia, e Teologia. Fin dal principio prese egli a seguire da vero la perfezione, e tanto s'imbevè dello spirito della Compagnia, che solea dir molte volte, tutte le cose, ch'erano in essa, sembrargli fatte a suo dosso. Ne' primi Esercizj che fece, gli diede il Signore tanta consolazione dello stato che avea scielto, che venendo a visitarlo il Maestro Stefano di Ojeda, Collegiale del Collegio di Cuenca, con cui avea stretta amicizia, non potendo credere, che stesse tanto contento, come dimostrava, per assicurarlo, e disingannarlo, benchè non avesse costume di giurare, neppur quando era nel secolo, volle allora farne giuramento, dicendogli: Sono così contento, e persuaso, che questa vita è quella che m'importa pel mio profitto, e per la mia salvezza, che sebbene mi offerissero la Dignità del Sommo Pontificato, e quanto il Mondo può darmi, non farei mutazione, anzi avrei tutto in conto di scoria. Per il che lo stesso Maestro, ch'era già tocco da Dio, si risolvè d' abbracciare il nostro Instituto. Finiti gli Esercizj, gli assegnarono l' uffizio di Refettoriere; ed era

sì grande la sua consolazione, e fervore, che lo scopava in ginocchio; baciava il pavimento, e lo bagnava con lagrime, movendo tutti, che lo miravano; a divozione. Molto si distinse nell'annegazione, e mortificazione di se stesso; e per fondarsi in profonda umiltà, abborriva tutto ciò che il Mondo stima, occultando tutto quello che potea essergli occasione di onore; e offerendosi a quanto potea essere cagione di suo maggiore disprezzo; e con una prudenza più che umana, facendo questo per umiliarsi; lo dissimulava in maniera; che non s'intendesse, che ciò faceva per virtù, e con industria, ma per non sapere, o non potere far meglio, affinchè così fosse più disprezzato; del che apporteremo alcuni ben notabili esempj.

Affine di mortificarsi gustava molto di servire al cuoco, non solamente quand'era Novizio, ma ancora quand' era Studiante. Ne' giorni di festa, e di vacanza chiedeva licenza di andar in cucina per ajutar a scopare, a lavar i piatti, e apparecchiar il pranso; perchè io, diceva, molto imparai in quest'uffizio colà fuori nel Mondo, e vorrei qui bene esercitar l'arte mia col preparare qualche buon cibo a' Servi di Dio.

Procurava eziandio di prendersi la cura delle cavalcature, dar loro da mangiare, e stregghiarle, dicendo, che di questo se n'intendeva molto. Giunse in quel tempo a Salamanca un Padre sopra un ronzino tanto fiacco, impiagato, e malconcio, che stettero per mandarlo alla pastura come inutile. Ma il Fratel Francesco avutane la licenza dal P. Ministro (*Era allora il P. Gonzalo di Avila*) s'incaricò di curarlo. Gli lavava le piaghe, e glie le medicava, e convenne d'un certo prato di là dal ponte da lasciarvelo per alcun tempo; domandò licenza di condurlo, e gli fu conceduta, pensando che qualche famiglio di Casa l'avrebbe guidato: ma egli vedendo sì buon taglio di umiliarsi, prese un cappello, ed un mantello molto vecchio, e tutto rappezzato, una gran pertica sotto il braccio, una corda, e buona quantità di stoppa nelle mani, e il suo ronzino pel capestro, conducendolo per mezzo della Città con gli strumenti già

detti

detti scoperti, acciocchè tutti li vedessero: passò vicino alle Scuole in tempo che ne uscivano molti Collegiali, e Studenti, i quali si fermavano a mirarlo, e ne rimaneano stupiti in vedere un personaggio tanto principale, ch'era stato Rettore di quella Università, andare in quella maniera con gran contento, e col riso sulle labbra. In questa guisa menò quella bestia al prato, trionfando della vanità, e pompa mondana con maggior gloria di quella, con cui gl' Imperadori trionfavano de' lor nemici per tutta Roma. Come seppe ciò il Superiore, lo riprese, perchè avesse tenuta quella strada; ma il sant' Uomo, che avea special grazia di ricoprire i suoi atti di umiltà, con gran pace gli rispose: Padre, siccome io son debole, mirai qual fosse la strada più brieve per andare colà, e per essa m'inviai.

Ma più oltre si avanzò la sua umiltà; imperocchè essendo egli di grande, e chiaro ingegno, e di profondo senno; contuttociò si mostrava semplice, e a bello studio diceva delle semplicità, per essere stimato goffo, e da nulla. Dovendo una volta predicare nel Refettorio, secondo l' usanza de' nostri Fratelli Studianti, mosse un dubbio intorno a certo punto della vita di quel Santo, sopra cui facea la Predica, dicendo, che due esemplari del Flos Sanctorum stampati in diversi luoghi non eran d'accordo in quel punto; e dovendo egli dire ciò, che sentisse di quella diversità, disse: io porto opinione, che debba seguirsi il Flos Sanctorum stampato in Saragozza, perchè ha il carattere più grosso, ed io l'intendo meglio. Se ne risero gli Uditori, ed egli se ne stette sodo, e quieto, come se altro non gli sovvenisse a sciogliere quel dubbio: e a suo maggior esercizio permise nostro Signore, che un Fratello Studiante tra gli altri, non intendesse lo spirito, da cui era mosso questo Servo di Dio, credendo che di verità fosse quel semplicciotto, che si mostrava; e perciò se ne rideva, e si burlava delle cose sue, come di semplicità, e goffaggini, attribuendole a cortezza d'intendimento, e a poca capacità, senza guardarsi di dire ciò in sua presenza. Ma l'umile Francesco non perchè questa buona occasione di aumentare

l'umil-

l'umiltà insieme colla carità, procurando di distinguere, e onorare chi lo disprezzava. Quando serviva a tavola in Refettorio, davagli il miglior piatto, che portava. Quando andava alla ricreazione, o alla Villa ne' giorni di vacanza, poneasi d'ordinario vicino a lui, per aver qualche occasione d'essere schernito. Or siccome il suo Maestro il P. Ojeda ne l'osservava, l'interrogò, che cosa significasse l'assidersi sempre vicino al tal Fratello, dando segni di tanta amicizia con nota di singolarità; e stringendolo molto a dirne la ragione, perchè ben intese, ch'eravi qualche misterio, gli rispose: che la ragione era, perchè quel Fratello il conosceva, e trattava come meritava. V. R., aggiunse, e gli altri mi fanno molto onore, come se io fossi qualche cosa; e ciò non mi reca verun vantaggio: ma questo Fratello mi conosce, e mi pone nel luogo che merito, facendo scherno di me, e delle cose mie, e questo è ciò che importa, e con lui mi convien trattare, come soglio. Con tal risposta restò il Maestro ammirato della profonda umiltà del suo Discepolo.

Un altra cosa gli avvenne essendo col suo Maestro, nella quale mostrò la sua grande umiltà. Andavano amendue a piedi ne' giorni Festivi di Quaresima ad un certo Villaggio sei miglia discosto da Salamanca, il Padre a predicare, e confessare, ed il Fratel Francesco ad insegnar la Dottrina a' Contadini, concorrendovi co' fanciulli molti uomini e donne, e sul tardi quasi tutto il paese. Fece in essi straordinario frutto, e tanto l'amavano, che la seguente Quaresima que' Contadini fecero istanza, che lor si concedessero i medesimi Padri per ritrarne il frutto della passata. Dopo poche Domeniche per detto di alcuni Scolari, che da Salamanca andavan colà, si venne a scoprire, chi fosse il Fratel Francesco, e subito cominciarono a fargli grande onore, e v'ebbero alcuni, che il trattavan con titoli signorili. Altamente sentì, e lo disgustò un tal trattamento, e procurò con ogni destrezza di schivarlo, dicendo ch'era stato Cuoco, e Zappatore, e che li avrebbe potuto esaminare del modo di coltivar il terreno. Ma essendo che questo

non

non era bastante a distoglierli dalla lor persuasione, e dal rispetto che gli portavano, fece grande istanza al suo Maestro, affinchè più nol conducesse a tal luogo, e al Superiore, che non ve l'inviasse; e finalmente gli si concesse per non affliggerlo: perocchè provava egli tanta pena nel vedersi onorato, quanta ne provano gli uomini del mondo nel vedersi dispregiati.

Ma affinchè si vegga, che ciò gli usciva dal più intimo del cuore, dirò quanto gli avvenne con un Fratello suo Condiscepolo. Si erano accordati insieme d'avvisarsi scambievolmente con carità de' difetti, che uno notato avesse nell'altro. Or essendo quel Fratello venuto alcune volte a richiederlo, che osservasse i patti, egli sempre si accusava di negligente, promettendone l'emenda; finchè stretto un giorno dal Compagno, gli rispose, che l'interna occupazione, che avea di badare a' suoi molti difetti, non gli lasciava luogo di badare agli altrui. Ed appunto era così, poichè onorando tutti gli altri, solo se stesso dispregiava, ed avendo occhi acutissimi per discernere le proprie colpe, era senza vista per osservare quelle degli altri. Mai non parlava male di veruno, e avrebbe voluto mettersi tutti nel suo cuore, servendo, regalando, e consolando quanto potea, gl'infermi con tutta quella carità, e sollecitudine, che si costuma nella Compagnia.

In pruova però della sua virtù permise Nostro Signore, che mancasse per lui questa sollecitudine in una delle sue infermità. Essendo andato fuor di Città il Fratel Infermiere (*Era il Fratel Antonio Omiste*), ch'era eccellente in quell'uffizio, rimase in suo luogo chi l'ajutava, ed era un Fratel Coadiutore Novizio, ch'era stato Contadino, ed avea poca scienza, e minor industria in materia d'aver cura d'infermi. In questo tempo cadde ammalato il Fratel Francesco d'una grave terzana, e l'Infermiere n'avea cura sì trascurata, e villana, che l'infermo cominciò a peggiorare con qualche pericolo di vita. Egli stesso, ordinato dapoi Sacerdote, mi raccontò alcune cose particolari fattegli dall'ignoranza di questo buon Fratello, che mi cagionavano compassione. Una

sola ne dirò, che gli avvenne il giorno, in cui avea presa la medicina. Il Novizio niente pratico, ed allevato in villa, in vece di cuocere in un vaso separato il cibo per l'infermo, venuto il tempo del darglisi un brodo, preso un quarto di pollo il gettò nella pentola, ove si cuocevano i cibi per tutta la Comunità, in cui v'erano entragne, ed altre simili cose, e di quivi trasse il brodo, ed il portò all'infermo: ma avendol gustato, giudicò spediente lasciarlo. Dopo un ora gli portò quel quarto di pollo, ma sì mal cotto, sì duro, sì mal pulito, che l'ammalato non ne potè inghiottire un sol boccone. Era sfinito di forze sì a cagion del purgante, e sì pe' sudori, che copiosi tramandava in fine del parosismo; e mancavagli quel sussidio, che sogliono somministrare in tali occasioni i pratici Infermieri; ma con tutto ciò non si lamentò mai, nè segno alcuno diede d'impazienza, nè volle dir parola, finattantochè riflettendo al pericolo di perder la vita, gli venne scrupolo, se ciò permetter potesse con sicurezza di coscienza. Egli non ardiva sciogliere da se stesso un tal dubbio; e alla sera mandò a chiamare un Padre molto spirituale, e provetto, che era il P. Gonzalo Gonzalez, stimato uomo molto rigoroso contro se stesso; perciò parendogli, che per la risposta, la quale gli darebbe un tal uomo, potrebbe rimanersi sicuro, Narrogli pertanto sotto segreto quello, che passava; e posto ciò, domandollo, se sarebbe perfezione tacere, e mettersi a pericolo di morire piuttosto, che rappresentare la sua necessità a' Superiori, poichè fisso era far quello, che fosse il migliore. Uomo veramente rassegnato, e morto all'amor propio: giacchè per nulla perdere di perfezione, era risoluto voler patire tanto travaglio, e morire nella presa risoluzione; potendo impedir tutto col dire una sola parola. Udì il prudente Maestro di spirito il dubbio propostogli; e come perito Medico volle provare, e promuovere la virtù, e pazienza dell' infermo, dicendogli che tacesse, e si rassegnasse nelle mani di Dio, nè perder volesse occasione sì gloriosa di patire, ch'era venuta a trovarlo. Così il lasciò, e si portò subito al Superiore, dandogli conto di quanto passava,

sava: Accorsero con gran prestezza, e carità a rimediare al disordine; restando per una parte il Fratel Francesco col guadagno dell'essersi offerto a tacere senza timore del suo pericolo; e trovandosi per l'altra soccorso nella sua necessità per l'industria del buon Medico: e tutti venimmo a conoscere, che in un Collegio, ov'era tanta carità, e premura verso gl'infermi, non potè succedere tal dimenticanza, e trascuraggine senza disposizione della Divina Providenza, affinchè meglio si scoprisse l'eroica virtù dell'infermo.

Proseguendo il Fratel Francesco in questi esercizj di mortificazione, il ricompensava nostro Signore, e l'arricchiva co'suoi doni celesti, specialmente nelle Comunioni ordinarie, nelle quali sperimentava cose molto straordinarie. Laonde com'era inoltrato nell'età, fu ordinato Sacerdote nel second'anno della sua Teologia, comechè egli molto vi ripugnasse; perchè sebbene il grande affetto, che avea allo spesso comunicarsi, l'avrebbe potuto inchinare a desiderare il Sacerdozio, nondimeno la grandezza della dignità per la molta umiltà sua lo ritirava. Fatto già Sacerdote, veggendolo i Superiori bastevolmente finito di scienza, vollero che nelle Domeniche, e nelle Feste udisse le Confessioni: ma egli domandò loro, che gli restringessero questa facoltà a confessare i soli poverelli, gli schiavi, e la gente bassa; il che conceduto gli, questi soli, e non altri ascoltava. Che se gli si accostava alcuno di più alta condizione, l'accomodava con altro Confessore, e faceva con tanto frutto il suo uffizio, che partivano da' suoi piedi i penitenti molto approfittati; e quando loro parlava fuori di Confessione di cose delle lor anime, il facea con tanta umiltà, e affabilità, come se fosse uomo della lor condizione, procurando di procedere così, affinchè egli restasse più umiliato, e quelli più animati a trattarlo senza soggezione. Applicavasi altresì ad ajutare i serventi, ed i garzoni di casa; e dopo il desinare andava a discorrer con essi de' loro uffizj, e con tal pretesto entrava in discorso di ciò, che deve stimar sopra tutto il buon Cristiano, che è la sua eterna salute, insegnando loro la Dottrina Cristia-

na, ed il servire alla Messa, e li facea sì bene approfittare nella modestia, nella esterna compostezza, e nella frequenza della Confessione, e Comunione, che sembravano tanti Religiosi.

Terminati gli studj andò al Terz' Anno della Probazione a Villagarzia sotto il medesimo P. Baldassarre, dove la facemmo insieme, ed ivi fui testimonio delle sue ammirabili virtù, avvanzandosi nel fervore, ch'ebbe sempre, finchè morì l'anno stesso in quel Collegio, come a suo luogo diremo.

CAPO XXXI.

Come il P. Baldassarre avea special cura, che i Maestri fosser perfetti, e dell'insigne virtù del P. Francesco Ribera, quivi Lettore della Divina Scrittura.

BEnchè il P. Baldassarre avesse tanta premura, come si è veduto, che gli Studianti della Compagnia unissero lo spirito colle lettere nel modo già detto; con tutto ciò desiderava assai più, e procurava che lo stesso facessero i Maestri, ed i Lettori, da' quali molto dipende la virtù, lo spirito, e religiosità de' Discepoli, che per la maggior parte siccome amano, e stimano i lor Maestri, e da essi apprendono le scienze, così stimano, e amano la religione, e santità, che veggono essere amata, e prezzata da loro, e con gran soavità imparano dalle lor parole, ed opere le virtù, che in essi risplendono, e delle quali fanno più conto, che delle scienze. Ed in oltre i Maestri colla lor vita esemplare accreditano la loro persona, e la loro dottrina, e fanno che sia ben ricevuta, e più stimata; e se è di cosa che debba mettersi in opera, ne facilitano molto la esecuzione: imperocchè, come dice S. Pier Grisologo (*Serm. 167*); *Magisterii auctoritas constat ex vita: docenda faciens obedientem perficit auditorem*: l'autorità del Magisterio consiste nella buona vita: colui, che fa quello, che insegna, opera, che l'adempia colui, che l'ode: ed al contrario la mala, e imperfetta vita discredita il Maestro,

stro,

stro, e la sua dottrina; poichè, come dice San Bernardo (*Ser. 2. de Resurr.*) : *Cujus vita despicitur, restat ut prædicatio contemnatur*: quando è dispregiata la vita di quegli che predica, è dispregiata ancora la sua predicazione, e insegnamento. Per questa cagione desiderava molto il Padre Baldassarre, che i Lettori, ed i Predicatori fossero di grande spirito, e virtù, e che prima approfittasser per se medesimi per quindi potere far profitto negli altri; perchè era solito dire, che faceva gran compassione l'avere i fogli, e le memorie piene di verità, ed essere le anime vuote di virtù; e ch'era disordine grande quel di coloro, i quali tutto quel che studiavano, l'indirizzavano ad altri, e nulla a se medesimi: giacchè uno de' prossimi, ed il primo, di cui debbesi far conto, sono io stesso, conforme a ciò che dice Salomone (*Prov. 5. 15.*): *bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui. Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide*: Bevi tu prima l'acqua della tua cisterna, e del tuo pozzo, e di poi scorrano i tuoi rivi al di fuori, e dividi le acque tue per le piazze. Solea anche dire, che i Letterati senza spirito, vani, ed altieri facean gran danno nella Chiesa di Dio, e nelle Religioni; e che se egli avesse potuto, uomini di tal fatta tanto pieni di se, quantunque essi si stimino colonne della Chiesa, e della Religione, li avrebbe confinati in una cucina, perchè ivi si mortificassero, e deponessero ogni superbia. Al contrario i Letterati, ch'erano conformi al cuor di Dio, e congiungevano la loro scienza collo Spirito, li onorava, ne facea stima, e molto li raccomandava a Dio Nostro Signore, e ajutavali quanto poteva, perchè li stimava vere colonne della Chiesa, e delle Religioni, ed il Signore gli fece grazia, che tali fossero quelli, che allora avea nel suo Collegio.

Ma in modo particolare siccome trattavasi di porre ivi una Cattedra di Sacra Scrittura per esser di tanta importanza, acciocchè gli Studianti divenissero più perfetti nella Teologia, che sopra di quella si appoggia; grandemente desiderava, che venisse un Professore per

 tal

tal impiego, il quale all'eminenza della Dottrina unisse la santità della vita; e gliel diede Nostro Signore, quale il desiderava, essendovi assegnato il Padre Francesco di Ribera, ch'era stato suo Novizio in Medina del Campo, di cui avea pegni sicuri, che colle sue eccellenti virtù edificati e animati avrebbe i Fratelli Studianti. Di queste farò quì un ristretto, giacchè egli per tanti titoli appartiene a chi ebbe per Maestro nel suo Noviziato. Fu questo grand'Uomo Collegiale nell'insigne Collegio Arcivescovile, ch'è nella Università di Salamanca; e terminato il tempo di stare in quel Collegio, ritornò alla sua Patria, che era la Terra di Villacastin, e quivi trattenevasi negli studj della Divina Scrittura, in cui era molto eminente insieme con isquisita notizia delle tre lingue Latina, Greca, ed Ebrea. Permise Iddio per le sue sovrane disposizioni, che ciò, che pretendeva, non gli sortisse, e fu per lui la sua più vera sorte. Conciossiachè passando una volta per Villacastin il Padre Martino Gutierrez del Collegio di Salamanca, che quivi conosciuto l'avea, trattato, e confessato, andò a visitarlo, e dopo aver tra loro conferite alcune cose, disse al Gutierrez il Dottor Ribera, com' egli era risoluto di ritirarsi a vivere in una casa, la quale è in que' contorni vicina ad una Cappella della Beatissima Vergine, di cui era specialmente divoto, e di lì andar a predicare per quelle vicine popolazioni, spendendo il rimanente del tempo co' suoi libri; e domandando al P. Gutierrez, che gliene paresse, e se approvasse tal modo di vita? rispose il sant'Uomo: Signore, molto bene mi pare della vostra determinazione, ma riflettete, che non vi spogliate del miglior mobile, che è la vostra propia volontà. Queste parole gli penetrarono il cuore sì altamente, tocco da lume celeste, e dall'impulso dello Spirito Santo, che per esse si determinò di lasciar affatto il mondo, ed entrare nella Compagnia, ove potea esercitare i medesimi studj, e ministerj senza nulla di propia volontà, seguendo quella dell'ubbidienza, che ci conforma con la divina.

Fatta la risoluzione, benchè si trattenesse per alcuni gior-

giorni affine di assettar gli affari di alcune Signore sue Parenti, molto rispettabili, vinte finalmente tutte le difficoltà, si portò a Salamanca, ove fu accettato nella Compagnia dal P. Martino Gutierrez l' anno 1570. e quindi andò al Noviziato di Medina sotto il magistero del P. Baldassarre, ove vide per esperienza ciò, che lasciò scritto di lui in uno de' suoi libri (*Nella Vita, che scrisse della Santa Madre Teresa di Gesù Lib.* 1. *c.* 2.), ch'era uomo di gran mortificazione, ed orazione, molto potente nelle parole, con cui penetrava i cuori, ed avea gran destrezza nell' incamminar le anime a Dio. Profittando adunque di sì buon Maestro, e del gran fondo di natura, e di grazia, che il Signore comunicato gli avea, s' imbevè dello spirito della Compagnia, come se da giovinetto vi si fosse allevato, e s'avvanzò con grand' eccellenza in tutte le virtù, spezialmente in quella, l' amor di cui il trasse alla Religione, che fu l' Obbedienza, osservando esattamente tutte le Regole, e tutte le ordinazioni de'Superiori, non solamente quand' era Novizio, ma in tutto il tempo della sua vita, senza che gli studj, e le occupazioni ch' ebbe venissero a intiepidirnelo, o a far che tralasciasse l' osservanza di qualsivoglia Regola, per quanto piccola apparisse. Quantunque avesse molte indisposizioni, mai non volle bere tra giorno senza licenza, nè lasciar di scopare la sua stanza due volte la settimana, nè in Casa, o fuori leggere lettere, o viglietti, nè scriverne senza averne prima chiesta licenza, e mostrati al Superiore; e se gli occorreva di aggiungervi qualche cosa di nuovo, non chiudeva il foglio finchè non tornava a mostrare ciò che avea aggiunto: perchè siccome tutto questo era conforme le Regole, non volea punto allontanarsi da quelle. Fu insigne nella modestia, e compostezza del corpo, e nella moderazione delle sue azioni; umile in singolar maniera, ed amico di consigliarsi ne' suoi dubbj, e d'essere istruito da altri, anche da quelli, che men sapeano di lui: nel suo conversare molto soave, e affabile, e per l'esempio delle sue rare virtù era amato da tutti. Non era il suo fervore come quello de' giovinetti No-

vizj, che a modo di pentole poste ad un gran fuoco bollono gorgogliando, e versano al di fuori con istrepito ciò che hanno al di dentro; ma un fervor grave, sostanziale, e quieto a maniera di pentola, che bolle a fuoco lento, e meglio stagiona quel che contiene, e più dura: e quindi colla gravità delle sue solide virtù edificò tutti, ovunque dimorò, così in Medina, come in Salamanca, ove per molti anni con grande approvazione d'ognuno lesse la Sacra Scrittura, sopra la quale scrisse alcuni libri, che sono testimonj del gran lume, che il Signore gli comunicava per intenderla.

Per tutto prendeva ajuto dall'orazione, nella quale spendeva molte ore del giorno, e della notte, imitando l'esempio del suo Maestro, e di essa si prevaleva per l'intelligenza della Divina Scrittura, e vi aggiungea alle volte digiuni, e altre penitenze. Quando si trovava sospeso in qualche passo molto difficile, ritiravasi per alcuni giorni negli Esercizj, e Nostro Signore per questi mezzi gli scopriva, quanto desiderava sapere. Una persona molto degna di fede riferì, che predicando il Padre Ribera il giorno di Sant'Andrea, vide una gran luce, che circondava il detto Padre, e in questa luce vide Cristo Nostro Signore, che con gran maestà, e bellezza era ivi presente, e con lieto volto mirava il Predicatore, ed avea le braccia aperte sopra i suoi omeri, mostrando che il teneva sotto la sua protezione. In progresso del discorso disse il Padre queste parole: O grandezza del nostro grande Iddio! Non vi ha apice nella Divina Scrittura, che non sia pieno di Misterj pieni di verità, come dette in somma per bocca della stessa Verità. Allora quella persona udì Cristo Signor nostro, che con amorosa voce le disse: Figliuola, questi è veramente un uomo, che dà sano, e vero sentimento alle mie Scritture, e però infondo in lui le mie verità, perchè sà stimare quello che mi costò il darle a conoscere agli uomini, che fu il mio Sangue. Ti sei bene apposta nello sceglierlo per tuo Confessore: Credi quanto ti dirà, che in lui troverai me, e saprai, come hai da fare la mia volontà. Molto credibile mi si rende, che

che questa rivelazione fosse di Dio Nostro Signore, per aver io conosciuto, e trattato molto il P. Ribera, e vedute in lui le virtù già riferite, e il zelo, che avea d'intendere, leggere, e predicare con purezza le Sacre Scritture, e di ajutare, e giovare alle anime perseverando in ciò con gran fervore, finchè morì il Novembre del 1591.; la cui morte fu egualmente preziosa, che era stata la sua vita; e tre giorni dopo la morte, la persona ch'ebbe la narrata visione, dopo d'essersi comunicata fu rapita in ispirito, e parvele essere in Cielo, ove vide il P. Francesco Ribera con molta gloria, e molto dappresso a Dio, dal cui petto usciva una gran luce, ch'entrava nel petto del medesimo Padre, e l'illustrava tutto con ammirabile bellezza, e giubilo, e 'l tenea molto unito con Dio, e per mezzo di quella intendeva grandi cose delle verità, ch'Egli avea insegnate nel Mondo; e le significò, che gli era stata conferita questa luce, perchè mai non procurò onor vano, ma l'onor di Dio, e che fosse conosciuto, amato, e servito dalle sue creature: aggiunse, ch'era stato in Purgatorio un ora, e che vi avea sofferto poco tormento; e le ingiunse di dire a certa persona afflitta, che se nel Cielo potesse entrar pena, l'avrebb'egli nel vedere quanto pativa; ma come già gli si erano manifestati gli eterni beni, che corrispondevano a'travagli finiti, che avea, non poteva rincrescergli di vederla patire. Alla medesima persona poi, che avea questa visione, diede forti avvisi di profittare nel divino servizio, e la consolò, perchè era molto bisognosa di conforto. Tutto questo può credersi di lui che visse con tanta purezza, e verità, com'è detto. Molt'altre cose potrei dire di questo venerabile Padre, le quali tralascio, parendomi sufficienti le mentovate, affine di onorare il suo Maestro, e Padre spirituale in sì gran discepolo.

CAPO XXXII.

Del frutto, che fece in molte persone della Università, ed in altri Secolari molto principali.

IL desiderio, che avea il P. Baldassarre di ajutare i prossimi, gli fece procurare di trarre al suo Collegio il Padre Giovanni Ramirez insigne Predicatore della nostra Compagnia, acciocchè col fervoroso suo zelo, e talento veramente raro movesse i cuori così di que'che si adunano in quella illustrissima Università, come de'Cavalieri, e Cittadini, attendendo il medesimo P. Baldassarre conforme il suo costume a trattare privatamente con molti, che desideravano d'essere da lui guidati alla perfezione. Concorreva al nostro Collegio gran numero di Studianti, che ritiravansi a fare gli Esercizj della Compagnia, come pur ora si pratica, e il P. Baldassarre molto li ajutava, e per la forza delle sue parole, e ragioni alcuni si determinarono di uscire dal Mondo, ed entrare nella Compagnia. Uno di questi fu il Padre Francesco di Avila, il cui ingresso con circostanze tanto ammirabili si raccontò nel Capo decimoquinto: ma non meno notabile fu quello del Dottor Agostino di Mendiola, Collegiale dell'insigne Collegio di Cuenca, e Cattedratico di Filosofia in quella Università, il quale era stato da Dio chiamato ad essere della Compagnia più di dieci anni addietro; e quantunque il P. Baldassarre l'ajutasse perchè fosse fedele alla Vocazione, egli nulladimeno differiva, ingannando se stesso colla persuasione di certe obbligazioni, che gli parea avere; e per soddisfare ad esse cominciò a pretendere benefizj, e rendite Ecclesiastiche con desiderio di salire fin dove co' suoi grandi talenti, e molta letteratura avrebbe potuto arrivare: ma quando era sul più bello delle sue speranze volle la divina bontà tagliargli i passi, e aprirgli gli occhi con una grave infermità, che lo pose sulle porte della morte. Il timor del pericolo il ridusse in miglior senno, e il fè riflettere al suo gran mancamento di aver

tan-

tanto tempo resistito alle Divine chiamate. Trovandosi pertanto un giorno con molta angustia della sua malattia, e con maggiore rimordimento, e scrupolo di non aver adempiuto a' desiderj, che Dio Nostro Signore dati gli avea, benchè gli sovvenisse qualche scusa della sua resistenza, fissò affettuosamente gli occhi in una Immagine di carta di Cristo Crocifisso, che avea in sua camera, ed il medesimo Cristo gli parlò, e il riprese di questa dilazione, e gli comandò che entrasse nella Compagnia, significandogli, che gli avrbbe data la sanità per poterlo eseguire. Rimase il buon Dottor Mendiola a questa voce, e comando per una parte confuso della sua trascuraggine, e per l'altra consolato, e animato da sì gran favore; e risoluto di entrar nella Compagnia, domandò al P. Rettore con somma instanza, che l' accettasse. Vedendo il P. Baldassarre la mutazione, che la potente mano di Dio avea fatto con quel tocco della infermità in un cuore, ch'era tanto radicato nel Mondo, col parere del P. Provinciale gli mandò a dire, che pensasse essere già della Compagnia, e trovandosi in istato di poter venire al Collegio, venisse. Fu tanta la lena che ricuperò col giubilo di questa nuova, che sebbene l'infermità era pericolosa, e grave, prevalse al male in guisa, ch'ebbe forza di levarsi con qualche miglioramento, e quindi a non molto potendo reggersi in piedi, venne al Collegio, ove il P. Rettore, e gli altri del Collegio a braccia aperte il ricevettero con gran carità, ed allegrezza. Portò seco l'Immagine del Crocifisso, che dicemmo, affermando molte volte a que' di Casa, che gli avea parlato, e che in ciò non vi fu inganno, ma certezza: così ne faceano testimonianza molti, che gliel udirono affermare più volte i pochi giorni, che visse nella Compagnia: poichè il medesimo giorno, che il riceverono lo ripigliò la febbre, da cui fu obbligato al letto, ove si giacque fino che spirò, che furono dodici giorni dopo il suo ingresso. Era contentissimo in vedersi morire circondato, e servito da tanti Religiosi, determinato già di servire a Nostro Signore con la maggior perfezione tutti gli anni, che voluto avesse dargli

di

di vita: Ma la Divina Maestà si contentò di questa determinazione, e buon volere sì risoluto, e si compiacque chiamarlo a se, forse perchè la malizia non mutasse il suo cuore, e la finzione non ingannasse il suo spirito, glorificando tutti il Signore per gli ammirabili mezzi, de'quali si serve per salvare i suoi Eletti, traendoli quasi pe'capegli, quando non vogliano di buon grado venire.

Ma ritorniamo al P. Baldassarre, il quale trattava con molte persone distinte in quella Università, che di lui aveano grande stima, guidandosi per mezzo della sua direzione negli affari delle lor anime. Tra gli altri furono D. Teutonio, che poscia fu Arcivescovo d'Evora, e sempre si confessò col P. Baldassarre, e pel grande affetto, che gli portava, osservò in lui molte cose particolari, che erano argomenti della sua santità, e di poi le manifestò affinchè si pubblicassero in questa Istoria. Trattò molto parimenti con D. Sancio di Avila, che ora è Vescovo di Giaen, e con D. Cristoforo Vela, che fu fatto Arcivescovo di Burgos, il quale testificò una cosa degna d'essere notata per avere un non so che di Profezia, la quale gli occorse in questa Città col P. Baldassarre. Stando egli un giorno da solo a solo con lui, gli disse: Tengo per certo, Signore, che Iddio voglia servirsi della persona di lei in cosa più che ordinaria, di che io non dubito, nè V. S. non ne dubiti, e presto lo vedrà. E così appunto seguì; poichè non passò molto, che gli venne la provvisione del Vescovado delle Canarie. Ma siccome D. Cristoforo avea in grandissima stima il parere del P. Baldassarre, non volle accettarlo, finchè il Padre nol raccomandasse al Signore, e gli dicesse ciò che avea da fare. Fece per ciò orazione con tutto il Collegio: e gli rispose, che senza dubbio l'accettasse; ed egli per questo parere vi s'indusse: perchè, come dice S. Gregorio nel suo Pastorale, quelli, che degni sono di queste dignità, siccome non debbono intrudervisi di propia volontà loro, pretendendole con ambizione, così non debbono ricusarle, quando loro consta della divina volontà, affine di ajutare i Fedeli co'talenti da Dio ricevuti.

Al-

Altre simili cose gli avvennero quivi colle Monache Carmelitane Scalze, le quali visitava volentieri per la singolare loro religione, e spirito, e alcune volte le confessava, consolandole, e animandole nel cammino della perfezione, e specialmente la Madre Anna di Gesù Priora del Convento, che poi lo fu in quel di Madrid, e in altri. Questa con ogni osservanza affermava, che il P. Baldassarre avea il dono di profezia, poichè molti anni prima predetti le avea i grandi travagli, che dovea patire nel promuovere le idee della Santa Madre Teresa di Gesù Fondatrice della sua Religione. E com' ella dubitava d' alcune cose, che le diceva perchè parevano molto difficili, e non sapea se riuscir potessero; il Padre affermava, che senza dubbio succederebbe così; e rendendogli poi conto d'alcune di tali cose, che si andavano adempiendo, egli sorrideva, dicendo di averne piacere, affinchè imparasse a credere al Signore, e a coloro, che in suo nome le annunziavano le sue misericordie, e che se fosse mestieri, col suo sangue sottoscriverebbe, che le godrebbono le persone, le quali si vedessero in occasioni, e travagli simili a quelli in cui ella si troverebbe, e che avea da patire più di quello che si pensava: il che tutto venne adempiendosi, poichè molti furono, e molto noti i travagli, che questa Serva di Dio patì nella sua Religione per difendere le cose della Santa Madre; come abbiam detto. E tengo per certo, che Nostro Signore per l'amor che portava a questa sua Serva, volle prevenirla per mezzo del suo Confessore colla rivelazione di questi travagli, affinchè si apparecchiasse, e in essi avesse fortezza, e coraggio: giacchè come dice il proverbio: Uomo prevenuto, mezzo combattuto: e i dardi, che di lontano si veggono, feriscono con minor forza, e minor danno arrecano.

In questo medesimo Monasterio si fece Monaca una Sorella d'un Padre della Compagnia, (*del P. Girolamo di Avila*) la quale per le sue infermità non potè perseverare, e uscendo portossi al Monasterio di S. Elisabetta per istarsene ivi ritirata, e pensare ciò, che far le convenisse. A sua instanza andò il P. Baldassarre a parlarle, e con-

consolarla, e le disse queste parole: Non pensiate che mi costi poco l'aver conosciuto il vostro spirito; intendete, che Dio vi vuol bene, ma non perchè andiate per questa via di Monaca Scalza, e credetelo, come se vel dicesse un Angelo di Dio. Ella per allora rimase quieta; ma dopo alcuni anni dimentica di questo, tornò a farsi Monaca Scalza nel Convento di Alba, ed essendo vivuta la parte maggiore dell'anno del Noviziato con molta pace, senza sapersene la causa, non vollero le Monache ammetterla alla professione, e le convenne uscire; e ricordandosi di ciò che il P. Baldassarre le avea detto, si consolò, e procurò vivere con ritiratezza, e religiosità nel Secolo; poichè è cosa nota, che non a tutti quelli, che desiderano la Religione, fa nostro Signore questa grazia di ammetterli ad essa, come non a tutti coloro, che bramano il Martirio concede d'esser Martiri; con tutto ciò tutti dovrebbono adempiere il desiderio loro nella maniera, che possono, menando tal vita, che non disdica alla perfezione che pretendeano, nel grado che sarà da lor conosciuto.

Un altro successo ben notabile gli accadde in questo Monastero, in cui mostrò la sua carità, come si raccontò nel Capo diciassettesimo. Ma come quella carità era sì grande, non si appagava di giovare solamente alle Religiose, si stese altresì a molte altre primarie Dame della Città, ajutandole a riformarsi con gran mutazione ne'lor costumi, del che non pochi esempj addur si potrebbono. Una delle primarie Dame, che chiamasi Anna Maria di Guzman Moglie del Signor di Bolagnos, il quale allora governava quella Città, a insinuazione della Santa Madre Teresa di Gesù cominciò a confessarsi col P. Baldassarre, e dopo pochi giorni fece tal mutazione, che giovane essendo, e viva, e molto data alle gale, venne ad abborrirle e a lasciarle in guisa, che solea dire graziosamente il suo Consorte: Chi mi ha disfigurata mia Moglie? Quantunque com'era buon Cristiano, non gli rincrescesse di vederla così disingannata, e premurosa del bene dell'anima sua. Nel qual proposito perseverò poi meglio rimasa vedova, continuando l'esercizio di orazione,

ne, a cui il P. Baldassarre l'avea introdotta, ed erasi approfittata molto con essa.

Non meno si avvantaggiò allora la Contessa di Monterrey Donna Maria Pimentel vedova d'età inoltrata, la quale stimò tanto questo venerabil uomo, che niuno la soddisfaceva, nè la consolava, e animava al pari di lui, per servir Dio, e dal punto che il conobbe, per tutta la vita si regolò giusta il suo parere, quand'era presente, o conforme a ciò che le lasciava scritto, o le scriveva stando lontano. Simigliantemente il tempo, che quivi si trattenne il Conte di Olivarez Don Enrico di Guzman ben noto in Ispagna pel suo valore, andava molto spesso alla stanza del P. Baldassarre, rendendogli conto di tutta l'anima sua, e governandosi in tutte le sue cose col parere, che gli dava, di cui rimaneva sempre molto soddisfatto. In questo medesimo tempo Donna Giovanna di Toledo Marchese di Velada, che molto tempo comunicato avea in Avila col P. Baldassarre con gran profitto del suo spirito, andò ad Alba, e diede ragguaglio a' Duchi Ferdinando Alvarez di Toledo, e Donna Maria di Toledo Enriquez sua Consorte delle grandi prerogative, e doti di questo sant'uomo: onde desiderando que' Signori vederlo, e conoscerlo, mandarono a Salamanca dodici miglia distante da Alba, a pregarlo, che volesse colà portarsi. Andò il Padre, e vi fu ricevuto con giubilo, e cominciando a trattare con lui, si persuasero esser vero ciò che n'avean udito, e d'indi in poi continuarono questa comunicazione, andando di quando in quando a visitarlo, e con i suoi discorsi, e ragioni si affezionò alla Compagnia, e diede notizia vera di quanto in essa si pratica, lasciandoli disingannati di alcune cose, che altri avean dette loro, narrando poi con maraviglia la mutazione, e il frutto, che cagionato in loro avea l'efficacia delle sue parole. Con questa istessa occasione ajutò in quella Città molte altre persone, insegnando loro il modo di far orazione, in cui perseverarono poscia lungo tempo.

Ivi pure trattò in particolare col Marchese di Velada Don Gomez di Avila, e l'affezionò alla Compagnia,

gnia, siccome l'instruì nell'Orazione, in cui diceva il Marchese, che rinveniva tutto ciò, che gli facea di mestieri a prò dell'anima sua, e pel governo della sua Casa, e del suo Stato. Ma bramoso sempre più di avanzarsi negl' interessi dello spirito, e del tratto con Dio Nostro Signore, andò a Villagarzia, ove allora dimorava il P. Baldassarre, e quivi si trattenne quindici giorni comunicando con lui le cose dell'anima sua con tanta umiltà, come se fosse un Novizio; nè poco gli fruttò questo tratto con Dio, mentre per lui forse si rese degno, che Sua Divina Maestà lo destinasse ad amplissime cariche, alle quali fu inalzato. Altre volte di quì si portò a Vagliadolid, e ad altre parti per gravi affari; mai però non andò ad alcun luogo di propia volontà, ma per ordine de' Superiori maggiori: poichè ben sapea l'obbligazione, che hanno i Prelati di risedere nelle Case loro commesse, e di trovarsi sempre col loro gregge, mentre l'Ubbidienza del medesimo Signore non ordina ad essi diversamente. Così disse egli stesso in una lettera molto spirituale, che scrisse alla sorella Stefania, (1. *Agosto* 1574.) di cui sopra femmo menzione, la quale desiderava, che il Padre Baldassarre si trovasse alla sua Professione: Se sarà, dice, la volontà del Signore, ch'io mi trovi alla sua Professione, sarà grande consolazione mia, perchè non l'ajuti affinchè entrasse in quella santa Casa senza dote, e senza meriti per dimenticarla, come colui che seppellisce il morto, e non ci pensa più; ma se venir non potrò, voglio dirle, che per tali nozze si esige gran purità, e santità, e questa è la dote, e il corredo, che ricerca il suo dolce Sposo; e se le manca santità, non le manchi umiltà, affinchè supplisca col rossore a ciò che le mancherà di buona coscienza; e avrà questo, quando arriverà a porre il vaso non più di terra alla fontana sublime del suo divino amore. Preghi il Signore, che mi faccia tutto suo; e che disponga la mia venuta costà, se ha da essere di suo maggior servizio; perchè altrimenti voglio rimanermi in Salamanca; non volendo Nostro Signore, che amiam tanto le sue anime, che le amiamo più di lui.

Tanto scrisse il P. Baldassarre, e l'adempì, standosene in Salamanca il suo triennio, nell' ultimo de' quali anni si levò una gran burrasca per pruova della sua umiltà, e pazienza; ma perchè durò tutto l'anno seguente, che stette in Villagarzia, riserbiamo il narrarla a suo luogo.

CAPO XXXIII.

Degli avvertimenti che diede intorno al modo di parlare nelle cose spirituali contro gli errori degl' Illuminati, che sorsero in questi tempi.

IN quest'anno ch'era il mille cinquecento settanta cinque, nell'Andaluzia uscirono gli Eretici illuminati, con linguaggi, e modi di parlare perniciosissimi in materie spirituali; per lo che furono gastigati dal Santo Offizio dell'Inquisizione in Cordova; e la terza Domenica di Quaresima dell'anno detto si pubblicò contro di loro un Editto, in cui condannavansi que' modi, come contrarj al vero Spirito di Cristo Nostro Signore, e della Chiesa, e de'Santi. Quindi prese occasione il Padre Giovanni Suarez Provinciale di questa Provincia, desideroso, che tra' Nostri, che sono dati all'orazione mentale, e al tratto di cose spirituali, non vi fosse nè pur sentore di sì mal linguaggio, di ordinare al P. Baldassarre Alvarez, il quale avea tanto lume, e intelligenza nelle cose interiori, e spirituali, che formasse un brieve trattato del modo, come di loro parlar si dovea giusta la verità, e lo spirito della Chiesa. Ed avvegnachè il Nostro P. Sant'Ignazio abbia poste al fine del libro de' suoi Esercizj diciotto ammirabili Regole intorno al sentire, e parlare secondo la verità della Chiesa Cattolica, come se preveduti avesse con ispirito profetico i perversi linguaggi di questi Illuminati, o piuttosto ottenebrati, e avesse voluto premunire quelli della Compagnia, affinchè da loro si guardassero; con tutto ciò il P. Baldassarre prevalendosi di queste Regole, molt' altre cose aggiunse conformi alla speciale necessità di questi tem-

si, e fece un ben compiuto Trattato sopra tal materia. E perchè contiene molti avvertimenti di non poca importanza con gran chiarezza, e comprensione, mi è paruto bene porlo quì, acciocchè in esso come in ispecchio apparisca con quanta rettitudine questo sant'Uomo sentisse, parlasse, e trattasse delle cose appartenenti allo spirito, e quanto lontano fosse da ciò, che dipoi alcuni gl'imputarono, come a suo luogo diremo.

Trattato del modo, con cui si ha da parlare in cose spirituali.

Come tutti gli errori si allontanano dalla verità pe' suoi estremi, stando la verità nel mezzo; così conviene, che non solo nel sentire, ma pur anche nel parlare v'abbia moderazione, non ingrandendo tanto le cose; onde paja, che decliniamo ad alcun falso estremo; perciò sembra necessario avvertire i nostri degli errori, che alcuni han procurato d'introdurre sotto sembianza di linguaggio spirituale con pretesto di orazione, e mortificazione: Imperocchè senza questo avvertimento non potranno parlare con tanta cautela, che affatto si guardino dall'assomigliarsi nel lor linguaggio a quel di coloro, che malamente opinano. Laonde generalmente ajuterà, parlar di Dio, e delle sue cose, ed Esercizj Spirituali, come parla la Santa Chiesa Cattolica Romana, e suoi Dottori, e Santi in favore del vero tratto, umile, e piano di cose spirituali.

§. I.

Dell'Orazione.

Primieramente non si parli con tanta esaggerazione dell'Orazion mentale, che del tutto si taccia della vocale, acciocchè non paja, che si tralascia di parlarne come di cosa inutile; anzi si raccomandi insieme colla mentale; e totalmente si fugga il modo con cui alcuni parlano di coloro, che usano orazion vocale, il quale è con

con disprezzo, e col dar ad intendere, che quelli non hanno spirito. Avvertasi, che quando si raccomanda l'orazion mentale, ciò sia con termini comuni, e usati, come fecero i Santi, moderando le esaggerazioni, e non accomunando il linguaggio nostro con gli errori, che ora sono insorti, non dando ad intendere, che senza orazion mentale star non si possa, o perseverare in grazia, nè che questa sola orazione ci basti per arrivare alla perfezione.

Secondo, che l'Orazion mentale non esclude le cose esteriori, che ajutano alla virtù, come sono le opere di carità, i digiuni, ec. anzi d'esse si ajuta, come di frutto tutto propio suo; e dal buono, e fervoroso, ovver dal tiepido uso di quelle si ricava vera essere l'orazione, oppur inganno sotto la sua apparenza.

Terzo; che molto particolarmente per quest' esercizio ajutano le divote Immagini, le Divine parole, i Sermoni, e la lezione di libri spirituali, la quale è molto necessaria, e si dee molto raccomandare a tutti coloro, che trattano di quest'esercizio, a ciascuno secondo la sua capacità: perchè alla gente semplice, e che non ha da insegnar ad altri, basta la lezione di alcuni libri divoti, e facili; quanto basta per lor direzione, e divozione col consiglio del prudente Confessore: ma a gente più dotta, e che ha offizio d'insegnare, e diriger le anime, è più necessaria la lezione de' libri de' Santi, e Dottori antichi, che illustrati furono da Dio in questi esercizj, senza la qual lezione non potrebbe uno avere la sufficienza necessaria per uffizio di tanta importanza; e quantunque l'esperienza molte volte supplisca al mancamento della lezione, pure ella sola non basta, se affatto manchi la lezione; siccome non basterebbe, se l'esperienza mancasse. E perchè così l'una come l'altra sono molto necessarie, amendue si debbono grandemente raccomandare.

Quarto: che siavi discrezione nell' insinuare lunghi tempi di orazione, specialmente col prescriverne due ore, o più, o con termini, o promesse, che vedranno cose, o che sentiranno grandi consolazioni; poichè questo non

è il principal fine dell'orazione, ma il cercar Dio, il piacergli, e la riforma de' costumi per questo mezzo: benchè non si deve loro nascondere la verità della Cattolica Dottrina, la quale è più conforme all'insegnamento di Gesù Cristo Signor nostro, e de' suoi Santi; cioè, che non mancando alle occupazioni necessarie del loro studio, o dell'ubbidienza, o della carità, e non ne patendo la sanità, è meglio, quanto più si potrà, allungar l'orazione, e durarla più in essa: *Oportet semper orare*, disse Cristo Signor nostro; *Et sine intermissione orate*, disse S. Paolo; e secondo questa dottrina stabilirono la lor vita i Santi. Nè tampoco si nasconda loro la verità di ciò, che Dio promette nella sua Scrittura, de' gusti, e consolazioni, che Dio comunica alle anime, e che sogliono sperimentar coloro, che con verità, e umiltà cercano Dio, e perseverano nel tratto, e comunicazione con lui.

Quinto; che si dichiari, che generalmente parlando, l'orazione non è solamente per i perfetti, ma ancora per gl'imperfetti; e che non è arroganza, che gl'imperfetti trattino di orazione, e meditazione, conforme ricerca il loro stato; quantunque alla contemplazione, che è l'ultimo termine dell'orazione, arrivino i soli perfetti, e puri di cuore.

Sesto; che in insegnare il modo di orare si usi discernimento, considerati i naturali, e gli stati delle persone, ed altre particolari circostanze: perchè, come insegna S. Gregorio (*Lib. 6. moral. cap. 26.*), vi sono alcuni naturali di lor condizione inquieti, e quasi inabili alla quiete, che l'orazion mentale ricerca; e questi tali non si hanno subito da porre in essa, ma in opere di virtù con orazion vocale, e altre divozioni: di maniera che vadano domando il lor naturale, e disponendosi a potere dipoi introdursi alcun poco nell'orazione. Altri vi sono pel lor naturale atti a quest'esercizio, e questi possono esservi introdotti; ne' quali ancora deesi avvertire la differenza di stati: conciossiachè gente molto occupata in opere esteriori, e che ne ha l'obbligazione, o non può far orazione mentale, o per molto brievi spazj di tem-

tempo; e perciò fa di mestieri dar loro quel solo, che possono comodamente eseguire, e quanto li ajuti a conservarsi in virtù, e ben soddisfare alle loro obbligazioni; e lo stesso si dice intorno al modo, e materia di orazione, nella quale debbono occuparsi: perchè vi sono naturali così meschini, che non possono elevarsi a molto alte considerazioni; ed altri, a cui fanno impressione le considerazioni dell'amore, ed altri quelle del timore; e parlando di tutti si ha da badare, che siano guidati in modo, onde possano meglio approfittarsi, procurando universalmente, che siano ammaestrati, ed istruiti a indirizzare ciò che mediteranno, alla riforma della vita, e costumi loro; non contentandosi d'imparar solamente il modo di pensare a cose spirituali, ma d'imparare insieme il modo di acquistare spirito, e purità delle loro coscienze per mezzo della meditazione di cose tali; sforzandosi d'esser ogni giorno migliori, mediante la grazia del Signore, e l'insegnamento dell'orazione, ed il suo lume: più ubbidienti a' lor maggiori; più pazienti co' loro prossimi; più caritatevoli co' domestici, e con gli esterni; più inclinati a' posti umili, e bassi, raffrenando i loro appetiti di soprastare, e prevalere, e la malinconia di vedersi dimenticati, nè stimati, come desiderano; più pronti a contrariare alle loro volontà, e brame che si facciano le cose che vorrebbono, e nello stesso istante che le comandano, turbandosi, e prorompendo in parole d'impazienza, se così non succedono. Quest'avvertimento è di grande necessità, perchè vi sono alcuni, i quali sotto apparenza di occuparsi lungo tempo in pensare a cose interiori, trascurano, o sen vanno con poca premura di migliorarsi, e riformarsi, il che è manifesto inganno, e illusione, d'onde ne viene, che in capo a molti anni, dacchè si diedero all'orazione, si trovano al principio dell'ammenda de' loro costumi. Più poi anche discopresi questa cecità, perchè con tal inganno vivono in pace, senza stimoli nell'interno, anzi paghi di se stessi, tutto che sieno inciampo ad altri, e di danno a quelli, che trattano con essi, come

con uomini Spirituali, stimando che bene camminino per quelle loro strade.

Il raccomandare il segreto delle cose, che ad uno succedono nell'orazione, non è male; anzi è necessario che si osservi, quando non sia con persone, che possono in tali cose ajutare, e indirizzare, o con persone Superiori, alle quali per ragione dell'offizio loro dee essere aperta la propria coscienza, non occultando ad essi cosa, che sia di momento, o pur quando per qualche altra cagione si giudichi convenire a maggior servizio di Dio.

Avvertasi, che quanto più il Demonio abborrisce l'esercizio dell'orazione, tanto vi assiste con maggior numero di tentazioni più gravi, prendendo mille figure, e pretesti per allontanarci da essa, parendogli, che allontanandoci dall'orazione, ci allontaniam dalla vita; e perciò non si deve lasciare quest'esercizio, nè stimarlo quasi superstizioso: ma si ha da insegnare altrui il modo come portarsi in queste tentazioni; di maniera che non lascino i lor esercizj, e riportino vittoria di quelle. Talmente poi premuniscansi a patire queste tribolazioni, che non intendan predirsi loro apparenze sensibili di Demonj: benchè non si abbia da negare la verità, che Dio Nostro Signore suole alle volte permetterle per molti fini in bene de' suoi eletti, dando loro insieme ajuti, e lume interiore per poter soffrirle, e vincerle.

§. II.

De' sentimenti spirituali, e comunicazione di Dio alle anime.

Primo; stabilire come cosa certa, che Dio si comunica alle anime in questa vita, non per chiara visione, giusta la legge ordinaria, ma per mezzo della Fede, e della grazia, e degli effetti di essa; e che se ad alcuno fu conceduto di veder Dio in questa vita, è stato per ispecial privilegio, il quale non dee attribuirsi ad altri da

da quelli in fuora che sono registrati nella Scrittura, o ne' libri de' Santi.

Secondo; che questa comunicazione di Dio, e questa sua presenza non consiste principalmente, ed essenzialmente in cose sensibili; benchè sia vero, che dall' interna comunicazione di Dio Nostro Signore sogliono seguire questi effetti sensibili di consolazioni, e di altri buoni movimenti; e per ciò non si hanno da disprezzare universalmente tutti questi sentimenti sensibili, come illusioni del Demonio, il che grand' inganno sarebbe, ma osservarli bene, ed esaminarli con discernimento, secondo il consiglio d'uomini dotti, e sperimentati, e giusta le regole, che hanno lasciate i Santi intorno alla discrezione degli spiriti.

Terzo; che sebbene queste consolazioni sensibili sieno di Dio, non consiste in esse la santità, nè tampoco contro di lei si è il desiderarle, non fermandosi in esse come in fine, ma bramandole in quanto dispongono a ben operare, e a camminar con fervore alla perfezione; nè pure sono infallibili contrassegni della grazia; nè il mancar loro è mancar della grazia; quantunque i Santi le sogliano porre molte volte per congettura di lei, e della presenza di Dio nell'anima; poichè non possono aversi in questa vita contrassegni certi della grazia, ma bensì congetture.

Quarto; che di tali sentimenti si procuri parlare con termini comuni, e usati da' Santi, e non con molta esaggerazione, nè s'entri in quelli senza riguardo, perchè il fidarsi di essi è stato a molti cagione di gravi danni. Debbonsi pertanto prendere queste cose come meno principali, soltanto ricavando da esse ammenda della propia vita, specialmente umiltà, e pazienza co' prossimi, e desiderj ben di cuore d'essere disprezzati dalla gente.

Quinto; che il regolamento dell'anima non ha da essere principalmente per mezzo di questi movimenti, o sentimenti, ma giusta gli ammaestramenti della Fede, e della Chiesa: con tutto questo però è vero, che lo Spirito Santo muove i cuori, e gl'istruisce, il cui movimento mai non è contrario a' buoni costumi, nè a ciò

che la Chiesa insegna: giammai però non debbe aversi questo movimento a regola infallibile, che sia da Dio ciò che propone quel tal sentimento, quando inchina a far qualche cosa, o a rigettarla: nè meno si ha da volere diriger altri per mezzo di quello, quasi per certa regola, se prima non sia ben bene esaminato, e conferito con altri, come già si è detto.

Sesto; che si procuri, quanto sarà possibile, di non dare dimostrazione esteriore degl' interni sentimenti con moti, e con gesti: poichè d'ordinario il movimento, che vien da Dio, tira all'interno; avvegnachè a ciò non si opponga, che alle volte si palesi con indizj esteriori; ma se fossero straordinarj, e frequenti, dovrebbono aversi a sospetti, e procurar d'impedirli, non desiderandoli per niun conto, e chiedendo a Dio grazia, che non ci conduca per tali vie, ma per la piana e trita de' Fedeli.

§. III.

Della mortificazione Ecclesiastica, e vera.

Primo; dichiarisi, che la mortificazione vera, che i Santi insegnano, non consiste in isnervare, e opprimere la carne, nè in provare grandi dolori, nè in fare che i sentimenti restino privi delle loro operazioni, cosicchè non possano esercitarle, nè nell'avere la faccia smorta, nè in cose somiglianti, ma consiste principalmente in moderare, e assoggettare a Dio il cuore, la volontà, e le passioni interiori, che fanno guerra allo spirito, com' è moderar l'ira, ed esser pazienti, tolleranti delle ingiurie, delle afflizioni, e degli avvenimenti contrarj in cose temporali, quali sono la povertà, l' infermità, la morte de' figliuoli, de' parenti, degli amici, sopportar e soffrire i difetti, e le imperfezioni altrui, ed anche noi stessi, e le nostre medesime imperfezioni, che desideriamo, e non possiamo emendar così presto, come vorremmò; similmente i naturali, ed i costumi altrui differenti da' nostri; e ciò tra Padri, e Figliuoli, tra gl'istessi Consorti, tra vicini, e tra gli esterni, tra Servidori, e Pa-

Padroni, tra Superiori, e Sudditi, trà Confessori e Penitenti; in somma tollerar tutti, e in ogni tempo, e occasione, che per qualsivoglia via ci pajano fastidiosi, e molesti: così pure consiste in moderare il soverchio appetito dell'onore, soffrendo con pazienza i disprezzi, anzi sforzandoci di desiderarli, e gustar di loro; lo stesso s'intende dell'altre passioni, come sono brame disordinate di delicatezze, e di far le cose a modo, e genio suo. Finalmente consiste in un continuo esercizio di virtù, procurando col fervore ottenuto da Dio guadagnar padronanza sopra tutte le propie passioni, e acquistar l'abito di operare con facilità e allegrezza ciò, che sentiremo essere volontà di Dio, annegando la volontà nostra, e vincendo tutte le inclinazioni ripugnanti alla divina; poichè in questa maniera intesero, e praticarono i Santi la propia annegazione, che Gesù Cristo predicò; e questo medesimo si è abbracciarsi colla sua Croce, e seguirlo, come dichiararono i Santi.

Secondo; che non si tolgono, nè si svellono affatto le passioni, ma che solamente si moderano; e siccome in questa vita non si perviene a tale stato, in cui non si senta alcuna volta qualche ribellion della carne, nè che le passioni lascino di far qualche guerra, mettendo da parte particolari privilegj; così sempre è necessario fuggir le occasioni di peccare. A tal effetto il trattar con donne dev'essere sempre cautelato, grave, e breve, ec. come molto bene insegna la Regola prima, e seconda de'Sacerdoti della nostra Compagnia; ed è un grande sproposito sotto colore di mortificazione, fingersi alcuno in sicurezza tra contrasti amorosi di parole, e molto più in tatti tanto alieni dalla purità.

Terzo; che per il medesimo effetto, che colla mortificazione si pretende, oltre il vincersi interiormente, com'è detto, ed è la principal parte di quest'affare, ajuta grandemente pur anco il gastigo del corpo, e l'affliggerlo con esteriori penitenze, le quali perciò sono molto necessarie; e queste sono digiuni, vigilie, discipline, cilizj, aspro vestire, duro letto, non usar pannilini, ed altre simiglianti, che come ho detto, conferiscono mol-

to a

to a soggettare il corpo allo spirito, ed anche a soddisfare a Dio per le propie, ed altrui colpe, e per altri buoni, e santi fini. E' però necessario avvertire, che siccome non sono simili le forze di tutti gli uomini, nè uguali gli stati loro, nè istesse le occupazioni, così non posson tutti usare i medesimi generi di tali penitenze; perchè debbono proporzionarsi alla debolezza del corpo, ed a ciò che lo stato, e l'occupazion di ciascuno può sostenere; e secondo la diversità, che sarà in questo, potrebbe accadere che la penitenza, la quale per alcuni sarebbe poca, per altri fosse troppa, ed al contrario; perciò fa d'uopo, che nel prenderla vi sia ordine, e gran discernimento; del che in generale questo solo pare potersi dire, che a persone Religiose, le quali si trovano già in istato di perfezione approvato dalla Chiesa, bastar dee la penitenza, che il lor Instituto, ed i Superiori ad esse concedono, procurando di distinguersi, e d'inoltrarsi in quella quanto, secondo il lor modo di vivere, e le occupazioni, potranno; prendendo in conto di penitenza, e di non piccola mortificazione il contentarsi dell'uso comune nel vestire, mangiare, dormire, non volendo esenzioni, e singolarità di delicatezze, nè di maggioranze, se non fossero di evidente necessità, stando in tutto soggette all'ordine di chi le governerà. Quanto alle persone Secolari in comune, è bene affezionarle alla esterior mortificazione, e penitenza, ma più all'interiore, e alla annegazione della lor propia volontà, acciocchè si conformino alla volontà di Dio, e alle sue leggi, e della sua Chiesa; perchè l'uso di peccare è grande, e libero, laddove quello di mortificarsi, e soffrir un poco, e negarsi per amor di Dio in voglie lecite, è quasi nessuno, essendosi estesa la libertà di vivere già da molti anni, e per molte vie. E'però vero, che ad ogni sorte di persone, e specialmente a coloro, che vorranno battere le vie dello spirito, conviene, se errare non vogliono, il regolarsi nelle loro penitenze, come anche nell'orazione col consiglio d' uomini dotti, e sperimentati, i quali sapranno prescrivere i limiti, ne' quali debbano contenersi, conforme le loro necessità, e

le

le forze del corpo, e dello spirito, e le disposizioni, o indisposizioni interiori.

Quarto; che le opere esteriori di penitenza, e di misericordia sono utili, ed a' suoi tempi obbligatorie, e come tali si debbono molto raccomandare: avvertendo, che sotto pretesto di darsi all'orazione, in veruna maniera non debbonsi tralasciare, quando la carità le esigerà, o le ordinerà l'ubbidienza.

§. I V.

Della Obbedienza.

Primo; che principalmente si dee a' Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e alle persone, a cui ciascuno è soggetto, secondo le leggi, e lo stato, nel quale viverà, come a' Prelati Ecclesiastici, e secolari, Padri, Mariti, ec. e che l'adempimento delle ubbidienze di essi, e delle loro ordinazioni, e degli obblighi che tutti hanno, giusta lo stato loro, debbe preferirsi a' ritiri dell'orazione, specialmente a quelli di lungo tempo.

Secondo; che è cosa giovevole, e universalmente usata nella Chiesa, e come tale approvata, governarsi gli uni per mezzo di altri più savj, e sperimentati: ma obbligarsi con voto a star sotto tal governo fuora della Religione, benchè alcune volte possa essere cosa conveniente, nulla di meno d'ordinario non dee farsi senza grandissima maturità, e consiglio. Non è però questo ciò che condannasi dal Decreto del Sant' Uffizio, ma un altra cosa assai diversa, la quale è una porta di molti mali; cioè la passione, e il disordine di alcuni ingannati, i quali per poter più a man salva prender dominio delle robbe, e delle persone de' penitenti, li consigliano, o costringono subito che si confessan con essi, a legarsi con voto di non fare cosa grande, nè piccola, quantunque sia di precetto Divino, se non per loro prescrizione, e ubbidienza. Quindi è, che conviene avvertire, e informar bene i nostri dell'importanza della Regola decimaquinta de' Sacerdoti, circa il non ammettere ubbidienza de'

de'penitenti, benchè ciò sia per altri fini santi, e giusti, ben differenti da quelli, che mossero il Sant'Offizio alla pubblicazione del suo Decreto.

§. V.

Della Confessione, e Comunione.

Primo; che quando si persuade la Confessiòn generale in caso di necessità, si faccia, avvertendo, che non si sforzi il penitente di farla a questo, o a quel Confessore, e molto meno a lui stesso; al contrario si raccomandi il farla ad uom dotto, e di esperienza. Dichiarisi bene però, in quai casi sarebbe solamente utile, ed in questi lascino, che tutti liberamente seguano la lor divozione di farla, o nò, a questo, o a quello; ed in quai casi è assolutamente necessaria, ed in questi obblighino ad essa senza scrupolo col detto riguardo, e discretezza. Similmente si dichiari che talora può essere più perniziosa, che utile, come avviene agli scrupolosi, i quali una, o più volte, usate sufficienti diligenze a giudizio del prudente Confessore, l'hanno di già fatta.

Secondo; che si osservi molto come si persuade alla gente, che si confessi da noi, e sopra tutto di non darle a credere, che confessandosi ad altri, non farebbe bene; anzi conviene, che il Confessore dia con facilità licenza al penitente di confessarsi con altri; e s'egli la prendesse da se, senza prima fargliene parola, mostri d'averne piacere, ed abbia in ciò longanimità, e larghezza di cuore, benchè a suo parere tal mutazione fosse accompagnata con qualche debolezza del penitente. Ed affinchè riesca men nuova questa condiscendenza, veggano il Santo Concilio di Trento alla Sessione 25. cap. 11. e la nostra Regola duodecima de'Sacerdoti; e questa medesima forse è la cagione, perchè volle il Concilio di Trento, che anche a'Religiosi si desse alcune volte tra l'anno libertà di confessarsi ad altri, fuori degli ordinarj.

Terzo; che si procuri di evitar il soverchio affetto de' penitenti a'suoi Confessori, e di questi a quelli; che se

non

non bastasse tal diligenza, dovrebbesi prudentemente procurare, che si mutasse il Confessore, avuto sempre il dovuto riguardo alla qualità delle persone, e alle altre circostanze, come avverte la Regola decimaterza de' Sacerdoti.

Quarto; che il Confessore non sia troppo esatto in volere che i suoi penitenti facciano tutte le cose per suo parere, e governo; e molto più fugga d'intromettersi negl'interessi loro: lascine i pensieri ad essi; nè si prenda il carico, che le limosine, che vogliono dispensare, passino per sua mano; e molto meno se si sospettasse, che di qualche parte se ne servisse ad uso propio.

Quinto; che si miri bene a chi si concede la frequenze delle Comunioni, come ci viene spezialmente raccomandato dal nostro Padre Generale, procurando di moderare il soverchio affetto di comunicarsi; e che si faccia molta osservazione come si usi questo termine, fame del Signore, singolarmente se s' intenda della fame sensibile, benchè non si può negare, che l'affetto dell'amore cagioni questo buon desiderio, il quale può chiamarsi fame, ed è ottimo, e porge motivo di comunicarsi quando, e come conviene, non però senz'ordine, nè molte volte al giorno, il che sarebbe illusione.

Sesto; che nella Comunione si fuggano tutte le cerimonie superstiziose, quali sarebbero il procurar di ricevere più Particole insieme, o una con questa, o quell'altra figura, di tale, o tal quantità fuor dell'uso comune; il chiuder gli occhi quando si riceve il Santissimo Sacramento, o quando dal Sacerdote si alza nella Messa, o altre simili.

Settimo; che si dismettano que' modi di parlare, de' quali alcune soglion servirsi: Comunicatevi oggi per me, perchè io sono impedita; un altro giorno mi comunicherò per voi: Offerite per me questa Comunione, ec. imperocchè da simil modo di parlare si potrebbe raccogliere, che chi si comunica per questi fini stima, che uno soddisfaccia per l'altro anche nella Comunione, la quale si fa per obbligo, o per divozione, e che quanto a ciò non fan differenza tra la Comunione, e il Sacrifizio della Mes-

Messa. L'istesso si vuol intendere dell'ascoltar la Messa, se si dica: Udite oggi per me la Messa, che io l'udirò per voi un altro giorno: poichè potrebbe simigliantemente dirsi: Confessatevi oggi per me, che in un altro giorno mi confesserò io per voi. Benchè non si toglie, che uno possa applicare all'altro la soddisfazione delle sue buone opere.

§. V I.

Del Matrimonio, della Castità, e delle Religioni.

Primo; che nè si consigli, nè ordinariamente si approvi, che le Donne facciano Voto di Castità senza grande cautela, e considerazione; e molto maggiore considerazione si abbia nel consigliare il Voto di non maritarsi a quelle, che stanno nel secolo senza animo di monacarsi. Veggasi su questo particolare la nostra Regola decima nona de' Sacerdoti; e si parli della Castità in maniera, che non si possa prender occasione di pensare, o dire, che si riprova come mala cosa il Matrimonio.

Secondo; che non si consigli, e neppur ordinariamente si approvi alle donne di vestir abito di Pinzochere per vivere sempre in esso, senza prendere stato di Religione. Osservisi molto altresì la Regola undecima de' Confessori, di non dare ad esse abito, o foggia di vestire, o determinato colore; e molto più di non ingerirsi nel dar ordini pel regolamento delle lor Case in cose particolari, come anche più sopra fu notato. Parimente, che alle Donne che vogliono vivere in istato di castità, e che inclinano alla Religione, e sono atte a quello, non s'impedisca tal desiderio, inducendole a prender abito di Pinzochere, nè a dimorar nel secolo senz' esso, se non fosse rarissimamente a tale, o tal persona, considerata l'età, la sicurezza, ed altre particolari circostanze.

Terzo; che si parli delle Religioni sempre bene, e de' Monasterj di Donne, acciocchè parlandosi in diversa maniera non si alienino le Donzelle da tale stato.

Quar-

Quarto; che sentiamo con vera umiltà della nostra Religione in generale, e delle cose nostre, e di noi in particolare: poco, e di rado parliamo d'esse dentro, o fuor di Casa, molto meno dobbiamo esagerarle con ingrandimenti, stimandoci più che altre Religioni, o altri Religiosi. Tra Secolari conviene anche più misurarci in questo, di modo che per niuna via possano prender occasione di pensare, che ci vogliamo attribuir lo spirito, e inalzarci colla santità, e col magistero di quella. Questa stessa cautela convien avere nel parlare delle cose seguenti: Delle abilità de' talenti che sono nella Compagnia, e della esattezza negli studj: De' molti soggetti, ch'entrano in essa, e delle lor qualità: De' famosi Predicatori, e del concorso delle persone più distinte: De' Prelati, e de' Signori, che ci sono amici: Dell' accoglienza, e concetto che abbiam ne' Popoli: Del frutto che si fa nelle Indie Orientali, e Occidentali, ec.

Questi sono gli avvertimenti, che diede questo prudente Maestro a quegli della sua Compagnia, e pel tempo, nel quale si diedero, erano molto a proposito, e per tutti sono sempre di molta importanza.

CAPO XXXIV.

Del zelo, con cui ajutava gli assenti per mezzo delle sue lettere, della prudenza, ed efficacia, che in esse mostrava. Se ne riportano alcune molto spirituali.

SIccome il P. Baldassarre era tanto conosciuto in Castiglia la Vecchia, ed ivi avea molti figliuoli spirituali, e varie persone che desideravano trattare con lui gl'interessi delle anime loro; così la sua carità, e zelo non si ristringeva a' prossimi presenti, o vicini al luogo, ove stava, ma in oltre, quand'erasi presa la cura delle lor anime, si estendeva a indirizzarli, e ajutarli quand'eran lontani, scrivendo loro alcune lettere, specialmente da questo Collegio di Salamanca, di dove trovansi scritte le più, nelle quali scopriva la sua grande prudenza, e zelo. Avea in esse non minor efficacia, che

che nelle parole, parlando al cuor di coloro, a' quali scrivea, come se li avesse presenti, e vedesse le loro spirituali necessità: Cosicchè avrebbe potuto dire come un altro S. Paolo (2. *Cor.* 10. 11.), che qual era in presenza, tal era in assenza: e lo spirito che avea nelle parole, il mostrava nelle lettere, e lo spirito delle lettere era indizio di quello che avea nelle parole; e similmente che l'Apostolo istesso, egli pure queste lettere scrivea per diversi fini, ora per richiamare quelli sul buon sentiere de' santi costumi, in cui inviati li avea, ora per conservar altri nel primiero fervore, o per infervorare i tiepidi, animare i pusillanimi, consolar gli afflitti nelle necessità o spirituali, o corporali, ovvero per congratularsi delle loro prosperità, ora finalmente per isciogliere i dubbj, che gli esponevano, di cose spettanti alle lor anime. E quantunque molto ne abbia vedute di tali lettere, nulladimeno perchè cosa lunga sarebbe il registrarle tutte, solamente, oltre le già riferite in addietro, ne porrò quì alcune molto spirituali, in cui l'eccellente magistero, e lo spirito si manifesta di questo sant'Uomo, e lo zelo, che ardeva nel suo petto, che tutti fossero molto perfetti.

§. I.

Vi avea un Cavaliere, che caduto dallo stato di virtù, a cui erasi applicato, temeva di ritornare a Dio, e andava ciò differendo da un giorno all'altro. Il seppe il P. Baldassarre, e compatendo la sua miseria gli scrisse questa lettera collo spirito, con cui scrisse S. Paolo a que' di Galazia in altra simile congiuntura.

„ Non so, dice, che strada tenermi coll'anima sua,
„ o Signore, se di pace, o di guerra; se di tacere, o
„ di parlare; perchè tutte le veggo serrate, e non già
„ dall'erba, che ricrea, ma da spine, e da triboli, che
„ necessariamente lacerano, e insanguinano i piedi di
„ chi le cammini. Che farò? a qual consiglio mi appiglierò? tuttavia scelgo di manifestare la mia infermi-
„ tà, perchè uscendo fuora, sarà per me di maggior

„ sol-

„ sollievo, e a V. S. di maggior compassione. Pel Sangue
„ di Gesù Cristo apra gli occhi, e rifletta alla durez-
„ za del suo cuore, e alla sua così continua resistenza
„ alla voce di Dio. Non si difenda da lui, che non vuole
„ la sua morte. Miri i colpi, anzi i flagelli, che dalla
„ sua potente mano riceve. Come l'ammolliscono, co-
„ me non gli fan colpo? Affondi fino a cavar acqua.
„ Se coloro che non danno ascolto alle parole di Di-
„ gli sono in abbominio, coloro che non badano a' suoi
„ flagelli qual orrore gli cagioneranno? E' una disav-
„ ventura, che mi torrà in tutti i giorni della mia vi-
„ ta ogni consolazione: è un amaro sorso, che mi fa-
„ rà alzar voci, e dar grida al Trono dell' Altissimo;
„ ingratitudine è questa, e scortesia aliena da ogni ani-
„ mo generoso; poichè chi è nobile e generoso, è an-
„ che grato (*Ad Gal. 2. n. 1. c. n. 7.*): *Quis te fascinavit,*
„ *frater, non obedire veritati? Ambulabas bene, currebas*
„ *bene; quis te impedivit veritati non obedire?* Quando
„ ha sparso il Demonio il suo sangue per lei, che tan-
„ to amore gli porta? Se a chi tutto si dee, si fa in-
„ giuria, quando alcuna cosa gli s'invola, che sarà
„ quando nulla gli si dia? che sarà se malamente si usi
„ di tutto? che sarà se si rivolgano contro Dio i suoi
„ medesimi benefizj? L'intenda omai, non fugga, non
„ s'induri, non leghi, nè abbrevi la mano dell'Onni-
„ potente, che piuttosto la vuole veder con rossore
„ prostrata a' suoi piedi, che ostinata fuggire da lui.
„ Che se portandosi così male con lui, ad ogni modo
„ tante volte le è venuto incontro; e se abborrendolo,
„ ha contuttociò un interno testimonio, ch'egli l'ha
„ amata, e pregata di pace; se essendo ingiuriato, egli
„ è venuto da lei, e l'ha abbracciata, perchè ancor si
„ ritira? E' forsi perchè si persuada, che le chiuderà la
„ porta in faccia? Ah non voglia fargli tal torto, per
„ quanto ama la pupilla degli occhi suoi. Sicchè non è
„ ella tale, che suole pentirsi delle sue deliberazioni, e
„ abborrire ciò che ha molto desiderato, quando gliene
„ passa la voglia? Non è così? Non è così? Ovvero

„ pensa forse, che ora sia altro tempo da quello, quan-
„ do amava, perchè si è cambiata? Il nostro Dio però è
„ sempre l'istesso; *Ego Deus, & non mutor*. Ciò ella
„ tiene per Fede, e si ricorda degl' interni impulsi con
„ cui Dio la chiamava, quand'ella l'abborriva: adun-
„ que necessariamenre ha da credere, che se farà ciò
„ che Dio le comanda, egli farà ciò che promette. Sel
„ persuada, ed abbia compassione di me, se non l'ha
„ di se stessa, e l'abbia di molti, che tiene afflitti.
„ Prenda omai nausea dell'iniquità; abborrisca quel ci-
„ bo, che uccide. Quando si ha da saziar di peccare?
„ Non conoscerà troppo presto Iddio; non morrà di
„ morte immatura, non farà cosa da pentirsene, dac-
„ chè non è stata più renitente di colui che diceva:
„ *Sero te cognovi bonitas infinita*; e senza conforto pian-
„ gerà al veder tanti anni perduti, tant' incontri, e oc-
„ casioni cangiate in viltà. Io sarò il suo mallevadore,
„ io farò penitenza pe' suoi peccati, io l'ajuterò a pian-
„ gerli. Venga quà, che io le offro la misericordia di
„ Dio in nome dello stesso Dio; si quieti per alcuni
„ pochi giorni, ritirisi in luogo sacro, ch'egli le difen-
„ derà l'anima, ed il corpo dall'inclinazione, e dalla
„ forza della passione, che la strascina. E perchè mi
„ mancano parole da spiegare il dolor continuo che por-
„ to nell'anima mia, finisco, e finisca ella di martiriz-
„ zarmi. O se Dio le aprisse gli occhi per veder se, e
„ me, credo che non le soffrirebbe il cuore a fronte di
„ tanto male! Iddio le sia luce e fortezza, affinchè veg-
„ ga questi due abissi. Amen.

Qual immagine può essere più espressa al vivo di un Operario Evangelico come un altro San Paolo zelante della salute dell' anime, quanto questa lettera? Qual madre può mostrar maggior sentimento di dolore per la perdizione del suo figliuolo, quanto questo grand' uomo il dimostra per la perdizione di un anima? Quali più aperti indizj si possono avere di ardente amore di prossimi, quanto questo così continuo dolore, e tali lagrime, tai clamori, tali offerte, ed il prendere i mali altrui

trui

trui per così proprj? Veramente l'amor di Dio movea la penna del suo Servo, e le dava la sua celeste eloquenza per espugnare un cuor così duro.

n altra somigliante occasione scrisse a cert'altra persona collo stesso spirito la seguente lettera.

,, Ho ricevuto una sua lettera (*Di Salamanca a 3. ,, Gennajo 1576.*) molto cortigiana, l'avrei voluta più ,, santa. Terribile è V. S., se in vita mia l'ho ben ,, conosciuta. Quando si ha da stancare di far guerra ,, allo Spirito Santo? Or io l'assicuro, che con Lui la ,, perderà. Tanto amabile è il peccato, che per sua cagione vuol rinunziare alle delizie di Dio, e soggettarsi allo sdegno della sua inimicizia? Ha preso al certo un cattivo consiglio, che mi ha cagionata una tenera compassione; perchè siccome Dio ha disposto, ,, che ogni animo disordinato sia pena a se stesso, e ,, dee eseguirsi, ella avrà necessariamente da sostener le ,, pene, che seco porta quel veleno, che ora beve, e ,, le par dolce; e sono ambascie, che triboleranno le ,, sue viscere, ed insieme rallegreranno quelle de' tentatori, affinchè il suo meritato tormento vieppiù cresca, trionfando quelli della vittoria, e della lor preda, con ischerno di chi con tanta fretta corse al suo ,, laccio, e al suo danno; allora proverà ciò che perdette, e ciò che guadagnò, quando tanto infamemente a coloro si arrese. Che se quest'ombra d'inferno ,, basterà a farla ritornare in se, come fece il Figliuol ,, prodigo dell'Evangelio, stretto dalla sua fame, e dalla sua infamia, acciocchè ami la bellezza della Casa ,, di Dio, e la sua abbondanza, senza più degenerare, ,, benchè si senta morire; io le uscirò incontro, facendole la festa, che al suo figliuolo fece quel Padre. ,, Ma se pensa di trattenermi vivendo come finora, si ,, disinganni, perchè non voglio io senza veruna, o poca speranza di frutto, perder il mio tempo, com'ella perde il suo, morendo ogni giorno. Dio, giacchè ,, può, la faccia suo. Amen. Scrivo questa lettera aspettando la mia febbre quartana, affinchè intenda, ,, che non mi dimentico di Lei ".

Ben si viene a conoscere la carità di questo sant' Uomo, poichè l'umor della quartana, che tanto stringe il cuore, quando comincia ad alterarsi, non fu bastante a fargli trascurare questa pecorella perduta, prendendo la penna per iscrivere parole tanto efficaci per ridurla all' ovile di Cristo. Imperocchè le malattie non rendono trascurati somiglianti uomini, ma compassionevoli, i quali non hanno riguardo al propio corpo per lo spiritual bene del prossimo, come di sopra s' disse.

§. II.

Anche ad una Signora nobilissima, che ne' suoi teneri anni lasciò il Mondo, e si fece Carmelitana Scalza, scrisse una lettera, insegnandole come dovea approfittarsi in quello stato.

(*Salamanca* 1. *Agosto* 1574. *D. Casilda*) " Giacchè ,, ha rinunziato al secolo, avrà con esso rinunziato a' ,, suoi affetti, e a' suoi desiderj, e all' amore de' titoli ,, del suo Casato, appropiatisi quelli della Casa di Dio, ,, come sua domestica, che sono più splendidi, e sono ,, più dolci. Conforme a ciò non voglio chiamarla gran- ,, de, poichè studia d' essere picciola negli occhi suoi; ,, nè Riverenza, poichè, se tiene aperti gli occhi, ve- ,, drà che le si deve disprezzo; ma voglio chiamarla fe- ,, lice, mentre perciò ha trovata grazia negli occhi dell' ,, Altissimo Dio, sceglièndola alle sue delizie, e dolci ,, contentezze, dandole pegni di questo favore, affinchè ,, non possa dubitarne, separandola dal tumulto, e dal- ,, le occupazioni del secolo, che l' avrebbono divisa, e ,, distolta dalla sua dolce comunicazione, e dal conti- ,, nuo goderlo; e ciò tanto in faccia al Mondo, che ,, tutto è pieno di testimonj di un sì eccelso benefizio. ,, Rimane ora, che essendo già disoccupata, intenda a ,, qual fine lo è, e che fatichi acciocchè la grazia non ,, resti oziosa nell' anima sua. E se mi domanda in che ,, si ha da distinguere, le dico, che in umiliarsi molto, ,, molto, molto. Non si creda di fare verun profitto, ,, se non si stima come la più piccola di tutte; perchè

„ non ha cosa di maggior onore la creatura, la quale
„ conosce Cristo nostro Signore, che rassomigliarlo al-
„ cun poco; e appena ne troverà altra, che Lui più
„ contenti, nè più convenga a' rimasugli della passata
„ grandezza, nè che meglio per lei sia, che questa.
„ Però Cristo nostro Signore, che come Dio sa la no-
„ stra debolezza, e le vie della nostra perdizione, ed i
„ suoi più convenienti rimedj, ci raccomandò, come di-
„ ce S. Agostino, molto premurosamente, che imparas-
„ simo da lui, ch'era umile di cuore. L'umiltà di pa-
„ role, e di cerimonie, con cui s'inganna il Mondo,
„ presto si acquista, ma l'umiltà di cuore, con cui si
„ piace a Dio, tardi s'impara, e con molto stento.
„ Poichè dunque è entrata in Religione per procurare di
„ contentarlo, intenda che allora il terrà contento,
„ quando procurerà con tutte le sue forze questa prezio-
„ sa margarita, e non si quieterà finchè non l'ottenga.
„ Non più, perchè è gravosa la parola delle creature a
„ cui parla il Creatore.

Ciò scrisse questo prudente uomo, perchè intendeva, che i grandi, e nobili del Mondo, quand' entrano in Religione, se non domano l'appetito dell'eccellenza mondana, non possono far progresso nella perfezione, che professano, il cui fondamento è l'umiltà del cuore. Ma perchè anche coloro che trattano di orazione, sogliono arrestarsi al patire aridità, e distrazioni, ed avere eccessive brame di consolazioni, corresse quest'eccesso con gran prudenza, scrivendo ad un Religioso di autorità ne' termini seguenti.

(*Di Salamanca 18. Genn. 1574. a Fra Giovanni di Castro dell' Ordine di S. Agostino dimorante in Duegno*).
„ La pace di Dio, che supera ogni senso, sia con V.
„ R., la qual pace è il peso, e la tranquillità, che Dio
„ impone a' venti, che si alzano contro i giusti, i qua-
„ li con Cristo scendono in mare, ed al presente solle-
„ vati sono nel cuore di V. R.; ma non l'abbandone-
„ rà il Signore, *qui fecit pondus ventis*. Non la vorrei
„ vedere tanto sollecita del suo avvanzamento, e di
„ sentimenti spirituali, che per la lor brama si turbi,

 „ e per-

„ e perda la interna pace, e quiete; perchè sta scritto:
„ Lascia l'avidità, e troverai riposo. Ponga fine al suo
„ desiderare, se non vuol penare; e se nol farà, i suoi
„ desiderj saranno i suoi tormentatori, e gl'istromenti,
„ con cui il Demonio le cagionerà più turbazioni, che
„ atomi non sono nell'aria. Lasciò il secolo? lo lasci
„ affatto. Lasciò le cose temporali? ne lasci l'avidità.
„ Entrò nella milizia di Cristo? *Et proposito tibi gau-*
„ *dio sustine crucem confusione contempta*. Desidera di
„ profittare, e di far bene orazione per contentar Dio?
„ si lasci governare da lui, e cominci a mostrar l'amo-
„ re che gli porta nel contentarsi di qualunque strada,
„ per cui vorrà condurla, e di ciò che vorrà darle, sia
„ molto, o nulla; le creda, che il contenterà più in
„ questa maniera, collo stare allegro, e quieto nella
„ sua povertà, finchè non voglia cavarnela, che non
„ coll'arrivare alla sua immaginata altezza. Abbastanza
„ ha servito Dio nella maniera, che V. R. vuole, co-
„ minci a servirlo almen per un giorno, come il mede-
„ simo Dio desidera. Vi sarà alcuno che voglia servir-
„ mi senz'interesse? dice Tommaso da Kempis; e Dio
„ per Malachia sentendo questo difetto ne' suoi Dome-
„ stici, dice: *Quis est in vobis, qui claudat ostia, &*
„ *incendat Altare meum gratuito?* Non manchi alla ri-
„ forma interiore de' suoi costumi, nè all'interiore Mae-
„ stro, che le va dicendo quello che seguir deve, quel-
„ lo che fuggire, e quello ancora, che deve soffrire.
„ Ubbidisca bene, e sia universal amatore dell' annega-
„ zione della sua propia volontà, e lasci a Dio guida-
„ re il suo profitto, e mandare, o sottrarre la consola-
„ zione, come a Lui parerà, che questo è sol di che
„ ora abbisogna; e non tema, che i presenti difetti
„ non volontarj le sian per essere d'impedimento; poi-
„ chè i passati, comunque maggiori, non impedirono,
„ che le venisse quel bene, che ora possiede.

„ Venendo all' altra particolar cosa, che le cagiona
„ inquietudine, dico, che il desiderare di cambiar quel
„ luogo, ove soggiorna assegnatole dall'ubbidienza, è
„ manifesta tentazione, finattantochè dall' ubbidienza i-
„ stes-

„ stessa sia assegnata altrove. Ricordisi di ciò che disse
„ l'Angiolo a San Giuseppe, quando da parte di Dio
„ gli disse, che prendesse il Fanciullo, e la sua Madre,
„ e fuggisse in Egitto, ed ivi si trattenesse fino a nuo-
„ vo avviso; il che osservò appuntino dimorando ivi di
„ stanza, finchè il medesimo Angelo gli ordinò il ritor-
„ no. Abbia V. R. quiete, e consolazione con Gesù,
„ e con Maria, giacchè nè ella è da più di loro, nè
„ quelli di codesto luogo sono peggiori degli Egizj.
„ Mostrasi poi più manifestamente il disordine della ten-
„ tazione, perchè la scopre la fatica di andar pe' Villag-
„ gi, *per vicos & castella*, ch'era l'esercizio, da cui
„ cominciò Cristo nostro Signore. Non pensi V. R.,
„ che le abbia da costar pochetto il frutto delle anime,
„ che costò il suo Sangue a Cristo, nè che possa eserci-
„ tarsi in opera maggiore, che in morir a se stesso; per-
„ chè al grano morto è promesso il mediocre, o il molto
„ frutto: E perchè non siamo morti al mondo, nè a noi
„ stessi, mentre facciam professione di servir a Cristo,
„ sentiamo poco, o niun frutto delle nostre fatiche".

Scrisse questa lettera il P. Baldassarre tanto a proposito per coloro, che trattano di orazione, e di ajutar le anime, che in poche parole insegna loro i punti principali per approfittarsi in amendue.

Un altra lettera molto spirituale scrisse ad un Padre della Compagnia, che si lagnava delle aridità, e delle distrazioni nell'Orazione; e dice così (*Di Medina 21. Luglio 1567. P. Giovanni Seco*): "Non sò come V. R.
„ si lamenti di aridità, mentre nelle sue parole non ari-
„ dità dimostra, ma fertilità molta, e abbondanza gran-
„ de; e se nostro Signore glie la nasconde, non glie la
„ toglie, ma le toglie l'occasione di perderla. A' punti
„ potrei lasciar di rispondere, giacchè a V. R. costì il
„ suo Mosè, a cui ora tanto Nostro Signore parla, e
„ non guerra, ma pace per se, e per molti, come uno
„ di quelli, di cui dice David: *Suscipiant montes pacem*
„ *populo*. Benedetto sia quel Signore, che così l'ar-
„ ricchisce. Ma poichè V. R. vuole, dirò per suo con-
„ forto ciò che mi si presenta, non avendone ella biso-

 gno.

„ gno. Al primo, e più importuno, che è la guerra
„ de' pensieri, dico, che l'amarezza interiore, che le
„ proviene da loro, può nascere da poca conformità col-
„ la volontà di Dio, giacchè dalla sua mano ricever si
„ debbono con pazienza, e con ringraziamento e la
„ guerra, e la pace; e se si avesse amore alla croce
„ più volentieri si riceverebbe la guerra. Ajuterà ciò che
„ dice il Dottor Parigino, ed è, che se uno fa quel
„ che deve in questa battaglia, meriterà più, che se a
„ suo piacere gustasse di Dio: Prenda per isvegliatojo a
„ ricorrere a Dio ciò che ci assalta, e pretende separarci
„ da lui, dicendo con amorose, e dolci querele: *Cur*
„ *oblivisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ? Us-*
„ *quequo Domine oblivisceris me in finem? Usquequo aver-*
„ *tis faciem tuam a me? Quandiu ponam consilia in ani-*
„ *ma mea, dolorem in corde meo per diem?* Ricordisi del-
„ la necessità, che ha la nostra depravata natura, di
„ occasioni, che la stringano a volgersi al suo Dio; e
„ delle tenere viscere, con cui la Maestà sua le invia,
„ o permette affin di tenerci alle sue porte, sollecitan-
„ doci con questi avvisi, e clamori, non una volta all'
„ anno, o al mese, o al giorno, ma in tutti i momen-
„ ti di questa vita. Che se praticherà V. R. quest'eser-
„ cizio, come conviene, camminerà alla presenza del Si-
„ gnore, quantunque non a piacer suo, ma a gusto di
„ Dio. Che se la Maestà sua è la cagione del desidera-
„ re la sua divina presenza, e non la consolazione, e
„ gusto particolare di lei, comunque ciò disporrà, l'avrà
„ per bene. Ajuterà questa presenza istessa il non tra-
„ scurare V. R., quanto le sarà possibile, ciò che le
„ ordinerà l'Ubbidienza, e non tralasciare di mortificarsi,
„ perchè non si mira di buon occhio la croce, se non
„ collo sguardo in Dio: e siccome le scottature ch'ella
„ cagiona con veruna cosa meglio non si refrigerano,
„ che colla memoria di Lui, così se la cura di morti-
„ ficarsi fosse continua, il medesimo suo amor proprio
„ la solleciterebbe a questa memoria, come rimedio del-
„ la piaga, e della pena, che la mortificazione cagione-
„ rebbe nell'anima sua: e per le anime, che abbisogna-

„ no

„ no di ripulirsi, è a mio giudizio il miglior modo di
„ camminare alla presenza di Dio, perchè si acquista
„ senza che ne patisca il capo; ed i più corti d' inten-
„ dimento lo potranno capire, che è ciò che procurar
„ dobbiamo in tutti gli esercizj di virtù, rendendoli ac-
„ cessibili, e praticabili; o l'anima che si prevale di es-
„ so, ne ha in breve da sperimentare copioso frutto.
„ Il che sempre intendo, purchè nostro Signore non i-
„ scoprisse a V. R. altri modi particolari più fruttuosi;
„ perchè allora udendo la voce di lui, non dovrebbe in-
„ durire il suo cuore: ma finchè la Divina Maestà dà
„ luogo alle umane industrie, pare buon consiglio met-
„ ter mano a levar via sollecitamente il molto legno,
„ le corteccie, e le radici, che in se stesso sente ciascu-
„ no. Con questo riman risposto a' due punti. Per l'
„ orazione poi che desidera, ha trovato buon modo,
„ che è importunar il Signore, che ce l'insegni; e se
„ non si stanca, all'improvviso avrà ciò che desidera,
„ perchè è dono di. Dio, e si dà agli umili ".

§. III.

Ma perchè alcuni cercando l'umiltà sogliono dare in pusillanimità, porrò qui un altra lettera, che mandò ad altro Padre della Compagnia, il quale gli scrisse di trovarsi molto avvilito pe' suoi difetti, parendogli, che per essi Iddio si allontanasse da lui; benchè poi aggiunse, che non finiva di persuadersi, che Dio si ritirasse tanto lontano da chi ansiosamente lo cercava, e che si ritirasse non già per non volergli bene, ma affinchè per tal via conoscesse la sua debolezza, o fosse provata la sua fedeltà. Da queste ultime parole prese occasione il P. Baldassarre di rispondergli così.

„ O quanto dolci mi furono tali parole con tutta
„ la lor estensione! Quando ciò lessi, dissi tra me stes-
„ so: Anche chi ha ciò, ha consolazione; e chi dà tal
„ gloria a Dio, dà il midollo di ciò che offre. Io per
„ me tengo per certo, che Dio si compiaccia con V.R.
„ de' suoi servigj, e di tutti coloro, che si svestono del-

„ la

„ la lor vecchia vita passata, e abbracciano la nuova, „ che è conforme alla verità del Divino Spirito, nella „ maniera che possono, quantunque sia con mescolanza „ di più debolezze, e difetti, che capelli. Il vero è, „ che non tutti ciò conoscono, e per questo altro è il „ sentirlo, altro l'averlo, essendovi quella differenza, „ che è dal Cielo alla Terra. De' due tiepidi Discepoli, „ che si portavano ad Emmaus nel giorno della Risur- „ rezione, dice S. Luca, che andavano con Cristo no- „ stro Signore, e che i lor occhi *Tenebantur ne eum* „ *agnoscerent*. Andava con essi, e ad essi pareva d'es- „ sere senza di lui, e camminavano sino ad arrivar fino, „ dove si disingannarono. Ma essi, e tutti i loro simili „ sperimentano nel camminare indizj della sua presenza, „ e del suo parlare, se vogliono star attenti a ciò che „ per essi interiormente passa, cioè agli ardori del cuo- „ re, all'intelligenza delle Scritture, agli avvisi della „ lor riforma. Or dicami V. R. in che sia differente „ questa grazia da quella che Dio fa al suo cuore, e „ ad altri simili, alloraquando piove sopra di essi avver- „ timenti interni di tutte le cose che han da fare, quan- „ tunque le più minute, e di riprensioni, se d'un filo „ s'allontanano dalla sua interior ispirazione, che segna „ loro quasi col dito, quali cose debbano seguire, quali „ sopportare, a quali resistere, da quali fuggire. E sopra „ tutte queste sollecitudini, e travagli scotta loro assai „ internamente di non servirlo, o di vedere che altri lo „ servono, dacchè intendono, ch'egli lo merita, ed essi „ n'hanno obbligazione. Forse questa scottatura non è „ accensione? Sì certamente. Ma se non v'è fuoco, „ chi la cagiona? E se non viene da Dio, come l'ac- „ cende nel suo amore? Questa è la facoltà, nella qua- „ le chi aggiunge scienza, aggiunge dolore; e questa è „ la tribolazione che provano tutti coloro, che da vero „ servono il Signore, e li fa giorno e notte esclamare a „ lui. Uno il disse, e tutti lo sperimentano: *Tribulatio-* „ *nem, & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi.* „ (*Ps.* 118.) Nella quale non li abbandona; poichè egli „ dice: *Cum ipso sum in tribulatione.* Anzi fa loro com-

„ pa-

„ pagnia, confortandoli invisibilmente, e sostentandoli,
„ acciocchè non restino oppressi sotto il peso: e per es-
„ perienza veggono, che per tanto tempo si sostentano,
„ e non più, per quanto egli sostenta. Cosicchè si ten-
„ gono in piedi, perchè egli ve li tiene, conforme a ciò
„ che dice S. Pietro: *Qui in virtute Dei custodimini*;
„ (1. *Pet.* 1. 5.) inclinandoli eziandio ad esclamare nella
„ tribolazione, acciocchè col suo soccorso rimangano essi
„ liberi, e approfittati, e perseverando nelle vie di Dio,
„ sia Egli invocato, e onorato pel martirio in cui stan
„ penando, come bene pondera S. Agostino, dichiaran-
„ do quel detto del Salmo: *Invoca me in die tribulatio-
„ nis, eruam te & honorificabis me*. (*Psal.* 49. 15.)
„ Collo spirito vecchio del mondo, che prima aveano,
„ inclinavansi al mondo, e a ciò che in esso riluce;
„ ma col nuovo, che ora sperimentano, sentonsi incli-
„ nati a Dio, e addolorati, perchè non finiscono di
„ contentarlo, come desiderano. Ma donde è lor venu-
„ ta questa mutazione, se non dallo spirito nuovo che
„ è venuto in essi, operando ciò nel cuor loro lo spirito
„ del Signore, come fa nel Cuore del medesimo Dio,
„ inclinandolo a se stesso? Questo Spirito è lo Spirito
„ Santo, di cui disse S. Paolo: (*Ad Rom.* 3. 5.) *La
„ carità di Dio si è diffusa ne' nostri cuori per mezzo del-
„ lo Spirito Santo, che ci si è dato*. E S. Giovanni disse:
„ (1. *Jo.* 4. 13.) *Sappiamo che dimoriamo in lui, perchè
„ egli ci diede del suo Spirito*. Persuadasi, che nell'am-
„ mettere questa grazia con umiltà, non v'è pericolo,
„ e che piacerà a Dio, facendolo come dice S. Pietro:
„ *Sperate in eam, quæ vobis offertur gratiam in revela-
„ tione Jesu Christi*; E che riporterà raddoppiato guada-
„ gno per questa via della fiducia, e non per quella del-
„ la incredulità, che ha seguito finora. Nel qual tem-
„ po, sto per dire, che le convenisse la riprensione,
„ che Cristo nostro Signore fece a que' due, che anda-
„ vano ad Emmaus: *O stulti, & tardi corde ad creden-
„ dum*. E perchè nelle ultime parole, ch'ella aggiunse
„ nella sua lettera, andava aprendo la via alla fede del-
„ le divine Scritture, e alla verità delle promesse di Dio,
n'eb-

„ n'ebbi gran consolazione. Dio la conceda a V. R.
„ come io la ho del suo modo di vivere, ed il medesimo
„ Signore ne gode, affinchè il gaudio sia pieno, siccome
„ è in Lui, secondo quello che dice: *Hæc locutus sum*
„ *vobis, ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium ve-*
„ *strum impleatur*. Gaudio pieno Dio vuole ne' suoi ser-
„ vi, perch' egli è la forza. con cui si corre per la via
„ de' suoi Comandamenti. E affinchè non tema, che
„ un favore così distinto sia alieno dalla sua condizione,
„ legga ciò che dice S. Agostino sopra questo passo, e
„ non si dimentichi della mia necessità, che io tengo
„ molto a memoria quella di V. R. Non più; che sono
„ stato molto lungo con chi parla tanto con Dio. Egli
„ sia nell'anima sua con tutto il suo amore. Amen ".

CAPO XXXV.

E' fatto Rettore del Collegio di Villagarzia, e del molto che ajutò nelle grandi imprese fatte in servigio di Nostro Signore, Donna Maddalena d'Ulloa Fondatrice di quel Collegio.

Avea il P. Baldassarre terminato il triennio dell'Offizio suo in Salamanca alla fine dell'anno 1576., quando venne da Roma nominato Rettore del Collegio di Villagarzia, ed insieme Maestro de' Novizj, che ivi si allevavano per parer luogo a loro più confacente, e più comodo, e per non capir tutti in Medina: oltre che per esser la Provincia di Castiglia sì grande, molto importava, che avesse due Case di Probazione. Giunto che fu a Villagarzia procurò di stabilire il Noviziato col medesimo fervore, e perfezione, che avea introdotto in Medina, come si dice nel Capo decimo nono, e ne' seguenti, ove si notarono alcune cose, che gli erano succedute in questa Casa, ed altre si narreranno nel Capo quaranta sette.

Altra occasione di venire il P. Baldassarre Rettore di questo Collegio, fu l'istanza che ne fece la sua Fondatrice Donna Maddalena Ulloa Vedova, e già Consorte

di

di Don Luigi Quichada, Maggiordomo dell' Imperador Carlo Quinto, Capitan Generale dell' Infanteria Spagnuola, e Presidente del Consiglio delle Indie, Signore di questo Luogo di Villagarzia, e di altri circonvicini, il quale morì l' anno 1570. Avea ella qualche notizia del grande spirito di questo sant' Uomo, per avergli alcune volte parlato, quando il Padre passava per Vagliadolid, ov' ella risiedeva; e venne ad averlo in sì grande estimazione, che gli scriveva lettere a Salamanca, ov' era Rettore, rendendogli conto degli affari dell' anima sua, ed egli appieno la soddisfaceva nelle risposte. Aggiungesi, che il Padre Maestro Fra Domenico d' Ulloa Fratello di Donna Maddalena, Soggetto di grandi doti, e de' più gravi del Sacro Ordine de' Predicatori, il quale dipoi fu Vescovo di Mechoacan nell'Indie Occidentali, avea trattato intrinsecamente col Padre Baldassarre Alvarez in Avila, in Medina, ed in Salamanca, e conosciuto avea per esperienza il gran dono che avea di guidar le anime alla perfezione. Ora risaputasi da lui la risoluzione della sua Sorella di fondare il Collegio in Villagarzia, la consigliò domandasse a Rettore, ed insieme a suo Direttore il P. Baldassarre. Così eseguì la savia Matrona, e le tornò a sì gran bene, che cessar non sapea di render grazie al Signore per averglielo dato a conoscere.

Avea questa Signora subito che rimase Vedova, fatta risoluzione di ritirarsi a servire Iddio nell' insigne Monastero delle Monache di S. Bernardo in Vagliadolid, ov' era Abbadessa una Sorella di suo Marito: ma per la lite, che quella mosse all' eredità di suo Fratello, ne fu impedita l'esecuzione; e benchè si rimanesse in un Palazzo in mezzo della Città, vivea tanto ritirata, come se stesse in Monastero. Confessavasi nella Chiesa della Casa Professa col P. Giovanni di Pradanos, che fu suo Confessore poco men che ventisett' anni, e l' esercitò squisitamente per farla giungere alla perfezione, e fu sempre esattissima in obbedirgli. Di quando in quando si portava a Villagarzia, dov' ebbe buona occasione il P. Baldassarre di darle gli Esercizj Spirituali della Compagnia, in-

instruendola nel modo di far orazione, e trattar famigliarmente con Dio. Le facea ragionamenti spirituali, e tutte le volte che le parlava, sempr' era di Dio; onde potè ella dire dapoi, che conosciuta non avea altra persona, che tanto altamente parlasse delle cose di spirito, nè che avesse più bel modo nel tagliar i discorsi di mondo, e introdurre quelli di Dio Nostro Signore, e proseguirli con gran frutto, e senza stancare, benchè molte ore durassero. In fatti ella non si stancava, perchè gustava molto di somiglianti cose, e comunicava gli affari del suo spirito col Padre Baldassarre come far sogliono i Novizj col lor Maestro. In questa maniera ammaestrata cominciò a raddoppiare le molte, e molto grandi limosine, che avea in uso di fare, le quali erano di tre sorti: Una per soccorrere alle miserie, e necessità corporali de' Poveri: l'altra di più alto genere, per provvedere anche con questo mezzo alle necessità spirituali delle lor anime: la terza aggiungeva ancora qualche cosa di più, ed era affin di accrescere il Divin culto, e onorar maggiormente Dio nostro Signore in ciò che è a Lui dedicato.

Nel primo genere fu grandemente liberale, e profusa, per sollevare ogni sorte di necessità. Fece porre nello Spedale di Esgueva della Città di Vagliadolid dodici letti per curare a sue spese altrettanti infermi, sborsando a quest'effetto seicento scudi l'anno; e così continuò per diciotto anni. Allo Spedale della Risurrezione diede quasi per altrettanto tempo trecento scudi ogni anno; ed in Villagarzia fondò uno Spedale con sufficiente rendita per curar gl'infermi poveri di quella Terra, e de' circonvicini Luoghi, Feudi di suo Marito. Compartiva grosse limosine per accasare povere Orfanelle, e per sovvenire alle necessità di poveri vergognosi, che glie le domandavano in segreto; e perchè ciò si facesse con maggior fedeltà, e liberalità assegnò per qualche tempo un uomo onorato, e dabbene, che s'informasse di tali necessità, e di quanto facea d'uopo per rimediarvi; ed informatone, poneva il tutto in una Cedola sottoscritta col suo nome, e la dava alla persona necessitosa, assegnan-

gnandole il giorno, in cui dovea andare per tal limosina alla Casa di questa Signora; la quale avea brame sì grandi di dare, che svegliandosi la mattina per tempissimo, chiamava i Servidori, acciocchè andassero a vedere s'erano venuti Poveri per ispedirli subito, affinchè non aspettassero; ed ella alzatasi di letto prendeva due borse, una di moneta minuta per dare a' poveri ordinarj; e l'altra di monete d'argento per i vergognosi; e in venendo il povero prendea la cedola, che le portava, e gli dava la limosina, che quivi era notata; e comechè d'ordinario più non dava di ciò, che in essa era segnato, nulladimeno quand'ella conosceva maggior necessità, allargava più la mano. Oltre di ciò a tutti i Poveri, che si presentavano alle sue porte, ed eran molti, dava limosina con viscere veramente materne, in modo che niuno giammai partisse senza essere consolato, benchè tornasse due, o tre volte al giorno. Quasi tutto l'anno si occupava in far comprar panni, e tele affine di vestire, e far camicie a' suoi Poverelli; e per le mani di un Canonico di Zamora, e di altri Religiosi distribuì molte migliaja di scudi a' Vassalli, e a' Feudi di suo Consorte, acciocchè la sua carità, e misericordia si dilatasse a molti in molte parti.

Ma molto più mostrò la sua grande liberalità in soccorrere alle necessità spirituali, ajutando in questa guisa con singolare zelo alla salute delle anime. A tal fine inviò due Padri della nostra Compagnia, il P. Giovanni di Torres ad Algeri, ed il P. Gabriele del Porto a Marocco, dando a ciascheduno ottomila scudi per ricomperare schiavi, raccomandando loro, che prima riscattassero quelli, che stavano in maggior pericolo di rinnegare la Fede. Eseguirono i Padri il prescritto, e quando tornò il P. Torres, portava la lista, e il conto di tutto in iscritto, ma la buona Signora non volle giammai vederla, fidandosi di Dio, e della Compagnia. Fece anche considerabili elemosine per trar dal mal fare le femmine del mondo, e porle in una Casa di ritiro, che v'è in questa Città, affinchè considerassero lo stato, che lor conveniva scegliere, e fossero ammaestrate a vivere

cri-

cristianamente; e a quest'effetto la lasciò dotata di mille scudi annui sopra le propie rendite, e cento pesi di pane il monastero delle Convertite della stessa Città, ov'entrassero quelle, che avendo tenuta mala vita, avessero vocazione e volontà di farsi Monache. E perchè il fine propio di quest'opera, quanto alla rendita ch' ella assegnava, ch'era rimediare ad anime perdute, non mancasse in decorso di tempo, ricevendo in quel Monastero non Donne convertite, ma zitelle che si ritirano (per le quali vi sono altri Monasterj in Vagliadolid) fece una dichiarazion generale, che si porrà in fine di questo Capo.

Molto più però scoprì la sua insigne carità, e magnificenza nelle opere che fece, dedicate unicamente al bene delle anime, e al culto del Creator loro con tanta larghezza, che reca stupore. Stando ella il giorno di S. Mattia Apostolo la mattina in orazione, Iddio le diede un buon desiderio d'esser partecipe della buona sorte del Santo Apostolo, insegnando la Dottrina Cristiana, confessando, e dando la Comunione per la Città d'Oviedo, e pel Principato di Asturia; ed in questo desiderio se la passò tutto il tempo dell' Orazione. Consultò il pensiere col Padre Fra Domenico di Ulloa suo Fratello, che allora era Vicario Provinciale della sua Provincia di Spagna. Le rispose che se ella volea predicare, e confessare in persona, era inganno. Soggiunse ella, questo nò, ma per mezzo delle mie entrate, procurando che il facciano persone Religiose, e somministrando loro gli alimenti. Approvò il suo prudente Fratello il disegno, dicendole essere santo desiderio, e che se l'avesse posto in effetto, ne riceverebbe mercede di Apostolo; e se volea Dottrina, e amministrazion di Sacramenti in que' Popoli, v'inviasse Religiosi della Compagnia, che con essi spezialmente concorre Iddio in tali Missioni. Così persuasa ri risolse di più seriamente occuparsi in quest' opera, e perciò di fondare nella Città d'Oviedo un Collegio alla Compagnia non ad altro fine, se non perchè quivi si mantenessero Padri, che ajutassero le anime tanto abbandonate, e bisognose di necessarie istruzioni spiritua-

rituali, com'erano allora in tutto quel Principato. Approvò altresì questo suo buon desiderio il P. Baldassarre, animandola a non differir più innanzi così sant'opera, acciocchè il merito fosse maggiore con l'esattezza dell'ubbidienza alla divina inspirazione, ed insieme potesse godere del frutto, che sperava, vedendol prodotto in sua vita; ed ella tosto l'eseguì, sborsando mille scudi per comperar la Casa, e mille d'entrata pel sostentamento, e dapoi ne aggiunse un altro migliajo; e fu tanto quello che andava somministrando, che volendo il P. Giovanni Suarez Provinciale raccoglierne il conto, e metterlo in carta affine d'informarne il P. Generale per opportuna occasione, le domandò a che somma ascendesse? Ma ella rispose con animo veramente regio, ed umile: Di certo io nol saprei; l'ho dato per amor di Dio, Egli ne terrà il conto. Volle che la Chiesa del Collegio si dedicasse a S. Mattia per averle dato Nostro Signore nella sua Festa il desiderio di fondar quest'opera. Della quale era solita dire, che quando Iddio le inspirò di farla, le parea che data le avesse tutta quella Terra in Commenda, ò che Dio le avesse fatto il favore di una tal Commenda: e ben si comprendeva ciò dall'amore, con cui trattava, e procurava tutto quello, che facea mestiere a stabilirla, ed accrescerla. Fu straordinario il frutto, che cominciarono a raccogliere i Padri della Compagnia nelle Missioni che faceano, uscendo di due in due a predicare, e confessare in quella Terra, cavando migliaja di Anime da molte ignoranze, e peccati assai invecchiati. E perchè le dissero questi Padri, che in molti luoghi di quel Principato per la gran povertà de' popoli, non era tenuto il Santissimo Sacramento colla decenza convenevole, ordinò che si facessero cinquecento Pissidi d'argento, ed alcuni Tabernacoli di legno indorato, e il tutto ripartissero per quelle Popolazioni, acciocchè decentemente fosse conservato. Col medesimo spirito, e pel medesimo fine si determinò dapoi di fondare un altro Collegio della Compagnia in Santader, affinchè si ajutassero le anime derelitte di quelle circonvicine montagne per mezzo de' nostri Ministerj; ed era sì ac-

ceso il desiderio di giovare a' suoi prossimi, che disse il suo Confessore: con questa brama si ciba, dorme, e si sveglia, e non può allontanarla da se; perchè l' amor di Dio, ed il zelo delle anime a ciò la stimolava. A questo Collegio assegnò subito mille scudi di rendita, e non molto dopo ne aggiunse altri mille. Affinchè poi si vegga la purità d'intenzione, ch' ebbe nella fondazione di questi due Collegj, quantunque li fondasse di sufficiente rendita, come si è veduto, ed ammettesse i suffragi delle messe, e delle orazioni, che nella Compagnia si fanno perpetuamente pe' Fondatori de' suoi Collegj; nulladimeno non volle ritenerne, come potea, e se le dovea il Juspadronato; ma lasciò libertà, che se qual si fosse o Prelato, o altra Persona facoltosa volesse accrescere le loro entrate, ed essere Fondatore, e Padrone, il potessero ammettere come tale: Conciossiachè questa piissima Signora per mezzo di tali opere, non cercava il propio onore, ma il Divino; nè pretendeva di perpetuar il suo nome sulla Terra, ma che crescesse, e si dilatasse in essa la Gloria di Dio.

§. II.

Ma dove si segnalò sopra tutto, fu nella fondazione di questo Collegio di Villagarzia, ch' era l'opera più principale, e più distinta di quante fece, desiderando, che per tutte le vie quindi risultasse grande servizio a Dio, e molto giovamento alle anime. Perciò volle che a tutti i fanciulli del vicinato s'insegnasse a leggere, e scrivere, e a conteggiare; ed anche l'idioma latino a molt' altri, che da diverse parti concorrono con profitto notabile nella virtù, e nelle lettere. In oltre volle, che quella Casa servisse ad allevarvi i Novizj della Compagnia nello spirito, e nella religione, i quali avean da spargersi per tutto il mondo, ed insegnare la Dottrina, e la perfezion Cristiana quivi appresa, ed altresì acciocchè quel Collegio, che per essere in luogo piccolo era più ritirato, e libero dal trattare co' secolari, fosse come casa di spiritual ricreazione, ove si raccogliessero i Padri della

della Compagnia di tutta la Provincia a prendervi alcun sollievo nello spirito con maggior raccoglimento, e tratto con Dio, confortandosi all'odore del Noviziato, che è fervoroso, per tornare a faticar con nuova lena ne' loro ministerj co' prossimi. Con queste ragioni animava il P. Baldassarre questa Signora, affinchè facesse quest' opera molto perfetta, ed ella vi era ben inclinata da per se stessa, avendo risoluto di unire le propie entrate con quelle di D. Luigi già suo Consorte, Signore di Villagarzia. Questi avea ordinato nel suo Testamento, che si facesse quivi una Cappella con assai tenui Cappellanie per la sua sepoltura; se pur la sua Consorte coll'entrate d'amendue far non volesse un Monastero; ma ella fece l'uno e l'altro, edificando una bellissima Chiesa, che unitamente servisse a' Padri della Compagnia, e a dodici Cappellani con un Cappellano Maggiore, le quali Cappellanie dotò di rendite sufficienti, cioè il doppio di quello assegnato avea suo Marito, acciocchè si cantassero quotidianamente i Divini Offizj, e la Messa, e ne' giorni solenni in canto d'organo colla solennità che si pratica nelle Chiese Cattedrali. Perciò volle, che gli otto Cappellani fossero cantori, ed uno Maestro di Cappella, ed avessero in oltre il propio Organista, sei giovani da servir al Coro, ed un Sagrestano con Sagrestia a parte, provveduta di ricchi ornamenti, dando la cura, ed il governo di tutto a que' della Compagnia, impetrandone Bolle dal Sommo Pontefice, affinchè avesse maggiore stabilità. Eresse anche nella medesima Chiesa una Cappella separata, ove collocò molte, e molto insigni Reliquie, che avea in vaghissime Custodie, procurando il P. Baldassarre, che quivi fosse altresì collocato il Santissimo Sacramento, affinchè i Novizj con maggior divozione si raccogliessero in quel Sacrario, e Santuario a farvi l'orazione, e gli esami; e sopra le Reliquie, ch'erano distribuite quasi come per certi scalini, e gradi, pose una bella Immagine del Salvadore della statura di un uomo dipinta da un nostro Padre Novizio, insigne dipintore, detto Giovanni della Rupe, che fu Prebendato della Metropolitana di Salamanca, e gli altri

Novizj l'ajutarono colle orazioni, acciocchè l'Immagine riuscisse divotissima, come in fatti riuscì. Nel frontispizio poi della Cappella disse, che si ponesse questa iscrizione: *Ego sum vitis, vos palmites*; significando ch'era dedicata insieme alla vera vite, che è Cristo Gesù; ed a'suoi Tralci, che sono i suoi Santi.

Edificata già la nuova Chiesa nel Mese di Gennajo dell'anno 1580. si ordinò una gran Festa per trasferire ad essa il Santissimo Sacramento, e le ossa de' Defunti, ch'erano depositate nella Chiesa vecchia. Intervenne a tal funzione questa Signora co' suoi due Fratelli Don Rodrigo di Ulloa, Marchese della Mota, e il Padre F. Domenico di Ulloa, ed altre principali Dame, affinchè vedessero, quanto bene da lei s'impiegassero i suoi beni temporali a prò della Compagnia. Vennero altresì de' nostri il P. Diego di Avellaneda, ch'era Visitatore di questa Provincia, il P. Giovanni Suarez, ch'era Provinciale, e molt'altri Padri de' più anziani; ed il P. Baldassarre, ch'era Rettore li alloggiò tutti con molta carità, e piacevolezza, com'era solito, procurando che a tutti si usasse ogni ospitalità. Fecesi questa Festa con gran pompa, e solennità, rimanendone tutti contenti; ma il giorno dopo seguì un disturbo, che annuvolò il passato sereno; nel che il P. Baldassarre mostrò la sua eroica ubbidienza, e rassegnazione, e la Fondatrice la sua grande, e Cristiana intrepidezza; e di ciò io fui testimonio, trovandomi allora quivi nella terza Probazione. Desiderava questa piissima Signora di entrar in quel giorno co'suoi Fratelli, sua Cognata, e sue Nipoti nel partirsi, a vedere ciò ch'era fabbricato nel Collegio, essendosene prima trattato; e il P. Visitatore era di parere che non potesse entrare, sapendo fino da che fu in Roma la strettezza, che sua Santità voleva che si osservasse circa somiglianti ingressi, come pure il mostrava nel *Motu proprio* del Santo Pontefice Pio Quinto, che avea tuttavia il suo vigore; e benchè il P. Provinciale, ed il P. Rettore l'assicurassero col parere d'uomini dotti, sì de' nostri, come d'altre Religioni, che questa Signora per essere Fondatrice, e per concorrere con ciò

tan-

tante circostanze, potea lecitamente entrare; egli nondimeno persistè, stretto dalla sua timorosa, o scrupolosa coscienza, che non entrasse. Ma ciò non ostante, nulla sapendo Donna Maddalena di quello ch'era occorso, dopo la Messa cantata entrò co'suoi Fratelli, e stando ancora nel Corridore del primo piano, a caso lo seppe il P. Visitatore, e angustiato dallo scrupolo, fatto chiamare il P. Baldassarre, seriamente gli ordinò, che andasse tostamente a Lei, e le dicesse, che uscisse dalla Clausura; e come che il Padre gli rappresentasse umilmente i grand'inconvenienti, che ne seguirebbono, e d'altra parte i pochi, o niuno, se nulla le si dicesse, spezialmente non avendone egli data la licenza, tornò ad ordinargli, che senz'altre repliche facesse ciò che gli diceva. Il P. Baldassarre, benchè assai il sentisse, per esser l'affare di sì grandi conseguenze, e pel molto ch'egli, e tutto il Collegio, e tutta la Compagnia dovea a questa Signora, soggettò il propio giudizio, e negò la sua propia volontà, e come figliuol d'ubbidienza, la mostrò in questo caso, perchè subito andò, e colla miglior grazia, e modo che potè, disse quanto gli era stato comandato. Altamente il sentì Donna Maddalena, e tutti se ne turbarono, e singolarmente più d'ogni altro il Marchese suo Fratello, dal quale non erano approvate tante spese fatte dalla Sorella, per lo che montato in grande sdegno, gittò dispettoso in terra i guanti, e rivolto a Lei disse: Più mi compiaccio, che ciò vi sia accaduto, che se mi avessero dato il Regno di Castiglia; perchè vediate, Signora, con qual gente spendiate i vostri averi, e quanto eglino ben ve ne corrispondano. Tutto questo fu al P. Baldassarre di gran mortificazione, anzi com'egli dicea, fu la maggiore, che mai sofferta avesse in sua vita, per essergli convenuto annegare la grande inclinazione, che sempr'ebbe ad essere riconoscente, e grato a'benefattori, e molto più a tal Benefattrice, e in tal occasione. Ma la magnanima Donna mostrò anch'ella il suo gran valore, e la sua Cristiana fortezza; poichè non fu bastante l'alto suo sentimento a raffreddarla nell'amor, che portava alla Compa-

pagnia, nè cessò di farle il ben, che solea, o di confessarsi co' Nostri, nè perdè un punto dell'amor, e rispetto, che avea al P. Baldassarre: anzi giunta al suo Palazzo, inviò tosto persona a posta per null'altro affare, che affine di consolarlo, e pregarlo che pena non si prendesse del succeduto, che ben conosciuto avea ella la sua volontà. Ed essendo prudentissima, e piissima, avvertiva essere ciò provenuto dal molto timore, o zelo, che avea il P. Visitatore di non offendere Dio, e di osservare le leggi della Chiesa, e non per darle disgusto. Accaddero dipoi non poche congiunture, nelle quali si argomentò la Compagnia di mostrarsi non ingrata a sì eccelsa Benefattrice. Godeva soprammodo, quando veniva a Villagarzia nel vedere i Fanciulli delle Scuole, ch' erano quasi dugento, uscirle incontro con que' loro salti graziosi, ed i medesimi Studianti lasciate le scuole, incontrarla anch'eglino, le quali Scuole, anche Lei vivente, prosperamente fiorivano, come pur ora si vede passando il numero di quattrocento. Nè è credibile quanto si rallegrasse in vedere il gran frutto, che si raccoglieva da tanto, e tanto onorata Gioventù, che quivi concorreva da Zamora, da Toro, da Vagliadolid, e da altri Luoghi di quelle vicinanze, ed anche da alcune Città più lontane per essere singolare il raccoglimento, con cui si allevavano ivi gli Studianti. Si rallegrava vedendo il decoro, con cui si offiziava da' Cappellani, indirizzati dalla sollecita cura de' Nostri; e nel vedere la rara modestia de' nostri Novizj, e quando risapeva gl' insigni doni, che Iddio loro comunicava; e molto più per la speranza, con cui si allevavano pel bene di molte anime; ed anche nel vedere la diligenza, che si ponea negli altri Ministerj in bene de' prossimi, sì di quel Luogo, come de' circonvicini. Laonde sempre fu molto lontano dal suo pensiere il pentirsi delle opere, che fatte avea; mentre, oltrechè le fece mossa da Dio nostro Signore, non si contentava di conferire il suo buon desiderio col Confessore, ma di più di queste sue opere perpetue si consigliava eziandio con persone gravi, e dotte; e d'ordinario tutte quelle che fece per la Compagnia

gnia

gnia le consultò con persone secolari, delle quali molto si fidava, particolarmente col Licenziato Ferdinando Villafagné, uomo grave, prudente, e savio, e di gran consiglio, il quale, benchè non trattasse con noi, a lei le approvava, e ve l'animava; affinchè meglio si vedesse, che la mano di Dio movea a farle: ed affinchè tutte durassero in perpetuo, ottenne dal Sommo Pontefice Brevi con tutte le clausule necessarie a tal effetto; e ultimamente fece una Scrittura, nella quale dichiarava il Rettore del suo Collegio di Villagarzia protettore, e difensore di tutte le opere pie fondate da Lui, acciocchè invigilasse, se si adempissero i pesi, e le condizioni, che vi lasciava; che se non si adempiessero, sostituiva quanto alla rendita a quelle assegnata, il detto Collegio di Villagarzia.

Tali furono le più insigni opere esteriori di questa Donna veramente forte (*Prov.* 31. 10.), il cui valore e pregio è a guisa delle cose più ricche, e preziose, che vengono dagli ultimi confini della terra: ma la sua maggior grandezza sta nelle virtù, ed opere interiori, con cui accompagnava l'esteriori, affine di perfezionarsi maggiormente con esse; del che si dirà nel Capo, che siegue.

CAPO XXXVI.

Come il P. Baldassarre l'ajutò per mezzo di lettere, e della gran perfezione, a cui Iddio la elevò.

SIccome Donna Maddalena di Ulloa d'ordinario dimorava in Vagliadolid, ed il P. Baldassarre nel suo Collegio di Villagarzia; così di colà l'ajutava con sue lettere, e con buoni consigli, animandola sempre alla perfezione, e alla annegazione di se stessa, che tanto è difficile in Dame di rango, perchè esser sogliono avvezze a soddisfar il lor genio, e ad abborrirne la mortificazione. Or per provarla, e sperimentarla in ciò, ed insieme animarla, tra l'altre lettere questa le inviò, avvicinandosi la Solennità del Natale.

§ I.

„ (17. *Decembre* 1576.) Iddio Bambino, che nacque
„ in Betlemme, nasca nell'anima sua; perchè quegli so-
„ lo sa celebrar bene le sue Feste, nella cui anima si
„ opera interiormente ciò che al di fuori si rappresen-
„ ta. Non pensava di scriverle, perchè ella ha sì poco
„ avviato il suo cuore all'annegazione de' suoi propj vo-
„ leri, che ha in conto piuttosto di offesa, che di ser-
„ vigio (*Ironia*) le lettere, che han da porla in obbli-
„ go di negarli. Dio le conceda maggior voglia di far
„ loro guerra. Amen, amen, amen. La ricchezza del-
„ le Feste che aspettiamo, e la povertà nella quale in-
„ tendo che si troverà l' umiltà sua per celebrarle, mi
„ han persuaso che per questa volta almeno avrà piut-
„ tosto allegrezza che pena dalla molestia, e dall' avver-
„ timento di questo scritto.

„ Ella avrà considerato in questo santo tempo dell'
„ Avvento trascorso, il gran favore, che il Signore ci
„ fa nel voler venire con noi, e la felicità dell'anima,
„ che meriterà vederlo in casa sua: e perchè spero nel-
„ la sua misericordia, ch' ella il vedrà, e goderà con
„ lui, ho giudicato avvisarla, essere suo dovere, se
„ brama piacergli molto, che subito che il vedrà nato
„ nel Mondo, vada a trovarlo, giacchè tra gli altri,
„ che vuol onorare, e distinguere colla sua presenza,
„ viene per Lei, e che procuri di trasformarsi tutta nel
„ santo spettacolo, che si vedrà davanti agli occhi del-
„ la sua Fede, come si trasformarono le pecorelle di
„ Giacobbe nel colore di quelle bacchette, che aveano
„ innanzi agli occhi; e quale spettacolo più ammirabi-
„ le, che farsi Dio Bambino circondato d' Angeli, e
„ involto in pannicelli? Impari dal suo magisterio (giac-
„ chè è nostra luce il suo esempio) la salubre scienza
„ di umiliarsi, e di abbassarsi di cuore nella propia sti-
„ ma, di spropiarsi di tutto il presente, perchè temo
„ non si disimbarazzi affatto; e di ridursi tale a sua
„ imitazione per guadagnarlo, benchè fosse da tutte le

„ gen-

„ genti dimenticata, disgustata, e disprezzata; e neppur
„ vi badi, se non è che si rallegri più dal vedersi illu-
„ strata, e onorata colla livrea del suo Signore. Pensi
„ come non ostante ciò che ha fatto per noi, non fi-
„ niamo mai di piacergli, anzi il contristiamo, e l' af-
„ fliggiamo sino a farlo piangere nel Presepio. O em-
„ pietà da detestarsi da tutte le creature! come vi fac-
„ ciamo piangere, o Signore, e vi stimiamo sì poco,
„ che neppure gustiamo di trattenerci con voi per un
„ po' di tempo? Queste due cose ammirava San Cipria-
„ no, il molto, che Dio ha dato di se stesso agli Uo-
„ mini, ed il poco, che di se stessi danno gli uomini
„ a Dio; il molto che Dio ha manifestato della sua
„ bontà in ciò che ha fatto, ed il poco che di questa
„ noi ne restiamo commossi; il rincrescimento, e la
„ lentezza, con cui ci portiamo a Gesù Cristo, sapen-
„ do che sta con noi, e la sollecitudine, con cui prese
„ la Maestà Sua a correre la via per arrivare dove noi
„ eravamo. Piangiamo, Signora, la nostra durezza, e
„ cecità, e supplichiamo l' Eterno Padre, che mentr'Egli
„ ci ha dato il suo Figliuolo, ci dia ancora il suo Di-
„ vino Spirito, con cui servire il possiamo, contenta-
„ re, e riverirlo. E poichè questo è il fuoco, che ha
„ posto nel mondo per accenderlo nel suo amore, l'in-
„ vii a' nostri cuori, affinchè con esso gl' infiammi;
„ giacchè non ci gioverà, che sia venuto al Mondo, se
„ non verrà ad essi. Viviamo in avvenire sconsolati, e
„ afflitti, mentre vedendoci amare da sì grande, e amo-
„ roso Signore, non ardiamo di questo fuoco. Abbor-
„ riamo la vita, qualor non s' impiega nella sua dovu-
„ ta occupazione. Chi ci rimedierà, Signora? A chi ri-
„ correremo, perchè prende cura di noi? Torniamo di
„ nuovo al suo Eterno Padre colla prima petizione, e
„ ripetiamola mille volte. Ricorriamo al medesimo Ge-
„ sù, che giacchè viene per Salvador nostro, faccia
„ con esso noi l' offizio suo. Ricorriamo allo Spirito
„ Santo, acciocchè lo chiarifichi in noi; a' rozzi Pasto-
„ ri, perchè c' insegnino; alla sua Madre Santissima, ed
„ a San Giuseppe, perchè ci mettano vergogna. Che

„ avran

„ avran eglino fatto, stando il loro Signore nel Presepio? dove avranno mirato i lor occhi? a che avran „ pensato i loro cuori? Ivi, dice San Cipriano, non „ erano ricche tappezzerie, ma ancora che vi fossero „ state, non avrebbono avuto chi le mirasse; perchè il „ Bambino che stava nel Presepio rapiva gli occhi, e i „ cuori loro, non volendo diffondersi a cercar dalle creature la consolazione, che di ogni altra migliore trovavano, e tutte insieme nel lor Creatore. Spogliate „ erano le pareti, ma ornati e pieni erano i cuori di „ divini doni. Ivi non compariva cosa divina agli occhi della carne; ma tutte lo erano a que' dello spirito; niun nascimento v'ebbe più povero, e niuno più „ ricco; niuno più privo di consolazione umana, niuno „ più pieno della celeste. In pubblico manifestavasi uomo, in occulto era Dio; in ciò, che vedeasi al di „ fuori, come gli altri; in ciò ch'era nascosto al di „ dentro, superiore a tutti. Osservate che stupendo accoppiamento, poveri pannicelli, e Angeli; lagrime, e „ canti. Ricorriamo, Signora, agli Angeli, affinchè ci „ scoprano, e insegnino la scienza di saperlo stimare, „ adorare, e celebrare, com'essi fecero subito che il „ videro nel Mondo; poichè quest'è l'affare a cui qui „ dobbiamo attendere, fuori del quale non ve n'è altro „ da farne caso. Tale stima di se stesso le dia Gesù, „ ch'ella non sia più sua, nè di veruno, ma di lui solo. Amen, amen, amen “.

Da questa lettera ben si raccoglie la tenera divozione di questo sant'Uomo, e la destrezza con cui andava formando colei, ch'egli erasi presa tanto a suo carico, indirizzandola alla perfetta mortificazione de' suoi voleri, per d'onde si ascende all'altezza della perfezione: perocchè, com'egli medesimo si espresse in altra lettera, che le scrisse in quest'anno istesso, per questo sentiere dell'universale annegazione della sua propia volontà si arriva a sublimità così grande; ed in questa medesima lettera le dice, avere lei mancato nel dargli sì brieve conto della sua coscienza, come se non avesse di che scrivergli intorno a'suoi difetti, giacchè non avea avvanzamenti da

rac-

raccontare. Dal che apparisce, che per lettere gli rendeva conto degli affari del suo spirito, e gli domandava parere, e consiglio in ciò che avea da fare; ed egli sopratutto le ingiungeva, che procurasse in tutte le cose, che facea di cercar unicamente Dio, e di aver il cuore distaccato dalle persone, e dalle creature, come l'avea dalle ricchezze. Ell'apprese molto bene questa lezione, e procurò sì davvero eseguirla, che niun affetto di persone per quanto parenti, e prossime fossero, occupò il suo cuore, nè allontanolla da ciò che intendeva essere volontà di Dio; alla quale arrivò ad avere tanta conformità, che nessuna cosa la turbava, nessuna alterava la sua pazienza, nessuna era bastante ad interromper questo suo buon proposito, e affetto, con cui diceva; Facciasi la volontà di Dio. Godeva qual amorosa figliuola nel chiamar Dio Padre suo; e mai non finiva di ringraziarlo del favore che ci ha fatto nel voler che lo chiamassimo con questo nome; nè mai mangiava, che prima non dicesse adagio il *Pater noster* facendo tenera riflessione sulla parola *Pater*; e mentre mangiava soleva con gran fervore parlare di questa grazia co' circostanti, ed anche interrompeva il mangiare pel gusto che parlandone sperimentava. Comunicavasi ogni terzo giorno con molta divozione e lagrime, senza che la frequenza diminuisse il suo tenero sentimento; e perciò mentr'era sana portavasi alla Chiesa della nostra Casa Professa a piedi con una Cameriera, ed un Bracciere senza voler comodo di carrozze, mostrando anche in questo la sua eroica povertà di spirito, ed umiltà di cuore in mezzo a tante ricchezze; poichè quella ch'era ricca e liberale per tutti, era per se povera, e parca nel vestito, nella tavola, nel letto, ne' mobili di casa, e nell'accompagnamento di servidori, non avendo se non ciò ch'era precisamente di necessità, ed anche questo con qualche mancanza; non per avarizia, ma per virtù, sì per risparmiare, onde aver più che dare a' poveri, come per mortificarsi, e meglio imitar Cristo Signor nostro nella sua povertà, e disprezzo, come il P. Baldassarre la consigliava.

Ebbe

Ebbe ancora da consolarla non poco nella grande afflizione che le cagionò la morte di Don Giovanni d'Austria Figliuolo dell'Imperador Carlo Quinto, che ella, ed il suo Consorte Don Luigi educato aveano fin dall'infanzia, e l'amava nientemeno che se le fosse figliuolo; com'egli amava lei nullameno, che se Madre gli fosse, e quando partì da Spagna per le Fiandre non senza lagrime si licenziò da lei. Piacque a Dio Signor nostro di chiamarlo a se nel fiore dell'età sua, e nella sua maggiore prosperità l'anno mille cinquecento settanta otto. Era allora il P. Baldassarre Visitatore della Provincia di Aragona, come poi vedremo, e riseppe la funesta nuova in Valenza, e di colà le scrisse questa lettera per consolarla.

§. II.

(2. *Decembre* 1578.) " Lo Spirito Santo sia la sua
" consolazione, e conforto, che ben sarà necessario per
" mettere in riserbo il frutto di anno sì abbondante.
" Non le scrissi subito che seppi il passaggio da questa
" vita a quella che in tutto è eterna del Signor Don
" Giovanni d'Austria, perchè anch'io al pari di Lei
" avea bisogno d'essere consolato. Ma riflettendo, che
" tanto più avrebb'ella sentita l'acutezza del colpo,
" quanto più gli era vicina per l'affetto come materno,
" che gli portava, ed era quanto di più prezioso avea
" in questo mondo, mi è paruto di non differir più ol-
" tre lo scriverle; e sia questa la prima cosa, ch'io ho
" fatto l'offizio, che dovea a sua Altezza, e a Lei in
" quest'afflizione con molta sollecitudine, e con mag-
" gior desiderio, che tutto tornasse a vantaggio, e fosse
" raccomandato al P. Provinciale, che l'ordinasse a tut-
" ta questa Provincia: e se giusta il mio desiderio il
" governo mel permettesse, comparirei io prima costà,
" che questa mia lettera per esporle il mio sentimento:
" ma Iddio ha posti talmente i termini, che quantun-
" que alcuno abbia grandissima propensione a passarli,
" non ne ha il potere, nè può avere maggiore pruden-
" za, che adorarli. Sia Egli benedetto per sempre per

ciò

„ ciò che ha fatto; perchè essendo quello che al De-
„ funto tornava meglio, a noi che qua restiamo, ha
„ lasciato di che pensare, e piangere, e n' abbiam
„ di bisogno, acciocchè torni bene anche a noi, co-
„ me opera di Dio, il quale per la stessa via premia
„ chi veglia, e ammonisce, e gastiga gli addormentati;
„ non però senza consolazione: perchè la sua disciplina
„ dà vita, quando mirar si sappiano bene le opere sue,
„ non fermandosi nell' esterior superficie, ma penetran-
„ done l' interior midollo: *Si sic vivitur, & in talibus*
„ *vita spiritus mei corripies me, & vivificabis me*; disse
„ il Re Ezechia parlando con Dio in altra instruzione
„ di ricordi simili a questo, ed a lui gravosissimi: Se
„ così si vive in questa pellegrinazione, ed in tali an-
„ gustie è il sentiere del mio spirito, adorati siano i
„ vostri consigli, Signore, e voi in essi, che con tal
„ istruzione di molestie mi correggerete, e vivificherete.
„ Iddio ci ha data una lezione, Signora, se sapessimo
„ approfittarcene, per tutta la vita; ed a Lei spezial-
„ mente meschiandola d' un intimo conforto, mentre
„ vede affrettarsi il dolcissimo Signore per trar di peri-
„ colo quell' anima, ch' ella, ed Egli sì teneramente
„ amavano, e che l' eterno Iddio scielse con tante sin-
„ golari grazie al suo Regno, volendo, che morisse nel
„ Campo in difendere l' onore del suo Padre, com' Egli
„ vi morì, e volendo farlo simile a se in una occasione
„ sì universale della sua gloria, e nella purità del cuo-
„ re, di cui tanti sono i testimonj sì di quelli che da
„ vicino, come di quelli che da lontano il trattarono,
„ e trovaronsi al suo passaggio. Veramente cade in ac-
„ concio sì per riguardo a Lui, come per riguardo a Lei
„ ciò che Cristo Signor nostro disse al suo Collegio af-
„ flitto alla nuova della sua partenza; *Se mi amaste,*
„ *certamente godereste, perchè vado al Padre*; dovendo
„ pesare più presso di voi il mio bene a consolarvi
„ (ancora quando da ciò ve ne derivasse male) che la
„ mancanza, la quale v' immaginate che sia per fare la
„ mia assenza; debba valere a rattristarvi; e molto più
„ essendo vero il contrario, per essere cosa che faccio

„ io,

„ io, che Dio sono, e Redentor vostro, perchè a voi
„ torna meglio, e più vi conviene: *Expedit vobis, ut
„ ego vadam*. E avvegnachè non furono increduli alla
„ sua parola, quando bene l'intesero dopo la venuta
„ dello Spirito Santo, non avrebbono voluto per tutto
„ l'oro del mondo, che così stato non fosse; e perciò
„ si sentirono tanto cambiati in giubilo, in virtù, ed
„ in istima di Cristo lor unico bene, che provarono
„ per esperienza non v'essere cosa migliore, che lasciar
„ a Dio il fare, e disfare in se stessi, ed in tutte le
„ cose, non volendo avere altro volere, o non volere,
„ e venerando con silenzio quanto de' suoi consigli non
„ raggiunge l'umana debolezza col propio intendimen-
„ to, perchè ben potran eglino essere occulti, in niuna
„ maniera però esser potranno ingiusti ".

Con questa lettera molto si consolò Donna Maddalena, quantunque già l'avesse Dio Signor nostro ben prevenuta per la generosa consegna, che di se stessa, e delle cose sue più dilette, e più preziose fatta gli avea.

Poniamo il sigillo alle virtù di questa gran Matrona colla sua eroica umiltà di cuore, parendole poco, o nulla tutto ciò che facea, e dava per Iddio Signor nostro. E ciò era quello ch'io più ammirava le volte, che le parlai, e non furono poche; perocchè ringraziandola alcune volte del bene che a noi faceva, rispondevami con una maniera sì umile, e rispettosa, e tanto di cuore, come se noi le facessimo più favore nel ricevere ciò che ci dava, ch'ella il facesse a noi nel darcelo; e lo stesso sentimento avea nelle altre limosine. E veramente così è: poichè chi tiene gli occhi aperti per riconoscere la Maestà di Cristo nostro Signore ne' suoi poveri, viene ad intendere, che non fa tanto favore al povero nel dargli quella limosina, quanto il povero il fa a lui nel volere riceverla, non in quanto quell'uomo, che è, ma in quanto quegli, che in lui la riceve, è il medesimo Cristo, il quale la rimunera rendendo il cento per uno in beni spirituali, e poscia negli eterni.

Quindi ancora proveniva, che nella distribuzione de' suoi beni non tanto procedeva come Padrona, quanto

come dispensatrice di essi, e come se fosse Limosiniera di Dio, a somiglianza de' Limosinieri de' Re, i quali fanno limosina colle facoltà de' medesimi; e ciò facea con tanta pietà, quasi fosse madre di tutti i bisognosi, ed unico rifugio di tutti gli abbandonati. Piacque a Dio chiamare a se il P. Baldassarre molti anni prima di lei, nel qual tempo proseguì il suo modo di vita, crescendo in ogni virtù, ed in questa guisa corse gloriosamente la sua carriera, finchè piena d'anni, e di meriti ne giunse al fine. Avea spese in limosina non solamente le rendite, e i frutti, ma eziandio, essa vivente, una gran parte de' suoi fondi, spropiandosene, affinchè le opere pie, che fondate avea maggiormente si stabilissero, e perpetuassero; e quanto le avvanzò all' ora della morte, lo distribuì similmente trà poveri di Cristo, lasciando per testamento erede il suo amato Collegio di Villagarzia. Ella si ammalò di dolor di fianco, e vedendosi in pericolo della vita, si comunicò subito nel primo giorno, e un altra volta nel settimo, che fu l' ultimo. Tutti sette furono per lei di molto dolore nel corpo, ma di molta consolazione nello spirito; poichè era quasi continuo in orazione, in cui si raccomandava al suo Dio. Il meno che potea, attendeva a visite, e ciò che più la ricreava, era, che si dessero limosine a' poveri. Le assisterono giorno, e notte i Padri della Compagnia, favorendola Nostro Signore anche in questo, che si trovarono in quel tempo nel Collegio di Vagliadolid i Padri più gravi, ch' ella più amava, e più conoscea; ed il P. Giovanni di Montemayor, che allora era Rettore del suo Collegio, ed era andato a Roma Procuratore della Provincia, giunse a Vagliadolid due giorni prima, la consolò, e l' ajutò nel suo felice passaggio; tutti però avean poco da fare con essa, perchè il Signore la tenea bene occupata con seco. Trà le ultime parole, che proferì, essendosi alquanto ristorata con pochi sorsi d'acqua, e posti avendo gli occhi in un Crocifisso, disse: Signore, quando la Maestà vostra si trovava nel passo, in cui stò io, non foste soccorso con acqua fresca, ma con fiele, ed aceto: abbiate misericordia di questa

sta

sta poverella, e di questa schiavetta vostra miserabile. Morì il Giovedì verso le ventun'ora nel giorno di San Barnaba l'anno 1598. in età d'anni settantatrè. Fu assai sentita, e pianta la sua morte da'poveri, trà cui si distribuì in quel giorno quattrocento scudi. Procurò la Compagnia di mostrar la gratitudine che dovea a tanta Benefattrice. Posesi il Corpo in una Sala sopra piccolo tumolo; e si adunarono colà tutti quegli della Compagnia, che si trovarono nelle tre Case, che abbiamo in Vagliadolid, affine di cantarle l'uffizio. Quella notte rimasero presso il Cadavero dodici de'nostri. La mattina seguente convennero tutti alla Chiesa della Casa Professa, ove fu eretto un gran Catafalco con gran quantità di torce, e le si cantò l'uffizio con tutta la solennità, che si può usare nella Compagnia. Fu procurato, che si dicessero tutte le Messe, che potessero aversi nella Città di Vagliadolid per l'anima di Lei. La sera si ordinò una solenne Procession funerale, in cui concorsero il Capitolo della Cattedrale con tutte le Religioni solite trovarsi in queste Sacre Cerimonie, alle quali si compartirono larghe limosine. Vi fu anche tutta la Nobiltà, che allora era in Vagliadolid, e con tal accompagnamento e pompa portaron la bara i primarj Padri di quella Provincia fino di là dal Ponte della Città. Ivi posto il Corpo in una lettiga, l'accompagnaron trenta de'nostri Padri con torce accese fino al Collegio di Villagarzia, ove insieme col P. Provinciale erano giunti i più gravi Padri della Provincia, e quivi furono celebrate solennissime esequie, nelle quali fece l'orazion funebre il Padre Antonio di Padiglia colla grande eloquenza, ch'egli solea, e l'argomento meritava; e sempre si van continuando i suffragj, adempiendosi con ogni esattezza quanto lasciò ella ordinato nel suo Testamento.

Subito che in Salamanca, dove io allora mi trovava, si riseppe la sua morte, siccome ci era nota la grande obbligazione, che tutta la Compagnia le avea, non ci contentammo di fare ciò che ordina la Costituzione a tutta l'universal Compagnia, che è applicar tutti i Sacerdoti nove Messe per l'Anima di Lei, come a Fondatri-

trice di tre Collegj, ma in oltre celebrammo solennissimo Funerale, invitandovi tutti i più principali dell'Università, e della Città, i quali v'intervennero con molta soddisfazione. Vi predicò il P. Giuseppe d'Acosta, ch'era Rettor del Collegio, ed insigne Predicatore, il quale nella sua eloquente Orazione espose le ammirabili opere della Defunta, che sono quelle che l'accompagnarono fino alla Gloria. Il medesimo fu fatto in altri Collegj della Provincia in significazione di gratitudine, per cagione di cui volli quì stendermi alquanto più diffusamente, acciocchè sia sulla terra una continua rimembranza di colei, che tali opere fece per servire con tanta eccellenza al Re del Cielo, ove credo che stia regnando con Lui in un trono grande di gloria.

CAPO XXXVII.

Del frutto che fece allora in altre Persone molto principali, e come ad una di loro diede due meditazioni molto divote sopra la Divina Providenza.

Anche in Villagarzia, tutto che picciol Paese, potè il Padre Baldassarre mostrare la sua carità verso i Prossimi, e il talento che avea in guadagnarli; e benchè fosse avvezzo a trattare con persone primarie, seppe accomodarsi ancora co'poveri Contadini, trattandoli con molta dolcezza, e quando venivano a parlargli, trattenendosi con essi volentieri, e a lungo, come se non avesse altro da fare, e però era amato da essi, e stimato, adempiendo però quanto disse San Paolo (*ad Rom.* 1. 14.): *Io sono debitore a' Greci, ed a' Barbari, a' dotti, e agl' ignoranti per predicare, ed insegnare a tutti il Vangelo*. Ma molto più ciò fece con Persone principali così Secolari, come Ecclesiastiche, e Religiose di varie Religioni, che venivano a questa Terricciuola per comunicargli gli affari delle anime loro, trattenendosi otto, o quindici giorni in raccoglimento d'orazione, e d'altri esercizj spirituali, secondo la direzione che loro dava. Tra questi due furono i più insigni, e più

 fre-

frequenti, uno Don Francesco di Reinoso, allora Abate di Usiglio, e che avea Dignità nella Chiesa di Palenza, dalla quale passò al Vescovado di Cordova, e di lui femmo menzione nel Capo decimo sesto: l'altro Don Girolamo di Reinoso suo Nipote, Canonico della medesima Chiesa, e uomo di grand' esempio, e di gran zelo, il quale conduceva seco altri Canonici, e Prebendati or questi, or quelli a far gli Esercizj in Villagarzia, e godervi la Dottrina di tal Maestro: ciò che dapoi per molti anni proseguirono, animandoli in Palenza un fervoroso Padre della Compagnia, che chiamavasi Andrea Assensio, ed avea molto comunicato col P. Baldassarre in materia di orazione; e solea raccontare, che siccom' era di poco cuore, e non ardiva di seguire l' impulso dello spirito, da cui sentivasi interiormente portato a cose maggiori, ne rese conto al P. Baldassarre, il quale lo disingannò, e l'animò a seguirlo, perchè manifestamente dello Spirito Santo; laonde attenendosi a un tal consiglio giovò tanto a se, e ad altrui, che sebbene limitato di talenti della natura, siccome li avea assai grandi della grazia, rendeasi rispettabile agli uomini più principali, e sensati di quella Chiesa, e Città; e come mi disse uno di essi, colla sua santa sincerità si rende padrone de' cuori, e tutti ubbidiscono a' suoi buoni consigli; ed a' suoi tempi se n' andava con essi a Villagarzia, per dar loro gli Esercizj Spirituali, e per farli insieme con essi.

Concorrevano a Villagarzia eziandio Uomini Secolari di gran portata, come il Marchese di Velada sopra mentovato, Don Ignazio Fernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, e il suo Genero Don Francesco di Borgia Marchese di Lombaj, e poi Duca di Gandia, i quali risedeano allora in Villalpando, luogo distante di Villagarzia non più di nove miglia italiane, ove spesse volte si portava il P. Baldassarre ad istanza di Donna Anna di Aragona, Duchessa di Frias, molto divota della nostra Compagnia, e desiderava che il fosse il Contestabile suo Marito, e si confessasse, e trattasse i suoi affari con alcuno di essa, il che fino a quel tempo fatto

to non avea. Or venendo egli a conoscere il P. Baldassarre gli prese sì grande amore, che pose tutte le sue cose nelle mani di lui. Fece con esso una general Confessione, ed abbracciò il tenore di vivere da lui assegnatogli; e alle volte se n'andava a Villagarzia a starsene solo con lui, e comunicargli gl' interessi dell' anima sua: aveagli poi così gran rispetto, che in sua presenza non ardiva introdurre discorso di mondane faccende, gustando molto di stare ad udirlo parlar di Dio. Anche il Marchese di Lombaj venne a ritirarsi colà, e fare gli Esercizj Spirituali, che gli dava il P. Baldassarre. Lasciava, che intervenisse alle Esortazioni, e conferenze che facea a' Novizj, e che nelle conferenze dicesse il suo parere, come il dicevano gli altri, quando il giro a lui toccava; e finiti gli Esercizj, come il P. Baldassarre il vide tanto disingannato da quanto è Mondo, fece, che in pubblica Sala, ove si adunavano i Novizj all' Esortazioni, ragionasse loro intorno a' disinganni del Secolo, e della buona sorte, che loro toccata era in volerli Iddio nella Religione. Molt' altre volte venne a Villagarzia solamente per comunicare col P. Baldassarre i suoi affari, e prenderne parere da lui.

§. I.

Ma assai maggior profitto fece, qualora si portò a Villalpando, nella Duchessa di Frias, e nelle sue due Figliuole Donna Giovanna di Velasco, Marchese di Lombaj, e poscia Duchessa di Gandia, e Donna Agnese di Velasco, che fu poi Contessa di Monterrej, ed in molte Dame di queste Principesse, ponendo in tutte un gran fervore di spirito. Era la Duchessa da molto tempo in addietro data agli esercizj di orazione, e divozione, e di ogni virtù, ma il P. Baldassarre grandemente ve la perfezionò, insegnandole il fine, a cui avea da indirizzarli conforme alla sua maggiore necessità, che era di avere una intera rassegnazione, e conformità colla divina volontà in tutte le cose, volendo, e gustando di tutto ciò che Dio vuole, e gusta, allontanando gli eccessivi affan-

 ni,

ni, e tristezze, che sogliono sollevarsi per gli avvenimenti contrarj, quando manca questa conformità. Or perchè questa Principessa avea gran desiderio di acquistarla con perfezione, e si sentiva combattuta da molte penose sollecitudini, che l'inquietavano, le diede in iscritto due Meditazioni della Divina Provvidenza, nelle quali si esercitasse: in esse non solamente palesò il suo spirito, ma pur anco il conoscimento, e il grande zelo, che avea delle Persone, che s'incaricava di regolare; e perciò qui le trascrivo.

Nella prima Meditazione così dice: Posta nella presenza di Cristo Signor Nostro, e della sua Celestial Corte, nel cui cospetto passa quanto le succede, e ama i suoi Fedeli molto più ch'essi amino se medesimi, considererà questi tre punti. Il primo è di S. Doroteo: creda con indubitata fede, che niun avvenimento per quanto disgustoso, sensibile, e penetrante sia, non può accaderci senza provvidenza di Dio; e che dov'è provvidenza di Dio, v'è ogni bene, e tutto si ordina a bene dell'anima: e però in ogni sorte di avvenimenti dispiacevoli dica a se stessa: La povertà, e penuria di cose è gran travaglio in un personaggio, che è obbligato a mantenersi nel posto della sua grandezza: ma la povertà congiunta con provvidenza di Dio gran sicurezza deve apportare, e gran pace: la dimenticanza, il disprezzo, e la confusione di cose, è di grande afflizione; ma sotto il consiglio, e la provvidenza di Dio Nostro Signore dev'essere gran tesoro, quando si sappia mettere in salvo.

Il secondo punto è: Supposto che le cose, le quali in questa vita possono più giustamente metterci in sollecitudine, sono quelle, che spettano all'anima, e al suo maggior profitto; e quelle che appartengono alla vita del corpo, e al suo sostentamento; intorno ad esse è d'uopo di aver ben pensate le parole di Cristo Nostro Signore, in cui ci dimostra la Provvidenza verso noi dell'Eterno suo Padre, tenendole ben impresse ne'nostri cuori, come pegni certi di quella, affinchè ricaviamo con sicurezza ciò che far dobbiamo nella mancanza di queste,

ste, e dell'altre cose. Dice adunque Cristo Signor Nostro in S. Matteo: Non vogliate (nelle cose dell'anima) parlar molto, come fanno gl'Infedeli, i quali pensano di dover convincere Dio colle loro ragioni, perchè vi faccio sapere, che avanti che voi domandiate, sa Iddio ciò che avete di bisogno; e non vogliate essere molto solleciti di ciò che avete a mangiare, a bere, ed a vestire, perchè non fanno diversamente coloro che non conoscono Dio; ed il vostro Padre sa che avete bisogno di queste cose. Ponderando tali parole, faccia riflessione sopra se stessa, e sopra il pensiere, che danno a vostra Eccellenza i suoi figliuoli, e singolarmente quelli che non ha provveduti, e dee inferire la verità, per cui sarà assicurato questo pensiere in Dio, riguardo a' suoi; siccome avendone egli cura, potrann'eglino con sicurezza allontanar la sollecitudine, che hanno di se, e riporla in lui, come vuole S. Pietro (1. *Pet.* 5. 7.) appigliandosi alla parola, che dice: Gettate i vostri pensieri in Dio, perchè egli non è dimentico, ma ha premura di voi, e non lascierà di averla.

Il terzo punto sarà considerare, che quegli, il quale ci assicura questa provvidenza dell'Eterno Padre verso di noi, non è qualunque uomo, ma il suo stesso Figliuol naturale Cristo Signore, e Redentor nostro, il quale sa ciò che è rinchiuso nel petto di lui, e a noi il manifesta a nostra consolazione, secondo quello, ch'è scritto: L'Unigenito, che sta nel seno del Padre, ce l'ha manifestato, (*Jo.* 1. 18.) a cui dee farsi un Colloquio, supplicandolo, che mentr'egli è che dà intelletto alla nostra Fede, lo dia alla sua serva circa la Fede della sua provvidenza, come, e quando sarà più spediente; affinchè siccome per mezzo di lei le invia ogni suo bene, e ricchezza, sappia consolarsi co' successi di quella, e pregiarli, e giovarsene; e finire con un Pater noster, ove questa dolce, e paterna provvidenza è dipinta, e rinchiusa.

Tale fu la prima meditazione, che diede a questa Principessa. Ma quì voglio raccontare l'umiltà di questo sant'Uomo, in qualunque occasione gli si offerisse

di ricevere avviso, e consiglio da altri, benchè fossero inferiori; perocchè mentr'egli stava ciò scrivendo, entrai io nella sua camera per parlargli, e rendergli conto della mia coscienza, essendo io allora nell'anno terzo di Probazione, e mi disse, che stava scrivendo tre punti della Divina Providenza per inviarli a quella Signora, che trovavasi afflitta; ed io replicai d'averne letti tre altri molto buoni nel Dialogo della consumata Perfezione di Santa Catterina di Siena; che a lei li diede il medesimo Dio. Immantinente con grande umiltà, di cui non poco mi edificai, me ne richiese, e li mandò a quella Signora nel modo che segue.

§. II.

L'altra Meditazione, dice, ha tre punti tratti da una lezione, che Cristo Signor nostro diede a Santa Catterina di Siena in una delle sue apparizioni, affinchè sapesse sentir bene de' varj avvenimenti, che succedono in tutte le cose, come regolati dalla sua [provvidenza, e consolarsi, e approfittarsi di essi.

Il primo punto è della sua Onnipotenza. Avverti, figliuola, le disse, che io tuo Dio gloriosissimo, che ti creai, perchè godessi della mia beatitudine, sono tanto potente, che niuna cosa accade nel Mondo, la quale non vegga ordinata, o permessa da me, affinchè così succeda. Il secondo punto è della sua Sapienza. Io Dio tuo sono Sapienza altissima, a cui niuna cosa si nasconde, nè esce dalla mia Provvidenza. Di maniera che nè posso da astuzia alcuna essere ingannato, nè conturbato da errore; ed acciocchè intenda qualche cosa della forza della mia Sapienza, sappi, che dal male di colpa, e di pena ritraggo o maggior bene, che non fu il male. Il Terzo punto è della sua Santità, e Bontà. Vorrei, che pensassi, che io Dio tuo non son men buono, che potente, e savio; e per questa cagione non posso volere se non ciò, che per te, e per gli altri è buono, utile, e salutevole, nè può uscire da me male alcuno; e siccome colla mia libertà creai l'uomo, così inestimabilmente l'amo. Quindi raccoglierai, che le tribola-

bolazioni, i disonori, i tormenti, e tutte le cose avverse in niuna maniera vengono da me disposte, che per util vostro. Cosicchè per mezzo di quello, che a voi sembra male, siate corretti, e guidati alla virtù, per il che andate al vero, e supremo bene da voi non conosciuto. Intenderai ancora da ciò, che io tuo Dio so, posso, e voglio più il tuo bene, che tu stessa. Questa è la lezione, che Dio nostro Signore diede a S. Catterina, ed in Lei a Vostra Eccellenza, e a tutti.

Con tali Meditazioni, ed altre somiglianti, che proponeva alle persone, con cui trattava, addattate alla necessità, e capacità loro, le promovea molto nella virtù; come fece con questa Signora, la quale gli prese tanto amore, e rispetto, che in sua presenza stava come una bambina; e soleva dire, che quando andavano a Villalpando altri Padri della Compagnia per gravi che fossero, e parlassero delle cose di Dio, tuttavia quelli che li udivano, potevano parlar con essi, ed entrar a parte nella conversazione; ma quando parlava il P. Baldassarre, il facea con tanta superiorità, e grandezza, che parlando egli, tacevan tutti, ascoltando come fanciulli in suo paragone; e quando ella gli scrivea qualche lettera, ponea nella soprascritta: Al Padre Maestro Baldassarre Alvarez della Compagnia di Gesù, mio Padre.

Il medesimo amore, e riverenza gli portavano le sue due figliuole, le quali furono da lui instrutte a dare ogni giorno qualche tempo all'orazion mentale, e ad esercitare qualche mortificazione, persuadendole a dare di loro propria mano a' poveri le limosine, che lor faceano ogni giorno, e ponendosi un grembiule sopra le preziose vesti ripartivano dalla pentola, ch'era preparata per essi, ciò che dar si dovea a ciascuno; e trattanto il P. Baldassarre insegnava a que' poveri la Dottrina Cristiana, e dopo si davano ad essi le loro pignatte, e scodelle. In una vigilia del Corpus Domini ad ossequio del Santissimo Sacramento convennero ad accomodar la Chiesa: due la spazzarono, la terza ripulì, ed assettò le lampane, e l'ultima adornò gli Altari, essendovi alcuni Servidori, ed un Padre della Compagnia alla Porta, acciocX 4 cioc-

ciocchè niuno, mentre eseguivano quella lor divozione, entrasse in Chiesa. Oltre di ciò solea mortificarle con destrezza, e prudenzá con alcune parole a proposito per tal effetto: onde dicea la minor di loro, (*Donna Agnese di Velasco Contessa di Monterei*); che in vita sua veruno non l'avea tanto mortificata come il P. Baldassarre con certe sue parole, che parean dette a caso, ma che la toccavan sul vivo; e com'ella vedeva, che il facea per suo bene, benchè molto il sentisse, non lasciava però di amarlo, e rispettarlo, ed avea tanta fede nelle sue parole, che trovandosi in alcun travaglio, subito domandava le lettere, che conservava del P. Baldassarre, e le applicava ove avea il dolore, e ne sentiva sollievo.

Avvenne altra cosa notabile andando queste Signore da Villalpando a Vagliadolid colla loro Madre, ed essendo nella carrozza delle Damigelle la Contessina di Haro, ch'era di quattro anni, acciocchè con loro si trattenesse. Allo scendere della costa di Villanubla s'imbizzarrirono i Cavalli di quella Carrozza in maniera, e tanto s'infuriarono, che passarono le altre carrozze, e le lettighe di quelle Principesse, che andavano innanzi, e pel continuo, e irregolato dibattimento della Carrozza cadè in terra il Cocchiere; onde i Cavalli senza chi li reggesse, andavano precipitosi ov'eran tratti dalle lor furie, senza che veruno si arrisicasse a ripararli, nulla valendo a ciò fare gli uomini a piè, ed a cavallo della lor comitiva. Successe, che in tal tempo si abbattè a passare vicino a quella carrozza il P. Baldassarre, e vedendo il gran pericolo, si mise in orazione, supplicando il Signore, che non permettesse di andare in precipizio quella gente. Compiacquesi la Divina Maestà sua di esaudirlo, fermandosi da per se stessi i cavalli sul punto che andavano a precipitarsi con pericolo di rimaner tutti infranti: oltreche per lo grande scotimento della carrozza, come può immaginarsi, niun danno ricevettero. Tutti l'attribuirono a manifesto miracolo, attribuendolo alle orazioni del Santo Padre Baldassarre, il quale subito si pose a rendere grazie a nostro Signore per sì gran benefizio, che loro avea fatto.

CA-

CAPO XXXVIII.

Come in questo tempo andò a Burgos, e diede a due persone sue congiunte un modo di vivere.

QUantunque il P. Baldassarre avesse sì mortificato l'amore a' suoi Parenti, che per niun conto voleva andare a vederli, come dicemmo; nulladimeno stimava più l'Ubbidienza, che il Sacrifizio, come dice la Scrittura: imperocchè ubbidendo si mortifica il propio giudizio, e la propia volontà, che è sacrifizio più accetto a Dio, che la mortificazione di non veder i parenti presa di propia volontà, quando i Superiori per giusti rispetti ordinano il contrario. Pertanto in questo medesimo tempo, costretto dall' Ubbidienza fece altro viaggio a Burgos ad istanza del Dottor Don Giovanni Diez Morales di Salcedo Arcidiacono di Lara, Canonico di quella Chiesa, e Proveditore del Cardinal Paceco suo Arcivescovo, e dapoi Inquisitore di Vagliadolid, il quale avea seco Donna Elvira Alvarez Sorella del P. Baldassarre, e Vedova d' un Fratello dello stesso D. Giovanni, ed una sua Sorella celibe, che si chiamava Donna Isabella di Salcedo, amendue di esemplare virtù, e molto esercitate nell' orazione, e nella penitenza; il P. Baldassarre però si prese molto a petto di ajutarle, e perfezionarle nell' Orazione, e tratto con Dio, e nelle altre virtù; ed affinchè non si dimenticassero degli ammaestramenti, che loro dava, lasciò ad esse in iscritto un metodo, e distribuzione delle occupazioni per tutto il giorno così spirituale, e tanto conveniente a persone di simil qualità, che mi è paruto bene di quì riferirla, acciocchè altre se ne approfittino, ed i Confessori veggano come abbiano da indirizzar quelle, che bramano essere perfette.

(*Modo di fare orazione*) Ma perchè s' intenda, quanto quì s'insegna, si dee presupporre, che il P. Baldassarre, come si accennò nel Capo quarto, a tutti coloro, che guidava nell'Orazione, dopo ch' erano passati per le Me-

Meditazioni de' peccati, e de' Novissimi, consigliava, che meditassero di proposito i Misterj della Passione di Cristo Signor nostro pe' grandi vantaggi, che da quelli si ricavano, per esercitarsi con maggior fervore e perfezione nel dolor de' peccati, nella mortificazione di se stessi, nell'amor di Dio, e de' prossimi, ed acquistare con maggior eccellenza tutte le virtù; ed a tal fine dicea loro: Non pensiate d'aver fatto cos' alcuna, finchè non portiate Cristo Crocifisso nel vostro cuore, come ivi si dichiarò, per mezzo della continua memoria, conoscimento, amore, e imitazione di questo sovrano Redentore, e delle eroiche virtù, che esercitò nella Croce. Ciò supposto, loro prescrisse l'ordine di fare orazione, e il modo di vivere in questa maniera.

Nello svegliarvi riducete alla vostra memoria il Misterio, che dovete meditare, affinchè non l'occupino prima altri pensieri, che dissipino il cuore, e lo svaghino nell'orazione. Entrando nell'Oratorio, prenderete l'acqua benedetta, e vi porrete dappresso l' orologio da polvere per segnar l'ora; ed uno, o due passi distante da dove avete da inginocchiarvi, starete per un po' di tempo in piedi, pensando con chi andate a trattare, e subito vi umilierete, e chinerete il capo in protestazione dell'interna riverenza, che avete alla Divina Maestà; e inginocchiatavi le domanderete grazia, ch' egli indirizzi al suo divino servizio i pensieri, le parole, e le opere vostre; ponderando quì, quanto dipendente ha da stare la Creatura dal Creatore, se vuole operar rettamente: poichè senza di lui, e senza il suo ajuto non può riuscirvi, e neppur avere un solo, ancorchè menomo, buon pensiere.

Indi vi farete presente al Misterio della Meditazione, come se succedesse in quel medesimo Oratorio davanti a voi; ed essendo che il soggetto della Meditazione per lo più esser debba de' Misterj della Passione di Cristo, si dovrà osservar questo modo: che prima preghiate Nostro Signore, che siccome vi fa partecipe de' meriti, e del frutto de' suoi patimenti, vi faccia partecipe ancora de' suoi buoni pensieri, e sentimenti, affinchè rettamen-

te pensiate ; e sentiate de' suoi Misterj come più a Lui piace, e a voi ha da essere di maggior frutto. Dipoi penserete primieramente chi è quello che patisce, che è Dio. Secondo, che cosa patisce, e ciò non considerando soltanto col discorso, ma come chi vede con gli occhi dell'anima quali disprezzi, quali obbrobrj, quali patimenti sostenga. Terzo osserverete con quanta pazienza soffra i tormenti, con quanta umiltà i disprezzi, con quanta carità gli odj, e i rancori; e maravigliata di vederlo trattare in tal maniera, interrogatelo: Signore d'infinita Maestà, qual timore, o qual interesse vi fa soffrire tanti mali trattamenti? e incontanente si presenterà all'Anima la risposta interiore così: Nè per paura, perchè sono Onnipotente; nè per interesse, perchè sono Dio, e di nulla abbisogno fuori di me, ma per l'amor, che vi porto; ed in questa parola *Amore* vi fermerete con sentimento finattanto che l' anima si trovi inclinata, e obbligata a mostrar al suo Dio l'amore, che gli porta in voler battere la medesima strada, ch'egli tenne con mostrarvi l' amor suo in soffrire dimenticanze, disprezzi, naturali diversi dal suo, fiele, e altri disgusti. Conciossiachè per meditar con frutto si deve insieme attendere alla ponderazione de' misterj, e alla riforma de' costumi, vedendo in che potrete soffrire alcuna cosa, che in qualche maniera convenga con ciò, che Cristo nostro Signore soffrì, posciachè la più alta scienza di orare, e approfittarsi, più veramente consiste nel ben soffrire, e umiliarsi, che nel provare consolazioni, e dolcezze.

Nelle Feste principali potrete fare la Meditazione sopra di que' Misterj, che corrono; e se sarà giorno di Comunione, la farete del Santissimo Sacramento; e la sera, o dopo d'esservi comunicata, e rese le grazie, potrete esercitarvi sul Misterio della Festa.

Nell'aridità, oscurità, o durezza di cuore, ed in qualunque altro impedimento interiore, pensate, che tanto meritano i vostri peccati; e se non lo conoscerete in quanto sono offesa di Dio, conosceteli in quanto alla durezza, e disturbo che vi han lasciato. Umiliatevi, e

dite

dite a Dio: Questa è, Signore, la messe della mia semenza, il frutto de' miei anni passati; in quanto quest' abbandonamento dipende da' peccati, con cui vi ho disgustato, il che nè voi il meritavate, nè io dovea così trattarvi, me ne dispiace, e vorrei aver le lagrime, ed il sentimento di quelli che più vi piacquero; e in quanto è gastigo d' ordine vostro per gli stessi peccati, ne godo, perchè chi così fa, così la paghi. Duri quanto voi vorrete, benchè sia per tutta la vita, e questa si estenda a mille anni; e siccome Dio sta colle sue creature, essendo esse ne' lor propj luoghi, se saprete umiliarvi, e soggettarvi al gastigo, ch' Egli vi manda, proverete dolcezza, e consolazione; e se otterrete ciò che desiderate, anderete ove Dio vi guiderà, e se Dio non v'esaudisce, terrete questa strada dell' umiliazione, e della fiducia, che è molto sicura.

Farete ogni giorno un quarto d'ora per lo meno di lezione spirituale sul libretto dell' Imitazione di Cristo, o in altro libro divoto, e per un quarto d'ora prima di andare a letto farete l'esame della coscienza, ed abbiate ora assegnata sì per coricarvi la sera, come per alzarvi la mattina, sbrigandovi dalle occupazioni della sera per ritirarvi in tempo al riposo. Ogni otto giorni confessatevi, e comunicatevi, e qualche volta fra settimana con approvazione del Confessore, il cui parere così in questo, come nelle penitenze d'ogni giorno seguiterete, e lo preferirete a qualsisia altra divozione, o asprezza, che vi proponga la propia vostra volontà, perchè così piacerete più a Dio, e camminerete più sicura; e mi scriverete ogni mese dandomi conto di queste cose. Primo della vostra sanità. Secondo del vostro interno raccoglimento. Terzo della lezione. Quarto delle vostre Confessioni, e Comunioni. Quinto se abbiate qualche afflizione che vi molesti, o nuova grazia, che vi stimoli alla perfezione.

Questa è la forma di vita, che lasciò alla sua Sorella, e alla Cognata di lei non solamente in iscritto, ma anche impressa nelle anime loro, perchè parlava ad esse con tanto spirito, che in tutto il tempo, in cui

l'as-

l'ascoltavano, pel fuoco di divozione che sentivano, non cessavan dal lagrimare. Io parlai alle volte alla Sorella dell' Inquisitore, che stette gran tempo in questa Città, e ben m'accorsi avèr lei molto profittato nel divino servigio. Si segnalò nel fare grandi penitenze di cilizj, discipline, e digiuni quattro giorni d'ogni settimana, e molti a pane ed acqua. Mai non dormiva in letto, e molte notti se la passava in orazione. Nulla leggeva ne' libri di Santa Catterina da Siena, di cui era molto divota, toccante a penitenza, e ad asprezza, ch' ella non volesse imitare. Undici anni prima della sua morte fece voto di portar notte e giorno cinta a' fianchi una catena di ferro; ed essendolesi fatta una piaga dal portar continuamente quella catena, se la medicava con balsamo; e con tutto che quattro mesi le durasse l'infermità, di cui morì, non si tolse la catena di dosso, se non due giorni avanti la morte, affinchè non la vedessero, quando vestissero il suo cadavero per la sepoltura. Ebbe ammirabile pazienza in questa lunga infermità, e ne' dolori specialmente di denti, che patì per molti anni, senza che si udisse lamentarsi che alcuna cosa soffrisse di male, o le mancasse di sollievo, stando sempre con grande serenità, e allegrezza, come quella che quasi sempre stava in orazione. Così terminò santamente la sua vita, e ottenne il premio di aver seguitati i consigli, che il P. Baldassarre dati le avea.

CAPO XXXIX.

Della profonda umiltà, ch' ebbe sempre in mezzo di uffizj, e successi tanto onorevoli, e prosperi. Si riferiscono gli ammirabili suoi sentimenti intorno a questa virtù.

FAvorevole; e prospero è stato finora ciò, che abbiam riferito del P. Baldassarre negli Offizj, ch' ebbe, e nel tratto co' prossimi, dandogli il Signore successi così felici, e ammirabili, che ne ritrasse, come si è veduto grande autorità, ed opinion di Santo, spirituale, prudente, ed inoltrato in tutte le virtù sì presso quelli della

la Compagnia, come presso i Secolari, e molti tra questi assai principali, e gran Signori. Prima però, che cominciamo a raccontare le tempeste, che in questo tempo si levarono contro di lui per oscurare il suo splendore, conviene che dichiariamo l'umiltà profonda ch' ebbe in mezzo di questi onori, e prosperità, per essere indizio di Santità molto eroica; giacchè come dice S. Bernardo (*Serm.* 13. *in Cant.*): *Grande e rara virtù è operar grandi cose, e non si stimar grande; e che essendo la sua santità manifesta a tutti, a lui solo sia nascosta. Parere ammirabile ad altrui, e credersi spregevole, ciò stimo io la più ammirabile di tutte le virtù. E altrove dice* (*Serm.* 45. *in Cant. Epist.* 42. *prope medium.*): *Non è gran cosa esser umile nel dispregio: ma grande, e rara virtù è l'umiltà onorata: e di rado avviene nella terra aver sempre conservata la Santità, e non aver giammai esclusa l'umiltà in mezzo al concetto di Santità. Molto difficile è star in luogo alto, e non essere altiero. Cosa è questa ben disusata; ma quanto meno in uso, tanto è più gloriosa.* Quindi è, che questo Servo di Dio fu degno di gran gloria per aver conseguito ciò, che è sì raro, e grande nella virtù, conservando l'Umiltà senza perdere la Santità, nè invanirsi nell'onore, e opinion di quella.

Ha questa virtù, come dice S. Bonaventura, tre gradi, cioè avere se stesso a vile; desiderar d'esser tenuto tale dagli altri; e non s'inorgoglire pe' doni ricevuti da Dio, come che sieno grandi. In tutti questi tre gradi molto si segnalò il P. Baldassarre, come anderemo narrando.

§. I.

Primieramente, siccom' egli era molto illustrato colla celeste luce nella cognizione di Dio, e delle sue grandezze; così il fu anche nella cognizione di se medesimo e delle proprie bassezze (le quali due cognizioni sogliono andar del pari), vedendo alcune verità, nelle quali si fonda la perfetta umiltà. L'una è il conoscere le molte miserie, alle quali l'uomo soggiace, se Iddio nol preservi, o nol tragga da esse. Per rapporto a questa ve-

rità fu assai illustrato, e intorno ad essa ebbe grandi sentimenti, ch'egli riferisce nel suo libretto. Specialmente una mattina (*In Ottobre* 1574.)": nella quale, dice,
" mi svegliai con gran giocondità per un pensiere, e
" sentimento, simile al quale mai non ebbi in vita,
" conoscendo che cosa è un anima con Dio, e che sen-
" za di Lui: senza di Lui ella è l'istessa deformità, l'
" istessa notte, e l'istessa mutabilità; e un mucchio di
" cenere dirimpetto ad un impetuoso vento; è una lin-
" guetta d'Oriuolo da Sole, prima che miri la sua Stel-
" la polare. In conclusione l'uomo senza Dio è un
" grande stupido, e scimunito; ma col suo Dio è tut-
" to il contrario, perchè è come Dio". Or chi avea tali sentimenti, quando si svegliava, dà indizio, che molto si esercitava in essi, quando vegghiava: nè senza cagione gli comunicò Iddio, sì giocondo sapore in quel sentimento; imperciocchè quantunque paja insipida cosa conoscere la deformità delle propie colpe, la notte delle sue ignoranze, la mutabilità de' suoi proposito, la cenere, che è, quand'è combattuto da furiosi venti di tentazioni, e l'inquietudine che sperimenta, quando è senza Dio, e non mira questa Divina Stella; sa contuttociò Nostro Signore addolcire questi pensieri colla soddisfazione, che ha l'anima vedendo la sua miseria, e che unendosi con Dio, ne anderà libera.

Oltre di ciò diede Dio Nostro Signore a questo Padre gran luce per rilevar molto i suoi difetti, comunque fossero piccioli, e quanto il rendevano vile; e come con questa sua mala mestura macchiava i doni del medesimo Dio; il che può trarsi da ciò, che troviamo scritto nel suo libretto; e dice così: " Domandando io a
" Nostro Signore, che indirizzasse puramente al suo Di-
" vino servizio i miei pensieri, parole, ed opere, nello
" svegliarmi, e mezzo tra sonno, e veglia mi si offerì
" una mattina quasi a maniera di lampo ciò, che mai
" non avrei saputo pensare, e molto meno chiedere: imper-
" ciocchè non essendo preceduta dal canto mio veruna
" disposizione, ebbi un gran sentimento, che la vita no-
" stra spirituale era come una ricca tela di broccato finis-

si-

„ simo (*Dum ordirer succidit me. Isai.* 28. 13.); e co-
„ me non poco disdice, nè è piccol male in essa una
„ vil mistura di filo grossolano, nè in un panno pre-
„ zioso è poco danno, che vi apparisca una rozza, ed
„ inegual rarezza; Così non è piccol detrimento la mi-
„ stura delle nostre propie parole, opere, e pensieri,
„ che noi intramettiamo a ciò, che Iddio ne inspira. Co-
„ m'è quando ad un pensiere, che la Maestà sua ci po-
„ ne nel cuore, noi gliene attacchiamo una dozzina di
„ nostro capo, i quali l'oscurano: ad una parola ch'
„ egli c'inspira, molte ve ne aggiungiamo delle vanis-
„ sime nostre, diffondendoci senza causa, e ragione; e
„ ad un opera, ch'egli c'impone, ve ne uniamo a no-
„ stro capriccio molt'altre. Imperocchè questa tela, af-
„ finchè sia preziosa, ha da essere tessuta de' suoi divi-
„ ni pensieri, parole, ed opere; e a ciò che Dio inspi-
„ ra, abbiam da aggiungere col suo ajuto altre buone
„ fila, perchè così vada crescendo l'orditura: ma dalle
„ aggiunte misture rozze, e grossolane grandissimo dan-
„ no si riceve; conciossiachè nel materiale ed esterno
„ teniam aperti gli occhi, che teniam chiusi nello spi-
„ rituale. Deduciamo ciò dalle cose esteriori. Non po-
„ co ci dispiace, nè leggiermente ci offende il gusto,
„ che dopo ogni boccone preso dal piatto c'incontriamo
„ in qualche stomachevol bruttezza: ed in un grappolo
„ d'uva dopo ogni buon grano ci si presenti un grano
„ sozzo, e marcito; e se così fosse in tutto il resto che
„ ci si pone in tavola, ci leveremmo da essa mal sod-
„ disfatti. Parimente se in un solco di lattughe non vi
„ si trovassero che sei cespi di buone; e in un pometo
„ pieno d'alberi fruttiferi una sola dozzina di pere, o
„ d'altre frutta; in un edifizio di mattoni riquadrati si
„ ritrovassero dodici ordini di essi fuori di squadra; in
„ una pittura, che anche un sol difetto la deforma,
„ non vi si rinvenisse altro ben dipinto, che qualche
„ piccola cosa nella faccia; ed in un foglio pulitissimo
„ dopo ogni parola nello scrivere vi si facesse uno scor-
„ bio. Questi non sono piccoli danni, nè poco vile ren-
„ don la cosa. Or tal è il male dell'anima, da cui Id-

dio

„ dio richiede intiera purità, il qual male deriva dalla
„ mala mistura di pensieri, parole, ed opere, che sono
„ figliuolanza della propia volontà, dovendo esserlo del-
„ la divina. Nè questo è male sognato, ma vero, e
„ proferito dalla bocca di Dio, che cel rinfaccia in Isa-
„ ia (*Cap.* 64. *n.* 6.) *Tutte le opere vostre giuste sono*
„ *a guisa d'un sordidissimo panno tutto schifato di san-*
„ *gue, a cui si nasconde la faccia per non mirarlo*. E
„ questo non è il maggior male, ma v'ha il secondo,
„ ch'è peggiore, ed è che tal vita, e modo nostro di
„ operare non ci rende umili, quantunque simil manie-
„ ra di vivere abbia umiliati i nostri Padri, come dice
„ Davide (*Psal.* 105. 43.), nè ci fa interiormente ar-
„ rossire nel cospetto del Signore. Quegli Artefici, che
„ poco dianzi nominammo, cioè il Muratore, il Pitto-
„ re, e lo Scrittore si vergognerebbono assai alla presen-
„ za di chiunque fosse, eziandio della gente bassa, che
„ avvertissero i loro errori; e noi non ci confondiamo
„ alla presenza del Signore. Egli non è soddisfatto di
„ noi, e pure noi siamo lieti, e tranquilli. Ci si è fat-
„ ta una fronte, come quella di una impudentissima
„ femmina, e non vogliam vergognarcene (*Hier.* 3. 3.).
„ A questi si aggiugne altro terzo male, ed è, che tan-
„ ti mali, e così vil mistura non bastano per umiliar-
„ ci; con tutto che anche ogni piccolissimo bene, che
„ facciamo pur troppo basti per invanirci, cosicchè ezian-
„ dio quel poco resti macchiato, se non è del tutto
„ perduto. Un picciolo grano d'oro (*D. Bern. ser. de S.*
„ *Martino*), che veggiamo nel fango; una tenue parti-
„ cella di diamante, che miriamo nello stabbio; un bel
„ fiore che sia circondato da molte spine, sono leggia-
„ dri beni mescolati a brutture, e schifosità. Qual cosa
„ più brutta, o più atta ad affliggere il cuore"? Que-
sto sentimento della miseria nostra gli comunicò il Si-
gnore, con cui egli si umiliava, ed in se stesso si con-
fondeva. Allo stesso fine gli diede un altro sentimento
assai vivo, mentre pensava a' suoi difetti sotto questa
similitudine: " Quando hai da imparare a scrivere puli-
„ tamente, e senza cancellature? Quando a tirar dirit-

„ te, ed uguali le linee? Quando formerai giusti, e
„ chiari i caratteri, e vi avrai la mano sciolta? Quasi
„ si dicesse": Tu sei ancora bambino, e Novizio nella
virtù, nè hai finora imparato a far perfettamente veruna cosa.

Diedegli altresì una viva cognizione del suo niente, e la poca parte, che hanno le nostre diligenze nell' avanzarci nel suo servizio a cagione della debolezza della nostra propia disposizione, applicando a ciò quello che dice S. Paolo (*Ad Rom.* 9. 16.): *Non est volentis*, *neque currentis*, *sed Dei miserentis*. Perchè la misericordia di Dio è quella che vi ci promuove, di cui non è meno capace il debole, che altri, i quali sembrano i più forti. " Sentendomi, dic'egli, un giorno molto abbattu-
„ to, e l'anima mia, come la terra senz' acqua, alzan-
„ do voci a Dio, mi si presentò un tenero pensiero,
„ che fu, con quanta rettitudine, e aggiustatezza abbia
„ stabilito il Signore, che tutto ciò che ha, e può l'
„ anima, derivi dalla sua dolcissima mano, affinchè ciò
„ che avrà sia buono, e possa aver molto, e posseder-
„ lo con sicurezza, e conoscere il Signore, che gliel
„ dà, e occuparsi in glorificarnelo (*D. Bern. ep.* 2. *ad*
„ *Cartusien.*)". Quindi nasceva il sentimento di dipendenza, che avea, da Dio in tutte le cose, con gran diffidenza di se stesso." Un giorno, dice, (21. *Decembre*
„ 1571.) il Signore mi disingannò circa la fiducia in
„ me stesso, alla maniera di chi ha una visione, e re-
„ sta maravigliato. Prima mostrato mi avea nell' acca-
„ dutomi in due Missioni, che molto cordialmente mi
„ potea in tutto fidare di lui; ed ora, che in niuna co-
„ sa posso fidar di me nè in quanto alla virtù, nè in
„ quanto al sapere. Nell' Esortazioni mi mancavano le
„ parole, e rimaneva sospeso senza saper che dirmi.
„ Viddi, che la virtù, che dava alle mie parole, era
„ vita sua; onde mi determinai lasciar me stesso, e pas-
„ sare a Lui. Viddi più chiaro, che non veggo le dita
„ della mia mano, che ne' pericoli la mia sicurezza è
„ stata la sua protezione, e che la mia scienza nel par-
„ lare è ciò ch' egli mi ha comunicato della sua sapien-

„ za;

,, za; e questa sola porzione, e lezione è quella che
,, accresce il capitale; e però intesi, che in tutte le co-
,, se dovevam essere dipendenti da lui, e dalla sua infi-
,, nita misericordia".

Finalmente acciocchè fosse interamente perfetto in questo primo grado di umiltà, ebbe un santo timore di non peccare, e perdere il bene che avea, temendo che se il perdesse, forse nol potrebbe ricuperare; e questo timore il rendea molto sollecito in conservarlo: e parendogli quasi nulla ciò che avea, e d'essere ancor su' principj, desiderava sempre di passar avanti, conforme a ciò che dice l'Ecclesiastico (*Eccles.* 18. 6.) dell' uomo umile, che quando sarà giunto a molta perfezione, allora comincierà, come se non avesse per anche cominciato. Quindi procedeano que' desiderj, pe' quali domandava a Dio, che il convertisse a Lui, come se ancora convertito non fosse; e riferisce nel suo libretto, che nel mese di Febbrajo dell'anno 1574. quando già tanto profittato avea, come vedemmo di sopra, nell'orazione gli venne un dubbio, se Dio volesse convertirlo; ma si tolse un tal dubbio con questo sentimento di fiducia nella Divina misericordia, prendendo l'esempio da se stesso: "
,, Se alcuno ti offendesse, ed entrato in se, si ravve-
,, desse del mal fatto, forse che non ti piacerebbe? Sì
,, veramente. E se l'aspetto, e la cognizione di tal in-
,, giuria gli cagionasse confusione, e dolore, fin a sog-
,, gettarlo ad ogni soddisfazione per averla commessa,
,, stabilendo di non tornar più a cadere in simile frene-
,, sia, non ti compiaceresti di ciò assai più? Non ve
,, n'è dubbio. E quando egli da se solo non potesse
,, fare ciò, non l'ajuteresti tu, affinchè conoscesse la
,, sua cecità, e prendesse animo ad eseguir il suo dove-
,, re, almeno per quello, che spettasse a te, cioè all'in-
,, giuria fatta contro te stesso? Certamente che sì. Se
,, poi colui, che ti ha fatta l'ingiuria, ti fosse assai ob-
,, bligato, e tu desiderassi grandemente, ch'egli ti amas-
,, se, e che tornasse alla tua amicizia, desidereresti an-
,, cora, e gli daresti mano ad eseguirlo, e ciò a doppio
,, titolo, l'uno per la tua offesa, l'altro per la sua per-

„ dizione; perocchè con tal conversione la tua offesa ri„ marrebbe soddisfatta, e riparata la sua perdizione. Se „ adunque tu faresti tutto questo con chi ti offese, co„ me dubitar puoi, che Iddio non voglia fare lo stesso „ con te, e che non si compiacerà, che cessi di pecca„ re, che ritorni a Lui, che ti ravveda della tua paz„ zia, e la pianga, fino a soggettarti ad ogni soddisfa„ zione, che da te vorrà, e fino a porti in istato di tre„ mare al solo pensiere di poter tornare un altra volta „ a somigliante, o maggior pazzia? Che se tu ajutere„ sti, chi t'ingiuriò, in tutto questo, perchè diffidi, „ che Dio ajuterà i suoi, e li riceverà, quando a lui „ ritornino, prima per cagion di se stesso, poi per ca„ gion loro, perchè alla fine sono suoi, e li ama come „ Padre, e desidera d'esser amato da tutti"? In questa maniera si andava animando quest'umil Padre, perchè la vera umiltà non è vile, nè si perde d'animo, nè dispera, anzi quanto meno confida nelle sue forze, tanto più confida in quelle di Dio, e vedendo che in se non può nulla, spera che in Dio potrà tutto.

§. II.

Da questo primo grado di umiltà passò anche al secondo, godendo d'essere vile negli occhi altrui, e desiderando d'esser tenuto, e trattato come tale. Perciò poneva studio di occultare, quanto poteva i doni ricevuti dalla mano di Dio, e tutti i talenti naturali, o sopranaturali, che il potessero distinguere tra gli uomini. E sentendo su'principj ripugnanza a ciò, col parergli di far molto in tacere, gli si offerì questo pensiero. Forse non nascose, e dissimulò più il Figliuol di Dio? E subito si quietò, e si arrossì, e pose maggiore studio nel coprire le misericordie, che il Signore gli faceva, ch'eran molte; e perciò poche se ne riseppero: al contrario era grandemente sollecito nel manifestare i suoi naturali difetti, dicendo ch'egli non avea presenziale, nè scienza, nè ingegno, nè verun altro pregio, per cui potess'essere stima-

stimato; e non sol questo, ma i suoi peccati pubblicava per lo stesso fine, come fece col P. Egidio Gonzalez di Avila, quando venne Visitatore della Provincia di Castiglia; essendo il P. Baldassarre Rettore di Medina; conciossiachè la prima volta che gli parlò di proposito, rendendogli conto dell'anima sua fuori di Confessione, come si costuma nella Compagnia, gli disse ancora tutti quanti i peccati che avea fatto in vita sua, senza potere il P. Visitatore impedirlo; della qual cosa restò tanto sorpreso, e edificato, che andato a celebrar la Messa appena avvertiva a ciò che facea; tanto era attonito per quest'atto di eroica umiltà del P. Baldassarre. E questo il raccontò l'istesso P. Egidio Gonzalez, manifestando l'umiltà di questo sant'uomo; e da quell'ora per fin che visse, sempre l'ebbe in grande stima; nè mai potè persuadersi esser vero ciò, che contro di lui si disse, permettendolo il Signore, affinchè si vedesse, che i desiderj d'essere disprezzato eran veri, e forti, perchè non rallentavano co' dispregi.

E questa si è la più eroica umiltà: poichè quantunque sia suo atto molto eccellente nascondere i doni di Dio per fuggir dall'onore; e maggior atto ne sia pubblicar i suoi peccati, e difetti segreti per esser dispregiato; con tutto ciò molto più eroico atto è quando avvengono disonori, e disprezzi, godere di loro. Poichè come bene avverte Cassiano, e lo conferma coll'esempio di certo Monaco, che pareva umile, e in verità non l'era: alcuni dicono male di se stessi, acciocchè altri gli stimino umili, bramando, che nol credano, ma che l'attribuiscano ad umiltà; e quando altri dicono male di loro si rattristano, e se ne affliggono, e perdono la pace, e la pazienza. Or il P. Baldassarre non solamente gustava di dispregiarsi, ma si rallegrava quando gli accadevano occasioni di suo dispregio, come si vedrà da molti fatti, che in appresso conteremo.

§. III.

Quindi passò al terzo grado di umiltà, nulla invanendosi per gli alti doni, ed uffizj, che il Signore gli dava; poichè essendo le cose sue tanto degne di stima, egli ne facea sì poco caso, che scrivea le sue esortazioni o nelle sopraccarte delle lettere, o in cartacce abbandonate. Solea dire, che tutti quelli di casa il confondevano, e l'istruivano, ed egli gustava d'imparare da tutti, quantunque fossero i suoi medesimi Novizj. Uno di loro nella Vigilia di Pentecoste fece una Esortazione, come sogliono farla all' entrar nella Compagnia, affine di manifestare il loro talento in questo ministero di predicare, e in essa disse tra le altre cose quel Novizio: Ora viene lo Spirito Santo, andiamo a riceverlo vestiti della sua livrea, e giacchè è Spirito Santo, andiamo collo Spirito. Gli piacque tanto questa ragione, che la solea ripetere molte volte con gran frutto dell'anima sua. Un altro Novizio rispose in una conferenza spirituale, di quelle che si fanno nel Noviziato; che si confondea, come cose sì piccole fossero impedimento di cose sì grandi: queste parole penetrarono sì altamente il cuore del P. Baldassarre, che il Signore gli diede intorno ad esse molti interni sentimenti; e benchè ripetesse assai spesso la considerazione di questa verità, non gli cagionava tedio, anzi ogni giorno gli pareva nuova.

Altra volta udì un Padre dire, che dimandato un fanciullo perchè un certo nobilissimo Cavaliere abitasse in sì picciol villaggio? rispose; perchè quivi ha i suoi beni. Il Sant' Uomo, che da tutto traeva pascolo al suo spirito, da ciò ritrasse, che Cristo nostro Signore già glorioso nel Cielo era restato tra noi, perchè ha quì i suoi beni, che sono le anime, affine di custodirle, e provveder loro; e però nel tempo della Comunione si dice: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam*: Il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo custodisca l'anima tua fino all'eterna

na vita. E dopo ch'ebbe avuto questo buon sentimento disse al Padre, che aveagli narrata quella risposta: Io son persuaso, che qualunque fanciullo m'insegna. Per questa cagione alcune volte i suoi sudditi gli diceano a posta cose, che pareano a suo proposito, vedendo l'umiltà, con cui se ne approfittava. Uno gli disse, che avea letto in San Tommaso, che nella prima età del Mondo non v'ebbe Idolatria, per essere ancor fresca la memoria del Creatore, e che ciò sembrava molto a proposito per intendere la virtù dell'orazione, la quale rinnovando la memoria del Creatore, fa, che non ci affezioniamo disordinatamente alle creature; e penetrò tanto questa riflessione nel Sant' Uomo, che rimase per qualche tempo sospeso, e dapoi domandò, che gli mostrasse quel luogo di S. Tommaso per poter meglio approfittarsi di sì bella riflessione, e con esso me gli accadde quello che già narrai nel capo trenta quattro. In mezzo a tanti uffizj ch' ebbe di Superiore, mai non si scoprì in esso arroganza, nè fasto; perchè si portava in tutte le cose come uno degli altri, anzi negli affari umili, e bassi era il primo, ed era singolare nell'onorar gli altri, benchè fossero sudditi. Essendo Maestro de' Novizj in Villagarzia onorava in maniera i Fratelli Studianti, i quali, finiti gli studj, erano quivi a fare il terz' anno della lor Probazione, che essendo io uno di loro, mi confondeva al vedermi trattato con tanto rispetto; e quando usciva di Casa con qualche Padre grave, non era possibile fargli prendere la mano diritta; e quando andò a Toledo in qualità di Provinciale, nel primo suo ingresso s'inginocchiò per baciare a' suoi sudditi la mano, come dipoi si dirà.

CAPO XL.

D' una gran tempesta, che in questo tempo se gli levò contro intorno al suo modo di orazione; e dell' eroica umiltà, e pazienza, con cui sopportò i suoi disprezzi.

QUantunque sia molto gloriosa l'umiltà, che si conserva in mezzo degli onori, e delle prosperità; con tutto ciò non è abbastanza provata, nè radicata, nè ha tutta la sua finezza e perfezione, finchè non passi per disprezzi, ed avversità, nelle quali si dà a conoscere (come si cominciò a dire nell'antecedente Capo), se vero sia il basso concetto, che il giusto ha di se stesso, e il desiderio che ha d'essere disprezzato da altri: poichè quando ciò succede, ne gode per vedersi trattato come giudica di meritare; e l'umiltà che prima era vera, diventa eziandio cara, amando i suoi disprezzi, e rallegrandosi in essi. Allora parimente risplende la mansuetudine, raffrenando gl'impeti dell' ira, che si sollevano contro coloro che lo dispregiano: la pazienza, moderando le malinconie, che sorgono per essere dispregiato: l'amor de'nemici, amando quelli che lo disonorano, e dicendo bene di quelli, che di lui dicono male: la fiducia in Dio, non perdendosi d'animo per vedersi inabissato: e l'amor allo stesso Signore, servendolo con ugual premura in questo tempo, che nel passato. Per questa cagione gusta Cristo Signor nostro, come pondera San Giovanni Grisostomo, che la vita de' suoi eletti vada tessuta come la sua, e quella de' suoi Apostoli di questi varj successi, onorevoli, e ignominiosi, ed avversi, affinchè siam superiori a tutti; che se i prosperi gl'invaniscono, gli avversi li umiliino; e se da questi prendono sbigottimento, dagli altri ricevano lena, e coraggio; e così vengano ad essere, come dice S. Paolo, fedeli Ministri di Cristo, eccellenti in combattere con entrambe le mani colla destra, e colla sinistra, per mezzo della gloria, e dell'ignominia, della buona fama, e dell' infamia, essendo tenuti ora veraci, ora ingannatori

senza

senza giammai mancar per travagli alla fedeltà de' loro ministerj.

§. I.

Tale fu il nostro Padre Baldassarre; e Iddio volle provarlo con somiglianti avvenimenti, toccandolo nell'onore delle cose, che più stimava: poichè in queste suole Iddio provare i suoi, affinchè vieppiù si senta la pruova, e meglio l'umiltà vi risplenda, e la fedeltà. Pruova i Secolari negli onori, e negli agj temporali, ne' quali eglino si dilettano. Gli eruditi nell'opinione del lor sapere, di cui si pregiano: Ma gli uomini santi, che stimano sopra tutto le virtù, e le cose spirituali, li pruova in cose che toccano ad esse. Or siccome il Padre Baldassarre di questo solo facea stima, in questo lo provò Iddio, ordinando, che non solamente sostenesse molti interni travagli di aridità, di durezze di cuore, ed altre pruove, che sopra si accennarono; ma ancora altra esteriore burrasca, la quale cominciò dal tempo, ch'era Rettore in Salamanca, e proseguì quand'era in Villagarzia, permettendo, che alcuni l'avessero in concetto d'uomo che poco sapesse, e che fosse illuso, e ingannato, e ingannasse altri; poichè non sapendo essi l'eccelso dono d'orazione che il Signore gli comunicava, giudicavano che fosse inganno del Demonio, trasfiguratosi in Angelo di luce, e lo dissuadevano a non tener quella strada; e vi fu chi il minacciò d'accusarlo all'Inquisizione, sospettando forse, che non fosse imbevuto di qualche errore degl'Illuminati. Temevano, che disprezzasse il modo di orare per mezzo di discorsi, e meditazioni, praticato nella Compagnia, ed approvato da' Santi, e che volesse condurre i nostri per altre singolari strade, e pericolose; per il che con buon zelo alcune gravi persone gli si opponevano. Nè ciò dee dar maraviglia, perchè non è cosa nuova nella Chiesa, e nelle Religioni l'avervi tra' giusti senza colpa loro, alcuna contradizione, o dissensione con santo zelo, difendendo opinioni contrarie; poichè ognuno pensa, che la sua sia la vera; o difendendo la verità certa per immaginarsi che l'altro la contradica,

ca, benchè s'inganni nel pensarlo. Avvegnachè se gli Angeli Custodi sogliono in alcune cose contrariarsi l'un l'altro, per non esser loro aperta la volontà di Dio fino a tanto che loro si riveli; come riferisce il Profeta Daniele (*Dan.* 12. 13.), che il Principe, o Angelo del Coro de' Principati, da cui si custodiva l'Imperio Persiano, resisteva a ciò, che pretendea l'Angiol Custode della Nazione Ebrea; non è da maravigliarsi che v'abbiano somiglianti dispareri tra gli uomini, ancorchè giusti, e saggi; giacchè per essere uomini facil cosa è, che ignorino qualche verità, o sieno in inganno, pensando che le contradica chi anzi l'ama, e la difende.

Questo è ciò che avvenne al P. Baldassarre, di cui persone gravi, molto religiose, e con buona intenzione sospettarono per alcuni indizj le cose, che si sono dette, ed informarono di tutto il P. Generale Everardo Mercuriano, il quale siccome non avea tanta notizia del P. Baldassarre, quanta il suo predecessore San Francesco di Borgia, e le persone, che ne scriveano, erano di autorità, e zelanti del bene comune, volle il P. Generale, che fosse ben esaminata la causa, e la commise al P. Diego di Avegliancda, ch'egli avea destinato Visitatore in Ispagna. Questi visitando il Collegio, ov'era Rettore allora il P. Baldassarre, gli ordinò, che subito gli consegnasse tutti li suoi scritti, perchè li voleva vedere, ed esaminare. Egli subito glie li consegnò con tanta sommessione, come se fosse un Novizio, senza dirne parola in tutto il tempo, che li tenne nelle mani il P. Visitatore: e conciossiachè alcune persone di virtù e di lettere gli parlavano di questa faccenda, egli taceva, e soffriva, e lasciava che di lui facessero pruove, e l'esaminassero, e disprezzassero, mostrando in tutto questo la sua rara umiltà, e pazienza. In quello stesso tempo gli apposero anche alcune cose false, nelle quali se la passava, come se a lui non appartenessero, mettendo in esecuzione ciò che ad altri diceva, cioè, che non vi avea perfetta umiltà senza umiliazioni, nè pazienza senza vementi assalti, che la principal parte della virtù è riposta nel non lasciarci sfuggir di mano tali occasioni, e

che

che il nostro avvanzamento singolarmente consiste nel saper bene umiliarci, soffrire, e tacere, avventurando il propio onore per amor di Dio. In confermazione di ciò per animar quelli del suo Collegio disse egli stesso in una Esortazione, che una volta avea avventurato l' onor suo, e da quell'ora il Signore avea cominciato a fargli grazie a mani piene. L'occasione fu, che in una Congregazion Provinciale, essendosi detta contro di lui una cosa assai grave, per lo che fu pubblicamente ripreso alla presenza di tutti i Padri; e ruminando se sarebbe bene il render ragione di se, e discolparsi, se ne stava perplesso, perchè uno de' più gravi, e spirituali Padri, che ivi fosse, gl' insinuava, che lo facesse, mentre il potea con tanta verità, anzi ne l'obbligava, per essere il suo buon nome in cose di virtù di sì grande importanza così per que' di Casa, come per que' di fuori. Ma vedendo che questo consiglio era molto conforme alla sua naturale inclinazione, non se ne fidò, e parlar volle ad altro Padre gran servo di Dio, il quale gli disse, che farebbe gran sacrifizio di se al Signore col tacere, e non rispondere a favor suo nè in pubblico, nè in privato. Così fece, e gli successe sì bene appresso Dio Signor nostro, il quale premiò colla liberal sua mano cotanto eroico silenzio, che più volte ringraziò quel Padre del buon consiglio, e l'osservò sempre in tutte le occasioni, come in queste delle quali or ragioniamo, finchè i Superiori non gli ordinassero per ubbidienza il render ragione di se, e delle cose sue.

Frattanto ogni sua consolazione era ricorrere al suo Dio nell'orazione, e nella Messa, da cui riceveva interne risposte, che il consolavano, e l' incoraggivano in queste angustie, come apparirà da ciò, ch' egli stesso riferisce nel suo libretto, dicendo, che ritrovandosi con grande oppressione di cuore a cagione di certo disgusto, mentre dicea Messa nella Domenica nona dopo Pentecoste (*Anno 1575. di Luglio*), gli diede il Signore quattro sentimenti, pe' quali gli si dilatò il cuore. Il primo sentimento l'ebbe all' Epistola per mezzo di quelle parole di S. Paolo: Fedele è il Signore, il quale non permet-

terà,

terà, che sii tentato più di quello che possi. Il secondo prima di consumare, dicendogli interiormente: Se mancassero alla Religione queste amarezze, che cosa ti rimarrebbe da soffrire per me? E mi sovveniva, che se io fossi, qual dovrei essere, avrei da desiderare molte amarezze simili, e ancor maggiori; e che il mancare tali disgusti alla vita del giusto, è come se mancassero le spine alla Corona di Cristo, o le merlature d'oro ad un abito sontuoso e ricco. Il terzo, nell' atto di ricevere il Santissimo Sacramento udii un' interna voce, che dicea: Fa questo; per te che non dei fare tu? come se avesse voluto dire: Offerisci, e ricevi, come fai, il mio Corpo, e Sangue, che ti animeranno a sopportar bene le tue angustie: e per tuo propio bene qual cosa v' ha da essere, che tu non facci, e soffra di buona voglia? Il quarto fu dopo la comunione nel rendimento di grazie con queste interne parole: Riposa, e in ciò ti consola, che questo tuo travaglio ti viene, vedendolo, e conoscendolo il tuo Dio, il quale quantunque potrebbe, con tutto ciò non l' impedisce, benchè Egli più ti ami, che tu non ami te stesso. Con tali sostanziose ragioni confortava Iddio questo suo Servo a soffrire con grande umiltà e pazienza le sue angustie, e travagli interiori, ed esteriori.

Anch' egli animava se stesso parlando seco, e dicendosi: E' un errore il pensare, che abbi da entrar intatto nel Cielo, e che poco t' abbino da intaccare. Il Regno del Cielo è Regno di decapitati, di tentati, e afflitti, d' infamati, e di coloro che passarono per questi, ed altri simili travagli: or come ardirai di comparire in mezzo di tanti Eroi, essendo sì vile che se Dio ti ponesse il processo nelle mani, sentenzieresti contro te stesso? Vuole il Signore, che tu bene intenda, a quanto gran bene siamo incamminati, mentre per lui patiamo: Se l' interessato, che ha speso denaro e tempo nel coltivar la sua vigna, avendo ella già dato mostra d' una copiosa vendemmia, se la vedesse disertata dalla grandine, come il sentirebbe? Ma se la grandine fosse d' oro, come si consolerebbe, giacchè molto maggiore sarebbe il guada-

gno,

gno, che la perdita? Oro, e pietre molto preziose sono i disprezzi, atti ad arricchire coloro che sanno bene soffrirli.

Solea altresì dire in queste congiunture, che ciascuno avea da riflettere, che tutti i Santi del Cielo lo stavan mirando, ed aspettando che vincesse quella difficoltà, e ne uscisse con vantaggio; e che Cristo Signor nostro stava dicendo: *Imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore*: mirando l'animo che abbiamo in queste afflizioni di raffrenar l'ira con mansuetudine, e di soffrir il disprezzo con umiltà, acciò almeno non si lamenti, che facciam poco caso delle sue parole, e del suo esempio. Pensate, dice, che poco dispiaccia al Superiore, quando essendo egli il primo alle osservanze della Comunità, ciò non basta, perchè v'intervengano gli altri pontualmente? e che umiliandosi egli a spazzare la casa, e ripulire i piatti, non basti agli altri, perch'eglino pure faccian lo stesso? e che alzandosi per tempo all'orazione, altri con pigrizia si trattengano in letto? Or se l'uomo, che è un poco di polvere, sente molto, che la sua parola, ed esempio sia senza frutto, come sentirà Cristo (*Ex D. Bern. ser. 3. de Nativ.*) nostro Signore, che le sue parole non siano ubbidite, e che i suoi esempj siano dimenticati?

§. II.

Con questi riflessi animavasi nelle sue tribolazioni, e uscì molto approfittato, perocchè non solamente non mostrò ira nè sdegno contra le persone che per la cagione detta lo disprezzavano, o perseguitavano, anzi mostrò loro grande amore, e gratitudine, come se da quelli ricevuto avesse qualche singolar benefizio: il che è indizio di rara virtù, molto simile a quella del Signore, che usò maggiori carezze a chi il vendè, e ordì contro di lui i maggiori tradimenti. Così mostrò egli in molte occasioni; perocchè dicendogli in Salamanca un Fratello molto suo familiare, che poca ragione aveano certi Padri di sentir malamente delle cose sue, gli tagliò il discorso, replicando: Io venero questi Padri, e li pongo

sopra

sopra il mio capo, perchè molto lor dee l'anima mia, e per loro mezzo me n'è venuto grand'utile, e vantaggio. Andando egli Rettore a Villagarzia, ov'era uno di questi Padri, e avea da essere suo suddito, e dicendogli questo stesso Fratello, che ivi potea fargli conoscere il male, che con ciò avea fatto, rispose: Chi più d'ogni altro venererò, e consulterò, sarà quel Padre, e perchè in questo Collegio di Salamanca ingiungeva molto al Sottoministro, che usasse particolarmente attenzione ad uno di questi Padri, e avesse special cura, che nulla gli mancasse, maravigliato il Sottoministro, che il tutto sapea, gli disse: Come V. R. mi comanda distinzioni alla tal persona? ed egli rispose con gran mansuetudine, e carità: Il faccio per guadagnarlo, e se io non guadagnerò lui, egli guadagnerà me. Un altro del medesimo Collegio gli riferì ciò, che di lui si diceva: udendolo il P. Baldassarre, sorrise, dandone mostra di particolar allegrezza. Il che avvertito da quello, che tali cose riferite gli avea, l'interrogò, perchè tanto giubilasse? Ed egli con ridente volto gli disse: Perchè ora veggo, che Iddio mi vuol bene, conducendomi per la strada de' suoi amici: poichè è un gran pezzo, che stava perplesso, e sollecito, se il Signore si fosse dimenticato di me.

In un altro caso somigliante, essendogli rapportato un non so che assai grave, che con buon zelo fatto aveano contro lui alcuni Padri autorevoli, sol questo rispose: di quì avanti infallibilmente ogni giorno li raccomanderò spezialmente nella Messa; e fece quanto disse, eseguendo appuntino ciò, che disse il nostro Salvadore (*Matth. 5. 44.*) *Pregate per coloro, che vi perseguitano, e vi calunniano, acciocchè siate figliuoli del Padre vostro, ch'è ne' Cieli.* Di questa maniera si andò approfittando delle occasioni, che Iddio gl'inviava, affine di comunicargli per tal via la pace che acquistò con un animo superiore a tutti gli avvenimenti prosperi, ed avversi, senza che veruno turbar gli potesse, o alterare il suo cuore.

Quindi nasceva la forza con cui nelle Esortazioni parlava dell'amor a' disprezzi, esortando a goderne, poichè avea egli sperimentato, quanto per mezzo loro si

vada

vada innanzi nella virtù: ed alcune volte, come sopra dicemmo, poneva se stesso per esempio per animarsi in affare tanto malagevole. A tal fine l'udii riferire in una Esortazione ciò che gli occorse nel viaggio che fece in passando dal Rettorato di Salamanca a quello di Villagarzia; perocchè uno de' viaggianti che a lui si unirono per istrada, presone in disparte il Compagno, gli domandò, chi fosse quel Padre? donde venisse? e dove andasse? che sono le ordinarie domande di simili persone ne' viaggi: e avendogli il Fratello risposto a tutto, replicò egli sul serio: Da Rettor d'un Collegio sì nobile qual'è quello di Salamanca, calar ad esser Rettore d'altro in una Terricciuola, qual'è Villagarzia? non significa bene; mostrando di credere (come altri ancora, che andavano di conserva) che quello fosse come un esilio in gastigo di qualche mancamento. Il servo di Dio quando il riseppe, si rallegrò di questo disprezzo, dicendoci, che i disprezzi senza colpa sono bocconi senza osso; e di questi buoni bocconi glie ne diede nostro Signore molti, affinchè s'impinguasse, e crescesse nello spirito. Imperocchè tutti quelli che abbiam riferiti, non solamente furono senza sua colpa, ma quello, che più è, per cagioni tanto sante, che meritava per esse molta gloria, salendo la Croce, non come il Buon Ladro, che l'avea meritata pe' suoi peccati, ma come Cristo Signor nostro, il qual era innocente, e vel posero per le eroiche sue opere mal conosciute, per cagion delle quali degnissimo era d'esser onorato, e adorato da tutti gli uomini: imitando similmente la Santissima Vergine, di cui era divotissimo, la quale venne in sospetto a S. Giuseppe pel suo concepimento, ciò che era un opera degna di eterna gloria. Benchè anche il Santissimo Sposo in quel sospetto non ebbe colpa per ignorare la cagione di sì inusitato avvenimento; imperciocchè allora sono più saporiti i disprezzi, quando non precede colpa del dispregiato, nè chi dispregia offende Dio atteso il buon zelo congiunto ad ignoranza, la quale lo scusa dalla colpa. Avvegnachè sebbene i Santi si rallegrino quando sono disprezzati; con tutto ciò quel godimento vien mescolato dall'affli-

zione

zione cagionata dall'ingiuria fatta a Dio, e dallo spiritual danno, che riceve chi li disprezza. Per lo contrario dolcissima cosa è patire affronti per l'onore di Dio, se non v'intervenga ingiuria veruna contro di lui. Tali furono quelli, che sostenne il P. Baldassarre, come si è finora dimostrato.

CAPO XLI.

Delle occasioni di questa tempesta, e come rispose alle difficoltà che gli si opposero contro il modo di orazion di quiete, e di silenzio, e l'esito di amendue.

E' Così grande la nostra miseria, e tanto maligna l'astuzia del Demonio inimico de' doni di Dio, che trasfigurar si suole in Angelo di luce per ingannarci, prendendo occasione da' medesimi doni per la tentazione, con cui pretende distruggerli. Ma siccome il Demonio mostra la sua malizia nel cavar mali da' beni; così Dio Signor nostro mostra la sua infinita bontà, e onnipotenza nel cavar beni dai mali; e se permette, che alcuni indiscreti con zelo, ma non conforme la scienza usino male della frequenza de' Sacramenti, dell'orazione mentale, e della contemplazione, con questa permissione pretende qualche gran bene o de' medesimi che cadono, e si ammendono, o d'altri che prendono esempio, e imparano a spese altrui ad operar rettamente. Alle volte altresì per esercitare, e provare l'umiltà e pazienza del Maestro, permette gli errori de' discepoli, il disonore de' quali suole appresso gli uomini tornar in discredito del Maestro, quasi che egli approvasse l'error, e l'eccesso dell'ignorante discepolo. Questo accadde al Padre Baldassarre Alvarez per alcuni discepoli tra' molti ch'ebbe sì Ecclesiastici, come Secolari datisi all'esercizio dell'Orazione; i quali contra l'intenzion del Maestro faceano, e diceano alcune cose, ch'erano occasione ad uomini gravi e zelanti di non ben sentire intorno alla maniera di orare, che quelli usavano, e perciò nè meno sentivan bene dello stesso Maestro, a cui attribui-

vano quegli orrori, quasi egli parlasse per bocca loro. Crebbe il sospetto, perchè alcuni ignoranti, o poco prudenti disprezzavano il modo di orar mentalmente per mezzo di discorsi, di affetti, e di petizioni, e colloquj con Dio nostro Signore, che il nostro Padre S. Ignazio insegnò nel libro degli spirituali Esercizj, e diceano, che tali Esercizj erano come i carrucci de'bambini, che loro servono finchè non sanno camminare co' lor piedi; ma avendo imparato, li dismettono, e camminano da se, e vanno ove vogliono con minore fatica; e che lo Spirito Santo non vuole legarsi a regole, ed a precetti di orare, ma inspira dove vuole, e come vuole, e la sua inspirazione dev'essere seguita con libertà di spirito. Per lo che come più presuntuosi, che sperimentati, mostravano poca prudenza, ed esperienza nel volere guidar tutti per la via, ov'essi andavano, allontanandoli dalla comune, e battuta: il che è manifesto error, ed inganno contro la mente, e'l parere del P. Baldassarre, com'espressamente disse, ed insegnò molte volte, e la sua medesima esperienza l'istrusse: poichè al modo ordinario d'orazione, che tenne per sedici anni, deve la grazia che Iddio gli fece di elevarlo allo straordinario; e quando questo gli mancava, ricorreva all'altro, come a luogo di rifugio. Vedute pertanto queste cose, per mettere in chiaro la verità di tutto, i Superiori di questa Provincia gli ordinarono, che rendesse conto di se, e del suo modo di orazione al P. Generale Everardo Mercuriano, a cui notizia era giunto questo romore; ed egli subito si ritirò nella casa di ricreazione che abbiamo nel Collegio di Salamanca, dov'era Rettore, e avendo spesi quindici giorni nell'orazione, e nella considerazione del suo interno, stese la relazione posta di sopra al capo decimo terzo, per essergli stato conceduto in quel tempo questo celestial dono.

Oltre di ciò gli proposero alcune difficoltà contro la sua maniera d'Orazione derivate, e tratte a mio parere dalle cose che aveano udite, e vedute non tanto nella persona del P. Baldassarre, quanto in altri, che lo seguivano, e si tenevano per suoi Discepoli, e ordinarongli

che vi rispondesse. Per la qual cagione compilò un trattato, in cui più alla distesa spiegò le cose che appartengono all'orazione, che chiamano di quiete e di silenzio, delle quali alcune si posero nel Capo decimo quarto, e ne' seguenti, ed altre ne porrem quì, riferendo le risposte alle principali difficoltà, che gli opposero, e sono quelle che seguono.

§. I.

La prima difficoltà si è, che in questo modo di orazione di quiete, in cui l'anima non usa discorsi, e meditazioni, pare, che niente si faccia, anzi si perda il tempo, che impiegar si potrebbe nell'esercitare atti di virtù. A ciò si risponde, che questo modo di orare non è lasciar di fare, ma è far molto, e come dice S. Bernardo; (*ad Fratres de Monte Dei*) quest'uffizio è l'affare degli affari, e la maggiore delle faccende, di cui disse Davide: *Vacate, e vedete quanto soave è il Signore*. E S. Agostino disse (19. *de Civ. Dei cap.* 19.) *Otium sanctum quærit charitas veritatis*. E dagli atti che ivi fa, si vede che l'anima non istà oziosa; perchè sebbene cessino i discorsi dell'intelletto circa i Misterj particolari, non cessano gli affetti della volontà nella presenza di Dio, cui mira con gli occhi della Fede, or facendogli riverenza, quando maravigliandosi di ciò, che Dio le scuopre di se stesso, e delle sue grandezze; alcune volte rendendogli grazie; altre rallegrandosi, e godendo di vederlo, e di vedersi davanti a lui, come sta una persona davanti ad altra, a cui vuol bene, e molto ama, e trova contento nello starsi con essa; ora offerendo se, e tutta la sua volontà, e le sue cose a Dio nostro Signore, domandandogli in primo luogo Lui stesso, ed in secondo luogo i suoi doni, non per riposare in essi, ma per salire a Lui per loro mezzo, come per grazia; ora aprendogli il suo cuore senza parlar molto, ed anche senza parlare, perchè Dio bene intende il bisognoso sol con presentarglisi innanzi, come il povero, il quale non fa altro che porsi davanti al ricco senza dir parola, parlando per lui la sua meschinità; ed aspettare la misericordia di Dio con inte-

la rassegnazione nella divina volontà, stimandosi indegno della sua visita: or finalmente formandosi secondo i diversi affetti, e sentimenti, che inspirerà l'unzione dello Spirito Santo, che è il principale Maestro di questa facoltà; conforme a ciò che S. Dionigi disse a S. Timoteo: *Converte te ad radium*; d'onde suol procedere quella maravigliosa unione, che lo stesso Santo chiama, *Ignoti cum ignoto*, che è il supremo della Mistica Teologia, la qual unione chi non ha sperimentata, non potrà bastevolmente spiegare; basta però averla accennata.

Quindi viene la seconda difficoltà; poichè pare un tentare Iddio il cessar di meditare, e starsene aspettando, che Dio parli, o inspiri, o riveli alcuna cosa; il che pare simile all'inganno degl'Illuminati. A ciò si risponde, che l'orazione senza discorsi della mente per mezzo di soli affetti, essendo la suprema cima di quest' esercizio, non ritrovasi in persone principianti, se non è che vi siano prevenute con ispecial mozione di Dio; ma in coloro, che per lungo tempo siano esercitati in meditazioni, e da esse passino a questo modo di orare con quiete col lume, che il Signore ha loro comunicato, e comunica. Per la qual cosa non è un tentar Iddio il cessar per allora da' discorsi circa cose particolari, che appartengono alle perfezioni di Dio, o alla nostra riforma, i quali si possono avere in altri tempi, e non allora, perchè ogni esercizio vuole il suo tempo, come nell'orazione non sempre si domanda, nè sempre si ringrazia. E poichè in questo modo di orare non si entra, se non per vocazione di Dio, egli gusta, e vuole, che chi v'è chiamato si eserciti in quel tempo, non desiderando, o aspettando rivelazioni, ma riconoscendo la sua Divina presenza, ed esercitando davanti a lui i già mentovati affetti. Nè ciò ha che fare coll'errore degli Illuminati, i quali tutto ciò che faceano, era per superbia, senza essere chiamati da Dio, e senza essersi disposti come conveniva; e tentavano Dio nella lor maniera d'orazione, perchè a nulla si applicavano, ma stavano affatto distratti, nè ricavavano verun frutto a riformazione de'loro costumi. Ma questo modo di orazio-

ne inclina a tutto il contrario; e non essendovi questo, non si può entrare ad esso; e chi v'entra, e non ne ritrae frutto alcuno, nol soffre, anzi lo rigetta da se, e lo riprende: perchè non può comparire con quiete sicura, e senza riprensione davanti a Dio, chi è contrario al suo spirito, che è spirito di purità, e santità, di riforma, e di soggezione alla Divina Volontà.

Subito però si rappresenta la terza difficoltà, del non sapersi quando vadisi per questa strada con vocazione di Dio, e che chi v'entra, non vi s'intrometta colla sua poca umiltà, e per brama delle divine dolcezze, delle quali altresì si ciba l'amor proprio. Ma a questo si risponde, che da'vestigj che lascia il modo di orazione, si conosce, che è di Dio, come da' frutti si conosce l'albero. E questo modo, quando è vero, e nasce da buono spirito, raccoglie il cuore in Dio, lo rende pieghevole, lo soggetta a'suoi ordini, e l'inclina a dare a Dio quanto gli domanderà di se, delle sue soddisfazioni, de' suoi interessi, e del suo onore; intendendo, che chi ottiene di aver Dio per amico, ottiene molto; ed ancorchè dia per lui tutto quanto ha, l'avrà a buon prezzo; poichè chi darà a Dio tutto quello che gli domanderà, potrà confidentemente domandargli ciò che gli conviene. L'inclina eziandio a conformarsi coll'esemplare della perfezione Cristo Salvador nostro, specialmente nel disprezzo di se medesimo, e nella universal annegazione de' proprj voleri, e nell'adempimento fedelissimo di quelli di Dio con intera rassegnazione, e conformità colla Divina volontà. Chi sentirà in se questi effetti, ed altri somiglianti, può esser sicuro, che è di Dio il modo di orazione, che ad essi l'inclina.

Ma in tal caso entra la quarta difficoltà; vedendosi, che coloro, i quali vanno per queste strade, segretamente, e senza avvedersene s'invaniscono, preferendosi a quelli, che camminano per la via ordinaria del discorso; quindi avviene, che pertinacemente si attacchino al lor modo di orare, senza volere arrendersi al parere de' Superiori, e di coloro che li diriggono, qualora sentano diversamente da essi, poichè si stimano spirituali:

Qui

Qui omnia possunt judicare, & ipsi a nemine; che possono giudicare gli altri, e da veruno non hanno da essere giudicati. Ma facilmente si risponde, che questi ed altri difetti di simil fatta, che si vedessero in coloro, i quali usano questo modo di orazione, non provengono da tal modo, ma dalla debolezza, indisposizione, o imperfezione del soggetto, il quale deve correggersi, ed emendarsi: ma non per questo è da disapprovarsi il modo; ed i medesimi difetti sogliono anche accadere in coloro che usano del discorso, e tal volta maggiori, perchè maggior vanità s'insinua nelle cose, ove spicca l'intelletto. Con tutto ciò non perchè uno, o molti usino malamente di qualche modo di orazione mentale, tal modo è da riprendersi, e da lasciarsi, altrimenti lasciar si dovrebbono ancora le meditazioni, e la frequenza delle Comunioni, perchè vi sono alcuni che usano malamente di esse, o a meglio dire, vi commettono difetti. Quindi è, che quando i Superiori, o color che li guidano proibissero ad essi questo modo di orare, non ubbidendo, sarebbono colpevoli; il che, se non sia a cagion di pruova; non possono fare i Superiori con sicurezza di coscienza; poichè hanno obbligazione di guidare le anime per la via dello spirito, per dove Dio le guida, ed esse profittano, e vi han camminato, e camminano molti Santi, come si è detto: ma finattantochè non se ne farà loro proibizione, non saranno colpevoli nel praticarlo; e neppure sono rei, perchè pensino di poter dare giudizio delle cose spirituali, che meglio impararono dalla stessa esperienza, di quelli, che tal esperienza non hanno. In quella guisa, che non si può incolpare lo scienziato, perchè pensi poter dare giudizio in ciò che ha studiato meglio di colui che mai non istudiò: nè pure è contra l'umiltà, e la carità d'Iddio il conoscimento de' suoi doni, conforme a quello, che dice S. Paolo (1. Cor. 2. 2.): *Non accipimus spiritum hujus mundi, sed spiritum qui ex Deo est, ut sciamus quæ a Deo donata sunt nobis*;

Con questo vien altresì soddisfatto alla quinta difficoltà; cioè: che vi sono alcuni, i quali s'immergono tan-

to in questo modo d'orazione, che se ne vanno come estatici con dimenticanza, e trascuratezza delle obbligazioni della carità, e dell'ubbidienza, e di acquistare la vera mortificazione, e le solide virtù, sol contenti di starsene come a nozze dietro il dolce dell'orazione, e così rimangonsi col nome di spirituali senza la sostanza della vita spirituale. Si aggiunge a ciò, che con questo modo di orazione altri si ritirano dal trattare co' Prossimi, e dall'ajutare le anime per istarsene sempre nella lor orazione, dalla quale in oltre, non camminando per via di discorso, non ne ricavano verità, che possano suggerire a' Prossimi, con cui trattano. Il che tutto è contrario all'Instituto, che ha per fine questo tratto: oltre di ciò ad altri s'indeboliscono le forze corporali necessarie per soddisfare alle obbligazioni del propio stato, ed uffizio. Ma si risponde, che tutti questi difetti non nascono veramente da questo modo di orazione, ma dalla indiscrezione di coloro che l'usano, i quali han da essere corretti, e avvertiti, che se si contentano d'andar solamente raccolti senza esercizio di mortificazione, e dell'altre virtù, vanno ingannati; e se non si emendano, si può aver per sospetto il lor raccoglimento, nè lungo tempo vi dureranno; benchè non è poi da maravigliare, che abbiano de' difetti, poichè tutti ne hanno, comunque procedano molto bene. E di quì è, che quando le necessità della carità, o dell'ubbidienza, o dell'uffizio obblighino a trattare co' prossimi, la medesima contemplazione ve gl'inclina, e muove, come attestano S. Gregorio, e S. Bernardo (*in id. Job. 7. Cum dormiero, dicam quando consurgam. Serm. 52. in Cant.*), e l'esperienza lo dimostra in quelli, che fanno bene l'orazione. Ma quando non vi sono queste necessità, e obbligazioni di ubbidienza, nè è contra la sanità corporale, non è male ritirarsi con Dio in questo modo di orazione, conforme alla regola di S. Agostino (*Lib. 19. de Civit. Dei cap. 19.*): *Otium sanctum quærit charitas veritatis; negotium justum suscipit necessitas charitatis: quam sarcinam si nullus imponit, intuendæ vacandum est veritati.* Di maniera che può uno darsi a questo modo di orazione,

ne, e Contemplazione, quando ha soddisfatto alle obbligazioni della Ubbidienza, e della Carità, salva la sanità corporale: poichè se le forze si debilitassero per non saper praticarlo, o per soverchiamente continuarlo, o per infermità, o per fiacchezza di capo, dee sospenderlo, benchè un tal modo di natura sua non cagioni questo debilitamento, anzi è più riposato, che il discorso. Perciò i Santi, che usavano questo modo, poteano durar tanto in orazione; e se da lei non si esce con molti concetti, si esce con maggiori virtù, le quali più gradiscono a Dio, la cui assistenza sperimentano in tempi di necessità; senza nuocer loro il non avere allora atteso a ritrovare concetti, pe' quali altri tempi vi sono; e meglio è ricavar dall'orazione molto fervore, e spirito per dir ciò che altre volte sentirono, e impararono.

La sesta difficoltà si è, che questo modo di orazione attrae tanto a se, che sembra, che perdasi la divozione a' Santi, e alle antiche orazioni vocali, e si lasci di domandare a Dio ciò, che è necessario per la Chiesa, e per i particolari. A questo si risponde, che non si perdono queste cose, anzi più si stimano come mezzi, pe' quali pervennero a quello che or godono: e siccome alcuni sono più atti per le orazioni vocali, che per gli esercizj interni, e loro le consigliano i Maestri di spirito; così altri per lo contrario hanno meno di orazione vocale, la qual è come mezzo per eccitare la Divozione interiore. Laonde dice S. Tommaso, che quando l' orazion vocale non è di precetto, dee cessare, qualora l' anima si sente infiammata; giacchè conseguito il fine, è bene goderlo senza molto occuparsi ne' mezzi. Così veggiamo, che molti uomini avanzati nella virtù non tanto si trattengono in queste orazioni vocali, come altri, che cominciano, o come eglino stessi quando cominciarono; non perchè le dispregino, e non ne facciano stima, ma perchè hanno minor bisogno di motivi esteriori per elevare i loro cuori a Dio. Del nostro S. Padre Ignazio si dice nella sua vita, che non potea proseguire nel recitare l'Uffizio per la copiosa comunicazione che avea con Dio Signor nostro; e che i suoi Compa-

pagni impetrarono dal Sommo Pontefice la dispensa, che il potesse tralasciare, perchè l'occupava tutto il giorno, fermandosi poco meno, che ad ogni parola, affin di dar luogo alla superna visitazione; ed essendo obbligato a recitarlo, dovea farlo a quel modo, benchè l'occupasse tutto il giorno, mentre sarebbe stata irriverenza, e ingratitudine a Dio il finirlo in breve. Di maniera che per ascoltar Dio, e attendere a' sentimenti interni lasciò con licenza l'orazione vocale, quantunque non lasciasse la mentale, a cui nè pure dava tutto il tempo, che voluto avrebbe, per soddisfare ad altre obbligazioni.

Parimente in questo modo di orazione non si tralasciano le petizioni, anzi con un certo modo occulto senza domandare, più si domanda, per occuparsi in ciò, che Dio gusta per allora; e meglio si ottiene, perchè si guadagna più la volontà del Signore, che l'ha da concedere. E siccome Dio sa le necessità, e vede l'animo di questo suo servo inclinato a implorare per esse, e che allora non chiede affine di occuparsi in ciò che gli comanda, fidandosi della divina sua Providenza, procura rimediarle, come cose che stanno a suo carico; similmente che i Signori del mondo, quando hanno un servo fedele, che loro serve con esattezza, ed amore, attendono, che ancorch'egli nol domandi, si sovvenga alle necessità di lui, e di quelli che gli appartengono: tanto più, che per domandare a Dio vi sono altri tempi, e quello non è tempo atto a ciò, poichè comunemente i Maestri di spirito dicono, che quando Iddio previene con benedizioni di dolcezza, ricever si dee tal visita con umiltà senza divertirsi ad altri diversi concetti, e affetti, benchè sotto buoni pretesti: perchè il Demonio procura d'ingannarci, affinchè perdiamo ciò che ci vien dato; o la nostra ignoranza il perderà col titolo di rendere allora grazie, o fare grandi domande per questo, o per quell'altro; il che comunque per se sia bene, non è però bene in quel tempo, in cui Dio sta chiamando, e movendo ad altro.

§. II.

§. I I.

La settima difficoltà è, che questo modo di orare sembra, che allontani dalla comune istituzione circa il modo di orare, che insegnò il nostro Padre Sant' Ignazio, e comunemente raccomandano i Dottori; onde cagiona divisione nella Comunità, battendo questi una strada, e quelli un altra. Ma la risposta è chiara, poichè più tosto favorisce l'ordinario modo di orazione. Conciossiachè quando nostro Signore non previene colla sua speciale inspirazione, e chiamata a questa più eccelsa maniera, si dee incominciare dalla comune, dalla quale nasce l' altra, giacchè mediante la meditazione si ottiene la quiete della contemplazione. E l' Autore degli Esercizj vi salì da essi per ispecial grazia, dicendosi di lui, che nella orazione anzi si avea *passivamente*, godendo di ciò che gli era comunicato, che *attivamente*, faticando col discorso; perchè già riposava, come chi camminando già fosse pervenuto al termine. Non è però che non si debba ordinariamente anteporre a tutti gli altri modi la maniera comune di orazione. Ma se Iddio Signor nostro al principio vuol porre alcuno per ispecial grazia nella Orazione di quiete, debb' essere ajutato in essa: e così parimente può consigliarsi a quelli che si sono esercitati per alcuni anni in discorsi, e meditazioni, e sono bene approfittati, e disposti a questo modo di orare con quiete interiore alla presenza di Dio, e per modo di contemplazione, consigliandoli, non che tralascino affatto le meditazioni, ma che poco a poco vadano scemando i discorsi, e più si servano degli affetti, contentandosi de' discorsi passati, e svegliando gli affetti, che riferimmo di sopra. E questo è conforme a quello, che dice il nostro Padre S. Ignazio nelle Addizioni de' suoi Esercizj, che nel punto dove troveremo la divozione che pretendiamo, ivi ci fermiamo senza ansietà di passare innanzi, finattantochè siamo soddisfatti. Il medesimo consiglio può darsi a quegli, che per fiacchez-

za, o per altra cagione non possono far lunghi discorsi, guidandosi in tutto col parere di chi può esser giudice in questa causa, il cui dettame fondato in prudenza, e nelle regole, che si son date, si può avere a segno della vocazione, e volontà di Dio, il quale suole ajutar questi tali, e quando meno sel pensano esaltarli alla quiete della contemplazione. Nè ciò si è cagionar divisioni nella Comunità; imperocchè il modo di orare per mezzo di affetti con poco discorso in genere si è di molti, ed il più perfetto di esso è di pochi; giacchè sempre la perfezione si trova in pochi; e Dio volesse, che fossero molti, affine di risvegliare i tiepidi; onde il camminar per via particolare nella detta maniera non è male; essendo che Iddio non conferisce grazie molto singolari a coloro, che si contentano della via, e vita ordinaria, e comune.

Questa in sostanza è la somma di ciò, che conteneasi nel trattato del Padre Baldassarre, al fin del quale aggiunse queste parole al Padre Visitatore di questa Provincia, a cui lo indirizzava. "Questo è ciò, che „ mi si è offerto rispondere a Vostra Riverenza intor„ no ad un tal modo di orazione. Vostra Riveren„ za per amor del Signore, a cui desidera piacere, il „ vegga, e l'esamini, e ordini a me, e a quelli del„ la sua Provincia, a' quali sia domandato parere da „ coloro, che parerà volere Iddio condurre per questa „ via, quello che dobbiamo approvare, e ciò, che di„ sapprovare: che per questo mezzo spero dalla Divina „ bontà sia per dare a noi, e ad essi significazione „ della sua santa volontà".

Il fine ch'ebbe questa tempesta in quanto al P. Baldassarre, e suo modo d'orazione apposto a lui stesso, fu prospero, e felice. Imperciocchè essendosi esaminata questa causa da' Superiori, e da altre persone di dottrina e di spirito, siccom'è costume di Dio nostro Signore esaltar gli umili, e difendere l'onor di loro, che vogliono tacere, e soffrire, e avventurarlo per suo servizio, così dispose, che si manifestasse a tutti la sua innocenza, e la verità, non solo per ciò che disse nelle

sue

sue relazioni, ma molto più per l'eroica umiltà, e pazienza, che mostrò in quest' occasione; le quali virtù sono un grande indizio, che si patisce senza colpa: poichè la buona coscienza, che sta sicura dinanzi a Dio, dà gran fortezza, pace, e quiete in ciò che patisce dagli uomini; ed il modo stesso che usò nel rendere conto di se, fu tanto umile, e soggetto, che diede maraviglia a' Superiori. Per lo che il P. Visitatore Diego di Avellaneda, vedendo l'umiltà, e la soggezione, con cui gli avea consegnati per esaminarsi i suoi scritti, e riflettendo alle risposte mansuete e modeste date alle interrogazioni, disse nulla più avergli cagionata tanta ammirazione, e edificazione in questa Provincia, che l' umiltà del P. Baldassarre Alvarez. Ed il P. Generale Everardo Mercuriano, quantunque non approvasse la generalità, con cui si disseminava questo modo di orare, che anzi la corresse, e moderò (come tra poco vedremo) concepì ciò non ostante grande stima del P. Baldassarre, e l'impiegò successivamente in due Offizj de' più onorevoli, ed importanti, che abbia la Compagnia in Ispagna, come più sotto si dirà. Servì pure questo travaglio al P. Baldassarre ad esser più conosciuto, d'onde parea dover essere più umiliato, ed a maggiormente affrettarlo nel corso, che non era guari discosto dalla meta, affinchè più gloriosa fosse la sua corona.

C A P O X L I I.

Della grande importanza, e sicurezza che ha il modo di orare per via di meditazioni, affetti, e colloquj con Dio nostro Signore, e come questo si ha da proporre, e insegnare a tutti.

AFfinchè ciò che si è detto ne' capi antecedenti non porga occasione di aver in minor pregio il cammino ordinario, e battuto da' Santi dell' Orazione mentale, e niuno presuma di propia autorità d'oltrepassare i limiti, e termini, che gli antichi Padri ci lasciarono, m'è paruto necessario, e sarà ancora molto profittevole, fare un

un ristretto delle principali ragioni, che confermano, ed esaltano il modo di orare per mezzo di discorsi, e meditazioni sopra i divini Misterj, co'santi affetti, petizioni, e colloquj con Dio nostro Signore, a cui quelle muovono, ed inclinano la nostra volontà.

Sia pertanto la prima, e fondamentale, che siccome il fine proprio, ed immediato dell'orazion mentale, che è opera del nostro intelletto illustrato col lume della Fede, è conseguir con perfezione quel supremo conoscimento, di cui Cristo Salvator nostro disse all'Eterno suo Padre (*Jo.* 17. 1.) *Questa è la vita eterna, che conoscano voi solo Dio vero, e quello, che inviaste al mondo Gesù Cristo vostro Figliuolo:* Così è cosa certa, che niuno può conseguire in questa vita la perfetta participazione della vita eterna, che chiamano beatitudine principiata, se non per la perfetta contemplazione, nella quale si scoprono questi due eccellentissimi obbietti, Dio in quanto Dio, e Cristo vero Dio, e vero Uomo colla chiarezza, che può star colla Fede. E quantunque nostro Signore per ispecial grazia infonda alle volte la grandezza, e chiarezza di questo conoscimento senza essere preceduta diligenza dalla banda dell'uomo; nulladimeno è presunzion temeraria, e tentare Dio l'aspettare questo dono, o domandarlo senza porre le diligenze, che lo stesso Signore ordina, e consiglia, come disposizioni per conseguirlo. Queste disposizioni, come dice S. Tommaso (2. 2. 9. 180. *a.* 3. *in corp.* & *ad* 4.), e il trae da S. Agostino, e da S. Bernardo nel trattato, che s'intitola Scala spirituale, sono la lezione, la meditazione, e l'orazione, leggendo le Divine Scritture, ove stà la vita eterna, ed i libri divoti de'Santi, che la dichiarano; meditando con attenzione i Divini Misterj, investigandoli, ed entrando nel profondo di essi, e scorrendo colla mente dagli uni agli altri per meglio penetrarli; e poi orando, e chiedendo a Dio lume per intenderli. Laonde disse il Salvadore a' suoi Discepoli: (*Matth.* 7. 7. *Luc.* 11. 9.) *Domandate, e riceverete; cercate, e troverete; chiamate, e vi sarà aperto*; perchè il pigro, o presuntuoso, che non vuol domandare, non merita ricevere; e se non

vuol

vuol cercare, non troverà; e se non chiama, non gli apriranno. E' necessario adunque, che il Cristiano avvivando la Fede applichi le sue potenze, e si affatichi per mezzo della lezione, della meditazione, e dell' orazione domandando, leggendo, meditando, e chiamando ogni giorno per conseguir qualche brama.

Con questo conoscimento di Dio, e di Cristo dee andar unito il propio conoscimento di se medesimo, delle sue miserie, e peccati, e della lor gravezza; il quale comunque sia di cosa tanto vicina, ad ogni modo non si acquista, se non entrando colla meditazione dentro di se, e ponderando tutti i danni, pericoli, e gravi mali, a cui siamo soggetti, e meritiamo pe' nostri peccati; ed altresì è necessario estendere gli occhi del discorso a ciò, che succederà alla morte, e a quel che avverrà nel Giudizio particolare, e universale; e similmente discender a vedere quello che si patisce nell' Inferno, e nel Purgatorio, e salir a mirare quello, che si gode nel Cielo. Tutto questo di legge ordinaria non si ottiene se non per mezzo della meditazione, che spiega, ed apre questi libri serrati, e considera gli arcani, che quivi sono rinchiusi. E come che S. Agostino alzasse la voce a Dio, e gli dicesse: *Signore, conosca Voi, e conosca me*; pure non si contentava di ciò solo, aspettando che Dio gl' infondesse questi due conoscimenti; ma s' industriava di procurarli colle sue meditazioni, e ne lasciò libri scritti, affinchè quelli che non possono, o non sanno meditar da se stessi, suppliscano a tal difetto colla lezione di ciò che altri ha meditato, facendo come propia l' altrui meditazione. Oltre di ciò il più principal fine dell' orazione mentale si è, muovere la volontà ad esercitare i nobili atti, che chiamiamo affetti di amor di Dio, di dolor de' peccati, di rassegnazione, e altri somiglianti. E benchè Iddio Signor nostro, come padrone di quella, la possa muovere in un momento colle forti sue inspirazioni; con tutto ciò di legge ordinaria vuole, che l' uomo co' discorsi, e meditazioni dell' intelletto muova, e affezioni la sua volontà alle cose sante, che medita; e chi altro non fa, che portarsi all' orazione, lascian-

sciando a Dio, che il muova, si troverà burlato; e se a niuna cosa pensa, starà ivi distratto, rimarrà arido, perderà il tempo, e si tratterrà ozioso. E in quella guisa ch' è d' uopo disporre bene le legna, soffiare nelle braci per accendere il fuoco, e sollevarne le fiamme: non in altra maniera fa di mestieri con la lezione, e meditazione radunare verità de' Divini Misterj, e procurar d'eccitare il buon desiderio, che ci mosse ad entrare nell'orazione, affinchè si accenda un gran fuoco di amor di Dio, o di contrizione, o di altre virtù. Per la qual cosa avendo detto S. Basilio (*Reg. 137. ex brevior.*), che il buon affetto consiste in un veemente desiderio di piacere a Dio con fermezza, e costanza, aggiugne, che quest'affetto derivar dee dalla meditazione, e considerazione delle divine perfezioni, e de' benefizj che da Dio riceviamo.

A questo si aggiunge, che l' orare è propiamente parlare, e ragionar con Dio sopra l' affare della nostra salute. E benchè sia lo Spirito Santo (*ad Rom. 8. 26.*), che insegna a domandare con gemiti ineffabili, e la lingua dell' anima, come dice S. Bernardo (*Serm. 45. in Cant.*), è la divozione, senza cui veruno non può parlare col Divin Verbo; d' ordinario però questa divozione, come dice S. Tommaso (*2. 2. qu. 82. art. 3.*), non si acquista se non colla meditazione, o colla contemplazione; e siccome la Contemplazione è di pochi, così più ordinariamente procede dalla meditazione, la qual eziandio insegna, e scopre le cose, che si hanno da domandare a Dio, le ragioni, ed i titoli che gli si hanno da allegare, le offerte che si hanno da fare, traendo il tutto dal Misterio che si medita: e per questa cagione importa, che preceda qualche meditazione, affinchè l'orazione vocale sia attenta, e divota; e se l' intelletto penetra il senso delle parole, che recita, ne sarà maggiore il frutto.

Quindi si diduce un altra ragione molto forte; poichè il principal frutto della orazion mentale, è la riforma de' costumi, la mortificazione de' vizj, e delle passioni, e l'esercizio di tutte le virtù. Questo frutto però è disposi-

zione alla perfetta contemplazione, in cui cessano i discorsi, e dee nascere dalla ordinaria orazione, che si appoggia alla meditazione, com'è detto. Imperocchè, come discorre S. Tommaso (2. 2. *q.* 180. *a.* 2. & *q.* 182. *art.* 1.), le virtù morali, che frenano le passioni, sono disposizioni necessarie per la perfetta contemplazione. Ed il Cardinal Gaetano suo Commentatore il dichiara con queste ammirabili parole: " Avvertano coloro, i quali
" hanno cura d'indirizzare, e guidar altri nel cammino
" dell'avanzamento loro spirituale, che hanno prima da
" persuaderli, che si esercitino nella vita attiva, avanti
" che li mettano a salire il supremo della contemplati-
" va; perchè prima di salirvi è necessario che domino,
" e suggettino le passioni co'buoni abiti di mansuetudi-
" ne, di pazienza, di umiltà, e di liberalità, e delle
" altre virtù: e per mancanza di ciò molti, che vanno
" per la strada dello spirito, non andando, ma saltan-
" do, dopo d'essersi dati per gran tempo alla contem-
" plazione, si trovano vuoti di virtù, e sono impazien-
" ti, vendicativi, e superbi, se si tocchino in queste
" materie; e perciò costoro non hanno per verità acqui-
" stata nè la vita attiva, nè la contemplativa, nè la
" composta d'amendue; anzi han fabbricato sopra l'in-
" stabile arena: e voglia Dio che questo mancamento
" non sia frequente". Tanto ne dice il Gaetano, ed è molto conforme alla dottrina di San Gregorio (*Lib.* 6. *Mor.* *c.* 27.), di S. Bernardo (*Serm.* 48. *in Cant.*), di S. Isidoro (*Lib.* 3. *de summo bono c.* 15.); e di altri Santi Padri, e Maestri di spirito.

Laonde conviene che tutti per mezzo della meditazione si applichino a discoprire le radici de'loro vizj, ed i rimedj, e pensino a ciò che muove la volontà a desiderare di applicarveli per purgarsene, conforme a quello che dice Davide (*Psalm.* 76. 7.): *Meditatus sum nocte cum corde meo, exercitabar, & scopebam spiritum meum.* Di quì è, che quelli, i quali si danno all'orazione di quiete, e di silenzio senza questo fondamento, e senza special mozione di Dio, si fondano in falso, e vivono una vita infruttuosa; la loro orazione più ch'altro merita

rita nome di oziosità, e di rilassatezza di spirito; e loro accade ciò, che agli augelletti, i quali escono dal nido per volare innanzi tempo, che nè possono volare in alto, nè ritornare al nido, e danno di botta in terra con perdita della vita: così costoro nè riescono a meditare, nè a star in quiete avanti a Dio, ma sempre vanno vagando con pensieri di terra, perchè innanzi tempo vollero volare alla più alta cima dello spirito.

E questo è tanto vero, che i medesimi, i quali sono saliti a questo modo di orazione di quiete han bisogno di non obliare l' esercizio del meditare, e pensar qualche cosa de' divini Misterj; perchè molte volte cessa il favore, e la mozione di Dio, che li solleva a tanta quiete, e fa d' uopo che allora operino essi colle loro potenze; giacchè non debbono essere come Navilj d' alto bordo, i quali solamente si muovono col vento, ma come Galee, o altri più piccoli legni, a' quali mancando il vento servono i remi, e se mancasse loro e vento, e remi, si rimarrebbono in oziosa calma; così mancando il vento della divina special mozione, e la cooperazione e industria delle nostre potenze, resterebbono oziose, e ferme nel loro spirituale cammino.

Oltre a ciò, com' è giusto conformarsi nella orazion mentale collo spirito della Chiesa Cattolica nelle festività, che celebra di Cristo nostro Signore, e de' suoi Santi, se non v' è uso di meditazione di questi Misterj, non vi si avranno particolari sentimenti intorno a loro, nè materia di parlare con ispirito di ciò, che non si ha sperimentato nella divota meditazione, se non seccamente, nella guisa che ne parlano i Letterati, per solo studio: e però il medesimo Dio a coloro ch' egli guida per questa via di orazione tanto elevata, suol dare illustrazioni col suo lume per la contemplazione di questi Misterj in tali solennità; per lo che dà contrassegno di gustare, che gli altri, i quali vanno per la via ordinaria, vi discorrano, e li meditino.

Di più: quello che maggiormente c' importa in questa vita, sono le virtù sode, e massicce, che sieno durevoli, e facilmente non si muovano da' venti di tentazioni, o da

o da cangiamenti di successi interiori; e coloro, che si fondano ne' soli affetti teneri, e nelle dolcezze dell'orazione che chiaman di quiete, sogliono avere virtù di poca stabilità, e fermezza, perchè la divozione sensibile, e l'affetto tenero di leggeri si muta. Laonde disse S. Bernardo (*Lib. 1. de Consid.*) al Pontefice Eugenio: *Noli nimis credere affectui tuo, qui nunc est*; che non si fidasse troppo del buon affetto, che allora sentiva, perchè presto suol mutarsi in contrario: per il che quella virtù è più soda, e massiccia, la quale si fonda in vive ragioni, che legano, e convincono l'intelletto, e colla luce di quella lo disingannano, e fanno che si prenda vera stima della medesima virtù. E sebbene l'orazione straodinaria, che Dio dà, porti seco simili ragioni, e disinganni: nulladimeno di legge ordinaria non si conseguiscono, se non per mezzo di profonde meditazioni e ponderazioni de' Misterj della Fede, che sono miniere, e fonti, donde si traggono.

Finalmente coloro che trattano di orazione, e pretendono le virtù, con cui Dio è onorato, e bramano l'Evangelica perfezione, debbono avere un animo molto distaccato da' lor proprj giudizj, senza prefiggere al Signore il tempo delle sue visite, e misericordie; e perciò è cosa sospetta il dar regola generale, che chi praticherà la tale, o tal diligenza, per tanti anni, o mesi otterrà questo, o quel favore da Dio, ovvero tal grado di virtù. Nel che è ripreso da alcuni Cassiano (*Collat. 12. cap. 15.*) il quale assegnò tempo per acquistare la perfezione della castità, a chi avesse praticate le diligenze, che suggerisce; imperocchè ciò non consiste tanto nell'industria, nell' arte, o nel tempo, essendo opera della grazia, e della provvidenza particolare di Dio: *Qui unicuique dividit prout vult, & quando vult*. Perciò quelli che cominciano l'esercizio dell'orazione, e della virtù, debbono, essendo ciò di molta importanza, andare per la sua strada battuta, e ordinaria, cooperando fervorosamente dal canto loro alla direzione ordinaria di Dio, e della sua grazia, rimovendo gl'impedimenti, e applicando i mezzi assegnati, lasciando le ansietà, e sollecitudini degli avanzamen-

ti per vie straordinarie, rimettendoli alla providenza di Dio, acciocchè la Maestà sua faccia quello, che le piace, e più converrà, rimanendosi nel suo luogo, finattanto che non gli sarà detto: *Amice, ascende superius.* Da tutto il già detto si conchiude, che tutti quelli che trattano di orazione, Secolari, o Religiosi, quant'è dal canto loro debbono cominciare, e proseguire per questa via ordinaria del meditare, finchè nostro Signore li chiami, e li faccia salire ad altra più elevata colla sua special vocazione, la quale quando sia conosciuta, dee essere ubbidita; poichè amendue gli estremi sono molto pregiudiziali, sì quello di coloro, i quali senza questa vocazione temerariamente si avventano a pretendere ciò, che è sopra le loro forze, come quello di coloro che resistono alla Divina chiamata, quando consta, che guidar li vuole per altra via particolare; il che dee giudicare il prudente, e sperimentato Maestro di Spirito, il cui Offizio debb'essere vedere ed esaminar bene le vie speciali, per'ove lo Spirito del Signore guida i suoi Servi, e non allontanarli da esse, ma indirizzarli, e ajutarli, affinchè le seguano con profitto, e sicurezza, poichè nella medesima via delle meditazioni v'è grande varietà, ed alcuni conduce Nostro Signore per meditazioni di cose terribili, che cagionan timore, altri per meditazioni della Vita, e Passione del Salvadore, o de'divini benefizj; ed altri per altre diverse, dando a ciascuno maggiori sentimenti nelle une, che nelle altre, ed in queste debbono essere ajutati, perchè i Maestri altro non sono, che cooperatori, e ajutatori di Dio nel guidar le anime: il medesimo Dio però è la principal guida, e Maestro, che gli altri hanno da seguire nella maniera già detta; e quando Iddio nostro Signore non prend'egli per mano con ispecial grazia, si hanno a seguire le regole generali, che ci ha lasciato nella sua Chiesa. Ma sì queste, come le speciali, e tutte le diligenze, e industrie indirizzar si debbono al principalissimo fine, e frutto d'ogni buona orazione, che abbraccia tutto ciò che abbiam detto di sopra.

C A-

CAPO XLIII.

Come quegli della Compagnia debbono seguire questa maniera di orare insegnata ne' nostri Esercizj. Si dichiara la grande eccellenza di lei, e se ne pone un Ragionamento molto spirituale, e profittevole.

LE ragioni addotte nel precedente Capo dichiarano bastantemente l'eccellenza, e sicurezza del modo di orazione, che il nostro Padre Sant'Ignazio insegna nel libro de' suoi Esercizj, e ordinariamente si pratica nella nostra Compagnia, nel quale si racchiudono tutte le cose necessarie per la perfetta orazion mentale, che tutti possono pretendere, cooperando colle lor diligenze ed industrie alla mozione di Dio, e della sua grazia, che sempre ci previene, e ci sveglia; acciocchè andiam con essa operando. Imperciocchè ivi si assegnano le preparazioni che far si debbono, le cose, ed i Misterj, che si hanno da meditare, gli affetti, che si han da ricavare, i colloquj con Dio, che si hanno da praticare, il modo come le potenze dell'anima hanno da applicarsi a tutto questo, i frutti, ed i vantaggi, a cui si ha da indirizzar l'orazione, e le riflessioni, e gli esami, che si hanno a fare sopra tutto il corso di quella, per distinguere, e metter in chiaro questo frutto. Dopo insegna il modo di salire alla contemplazione, e al perfetto amor di Dio, e a godere quietamente co' sentimenti interiori di ciò, sopra cui si è discorso, e meditato. Le quali cose tutte diffusamente dichiariamo ne' due Libri delle Meditazioni, e nella Guida spirituale.

§. I.

Ma ora porrò qui alcune particolari ragioni, che obbligano que' della Compagnia a seguir questo modo di orazione, che il nostro Santo Padre Ignazio ci lasciò ne' suoi Esercizj, e a tener questi stessi in grandissimo pregio. Sia pertanto la prima, perchè come dicono i

 Fi-

Filosofi, tutte le cose per le stesse cagioni, per le quali s'ingenerano, si van conservando, e aumentando; e siccome la Compagnia ne' suoi principj si venne formando per questo modo di orazione, pel quale (come il pruova il P. Ribadeneira nel Libro primo della Vita del nostro S. Padre al Capo ottavo) furono chiamati, e cominciarono i nostri primi Padri, e giunsero a grande altezza di santità; così per questa via medesima dobbiamo andar noi loro figliuoli, e successori, e giugneremo per quella, se per noi non si rimane, alla medesima altezza di perfezione, alla quale eglino pervennero.

In oltre abbiamo per tradizione, che Nostro Signore rivelò, e diede questi Esercizj al nostro Santo Fondatore, come da quì a poco vedremo, nè v'ha dubbio, che dati non furono per lui solo, ma affinchè per mezzo loro piantasse questa Religione della Compagnia, per la cui fondazione scelto l'avea, e li comunicasse a' suoi figliuoli, e successori, e fossero una delle principali armi, con cui facessero guerra a' Demonj, e ajutassero alla salvezza dell'anime; e l'esperienza così ha dimostrato per le notabili mutazioni, e vantaggi, che han cagionato in molte persone di tutti gli stati. Giusta cosa pertanto si è, che seguiamo questa maniera, come dataci da nostro Signore per profitto nostro: e potrei anche apportare per testimonj di questa utilità quanti vi sono della Compagnia, che toccano in certo modo con mano la rinovazione di spirito, che sperimentano dal raccogliersi ogni anno per otto, o dieci giorni a fare questi Esercizj.

In confermazione di che stimo bene porre in questo luogo una special rivelazione, la quale credo sarà di molta consolazione per tutti. Tra le persone che ho trattato di assai alta, ed elevata orazione, che non sono state poche, dacchè assisto alla guida delle anime, una d'esse, a cui Nostro Signore, e la sua Santa Madre faceano grandi e straordinarie misericordie, della cui verità in ciò che dice ho la moral certezza, che noi uomini aver possiamo in somiglianti cose, mi raccontò quello, che qui soggiungo. Sapendo questa persona che que'

que' della Compagnia si raccoglievano a fare questi Esercizj l' anno mille seicento, secondo il loro costume, volle ella ancora ritirarsi per fargli in casa sua nel modo che avesse potuto; ed avendo già cominciato, mentre una mattina se ne stava con Nostro Signore nella sua orazione, vide con gli occhi dell'anima venire, ed appressarsi a lei un Sant' Angelo di grande maestà; e maravigliata al vederlo, e non sapendo chi esser potesse, le disse, ch'egli era l' Arcangelo S. Gabriele, che veniva a portarle un ambasciata da parte della Sacratissima Vergine nostra Signora. Ella, che era umile, ciò udendo molto più rimase attonita, e si raccolse in se stessa, e domandò all' Angelo, che prima di farle tal ambasciata, le desse licenza di trattare per un pò di tempo con Nostro Signore di cosa sì grande, come in simili casi far solea. L' Angelo, che gusta molto dell' umiltà, e del riguardo, e del santo raccoglimento, rispose, che n' era molto contento: e quindi lasciandola, come se ivi non fosse, si rivolse ella a nostro Signore, che sta in ogni luogo presente, come la Fede c' insegna: e con gran sentimento ed affetto gli rappresentò la sua miseria, e bassezza, supplicandolo che le avesse misericordia, e allontanasse da lei tuttociò che non fosse molto conforme alla sua santissima volontà. Essendosi trattenuta per qualche spazio di tempo in queste, ed altre petizioni, udì l'interior voce del Signore, che le ordinava di ascoltare quanto volea dirle l' Angelo. Allora accertata già interiormente che tutto quello era opera di Dio, nella maniera che la Maestà sua suol praticare co'suoi servi, e la praticava co' Profeti (*D. Thom. 2. 2. q. 171. art. 5.*), ascoltò in ginocchio, e con gran riverenza l' ambasciata dell' Angelo Santo, in cui le dicea da parte della Sovrana Regina del Cielo, che negli Esercizj, che pensato avea di fare di discorsi, e meditazioni delle grandezze di Dio, e degl' infiniti beni, che da questo Signor nostro ci vennero comunicati (quasi alla maniera che si usa nella Compagnia) riceverebbe assai particolare servigio da ciò che farebbe, come avea ideato; perocchè le facea sapere, ch'era Ella, ed era sta-

ta come Avvocata e Fondatrice di que' Santi Esercizj della Compagnia, e stata era ajutatrice, e come Maestra del Santo Padre Ignazio, acciocchè così si facesse, e per questa ragione avea avuto da lei principio quest' opera; ed anche perchè ella nel tempo e negli anni della sua vita continuamente si occupava in questi santi esercizj. Tale fu la rivelazione; della cui verità, come dissi, mirate tutte le circostanze della persona, che l'ebbe, non ne ho dubbio; e credo per certo, che non tanto si fece a lei per riguardo di lei, quanto per noi, affinchè quelli della Compagnia, che s'esercitano in queste sante meditazioni, e spendono alcun tempo in questi sovrani esercizj, molto li stimino, e si animino a continuarli, giacchè hanno tal Fondatrice, Avvocata, e Ajutatrice, com'è la Vergine Sacratissima, ed ella si pregiò di farli, benchè con eccellenza incomparabilmente maggiore, che noi; e volle darcene notizia, acciocchè da noi si seguisse il suo chiarissimo, e santissimo esempio.

Altra ragione ancora molto forte ci ha da muovere a tener questo modo di orare; perchè l'orazione non è propio fine della Compagnia, nè delle Religioni Mendicanti, che trattano co' prossimi, quantunque lo sia di quelle che professano solitudine, ma è un istrumento universale, di cui ci ajutiamo con altri mezzi per conseguire le virtù, e guadagnar le anime: e però quella forma di orazione abbiam da seguire, che Dio Nostro Signore ci assegnò, come mezzo proprio per conseguire il fine del nostro Instituto, ed è quella, che ci lasciò il nostro Fondatore, la quale è molto più proporzionata per questo fine, e per essa si conseguirà con perfezione.

Queste, e più altre ragioni raccolse in breve e ammirabilmente in una Esortazione, che fece allora il Padre Giovanni Suarez Provinciale di questa Provincia con tal occasione. Il Padre Generale Everardo Mercuriano molto sentì ciò, che gli scrissero, e fu, che alcuni con ispirito particolare poco dipendente disprezzavano la maniera di orare de' nostri Esercizj, e voleano introdurne un altra nuova. A quest'effetto inviò una lettera al Padre Baldassarre Alvarez, e un altra al Padre Provinciale di que-

questa Provincia scritta nel Marzo del mille cinquecento settanta sette, la quale io vidi, e da essa ne trassi alcune ragioni, che poste si sono in questi due Capi, e contenea lo stesso che l'altra, ingiungendogli, che conforme ad essa indirizzasse, e ajutasse i nostri, affinchè stimassero, e seguissero il modo di orazione de' nostri Esercizj. In adempimento di ciò il Padre Giovanni Suarez, essendo io l'anno 1578. in questo Collegio di Sant' Ambrogio, ove studiava l'ultim' anno di Teologia, ci fece un esortazione sì piena di santi avvertimenti, e documenti spirituali per quelli che trattano di orazione, che subito la scrissi nel mio libretto, e mi è paruto a proposito porla quì poco meno, che nelle istesse sue parole, aggiungendone alcune per maggior dichiarazione di quel che dice.

Ragionamento del Padre Giovanni Suarez sopra la sicurezza ed importanza del modo d' orazione de' nostri Esercizj.

Molta ragione abbiamo di rallegrarci, e render grazie a Dio Nostro Signore per averci data la Maestà sua maniera di trattar con lui certa, e sicura, qual è quella, che c'insegnano i nostri esercizj. E primieramente se l'Avvocato, e il Giudice, e ognuno desidera, e procura di bene esercitare il suo Uffizio, perchè gli va l'onore, la robba, o la vita; quanto più dee il Religioso desiderare d'esercitar bene l'impiego suo, che è trattar con Dio, nel quale non si tratta della robba, o della vita temporale, ma dell' eterna? Secondariamente, perchè molto importa ad un uomo saper, che và bene per una strada senza timore di perdersi, nè di tornar addietro; quanto maggior consolazione sarà per colui, che tratta di orazione, il sapere, che va per istrada sicura, e senza pericolo? poichè fuor di dubbio sarebbe un gran travaglio a capo di alcuni anni di Religione, e di orazione trovarsi un uomo colle mani vuote, e burlato per non avere tenuto un cammino sicuro.

E che tale sia quello de' nostri esercizj, si raccoglie

primo dal frutto, che per essi vediamo farsi nelle anime, e quel che han fatto nelle grandi mutazioni, le quali vedute abbiamo in molte persone d'ogni genere di stati. Secondo, perchè, come disse Nostro Padre Everardo, era tradizione in Roma, che il Padre Diego Laynez avesse detto, che Iddio Signor nostro dati avea gli Esercizj al nostro Padre Sant'Ignazio. Terzo, ciò che sopra tutto consola, e assicura, è l'approvazione del Vicario di Cristo, la quale consta dalla Bolla di Paolo III. dove approva, e loda molto gli Esercizj della Compagnia, ed esorta i Fedeli, che vogliano di loro approfittarsi. Questa è la regola infallibile, ove non può essere inganno, e se bene useremo di questo modo approvato, potremo comparir sicuri davanti a Dio nel giorno del giudizio, poichè abbiam seguito il modo, che sua Divina Maestà ci diede; e se siam vissuti ingannati, per mezzo d'Iddio, e del suo Vicario stati lo siamo: ma com'è impossibile, che Dio c'inganni, o che il suo Vicario in ciò, che propone a tutta la Chiesa possa errare? così noi seguendo questo modo non andiam ingannati, nè erriamo.

Quindi ne segue, che non istà la sicurezza ne' sentimenti, e gusti spirituali, e neppure nella soddisfazione di se stesso, ma nella vera ubbidienza alla Chiesa, e alla nostra Religione; perchè ne abbiam veduti molti interiormente con grandi dolcezze, e lagrime, e con istraordinarj sentimenti regalati, ed essere veramente ingannati per seguire come Saulle il lor propio giudizio, che è Demonio volontario seminario di errori, e fonte delle eresie, com'io vidi in Siviglia, ov'era un Eretico chiamato Giuliano di Villaverde, inviato da' suoi a rivedere gli Eretici, che allora se ne stavano occulti in Ispagna. Il presero, e per ordine degl'Inquisitori trattai con lui, ed a me l'affezionai, e dicendogli ch' io molto desiderava la sua salvezza, mi rispondea, che anch' egli bramava la mia; se non che io pensava salvarmi per mezzo di ciò che la Chiesa insegna, ed egli per mezzo di ciò che a lui parea. Parlava con gran sentimento delle cose di Dio, e talvolta con lagrime, dicendo: *Benedi-*

nedictus Deus, qui consolatur nos in tribulatione nostrâ; e pago del suo modo di procedere dicea: *Ipse enim spiritus testimonium perhibet*, &c. S'immaginava il miserabile, che lo Spirito Santo gli desse interiore testimonianza, ch'egli ben camminasse, e non era se non il suo propio spirito cieco, ed ostinato. Morì bruciato vivo, e con tante lagrime, e tenerezza, che fece stupir tutti: ma i più sensati si accorsero, che Satanasso si era trasfigurato in Angelo di luce, affine d'ingannarlo, e d'indurarlo. Tra lui, e noi vi avea questa sola differenza, che quegli si guidava per suo propio giudizio, e noi per quello dell'ubbidienza, e della Chiesa, la qual è retta dallo Spirito Santo: ma il giudizio propio è il Demonio, che chiamano meridiano. Anche il Padre Maestro Avila al fine di molti anni di orazione si accorse aver errato in molte cose, e in altre accertato, e di tutte avvisava alcuni di noi, che stavamo in Montiglia, esortandoci a render grazie a Dio, che ci chiamò a vita sicura di Ubbidienza.

Venendo adunque al modo di orazione de' nostri Esercizj, suppongo primieramente, che quantunque sia vero, che senz' alcuna cagione può il Creatore consolar la creatura; nulla di meno comunemente consola, e promuove quegli, che si ajuta; e così a colui, che si dà alla contrizione, Iddio dà la divozione; ed a colui, che combatte, e vince le sue tentazioni, e passioni, dà la Manna nascosta.

Secondariamente, benchè la virtù della Carità sia quella, che ci dee far cominciare, continuare, e terminare il viaggio spirituale; con tutto ciò l'istessa Carità inclina quelli, che cominciano, a far atti di penitenza, e mortificazione; quelli che profittano, a far atti di edificazione di se, e de' lor prossimi, imitando le virtù che risplendono nella Vita, e Passione di Cristo nostro Signore; ed i perfetti inclina ad atti di amore, e d'allegrezza de' beni di Dio, e di Cristo Signor nostro, e del bene operato, e patito per lui.

Terzo, che sebbene il cuore, il qual è predominato da una virtù, o dono spirituale, da tutto tragga sostan-

za, il

za, conforme la virtù, che in esso predomina; per esempio se predomina lo spirito di umiltà, o di contrizione, dalla stessa Risurrezione di Cristo Signor nostro, e dalle proprietà di Dio, ricava umiltà, e contrizione; in quella guisa che S. Francesco di Borgia avea tanta umiltà, che in tutto quello che gli avveniva, si umiliava, e confondeva: ma pe' nostri peccati oggidì v'è poco di questo; e perciò fa di mestieri prender materia, che di natura sua ajuti l'anima per quel, che ha d'uopo, giusta la sua disposizione.

Quarto, negli esercizj nostri v'è materia e forma scelta per gli atti delle tre vie, Purgativa, Illuminativa, e Unitiva, che servono acciò si purghi, si approfitti, e perfezionisi l'anima col divino ajuto. Al primo danno materia bastevole, e ottima gli esercizj della prima Settimana, che sono de' peccati, della morte, del Giudizio, e dell'Inferno. Al secondo quegli della Seconda, e Terza, che sono dell'Incarnazione, della Vita, e Morte di Cristo nostro Signore. Al terzo quegli della Quarta, che sono della Risurrezione, dell'Ascensione, e del Divino Amore.

La forma poi che si dee tenere si è, primo la preparazione, conforme a quello che dice il Savio (*Eccl.* 18. 23.): *Ante orationem præpara animam tuam*. Ciò si farà, osservandosi con diligenza le Addizioni, e gli Avvertimenti che si danno per far bene l'Orazione, ed altresì custodendo tra giorno il cuore col raccoglimento de' sentimenti, facendo l'esame generale, e particolare de' proprj difetti; affinchè con questo purificata l'anima possa dipoi senza impedimento trattar con Dio. Secondo, la cooperazione nel tempo dell'orazione, esercitando le potenze, memoria, intelletto, volontà, e sensi interni, ricordandosi del Misterio, discorrendo, e pensando bene a ciò che contiene, movendo la volontà o ad amare il bene, o ad abborrire il male, che ivi si discuopre; applicando i sensi a gustar la soavità, e dolcezza della virtù, e l'orrore, ed amarezza del vizio.

Terzo, l'applicazione al fine dell'orazione per ricavar qualche frutto. Questo è ciò che il nostro Padre S. Ignazio molte volte ripete negli esercizj: Riflettere sopra di me,

me, per ritrarre qualche profitto. Intorno a che si vogliono avvertir cinque cose molto importanti. La prima, che non si dee spendere il tempo dell'Orazione in generalità, come sarebbe a dire: O quanto buona cosa è l'umiltà, la carità, ec. Ma è d'uopo far riflessione sopra me stesso, mirando la povertà in cui mi trovo di questo, e ideando il modo di emendarmi, chiedendo per ciò grazia a Dio, e proponendo spesso l'ammenda; perchè altrimenti rimarremo tanto imperfetti, e colle passioni tanto vive, come prima: avvegnachè co'tiri, che si sparano all'aria, non si smantella la piazza. La seconda, che d'ordinario si dee procedere secondo l'ordine detto: perchè sebbene lo spendere il tempo dell'orazione in atti di amor di Dio, ed in considerare le sue perfezioni sia molto buona cosa; con tutto ciò in uno, che ha le sue passioni immortificate, e quando avrebbe da trattar di mortificarle, è inganno; gli atti che farà, non saranno di amor di Dio, ma di amor proprio; e così perverrà alla casa della Superbia, edificata dall'amor di se stesso. E' verità d'Iddio quella, che si medita, ma l'applicazione può essere del Demonio, quale fu quella ch'egli applicò nella seconda tentazione di Cristo. Quindi ne siegue la terza, che il frutto da ricavare, è l'emendazione de'miei costumi per operar bene, e patire in servigio di Cristo Signor nostro, e per mio profitto, e de'miei prossimi, *juxta illud*: *bona arbor bonos fructus facit*; perchè l'albero buono produce buoni frutti. La quarta è l'esecuzione de'buoni proponimenti; ed a ciò particolarmente ajutano gli esami generale, e particolare colle penitenze per i difetti; poichè *Regnum Cælorum vim patitur*, *&* *violenti rapiunt illud*: il Regno de' Cieli ha da conquistarsi con buone opere, facendo forza a se stesso per eseguirle. La quinta, che il tutto consiste in ciò, che l'applicazione sia diretta a toglier via quello che più c'impedisce l'avanzamento, o l'acquistare la virtù, che più ci manca; e per questo il più sicuro si è la direzione del Superiore, o del Confessore. La direzione generale è, che si applichi alla nostra annegazione, e mortificazione, e ad acquistare le vere e sode

de virtù, e ajutare i nostri Prossimi allo stesso. La particolare rimette la regola alla considerazione, e ordinazione del Superiore, dicendo: *Quod ad orationem, & examina pertinet, cum unoquoque constituat*. Perocchè il Superiore, ed il Confessore colla lor prudenza hanno da applicare gli avvertimenti generali conforme alla capacità, e necessità di ciascheduno.

Tale fu il ragionamento di quest'uomo tanto prudente, e sperimentato nelle cose di spirito; dal che solamente ricavo per conclusione contra i presontuosi, che quantunque noi non abbiam da legare il Divino Spirito, nè soggettarlo alle nostre regole, e precetti di orare: nulladimeno il Divino Spirito vuole, che noi ci leghiamo, e soggettiamo a quelle regole, le quali ha poste nella sua Chiesa, ed insegnate a' Santi Padri, che ci diede per nostre Guide, e Maestri: e per riguardo a noi sono quelle del nostro Padre Sant'Ignazio, e quelle del libro de' suoi Esercizj Spirituali, le quali sono, può dirsi, le più comunemente insegnate da' Santi per tutti i Giusti. Il non voler poi legarsi a regole, è chiaramente libertà di carne, e presunzione di superbia molto pericolosa, seguendo di suo capriccio gl'impeti interiori del proprio spirito, il quale penserà essere di Dio, e saranno del Demonio; e quando il Signore vorrà condurre alcuno per istrada più particolare, e straordinaria, vi sono nella Chiesa, e nelle Religioni Maestri, che lo sapranno indirizzare conforme a ciò, che intenderanno essere volontà, e gloria del Signore, che è ammirabile nel modo di guidare i suoi eletti, come fu col nostro P. Baldassarre, di cui andiamo trattando.

CA-

CAPO XLIV.

Come andò Visitatore della Provincia di Aragona; del modo, che vi si portò, come scoprì ivi la gran virtù del Fratel Giovanni Ximeno. Si pone una relazione, che ne fece.

USCito così bene il P. Baldassarre da questa pruova, com'è detto, il P. Generale Everardo, attesa la buona relazione, che di lui ebbe, il nominò Visitatore della Provincia di Aragona, come inviava altri Padri a visitare le altre Provincie, i quali erano sempre de' più gravi, e di maggiori doti, perchè andavano in suo luogo, e teneano le sue veci per non poter egli personalmente visitarle. Partì adunque per adempiere all' ubbidienza, e fece la sua visita in un modo ammirabile, che può servire di norma a tutti quelli che hanno simili impieghi; onde disse il P. Egidio Gonzalez di Avila, ch'era Assistente in Roma, aver detto il Padre Generale, che tra sedici Visite, che allora eransi fatte nella Compagnia, questa avea ottenuto il vanto. Imperocchè procurò sopra tutto il P. Baldassarre di mantener l'unione e la pace con gli altri Superiori per quanto poteasi, acciocchè convenissero tutti nella riforma dello spirito che si pretendea, precedendo in ogni cosa con raro esempio di santità, che è ciò che dà autorità a chi governa, e il rende amabile, e ben veduto, e fa che ricevasi in bene ciò, ch'egli ordina. Ma specialmente ebbe questa unione col Provinciale, ch'era il P. Pietro di Viglialva, il quale dipoi fu Provinciale ancora di questa Provincia di Castiglia, e raccontò quanto si dirà di questa Visita. Era egli uomo veramente spirituale, e discreto, di cui dicea il P. Baldassarre, che trovato avea un uomo, il qual avea vera stima, e concetto della virtù; onde nel trattarsi, e conoscersi si amarono, e unirono così, che mai non discreparon tra loro, nè ebbero contrarj pareri. E non è da maravigliare, perchè il Provinciale conoscendo i grandi doni, che Dio avea posto nel Visitatore,

tore, lo rispettava in guisa, che qualunque sua risposta, e determinazione pareagli discesa dal Cielo, e che i suoi dettami fossero come primi principj in materia di spirito, e di governo.

Tutto questo procedea ancora dal consultar prima il P. Baldassarre sopra la visita, che far dovea a ciascun Collegio con Dio Signor nostro, supplicandolo instantemente che tornasse a sua maggior gloria, e a profitto de' sudditi. Per la qual cosa prima di cominciarla in qualsivoglia Casa, si raccoglieva per otto giorni, o quanti comodamente potea, affine di far gli esercizj spirituali di orazione, e di lezione, come nella Compagnia si praticano; ed in tal tempo non volea, che alcuno gli parlasse, impiegandolo tutto in trattar con Dio. Quindi oltre il buon esempio, che dava a tutti della Provincia, li affezionava, e movea a chiedere, e fare lo stesso; e formavano di lui un giusto concetto, stimandolo, e riverendolo come santo, giudicandosi felici, che loro fosse toccato in sorte un tal Superiore; e non vedean l'ora di dichiarargli il propio cuore, e aprirgli il lor interno, e porsi nelle sue mani, parendo loro, che chi avea tanto famigliar tratto con Dio nostro Signore, non potea lasciare di bene apporsi in tutto il suo governo.

Passati pertanto gli otto giorni, cominciava a parlare a tutti di Casa, e ascoltava con tutta quiete quanto voleano dirgli, spendendo in ciò tutto il tempo, che bisognava, e questo tanto col minore, quanto col maggiore secondo la necessità di ciascuno, e non secondo altri umani riguardi, i quali fanno spendere il tempo senza tanto profitto. Dopo averli ascoltati li consolava, e animava alla perfezione, e tratto con Dio; nè mancarono alcuni, ch'ebbero esperienza del lume, e spirito di profezia, che quà solea scoprire, per animarli nel divino servizio. Da un Padre almeno di quella Provincia ho saputo, che essendo Studente gli disse alcune cose, che aveangli da succedere, e gli successero come dette glie le avea. Con tali diligenze, e coll'efficacia delle sue parole nelle Esortazioni comuni che facea a tutti insieme collo spirito e fervor suo solito grande fu il profitto che

fece

fece in tutti; di sorte che quando partiva, sentivano con dispiacere la sua partenza per l' amore che gli aveano preso, e pel frutto che colla comunicazione di lui aveano sperimentato.

Cominciò adunque la sua Visita dal Collegio di Saragozza, ove scoprì un tesoro nascoso, che gli cagionò grande allegrezza: poichè avendo parlato con tutti quelli di Casa delle cose spettanti allo spirito, s'imbattè tra loro in un Fratello Coadiutore, che si chiamava Giovanni Ximeno di eccellente virtù, ma coperta. Era questo Fratello di Nazione Valentino da un luogo delle Montagne, che dicesi Viar, il quale per consiglio d' un divoto Romito si risolse di andare a Valenza affine di entrare nella Compagnia; ed in questo suo proponimento gli successero due cose, le quali erano contrassegni, che Iddio il chiamava, e l'eleggeva ad esser Santo. L' una fu, che assalendolo in mezzo al viaggio l'inimico con una molesta tentazione di ritornare a Casa colla sua Madre, e co' suoi fratelli, ch'erano poveri, mosso dal Divino Spirito fece a Dio quest'insigne voto: *Io vi prometto, Signore, di andare a servir que' Padri per vostro amore; ed anche vi prometto, Dio mio, di non far cosa, che non sia per amor vostro: perchè io non so dove vada a servire, se non che vado a servir voi, che siete il mio Dio, e il mio Signore.* Con questa generosa promessa cessò la tentazione, e proseguì il suo viaggio fino a Valenza, ove gli succedè l'altra cosa notabile, e fu, che domandando d'esser ammesso nella Compagnia al P. Provinciale Antonio Cordeses, uomo di grande spirito, richiesti di consiglio i suoi Consultori, se dovesse riceverlo; eglino dopo averlo giusta l'usanza della Compagnia, esaminato, lo giudicarono inutile per essa, e fatta sopra lui la seconda, e terza Consulta, perchè il Provinciale inclinava a riceverlo, nulladimeno essi persisterono sempre nel medesimo parere. Ma il Padre Cordeses mosso da interno impulso, e usando del suo ordinario modo d'affermare le cose, disse: *In verità che l'abbiam da ricevere, se non buon per altro, per dover essere santo, poichè quest'uomo v'ha gran dispo-*

sizio-

sizione: e così l'accettò. L'esito venne a mostrare, che la risoluzione di Lui fosse da Dio per mezzo di quel suo quasi profetico detto. Non molto dopo fu mandato al Collegio di Saragoza, e d' ordinario soggiornava in campagna ad un podere, che si chiamava Gesù del Monte, ove notte e dì travagliava a guisa di Schiavo, benchè molte volte veniva al Collegio, ove portava in un baroccio le legna, ed in un vaso l'acqua, ed altre cose necessarie pel servizio della Casa, applicandosi con molta allegrezza agli uffizj più faticosi, e penosi, a cui altri sogliono aver ripugnanza. Non gli mancarono occasioni di disprezzo per false testimonianze, fatte contro di lui; ma seppe bene approfittarsene. E perchè nell' esterno era uomo semplicissimo, e sincerissimo, e d'altra parte come quell'umile, ch' egli era, sapea occultare i favori, che il Signore gli facea, benchè comunemente fosse stimato buon Religioso, non era conosciuto, nè apprezzato quanto la sua grande virtù, e spirito meritava, finchè rese conto dell' anima sua al P. Baldassarre Alvarez, e cominciò a trattar con esso di cose spirituali; e siccome il P. Baldassarre avea tanto lume del Cielo, e tanta sperienza di quelle, subito riconobbe il gran tesoro, che la Divina Maestà avea depositato in quell' anima. Non si saziava di udirlo raccontare le misericordie, che ricevea dal Signore; spendea con esso lunghi tratti di tempo da solo a solo, e così spesso, che que' di Casa vi faceano osservazione, desiderando di sapere il motivo di tanto frequente, e lunga comunicazione d' un Fratello Coadiutore con un Visitatore sì grave. Ma il P. Baldassarre nulla facendo conto degli altrui detti, si dilettava in udirlo, e gli additava la strada a conoscere i sovrani favori, che il Signore gli faceva, e a disporsi per riceverne ogni giorno altri maggiori. Aprì gli occhi anche agli altri del Collegio, affinchè cominciassero a conoscere, ed a stimar quegli che prima non conoscevano, nè stimavano tanto; e tra l'altre cose per sua umiltà lor disse, che avea da questo Fratello imparate molte cose spettanti all'orazione. Che se tal Maestro imparava da quegli, che professava d' essere suo

Disce-

Discepolo, segno è, che il Discepolo era in alcuna cosa volato sì alto, come il Maestro.

E giacchè trattato abbiamo in questa Storia alcune cose notabili di Padri, e Fratelli Studianti della Compagnia, i quali il P. Baldassarre ajutò nello spirito, tornerà assai bene, che alcuna cosa diciam similmente di un Fratello senza lettere, il qual superò nella santità, e nella scienza dello spirito molti letterati; essendochè lo stesso Padre non solamente molto l'ajutò in poco tempo, e il diè a conoscere al mondo, ma quel che più è, per ispecial provvidenza di Dio fu l'Istorico delle sue virtù: onde comincieremo da quel ch'egli ne scrisse, essendo di ritorno a Villagarzia, rispondendo ad una lettera d'un Padre della Provincia di Aragona, il quale l'avvisò della benavventurata morte di questo buon Fratello, domandandogli, che gli dicesse ciò che sapea delle sue virtù.

Lettera del P. Visitatore Baldassarre Alvarez a' Padri e Fratelli del Collegio di Saragozza della Compagnia di Gesù.

Ricevei nel giorno venticinque di Marzo la lettera di V. R. scritta a' dieci del medesimo mese. Ho tardata la risposta per occupazioni, che non m'hanno lasciato tempo libero a tal effetto. In quanto alla Vita del Fratel Ximeno di buona memoria, io non so, se non poche cose, ma queste preclare e sicure, avendole udite da lui medesimo, e degne di farsene stima, e singolarmente da noi, che molto ne abbisogniamo, affinchè ci risveglino, essendo da esse tanto lontani. Padre mio, molte virtù risplendevano in quel Fratello servo di Dio, tanto ignoto al Mondo, e conosciuto, e favorito da Cristo Signor nostro: le une verso Dio, altre verso se stesso, ed altre verso i Superiori, ed i prossimi.

Verso Dio in particolare avea una gran fiducia (com' egli vuole, che l'abbiano i suoi servi) nella sua ottima disposizione, e tenerissime viscere, quali ci ha rivelate nelle sue Sante Scritture; e quest'era il suo rifugio, e

la sua maggior forza in tutti i travagli, e gli avvenimenti disgustosi, in cui si vedea, gettandosi nelle sue braccia *in omnibus & per omnia*; prendendo colla medesima serenità di volto, e di cuore tutti gli avvenimenti grandi, o piccioli che fossero. Nasceva in lui questa fiducia da quello che l'esperienza gli mostrava, e da una riverenza profonda nell' interior tratto colla divina Maestà, accompagnata da una fedelissima obbedienza in tutto ciò, che intendeva essere sua santa soddisfazione, e volontà: ed in confermazione di questo riferiva alcune particolarità con grande stima, e tenerezza come singolar misericordia di Dio, e come miracoli. Uno di questi fu, che nel portarsi al fiume Ebro, ove già stava per sommergersi, la Cavalcatura il trasse prodigiosamente libero da quel pericolo. Il fatto così successe. Avea rappresentato al Superiore, che il mandava al fiume a prender acqua, che forze non avea per tener in freno il Mulo, e che l'Ebro era assai cresciuto, e perciò esservi pericolo, che ad ogni piccol incontro si sommergessero il giumento, ed il Fratello; e in realtà il caso avvenne com'egli prima temeva, slanciandosi la bestia nella corsia del fiume; per il che vedendosi egli già vicino a perire, disse a Dio Signor nostro con gran fiducia: O Signore, qui non v'ha più rimedio, se non da Voi! Ben sapete voi, che io ho fatta consapevole l' Obbedienza delle mie poche forze, e che son incorso senza mia colpa in tal pericolo. Maravigliosa cosa! Nello stesso punto si fermò il giumento, e rittosi sù piè di dietro, stando sopr'essi fortemente, come se Uomo fosse, incominciò a tornar indietro, e in questa inusitata maniera uscì dal fiume; il che, come ho detto, ebbe quasi a miracolo. Questa esperienza di ciò che trovava in Dio, gli fu una gran sorgente, e forza per istaccarlo dal Mondo, e unirlo molto a Dio, ed avea dalla sua mano grandi ajuti per istare con lui tenacemente unito. Primieramente un grande distacco del cuore, e di questo di quando in quando diceva: Non v'è, che disimbarazzar il cuore, e soggettarlo, che subito riceverà da Lui beni in tanta copia da non potersi annoverare. Secondo una perfetta

tà pace, e consolazione in ogni maniera di successi. Terzo una conversione del cuore a Dio, che quasi nol perdea di vista: Quarto grandi favori nell'orazione; e Dio aveagli conceduto, che poco tempo gli bastasse pel sonno, acciocchè potesse darlo più lungamente all'orazione nel più quieto delle notti, quando non v'erano occupazioni di Ubbidienza, ne' impedimenti esterni di prossimi. Imperocchè appena potendosi reggere in piè nella notte per le continue fatiche del giorno, e ristorandosi del bisognevole alimento (poichè diceva, che ad un Fratello, che fatica, il sufficiente ristoro preso per ubbidienza, e per poter faticare per essa, tanto era lontano da impedir lo spirito, che anzi l'ajutava; in quella guisa che i cavalli, i quali tirano il carro, non il carro i cavalli; se non mangiano, mai non potranno tirarlo); ad ogni modo gli bastavano tre, o quattr'ore di sonno, e si svegliava due o tre ore dopo la mezza notte: *& quod reliquum erat noctis, pernoctabat in oratione Dei*; il rimanente della quale spendea in Orazione con Dio nella loggia della Villa, e mi diceva, che vi passeggiassi ancor io, ed avrei veduto, che cosa era quella. Perciò l'avea Iddio ritolto da tutti i disturbi esteriori; essendo che non l'imbarazzava lo spogliarsi o vestirsi, avendo già da molto tempo preso costume di dormir vestito, a ciò consentendo i Superiori; il qual costume tornava a lui più comodo per l'Orazione, nè di nocumento era alla sanità, ó alla pulitezza, avvegnachè niuna sordidezza o lo molestava, o l'impegnava a porder tempo per ripulirsi; di modo che vivea pulitissimo d'anima, e di corpo, e così in tutte le maniere avea quiete. La sua Orazione era della Passione di Gesù Cristo Signor nostro servendosi d'alcuni versi sopra di essa, ne' quali sperimentava vivissimi sentimenti, che prorompere il faceano in lagrime, senza potersene astenere; e queste cose dicea, rendendo conto della coscienza propia, per adempiere l'ordine dell'Ubbidienza di procedere chiaramente co' suoi Superiori, e ciò sopra tutto con molte salve di sua confusione; e dicea una cosa degna di non mettersi in dimenticanza. Interrogandolo io, su che faces-

se Orazione? rispose: Padre, io penso alla Passione, perchè non v'è altro da pensare, essendo ivi il tutto.

Verso se stesso, oltre la vita comune, avea un disprezzo accompagnato da interiore mortificazione de'suoi appetiti, e voglie, che fosser contrarie al Divino volere; e questo osservava molto seriamente, perchè l'esperienza gli avea mostrato, che in mancare in alcuna cosa di ciò, gli veniva a mancar Dio, che gli toglieva la porzione, che davagli di se, e ch'egli antiponeva a tutte le cose di questo mondo: perciò camminava nel suo servizio molto svegliato, e attento, e con vigore contra tutte le molestie, che glie l'impedivano.

Verso gli altri, avea un disprezzo di se medesimo unito alla determinazione di soffrir molestie, e scansarle da essi; incontrando il loro genio, e facendo servigio, per quanto potesse; e questa sorgente gli fu principio di vita, ed un gran tesoro. Era superiore a quel: *che diranno gli uomini*; e godeva di andar vestito così poveramente, che lo tenessero da niente, e lo disprezzassero; e solea egli dire, parlando su questo particolare: Che importa a me, d'essere tenuto in conto, e stimato dagli uomini? e che me ne può venir di buono? Anzi il ricordarsi di me, e far conto delle cose mie mi potrebbe cagionar disturbi, ed essermi d' impedimento; ma il dimenticarmene, e disprezzarmi, mi può ajutare. Questo pertanto, diceva, questo dovrei volere, e cercare, e non ciò che impedisce e disturba il mio profitto.

Verso i Superiori risplendeva in lui un singolare rispetto, mirandoli con occhi chiari, e riflettendo, che teneano le veci di Dio, e avea determinazione di non uscire per niuna cosa del mondo da ciò che gli ordinassero, per quanto difficile fosse: onde dicea; debbo avere questi Superiori sopra gli occhi miei, benchè mi mortifichino, e per usar le stesse sue parole, più mi raffinino senza ragione. E qui mi raccontò sotto gran secreto un certo particolare, che gli era accaduto con uno, alcuni anni addietro; nel qual caso a suo parere eccedette il Superiore, molto angustiandolo, poichè viva-

mente

mente il toccava nell'onore; ma egli si portò con grande attenzione tanto in approfittarsi dell'occasione sopportandola per Dio, quanto in tacere, acciocchè non si scoprisse il difetto di quegli, che così maltrattato l'avea, ed offeso: e quantunque nella maniera ch'egli il raccontava, paresse realmente, che il Superiore ecceduto avesse in non dargli credito nel discolparsi, ch'egli facea dall'impostura; tuttavia come lo stesso Superiore il facea con buon zelo del suo profitto, quella pruova il pose in maggior estimazione dell'Ubbidienza, ed in maggior suo avvanzamento: imperciocchè questi fu il principio de' suoi progressi, e grandezze di spirito: morir volontariamente a se stesso per vivere a Dio, mettendo in serbo sì profittevole avvenimento. Gli domandai una volta come se la passasse con Dio? Mi rispose, che innanzi che si determinasse di soggettarsi all'Obbedienza, sempr'era in inquietudine, e mai nulla gli andava bene: ma che dopo essersi determinato, e averlo eseguito, gli andava così bene, che non avea che desiderar di vantaggio. Che se l'Obbedienza l'occupava al tempo dell'Orazione, nulla il nojava di non farla, perch'egli obbedisse; e tanto contento si rimaneva coll'andar dietro il baroccio, quanto col fare Orazione; molto più, che non gli veniva per questo impedita; giacchè il seguiva recitando i versi della Passione, e li andava meditando, e recitando i Pater Noster co'suoi Misterj.

Verso de' Prossimi, avea un ardente sete della lor salvezza, e che tutti conoscessero Dio, e osservassero la sua Santissima Legge: dal che nasceva un certo interno instinto di unirsi a quanti Contadini incontrava, e procurando di entrar colla loro, ed uscir colla sua, trattava con essi di Dio, avendo prima pensate le cose, che lor avea da dire; e Iddio dato gli avea tal sapere, adattato, come suol dirsi, a suo dosso; cioè ben dicentesi al Grado suo, e con tal dolce modo, che d'ordinario si guadagnava le persone, con cui trattava, lasciandole cambiate ne'loro costumi. E di tali acquisti me ne raccontava alcuni particolari, che rendevano bastante testimonianza delle cose dette. Riprendeva alcuni, e ad al-

tri prescrivea la maniera, e l'ordine di viver Cristianamente; e arrivò a dirmi: Finora non ho ardito di parlar con tutti apertamente di Dio, ma con grande avvertenza solamente con alcuni; da quì avanti però ho da parlarne con tutti, e ciò dicea con tal tenerezza, che gli venivano le lagrime agli occhi. Parlava continuamente delle cose di Dio, prorompendo in esse con tal fervore, che non gli era possibile il trattenersene; di che in codesto Collegio molti di coloro che andavano alla Villa possono essere testimonj, e maggiori d' ogni eccezione. Ed io avvertendo la sincerità, e schiettezza del suo cuore, e il buon riuscimento del suo parlare, non ardii di proibirglielo, avendo io prima fatta riflessione, e determinazione d'avvisarlo ad astenersene. Avea un gran lume delle cose interne, e ben lo dimostrava, quando in Villa proponeva alcuna cosa d' ordine dell' Ubbidienza. In somma ciò, che di Lui ho scritto fin quì, e molte altre cose in codesto Collegio notissime, hanno avuto ottima testimonianza, e confermazione pel suo così esemplar fine, e pel giorno di sua morte da lui risaputo, e significato otto dì prima, che accadesse, con tante altre circostanze, e particolarità costì non ignorate. Rimane ora, che siccome io ho quì riferite quelle cose, di cui mi sono ricordato, per non mancare alla consolazione, e raccomandazione di V. R.; così in contraccambio non manchi V. R. alla consolazione mia, facendomi la carità d'inviarmi copia di quelle, che costì avran raccolto, e oltre di queste, una copia de' versi, ch'egli fece, e cantava in Villa, e di quelli che meditava della Passione, quando conduceva il suo baroccio, significandomi insieme d' onde fosse, che anni avesse, e quanti ne avea vissuto in Religione; che il giorno del suo passaggio già mi è noto. Cel conceda il Signore ad amendue così felice, e sia egli stesso nell'anima di V. R. con tutto il suo amore, e consolazione. Amen. Di Villagarzia primo Maggio giorno de' Ss. Filippo, e Giacomo 1579.

Questa è la relazione delle virtù del Fratel Giovanni Ximeno, che scrisse il suo buon Superiore, e Padre, dan-

dando per la via stessa testimonianza del singolar talento che avea per rilevare la virtù, e lo spirito de' suoi sudditi, conoscendo come buon Pastore le sue pecorelle.

CAPO XLV.

Di altre cose memorabili del Fratel Giovanni Ximeno, e di alcune, che gli accaddero col P. Baldassarre.

OLtre le cose, che il P. Baldassarre scrisse nella suddetta relazione, sarà bene aggiungerne altre, che il medesimo Padre raccontò a bocca, o si sono sapute per via certa, intorno alla gran religione, e spirito di questo Fratello, il qual ebbe sempre inclinazion grande a seguir il dettame della ragione, e già Religioso si perfezionò in questo con quel magnanimo sentimento, che di sopra riferimmo, di seguir il dettame dei tre Superiori, Dio, il Prelato, e la ragione, benchè tutti tre sieno un solo, cioè il medesimo Dio; e per questa via venne con grande eccellenza crescendo in ogni virtù. Parimente fin da' suoi principj si applicò con ogni sforzo del suo spirito a perseguitare, e contradire tutte le inclinazioni della natura, ribattendone con vigore i suoi empiti, e vincendo valorosamente tutte le ripugnanze, che da quella risultano. Quando dalla Villa ritornava al Collegio carreggiando alcuna cosa, oltre l' esercizio del recitare, andava facendo a se stesso domande, e risposte; per esempio: Dove vai Ximeno? Al Collegio a riposar un poco. E se al suo arrivo ti comandassero di far la tale, o tal fatica? Non me la comanderanno, perchè casco a pezzi. Ma se con tutto ciò te la comandassero? La farò di buona voglia? E subito replicava: Piaccia a Voi mio Signore, che la comandino. E molte volte gli accadde, volendo Dio soddisfare al suo desiderio, che arrivando molto stanco dalla Villa, gli ordinassero in casa quello stesso, su cui avea dialogizzato per istrada; ed egli eseguiva tutto con gran prontezza e diligenza, e singolarmente se gli era ordinato, che ripulisse la stalla, e ne levasse il letame, o ripur-

gasse altri luoghi, o altri vili offizj facesse, a'quali avea maggior inclinazione per vieppiù mortificarsi: ed assai volte egli stesso si offeriva in alcune Feste ad esercitar l'uffizio della cucina per sollievo del Fratello, che n'era incaricato. Trasportando un giorno terra dal Collegio alla ripa del fiume, gli si rappresentò, che sentirebbe alcun poco l'andar senza veste in giubbone; ma perchè non avea licenza di uscir fuori di casa in quella guisa, prese questo partito di passar innanzi al P. Rettore senza veste sottana; e siccome non gli ordinò di vestirsi, parvegli, che quella licenza bastasse, ed in tal foggia andò tutto il giorno carreggiando terra. In queste, ed altre simili occasioni, nelle quali giudicava di potere mortificarsi senza contravvenire all'Ubbidienza, il facea sempre senza perderne veruna.

§. I.

Ma con maggior allegrezza si approfittava di quelle, quando la Ubbidienza medesima glie le offeriva. La mattina d'un giorno festivo in pena di certa inavvertenza il P. Rettore gli ordinò che non mangiasse. Ordinogli poscia il P. Ministro di andar alla Torre, o sia alla Villa, e non volle portar cosa da ristorarsi; ritornò la sera bene affamato, e si pose in orazione davanti al Santissimo Sacramento, ed ivi fece voto di voler osservare quell'Ubbidienza, e non mangiare finchè non gliel comandassero; e benchè si desse il segno della cena, egli si rimase in sua camera, finchè Dio provvide; poichè venendo il P. Rettore l'ultimo a cena, domandò se alcuno non fosse venuto a cenare, a cui fu risposto, che non si era veduto in Refettorio il Fratel Ximeno, il quale era stato mandato alla possessione in Campagna. Fattol chiamare gli dimandò, perchè non fosse andato a cena? perchè, rispose, V. R. mi comandò che non mangiassi: edificato il Superiore di tanto esatta ubbidienza, comandogli, che cenasse. Un altro giorno venendo dalla possessione affine di provvedere per i Garzoni, il disse al Superiore, ma egli taceva, fingen-

gendo di non ascoltarlo, per dargli occasione di mortificarsi. Il Fratello, che avea fretta, ripetè due o tre volte la sua domanda, e nulladimeno per un ora il trattenne in piedi il Superiore senza rispondergli. Stimando di poi il Fratel Ximeno d' aver fatto mancamento in aver replicato tante volte il perchè fosse venuto, promise a Dio, che se altra volta gli accadesse simil cosa, di dire una volta sola quel che domandava, lasciando alla disposizione del Superiore che facesse quello che giudicasse. Ritornò il giorno seguente per la medesima cagione, e disse al Superiore: Padre, vengo per la provisione. Ciò detto, tacque, ed aspettò tre ore la risposta, facendo orazione davanti ad un Crocifisso ch' era nella stanza, finchè vedendo il P. Rettore la sua rassegnazione, e pazienza, gli ordinò, che prendesse quello, che abbisognava. In somigliante maniera gli accaddero molt' altre cose degne di singolar rimembranza; ed il caso sopra riferito dal P. Baldassarre fu da tutti avuto a miracolo, del non sommergersi col giumento nel fiume Ebro; e l' istesso Fratello il raccontava non senza gran tenerezza, riconoscendo la soavità della Divina Provvidenza, che soccorre nelle maggiori angustie coloro, che di lei si fidano, nell' eseguire i comandi de' Superiori. Ed affinchè si vegga quanto il Signore stimi questo modo d' ubbidienza, dirò quello, che un giorno gli accadde, mentre facea Orazione in Chiesa davanti ad un Immagine di Nostra Signora, pregandola con tutto il suo affetto, che ajutare, e indirizzare il volesse in maniera ch' egli camminasse sicuramente per la strada della sua salvazione: udì una voce, che gli disse: Continua, Ximeno, di andare per questa via dell' Ubbidienza cieca, poichè vai rettamente. Dopo questa voce si sentì grandemente cambiato, e migliorato in questa virtù; e quando i Superiori gli domandavan conto di coscienza, e l' interrogavano, se si sentisse animato alla perfezione; egli rispondea: Da quella notte, che mi parlò la Beatissima Vergine, non ho che desiderar di più. Ciò disse al P. Baldassarre, da cui il risapemmo.

Ma che diremo del grande amore, che portò alla povertà

vertà? Egli per se procurava sempre il peggiore di casa nel vitto, nel vestito, e in ogni altra cosa. Spesse volte dormiva sulla paglia nella stalla di casa sotto pretesto di dar da mangiare al giumento. Molto più però apprezzava la povertà dello spirito, senza cui l' esterna non è di gran valore. Dissegli un giorno un Compagno: Quanto mal vestito andate, Fratello, e come bene osservate la povertà! Rispose il Fratel Ximeno, l' andar mal vestito non è povertà: Che cosa è dunque, disse l' altro? Povertà, soggiunse, è pace dell' anima, e del corpo, quando tutto manca: perocchè quando l'uomo si avvezza ad andar mal vestito, e mal calzato, e mal pasciuto, in maniera che ogni cosa lo soddisfaccia, e l' abbia a bene, anzi di quello anche si stimi indegno, questa è pace di anima, e di corpo, la quale non ha colui, che non si contenta di ciò, che gli si dà, benchè buono; anzi si lamenta, e mormora di quello che gli fu dato, perchè non è di tutto suo genio. Lo stesso un' altra volta significò in miglior maniera con quest' esempio ad un certo, che il richiese, che cosa fosse povertà: Se uno, rispose, avesse piantato un pometo di varj alberi, e di altre sceltissime piante, e dopo averle coltivate, e ridotte in bella ordinanza, una mattina trovasse svelte, e sterpate tutte quelle piante, e non s' inquietasse per ciò, nè perdesse la pace, questo sarebbe segno di povertà; perchè la povertà (di spirito) consiste nell' essere spogliato di tutto ciò, che non è Dio; e se alcuna cosa ama, o gli dà pena, se non sia il non servire Dio per quello ch'Egli è, o perchè Dio è offeso, essendo tanto buono, non è vera povertà di spirito.

Una sì alta Filosofia avea imparata il Fratello Ximeno non già da' libri, ma dall' Orazione per mezzo dell' unzione dello Spirito Santo, che insegna molto eccellenti verità senza strepiti d'argomenti; e di queste molte se ne udivano da lui, perchè assai bene, e con gran gusto parlava di Dio, e delle cose spirituali, quand'era tra coloro, che voleano udirlo. Essendo in Villa il P. Baldassarre Alvarez Visitatore col P. Provinciale, e con al-

altri Padri, gli ordinò che in tempo della tavola, in vece della lezione, predicasse, o dicesse quello che sentiva sopra un Capo di Tommaso da Kempis. Parlò con sì bell'ordine di ragioni, e con tanto spirito, ed affetto, che quanti l'ascoltarono, uomini per altro molto spirituali, rimasero attoniti della santa sapienza di quell'idiota Fratello; nè si finì la rifezzione senza lagrime, come predetto avea il P. Baldassarre all'ingresso della Villa con queste parole: che in quel giorno non sarebbono mancate in Tavola delle lagrime. Io udj (non mi ricordo bene, se dal P. Baldassarre, o da altri) che il Fratel Giovanni allora tra l'altre cose una ne disse molto a proposito per colòro, che hanno scienza senza spirito. M'incontrai, disse, l'altro giorno in un carro carico d'orzo tirato da due mule all'aspetto grandi e robuste, fitte in un pantano in maniera, che non potean muoversi nè pur d'un passo, finchè io, ed altri passaggieri, alzate alquanto le ruote, le ajutammo, aizzandole, e sferzandole il Carrettiere, ad uscire da quell'angustia. Interrogai allora il Carrettiere, com' esser potesse, che Bestie sì grandi, e sì robuste non potessero trar fuori di quel fango il carro? mi rispose, che la cagione era per essere deboli, e mangiar poco. Replicai io; ma perchè non mangiano? ed egli; non è per mancanza di biada, che il carro n'è pieno, ma perchè non glie la danno. Allora (disse il fratel Ximeno) mi sovvenne ciò, che avviene ad alcuni uomini dotti, famosi Predicatori, e Maestri, i quali sogliono arrestarsi nella via della perfezione senza dare un passo avanti per essere fiacchi, e indeboliti nello spirito; non già perchè loro manchi l'alimento spirituale; poichè il carro dell'intelletto è pieno di spirituali verità, che predicano, e insegnano ad altri, ma perchè non le mangiano, nè le applicano a se stessi colla meditazione affine di muovere i loro cuori, e riformar con fervore la loro vita. Ciò disse con tanto spirito, che la comparazione, la quale da principio sembrava da ridere, quando l'applicò fu motivo di pianto.

§. II.

§. II.

Avea in oltre il Fratel Ximeno altre particolari divozioni, ch'erano indizio del suo fervore, e santità. Era tanto divoto dell'acqua benedetta, che servendo al lavoro che si facea nella Chiesa, benchè fosse carico della barella, qualora passava vicino alla pila dell'acqua benedetta, sempre si fermava a prenderla con molta divozione; e quando suonava l'Avemmaria, per quanto carico, oppure occupato fosse nel lavoro, subito lasciava tutto, e s'inginocchiava per far orazione; e mostrar volle una volta il Signore quanto accetta gli fosse questa pietà, con un successo miracoloso. Imperocchè fabbricandosi la Chiesa nostra di Saragozza, ed il Fratel Ximeno con un altro Fratello, amendue con grande sforzo rivoltando uno sterminato sasso, e quadrato sopra ripidi ponti, affine di collocarlo a suo luogo, ed essendo già presso il fine, e perciò ove il ponte era più in declive, e tenendovel sopra non in piano, ma in costa, udito il segno dell'Avemmaria, il Fratel Ximeno per recitare quella solita Orazione lasciò subito il sasso, ed il Compagno, ch'era il Fratel Domenico Calvete, a suo esempio fece lo stesso, pensando però che il sasso precipiterebbe giù pel tavolato; ma quantunque sì pesante fosse, che appena amendue muovere il potessero all'insù, nulladimeno fermossi nel suo fianco. Finito di orare s'accostarono al sasso, e con un altra sola spinta l'incassarono al destinato luogo non senza maraviglia dell'accaduto. Dopo essersi comunicato usciva talora, mentr'era nella Casa di Villa all'aperta campagna, quasi che non capisse tra le domestiche mura, per aprire il suo cuore, e sfogarlo con sospiri ed esclamazioni al Cielo.

Quando ritornava dalla Villa al Collegio, seco portava il gran libro di Landolfo Certosino per poter leggerlo per istrada; ed in casa quando n'avea lette tre o quattro linee, dicea: Andiamo a ruminare, che la pecorella, se non ruminasse, non ingrasserebbe. Era ami-

co di pochi libri. In tutto il tempo che stette nella Compagnia, e furono diciassette anni, non lesse che due soli libri. Ne'primi sette l'epistole di S. Catterina da Siena; negli altri la Vita di Cristo di Landolfo Certosino; ed un mese prima che morisse gli diede il P. Baldassarre il libretto di Tommaso da Kempis del disprezzo del mondo, in tempo che già l'avea tutto ricopiato nell'anima sua.

Fu divotissimo delle Anime del Purgatorio, per cui suffragio, e refrigerio offeriva molte delle sue buone opere, specialmente la Comunione, che per se stessa è l'opera maggior di tutte. Oltre i giorni di Domenica, ne'quali in vigor di Regola si comunicano i nostri Fratelli, solea domandar licenza di comunicarsi negli altri giorni festivi; ma prima di domandarla si portava davanti al Santissimo Sacramento, dicendo tra se: Il Superiore mi caverà da questo dubbio; se mi dà licenza, segno è che Dio il vuole; se me la niega, è segno non essere suo piacere: ma ad ogni modo, prima di domandar licenza egli offeriva quella Comunione per le Anime del Purgatorio, la necessità delle quali giudicava grandissima. Questa divozione verso loro assai gli crebbe da quel che occorsegli un giorno, Solennità di tutti i Santi, stando egli nella Chiesa del Collegio avanti l'Immagine della Concezzione. Vennegli scrupolo di aver poca divozione, e compassione dell'Anime del Purgatorio, ed a ciò pensando, udì una voce, che chiaramente gli disse: Ximeno, ricordati delle Anime del Purgatorio. A questa voce prontamente rispose: Il farò, Signore; e da quell'ora fino alla sua morte per otto anni offerì loro tutte le sue buone opere esteriori, ed interiori, di mortificazione, e di divozione in soccorso delle Anime del Purgatorio.

Per faccende particolari avea particolari considerazioni. Stava un giorno raccogliendo i sarmenti delle viti potate con altro Fratello, il quale facea ciò con molta sollecitudine e prestezza. Sospettò il Fratel Giovanni, che il facesse con poca divozione, e spirito, e però con umiltà ne l'avvertì. L'altro pensava, che miglior fosse

la

la sua speditezza, che la flemma del Fratel Ximeno; il quale di sua natura era flemmatico, e così gli disse: Ed il Fratel mio con qual divozione lavora, mentre se ne va tant'adagio? Rispose egli: quando vado in là sieguo la Beatissima Vergine, ed il suo Sposo S. Giuseppe nel viaggio d'Egitto, a'quali mi offerisco, acciocchè si servano di me: e quando ritorno indietro, ritorno a Nazaret con esso loro. In questa guisa trovava sempre divote considerazioni accomodate alle faccende, in cui si occupava.

Altre cose molto memorabili avvennero al P. Baldassarre Alvarez col Fratel Ximeno per occasione d'un altro Fratello che stava con lui nella medesima Villa per ajutarlo a coltivarla. Questi andò dal P. Visitatore, e con qualche specie d'invidia, che suol essere anche tra' buoni nelle cose del lor uffizio, gli disse non convenire, che il Fratel Ximeno guidasse il baroccio, perchè alcune volte se ne andava tanto astratto, che non mirava dove il guidasse; e per questa cagione avea colto sotto la ruota una picciola fanciulla; e si offerì a guidarlo egli stesso, aggiungendo altre ragioni, affine di persuaderne il P. Visitatore; dal quale fu subito fatto chiamare il F. Giovanni, e domandollo, che fosse di quella Bambina, sopra cui era passata la ruota del baroccio? Rispose non saper come mai succedesse quella disgrazia: ben saper lui, che tosto raccomandatala al Signore con dire: Gesù ti ajuti; non ricevè lesione veruna; d'onde intese il P. Visitatore, essere stato caso miracoloso. Di lì a poco chiamò l'altro Fratello, e gli disse, che prendesse la cura di guidare il baroccio; come domandato avea, e soggiunsegli, che non toglieva tal impiego al Fratel Ximeno per mancamento, che in ciò fatto avesse, poichè quelli che narrati gli avea, non eran tali; domandassegli perdono, ed avvertisse, che Dio nol gastigasse, permettendo che a lui succedesse qualche caso disastroso. Tra non molto tempo, dacchè partì dalla Provincia il P. Visitatore, cioè un anno, o poco più, fè di mestieri, che questo Fratello andasse col baroccio a caricar sale, ed al ritorno un miglio e mez-

mezzo da Saragozza presso il Monasterio di S. Amberto circa il tramontar del Sole il mulo, senza potersi tener in briglia, prese il cammino verso una ripida collina, lasciata la strada larga e spaziosa, e avvanzatosi in quell'erta e inegual via si rivoltò il carretto, e diè di botto col Fratello in terra, il quale sotto rimase morto, perchè era tardi, e non si trovò lì intorno chi potesse ajutarlo. La mattina andarono al Collegio alcuni Contadini ad avvisare i Padri della succeduta disgrazia, raccontando come l' aveano trovato morto senza veruna ferita; e si compì quello, che pronosticato avea il Padre Visitatore. Egli è molto credibile, che questo gastigo non fosse più che temporale, perchè questo Fratello erasi confessato, e comunicato il giorno innanzi che morisse, ed era buon Religioso; e non è da maravigliare, che siano in questi tali alcuni leggeri mancamenti, che si purgano di poi nel fuoco del Purgatorio.

Finalmente, quando il P. Baldassarre ebbe finita la sua visita, mostrò lo spirito, che avea di Profezia: poichè in quello stesso giorno, che partì di Saragozza disse a' Padri: Tengan conto del F. Ximeno, perchè tra poco lo perderanno, essendogli vicina la morte. Quello stesso giorno venne il Fratello dalla Villa infermo, nè si levò più di letto. Fu la sua malattia una vemente febbre, e per tutto il tempo, che durò l' infermità, conservò una rara pazienza. Siccome vedeva che abbreviavasi il tempo di meritare, e di acquistarsi quelle ricchezze che mai non si perdono, davasi fretta maggiore. Stava egli così raccolto interiormente, e tanto unito a Dio, che parea a null'altro attendesse, nè l' impedivano da tal raccoglimento gli stessi accidenti della sua malattia, anzi parea piuttosto, che gli servissero d' eccitamento, e d' ajuto. Mai non parlò, se non interrogato, e se l'interrogazione era di Dio, vi rispondea con altissimi sentimenti. Domandogli il P. Provinciale Pietro di Villalva; se desiderava d' andar in Cielo, e se lo chiedeva a Dio nostro Signore? rispose: Padre, siamo noi buoni, e serviamo a Dio, come si conviene, e del rimanente riponiamo in lui ogni cura e sollecitu-

di-

dine, e abbandoniamoci nelle benedette sue mani, giacchè essendo infinitamente giusto, e buono ci rimunererà secondo i nostri meriti; ed aggiunse, che il domandar il Cielo potea nascere da amor proprio: Dandogli l'Infermiere da ristorarsi un poco, vi era presente un altro Fratello, il quale gli disse: Fratel Ximeno, perchè non mi dite niente? perchè non istate allegro? ed Egli: Fratel mio, l'asinello è stracco, e già apparecchiato tra otto giorni alla partenza. Così appunto avvenne; imperocchè avendo ciò detto il Martedì, Martedì della susseguente settimana morì; ed il Venerdì avanti vegghiandolo questo stesso Fratello, e vedendol affannoso domandollo, che si sentisse? Rispose, che nulla; ma poco dopo gli disse: Certamente Fratello, che sono l'uomo più consolato del mondo. Giunta la Domenica, parea che fosse all'estremo; e però il P. Provinciale, ed altri Padri l'assistevano, ed ajutavano in quel passo, stimando che non arriverebbe a notte; ed un Padre gli disse: Non sarebbe bene, Fratello, che vi leggessimo la Passione? Rispose: non è ancor ora, io avviserò V. R. quando lo sarà. E replicando il Padre, che più valeva allora, che avea i suoi sentimenti, mentre dopo li avrebbe forse perduti; rispose: Sì Padre, li avrò. Il Lunedì notte si trovò assistergli il medesimo Padre; ed essendosi molto inoltrata la notte, il Fratello gli disse: Padre, ora è il tempo di leggere la Passione. Raunatisi alcuni altri Padri, ed avendogliela letta, mezzo quarto dopo la mezza notte, entrato già il Martedì rese il suo spirito al Signore con sì gran pace, soavità, e quiete, che quelli ch'eran presenti appena se n'accorsero, finchè il videro morto.

Molti Padri, e Fratelli si prostrarono a' suoi piedi, e glieli baciarono con gran venerazione, e stima della sua santità. Stava un Padre vecchio dormendo sopra la camera del Fratel Ximeno, e nel punto che questi spirò, svegliossi d'improviso il Padre (era il Padre Yuste) con qualche paura, e vide una gran chiarezza nella camera, la quale in breve disparve. Morì a' 24. di Febbrajo l'anno 1579., e dall'ora in qua conservasi molto

molto fresca, e piena di fragranza la memoria di questo così santo Fratello Coadjutore, esempio, e specchio di perfezione per tutti i Fratelli Coadjutori, e per gli altri; e lo stesso giorno del suo beato passaggio, o poco dopo apparve al P. Baldassarre Alvarez, mentre trovavasi il Padre in una grande angustia facendo viaggio, come si dirà nel Capo seguente.

CAPO XLVI.

Come fu nominato Provinciale del Perù; e di un avvenimento miracoloso succedutogli nel ritorno a Villagarzia.

TRovandosi il P. Baldassarre in Aragona (Anno 1579) verso il fine della sua visita, ed essendosi già imbarcato per passare a Majorica (Isola, che parimente appartiene alla medesima Provincia) il trattò sì malamente il mare, che quasi privo di sentimenti fu costretto a tralasciare quella navigazione: ed allora volle Nostro Signore provarlo con altro avviso recatogli, d'essere nominato Provinciale della Provincia del Perù ad istanza del Padre Baldassarre de Pignas, ch' era venuto di colà Procuratore della sua Provincia per trattarne gli affari in Roma col nostro Padre Generale, da cui l'avea impetrato a quella Carica, parendogli che accrescerebbe col suo grande spirito, e zelo il fervore de' Nostri, e l'impiego della conversione degl' Indiani. Ricevè quest' ordine con gran pace, e rassegnazione nella divina volontà; e benchè veduto avesse per esperienza quanto male il trattasse il mare, e gli si aumentasse la ritenzione d'urina, per cui era assai molestato, ripugnar non volle, nè si lamentò, che non si fosse prima trattato con lui di viaggio a terre tanto rimote, ma si rimise alla provvidenza di Dio, che ci governa per mezzo de' Superiori, come apparirà dalla lettera scritta da Saragozza al detto P. Pignas nella forma che segue. " *Si* " *ex Deo consilium hoc, non poterit dissolvi*. La riuscita " il mostrerà; e se sono chiamato alle Indie, nulla

 " pres-

„ presso di me perderà la chiamata per non essersi sco-
„ perta a me, ma al Capo, giacchè questo è lo stile
„ della Curia del Cielo. Quando Dio volle, che il suo
„ Popolo uscisse d' Egitto, e passasse alla Terra, che
„ assegnata gli avea, non gli nascose il disegno, ma
„ non si rivelò immediatamente a lui, bensì a Mosè:
„ *Notas fecit vias suas Moysi*; e per mezzo di lui a
„ loro: *Et filiis Israel voluntates suas*. Avrei potuto pro-
„ porre il mal trattamento, che pruovo dal mare; ma
„ V. R. il farà, giudicando che sia cosa di momento;
„ e se rappresentato che ciò sia, Nostro Padre persiste-
„ rà nella sua determinazione, *odoretur Sacrificium*.
„ (*1. Reg.* 16. 19.) A' travagli di V. R. di mare, e
„ di terra ho compassione per una parte, e invidia per
„ l'altra. Chi rende V. R. coraggioso, potrà dar forze
„ anche a me: Egli accresca in V. R. le divine forze,
„ e le umane, e le sia luce, e vita. Amen".

Così scrisse il P Baldassarre, e nel suo proponimento perseverò sempre, quanto fu dal canto suo, riponendo la sua fortezza, come disse il Profeta (*Isai.* 30. 15.), nel silenzio, e nella fiducia con non leggere ammirazioni di coloro, che il conoscevano, e provavano gran dispiacere di questo viaggio. Consolando egli Donna Giovanna di Velasco Duchessa di Gandia, ch' era molto afflitta per questa cagione, le disse: Signora, sono anni, che in affare, e cosa a me spettante non parlo, ma dò maggior tempo all'orazione, e lascio fare a Dio, ed in suo nome a' Superiori. Provvide però il Signore, che altri parlassero per lui, specialmente Donna Maddalena di Ulloa Fondatrice della Casa di Villagarzia, ov' era Rettore quando passò alla Visita di Aragona. Ella domandò con tanta instanza al P. Generale, che il lasciasse ivi per consolazione, e profitto dell'anima sua, che non potè non concederlo alle sue inchieste, concorrendo insieme le ragioni, che i Padri di questa Provincia addussero per ritenerlo.

Ma non tralascierò di ponderare quanto secreti sono i giudizj di Dio, e quanto sicura cosa è gettarsi nella sua divina provvidenza. Imperocchè dentro lo stesso an-

no la morte che temea navigando pel mare, l'assaltò, e cel rapì in terra. Che s'egli fatto avesse resistenza a tal ordinazione, avrem detto, che stato fosse gastigo della sua colpa, l'esser caduto appunto in quel male, che fuggito avea, e avrebbe perduto il merito, e morto sarebbe con molto rimordimento della passata resistenza. Ma siccome si lasciò governare da Dio, e dalla sua secreta provvidenza, tutto gli si convertì in bene, guadagnando il merito della volontà ch' ebbe d'andare alle Indie, e morendo nel luogo, e tempo, che Dio avea assegnato, con pace, e tranquillità del suo spirito.

Ora ritornando alla nostra Istoria, terminò il Padre Baldassarre Alvarez la sua Visita di Aragona con tanta soddisfazione di tutta la Provincia, che sentirono molto la sua partenza, e il domandarono a Provinciale in primo luogo con grande instanza. Essendosi licenziato da tutti, e dal P. Provinciale Pietro di Villalva, questi l'accompagnò fino ad Agreda, Terra situata ne' confini di Castiglia, e con molte lagrime da lui si divise. Proseguì il P. Baldassarre il viaggio col suo Compagno, passando per Cervera sua Patria, ove si trattenne pochi giorni, e quindi partì per Burgos; ed in questo viaggio altresì, come in altri, sperimentò la paterna provvidenza, che Dio avea di lui, e di coloro che l'accompagnavano, tra' quali era allora un suo Fratello, Uomo di conto, che chiamavasi Gasparo Alvarez, il quale con un servidore, che conducevasi a piedi, si unì con lui, determinato di accompagnare il Fratello fino a Burgos. Era il tempo, e la stagione molto molesta per pioggie, e nevi, e le strade spezialmente in alcune pianure sembravano piuttosto lagune, che strade. L'ultima giornata però fu più malagevole, perchè piobbe incessantemente in tutto il giorno. Giunsero ad ora di desinare ad un albergo, ove stavano alcuni uomini giuocando, e bestemmiando ad ogni parola il Santo Nome di Dio. Li pregò il Sant'Uomo, che per amore di Dio non bestemmiassero; ma com' erano tanto incarnati nel giuoco, non badarono al suo avviso, anzi peggio-

giorarono; e ciò gli dava tanta pena per vedere il suo Dio offeso, che senza aspettar altro, nè che riposassero le cavalcature, nè che si preparasse il pranso, egli stesso se n'entrò in istalla, e trattane la sua giumenta, uscì subito, obbligando con ciò gli altri a seguirlo. Proseguirono il cammino per alcune miglia, sempre dirottamente piovendo senza incontrar luogo da ricoverarsi, nè persona che gl'indirizzasse. Andava il santo Padre d'ordinario innanzi a tutti un tiro di sasso, affine di star più raccolto in orazione. Ma giunto ad una pianura sì allagata dall'acque, che pareva un fiume, siccome già cominciava ad annottarsi, e non potea indovinare la strada che tener dovesse, gli convenne aspettare gli altri. Giunti anch'essi, e vedendo da tutti i lati luoghi pantanosi, non sapeano a qual parte attenersi. Esortolli il santo Padre a raccomandarsi al Signore, e ad aver fiducia, che ajutati li avrebbe. Il che tutti fecero; e dopo essersi per alcun tempo così orando fermati, alzaron le voci, se a sorte fosse per quei contorni alcun pastore, o viandante, che loro insegnar potesse la strada, ma non vi essendo veruno, li assistè nostro Signore col suo pronto soccorso. Conciossiachè videro venir di repente un uomo sopra un bianco cavallo, il quale unendosi ad essi gl'interrogò, a che luogo viaggiassero? e risposto, che a Burgos; con bella grazia lor disse: Dunque colà andiam tutti; mi seguano, ch' io sò bene la strada, e dove mi vedranno andare, possono venire sicuramente. Andava egli innanzi sul suo bianco cavallo, e per quel candore, benchè fosse notte, meglio potean discernere la loro guida. Nel viaggiare s'imbatterono in un giovanetto afflittissimo presso un suo giumento caduto in que'pantani sotto un pesante carico di legna. Il Cavaliere, che facea la scorta, senza fermarsi, e col solo toccar il giumento, subito l'alzò dal suolo. Temevano alle volte in seguirlo, vedendo che li mettea in mezzo alle acque, senza apparirvi segno di strada; ma con tutto ciò lo seguivano, perchè li assicurava, e toglieva il timore col grand' animo che continuamente loro dava. Passate quelle paludi si unì col

Pa-

Padre Baldassarre, e andavano amêndue per gran tratto innanzi tutti parlando in buona conversazione. Il Fratello del Padre vedendoli camminar tanto, e che il suo Servidore a piedi non li potea seguitare stancato dal fango, gridò pregando, che andassero più adagio, e avessero compassione di chi camminava a piedi, e anche di tutti, che pareano strascinati da quell' affrettamento. Non avea ancor terminato di parlare, quando vide presso a se, e al Servidore quel Cavaliere, quantunque nell' atto di parlare fosse assai discosto, come si è detto; e preso per mano il Servidore con tanta facilità sel pose in groppa, come se stato fosse di paglia, ed in un attimo ritornò il Cavaliere all' intermesso colloquio col P. Baldassarre, finchè due ore prima di mezza notte giunsero a Burgos. Voléa il P. Baldassarre licenziarsi dalla sua Guida, per trattare con suo Fratello di ciò che avea da fare in Burgos; ma la Guida nol permise, dicendo voler accompagnarli fino alla porta del Collegio, e dopo partirebbe. Giunti al Collegio, disse al Servidore, che scendesse, e gli pose in mano la corda della Campanella, perchè sonasse, e in un batter d' occhi disparve in maniera che per quanto mirassero d' ogn' intorno, e spezialmente il Servidore vi usasse ogni attenzione, più nol rividero; nè quegli, che dietro venivano pur l' incontrarono: anzi il Fratello del P. Baldassarre stava attento, perchè volea ringraziarlo del favore che gli avea fatto, e interrogatone l' istesso Padre, rispose: se n' è andato, perchè avea che fare; e così dicendo, entrò in Collegio, ed il Fratello si portò alla Casa del Dottor Don Giovanni Morales di Salcedo suo Cognato, ove raccontò quello ch' eragli accaduto, come cosa miracolosa; affermando non poter quegli esser altri, che un Angelo; perchè nessuno fuori che un Angelo, per quanto sapesse la strada, non avrebbe potuto guidarli, com' egli fece, per mezzo a tante lagune, nè sarebbe con tanta prestezza venuto ov' era il Servitore, e con tanta facilità non se l' avrebbe messo in groppa senza verun ajuto, nè sparito sarebbe sì di repente come scomparve, se stato non fosse un Angelo. Lo stes-

so affermava il Servidore, ed il Fratel Giovanni Navarro Compagno del P. Baldassarre; il quale significò in segreto, che quegli dal caval bianco era stato il Fratel Giovanni Ximeno, del qual parlammo nel Capo antecedente, la cui morte in questo stesso tempo era accaduta, e fu inviato da Dio a guidarli, e che gli avea detto: Perchè mi onoraste in vita, Dio mi ha mandato a trarvi da questo pericolo. E benchè il Sant' Uomo colla sua umiltà volesse coprire, e far discredere questo miracolo; nulladimeno non bastò a sopprimere ciò che gli altri tre aveano con tanta verità, ed asseveranza pubblicato. Molto credibile è ancora, avere Nostro Signore voluto, che quel beato Fratello ricompensasse in questa maniera il bene, che ricevuto avea dal P. Baldassarre, facendolo partecipe del suo godimento nel lungo colloquio, che con lui ebbe per via, e liberando lui, ed i suoi compagni dal sopradetto pericolo.

In Burgos stette pochi giorni animando quelle anime, che poste avea nel cammino della perfezione, e subito partì al suo diletto angolo di Villagarzia, per godere della quiete, che ivi trovava, dove avrebbe con molto piacere soggiornato in tutta la vita, se glie l' avessero conceduto.

CAPO XLVII.

Di ciò che fece in Villagarzia con quelli della Terza Probazione, e di alcune cose notabili, che allora successero.

GIunto il P. Baldassarre a Villagarzia (*Anno* 1579.) ripigliò coll' usato fervore l' uffizio di Maestro de' Novizj, attendendo più particolarmente a quelli, che finiti i loro studj di Teologia, dovean fare il Terz' anno di Probazione, giusta le Constituzioni della Compagnia: il che ordinato avea, e indispensabilmente volea che si eseguisse il nuovo Visitatore inviato dal nostro Padre Generale per il molto, che importa alla rinnovazione dello spirito, che intiepidire si suole negli esercizj

delle

delle lettere, e per imparare ad unire insieme colla Scolastica Teologia la scienza mistica dello spirito, ed il tratto familiare con Dio, e seriamente attendere alla mortificazione del propio giudizio, e della propia volontà, e delle passioni, e inclinazioni, che han germogliato di nuovo, e si son date a conoscere in tempo degli studj, mentre prima d'essi stavano come mortificate, e occulte. Ed avvegnachè coloro che già scorsero somiglianti esercizj di lettere, hanno aperti gli occhi, che teneano chiusi quand'eran Novizj, e vedute hanno molte cose che prima non intendevano, o non vi riflettevano, molto più possono profittare in questo terz'anno, che ne' due primi, e se si faccia da vero, è il miglior tempo, che si abbia in Religione; e se ho da dire di me, come me la passai in esso, dico a gloria di Dio, che in quarant'anni, dacchè sono nella Compagnia, fino ad ora che scrivo queste cose, mai non ebbi altro miglior anno; imperocchè in quello il Signore mi aprì gli occhi in modo, che cominciai a desiderare di servirlo davvero; e a tal effetto molto mi ajutò la comunicazione con sì buon Maestro, qual era il P. Baldassarre, adempiendo nostro Signore la brama che ne avea; perchè dovendo in quell'anno, ch'era il mille cinque cento settanta nove presso la Festa di S. Luca andare sedici di noi, che finivamo gli studj, a fare la terza Probazione, otto a Medina, e otto a Villagarzia, io desiderai, e procurai di andare a Villagarzia per godere della maggior quiete, e solitudine, che ha quel Luogo, e molto più per godere di tal Maestro, il cui spirito, e grande magisterio sperimentai allora in molte cose, che addietro si sono riferite. A confermazione di che ne conterò altre intorno al modo che tenea nel guidar quelli della terza Probazione, differentemente che gli altri Novizj, quali esercitava, e mortificava con qualche rigore, come più bisognosi di questo spiritual esercizio; al contrario questi altri, come provetti, trattava con maggiore piacevolezza ponendoli sul cammino della mortificazione, affinchè essi le si offerissero; e molto vi si animavano, parte pel buon esempio che

ricevean da' Novizj, parte per quello che ad essi doveano. In questa guisa procedeva la Probazione col fervore, che dicemmo di quelli di Medina del Campo. E siccome Villagarzia è piccolo Luogo, per lo più abitato da' Campagniuoli, domandavano di andare a Medina di Riosecco, Terra grossa, in cui concorre gran gente i giorni di Mercato, ed è non guari distante da Villagarzia, per quivi fare le loro pubbliche mortificazioni, e con ciò calpestar l'onore, e vincere se medesimi.

Quegli che vi si segnalò più d'ogni altro, fu il Padre Francesco di Cordova, di cui femmo menzione nel Capo trentesimo; il quale nel fervore fu sempre Novizio, e venne a morire costì tra Novizj, facendo in quest'anno la sua terza Probazione, per andar quindi ben provato al Cielo; e la sua morte fu occasionata da una insigne mortificazione, che fece affine di vie più umiliarsi. Posciachè inteso, che un nostro Fratello andar dovea ad Uregna, tre miglia discosto da Villagarzia per comperare alcuni porcelli, affine di allevarli ad uso della Casa; subito si offerì ad allevarli, dicendo che per ciò avea grande abilità, come soleva dir sempre per tutte le cose, ch'erano vili, e dispregevoli. Domandò licenza di accompagnar il Fratello; e nel ritorno stancandosi uno di que' porcelli, il Padre lo prese, e sel pose sopra le spalle alla maniera appunto, come suol dipingersi il Pastore dell'Evangelio, che portò la pecorella smarrita, e come fece Carlomano Monaco in Monte Cassino, mentre pascolava gli armenti del Monastero, stupendosi tutti, che quegli, che sì grande era stato nel Secolo, si umiliasse a venir carico della pecorella: e giacchè il porcello è più vile, non è di picciola ammirazione il veder carico d'esso chi era di sì gran nobiltà, ed era stato Rettore dell'Università di Salamanca, e tra noi Sacerdote tanto stimato. Giunto al Collegio cominciò a fare un ricinto di mattoni non cotti, per quivi custodirli, e governarli, come con molta premura a tempi determinati facea. Or perchè la stagione era caldissima, il Sole gli offese gravemente il capo, dal che gli si cagionarono cocentissime febbri, e

com'

com' egli mi disse, senza comparazione era maggior l' ardore, che sentiva nell'interno, di quel che apparisse di fuori. L'infermità strinse in maniera, che all'undecimo giorno cel rapì, ricevuti avendo con singolar divozione i Sacramenti della Chiesa, ed accettando la morte con grande conformità al Divino volere, la quale conformità fu sempre l'unico suo scopo, dacchè entrò nella Compagnia; e benchè non molti fossero gli anni, che visse in essa, furono molti, e molto grandi i suoi meriti pel suo continuo, e straordinario fervore nelle umiliazioni, mortificazioni, e sante opere, che di sopra si sono riferite; e quindi molto copioso sarà stato il premio, che n'ebbe in ricompensa. E pare, che abbia voluto seguir nella morte il Maestro, che avea seguito in vita; poichè nel medesimo mese di Luglio dell' anno ottanta morirono entrambi, il Discepolo pochi giorni dopo il Maestro, come di quì a non molto vedremo.

Grandemente avea a cuore quest' Uomo insigne, che quei della terza Probazione divenissero uomini tutti dati allo spirito, e molto si affezionassero all'Orazione, e al famigliar tratto con Dio; e quelli che vedea in ciò avere special inclinazione, ed attitudine, e che erano prevenuti dal Signore, questi maggiormente ajutava, e gustava di comunicare con essi per più lungo tempo. Per questa ragione spesso allora trattava col Padre Cristoforo Gonzalez, che stava egli pure nella terza Probazione, al quale nostro Signore comunicato avea dono di Orazione molto elevata; e conciossiachè concorrevano in lui altre buone parti di letteratura, di prudenza, e di zelo, lo disponeva ad essere Maestro de' Novizj, come non molto dapoi il fu in Medina, quantunque presto finisse i suoi giorni. Con questo Padre trattai io allora molto familiarmente, poichè come nel tempo de' nostri studj conferivamo sol ciò, che agli studj apparteneva, così nel tempo del nostro Terz'anno parlavamo solo delle cose attenentisi allo spirito. Gli domandai quando, e come Iddio Signor nostro conceduto gli avesse sì alto dono di Orazione? e mi rispose, che col risolversi virilmente a porre in esecuzione un desiderio,

chè

che Iddio gl'inspirava di mortificare l'onor vano in materia di lettere. Imperciocchè cominciò gli studj di Filosofia con opinione di grand'ingegno, e con mostre di molta capacità; ed essendochè molto la vanità il molestasse, procurava, senza lasciar di studiare ciò che dovea, di cercar occasioni affinchè s' intendesse che poco sapea, e ch' era di corto intendimento. Interrogava di ciò che ottimamente sapea, come se nol capisse; taceva alla prima risposta dell'argomento, come se non avesse che replicare; non insisteva, quand'altri sogliono farlo, per sostenere il suo parere; nè contradiceva a ciò che altri dicevano con altierezza; gustava che agli altri si dessero gli atti, e le dispute di maggior lustro, ed egli prendeva per se le meno onorevoli. Con queste ed altre simili mortificazioni fatte con destrezza, senza che s'intendesse, che fossero d'industria, perdè alquanto del credito di Studiante; ma grande il guadagnò di Religioso davanti a Dio, e nel premiò con ammetterlo al suo dolce tratto, comunicandoglielo nell' orazione in varie maniere con gran quiete, e consolazione. Somiglianti discorsi di Dio sogliono essere molto giovevoli tra coloro, che desiderano profittare, qualora si facciano con umiltà, e santo zelo; perchè quello che accade ad uno, è instruzione, e stimolo, che sollecita l'altro: e però la comunicazione con questo Padre mi fece gran bene, e cominciai a disingannarmi, non essere tanto difficile, com'io pensava, l'amar i disprezzi, e questa essere la strada per andar acquistando con Dio nostro Signore.

Ma più oltre passava l' industria del P. Baldassarre, il quale acciocchè trattando d'orazione, e di spirito non dessimo nell'estremo del ritirarci soverchio, e lasciar il tratto spirituale co' prossimi in bene delle lor anime, a questo ci consigliava altresì nelle esortazioni, il che è tanto propio della nostra vocazione, dicendo, che ne' soggetti della Compagnia quest'eccessivo ritiramento non è spirito di Dio, poichè sappiamo che la Maestà sua vuole il contrario, ed a tal fine ci chiamò; e neppure è la cosa più sicura; avvegnachè la sicurezza non la dà il cantone, ma la protezione di Dio, il quale ci può ab-

abbandonar nella Cella, se vi restiamo di nostra propia volontà, e ci proteggerà nella piazza, se usciamo per sua ubbidienza; nè è la cosa più giovevole, perchè a codesto tale toglie Dio la porzion dello spirito, come a servo inutile, e senza vantaggio. A tal proposito altre cose adduceva di que' suoi alti sentimenti, che ponemmo di sopra; ma specialmente ponderava, che mentre Cristo Signor Nostro (*Matth.* 26. 40.) interruppe in una notte tre volte la sua Orazione per isvegliare i tre Discepoli, che stavano dormendo, non è gran fatto, che noi lasciamo la nostra, quando sarà di mestieri, per risvegliare le anime addormentate nel sonno della colpa, o della tiepidezza. Nè è valevole scusa il dire, che vi ha altri, che a ciò sono obbligati; perchè il pietoso Samaritano (*Luc.* 10. 31.) non si lasciò sfuggir l'occasione, perchè altri la lasciarono; e sebbene il Sacerdote, ed il Levita passarono a di lungo senza prendersi compassione del ferito, ch'era caduto in mano de' ladroni, egli si trattenne, e interruppe il suo viaggio a porgergli rimedio. Non si hanno da perdere tali congiunture, quando Dio ce le manda. Se incontraste, dice, un pezzo d'oro in terra, subito vi chinereste a raccorlo, senza domandare perchè nol tolse l'altro, che passò. Or qual oro v'è più prezioso d'un anima? O qual tesoro vi può meglio arricchire, che il guadagnarla, avendo detto il Signore per Geremia (*Jer.* 15. 19.): Se separerai il prezioso dal vile, sarai come la mia bocca? Ma perchè non dessimo nell'altro estremo, di trattare cioè gli altri con danno propio, e con molto eccesso, ci ricordava con gran sentimento quel detto del Salvadore: *Che giova all' uomo guadagnar tutto il mondo, se perde l'anima sua?* (*Matth.* 16. 26.); e su tal argomento diceva alcuna cosa di ciò ch' è detto a questo proposito nel Capo settimo.

Quindi è, che procurava eziandio, che a modo di prova esercitassimo questi ministerj co' prossimi per apprendere a bene accompagnarli collo spirito. Facea predicare nella nostra Chiesa coloro che n' aveano abilità; e ne' giorni di Domenica c' inviava a piedi, ciascuno con

un

un Novizio, per le vicine Terre ad insegnare la Dottrina Cristiana a' Fanciulli, o a predicare, e confessare, e gustava che si facessero delle brevi Missioni, non solo per prendere l'esperienza, che da' suoi Operaj pretende la Compagnia in quest'anno, ma ancora pel gran bene, che d'ordinario si fa in esse colla conversione, e ajuto di molte anime assai bisognose; e coloro, i quali conosceva aver talento per queste Missioni, desiderava che ad esse si applicassero. Ebbe per qualche tempo Ministro il P. Diego Vela parente di Don Cristoforo Vela Arcivescovo di Burgos; e com'il vide con gran disposizione ad avanzarsi nello spirito, l'esercitava, il mortificava, e lavorava, come se fosse un Novizio, ed egli se ne prevalse sì bene, che ne ritrasse un gran vantaggio. Ravvisò in lui molto talento, e impegno per cotali Missioni; e però poco dopo cominciò ad esercitarvisi in Luoghi grandi, e piccioli, specialmente nelle montagne di Leone, e di Astorga, predicando con gran zelo della salute delle anime, e con gran frutto; ed era tanto assiduo, e fervoroso nella fatica, che appena v'era compagno, che seguir il potesse. Avendo pertanto durato in quest'esercizio per alcuni anni, volle Nostro Signore tornarlo a questa Casa di Villagarzia per porre quivi fine alle sue fatiche con una beata morte: perocchè terminata una Missione, passando per questo Collegio per andare ad Avila, il prese un dolor di fianco, che subito diè indizio di morte vicina. Dimorava io quivi in quel tempo, e volle Dio Nostro Signore, che lo potessi assistere nel suo passaggio. Era questo Padre di coscienza molto timorata, e alquanto scrupolosa, cosicchè tal volta si ritirava dal dire Messa, se il Superiore non gli ordinava, che la dicesse. Sul principio della malattia temè tanto il conto che dovea rendere a Dio nel suo giudizio, che con grande affanno gli domandava un anno ancor di vita per fare maggior penitenza. Io che ben conoscea la sua grande purità, e santità, il consolava, e incoraggiva quanto potea, e stava in gran pena, e sollecitudine di vederlo tanto ansioso di più lunga vita, quanto l'infermità con

pre-

precipizio lo portava alla morte; e però il disingannai, dicendogli, che già nostro Signore pe' suoi alti e sovrani giudizj non meno a noi utili, che in se giusti, ci andava manifestando, che non volea dargli altro tempo di vita, ma che si conformasse colla sua divina volontà; e questo più gl'importava, che il domandargli più lungo spazio di penitenza, giacchè fatta ne avea molta. Compiacquesi il Signore di premiarlo allora de' buoni, e lunghi servigi che aveagli prestati, togliendogli d'improvviso tutti i timori, e le angustie che provava col donargli così grande fiducia della sua salvezza, che tenendo un Crocifisso in mano con gran fervore dicea: *Gratias Deo, qui dedit nobis victoriam per Jesum Christum*; sia ringraziato Dio, che ci diede vittoria pe' meriti di Gesù Cristo. Con tal fiducia, e allegrezza mancò al sesto giorno, e ottenne vittorioso la corona di gloria; ed io rimasi assai consolato del suo felice, e quieto passaggio, glorificando Dio, che in tal guisa rinforzi, e consoli nella morte coloro, che l'han servito con timor, e tremore in tutta la vita, specialmente in tal impiego d'occuparsi in cercar le anime, per condur seco molti al Cielo, conforme a ciò che disse S. Paolo al suo Discepolo Timoteo (1. *Tim.* 4. 16.): *Attende tibi, & doctrinae; insta in illis: hoc enim faciens, & te ipsum salvum facies, & eos qui te audiunt*. Queste sono le tre cose più principali, che il P. Baldassarre raccomandava a quelli della terza Probazione, desiderando che ne uscissero bene inoltrati, nella Orazione, nella mortificazione, e nel zelo d'ajutar le Anime, unendo colla teorica la pratica, dalla quale si perfeziona l'opera. Tralascio molt'altre cose, che dir potrei, contentandomi d'aver accennate queste, non solamente affine di riferire ciò che appartiene al P. Baldassarre, ma ancora perchè s'intenda quanto sia stato celeste il consiglio del nostro Padre Sant' Ignazio di ordinare a que' della Compagnia questo terz' anno di probazione, e di raccoglimento dopo gli studj. E fosse in piacer del Signore, che in tutte le Religioni, che professano lettere, s'introducesse, per rinnovare il fervor dello spirito, che collo studio di quelle s'inte-

tepidisce, e per affratellarle coll'orazione. Al qual fine è cosa molto importante, che coloro i quali hanno spesi alquanti anni nell'apprendere le scienze, si facciano di nuovo come fanciulli per essere in verità grandi, e si trattino come ignoranti per essere perfettamente savj colla scienza dello spirito, che dà l'essere, la vita, e la forza alla scienza Scolastica; e se in ciò spendano un anno con diligenza, questo basterà a renderli contenti, e approfittati in tutta la vita, ed a far sì, che le loro fatiche co' prossimi siano di splendore, e di frutto a gloria di Dio, e ad onore della lor Religione, e di tutta la Chiesa.

CAPO XLVIII.

Come fu nominato Provinciale della Provincia di Toledo, e vi si apparecchiò con alcune settimane di Spirituali Esercizj; e de' gran sentimenti, ch' ebbe della povertà, disprezzi, e dolori di Cristo Signor Nostro.

LA Visita della Provincia d'Aragona, in cui il Padre Baldassarre fatto avea con tanta soddisfazione e frutto il suo Offizio, pervenuta a contezza del Padre Generale, dopo non aver potuto sortire effetto l'andar Provinciale al Perù, fu cagione che nel 1580. il nominasse per la medesima carica alla Provincia di Toledo; affinchè tutte le Provincie di Spagna venissero godendo della dottrina, e dello spirito di un tal uomo. E ben videsi quanto il P. Generale lo stimasse, per ciò che disse a coloro, che trattavan di questo, quando il nominò a quel Governo: Vi dò, disse, il meglio che abbia per quella Provincia, col darvi il P. Baldassarre. Ricevè quest'ordine in Quaresima, e subito si ritirò per alcune settimane a fare gli Esercizj Spirituali, affine di spendere molto tempo in orazione, e trattare con Dio di ciò che gli facea d'uopo per ben portar questo peso, ch' egli stimava maggiore de' passati: e come se prevedesse, che quella stata sarebbe l'ultima Quaresima, e quell'anno l'ultimo della sua vita, e quell'Offizio il fine

ne

ne delle sue fatiche; così vi si dispose con maggior fervore, che mai, esercitandosi conforme il tempo nella contemplazione de' Misterj della Sagra Passione, per rinnovare nel suo cuore la viva Immagine di Gesù Cristo Crocifisso, accompagnato da' suoi tre perpetui compagni, povertà, disprezzo, e dolore. Or come di questi solea fare l'Esortazioni a' Novizj nelle Quaresime, il che di sopra si disse, così in questa poichè ebbe più alti sentimenti, ci fece più fervorosi discorsi, fondandoli in quelle parole, che disse Davide in persona del Salvadore: *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea; exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus*. Io son povero, ed allevato in travagli fin dalla mia puerizia: Inalzato essendo, fui umiliato, e conturbato. Nelle quali parole si accenna la strada, che tenne Cristo Signor nostro in tutta la sua vita, che fu di povertà, di tormento, e di disprezzo, e questi tre furono sempre i suoi compagni; e quanto più andava inoltrando nell'età, tanto più, e più da vero l'accompagnavano; e siccome in età cresceva, così essi vennero viemaggiormente crescendo fino alla sua morte, ove giunsero al sommo, a cui giunger poteano. Similmente ardisco io dire di questo Sant'Uomo, che fu tanto divoto fin da' suoi principj di questi tre Compagni del Salvadore, come si cominciò a dire nel Capo terzo, che come crescea nell'età, crescea del pari nel sentimento, ed amor di loro; e in questa Quaresima, che fu l'ultima, arrivò al sommo, a cui egli potea.

Ed acciocchè ne abbiamo qualche barlume, porrò quì in ristretto le cose, delle quali allora ragionò sull'eroica povertà di Cristo nostro Signore, in esse ponderando tre gradi; uno grande, l'altro maggiore, e il terzo perfettissimo; ne' quali altresì la compagnia si rinchiude de' disprezzi, e de' dolori con l'eroica umiltà, pazienza, e rassegnazione, che in essi mostrò. Il primo grado di povertà fu lo spropiamento di tutte le cose temporali del mondo, e delle memorie, e affezzioni, che le seguono, come le ombre il corpo. Cosicchè non ebbe terre, nè vigne, nè possessioni, nè somiglianti proprietà; e ciò non perchè

perchè non potesse, ma perchè non volle; e di queste cose temporali del Mondo solamente ne prese l'uso, e scarsissimo, sol per sollevare e supplire la necessità estrema della sua vita corporale, dando luogo alla fame, alla sete, al caldo, al freddo, alla durezza, ed asprezza senza distinzioni, o particolarità, sovvenendosi non con cibi, e cose dilicate, ma comuni, e grossolane, quali si trovavano, ove dimorava, vivendo senza casa, o cosa propia, come povero, e mendico.

Il secondo grado fu povertà di amici, e di parenti; d'ogni familiarità di grandi, e facoltosi, e d'ogni temporale amicizia con Re, Letterati, e Prelati, o con persone, per cui riguardo gli perdonassero, o lasciasser di fargli, e dirgli ingiurie: anzi volle nascere di Madre povera, ed essere allevato in casa d'un povero Legnajuolo, ed aver Discepoli poveri; nè sdegnavasi di conversare co' pubblicani, e peccatori per guadagnarli, e convertirli; e con tutte le persone, colle quali trattava, ed avea amicizia, benchè fosse la sua propia Madre, conservava il suo cuore tanto staccato, e spropiato, che per rispetto di veruno mai non lasciò di far sempre ciò che intendeva essere più accetto, e più conforme alla volontà dell'Eterno suo Padre, insegnandoci con ciò a vivere spogliati, e staccati dalle creature per servire con libertà di spirito al nostro Creatore.

Il terzo grado fu spogliarsi di se medesimo, mostrandosi povero di potere, di sapienza, di santità, di dominio, e di libertà, essendo ciò occasione di patire innumerabili, e gravissimi disprezzi, ingiurie, e dolori, per esser tenuto, e trattato dagli uomini, come se fosse povero, e privo di tutte queste cose. In primo luogo si mostrò povero di potere, essendo Onnipotente, perchè volle parere, e vivere nel mondo, come uomo senza possanza, debole, e bisognoso, soggettandosi alle miserie della fanciullezza; alla stanchezza, e fatica de' viaggi, e alle altre umane fiacchezze, che prese per noi, eccettuatane la colpa. Si sottomise agli elementi insensati, al freddo, e al caldo, e ad altre creature, celando il potere, che avea sopra di loro, e d'esso spogliandosi per comparirne pri-

privo in faccia agli uomini. Diede facoltà contro se stesso alle spine, perchè gli trafiggessero le sue sante tempia; alle funi, perchè il legassero; al velo, perchè il bendasse; a' flagelli, alla Croce, a' chiodi, alla lancia, al fiele, e all'aceto, e agli altri strumenti della sua Passione, perchè il tormentassero; a' Giudei, che l'accusassero, e bestemmiassero; a' Carnefici, che 'l flagellassero, e crucifigessero; a' Soldati, che lo schernissero; e al Demonio, che nel Deserto il trasportasse da uno ad altro luogo, ed il perseguitasse per mezzo delle sue Membra i peccatori, senza loro resistere: e quantunque potuto avesse con una sola parola impedir tutto questo, non volle; anzi volle mostrarsi povero di tal potere, e con tanto disprezzo, che essendo i suoi miracoli testimonj certi della sua onnipotenza, li attribuivano a patto che avesse col Demonio.

Si spogliò anche di se medesimo, facendosi povero di sapienza; poichè essendo pien d'essa, non volle servirsi dell'ingegno, e sottigliezza delle scienze, nè della Retorica, ed eloquenza mondana, ma volle conversare così semplicemente, che fu tenuto da molti per uomo semplice, ignorante, e senza talento; ed insegnò la verità della sua Dottrina con parole piane, e semplici, volendo piuttosto confermarla con virtù, e miracoli, fuggendo l'onor mondano di savio per nostro esempio.

Nella stessa guisa si spogliò della fama della sua Santità, seguendo per tal modo il cammino della giustizia, che da molti fu tenuto non per santo, ma per peccatore, e amico de' peccatori, per ingannatore, e bestemmiatore peggior di Barrabba, e de' ladri, e degno di morte così infame, com'è quella di Croce. E benchè avesse potuto guadagnar facilmente questa fama di santità presso tutti, e prenderla per se, come la diede a San Giovanni Battista, ed altri suoi servi; volle nulladimeno privarsene, per confondere la nostra superbia, e ipocrisia.

Si spogliò altresì del Dominio, e Principato, che gli si doveva, e aver potea come Re de' Re, e Signor de' Signori; fuggendo quando voleano farlo Re, ubbidendo a' Re, e a' Giudici, quantunque fossero malvagi, e crudeli, nelle cose, che gli comandavano, pagando ad essi

tributo, e sottomettendosi al loro giudizio fino alla morte. Si soggettò pure alla sua povera Madre, e a San Giuseppe servendoli fino a trent'anni; e tra' pochi Discepoli che avea, portavasi, non come Signore, ma come servo, servendoli, e lavando loro i piedi col dire, ch'era venuto a servire, e non ad essere servito: acciocchè a imitazione sua fuggissero le Dignità, amassero la soggezione, e in ogni cosa si trattassero come poveri. Finalmente di tal maniera manifestò con parole, con opere, e con miracoli la sua Divinità, e Maestà a' Discepoli semplici, ed umili, che la dissimulò, e nascose a' superbi, ed a' potenti, che si presumevano Savj, e di gran senno; per lo che ebbero di lui tutt' altro concetto da quello, ch' egli era. E quale fu il concetto, tale fu il trattamento, osando di perseguitarlo, e maltrattarlo con gravissime ingiurie, e tormenti; cosicchè non vi è stato mai uomo al Mondo il più dispregiato da' suoi nemici, nè che abbia patito maggior dolori con infinito amore per fare lor bene, e sottrarli dagli eterni disprezzi, e tormenti.

Così meditava, ed esortava il P. Baldassarre la sovrana, continua, e perfettissima povertà del Salvadore, unita all' eccellentissima umiltà, e pazienza in soffrire i disprezzi, e dolori che da quella nascevano. Io l' udii alcune volte da solo a solo parlare di questi tre compagni di Gesù con tanto sentimento, e fervore di spirito, che mi lasciava maravigliato e acceso, e con desiderio d' imitar il fervore, e l' impegno, con cui egli abbracciava questa santa compagnia per imitare il suo Maestro: e penso certo, che per le sue orazioni mi fece allora Iddio nostro Signore grazia di darmi un vivo disinganno in simile materia. Imperciocchè meditando io queste medesime tre cose, e sentendo sì gran difficoltà in amare i disonori, e gustar de' disprezzi, che pareami quasi impossibile, attesa la mia gran fiacchezza; un dì, ch' io stava in orazione innanzi al Santissimo Sacramento, sentii all' improvviso un raggio di luce, che passò come un baleno, e mi mostrò essere molto possibile amare il disprezzo, e il disonore, e di amarlo sì di cuore, e con tal voglia, con quanta gli uomini del Secolo aman l' onore,

nore, e mi animò a procurar quest'amore con isperanza di conseguirlo. Ed a questo scopo più particolarmente indirizzava i dardi delle sue ragioni il P. Baldassarre, perchè ben intendeva, che i Religiosi, spezialmente quegli che professano Letteratura, e che esercitano Ministerj co' prossimi, da veruna cosa non ricevono maggior nocumento, quanto dall'amor disordinato dell' onore, dietro cui siegue quello della temporale comodità, coprendolo col manto di Religione, a titolo di riguardo al buon nome, che tanto importa all'autorità della Religione istessa, e dell' uffizio; laddove per l'opposito nel calpestare questo vano onore, e amar dal canto loro il disprezzo con profonda umiltà consiste il lor maggiore avvanzamento, come il provò il P. Baldassarre negli accennati avvenimenti.

C A P O XLIX.

Come pervenne pe' suoi gradi al supremo della perfezione nell' amor di Dio: e delle principali virtù che tal grado contiene. Si annoverano alcuni alti sentimenti, ch'ebbe di questo amore.

Giacchè siamo già pervenuti all'ultim'anno, ed agli estremi mesi dell'avventurata vita del P. Baldassarre, sarà bene che dichiariamo altresì l'estremo della sua perfezione nella spiritual vita, che professò. Conciossiachè senz'alcun dubbio per mezzo delle opere, degli esercizj, degli uffizj, e ministerj, e de' varj avvenimenti or prosperi, ora avversi, che narrati si sono, venne salendo come per altrettanti gradi alla cima della perfezione in tutte le virtù, e nell'amor d'Iddio, ch'è la suprema di tutte, adempiendosi in lui ciò, che disse Davide: (*Psal.* 83. 6.) *Beato è l'uomo, a cui voi, ò Signore, porgete ajuto; perchè ha disposte salite nel suo cuore, mentre soggiorna in questa valle di lagrime, nel luogo ove il poneste. Il Legislatore gli darà la sua benedizione, anderà di virtù in virtù, fino a contemplare in Sion Voi Iddio di tutti gli Dei.* Uomo veramente beato fu il P. Baldassarre, cui prevenne il celeste Legislatore

colle benedizioni della sua dolcezza, ed a cui diede sì grandi, e continui ajuti, che con essi andò sempre disegnando dentro il suo cuore nuovi accrescimenti in tutte le virtù, salendo dall'una all'altra con gran fortezza fino ad arrivar a vedere per mezzo della contemplazione il suo Dio, e ad amarlo colla perfezione, con cui vuol essere amato, cioè con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutte le forze; e non senza misterio questo Precetto, (*Matth.* 22. 37. *Luc.* 10. 27.) in cui la perfezione nostra consiste, fa menzione di quattro cose, che Dio esige in questo suo amore: perocchè ve ne son altre quattro, in cui egli principalmente cresce, e con cui si aumenta, e perfeziona; e tutte con eccellenza le concedè a questo sant'uomo, affinchè del tutto fosse perfetto. Perchè in prima pose grande studio in orare perfettamente, e trattar familiarmente colla Divina Maestà, applicando a ciò il suo cuore, anima, spirito, e tutte le sue forze, fino a trovar grazia nel Divino Cospetto, e avere il suo spirito unito col Divino, e andar sempre nella sua presenza, adempiendo ciò che disse Dio ad Abramo: (*Gen.* 17. 1.) *Cammina alla mia presenza, e sii perfetto*. E chi dubita, questo essere indizio d'un grande amor di Dio, e cagione di molto aumentarlo? perchè quantunque sia vero, che la contemplazione, come dice (2. 2. *q.* 18. *a.* 1.) S. Tommaso, essenzialmente consiste nel più nobile atto dell' intelletto, che è conoscere la suprema verità che è Dio, con una vista semplice, e molto penetrativa delle sue grandezze; nulladimeno abbraccia altresì gli atti nobilissimi della carità, come fonte donde nasce, e come fine a cui si ordina. Per lo che disse (*Hom.* 4. *in Ezec.*) S. Gregorio, che la vita contemplativa è ritenere con tutto lo spirito la carità di Dio, e del prossimo, e aspirare al solo desiderio del suo Creatore; ed in ciò il P. Baldassarre dispose, come veduto abbiamo, continue salite, e accrescimenti, camminando come la luce della mattina, (*Prov.* 4. 18.) che cresce fino al perfetto giorno; e salendo pieno di delizie da questo deserto, (*Can.* 8. 5.) appoggiato al suo diletto, a cui era sempre unito.

Spic-

Spiccò anche assai nella mortificazione di se stesso, crocifiggendo tutte le sue passioni, gusti, e proprj voleri in tutte le materie, procurando rimuovere tutti gl' impedimenti, che potea aver nel suo cuore, nell'anima, nello spirito, e nelle forze per potere liberamente impiegarle in Dio, nel suo perfetto amore, e nell'adempimento della sua santissima Volontà; nel che pure, come si disse, procacciò continui accrescimenti finchè visse in questa valle di pianto, salendo come odoroso fumo d'incenso, e mirra (*Cant.* 3. 6.): poichè il fuoco, e le brace del Divino amore il facean salire, e crescere in questa annegazione; e per conseguente nello stesso amore, e nella contemplazione. Conciossiachè come disse S. Agostino: *Diminutio cupiditatis est augmentum charitatis*; quanto più si diminuisce la cupidità, tanto più si aumenta la carità; ed a proporzione che si abbassa l'amor proprio, sale il divino: onde Cassiano dice, che la nostr' Anima è come la piuma, la quale levata che siale la polvere, o il fango, che la tenea in terra, subito sale all'alto; così tolti gl' impedimenti dallo spirito, egli si solleva liberamente a Dio.

Quindi salì al terzo, in cui si segnalò, e fu in far perfettamente tutte le cose, ed opere, che il nostro Signore gli ordinava, e gl' ingiungeva, sì del suo stato, ed uffizio, come de' ministerj, e delle opere di misericordia, e carità verso i prossimi per ajutarli a salvar le lor anime, passando sopra tutte le sue inclinazioni, e consolazioni corporali, e spirituali ad effetto d'adempiere la volontà di Dio, e di giovare al prossimo, il che è indizio di molto eccellente carità, ed efficacissimo mezzo per crescere in sì eccelsa virtù. Imperocchè come disse S. Gregorio: *La pruova dell' amore è l' ubbidienza nell' opera* (*Hom.* 30. *in Ev.*): mentre per ciò disse il Salvadore: (*Jo.* 14. *n.* 15. & 21; 1. *Jo.* 2. 5.) *Se alcuno m'l ama, osserverà le mie parole*; e *se mi amate, osservate i miei comandamenti*. E il diletto Discepolo disse: *Quegli che osserva le parole di lui, ha perfetta carità*. E chi l'ha più perfetta di colui, che ha offerta la sua vita, la sua consolazione, la sanità, e l' onore pel bene de' suoi a-

mici, che sono i prossimi, ch'egli ama nel Signore? E poichè questo sant'Uomo in tutto ciò si distinse, come si è veduto, segno è che questa carità era in lui perfetta. Benchè siccome mai non si stimava perfetto; così sempre ideava in essa nuovi accrescimenti, intraprendendo nuove fatiche pel bene delle anime.

Da questo risultò il quarto grado, in cui ebbe una singolare eminenza, procurando di soffrire e patire tutte le cose che il Signore gl'inviava, o permetteva in qualunque materia fossero o di corpo, o di spirito, accettando le infermità, i dolori, le desolazioni, gli abbandonamenti interiori, i disonori, e i disprezzi come cose venute dalla mano del Signore, prendendoli come benefizj suoi, e mezzi di suo maggiore spirituale profitto, riconoscendovi la soave, e paterna provvidenza di Dio, o in liberarlo a suo tempo, o in consolarlo, e giovargli; il che senza dubbio è contrassegno più certo della perfetta carità, la qual è paziente, e sofferente, e arriva a dir coll'Apostolo (*ad Rom. 8. 25.*): *Chi ci separerà dalla Carità di Cristo? Forse la tribolazione, e l'angustia, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada? Niente di ciò potrà separarci dalla carità, e amore, che abbiamo a Dio per mezzo di Gesù Cristo*; perchè l'amore è forte come la morte, e cresce co'travagli che patisce, e quanto maggiori sono le persecuzioni, tanto spande da se maggiori splendori, come avvenne al P. Baldassarre nelle occasioni addietro riferite; con che pose il sigillo alle quattro principali cose, nelle quali palesò la perfezione dell'infocato amor suo verso Dio, a guisa di quattro fiumi, che uscivano dal paradiso della carità, ed irrigavano la terra del suo cuore, affinchè producesse copiosi frutti di sante opere, e preziosissime pietre di nobili virtù.

Ma perchè questo rimane abbastanza manifesto da ciò che si è detto nel decorso di questa Istoria, ora aggiungerem solamente alcuni elevati sentimenti, che il Signore gli comunicò, affinchè nel Divino amor suo pe' suoi gradi si perfezionasse. Conciossiachè primieramente gli diede gran sentimento sul pensiere, che il principal impie-

piego del Religioso nel suo stato dee essere il fervoroso amor di Dio. Perchè intesi, dice, (*a' due di Settembre del 1577.*) che le Religioni sono officine di santità, Spedali di feriti d'amor di Dio, fornaci dove si accende questo Divino fuoco nell'arte di amar Dio, e nelle quali il fuoco ammollisce le pietre, e le calcina. E così procurò viver sempre con questa dolce ferita, dicendo colla Sposa: *Vulnerata charitate ego sum.* (*Cant.* 2. 5.) Sono piagata dalla carità, senza voler risanare da questa piaga, poichè in averla consiste la mia salute. In questa fornace procurava d'accendersi, d'ammollirsi, e d'imbiancarsi, e unirsi colla viva pietra, che è Cristo Signor nostro, per continuo amore, e imitazione.

Il secondo sentimento comunicatogli dal Signore fu de'Divini benefizj, i quali attizzano questo divino fuoco, riputando i comuni a tutti, come se fossero proprj di lui solo, ed avendo continua memoria de'particolari, che il Signore aveagli fatto per essergliene grato, e contracambiarglieli coll' amore, e servigio, che per essi da noi esige. Perciò ne tenea scritto nel suo libretto un catalogo, il cui titolo era: *Misericordiæ Domini factæ mibi*; le misericordie, che il Signore mi ha fatto: e immediatamente le annovera, dicendo: mostrarmi le tenebre, in cui ho camminato in tutto sì meco stesso, come nel tratto co'prossimi: Darmi coraggio d'aprirmi la postema dell'anima mia: Il desiderio d'essere abbassato: La mortificazione della sensualità: Desiderj di camminare in verità: Non istancarmi la cura de'Novizj: La provvidenza, che ha avuto meco. E a tal proposito espose alcune cose, che già si sono riferite; e tutte erano legna, (*Levit.* 6. 12.) con cui questo fedel Sacerdote dell'Altissimo nutriva ogni giorno il fuoco dell'amore, che ardeva nel cuor suo, per vieppiù amare chi tanti beni gli compartiva.

E perchè non v'ha mezzo più efficace per essere amato, che amare, non ebbe più alto sentimento, quanto del grand'amore, che Dio porta a'suoi, il quale dichiarava egli in questa maniera: Amar Dio alcuno, è volergli bene, e desiderargli bene; e siccome il voler di

Dio è fare, perchè secondo il Salmista, tutto ciò che volle, egli fece, così amar Dio un'anima è una grondaja perpetua di sue misericordie, una continuata pioggia di gran benefizj, è cominciar Dio a dipingerla, e non alzar mano dall'opera. Di quì nasce il bollir in essa fervidi desiderj, che si offre in che servirlo; e giacchè il Signore accetta l'efficace volontà in conto di opere, l'anima truova registrate grosse partite in favor suo; perchè i suoi desiderj, e le sue offerte sono molte, e molto continue. Di quì parimente nasce il prevenirci con benedizioni di dolcezza, acciocchè i suoi doni sieno meriti nostri; perchè non riceve se non quello, ch'egli stesso dà, e ciò è un gran tesoro, e un gran conforto, avvegnachè il povero può consolarsi col dar di buona voglia il poco che si truova avere, ed ha ricevuto, e coll'offrire se stesso, e tutte le cose sue, che è grande offerta; e coll'aver animo di riceverlo nel Santissimo Sacramento, affinchè abbia ogni giorno che offerirgli.

Tutto questo offeriva il Sant'Uomo, per dimostrare in ciò l'amore che avea à chi tanto l'amava; e però così lasciò scritto nel suo libretto. *(a' tre di Agosto del 1575.)* Un giorno rendendo grazie dopo la Messa ebbi un sentimento circa il modo di amar Dio; e fu, che dar gli dovea tutte le cose mie, il mio tempo, le mie soddisfazioni, i miei amici, e tutto il rimanente, ed il migliore, e con esso me medesimo; giacch'egli mi dava tutte le cose sue maggiori, e minori, niuna eccettuata; e più volentieri desidera dare se stesso. Mi rimase il cuore intenerito, e inclinato alla Divina sua Maestà con un certo sapore, che fu gran delizia. *(A' 10. di Marzo del 1569.)* E stando un altro giorno in Orazione con avidità di quest'amore, dissi a Dio Signor nostro con grande interior sentimento: O Signore, se omai non trattassi con veruno, se non con voi, o di cose di vostro servizio, che spettano al bene delle anime, che è ciò che a voi piace! O se una volta cominciassi a operar l'opera, che voi perfezionaste al tempo della vostra partenza! O se mi trovassi costretto a non separarmi da Voi, e non trattar cosa, che non sia per vostra ubbidienza! E siccome

fu

fu orazione inspirata, diedemi il Signore speranza, che mi farebbe questo favore. E senza dubbio gliel fece; perchè sommamente procurò togliere da se ogni amore di creature, che l'intiepidisse nell'amore del suo Creatore; e per quello stesso ch'egli avea sperimentato, e provato, esortava a questo modo di amore dicendo.

Stimate Iddio, e formatene sì alto concetto, che poco vi paja tutto l'amore che avete per darglielo; il che acciò meglio facciate, raccogliete tutto quello che avete sparso per le creature, non solamente quando non vi curano, ma eziandio quando colla maggior finezza vi amano; affinchè non paja che le lasciate perch'elleno vi lasciano, ma per la grande stima e riverenza, che avete a Dio; nè vi prendete disturbo per lasciarle, giacchè questo è ciò, che vi allontanava dal Signore: proverete in appresso, che in esse non era allegrezza, la quale non trovasi, se non in lui; e conforme a ciò sarà bene non aspirare alla lor amicizia; e se spontaneamente ve l'offrono, scansarla, e mostrarvene indifferente; e stimerete util vostro, se ve la nieghino, perchè così con maggiore speditezza, e perfezione pagherete il tributo di amore, e di ubbidienza, che a Dio dovete, collocando tutto il vostro cuore in lui, che è tutto il vostro tesoro. In questa guisa pajavi poco tutto il vostro tempo per darlo a Dio; poichè, dice Sant'Agostino (*in Manuali c.* 4.), quello è tempo perduto, che non s'impiega in amar Dio: e similmente tutto il vostro gusto, tutti i vostri pensieri, parole, ed opere, i vostri occhi, orecchie e gli altri sensi, tutto impiegate in pagar questo tributo al Signore.

Per acquistar questo grado di perfezione nell'amore, dice che l'ajutò il disinganno delle medesime creature: perchè rappresentandoglisi un interiore querela d'una persona, che non gli corrispondeva coll'amore, di cui a suo parere gli era obbligata, ebbe questi giovevolissimi sentimenti.

(30. *di Luglio* 1575.) Riconosci quello, che Dio opera in favor tuo. Disastroso incontro sarebbe stato per te, se succeduto ti fosse, come desideravi. Provviden-

za,

za, e misericordia grande, che Dio usa teco, che le creature ti allontanino da se, e t'inviino al Creatore, facendo l'uffizio, ch'Egli loro comanda: e questo, dic' egli, fanno in tre stupende maniere. Primieramente non soddisfacendo, nè saziando il nostro desiderio ottenute, e possedute che siano, come rispondevano a Sant'Agostino: *Non sono io il vostro Dio, nè sono io la vostra quiete* (*Vid. D. August. in id. Psal.* 40. *Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus*). Secondariamente non comunicando sempre quel poco di bene, e di dolce che hanno, ma capricciosamente, e con tante incostanze d'umori, quanti non si han capelli in capo, mai non durando in uno stato istesso, dalle quali tutte dee dipendere chiunque va dietro ad esse. Terzo abbandonandoci senza riparo nel trovar che facciano in uno un pò più di bene, di utile, o di dilettevole; e avendo noi tanta sperienza di questa verità, non finiamo di disingannarci, e di andar dietro le creature, dimenticandoci del Creatore; onde ne viene, che non abbiam fame del Creatore, nè sazietà nelle creature. Il rimedio si è vincerle della mano, cominciando da dove elleno finiscono, abbandonandole subito per non perdere tempo, e trasferendoci al Creatore, in cui troveremo riposo, pace, e sazietà con una stabilità eterna, senza che veruno cel possa sturbare, o impedire. Qual cosa più quieta di chi niente desidera? E qual cosa più ricca di colui, che stima superflue tutte le grandi, e rilucenti cose del mondo? Abbiate Dio, e nulla vi mancherà.

Questi ed altri sentimenti comunicavagli Nostro Signore per istaccarlo da tutte le creature, e con essi conformandosi, non gli si riconobbe affetto, o inclinazione a cosa particolare, benchè picciola, e neppur a persona che gli legasse, o impedisse la libertà, o dominio, con cui l'anima sua amava il Signore; e molto tempo faticò per questo, procurando di conseguir dal suo cuore, che vivesse tanto distaccato da creature, come se stesse ne' deserti d'Affrica, finchè l'ottenne colla divina grazia; e ben si conobbe dalla brama, con cui desiderava di finir la sua vita in un angolo, quantunque mol-

ti

ti grandi personaggi desiderassero averlo seco, ed egli avesse talenti per posti assai maggiori; e quindi salì all'ultimo, e supremo, di cui si ragionerà nel seguente Capo.

CAPO L.

Come acquistò la perfetta rassegnazione, e conformità colla Divina Volontà in tutte le cose prospere ed avverse: ed i sentimenti, ch'ebbe intorno a ciò.

Conciossiachè la vita del P. Baldassarre, come si è veduto, fu intessuta di varj avvenimenti prosperi, ed avversi in ogni genere di cose, tutte gli servirono di ali, o di gradini per salire all'ultimo grado di perfezione nel Divino Amore, adempiendosi in lui ciò che disse S. Paolo, che a coloro che amano Dio, tutte le cose così prospere, come avverse, si convertono in bene. E qual maggior bene, che l'aumento del medesimo amore? E quando quest'aumento truovasi più al suo termine in questa vita, che quando è arrivato ad avere un volere, e non volere con Dio in tutte le cose corporali, e spirituali, grandi, e picciole, senza voler eleggere, o inclinarsi più all'una, che all'altra, finchè non conosca la Divina Volontà, il cui adempimento cerca in tutte? Però egli dice, che domandando una volta a Nostro Signore certa cosa che desiderava di suo servizio, intese che tutta la perfezione sta nella volontà di Dio; e che il maggior di tutti i sacrifizj è la conformità con essa; poichè è geloso della sua gloria, e sa ciò che è a lei più conveniente. Dubitando un giorno se dovesse dir Messa per certo impedimento, ch'egli ebbe, gli comunicò il Signore questo sentimento.

(*27. di Gennajo* 1569.) Non poco importa il bene apporsi, o errare in ciò che Dio vuole, nè è picciolo, ma grande, e molto grande lo sbaglio, o l'indovinamento in questo caso. Se Dio vuole una cosa, è temerità, che il vil verme non la voglia: e se Egli non la vuole, è stupenda follìa che l'uomo ardisca di farvi fronte. Che se ciò è in tutte le più minute cose, che Dio

Dio vuole, o non vuole; che sarà dell'indovinare, o dell'errare in vedersi con Lui all'Altare, ove tanto bene, o tanto male può venirgli, se accerta, o se sbaglia? Quindi mi si rappresentò altresì, che viver non si dee senza dolore, e senza lagrime in una vita piena di tanta ignoranza, ed abbiam da procedere con riflessione in cosa sì grande, e che il rimedio che ci rimane, è la continua orazione, conforme a quel detto della Scrittura (2. *Paralip.* 20. 12. *Vid. D. Bern. Serm.* 57. *in Cant.*): *Quando non sappiamo ciò che dobbiam fare, solo ci resta l'alzar gli occhi al Signore*: E colui, che rettificando la sua intenzione ricorrerà al Signore con umiltà, potrà sperare direzione dalla Maestà sua, giacchè di lui è detto, che indirizzerà il consiglio de' giusti (*Eccl.* 39. 10.), e se talvolta errerà, in tal caso pure potrà confidentemente sperar perdono; perchè inciampò non volendo, e andando di notte all'oscuro.

Conforme a ciò procedeva sempre sollecito, e ansioso di conformare la sua volontà con quella di Dio, e rassegnarsi totalmente nel Divino Volere anche nelle cose spirituali, contentandosi della sorte, che il Signore gli desse, quantunque fosse delle mezzane, o delle infime; e perchè su' principj si trovava inquieto per l'eccessive ansietà di migliorarsi nell'Orazione, venne a rassegnarsi in ciò stesso con un sentimento, che il Signore gli diede, dicendogli: Giacchè mi avete posto, Signore, nella mediocrità, mediocre esser voglio, e comparire; umiliarmi, e riconoscermi, e per ubbidienza vostra soggettarmi a tutti i maggiori; e voglio meglio in questo stato essere disprezzato da tutti tenendo voi contento, che in altro essere adorato, tenendo voi scontento; e poi mi resta da piangere per la mia passata scontentezza, e ringraziarvi per avermi elevato sopra molti. Il medesimo gli avvenne, vedendosi quasi oppresso dalle molte occupazioni esteriori, e facendo al Signore amorose querele del non aver tempo di trattenersi solo a solo con lui: (21. *Settembre* 1569.) Fu fatta, dice, dal Signore questa parola nel mio interno: Contentati, ch'io mi servo di te, quantunque io non ti

tenga

tenga meco; e con questo restai tranquillo. Un altro giorno sopra la stessa materia ebbe tal sentimento.

(*9. Maggio 1575.*) Ben esser potrà, che a molti della Compagnia manchino tempi disoccupati per soddisfare al genio delle loro volontà, ma non impieghi, e buone occasioni per soddisfare al gusto della Divina. E se il grano, perchè dia frutto, dee morire, v'ha egli migliore, v'ha maggior ventura? quale più strana pazzia che star in pena per tal impiego? Se Dio ci desse a scegliere la morte, quale trovar potremmo più dolce di quella, ove non sono cauterj, nè disprezzi? e che sono le occupazioni di que' della Compagnia, se non impieghi di Dio, campi pieni delle sue ubbidienze, vene aperte, con cui si svenano le propie volontà, più risplendenti agli occhi Divini, che le gemme preziose? ricche strade della perfezione, più che quelle di Samaria fino al Giordano, che restarono seminate di tanti preziosissimi spogli nella fuga degli Assirj. Aprite, Signore, i miei occhi, e vedranno maraviglie della vostra legge. Questi sono governati dalla legge del Signore senza macchia, pura, e immacolata: questi hanno per loro cibo, come il Salvadore, la volontà di Dio, della quale vanno digiuni gli amatori della propria volontà. O da quanti è ignorato questo dolce boccone! Di pochi è questo piatto senza mescolanza di propj interessi! Egli è di Cristo, è del Collegio Apostolico dopo esservi disceso lo Spirito Santo; è di un Paolo, che diceva: Bramiamo gradirgli in presenza, ed in assenza; di un Davide, che protestò: Non istarà forse soggetta l'anima mia al Signore? e in altro luogo dice, che il servirà senza interesse.

Questa è la parte più alta di tal rassegnazione, e conformità colla volontà Divina, in cui si purifica, e raffinasi l'intenzione, e lo scopo dell'amore, in cui questo Sant'Uomo molto si segnalò, amando il suo Dio senza interesse a segno, che si distaccava altresì dalle consolazioni, e diletti, che provar si sogliono nella orazione, rassegnandosi nell' esserne privo pel gusto del medesimo Dio, come si vedrà da questi sentimenti.

Ogni

Ogni creatura dee quietarsi in ciò, che Voi, Signore, ordinerete; e ciò che Voi comanderete l'ha da eseguire. Ma niuno, ch'abbia ricevuto da Voi questo favore d'entrar dentro di Voi, e di sperimentar la dolcezza della vostra presenza, e la consolazione del vostro parlare, e del vostro interior Magistero, può lasciar di penare, quando gli si sottragga questa delizia. Laonde dicea Davide: (*Psalm.* 38. 13.) *Signore, udite le mie lagrime, e non tacete*. Gran tesoro è, che sia arrivata l'anima a sperimentare, che non può vivere senza Dio, e senza il favor suo. Ma perchè manchino sentimenti teneri al mio cuore, ha forse da mancargli la direzione di Dio? E perchè manchino a me sentimenti proprj, mancheran forse alla Chiesa i comuni della Fede? Or a questi splendori, e chiarezze debbo io illuminarmi. Affinchè una tal verità si vedesse ne' Magi, (*Matth.* 2. 2.) giunti a Gerusalemme, lor si nascose la Stella, e furono informati del Nascimento del Bambino da' Savj, giusta la Scrittura. Poscia tornò a comparire, per cui si raddoppiò loro la passata allegrezza: poichè i sentimenti particolari, a guisa de' fiumi, si occultano, e vanno, e vengono, come vuole Iddio; ed affinchè la Fede si appoggi alle parole di Dio, e non a que' sentimenti, permette il Signore che manchino. E altrove dice: (*Vide D. Bonav. processu* 4. *Relig. cap.* 1.) Intesi, che Dio dà scarsamente le consolazioni, così convenendo al suo servigio; perchè tanto sta l'anima più disposta, quanto più si rassomiglia al Redentore, che in questa vita fu pieno di travagli, e l'anima sua di afflizioni; e la consolazione ha da essere a somiglianza del rinfresco, che il viandante prende nell'albergo, non per ivi fermarsi, ma per passare avanti con maggior lena, e vigore. E parlando con nostro Signore, solea dirgli con una singolare, e perfetta rassegnazione. Giacchè mi avete fatto il favore, che riposi, offerendomi tutto a Voi, quanto sono, per una grazia fatemene un altra, che trovi riposo nel trattarmi che farete giusta il voler vostro. Non più, nè meno voglio di alto fine, e di convenienti mezzi, nè più, nè meno di favori, o di dolori, nè più, nè meno

di delizie, o di travagli; come Dio mi ha fatto, e io ho meritato, tal voglio essere riputato; come Dio ha fatto, ed io ho peccato, voglio essere trattato: nè più voglio, nè meno di tenerezze, o di scottature.

Conforme a questa grazia che il Signore gli facea, a quegli che con lui trattavan di spirito, ed erano in pena per parer loro di non amare Dio con fervore, insegnava, che cominciassero ad amarlo nello stato, in cui si trovavano. Primo col tollerarlo, se a lor parere malamente li tratta. Secondo col contentarsi di ciò, che loro dà, stimandolo dono singolare. Terzo contentandosi ancora di starlo aspettando nelle sue tardanze, non parendo loro essere lunghi, ma brevi tempi, e ricchi tesori: poichè quelli delle anime pure non consistono nell' aver beni da Dio, ma nel tener lui contento. Quarto, facendogli tutti i maggiori servigj, che potranno, con pura intenzione di piacere a lui solo. Avvegnachè in quella guisa che una onestissima Consorte mostra l'amore che ha al suo Sposo, facendo quanto può per piacergli; e se si adorna, e si rabbellisce il fa per piacere a lui solo, e non ad altrui; di maniera che s'egli gustasse, ch'ella dismettesse quegli acconciamenti, li lascerebbe di buona voglia, benchè perciò fosse tenuta da altri deforme, e vile, paga soltanto d'incontrare il genio del suo Sposo, di dimorarsi con lui, e tenerlo soddisfatto, e contento: non in altra maniera l'anima che ama Dio davvero, tutte le sue contentezze ha poste in ciò, ch'ei sia soddisfatto, e se desidera l'adornamento delle virtù, e delle scienze, e d'altre grazie, non è per piacere agli uomini, o perchè la stimino, tenendo ciò per una specie di tradimento nel santo spiritual conjugio; ma solo per piacere al suo Dio, e per ajutar altri che gli piacciano. Cosicchè se Dio le toglie le consolazioni, ed i favori, e le grazie gratis date, e benchè sia calpestata, e dispregiata, da ciò stesso ne riceve contento, perchè così vuole il suo Dio, nel cui beneplacito ha stabilito tutto il suo bene: *Et sic placens Deo erit dilectus*; e quegli che in questa maniera piacerà a Dio, sarà amato da

da lui, e acquisterà l'eccellenza del suo amore, e le ricchezze, che ne derivano.

In confermazione di ciò solea dire, che il principal fine d'ogni buona orazione, ed il miglior frutto, che da essa si ha da ricavare, è dare a Dio quanto domanderà, e ridurci con gran conformità a quanto sarà suo volere, circa il trattamento, e le vie per cui ci vorrà guidare, sì col levarci la sanità, l'onore, le comodità, ed altre cose naturali, come col toccarci nelle interiori, e spirituali, togliendone i favori, allontanandosi da noi, o a noi occultandosi, lasciandoci freddi, e all'oscuro, e per altra parte combattuti da tentazioni, da timori, e da sconforti, affinchè ne sia egli più glorificato, e noi più approfittati. E questo è ciò ch'egli pretende, e ciò che ne seguirà, se gli saremo fedeli, perseverando a non portarci alle creature per cercare consolazioni esteriori, comunque grande sia il tedio, che proviamo delle cose di Dio, e comunque abbandonati ci vediamo, non fuggendo dalla Croce, nè dalle pruove, che c'invia: conciossiachè se vi siamo fedeli, migliorate torneranno le grazie primiere, come a Giob i suoi armenti, le cui parole ci sieno sempre in bocca, dicendo in tali successi: *Dominus dedit*, *Dominus abstulit*. Il Signore mi diede questo dono, ed egli mel tolse, ne sia il suo nome benedetto per sempre: perchè ciò che dà, e ciò che toglie, tutto il fa con amore, e per mio profitto. E quello che disse il Sacerdote Elì: *Dominus est; quod bonum est in oculis suis, hoc faciat*. Dio è il Signore di tutto, faccia quello che sarà bene negli occhi suoi, che il sarà anche negli occhi miei, in qualunque maniera il disponga. Dal che nasce, che chi ha tale rassegnazione, ed opera con tal fine in tutto quel che intraprende, benchè faccia dal canto suo tutto ciò che può, e deve, rimette nelle mani di Dio il successo, che pretende, contentandosi più di quanto Dio gl' invia, comecchè sia contrario al suo genio, che se gli accadesse ciò ch'egli desiderava, conforme a quello che disse il Capitano Gioabbe al suo Fratello: (1. *Paralip.* 19. 13.) *Conformiamoci, e generosamente combattiamo pel nostro*

stro popolo, e per le Città del nostro Dio, ed il Signore farà ciò, che sarà bene negli occhi suoi: Tutto questo insegnava il P. Baldassarre a quelli, co' quali trattava di Orazione, e l' avea molto impresso nel suo cuore: e con questa rassegnazione, e fiducia pose mano, come si è veduto, a grandi imprese in bene delle anime con felice riuscimento.

CAPO LI.

Di alcune gravi sentenze sù la rassegnazione, e fiducia nella Divina Provvidenza, tratte da lettere, che scrisse ad infermi, e tribolati, consolandoli ne' loro travagli.

QUantunque il Padre Baldassarre avesse la grazia, e la prudenza, che sopra si disse, nelle lettere che scrivea, affin di ridurre i traviati, e di animare i tiepidi, e pusillanimi; con tutto ciò minor non l' avea in consolare, e inanimire gl'infermi, e tribolati, come chi ben sapea, che cosa sia esser infermo, e tribolato, e passato era per somiglianti angustie; e dalla sua esperienza gli avvertimenti traeva, e i motivi di conforto, che dava agli altri. Questi erano principalmente, come si è veduto (*nel Capo* 27.), la rassegnazione, e conformità colla volontà di Dio, e colla sua amorosa provvidenza: in questa teneva riposta tutta la sua consolazione nelle sue infermità, e tribolazioni; e con questa stessa consolava gl'infermi, e gli afflitti per mezzo delle sue lettere con varj e molto soavi modi; de' quali proporremo quì alcuni saggj, che possano essere di maggior consolazione, e profitto nostro.

§. I.

(*Salamanca* 19. *Agosto* 1574.) Ad una nobil persona travagliata da febbre terzana scrisse così. S. Geltrude fu una volta divinamente ammaestrata in un estasi, come Dio Signor Nostro, ch' era somma bontà, con l' amo-

re, con cui creò l'uomo, gli dispensa quanto gl'invia, e permette che gli accada, così di avverso, come di prospero, mirando nell'uno, e nell'altro al suo maggior bene. Da ciò la Santa inferisce, che molto ciechi sono coloro che in queste cose dispensate ad essi con tanta soavità di amore, non si deliziano, e non si stimano molto avventurati. Non è V. S. tra questi ciechi, ma è per gran bontà del Signore tra gli ammaestrati da lui medesimo, affinchè si stimi amato, e distinto con pegni di tanto giubilo, ed affinchè converta in teneri rendimenti di grazie le febbri più ardenti: poichè ella ha alcun poco dell'amore, ch'ebbe a Dio S. Lorenzo, col quale convertì la graticola in lodi, dicendo: Abbrostolito vi rendo grazie, o Signore. Ed io pure ringrazio la sua infinita carità, perchè così ha prevenuto V. S. con benedizioni di dolcezza, affinchè sia fedele in questa pruova.

Ad altra persona similmente di gran distinzione scrisse così: Gran contrassegno si è, che accetto sia a Dio il suo stato, e la sua presente situazione, il contento che le dà in essa tanto continuato, che sembra essere il suo centro. Buona nuova è questa per me, che desidero che cammini governata in tutto da regola tanto infallibile: che se siegua tale stella per sua Tramontana, potrà uscir bene da tutti i travagli, senza che questi arrivino a intorbidare la consolazion sua, e con ragione; perchè a chi Dio apre gli occhi per conoscere il bene che ha in Lui, li apre ancora, perchè vegga nel medesimo lume la preziosità delle penalità, mostrandogli, che sono poste, per le quali si corrono i tratti, che frappongonsi tra l'anime, e lui; e che fa torto alla sua provvidenza, chi le chiama impedimenti: poichè se desidera profittare, e contentare chi deve amar più che se stesso, deve ancora desiderar le occasioni di poterlo fare; e siccome queste sono accidenti, che il Mondo cieco chiama infortunj, disastri, o aggravj, tali egli non le stima, ma le tiene anzi in conto di favori, e di grazie, e tanto maggiori, quanto più pesanti.

Ad una persona Religiosa scrisse nella seguente ma-

niera

niera (*Salamanca 1. di Marzo 1576.*): V. R. si trova in afflizione di corpo, ed in maggiore di anima; amendue ordinate dalla Divina dolcezza, affinchè possegga il medesimo Dio. Mi ricordo, che Nostro Signore disse una volta a Santa Gertrude, che quando vede un anima senza virtù, sentivasi attrarre a lei; perchè sue delizie sono lo stare tra figliuoli degli uomini, i quali riempie di tribolazioni nel corpo, e di turbazioni nello spirito, e alle volte molto maggiori che le prime, affinchè spianino strada a lui, e lo chiamino alla tal anima, ponendo divini clamori, dove prima non si udivano voci: perchè la Scrittura dice: *Il Signore sta vicino a coloro, che hanno il cuor tribolato*. Ed il medesimo dice di se: *Con lui sto nella tribolazione*. Questa è la cagione dell'angustia, in cui V. R. si truova; e non è disamore, non è privazione della benevolenza di Dio, ma un abbracciamento della sua dolcezza, che tanto più venerato esser dee, quanto è più stretto: imperciocchè quest'è il contrassegno, con cui sogliono le creature mostrare l' amore, che si portano tra loro. Se le cresce il travaglio, cresca la sua Fede con Dio, che quella le darà salute; perchè così dice S. Paolo di altri infermi santamente creduli; *Fide convaluerunt de infirmitate*; colla Fede si riebbero dalla loro infermità. Non vorrà Nostro Signore tagliar tanto acerbo il grappolo, che coltivò pel suo gusto, e se puramente per servigio di lui V. R. desidera la vita, può con sicurezza desiderarla, e domandarla; perchè non si offende in ciò Nostro Signore, anzi si contenta. Disse altresì alla medesima Santa, che la pietà del suo amore, con cui desiderava la salute delle anime, lo sforzava ad accettare in servigio di cercar lui stesso, i desiderj de' giusti, con cui senza disordine cercano, o desiderano alcuni beni: e coloro che sono molestati da infermità del corpo, o da sconforto di spirito, o da altre simili afflizioni, se desiderino sanità, o di vedersi liberi da que' travagli, io per potere abbondantissimamente premiarli secondo il grande amore, che loro porto, faccio conto, che desiderino me. O parole d' intimo conforto per colui, che intende ciò che ha udito! Compatisco lo

stato, in cui ella si truova, perchè ho sperimentato, che cosa è la fiacchezza degli uomini, quando Iddio li lascia alle loro forze, affinchè ad evidenza veggano il poco che possono senza di lui, lasciandolo per fidarsi di se stessi. E mentr' io son arrivato ad avvicinarmi alle porte della morte, come V. R., e ciononostante vivo, ritorni in se, e viva con fiducia di potersi vedere al pari di me, e con forze più intere, si faccia animo, e si consoli, e sappia, che per acquistare sanità, e quanto desidera, con maggior prestezza, e con maggior soddisfazione, e gusto, è buon mezzo esser ossequioso con Dio, godendo di porsi nelle sue mani ad ogni sua volontà; e finchè Dio non ottenga ciò da V.R., sappia che la lascierà', fino a porla sull'orlo della morte; che se la vedrà rassegnata, e riverente, udirà la risposta di Dio, come Abramo quella dell'Angelo, quando alzò il braccio per sacrificar il figliuolo: Non istender, gli disse, la mano contro di lui, poichè altro Iddio non volea, che la provata tua fedeltà, la quale mentre già vede, ordina che lasciato stàre il figliuolo, gli offra per vittima l'ariete, che hai costì. Ben sapea Iddio senza quella pruova fin dove giugner dovesse la Fedeltà di Abramo, ma Abramo saputo non avrebbe s' egli stesso possedesse tanta virtù, quando Dio nol conducea fino a quell'estremo; nè avrebbe avuta tanta consolazione nel figliuolo, se rimasto si fosse scarso con Dio, e avesse lasciato di far qualche cosa dal canto suo, in servigio di chi tanto liberalmente gliel lasciò, e con tanta sua gloria. Credami, che non avrà altra scorciatoja migliore di questa per uscire da tal travaglio, nè più saporita vivanda al suo palato, quando le ritorni la sanità. Abbandonisi ad occhi chiusi nelle mani di Dio, e sarà in esse sicura, che non le riuscirà male un tale abbandonamento, giacchè si lasciarono inchiodar nella Croce per meritarle temporale, ed eterno riposo.

§. II.

§. II.

(22. di Maggio 1572.) Scrisse altre due lettere divotissime intorno a questa materia a due Signore principali. In una dice così. Ho letto nel foglio di V. S. le molte afflizioni che soffre, e n'ho credute molt' altre, e maggiori di quelle che manifesta, giacchè se si potessero dire, non sarebbero grandissime. Si ricordi V. S. che il dolce, che aspetta da Dio, ha questa qualità, e altre simili, che dichiarano la sua grandezza. I Giusti, dice Sant'Agostino, sperano di vedere uno spettacolo, che contiene in se tanta dolcezza, che benchè possa immaginarsi grande, non perciò potrà mai immaginarsi quanta ella sia. Non saprei, che dirmi di tanti travagli, che Dio le manda, se non ciò che dice Davide dell' adunanza che fa delle acque del mare in piccola quantità: *Congregans sicut in utre aquas maris, ponens in thesauris abyssos* (*Psal.* 32. 7.). In quest'adunanza di tante cose in un anima, ciascuna nel suo genere disgustosa, le une eccedendo le altre solo in amarezza, dice, che Dio pone abissi ne'suoi tesori. Tesori chiama i suoi consigli, i suoi arcani, le disposizioni non intese da noi, delle quali si serve a promuoverci nel bene, ed a perfezionare le nostre anime; e con ragione tali consigli chiamansi tesori delle anime; poichè da essi viene loro tutta la ricchezza, tutta la felicità, e ciò di che sono ammaestrate, e sollevate. In questi tesori, dice David, pone Dio abissi, quando aduna molti travagli in un anima. Gran parola è questa! E s'egli non la spiega, rimarrà oscura. Gridi ella alle sue porte, che non le mostra senza misterio; e frattanto che le si aprono, veneri con silenzio l'arcano, che non può il suo intelletto comprendere. Grande è la voglia che ha Dio di vedere in noi l'Immagine del suo Figliuolo formata al vivo; e se vuol vederci soli, e maltrattati, altro scopo non hanno i suoi pensieri, che si perfezioni in noi quella bellissima Immagine. Da poi che il suo Figliuolo, in cui tanto si compiace, si vestì della livrea, che

la Fede ci predica, non può piacergli, che noi non la pretendiamo; e che quand'egli ce ne vestisse, non pieghiam le nostre ginocchie, e con molto amore, e riverenza nol ringraziamo. Non sono queste cose da dir solamente, ma da sentirne, e riceverne intima consolazione; poichè Dio Signor Nostro, che non gastiga due volte, una volta che il faccia, purga con temporale sconforto ciò che avea da essere punito con fuoco eterno, e lava con acqua rosa ciò che purgar si dovea col sangue tratto a forza di crudeli tormenti. A colui che ha l'amor di Dio, e per mezzo di lui sente, che Sua Maestà invia questi risvegliatori, non son necessarie altre considerazioni per amarli, e adorarli. Tutti li tiene per grazie, tutti per veloci corrieri, tutti per carboni accesi, tutti per certi grandi lumi di sua benevolenza, tutti per saette del suo amore, che per quanto sia duro, nol lasciano essere uno scoglio. Quà l'indirizza Dio Signor nostro, e se non arde nell'amor suo, tema. Quà indirizza i suoi travagli; e se non ravvisa in essi le sue delizie, pianga i suoi peccati, che sono i veli, per cui non vede la felicità, e la ricchezza di mezzi tanto opportuni, de'quali Iddio si serve all'altissimo fine de'suoi consigli. Finchè ciò non intenda, altro non farà Dio che lasciarla vacillare; finchè ciò non le riesca saporito, altro non farà Dio, che amareggiarla; finchè ciò non apprezzi, attenderà Dio ad umiliarla; finche questa disposizione non la contenti, quanto venga a desiderare, svanirà, quanto le accada, la disgusterà; tutto le succederà al rovescio, tutto le mancherà: perchè V.S. manca ad una cosa, che sola basta a saziare, ad onorare, e ad ammaestrare chi la possedesse. Perciò Sant'Agostino sopra quelle parole di Davide: *Exquisivi Dominum, & exaudivit me* (*Psal.* 33.); Coloro, dice, che non sono esauditi, non cercano Dio, ma qualch'altro bene da lui; e siccome fanno ingiuria a Dio, che vuol essere amato più che i suoi beni, eglino sono gastigati in maniera, che non li conseguiscono, e sono ributtati dalla sua familiar amicizia. E meritamente con tal pena viene punita tale temerità. So, che questo discorso è assai

sai prolisso, ma il feci a bello studio per risparmiarne altri; e perchè desidero di perfezionare in Lei ciò che Dio ha cominciato. Mi condolgo di tutte le sue malattie, e de' suoi travagli, e più me ne condolgo, perchè ancorachè significhi d'intenderne in parte il tesoro, è parte sì piccola, che non mi soddisfa; arde, ma poco, risplende, ma poco; prende queste cose quasi con indifferenza. Mi perdoni, se le dico, parere a me, ch' Ella non intenda la sua povertà, nè la ricchezza, che Dio le offre: e da ciò ne viene, che non prende colla dovuta stima ciò che Dio le invia, nè prende con amore ciò che con esso le presenta; e temo che per questa via l' antidoto non le si converta in veleno, e che non guadagni poco, mentre tanto le importa il guadagnar molto.

L'altra lettera è come segue. (*Di Medina l' ultimo di Marzo 1572.*) Grazie a Dio, ch' Egli non si dimentica di V.S. Chi ha occhi da vedere, come dice S. Agostino, intende che le infermità il fan correre a Dio per le poste, poichè promovendo quelle a miglior bene le anime, a bello studio loro le invia: *Arguens, & castigans quos amat*. Non voglio occultare a V. S. che la consolazione dell' animo mio nata dalla cognizione de' consigli di Dio intorno a lei, non solamente non mi si è diminuita per questo suo travaglio, anzi mi si è aumentata: miri qual sia l'amore, ch'io le porto: *dolor vulneris abstergit mala (Prov. 20. 30.)*, dice lo Spirito Santo; l'intenda V. S., e vedrà il regalo di Dio; vuol dire: Dolore nel fianco, e salute dell'anima; a patto di mali del corpo non sono cari i beni dell' anima. Continui V. S. come bene cominciò la sua rinunzia, che questa è la lezione, che ora le si legge; e giacchè suo principio fu cercar Dio da solo a sola, e l'ha trovato, non gli dia compagnia, che gli farà ingiuria; per impedir questo, Egli l' ha prevenuta col deformarla: *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol*; dice la Sacra Sposa; nè in vece di lui, nè con lui dee ella cercare altra compagnia, perchè la prima cosa falsità sarebbe, e la seconda impurità. Non gli faccia sì

gran torto, che qualch'altro sieda con lui alla mensa. Gli dica, che riposi nell'anima sua; e se dubiterà del come ciò fare, ne interroghi lui, e se con riverenza il farà, udirà l'interior risposta: Figliuola, lasciami fare in te la volontà mia. Il che stimi Ella più, che quanto potrebbe egli stesso darle di temporale, o eterno; e in tal guisa rimarrà egli contento, e V. S. diverrà più ricca, e più si perfezionerà. Impari ad esaltarlo in tutte le sue cose, credendo delle opere sue ciò che dice il suo servo Mosè, che tutte sono perfette, e le sue vie giudizj giusti. E poichè l'ha ricevuta a figliuola, non lo provochi a sdegno, perchè vi rifletterà, e la pungerà sul vivo, come di altri dice la sua Santa Scrittura: *Vidit, & ad iracundiam provocatus est, quia provocaverunt eum filii sui, & filiæ.* E pensi con quanto rossore si deve udir la parola, ch'egli dice più sotto: *Infideles filii*, O figliuoli disleali! E quanto crescerà nel servizio di questo Signore, tanto maggiore sarà nella mia estimazione, benchè ora sia non poco cresciuta.

Di tali ragioni si serviva questo sant'Uomo per consolar soavemente, ed efficacemente gl'infermi, e gli afflitti, acciocchè si fidassero della Divina Provvidenza, rassegnando la loro nella volontà di Dio, da cui sapea per esperienza, che dipende il nostro rimedio, e ogni nostra consolazione, e che cangia le avversità in accrescimento di prosperità, come cangiò le sue nella maniera che abbiam veduto.

CAPO LII.

Come partì per Toledo, e cominciò a fare il suo uffizio di Provinciale, e al quarto mese morì santamente in Belmonte.

ESsendo il P. Baldassarre sì ben provato, (*Anno* 1580) e rassegnato, ed in quel grado di perfezione, che divisato abbiamo, volle Iddio Signor nostro coglier questo frutto già maturo, e sì bene stagionato per il Cielo. Imperocchè come gli ascrisse a merito il travaglio della

della Navigazione al Perù per esser ivi Provinciale, giacchè dal canto suo l'accettò con sì generosa volontà, come si disse; così pur volle che molto aumentasse i suoi meriti colla prontezza con cui si offerì alla medesima carica per tre anni nella Provincia di Toledo, contentandosi della fatica di poco oltre a tre mesi, col morire il Padre Baldassarre da buon soldato, combattendo, e travagliando nel suo offizio con tutta fedeltà.

Passata pertanto la Quaresima dell' anno 1580. partì da Villagarzia coll'apparecchio che riferimmo nel Capo quarant' otto, cioè con Cristo Crocifisso nel suo cuore, com' egli solea dire, e co' suoi tre fedeli compagni, povertà, disprezzo, e dolore; tenendo per somma ricchezza, grandezza, e delizia quest' amabile, e preziosa compagnia del suo dolce Gesù. Si portò a Vagliadolid per licenziarsi dalla Fondatrice del suo Collegio, e da altre persone primarie, a' quali avea speciale obbligazione. Avvenne ch' io allora mi trovassi nel Collegio di Sant' Ambrogio, poichè essendomi ordinato Sacerdote il Sabbato di Lazzero, giorno del gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, dissi quivi la prima Messa il giorno dell' Annunciazione della Santissima Vergine nostra Signora, e mi trattennero nella Casa Professa, affinchè ajutassi a confessare tutta la Settimana Santa, e quella di Pasqua; e com' io era suddito del Padre Baldassarre, mi prese per suo compagno per le visite, e pe' suoi affari, e l' ebbi a buona sorte; poichè allora vidi meglio per esperienza lo spirito, fervore, e forza delle sue parole, e ragioni; e come dall' abbondanza del cuore esce ciò, che si dice colla bocca, pareanmi le sue labbra come quelle dello Sposo Celeste a guisa di gigli, i quali distillano mirra la più eletta (*Cant.* 5. 13.): perchè non solamente erano soavi, ma spiravano un odor forte, e penetrante, e tutte distillavano quella mirra prima, ed eletta della povertà, de' dispregj, e de' dolori di questo Divino Sposo, di cui aveane tanto pieno il cuore, parlando a coloro che visitava, di queste tre cose con tanto spirito, e fervore, che penetrava, e accendeva i cuori, e mettea voglia di meditarle, e d' imitarle: e an-

dan-

dando per le strade di quando in quando gli usciva alcuna parola su questa stessa materia, che benchè io fossi molto gelato, tutto mi accendeva. Ben avrei io voluto accompagnarlo fino alla Provincia di Toledo per godere della sua dolce, e santa compagnia, e affinchè mi si attaccasse alcun poco de' tre buoni compagni, che nel suo cuore portava; non però mi fu conceduto; ma si volle, che me ne ritornassi a Villagarzia a ruminare ciò che avea udito. Partì adunque tra otto giorni da Vagliadolid, e giunse alla sua Provincia. Quivi alcuni, che conosciuto l'aveano ne' suoi principj aspro e rigido con seco stesso, e con altrui, immaginandosi che tuttavia persistesse nel medesimo rigore, avean cagionata qualche paura negli altri; ma tosto si disingannarono: perchè cominciò a mostrar l'umiltà, la piacevolezza, e affabilità, di cui il Signore dotato l'avea. Arrivato alla Casa di Toledo, mostrò singolar sommissione a tutti i Padri più anziani, e si portò alle camere del Padre Francesco Strada, e di altri tre Padri molto antichi, che quivi dimoravano, e loro inginocchiato, domandò la mano per riverentemente baciarla: allora disse il Padre Strada: Un Provinciale, che con tanta umiltà s'inginocchia, sarà buon Provinciale; perchè ov'è umiltà, v'è celeste Sapienza (*Prov.* 11. 2.), come dice il Savio: e Nostro Signore, che è tanto amico degli umili, loro comunica la sua celestial luce, e prudenza, e consiglio nel governo, come il diede a questo sant'Uomo, che il dimostrò nella prima Visita che fece, incamminando le cose della sua Provincia con sì buona disposizione, e prudenza, che apportò consolazione a tutti; del che spargendosi la fama per gli altri Collegj, desideravano che presto si portasse a visitarli.

Ebbe per Compagno nel suo Uffizio il Padre Alfonso di Montoya, il quale dapoi esercitò quell'Uffizio di Provinciale in questa Provincia di Castiglia, dopo essere stato Preposito della Casa Professa, Uomo di gran religione, di scienza, e di prudenza, da cui si è risaputo il metodo che osservava il P. Baldassarre ne' viaggi. La mattina facea tre, o quattr'ore di Orazione: quando giugneva

gneva all'Alloggio dicea posatamente la sua Messa, rendeva le grazie, e facea l'esame particolare; pransavano, e passato un po' di tempo (imperocchè essendo la stagione d'estate, il tempo bastava a tutto questo) facevano la lezione spirituale, e recitavano le Ore; e poi fino alla sera egli in tutto il viaggio stava d'ordinario in orazione. La notte recitava Mattutino, osservando in tutto il regolamento, e l'ordine, che tenea ne' Collegj, nella visita de' quali era di esempio, e di edificazione a tutti, com' appunto era stato nella Provincia di Aragona. Ma nel più bel corso delle sue fatiche volle il Signore tagliargli i passi nel termine di quattro mesi con una felice morte corrispondente alla sua santa vita.

Imperocchè avendo visitata la Casa Professa di Toledo, ed il Collegio di Alcalà, e la Casa del Noviziato di Villarego del Fonte, faticando con gran fervore nelle Esortazioni che facea così a que' di Casa, come a' Secolari nella Chiesa affine d'infiammar tutti, per quanto gli era possibile, nell'amor di Dio, cominciò in Villarego a far le diligenze prescritte per acquistare un gran Giubileo, che in quell'anno conceduto avea la Santità di Papa Gregorio XIII. pel felice successo degli affari della Chiesa. Digiunò rigorosamente amendue le settimane, che assegnava la Bolla del Giubileo, senza che veruno gliel potesse impedire, quantunque avesse scusa bastevole, per essere molto debilitato di forze, e pe' mali abituali, che avea. Per questo digiuno gli s'infiacchì assai il corpo, comechè lo spirito si andasse disponendo per ciò che stava già aspettando. S' aggiunse a questo il gran caldo di quella stagione, e il Sole, che percosso l'avea ne' viaggi, essendo nel mese di Luglio, grandemente gli nocque. Giunto al Collegio di Belmonte il sorprese la febbre, di cui i Medici, e quei di Casa fecero poco conto; ma il santo Padre intese, ch'era già pervenuta l'estrema sua ora, e tosto cominciò a prepararsi alla morte. Fece la Confession generale col suo Compagno il P. Alfonso di Montoya, si comunicò con istraordinaria divozione, e molto a tempo domandò, e

rice-

ricevè l'Estrema Unzione, e tutto con gran dimostrazione della riverenza, amore, e stima, che avea di questi santi Sacramenti, e de' beni, che per essi gli si comunicavano, e della grazia, che Iddio gli facea di volerlo chiamare a se. Non volea ammetter visite per non essere distratto dall'orare, e trattar più col suo Dio: e quantunque gli dicesse il suo Compagno, che nominasse alcuno in suo luogo, rispose; Padre, non mi parli ora di negozj, che non è tempo di ciò. Andava il Medico per dirgli il pericolo della sua infermità, e quanto stesse al fine della sua vita, e cominciò a parlargliene da lontano, e con raggiri, temendo di dirglielo chiaramente; ma subito che il santo Padre se n' avvide, dissegli con singolar grandezza di animo. Ella non ha di che temere nell'avvisarmi della morte vicina, perchè nè curo di vivere, nè mi rincresce di morire. Un altro Padre vedendo la contentezza che mostrava d'uscir dal carcere del corpo, gli domandò, se moriva volentieri? Egli rispose: se in qualche tempo, perchè non ora? Con ciò diede a conoscere la testimonianza interiore, che gli dava la sua buona coscienza, e la gran fiducia che avea di sua salute. E qual maraviglia che l'avesse in fine di sì santa vita, giacchè in mezzo di questa vedendosi in simil pericolo, disse quel, che si riferì nel Capo ventotto? specialmente avendo avuto, come già si disse, rivelazione, di essere del numero degli eletti al Paradiso. Assisterono tutti que' del Collegio al suo transito con molte lagrime, che spargevano teneramente da loro occhi; e benchè tutti desiderassero udir dalla sua bocca in quell'ora alcuna cosa di edificazione, il sant'Uomo interromper non volle l'orazione sua, ne'l'interno suo parlar con Dio, nella cui presenza con gran silenzio, e quiete diede fine alla sua pellegrinazione il settimo giorno della sua malattia alle ore ventuna del venticinque di Luglio, giorno dedicato alla solennità del grande Apostolo S. Jacopo, di cui era singolarmente divoto, l'anno 1580. d'anni quarantasette dell'età sua, e venticinque della Compagnia. Rimasero tutti molto sconsolati per vedersi privi d'una tal idea di virtù, e del profitto,

che

che speravano dovesse fare in quella Provincia per mezzo del suo governo.

Risaputasi la sua morte in quella Popolazione, accorse molta gente per la fama della sua santità, affin di vederlo almen morto, non potendo d'altronde aver di lui avuta altra notizia; e perchè volle Nostro Signore onorarlo dopo i suoi giorni, inspirò altresì al Capitolo di quella Chiesa Collegiata che anche non invitato concorresse solennemente al suo Funerale. Furono pertanto celebrate l'esequie con gran solennità, e fu sepolto nella Sepoltura degli altri nostri Religiosi.

Quando in Castiglia si seppe la sua morte, fu altamente sentita sì da quelli della Compagnia, come da Secolari, persone molto rispettabili, specialmente dalla Duchessa di Frias, la quale subito che intese la sua malattia, gli mandò fino da Villalpando una soma di varie cose atte a poterlo sollevare: ma quando le pervenne la nuova della sua morte, fu tanto il sentimento di dolore di lei, e di que' Signori, che ivi erano, che per avere chi in qualche maniera li sollevasse, subitamente mandarono a chiamare il P. Rettore di Villagarzia. Nè più leggere fu il dolore di Donna Maddalena di Ulloa, Fondatrice del Collegio di Villagarzia, dal qual era partito, quando andò Provinciale a Toledo, i Cappellani del qual Collegio gli fecero un solennissimo Mortorio con Offizj, Vigilia, Messa cantata, e con altre dimostrazioni di pietà in segno dell'amore, e della venerazione, che gli portavano. L'istesso fecero i Padri di quella Casa, ov'era la memoria del Rettor loro, e Padre sì fresca; ed avvegnachè fossero molte le Messe, che gli dissero in diverse parti; nulladimeno più erano le persone, e tra loro molte gravissime, e dottissime quelle, che si raccomandavano nelle loro orazioni, come a Santo, il quale molto potea ajutarli in Cielo. Io rimasi attonito, venerando i segreti giudizj di Dio nell' aver voluto tagliar il filo della vita a tal uomo, in tal età, e congiuntura, quando secondo il corso della natura era in età di vivere molti anni, e secondo quel della grazia avea le doti ch' erano necessarie a far grandi frut-

frutti nella Chiesa di Dio, nella sua Religione, e fuor d'essa. Ma poichè egli è il Padrone di questa vigna, egli la pianta, la pota, e ne taglia i sarmenti quando, e come vuole, senza che siavi chi possa dirgli: *Cur ita facis?* (*Job.* 5. 12.) perchè fate voi così? non dovendosi domandar a Dio ragione di quel che fa, mentre basta ch'egli il faccia, e il voglia, perchè sia ragione molto giustificata, affinchè tutti se gli soggettino, e abbian per bene, e retto, quanto farà. In minor età del P. Baldassarre chiamò a se Sant'Antonio di Padova quando era straordinario il frutto, che facea nelle anime; e di età poco più inoltrata tolse al Mondo S. Francesco, e S. Tommaso d'Aquino, e altri Santi, non avendo riguardo, che lasciassero imperfetti o libri, o altre opere molto insigni, che aveano cominciato: perchè il Signore ha determinati i giorni de' giusti, ed i gradi de' loro meriti, e delle loro corone; e compiendosi la tassa ce li leva per collocarli nella sua Gloria; avvisando al tempo stesso noi, che rimaniamo quà, a darci fretta nel viaggio, ed a star sempre in vegghia, e cinti ne' fianchi (*Luc.* 12. 35.), e apparecchiati per l'ultima giornata; poichè quando meno vi penseremo verrà il Figliuol dell'uomo, e ci chiamerà per rendergli conto, e premiar la diligenza con cui aspettammo la sua venuta, o gastigare la trascuraggine, che avuta abbiamo nell'osservanza della sua Legge.

CAPO LIII.

Di alcune rivelazioni, che v'ebbe della sua felice morte, e della sua gloria; e come dopo morte ajutò alcuni nello spirito, i quali avea ajutati, quando viveva.

Siccome la morte de' Giusti è preziosa negli occhi di Dio, ed egli vuole che si conservi di loro eterna memoria; così apre la via onde si manifesti a' Fedeli la preziosità e grandezza che tengono nella sua divina presenza, ora per particolari rivelazioni, or per miracoli, or per altre opere, che sono indizj di ciò. Per simil gui-

guisa la Divina Maestà sua rivelar volle la morte di questo Santo nel giorno stesso, in cui morì, mostrando quanto preziosa fosse negli occhi suoi.

§. I.

A questo fine scelse Nostro Signore la Città di Burgos, poichè quindi potea facilmente divulgarsi per la sua Provincia di Castiglia, ove tanto era conosciuto, e stimato. Era quivi una Serva di Dio Terziaria di S. Francesco, assai esercitata nelle penitenze, e di grande orazione, nella quale veniva molto distinta da Dio nostro Signore, e riceveva alcune rivelazioni di cose future, le quali puntualmente succedeano, com'ella avea predetto; ed alle volte udiva una voce, che le comandava di fare ella stessa alcune cose, ch'erano sempre di gran profitto, e con grandi congetture che tutto procedesse da buono spirito. Stando adunque un giorno in orazione, udì dirsi: Vieni, che hai da trovarti alla morte d'un mio gran Servo. Rapita in ispirito, e posta davanti ad un infermo, vide che intorno al suo letto erano molti Uomini Ecclesiastici, spandendosi da loro grande splendore, e tra essi una gran moltitudine di Angeli. Dipoi entrarono cinque altri in abito Ecclesiastico, ma con maggior gloria, e splendore de'primi; uno de'quali avea così chiara luce, e così splendida, che pensò fosse Cristo nostro Signore, ma venne avvertita, che non era. Questi prese l'infermo per la mano destra, e il sollevò: gli altri quattro stavano a'suoi fianchi, e tutti gli altri attorno, attorno, ed essi, e gli Angeli portarono la sua sant'Anima al Cielo con grande giubilo, e tra soavissimi canti, e fermandosi due Angioli presso al corpo, l'unsero, e l'incensarono.

Or avendo questa persona vedute sì solenni esequie, e il salire al Cielo d'Anima sì gloriosa, pensò che fosse un Vescovo d'Italia gran Servo di Dio, a cui ella portava gran rispetto, ed amore; e le fu rivelato, che quegli non era, ma il Provincial di Toledo della Compagnia di Gesù. Subito dopo questa Visione, la quale, come

come dicemmo, ebbe l'istesso giorno, che morì in Belmonte il P. Baldassarre, venne a manifestarla al suo Confessore, ch'era il P. Cristoforo di Ribera, uomo veramente santo, prudente, e di grande spirito, il quale da poi fu Preposito Provinciale di questa Provincia, da cui fu sollecitamente esaminato ciò, che gli avea riferito; e quando venne la nuova della morte del P. Baldassarre, confrontate tutte le circostanze, trovò, che di lui dovea intendersi questa rivelazione. Ed essendo la medesima Terziaria, portatasi a Vagliadolid dopo alcuni anni, interrogata dal P. Francesco di Salsedo della nostra Compagnia, Nipote del santo Padre Baldassarre, come fosse passato il succedutole intorno a quella rivelazione; rispose, ch'ella ciò scritto avea in un suo libretto, in cui notava le segnalate grazie, che Nostro Signore solea farle, e ne rendea conto al suo Confessore; e che dopo d'aver ricevuta questa grazia di veder salire quell'anima con tanta gloria al Cielo, non potea dimenticarsene, nè lasciar di raccomandarlesi ogni giorno: e che dopo venne a sapere ch'era il P. Baldassarre Alvarez.

Laonde attese tutte le circostanze di questa rivelazione, e la santa vita della persona che l'ebbe, a cui Iddio facea simili favori, e che poscia n'ebbe un altra della morte, e della gloria della Santa Madre Teresa di Gesù; e finalmente atteso il fortunato finire della sua vita, si può avere per certa la narrata rivelazione; potendosi dire, che i Santi del Cielo, e gli Angioli stessi, de' quali, mentre visse, fu singolarmente divoto, vennero ad onorarlo alla morte. Quell'uomo poi di sì grande splendore, che non era Cristo Signor Nostro, piamente può credersi, che fosse il nostro Padre Sant' Ignazio, di cui il P. Baldassarre era figliuolo, o pure il glorioso Apostolo S. Jacopo, nel cui giorno festivo egli morì, o alcun altro di quelli, a' quali avea special divozione.

La Santa Madre Teresa di Gesù seppe la morte di questo sant' Uomo essendo ella in Medina del Campo; e senza poter contenersi, stette più d'un ora piangendo,

do, nè vi fu chi consolar la potesse. Interrogata, perchè essendo ella sì poco sensibile alle cose del Mondo, sentisse tanto questa morte? Piango, rispose, perchè so la gran mancanza che fa, e ha da fare nella Chiesa di Dio la perdita di questo suo Servo: e dette queste parole restò rapita per più di due ore. Ciò che in quel ratto gli avvenne, nol disse; ma sappiamo che più volte disse la rivelazione, che nel Capo undecimo riferimmo, dell' alto grado di santità, che il P. Baldassarre avea quà in terra, e della grande gloria, a cui era predestinato in Cielo. E io ho saputo da una persona gran Serva di Dio, divotissima di questa Santa, e molto affezionata alla nostra Compagnia, della cui verità, e virtù ho gran certezza, e sicurezza, che trovandosi grandemente afflitta le apparve questa gloriosa, e Santa Madre molti anni dopo la sua morte, la quale per consolarla nel suo travaglio tra molt' altre cose le disse queste formali parole attissime a consolarla: Anch' io sono figliuola della Compagnia, ed ebbi in essa il mio Confessore, ed ora in Cielo lo riconosco, e venero. Ed è certo, che ciò intese del P. Baldassarre Alvarez; perchè sebbene n' ebbe prima degli altri; questi però ebbe per più lungo tempo, e l' ajutò con maggior cura a porre in esecuzione i suoi sublimi disegni, e si pregiava d'averlo per Confessore, e Maestro: e poichè in Cielo lo riconosce ora, e venera, segno è che possiede colà un luogo, e seggio così eminente, come l' avea veduto quando vivea quà sulla terra.

Quantunque però tutte queste rivelazioni siano di grande consolazione; contuttociò quello che più ci assicura ch'elle sien vere, è quanto abbiam finora narrato nel decorso di questa Istoria. Conciossiachè tali opere, e tali virtù, quali sono quelle, che quì abbiam riferito, tal carità verso i Prossimi, tal umiltà ne' disprezzi, tal pazienza ne' travagli, tal conformità colla volontà di Dio in tutte le cose, e tal maniera d' orazione tanto continuata, sono testimonj certi in quel grado di certezza, che può aversi di legge ordinaria in questa vita, che gode Iddio colui, il quale fece tali cose, nelle quali per-

severò fino alla morte; oltre che fu assai più quello che desiderò di fare, e patire, di quello che fece e patì. Laonde la voce del Cielo disse a S. Giovanni (*Apoc.* 14. 13.): *Beati i morti, che muojono nel Signore: poichè lo Spirito Santo* (il cui dire è fare) *dice ad essi, che riposeranno da' lor travagli, essendo che sono seguiti dalle opere loro.* Queste l'onorano avanti a Dio, a'suoi Angioli, ed a'Santi; e quando manchino miracoli, queste opere suppliscono ad essi per essere prodigiose, e testimonio più certo della santità, che altri miracoli, i quali possono essere fatti da' malvagi a confermazione della verità della Fede che professano, benchè non della virtù, e santità che non hanno. E neppure mancano in questa Istoria cose rare e prodigiose concedute a quest' Uomo santo per altrui utilità in guisa, che insieme furono quasi premio delle sue fatiche, e mezzi a maggior progresso nelle virtù. Tale fu il dono della Contemplazione con frutti sì eccellenti, come si narrarono di sopra; l'infondergli la scienza dello spirito, e della Teologia necessaria all'offizio suo; il conoscimento de'secreti del cuore; la profezia, e rivelazione delle cose future, e lontane, con cui Nostro Signore il distinse, ed onorò in terra con pegni degli eterni beni, con cui l'onora, e distingue presentemente in Cielo.

§. II.

Ma oltre questo volle Iddio Signor nostro, che il medesimo Padre dopo la sua morte facesse tali opere, dalle quali si confermassero quelle cose, che fatte avea vivente, ed insieme la santità, e la gloria, che per esse avea ottenuto. Imperocchè come si ricava dalla Sacra Scrittura, i Santi in Cielo non perdono il pensiere delle persone, che furono loro commesse, mentre viveano in terra; anzi siccome hanno la carità più pura, e stanno sempre nella divina presenza, pregano per quelle, e colle loro orazioni impetrano ad esse gli ajuti, di cui han di bisogno a perseverare, e crescere nel bene, che lor aveano insinuato in questa vita. A conferma-

zione

zione di che nel libro secondo de' Maccabei (2. *Mach.* 15. 12.) si racconta di due illustri Santi del Testamento Vecchio, di Onia Sommo Sacerdote, e di Geremia Profeta, i quali alzate le mani, molto oravano pel lor popolo d'Israello: e l'Apostolo S. Pietro (2. *Pet.* 1. 15. *Ita Œcumen. & Græci. Vide Bellarm. l. 1. de Cultu Sanct. c. 4.*) scrisse a' Fedeli nella sua seconda Epistola, che dopo la sua morte si sarebbe spesso ricordato di loro, acciocchè avessero memoria delle cose, che avea lor predicato, continuando invisibilmente l'uffizio, che avea fatto con essi corporalmente. Questo stesso succedette per ordine della Divina Maestà al P. Baldassarre Alvarez, il quale avea sì sviscerato il zelo di ajutare le anime, che stavano alla sua cura, che anche dopo morte continuò il suo offizio con alcune, ajutandole nelle loro afflizioni, e animandole a perseverare nel bene cominciato.

Tra queste persone darò il primo luogo a Donn' Anna Enriquez, di cui di sopra facemmo menzione, Signora nobilissima, e molto data allo spirito, ben provata ne' travagli sì essendo Vedova, e sì vivente il suo Consorte. Or questa essendo singolarmente, e santamente affezionata a questo sant' Uomo, dopo avere intesa la morte di lui, ed avere sperimentati i suoi ajuti, i quali allora per mezzo suo ricevea, scrisse una relazione di tutto con queste parole, toltene alcune in grazia della brevità.

„ Avendo io inteso in Vagliadolid la malattia del Pa-
„ dre Baldassarre Alvarez, andai il giorno della Trasfi-
„ gurazione del Signore alla Casa professa della Com-
„ pagnia, affine di confessarmi, e comunicarmi, e per
„ informarmi intorno allo stato del Padre: e dicendosi,
„ che già fosse morto, sentii tanto questo ragguaglio,
„ che io nol posso spiegare, rammentandomi della con-
„ solazione, e sollievo ch' ebbi da lui nel tempo, che
„ di fresco rimasi vedova afflittissima: e quantunque al-
„ cune persone consapevoli del mio cordoglio si argomen-
„ tassero di consolarmi, nulla però mi moveano le loro
„ ragioni. Mi coricai quella notte tanto malinconica,

„ che fui costretta sorger la mattina per tempissimo, e
„ ricordandomi di questo santo Padre, in un tratto mi
„ s'inondò l'Anima d'una grande allegrezza, il che mi
„ cagionò molta maraviglia nella mia situazione, e in
„ tal congiuntura, e sì di subito, non avendovi nulla
„ posto dalla parte mia; ed insieme interiormente mi si
„ persuadeva con molte ragioni, ch' io non fossi così
„ malinconica, ed afflitta, e questa persuasione era con
„ una soavità e contentezza grandissima; ed in brevis-
„ simo tempo conobbi molte cose, con cui si quieta-
„ vano i bisogni, che per essere lui lontano allora mi
„ si rappresentavano, ed insieme intendeva, che loro si
„ rimediava per mezzo di corrieri del Cielo più veloci
„ di quelli, che sogliono spedirsi con sollecita fretta tra
„ noi in terra, e più liberi da pericolo: poichè mi si
„ palesava al tempo stesso con quanti inconvenienti co-
„ munichino tra loro in questo Mondo anche i Servi di
„ Dio. Io non so come, mi vedea tanto vicina a ciò
„ che mi par lontano da' sensi, ch' era cosa ammirabi-
„ le. Quindi sperimentai una tanta consolazione, pri-
„ ma di sorgere dal letto, che quantunque avessi volu-
„ to essere malinconica, non avrei potuto. Con tal
„ consolazione, e tranquillità di animo stetti tutta quel-
„ la mattina nella Chiesa della Compagnia, e di poi
„ pe' tre giorni seguenti; e da quell' ora pareami che
„ quel buon Padre stesse sempre vicino a me non
„ sol immaginariamente, ma in un certo modo dissimi-
„ gliante, che non so spiegare. Passati questi tre giorni,
„ bench' io desiderassi sentir lo stesso, con tutto ciò non
„ potea; ma interiormente molto mi dilettava la me-
„ moria di lui; come pure, quand' egli vivea, ed era
„ lontano, alle volte mi si rappresentava giocondissimo,
„ e purissimo compagno in miglior maniera, che se real-
„ mente mi fosse visibile; benchè ciò non era sempre che
„ io il volessi.

„ Dopo alcuni anni a' 17. di Novembre del 1587. la
„ sera del giorno di S. Gregorio Taumaturgo, avendo avu-
„ to grandi afflizioni interiori, mi posi a recitare alcuni
„ Salmi, ed ancorchè m' intenerissi ad alcuni versetti,
„ mi

„ mi era contuttociò grave la solitudine, e davami pe-
„ na il parermi di non aver persona a cui scoprire il
„ mio sentimento, conforme il desiderio, che n'avea;
„ e con ciò rimasi sorpresa, rivolta la faccia alla mu-
„ raglia. Io avea detto pochi giorni avanti ad una mia
„ amica, la quale conobbe il P. Baldassarre: O quan-
„ to io darei per poter ora parlare con questo Padre!
„ Ed essendo ciò sì lontano ad accadere, impensata-
„ mente mi trovai con esso; e benchè nol vedessi con
„ gli occhi corporali, lo sentiva però presso di me al
„ destro lato, facendomi giocondissima compagnia. Spe-
„ rimentava in lui maestà, e affabilità, e molte cose
„ mi si rappresentavano di quelle, delle quali in' vita
„ parlò meco, e sì chiaramente come quando vivea, ed
„ insieme sperimentava il suo spirito. Parlai con esso lui
„ con tenerezza ed affetto di cose passate, e presenti:
„ Ciò che con esso passai, ed i termini co' quali mi spie-
„ gai con lui, ed egli si spiegò meco, nè potrei, nè sa-
„ prei dirlo. Parea che senza parlare mi rispondesse, mi
„ consolasse, mi ammaestrasse, e si offerisse ad ajutar-
„ mi. Gli parlai del mio Confessore, e di altre cose, e il
„ sentiva benigno verso di me, e pel suo cospetto io
„ tornava in tranquillità, cessando quella tempesta, che
„ tanto m' inquietava. Di mille cose mi dava lume
„ senza parlare, e spiegavami la spirituale famigliarità
„ ed amicizia, che meco avuta avea, e parmi che mi
„ vedesse l'anima. Gli dissi: Padre mio, nulla mi di-
„ ce? e parvemi che facesse un segno verso il Cielo,
„ inclinandomi colà, e significandomi la grandezza di
„ quello stato, e ciò mi fece grande impressione. Mi
„ si manifestò la sua gran santità, e il molto che ser-
„ vito avea Dio nostro Signore; e gli dissi, che le vi-
„ te d'altre persone erano divulgate nel pubblico, e co-
„ m'era la sua in sì alto silenzio? Risposemi senza
„ parlare, in maniera che l'intesi: Non importa: dan-
„ domi ad intendere, che di qui fino al giorno, in cui
„ tutto avea da uscir a luce, correva poco, giacchè era
„ temporale, ed in questa guisa mi comunicò un odo-
„ re, ed una stima grande dell'eternità.

„ Il giorno di Sant'Andrea ebbi altra grande stretta
„ d' afflizione per certa parola palesatami ; e andando
„ a comunicarmi con questo cordoglio, sentii questo
„ santo Padre al mio lato destro nella medesima guisa
„ già detta , e senza vederlo con gli occhi corporali ,
„ nè parlarmi, il sentiva, ed intendeva. Gli parlai, ed
„ in un tratto disparve quella nebbia, che offuscava
„ l'anima mia, e mi sentii tranquilla, e animata. Mi
„ sembrava averlo come Padrino , che mi ammaestra-
„ va; e quando s'alzava l' Ostia nella Messa, e l'ado-
„ rava, lo sentii vicino a me in atto di gran riverenza
„ al Santissimo Sacramento. Tutto questo mi parve in-
„ dizio del molto, che può con Dio , e che la Divina
„ Maestà si compiace, che quasi visibilmente mi ajuti.
„ E ringraziandolo, ch'egli mi avesse sì opportunamente
„ soccorsa, mi diede a intendere, che a Dio il dovea;
„ dal che apparisce la fedeltà che avea , ed ebbe sem-
„ pre con Dio Signor nostro".

Riferì anche altra persona gran serva di Dio , conosciuta, e rispettata per tale, che trovandosi l'anima sua in un grande abbandonamento interiore., si ricordò del Padre Baldassarre, e con gran sentimento gli disse: Padre, ajutatemi ; e di lì a poco in una visione immaginaria il vide al suo lato destro, e le stava facendo dolcissima compagnia. Allora gli disse: Padre mio, è possibile , che a chi voleste , e faceste tanto bene in terra, ora che vi trovate in luogo migliore, non mi ajutiate? Ajutatemi. Ma tuttavia se ne stava l'anima in quell'abbandono, finchè udì dentro di se queste due interiori parole, che le parve fossero di lui : Arrivar alla perfezione ; per le quali prese animo , e conoscendo la sua necessità, e la superiorità del sant' Uomo , stese il braccio verso dove sentiva la sua presenza , dicendogli : Padre, datemi la mano ; ed egli la diede, e vide ella la metà del suo braccio vestito, com' era , quando vivea. Prese ella la mano del Padre, e le si diede ad intendere, che quest'era segno della fiducia, che aver dovea, che si adempirebbe in lei la volontà di Dio giusta il suo desiderio. Con ciò disparve quella distinta

pre-

presenza del Padre, ma non la vivissima rappresentazione del mezzo braccio vestito, la cui mano, come dicemmo, ella avea preso.

Un Padre grave, e assai dotto della Compagnia, e che avea trattato molto col P. Baldassarre mentre vivea, riferì, che nelle sue necessità grandi, e picciole, spirituali, e corporali, raccomandandosi a Nostro Signore pe' meriti di questo suo servo, avea non rade volte trovato rimedio, e sollievo; e singolarmente in un certo affare, che molto il premeva, ebbe quasi a miracolo il rimedio, che sperimentò. In altra grande afflizione raccomandandosi a lui sentì interiormente rispondersi, che in somiglianti necessità avea da ricorrere a Nostra Signora: così fece, e provò un singolare ajuto. Altra volta in Belmonte facendo lo stesso di raccomandarsi a lui, sentì che gli parlò sotto voce, e cominciando il parlare con voce esteriore, il terminò con voce interiore, o inspirazione. Nè senza misterio ha voluto Nostro Signore, che tutti questi segni sieno stati in sollievo di persone afflitte, perchè al tempo stesso si manifestasse la grazia, ch'egli ebbe in vita di consolarle, e quella che il Signore gli farà di consolare per sua intercessione quelli, che a lui ora ricorreranno ne' loro travagli.

CAPO LIV.

Della Traslazione delle sue Ossa al Collegio di Villagarzia.

E' Tanto preziosa dinanzi a Dio la morte de' suoi Santi, che come dice S. Basilio (*in Psal.* 115.)], in quella guisa che anticamente chi toccava le ossa d'un corpo morto, rimaneva contaminato; così al contrario chi ora tocca le ossa di un corpo santo, può ricevere da lui virtù di rimanere santificato; onde vuole Nostro Signore, che si ripartano per molti luoghi, affinchè in tutti servano di ornamento, di muro, e di difesa da' nostri nimici, ed affinchè sieno onorati da' suoi Fedeli. Che se m' interrogate, dice Sant' Ambrogio (*Orat. in*

40. *Martyres. Serm. 93.*), che cosa onori in queste ossa, e reliquie de' Santi? vi rispondo, che onoro nel Corpo del Santo le piaghe che ricevè per Cristo; onoro la memoria di colui che visse in continuo esercizio di virtù; onoro le ceneri consacrate colla confessione del lor Signore Iddio; e nelle ceneri onoro il seme della beata eternità. Onoro il corpo, che m'insegnò ad amar Dio, e a non temere la morte per servirlo. E perchè i Fedeli non hanno da venerar quel corpo, che venerano gli stessi Demonj? poichè sebbene il maltrattarono ne' tormenti; nulladimeno il glorificano nel sepolcro. Onoro finalmente il corpo, che Cristo nostro Signore onorò in questo mondo, e ha da regnare con Cristo nel Cielo. Questi sono i motivi, ed i vantaggi della venerazione, e culto delle Reliquie, e Ossa de' Santi. Quindi è, che dopo aver saputo, che qualch' uomo santo è morto, bramiamo alcune Reliquie, o alcuna cosa del suo: e però coloro che conobbero il P. Baldassarre Alvarez ebbero tanta opinione della santità della sua vita, che desiderarono aver presso loro qualche cosa di lui, affine di venerarlo, e raccomandarsegli, e per mezzo di tal pegno impetrar le Divine Misericordie.

Tra gli altri che in ciò mostrarono la loro divozione, v' ebbero due principalissime Signore. La prima fù Donna Giovanna di Castiglia Nipote de' Fondatori del nostro Collegio di Villarego di Fuentes, la quale col non aver trattato col P. Baldassarre, che quattro giorni soli, ne' quali stette ivi di passaggio, rimase tanto alleggerita da' suoi travagli, che internamente pativa, e tanto ammirata della energia, con cui le parlava al cuore, che bramò aver presso di se dopo la sua morte quello, che goder non potè in vita: onde domandò al P. Provinciale di quella Provincia, il quale allora era il P. Francesco di Porras, le mandasse il Capo del Venerabil Padre per averlo seco a sua spiritual consolazione. Le fu concesso di lì ad alcuni giorni, sì per l'obbligazione, che la Compagnia le avea, sì per la singolar divozione con cui il dimandava. A riceverlo spedì un certo Padre di quel Collegio, a cui consegnò una cas-

cassettina vagamente ornata, e drappi e panni riccamente ed elegantemente lavorati, acciocchè così ivi decentemente rinchiuso gli fosse portato. Avea il Capo molti capelli ancor freschi, e qualche parte nel teschio delle cervella non ancor consumate; nè con tutto questo esalava verun ingrato odore, siccome nè pure da tutto il rimanente di quel Sagro Corpo, quando ne raccolsero le Ossa, benchè non ne fosse per anche tutta la carne consunta: e perciò mescolaron colle ossa qualche poco di calcina viva, affinchè più presto si spolpassero del tutto: e quantunque in quest' affare vi ponessero non poco tempo, mai però nulla di mal odor non sentirono, comecchè dagli altri corpi, ch' erano nella medesima Sepoltura esalasse intollerabil fetore. Ricevutosi da quella piissima Signora il Venerabil Capo, lo pose con gran riverenza e venerazione in un Oratorio destinato a quest' unico effetto, oltre un altro, ch'ella ne avea, e splendidamente l' adornò in testimonianza dell' amore, e dell' ossequio verso questo Venerabil Padre.

L' altra Signora fu Donna Maddalena d'Ulloa, la quale desiderò di avere nella Chiesa del suo Collegio di Villagarzia, ove volea ella pure essere seppellita, il corpo del Venerabile Padre Baldassarre, ch'era stato suo Confessore, e Maestro, ed anche Rettore, e primo Maestro de'Novizj in quel Collegio. Domandò pertanto quel Corpo al nostro P. Generale, che già era il P. Claudio Acquaviva; e non potè negarlo. Affine di trasferire colà quelle Ossa fu spedito il P. Francesco di Salsedo della nostra Compagnia, e Nipote di Sorella al P. Baldassarre, di cui si diè contezza nella Introduzione di questa Istoria; e le portò in una cassa occultamente fino a Villagarzia: e passando per Vagliadolid, ove dimorava questa Signora, le diede un dente tratto dal santo Teschio, e rimase consolatissima di sì gradito regalo. Bramavano alcuni Padri gravi della Casa Professa veder quelle sante ossa, e venerarle; ed il P. Giuseppe d' Acosta, che fu uno di loro, sentì tal fragranza, che domandò, se vi avessero framischiati odori? ed essendo risposto, che nò, quantunque preparate avessero odorifere droghe per porve-

vele, disse, che nol facessero, poichè non mancava in quella Casa chi sentisse evaporarsi da esse una miglior fragranza. Conciossiachè suole Dio Nostro Signore concedere a' corpi de' Santi un soavissimo odore, ancorchè alcuni sentano, ed altri nò. Convennero in Villagarzia col P. Gonzalo di Avila Provinciale, e col P. Giovanni di Montemayor Rettore di quel Collegio, il Padre Francesco di Galarza Preposito della Casa di Vagliadolid, il P. Giovanni Suarez, il P. Antonio di Padiglia, e molt' altri Padri gravi della Provincia. Vennero altresì da Vagliadolid l'Inquisitore D. Giovanni Morales di Salsedo Cognato del Padre Baldassarre, ed il suo Nipote D. Diego Lopez di Salsedo, Collegiale allora nell' insigne Collegio di Santa Croce di Vagliadolid, de' quali di sopra fu fatta menzione. Fu la Cassa colle sacre Ossa deposta in una Parocchia di quella Terra detta di S. Boal, in un tumolo apparecchiato a tal effetto. Il giorno appresso si ordinò una solenne Processione per trasferire il Venerabil Deposito da quella Parocchia alla nostra Chiesa. Andavano innanzi quattrocento Studianti, e il Clero col Coro de' Musici, che servono alla Chiesa nostra, quindi seguitavano i Padri, e Fratelli della Compagnia; e dopo tutti veniva vestito de' sacri Paramenti il prefato Inquisitor Salsedo, affine di celebrar la Messa, e far le altre sacre funzioni. Portavano il Feretro il P. Rettore di quel Collegio, il P. Preposito di Vagliadolid, ed altri Padri Primarj, e di tratto in tratto si mutavano, desiderando tutti onorare colui, che tanto aveali onorati colla sua santa Vita, e dottrina. Fu collocato il Corpo in un gran Catafalco eretto nel mezzo della Cappella Maggiore. La seguente mattina vi fu Messa solenne, ed un bellissimo Sermone recitato dal P. Rodrigo Cabredo Compagno allora del P. Provinciale, e che dipoi fu Provinciale, Visitatore, e Superiore nelle Provincie del Perù, e del Messico a gran gloria di Dio, e vantaggio delle anime sì degli Spagnuoli, come degl' Indiani. Terminata la Messa furono poste quelle Venerabili Ossa nella Cappella delle Reliquie presso l'Altare, ove si conserva il Santissimo Sacramento, alla banda dell' Episto-

la;

la; volendo così Nostro Signore onorare chi con tanta sollecitudine procurato avea il suo onore. E siccome egli indusse questa Signora a edificar una tal insigne Cappella con tanto numero, e varietà di Reliquie ad onore de' Santi; così volle il Signore, che il corpo di lui avesse tra quelli il suo propio luogo in terra, giacchè tra gli stessi avea l'anima sua in Cielo.

E perchè il Sermone, che si recitò in questa circostanza oltre di essere molto dotto, e spirituale, contiene un brieve ristretto, ed un vago Epilogo della Vita di questo sant' Uomo, che narrata abbiamo, m' è paruto bene il quì inserirlo, affin di felicemente conchiudere questa Istoria.

SER-

SERMONE

Fatto nella Collocazione delle Ossa

DEL P. BALDASSARRE ALVAREZ

DI GLORIOSA MEMORIA

NELLA CHIESA

DEL COLLEGIO DI VILLAGARZIA.

Memoria Josiæ in compositione odoris facta opus pigmentarii. In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, & ut musica in convivio vini. Ecclesiastici 49. &c.

Raunati ci siamo nel giorno d'oggi in questa Chiesa, affine di celebrarvi di nuovo, e far l'esequie di quel celebre Uomo di gloriosa, e beata memoria il Padre Baldassarre Alvarez, Religioso Professo della nostra Compagnia di Gesù: conciossiachè sebbene speriamo, che l'Anima sua avventurata goda già gli eterni beni della Gloria, come ci promettono i rari esempli di virtù, che in sua vita ci diede; nulladimeno adempiendo l'ordine della Santa Chiesa nostra Madre, e l'obbligo nostro, gli facciam l'Uffizio de' Defunti; nel quale dovendo io quantunque menomo, e più indegno di tutti i suoi figliuoli, dir alcuna cosa di tal Defunto, mi parvero in simile circostanza a proposito le recitate parole del Savio, colle quali egli esortava tutti i figliuoli del suo Popolo ad aver presente alla memoria quel glorioso, e santo Re Giosia, il quale eletto da Dio a bene della sua gente fece ne' giorni suoi opere sì eccellenti, e stupende, e però dicea loro: La memoria di Giosia ha da essere a guisa d'una composi-

zio-

zione, e mistura di varie spezie odorifere, ed aromatiche, preparate dalla mano d'eccellente Profumiere, che incessantemente ci renda soavissimo odore. Sarà sempre questa memoria in tutte le bocche degli uomini, che di lui parleranno come un favo di miele saporitissimo, e dolcissimo; sarà come una soavissima, e ben concertata musica, in mezzo d'un delizioso convito, alle orecchie che di lui udiranno parlare. Ammirabilmente convengono cotali parole a questo eccellente uomo, le cui ossa abbiamo in quel feretro; poichè siccome gli conviene il nome di Giosia, che in Ebreo vuol dire: *Ignis Domini*; Fuoco del Signore; così i fatti gli convengono, e quanto dell'altro Giosia si disse. Fuoco del Signore fu questo suo gran Servo; posciachè fuoco attaccava colle sue parole, fuoco colle sue opere, fuoco colla sua vita. Adunque ben gli convengono le parole, che dell'altro Giosia si dissero, e gli convengono singolarmente il giorno d'oggi in quest'Esequie, che di lui celebriamo; e ciò è che mostrar dobbiamo in questo Sermone, e ciò a cui egli ha da essere tutto indirizzato. A tal fine però abbiam bisogno della grazia, e ad ottenerla ricorriamo alla Santissima Vergine, di cui quest'avventurato Uomo fu divotissimo, e per cui mezzo ricevette segnalate grazie, e favori. Ave Maria, &c.

Memoria Josiæ, &c. Maraviglioso si è quello stretto vincolo d'unione, e amore, quella concatenazione, e amistà che Dio pose in tutte le creature, le quali hanno tra loro qualche similitudine, conformità, e dipendenza le une dalle altre: e maraviglioso si è quel quasi natural affetto, che tutte hanno d'essere insieme, e non separarsi queste da quelle; e tralasciando per ciò provare, le altre creature, che non hanno senso, e quelle ancora, che l'hanno, ma sono irragionevoli; questo singolarmente si vede in quelle che hanno l'uso della ragione, se la perversa volontà non le impedisce: imperocchè siccome la ragione ajuta a conoscere la simiglianza, la conformità, e la dipendenza delle une riguardo alle altre, così pure molto ajuta a conservar questa unione. Quindi è che quell'affetto natural sì forte; per cui

il

il figliuolo brama di star col suo Padre, ed il Padre col suo figliuolo, il fratello col fratello; e l'amico coll'amico, chi è d'un paese, con chi è dello stesso paese; il buon servitore col suo Padrone; ed il Vassallo leale coll'umano e clemente Signore; e finalmente tutti quelli, che hanno maggior dipendenza, e subordinazione tra loro; e a tanto arriva la forza di quest'affetto, che quando noi possiamo vivi, desideriamo di avere vicini, e presso di noi color che amiamo, benchè siano morti, e di stare come attaccati alle lor ossa; e di procurare che anche nella stessa nostra morte ci si uniscano in una medesima Chiesa, in una medesima Cappella, ed anche in una medesima sepoltura. Di maniera che sembra che quest'amore, e questo natural affetto correr voglia del pari colla stessa morte, e così intendere quello de'Cantici: *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio* (*Cant.* 8. 6.). Forte è l'amore come la morte, dura come l'inferno, cioè come la sepoltura; l'emulazione. Quasi dir voglia: Non basta la morte; nè basta la sepoltura ad impedir quest'amore, e questo natural affetto di color che si amarono in vita, che per fin nella morte, per fino nella sepoltura vogliono unirsi ossa con ossa. Quante volte, e non senza misterio, per mostrare questo natural affetto imbevuto ne'cuori degli uomini colla natura, che ad essi diede l'Autor loro, ci ripetono le Divine Scritture ne'libri de'Re, e de'Paralipomeni quel desiderio, con cui i Re di Giudea morivano, d'essere sepolti co'loro Padri, e con quanta religione si adempiva questo lor desiderio, così sotterrandoli? *Sepultusque est in Civitate David cum patribus: Sepelierunt eum in sepulchro patrum suorum*, &c. Fu seppellito nella Città di David co'suoi Padri. Lo seppellirono nel sepolcro de'suoi Padri. E per altra parte scrivesi, e si nota ne'medesimi libri il non essere stato taluno sotterrato co'suoi Padri, il non essersi uniti ossa ad ossa in gastigo, e grande, come di Gioram, di Gioas, e del temerario Ozia ivi si dice (2. *Paralip.* 21. 24. & 26.). A questo natural affetto alludeva ciò che il glorioso S. Agostino nelle sue Confessioni ci narra di

quel

quel gran desiderio, che sua Madre la gloriosa Santa Monica avea avuto di morir in Affrica per essere sepolta nella sepoltura medesima di suo Marito; benchè vedendo, che il Signore volea condurla ad Ostia, Porto Romano, ove morì, fu molto rassegnata al suo santo volere. Mille esempli di ciò recar potremmo da tutta l'antichità; basti dire, che questo è affetto sì vivo negli uomini, che in quella elegante Orazione che Tullio fece per Sesto Roscio Amerino, affine di esaggerar la miseria, in cui lasciato l'aveano i suoi Avversarj, non trovò altra ragione più forte, che dire: *Cui de tanto patrimonio ne iter quidem ad sepulchrum patrum relictum est, &c.* A cui del ricchissimo patrimonio che avea, neppure la facoltà fu lasciata di vedere il sepolcro de' suoi padri. Quasi dir volesse. E' tanto desiderato tra gli uomini l'aver vicino il sepolcro de' loro padri, il poter andarvi, e spesse volte vederlo, che non posso, esaggerar d'avvantaggio la miseria, ove hanno ridotto l'infelice Roscio, poichè gli hanno impedito l'accesso, ed il poter accostarsi a quel sepolcro. Abbiamo di ciò nelle Divine Scritture due singolari esempli; l'uno di Ruth Donna santa, la quale avendo già fatto come naturale l'amore, che alla sua Suocera Noemi portava, benchè straniera, diceale con desiderio di non separarsi da lei nè viva, nè morta: (*Ruth* 1. 16.) *Quocumque perrexeris, pergam; & ubi morata fueris, & ego pariter morabor: quæ te terra morientem susceperit, in ea moriar; ibique locum accipiam sepulturæ, &c.* Ovunque anderete, verrò anch'io, ed ove viverete, quivi pur io viverò: in quel luogo, ove sarete sepolta, in quello stesso io vorrò similmente essere seppellita. L'altro è quello del gran Patriarca Giacobbe (per appressarci già al nostro proposito) il quale trovandosi in Paese straniero nell'ora di sua morte, desideroso di unir le sue ossa con quelle de' Padri suoi, a' suoi figliuoli con grande instanza ordinò, che portassero il suo corpo, e 'l seppellissero nella Terra di Canaan, dove suo Padre Isacco, e suo Avo Abramo erano sepolti: (*Gen.* 49. 29.) *Sepelite me cum Patribus meis in spelunca duplici, quæ est in*

agro

agro Ephron, &c. Seppellitemi co'miei Padri nel raddoppiato sepolcro, che è nel campo di Efron. Nel qual fatto due cose si unirono, dalle quali ben si dimostra questo naturale affetto, di cui ragioniamo; la prima il desiderio, ed il comando del Padre; e la seconda la premura e l'amore del suo buon figliuolo Giuseppe (*Gen.* 50. 5.), che fu quegli, il quale prese singolarmente a suo carico questo affare: onde non solamente come ubbidiente figliuolo bramoso di adempiere ciò che suo Padre lasciava ordinato, portò il suo corpo alla Terra di Canaan (*Gen.* 50. 24.); ma in oltre mosso da questo natural affetto, che andiam dicendo. Imperocchè desiderando d'essere anch'egli sepolto nella sua Patria, come lasciò disposto nel suo Testamento, e l'adempì poscia Mosè (*Exod.* 13. 19.), non volle che le sue ossa stessero separate dalle ossa di suo Padre; laonde ne portò subito il corpo nel sepolcro de'suoi Avi, affinchè di poi colà tutti si unissero. Avvegnachè quantunque le ossa di Giuseppe fossero poi sotterrate in quella parte della Terra di Promissione che chiamavasi Sichem, forsi per la riverenza che si ebbe al Sepolcro di que' tre Santi Patriarchi; nulladimeno nol collocarono molto lontano da quel luogo, per soddisfare a quel natural affetto e desiderio, del qual favelliamo.

Tutto il sin quì detto è un immagine ben addattata al motivo d'esserci oggi adunati in questa Chiesa, e di veder quelle Ossa del Padre Baldassarre Alvarez chiuse in quel feretro, portate dalla Provincia di Toledo a quella di Castiglia, e nel Collegio di Villagarzia collocate; opera nata, e derivata da quell'affetto, ed amore, che i figliuoli hanno di vedersi uniti co'loro Padri vivi, e morti; ed espressa imitazione di ciò che fece Giuseppe in riguardo al corpo del suo padre Giacobbe (*Gen.* 49. 29.), che sebbene colà v'ebbe precetto e comando del moribondo Padre, quì nò; ciononostante v'è stato amor e premura di fedel figliuolo, e amoroso, che l'adempiesse a imitazion di Giuseppe. Ben voglio credere, che sarebbe stata particolar consolazione di questo sì amato, e caro Padre nostro morire in questa Provincia,

cia, unendo le sue ossa a quelle de' suoi Padri, e Fratelli, e di tanti Figliuoli suoi; pur dovettegli parer che quantunque morisse nella Provincia di Toledo, moriva similmente tra loro, non solamente per essere lui entrato nella Compagnia da quella parte sì principale e cospicua, che corrisponde a quella Provincia, ed è l'Università di Alcalà, d'onde entrò, e per aver ivi vissuto alcuni anni, ed esserne attualmente Provinciale, e Padre; ma perchè insieme ben sapea lo spirito singolare di carità, e d'unione, con cui Dio vuole che stieno uniti, e affrettallati tutti quelli della Compagnia di qualunque nazione siano, e in qualunque parte del Mondo si uniscano; e che in ventitrè Provincie che oggi annovera la Compagnia, divise in quasi tutte le Regioni della Terra, sia in tutti un cuor solo, ed una sola volontà. Quindi per queste ragioni non disse, nè domandò che fossero le sue ossa portate a questa Provincia; ma benchè ciò non v'ebbe, non per questo mancò la premura, e l'amore di Giuseppe figliuol diletto, dico la premura, e l'amore di questa Provincia, e singolarmente di questo Collegio, figliuol suo molto distinto, che bramoso di aver quì le Ossa del suo amato Padre, le ha chieste, ed ottenute per mezzo della sua buona Madre, Signora, e Fondatrice, la Signora Donna Maddalena di Ulloa; e però le ha recate, e unite a se nel giorno d'oggi, tanto a se unite come lì le vedete, affinchè tra le molte e notabili opere, e tra' favori, pe' quali tutta la Compagnia, ed in particolare questa Provincia, e singolarissimamente questo Collegio grandissime obbligazioni professa a questa Signora, onde eterna rimanga la sua memoria nè nostri cuori, non sia questo il minor de' favori, e degli obblighi, ma il singolarissimo, d'averci Ella recate quì queste fortunate Ossa, e adempiuto ciò, che questo Collegio tanto desiderava; del qual desiderio è stata la cagione non solo quel naturale affetto, quantunque sì forte, che detto abbiamo, dell'unione delle une cose colle altre, e singolarmente di quella che desiderano avere i figliuoli co' Padri; ma ancora è stata

altra superior cagione emanata dal Cielo, affinchè conservando con ciò più viva la memoria di tal Padre, imitino i rari esempj delle sue virtù. Grande è stata la memoria, che tutta questa Provincia, e questo Collegio in singolar modo ha sempre avuto di questo benedetto Padre suo, e la consolazione nel ricordarsi di Lui. Questo han detto i cuori, le lingue, i discorsi di tutti quelli, che il conobbero: questo le pareti di questa Chiesa erette al suo tempo, essendo lui quì Rettore, e Maestro de' Novizj: Questo le stanze, ed i Corridori di questo Collegio, ove rimase l'odore soavissimo della sua santità: questo le strade di questa Terra, per cui alle volte camminò, lasciando vestigj delle sue virtù. Ma da oggi in poi più in particolare questa consolazione ha da essere per tutti i suoi figliuoli, per questo Collegio, per questa Terra, e per questa Provincia, giacchè ha le sue venerabili Ossa quì presenti, le quali come vasi di balsamo odorosissimo, vanno spandendo soavissima fragranza, e sì da vicino risvegliando la sua memoria. Per lo che possiamo a gran ragione ripetere, ricordandoci di questo gran Servo del Signore: *Memoria Josiæ in compositione odoris facta opus pigmentarii. In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, & ut musica in convivio vini, ec.* La memoria di Giosia è a guisa d'una composizione di molti, e grati odori; la sua memoria dolce come il miele al palato, e come la ben concertata musica in mezzo de' conviti.

PRIMO PUNTO.

PER dimostrare, e dichiarar ciò in particolare, avvertite che in tre maniere si può svegliare in noi la memoria d'alcuna cosa, o con la sola immaginazione interiore svegliata da altre specie interiori, che ha in se, le quali la portano alla memoria di quella cosa, e svegliano la specie di lei; o col parlare di quella cosa, cosicchè il medesimo parlare ne vada facendo come più viva l'interiore memoria; o col solo udire quel che altri parlano, e trattano della stessa cosa, perchè allora

basta

basta il solo udito, affinchè la memoria interiore di lei si risvegli. Dico ora pertanto, che in tutte queste tre maniere quelle parole, benchè metaforiche, ci dicono, qual fosse la memoria, che del buon Re Giosia aveasi nel Popolo Ebreo; e che in tutte quelle maniere ha da essere la memoria, che del buon Padre Baldassarre aver dobbiamo.

Per ispiegare la prima, come esser dee la memoria risvegliata interiormente dalla immaginazione, usò il Savio una maravigliosa metafora, dicendo: *Memoria Josiæ in compositione odoris facta opus pigmentarii.* Quasi dir volesse: Nella guisa che un eccellente, ed esperto Profumiere aduna le varie più elette spezie di aromi odorosi, e ne forma un composto di pellegrine fragranze; tal esser deve la memoria di questo Santo Re: quasi che l'immaginazione, che in se conserva le spezie e idee di alcun Servo di Dio, e delle sue virtù, adunasse le aromatiche spezie di tutte le Virtù di Giosia; e ne formasse un vasello di soavissimo odore, a cui si stesse deliziando, e ricreando qualunque de' figliuoli del popol suo, pensando ad esse, e ricordandosi di lui che le possedea. Questo pertanto ha da fare la nostra immaginazione da quest'oggi in singolar maniera; tenere cioè molto ben impresse le spezie aromatiche delle eccellenti virtù di questo gran Servo di Dio, e unendole formarne una composizione, una mistura, un vasello di tutte, che sempre col suo grato odore ne stia risvegliando la sua memoria. Comandò Dio a Mosè (*Exod.* 30.), che nel suo Tabernacolo tra l'altre cose ponesse quell' Altare dell'incorruttibile legno di cedro, coperto di lamine d'oro, che chiamavano l'Altar del Timiama, perchè in esso offerivasi una mistura, e un composto di cose odorifere, che così si nomava dal Greco, e nella nostra lingua vuol dir *profumare*; perchè ivi in quell' Altar si accendeva quella composizione di odori, e ne saliva a Dio il soavissimo fumo, e si spandeva nel Sancta Sanctorum. Gioseffo Istorico (*Lib.* 6. *de bello Judaico*, *c.* 6.) dice, che questa mistura e composizione era formata di tredici sorti di materie odorifere recate da

varie parti del Mondo. Or così nell'altare della nostra memoria faccia continuamente l'immaginazion nostra il mescolamento, e composto di tutte le virtù, che dovunque dimorò questo Servo di Dio, in lui risplendettero; quelle che dimostrò in questa Provincia di Castiglia, essendo Rettor di Medina, di Salamanca, di Villagarzia, e Vice-Provinciale della stessa Provincia; quelle che dimostrò in Italia, ed in Roma, andatovi Procuratore di questa Provincia; quelle che dimostrò in Aragona, essendone Visitatore; e quelle finalmente che in Toledo, essendovi Provinciale. Affinchè poi tutto convenga, uniscasi in particolare, e si faccia una composizione di quelle tredici virtù, che in ispecial modo tra tutte le altre in lui spiccarono. Imperocchè la prima fu quella carità, e amor di Dio, e del prossimo tanto ardente, che in quel di Dio sembrava consumarsi, e spirare; tanto occupato in atti di quel santo amore, che sembrava portar sempre, e in tutti i tempi avvampante questa fornace di carità nel suo petto; poichè in tutte le occasioni, e in tutti i tempi, che a lui s'accostasse qualcuno, gettava, e attaccava fuoco. L'amore poi del prossimo era tale e tanto, che nissuno v'ebbe, il quale non trovasse in lui in ogni tempo, e in ogni occasione viscere amorosissime. Qual cura non prestava agl'infermi! Quale conforto agli afflitti, e tentati! Avvenne una volta il levarsi di letto, essendo infermo, e mettendo a pericolo la sua salute per andar a consigliare, e consolar altra persona inferma, che il domandava; ed altra volta il venire a mezza notte un Fratello tentato, e afflitto alla sua stanza, e picchiare; ed il Padre levarsi, dirgli che entrasse, farlo sedere vicino a se, consolarlo, e animarlo, e inviarlo a dormire quieto, e tranquillo.

La seconda fu la sua umiltà profondissima; perchè essendo tanto stimato, e venerato da tutti quelli, che il conoscevano, e trattavano, grandi, e piccioli, la sua umiltà era tale, che davanti a'Padri più anziani, ed a' suoi Superiori stava come un bambino. Con qual umiltà udiva parlare in materie di spirito, anche i suoi medesi-

desimi Discepoli! Con qual umiltà interrogava in materie di lettere, come se egli non le avesse studiate! In somma mai non compariva in lui segno di propia stima, ma bensì di grande riconoscimento de' benefizj, che dalla mano del Signore avea ricevuto: per lo che quando nella Messa eravi la terza Orazione *ad libitum*, d'ordinario dicea quella Orazione che la Chiesa assegna in rendimento di grazie: *Deus cujus misericordiæ non est numerus*; mostrando essere l'orazione, in cui gran consolazione trovava.

La terza fu la sua rara ubbidienza; della quale potremmo addur molti esempj; ma basti quel che gli accadde una volta per ubbidir senza replica al suo Superiore, che trovandosi sul punto di perdere del suo onore, e della sua riputazione appresso gravissimi Personaggi, volle superar tutto per non mancare alla sua ubbidienza, essendo questa per avventura una delle maggiori, o la maggiore mortificazione, che in sua vita provasse.

La quarta l'altissima sua Orazione, in cui per singolar dono di Dio andò tant'oltre, che farebbe d'uopo d'un Sermone intero, e di molti Sermoni per ragionarne; basti ora dire ciò ch'egli per ubbidienza scrisse ad un suo Superiore, il quale gli ordinò che gl'inviasse una brieve somma del cammino, per cui Dio l'avea condotto, e il conduceva nell'orazione. Tra l'altre cose gli dice, che passati sedici anni, dacch'era entrato nella Compagnia, si trovò d'improvviso col cuor cambiato; e tale fu il cambiamento, che gli durò tutta la vita. Dal che ne nacque quella presenza interiore di Dio Signor nostro sì continua, e amorosa; quella fenestra aperta al Cielo, alla quale si affacciava nello svegliarsi, ed ivi se ne stava; senza che le occupazioni del giorno gl'impedissero quella vista. Quante volte non solamente quand'era nella sua stanza, ed in raccoglimento, ma nel mezzo delle strade, e delle piazze, e del tumulto della gente, era interiormente chiamato, e chiudendo gli occhi del corpo, apriva quelli dell'anima, e stava in altissima contemplazione! Quante volte camminando an-

dava tanto assorto nell'Orazione, che passava per mezzo delle Terre, e non se n'accorgeva; alla maniera del glorioso S. Bernardo, che senza avvedersene passò per lungo tratto di viaggio per le riviere d'un lago? In somma fu per eccellenza uom d' orazione, e gran dono di essa ricevette da Dio.

La quinta fu la continua interna, ed esterna mortificazione delle sue passioni, e de'sentimenti. Ben vedeasi dalle sue azioni quanto fosse presente a se stesso, e qual dovess'essere quell'interno martirio della sua volontà, e delle sue inclinazioni noto solamente a Dio. La sua mortificazion esteriore rendeva ammirazione, poichè quasi d'ordinario se la passava col cibarsi una sola volta al dì, nulla prendendo la sera, o molto poco; e quest'unico pasto esser dovea l'ordinario, e della Comunità, nel che desiderò sempre questo Servo del Signore di distinguersi col non cercare, nè prendere cose particolari. Il sonno assai scarso, e ben interrotto; le discipline lunghe, e così forti, che facea in certo modo tremare quella parte d'abitazione, dove le facea, e percuotevasi per tutto il corpo, affinchè fossero più dolorose. In somma com'era Uomo di orazione, così il fu di mortificazione, giacchè queste due virtù singolarmente sono inseparabili Sorelle; e però solea aver del continuo in bocca, che la Religione è Scuola di mortificazione, e che veniamo ad essa per imparar l'arte di far Crocifissi.

La sesta fu la sua purità, e castità, che al sol vederlo, e alla compostezza de'suoi occhi, e del volto, e alla modestia, ed agli atti pare che risvegliasse desiderj di questa virtù. Fu in essa insigne; e talora gli avvenne, di passare tutta intera la notte senza dormire, posto in orazione, affine di essere attento, e bene apparecchiato per una veementissima tentazione, che in questo genere gli si presentò.

La settima fu l'estrema sua povertà. Quanto poche cose curiose furono ritrovate nella sua camera! Quanto poche superflue nel suo vestito! netto bensì, e pulito, ma povero. Rarissime volte vestì abito nuovo, e non ne usò d'ordinario se non prima portato da altri. Se gli

gli era dato un Breviario, o un Diurno più vistoso, e ben ornato, subito lo dava ad altrui, godendo più in tutto di ciò ch'era più vile e disprezzevole.

L'ottava fu la sua grande pazienza e sofferenza. Ebbe grandi, e molti travagli esteriori, ed interiori nel decorso della sua vita, e sempre in tutti con volto sereno senza lamenti, e mormorazioni stimando benefizio, e singolarissimo favor del Signore il patir senza colpa. Avea ordinarie indisposizioni, nè se ne querelava, nè domandava sollievi, e se la passava come se non le avesse. Nelle infermità singolarmente mostrava questa virtù, ed era cosa di ammirazione il vederlo prendere le medicine amarissime, delle quali nè pur lasciava gocciola nella tazza, e trattenevasi sorbendone le ultime gocciole, perchè non vi restassero. Solea dire, che molto si mostrava la perfezione nel soffrir con pazienza i naturali altrui, ed in ciò procurava di segnalarsi.

La nona fu la fortezza grande, e la magnanimità ch'ebbe per intraprendere cose malagevoli di gloria, e servigio di Dio Signor nostro. Riordinò i Noviziati di questa Provincia con una disciplina così osservante, che dava maraviglia, come un uomo in apparenza privo d'esteriore vivacità, e persona, che non mostrava intraprendimento, ardisse di tener tanto a segno nella probazione, e nel Noviziato di Medina Uomini già maturi, Collegiali di Salamanca, Cattedratici, Dottori, gente molto illustre, ed allevata nel Mondo con gran delicatezza; e tutti tremando alla sua presenza, taciturni, soggetti, e tanto arrendevoli, che singolarmente quando usava maggior rigore, non sapean far altro, che venerarlo. Accaddegli una volta, che stesse un tal Secolare come Ospite nel Collegio di Medina, nè si sa in qual maniera introducesse nella sua Camera una spada. Costui sopraffatto da un forte delirio, sorse di mezza notte dal suo letto, ed uscito di camera colla spada sfoderata, andava quà e là percuotendo le muraglie; e accostandosi alla camera del P. Baldassarre, ed entratovi comincia a tirare stoccate, e rovesci da ogni banda: diedegli una voce il Padre, che si fermasse, perchè in-

tese subito ciò che era; si alzò, ed il furioso si fermò subito alla voce; lo prende il Padre per un braccio, sel fa sedere accanto, gli parla dolcemente, e quieto e tranquillo il rimanda alla sua camera.

La decima fu la sua fiducia in Dio Signor nostro, e nella sua Divina provvidenza. Con ciò consolava molto coloro, co'quali trattava, e animavali a soffrir travagli. Notissimo è quell'avvenimento, quando nel ritorno dalla Visita della Provincia d'Aragona, essendo egli lungi una giornata da Burgos, si vide una notte in pericolo con quanti venivan con lui di rimanere affondati in certi luoghi pantanosi senza saper prender consiglio a qual parte rivolgersi; imperocchè all'improvviso gli venne incontro un giovine sopra bianco cavallo, che lo guidò fino a Burgos; e si sa che il Padre venne con lui parlando a solo quasi per tutto il viaggio, finchè arrivati alla Porteria di quel Collegio il Cavaliere disparve, senza che mai più si sapesse di lui. Ammirabile fu la fiducia che il Padre ebbe in questo caso, animando gli altri, che con lui erano, finchè gli avvenne quanto abbiam detto; e si disse, ch'era stato un Angelo inviato da Dio per fargli la guida, o il santo Fratello Ximeno, che in quel tempo era passato a vita migliore.

L'undecima fu la sua istancabile perseveranza in tutte le cose di virtù. Ed è ben da notarsi quella costanza, ch'ebbe sempre ne'sedici anni (com'egli asserisce nella sua Relazione fatta per ordine de'Superiori), ch'era andato faticando alla maniera di chi ara, e non raccoglie; perchè allora fu quando più si ammirò il suo impegno nell'orazione, nelle discipline, ne'digiuni, nelle veglie, ed in ogni genere di mortificazione. Venticinque anni stette nella Compagnia, ed in tutti questi anni nè occupazioni, nè uffizj, nè viaggi mai nol distolsero dal proseguire nelle intraprese opere di virtù, sempre con una intensione, e con una perseveranza ammirabile. Per quanto dovesse alzarsi presto la mattina ne'viaggi, si alzava in maniera, che quantunque partir dovesse un ora dopo mezza notte, avea fatta la sua ora ordinaria di orazione della mattina: e questa poi era negli stessi viag-

viaggi la consolazione sua, l'andarsene tutto il giorno in essi facendo orazione.

La duodecima fu quella così grande rinunzia, e distaccamento del suo cuore da tutte le creature, benchè trattasse con tanta sorta di genti, e fosse da loro singolarmente stimato. Era solito dire, che di tal maniera desiderava trattare co' prossimi, e ajutarli, e condurli a Dio, che nol disturbassero da quel suo raccoglimento, nè gli si attaccassero al cuore più, che se stesse nel mezzo delle arene di Affrica, o de' deserti d' Egitto; e quindi abborriva molto amicizie particolari.

Finalmente la terzadecima fu quella singolar prudenza, e magistero datogli da Dio nella direzione delle anime sì religiose della Compagnia, e di altre Religioni, come secolari di tutte le condizioni, e gli stati. Fu questo dono di Dio tanto maraviglioso nel P. Baldassarre Alvarez, che i più antichi Padri, più gravi, e più innoltrati nello spirito di questa Provincia bramavano dimorare con esso lui nello stesso Collegio, e si portavano come discepoli ad imparare da tal Maestro. Era cosa degna d'ogni ammirazione, com'egli giusta la qualità delle persone, de'tempi, e degli avvenimenti sapesse congiugnere il rigore colla clemenza, la severità colla piacevolezza, la gravità coll' affabilità, e sapesse a tempo or concedere, or negare. In somma fu Maestro de' Maestri, e fu egli che avvivò singolarmente in questa Provincia il fervor del tratto con Dio Signor nostro, e dell' orazione, e ridusse in pratica il raccogliersi a fare gli Esercizj antichi nella Compagnia, almeno per otto, o quindici giorni ogni anno.

Queste sono le tredici spezie odorifere delle virtù, che in singolar modo risplendevano in quest'ammirabile Uomo: le unisca adunque la nostra immaginazione; ne formi un composto, e un timiama di gratissimo odore; l'accenda col desiderio d'imitare queste virtù, e quindi l'offra al Signore, chiedendogli, che cel conceda; e perciò non si fermi nella memoria sensitiva, ma passi all' intellettiva potenza incorruttibile dell' anima nostra immortale. Ergasi in quella quasi un Altare, che sia coper-

perto di lamine d'oro; voglio dire: stia l'anima in grazia, ed in amor di Dio, affinchè così gli piaccia quest' offerta, non solamente per la composizione di tali Virtù, ma eziandio per l'altare, in cui si offrono. In questa maniera adunque si ha da risvegliare, e conservar primieramente la memoria di questo gran Servo di Dio.

SECONDO PUNTO.

SEcondariamente dee essere risvegliata la memoria dalla lingua, e dalle parole dette della persona, di cui vogliamo conservare memoria: *In omni ore quasi mel inaulcabitur ejus memoria*, ec. Quasi dicesse: In quella guisa che il miele saporoso e dolcissimo riesce al palato, che guasto del tutto non sia; nella stessa guisa il parlare del giusto, e delle sue virtù ha da cagionare una dolcissima memoria. E veramente l'esperienza ha ciò dimostrato fin da quando questo Servo di Dio morì, che il parlare di lui, a tutti che il conobbero, e trattarono, ha cagionato una sì dolce, sì soave, e profittevole memoria, che risvegliato ha in essi vivi desiderj di servir meglio il Signore, di piacergli più, d'essere uomini d'orazione, e di mortificazione, di procurare che Dio sia adorato, conosciuto, e servito, com' egli il procurò, e tanto daddovero, che quantunque il parlare di lui, come di già morto, non abbia potuto lasciar di commuovere con gran sentimento tutti coloro che l'han conosciuto, e trattato; con tutto ciò quella memoria ha cagionato del pari affetto tant'utile, e tanto dolce, come abbiam detto, e da indi in poi più particolarmente lo ha da cagionare. Parlava David di Gionata suo grande amico, e il risvegliargliene la memoria quelle parole, vedendol già morto, gli cagionava sentimento, sconforto, e lagrime, e dicea (2. *Reg.* 1. 26.): *Doleo super te, frater mi Jonatha, decore nimis, & amabilis super amorem mulierum: sicut mater unicum amat filium suum, ita ego te diligebam*. Insieme però quella memoria del suo amico gli cagionava dolcezza, e soavità, ricordandosi delle sue insigni virtù con desiderio d'imi-

d'imitarle; onde dicea: *Sagitta Jonathæ nunquam rediit retrorsum*, &c. La saetta di Gionata mai non tornò a dietro. Ma ciò che cade in nostro proposito, giustamente farà la nostra memoria, che così sentiamo dell'ottimo P. Baldassarre, a cui con aggiustatezza convengono il medesimo nome di Gionata, e le gloriose sue imprese. Il nome, perchè Gionata nell' Ebreo linguaggio significa dato da Dio, dono di Dio. E veramente fu questo grand' Uomo dono di Dio per rimedio, per istruzione, e per conforto di molti, e dato da Dio a gran pro, e bene di questa nostra Provincia. Ma gli si convengon pure gli egregi fatti di Gionata. Conciossiachè, se vi rammentate, Gionata fu quegli, che disideroso di far fronte all'Esercito de' Filistei, e di scacciarli da' confini delle Terre di Dio, quando gli altri del suo Esercito stavano spensierati, e riposando, andò col suo solo Scudiere; *Et manibus, ac pedibus reptans* salì *per prærupta petrarum*; rampicandosi montò per i precipizj, e per gli scoscesi de' massi, ed entrato nell' Esercito inimico, lo sbaragliò. Or così questo gran Servo di Dio, quante volte uscì in campo a far guerra a' Demonj per custodire coloro, che Dio gli avea raccomandati, affinchè danneggiati non fossero, per tal motivo esponendosi a molte difficoltà, e travagli, quando quelli, ch'ei custodiva stavano fuor di pensiero, ed in riposo? Ciò facea quando molto dopo che gli altri si coricava, e quando molto prima di tutti sorgeva di letto per mettersi in orazione, o fare la disciplina, in vece di lor combattendo. A mezza notte solea spesse volte levarsi per entrar in queste battaglie quando gli altri erano nel più profondo sonno, e così fosse meno sentito; ma i colpi erano tali, che faceano svegliar quelli che dormivano, non altrimenti che i colpi di Gionata, ed il combattimento intrapreso fece risvegliare dalla sua trascuratezza il propio Esercito. Adunque giustamente gli convengono gli stessi fatti di Gionata; e perciò molto è a nostro proposito, che dolenti d' averlo perduto, diciamo con Davide: *Doleo super te frater mi Jonatha*, &c. Piango per voi fratel mio Gionata, Benchè ci apporta insieme con-

solazione e dolcezza la memoria delle sue virtù col desiderio d'imitarle, potendo dire: *Sagitta Jonathæ nunquam rediit retrorsum*. Quale saetta vibrò giammai il P. Baldassarre, che tornasse indietro? Saette erano le sue parole, e saette acute, che trapassavano i cuori. Interrogatene quanti con lui trattarono, e singolarmente i Signori, ed i Grandi, ne' quali sembra che ciò sia più difficile per la gravità, e rispetto delle persone; eppure si ammirava, che dall' udirlo parlar una volta, rimanevano cambiati, e stavano pendenti dalla bocca d'un povero Religioso, come se fossero fanciulli. Che cosa facevano in chi le udiva, le sue esortazioni, e conferenze? Attaccavano fuoco; e sembra, che penetrassero quasi acute saette il più intimo del cuore. Una volta gli accadde, entrando in discorso co' Religiosi d'un Monastero, di lasciarli tutti cambiati, e bramosi di darsi daddovero a Dio, e di far gli Esercizj trattenendolo ivi dodici giorni, affinchè li desse a tutta la loro Comunità. Erasi formata per ciò una stima sì grande della sua virtù, e de' doni datigli dal Signore, presso tutti che il conoscevano d'ogni maniera di gente, ch'era cosa maravigliosa. I Prelati lo veneravano, tra' quali quell' insigne Uomo Monsignor D. Francesco Blanco Arcivescovo di Santiago mostrò bene con parole, e co' fatti la stima che di lui avea; e oggi vivono li Monsignori D. Cristoforo Vela Arcivescovo di Burgos, D. Teutonio di Braganza Arcivescovo di Evora, D. Sancio di Avila Vescovo di Cartagena, i quali testificarono bene ciò, che di lui sentirono, e sentono. I Grandi, ed i primarj Signori il veneravano. Bene il direbbe quella nobilissima Signora esempio delle Dame Cristiane, la Duchessa di Frias, Madre del Contestabile di Castiglia, che oggi vive, la quale avea tal riverenza al Padre Baldassarre, che ne' soprascritti delle lettere scrivea così: Al mio Signore il Padre Maestro Baldassar Alvarez mio Padre. Ben il direbbe il Duca di Gandia, che morì non ha molto, il quale interveniva alle Esortazioni, e conferenze del Padre Baldassarre, come un Novizio. Ben il direbbe la Signora Donna Maddalena de Ulloa, poichè la gran venerazione in cui

ebbe

ebbe sempre questo gran Servo di Dio, è durata in Lei così viva fino al giorno d'oggi, che questa l' ha mossa a procurare, che recate fossero le venerabili Ossa di Lui a questo suo Collegio. Ben lo diria eziandio alcuno di quelli che stanno molto d' appresso alle persone Reali, e molt'altri, che lungo sarebbe l' annoverare. Le persone di rara virtù, e santità, che fiorirono nel tempo suo in Ispagna, portarono di lui questa medesima stima. Quell'uom ammirabile nell'Andaluzia, il P. Maestro Avila, benchè mai non vide il Padre Baldassarre Alvarez, pure avendo con esso comunicato per lettere, altissimamente sentiva di lui, e della sua virtù. La Venerabil Madre Maria Diaz di Avila, che non era solita dire parole di esaggerazione, ne usava delle assai grandi, qualora parlava de' celesti doni comunicati da Dio al Padre Baldassarre, e della esimia virtù di lui. E quella illustre Donna tanto celebrata, e con tanta ragione, per averla Dio presa ad istrumento per fondar due Riforme, la Santa Madre Teresa di Gesù, con tale sublimità parlava del Padre Baldassarre Alvarez, che cagionava stupore. Ad una sua Religiosa, che l' interrogò in Salamanca, se stimasse bene l' aver corrispondenza di spirito col Padre Baldassarre, che ivi allora si trovava, le rispose: Dio vi farebbe una gran misericordia; perchè è la persona, a cui più dee in questa vita l' anima mia, avendomi egli singolarmente ajutata per inoltrarmi verso la perfezione. Ancor vive la Madre Anna di Gesù in Salamanca, che fu Priora di quel Monastero, e attesta, di aver udito dalla Santa Madre Teresa, creder ella, che il Padre Baldassarre Alvarez fosse in grado sì eminente, quanto fosse allora verun altr'Uomo in terra.

Or venendo a' Generali della Compagnia, che il conobbero, buoni testimonj furono della stima e venerazione, che si meritò. Il nostro Padre San Francesco Borgia, conoscendo il suo raro talento, e Magisterio, desiderò che restasse nel Noviziato di Roma per Maestro de' Novizj; e per non rattristare questa Provincia di Castiglia, il restituì; ordinando però, che stesse sei mesi nel Noviziato di Medina, sei in quello, che tu-

tio.

troducevasi in Villagarzia, affinchè instruisse amendue; Nostro Padre Everardo Mercuriano il fece Preposito Provinciale della Provincia di Toledo, dicendo al Padre Alfonso di Montoya, che era Procuratore di quella Provincia, queste parole: Col dare il Padre Baldassarre, dò per quella Provincia il migliore che m'abbia. Finalmente lungo sarebbe il riferire quanto tutti lo stimarono. Che se ne domandate la cagione, questa singolarmente fu per quel Magistero, che Dio dato gli avea, della forza ed efficacia nelle parole, perchè com' egli sentiva, ed operava sì veramente ciò che dicea, attaccavasi con forza in tutti. Ben adunque gli si adattano il nome, ed i fatti di Gionata, ed il parlarne ci cagiona questa dolce memoria. Nè meno gli corrisponde la memoria di quell' altro illustre Capitano Abnero, Principe degli Eserciti d'Israele, la quale in se risvegliava il medesimo Re Davide con altre parole, in parte tenere, e di dolore; in parte dolci, e soavi. Le tenere, e di dolore erano rivolgersi a tutto il popolo, e dirgli: *Scindite vestimenta vestra, & accingimini saccis, & plangite ante exequias Abner. An ignoratis, quoniam Princeps, & maximus cecidit hodie in Israel?* &c. Squarciate le vostre vestimenta, e vestitevi di sacco; e piangete nell' esequie di Abnero; perchè il gran Principe, ed il maggior d'Israello oggi è morto. Parole erano queste risvegliatrici d'una memoria lugubre, e dolorosa, che il Re avea della morte d'Abnero: ma non si dimenticò delle altre, che gli risvegliassero memoria di dolce conforto, e consolazione; e quindi rammentando il suo valore, e la sua fortezza, giunto alla tomba disse: *Nequaquam ut mori solent ignavi mortuus est Abner; manus tuæ ligatæ non sunt, & pedes tui non sunt compedibus aggravati*, &c. Non è morto Abnero come morir sogliono i neghitosi, non ebbe le mani legate, nè i piedi ne' ceppi. Io dico che non meno che a lui questa passata memoria conviene all' ottimo nostro Defunto. Primieramente perchè gli quadra il nome di Abnero, che in Ebreo vuol dire, *Patris lucerna*: Lucerna del Padre de' lumi, di quel gran Signore del Cielo. Fu il Padre Baldassarre Alvarez lucer-

cerna, la quale posta in questo Candeliere della Religione della Compagnia, volle il Signore, che risplendesse a tanto vantaggio di molti, ec. Ben gli conviene il molto ch'ebbe, ed ha tuttora di motivo in piangere questa perdita nella morte di Lui; poichè in esso perdemmo un uomo molto principale della nostra Religione; non solamente perchè lo era stato negl'impieghi, ed uffizj che avea avuto, e lo era in quello che attualmente sostenea di Provinciale, in cui morì, ma singolarmente per l'eccellenza nella virtù, e Religione conceduta gli da Dio: per lo che molto gli compete, che allora si dicesse, ed or si dica: *Quoniam Princeps & maximus cecidit in Israel*, &c. perchè il maggior de' Principi morì in Israele. Ma nullameno gli conviene ciò, che v'ha di consolazione alla nostra memoria in queste altre parole: *Nequaquam ut mori solent ignavi*, &c. Non morì come gl'infingardi: perchè è certo, che il P. Baldassarre Alvarez nè visse, nè morì da codardo. Non visse come tale, perchè se è vero, che *Nullus ignavus in celebrem virum evadit*, come ben disse un Greco Scrittore (*Euripides*); e come aggiunge un Istorico Latino (*Sallust. in bello Jugurt.*): *Ignavia nemo immortalis factus*: Chi fu così celebre uomo in sua vita; chi ne ha lasciato una così immortal memoria, come diremo che vissuto sia con infingardaggine? Anzi fu tanto dall'infingardaggine alieno, che tutte le sue parole par che mirassero a toglierla, e riprenderla in tutti color che l'aveano, e che non s'avvanzavano nella strada di Dio. Quindi derivarono quelle parole tanto a lui famigliari: *Non degenerare dagli alti pensieri de' figliuoli di Dio*; le quali prendendole nel senso, in cui si dicevano, ed imprimendole nel suo cuore un de' Novizj, ch'ebbe, passando poscia al Brasile, ed essendo uno de' quaranta Martiri della nostra Compagnia, che patirono il Martirio in quel mare per man d'Eretici, con queste parole del suo buon Padre, e Maestro, che nel suo cuore teneva stampate esortava gli altri Compagni suoi a soffrir il martirio, dicendo: Non degeneriamo dagli alti pensieri de' figliuoli di Dio, ec. Non fu infingardo, anzi riprese molto l'infingardaggine alla

alla maniera di quel valente Capitano Giosuè, (*Josue* 18. 3.) il quale vedendo, che sette Tribù non erano andate a prender possesso della Terra di Promissione, toccata loro in sorte, disse: *Usquequo marcetis ignavia, & non intratis ad possidendam terram, quam Dominus Deus Patrum vestrorum dedit vobis*: Fin a quando starete a marcire nella dappocaggine, e non entrerete a possedere la terra che il Dio de' Padri vostri vi diede? Quante volte parlava di ciò nelle sue Esortazioni il Padre Baldassarre, e nelle sue conferenze di quel premio che speriamo? Di quella terra de' viventi? Del coraggio, e dello sforzo, con cui si hanno a vincere tutte le difficoltà per entrare colà? Qual forza ponea in quelle parole del Salvadore (*Matth.* 11. 12.): *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Il Regno de' Cieli patisce violenza, ed i valorosi il rapiscono. Non visse da pigro, e nè tampoco morì da tale. Morì faticando nel suo uffizio, e consunto, e stanco nell'essere stato sempre in veglia qual valoroso soldato della Compagnia di Gesù, colla lancia in pugno, coll'archibuso in ispalla, collo scudo imbracciato, vestito di corazza, e coll' elmo in capo. Voglio dire, che siccome quell'uffizio tanto travaglioso il trovò sì rifinito, e sì guasto di sanità per le lunghe vigilie, pe' digiuni, e discipline, e cilizj, e per la continua mortificazione interiore, ed esteriore di tutte le sue passioni, e de' sentimenti; e siccome tuttavia continuava ciò in mezzo ad un uffizio tanto laborioso, in pochi mesi finì. *Nequaquam ut mori solent ignavi*, &c. Non come muojono i neghitosi. O che parole di consolazione! O che dolce memoria risvegliano di tal Padre!

TERZO PUNTO.

IN terzo luogo dee essere questa memoria di tal Padre risvegliata in noi da ciò che di lui udiremo parlar da altri, nella maniera che dice il Savio, che aveasi in questa terza maniera da risvegliare nel popolo Ebreo la memoria di Giosia, che questo dir vogliono le restanti

pa-

parole: *Et ut musica in convivio vini*, &c. Come musica ben concertata ne' conviti; la quale altresì è una bellissima metafora; quasi dir voglia, che siccome in un delizioso convito quantunque sia intento il palato de' convitati al sapor delle vivande, nulladimeno li sveglia, e attrae una dolcissima musica; di maniera che al tempo stesso è lor saporito al palato il mangiare, e dolce alle orecchie la musica; così volea l'Ecclesiastico, che il suo Popolo la memoria conservasse di Giosia, in guisa che l'udir parlare di lui fosse lo stesso che udire una dolcissima musica in mezzo d'un dilicato convito. Or questa è la terza maniera di memoria, che si è avuta, e si avrà dell'ottimo Padre Baldassarre Alvarez in mezzo alle spirituali Esortazioni, che quasi cibi saporitissimi danno gran gusto alle anime, di cui soglion cibarsi quando convengono a trattar di Dio, delle virtù, dell'orazione, della mortificazione, ec. Quanto maggior diletto sperimenta una di quelle anime, che conobbero il P. Baldassarre, in parlare, e trattar di quello, se in mezzo del trattenimento si presenti occasione di parlare di questo sant'Uomo, dicendo: come facea egli ciò, come l'insegnava, come il diceva! E' ammirabile la consolazione che riceve e riceverà con tal memoria, come se stesse udendo una dolcissima musica in mezzo d'un isquisito banchetto. Era giunto il Capitano Oloferne sotto Betulia con animo di conquistar tutto il Paese d'Israele (*Judith.* 4. 13.). Tutti del Popolo di Dio si diedero all'orazione, e s'andavano scambievolmente esortando a far ricorso all'orazione, e alla penitenza, ed erano loro queste esortazioni di gran sollievo, invitandosi l'un altro come ad un sontuoso Convito: nelle quali mentre si trattenevano, il Sacerdote Eliacimo desiderando ad essi anche maggior conforto, a più efficacemente animarli, girò attorno tutto il distretto d'Israele, parlando loro, e dicendo, che perseverassero nell'intrapreso bene. Consolaronsi molto a queste parole, e stavano ad ascoltarlo con gran piacere; ed egli per accrescere vieppiù la consolazione, soggiunse: *Memores estote Moysi servi Domini, qui Amalec confiden-*

 tem

tem in virtute sua, & exercitu suo, & in clypeis suis, & in curribus suis, & in equitibus suis, non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando dejecit, &c. Ricordatevi di quel gran Servo del Signore Mosè, il quale vinse Amalec, che confidava nel suo potere, nel suo Esercito, ne' suoi Carri, e cavalli, e lo vinse non combattendo, ma orando. Furono per loro queste parole come una dolcissima musica in quel convito del vino soavissimo dell' esortazione, che ad essi fatta avea il Sacerdote Eliacimo. Or tale è stata, e tale ha da essere per noi la memoria del buon P. Baldassarre, ec.

Così egli dee sempre vivere nella nostra memoria, e perciò si sono quì trasferite le sue venerabili Ossa, e rimarranno in questo Collegio. Diciamogli pertanto ciò che disse quell'altro amico a Giob: *Cum te consumptum putaveris, orieris ut Lucifer.* (*Job.* 11. 17.). O corpo, quantunque tu paja consunto! O Ossa benchè in apparenza siate giudicate infrante, e in ceneri ridotte! nulladimeno viverete nella nostra memoria, e risplenderete quale Stella nascente foriera dell' Aurora, per mezzo della considerazione dell' esemplar vostra vita in tutti i vostri figliuoli, in questa Provincia, e in tutti que', che succederanno. Colà pare che ve ne steste quasi occulte, e disfatte; e quì Dio vuole che appariate quasi nuova splendida stella. In questa maniera han da vivere queste Ossa nella nostra memoria; in questa maniera han da risplendere, finchè giunga quell' ultimo, e glorioso giorno, nel quale vivano, e risplendano d' altra maniera in se stesse. Ora risplende l'anima, e vive nel Cielo (come pensar possiamo) con molta gloria. Di ciò ebbe rivelazione la Santa Madre Teresa di Gesù, la quale attestò, e disse, vivendo ancora il medesimo Padre Baldassarre, ed alcuni anni prima della sua morte, che Dio le mostrò la gloria, che teneagli preparata in Cielo, ed era molto sublime. Altre ne lascio, che non mancarono alla morte di questo gran Servo del Signore; le quali aggiunte a ciò che sappiamo, ed ho in questo Sermone accennato della sua esemplar vita, ci danno ben a credere quanto ho detto della gloria, che aver

dee

dee l'anima sua in Cielo: ma le sue ossa ora soltanto vivono, e rilucono nella nostra memoria, mentre in quel feretro morte stanno, e non rilucenti; giorno però verrà in cui vivano e risplendano con gran chiarezza. Quale sarà la luce che queste ossa daranno, quando vestite di gloria risusciteranno gloriose? Forse non si dice di tutti coloro, che occupati si sono come buoni Ministri del Signore, nella conversione dell' anime: (*Daniel.* 12. 3.) *Qui ad justitiam erudiunt multos, tamquam stellæ firmamenti fulgebunt in perpetuas æternitates;* Color che insegnano a molti la via della giustizia, risplenderanno come stelle del Firmamento? Or che diremo di quegli, che con tal cura, e con sì maraviglioso e copioso frutto ciò adempì, se non che sembrerà in quel giorno come Stella delle più sfolgoranti? Rallegriamoci noi intanto possedendo quelle ossa: viva egli, e risplenda nella nostra memoria; affinchè mentre non l'abbiamo in quella tomba vivo, godiam d'averlo almeno in essa morto, e vivo nella nostra memoria. Altamente sentiva San Bernardo la morte di Gerardo suo fratello, e però rivolto a Dio dicea (*Serm.* 26. *in Cantic.*): *Gerardum tu dedisti, Gerardum tu abstulisti: etsi dolemus ablatum, non tamen obliviscemur quod datus fuit, & gratias agimus, quod habere illum meruimus;* &c. Così diciam noi: Benedetto sia il Signore, che noi abbiam avuto vivo quest' eccellente Uomo, e che ce l'abbia restituito morto: (*Num.* 23. 10.) *Moriatur anima mea morte Justorum, & fiant novissima mea hujus similia;* Muoja l'anima mia della morte de' Giusti, e siano i miei novissimi come quelli di quest' uomo giusto. *Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, ut requiescam in die tribulationis, ut ascendam ad populum accinctum nostrum;* Entri la putredine nelle mie ossa, e mi consumi, affinchè vada a riposare con quel popolo avvinto, dove vedremo questo sant'Uomo, ch'ebbe tanto avvinte le sue passioni, i suoi sensi, ed i suoi voleri. Questo frattanto ripeta la nostra memoria, affinchè il ricordarci di lui ci sia una mistura di soavissimi odori all' olfatto, un favo di

Hh 2 dol-

dolcissimo miele al palato, e un armonia gratissima all'udito, per cui udiam quella voce, che venir dee dal Cielo: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur* (*Apocal.* 14. 13.): Beati i morti, che muojono nel Signore; beati nelle lor anime, e beati ne' loro corpi; beati nelle lor sepolture, e beati nelle lor ossa; beati vivendo in terra, e beati godendo in Cielo gli eterni premj di gloria. Così sia.

I L F I N E.

PRO-

PROTESTA

DEL TRADUTTORE.

FIN quì abbiamo fedelmente tradotto l'Opera del V. P. da Ponte riveduta e approvata dalla S. Congregazione de' Riti con tutte le altre Opere di questo gran Servo di Dio, come si fa ogni volta che la S. Congregazione decide sopra le virtù eroiche de' Servi di Dio. Non si faceva in quel tempo la solita protesta secondo il Decreto di Urbano VIII., la quale fa presentemente il Traduttore con tutto il cuore, soggettando ogni cosa all'irrefragabile giudizio della S. Romana Chiesa.

ERRATA.			CORRIGE.
Pag. 23	l. 14	chi non	che non
	l. 20	ne	nel
25	l. 18	benedettissimi e altrove.	benedittissimi
52	l. 38	che il Signore	che disse il Signore
81	l. 1	aggingea	aggiungea
	l. 33	animandosi	animandoci
88	l. 11	litterato	letterato
91	l. 2	Abramo	ad Abramo
93	l. ult.	per o stato	per lo stato
95	l. 9	chiamo	chiama
97	l. 23	ritornandoti	ritornando
	l. 31	una volta	altra volta
106	l. 11	in tal modo	un tal modo
121	l. 17	e guida	a guida
139	l. 3	ringraziamenti di Dio	ragionamenti di Dio
144	l. 14	nniti, si fece	uniti, ci fece
149	l. 5	un Serafico	un Serafino
	l. 24	nel sopportarle	a sopportare
162	l. 21	il dotto Padre	il detto Padre
173	l. 6	loli	lodi
193	l. 7	*guardia*	*guarda*
196	l. 20	ammaestrar i Fanciulli	insegnare a' Fanciulli
201	l. 32	della tenera	dalla tenera
215	l. 24.	interior	interiori
239	l. 4	dolle navi	delle nevi
241	l. 11	abbiali	abbili
246	l. 19	esostazioni	esortazioni
255	l. ult.	non perchè	non perdè
269	l. 7	con ogni osservanza	con ogni asseveranza
272	l. 25	non l'ajuti	non l'ajutai
289	l. 6	come l'ammolliscono	come non l'ammolliscono

E R-

	ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 289 l. 35	Sicchè non è ella tale	Sì; perchè non è ella tale
290 l. antep.	amor di prossimi	amore de' prossimi
291 l. 7	l'avrei voluta	e l'avrei voluta
295 l. 33	a V. R. così	ha V. R. così
311 l. 11	fondate da Lui	fondate da Lei
326 l. 32	ritraggo o	ritraggo io
344 l. 31	siam superiori	sieno superiori
353 l. 1	quegli orrori	quegli errori
365 l. 6	qualche brama	quel che brama
367 l. 13	domino	dominino
376 l. 20	possa errare ?	possa errare;
465 l. 11	affrattallati	affrattellati